

UFFICIO SCOLASTICO  
REGIONALE DEL VENETO

ASSOCIAZIONE ITALIANA  
DI CULTURA CLASSICA

LICEO SCIENTIFICO STATALE  
ENRICO FERMI DI PADOVA



Didattica delle Lingue  
e delle Letterature Classiche



# Lettere al 'futuro'

Percorsi di ricerca-azione a.s. 2020/2021  
a cura di Anna Spata

**Lettere  
al  
'futuro'**



Ufficio Scolastico  
Regionale del Veneto



Associazione Italiana  
di Cultura Classica



Liceo Scientifico  
"E. Fermi" di Padova



Didattica delle Lingue  
e delle Letterature Classiche

# Lettere al 'futuro'

Percorsi di ricerca-azione  
a.s. 2020/2021  
a cura di Anna Spata



*È solo la lingua che rende uguali.  
Uguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui.*

*Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio.  
Sortirne tutti insieme è politica.  
Sortirne da soli è avarizia.*

DON MILANI

## Sommario

### Introduzione, prefazioni e presentazione del volume

|  |       |
|--|-------|
| Una sfida per il futuro, <b>Carmela Palumbo</b><br>Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto  | p. 11 |
| Costruire percorsi innovativi per l'apprendimento dei giovani.<br>Le Istituzioni scolastiche e la responsabilità della scelta, <b>Roberto Gaudio</b><br>D. T. dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, Area Cultura classica | p. 15 |
| Alle radici dell'etica democratica: i classici per l'educazione civica.<br>Suggerimenti per la didattica, <b>Franca Da Re</b><br>D. T. dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, Area Educazione civica                       | p. 19 |
| Lo sguardo dei classici per interpellare il futuro, <b>Alberta Angelini</b><br>Dirigente Scolastica del Liceo Scientifico Statale "E. Fermi" di Padova   | p. 24 |
| I testi classici e i temi di educazione civica, <b>Anna Spata</b><br>Co-autrice e referente del Progetto DLC   | p. 26 |

### 1. COMPETENZA DIGITALE

*Un giorno le macchine riusciranno a risolvere tutti i problemi,  
ma mai nessuna riuscirà a porne uno*  
(ALBERT EINSTEIN)

|  |       |
|--|-------|
| La competenza digitale: insegnare a saper usare con dimestichezza<br>e in modo critico le tecnologie della società dell'informazione, <b>Carla Gobbo</b> | p. 31 |
| Virtuale vs. reale? Essere cittadini nell'era digitale   | p. 34 |

### 2. SVILUPPO SOSTENIBILE

*Quando la scienza e la ragione non ci possono aiutare, solo una cosa può salvarci:  
la nostra coscienza. Abbiamo bisogno di un'ecologia dell'anima*  
(MICHAEL SERGEEVICH GORBACHEV)

|   |       |
|---|-------|
| Sviluppo Sostenibile, <b>Nicoletta Schmid</b> | p. 41 |
| Campagna e città: un binomio conciliabile     | p. 43 |
| L'acqua                                       | p. 63 |
| Acqua dolce e acqua salata                    | p. 87 |

### 3. COSTITUZIONE

*La nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà.  
In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza,  
un impegno, un lavoro da compiere*  
(PIERO CALAMANDREI)

|  |        |
|--|--------|
| La programmaticità nella nostra carta costituzionale:<br>una proposta etica prima che giuridica, <b>Giovanni Astrino</b> | p. 97  |
| "Libertà va cercando...". La libertà di parola:<br><i>parrhesia</i> , silenzio imposto, <i>fake news</i>                 | p. 99  |
| Lo Stato e i cittadini. Lo Stato per i cittadini. <i>Res publica res populi</i>  | p. 127 |
| Verso la cittadinanza globale  | p. 138 |
| Civis sum  | p. 156 |
| L'idea di Costituzione e di Stato: il dibattito su libertà, uguaglianza<br>e forma di governo                            | p. 176 |
| I miti di fondazione di Roma: alla ricerca del fondamento<br>della convivenza  | p. 210 |

Individuo e società: l'educazione nel mondo greco,  
la scuola nel mondo romano, l'istruzione superiore ai tempi del Covid-19 p. 228

Un alunno, un "libro", una "penna" ... e un insegnante? p. 245

Metodi educativi nell'istituzione familiare p. 265

**Bibliografia, sitografia, filmografia** p. 274

**Ringraziamenti a cura di *Alberta Angelini*** p. 287

**Lettere  
al  
'futuro'**

# Introduzione, prefazioni e presentazione del volume

## Una sfida per il futuro

Carmela Palumbo, Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

### Il Progetto

DLC (*Didattica delle Lingue e delle Letterature Classiche*) è un progetto ministeriale di ricerca-azione che ha visto coinvolte, dal 2014, sempre più scuole del territorio nazionale (57 Istituti) appartenenti ad undici Regioni d'Italia.

Il Progetto nasce e si sviluppa con lo scopo di promuovere l'innovazione didattica dell'insegnamento delle lingue e civiltà classiche.

Quest'anno le scuole della Rete che animano il Progetto hanno voluto confrontarsi con una finalità ambiziosa: *riflettere sui problemi del presente, riflettendo sul passato, per costruire e presentare un'idea per il futuro*<sup>1</sup>. E lo hanno fatto sfruttando anche una prospettiva inedita, quella offerta dalla legge 92/2019, che ha introdotto nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento dell'educazione civica come materia trasversale pluridisciplinare che trova realizzazione attraverso le unità d'apprendimento programmate dai Consigli di classe.

### L'importanza del Progetto per l'innovazione didattica e metodologica

La didattica della scuola italiana ha un estremo bisogno di formazione, di sperimentazione e di innovazione per poter raccogliere le sfide che i nostri giovani studenti dovranno sapere affrontare, superare e vincere nel prossimo futuro per esercitare consapevolmente e pienamente il loro diritto di cittadinanza in una società complessa che richiede persone "competenti".

In gioco c'è molto di più del successo o dell'insuccesso formativo dei singoli: ci sono i valori fondanti della nostra Costituzione e, dunque, della nostra Repubblica ovvero il diritto all'istruzione, l'equità sociale, la piena realizzazione della persona umana all'interno di un sistema di valori che deve favorire e mettere in funzione quell'ascensore sociale che, purtroppo, da troppo tempo oramai, si è fermato.

Il modello teorico di riferimento per una didattica attiva è ben conosciuto: mi riferisco alla *Raccomandazione del Consiglio d'Europa del 22 maggio 2018* relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente<sup>2</sup>.

La situazione reale della scuola italiana, rispetto a questa *Raccomandazione*, è diversificata e ancora in divenire. Se le scuole del primo ciclo del sistema d'istruzione della Regione del Veneto hanno generalmente lavorato in modo operoso e proficuo per il curricolo d'Istituto per competenze, la stessa cosa non può dirsi per le scuole del secondo ciclo il cui curricolo è in alcuni casi ancora *in fieri* o in molti ben strutturato nella documentazione pedagogica della scuola, ma spesso poco corrispondente alla pratica della didattica d'aula.

1. *Lettere al futuro*, linee-guida della ricerca-azione a.s. 2020-2021, progetto DLC.

2. Consiglio d'Europa, *Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018*, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C189/1 del 4.06.2018.

Attualmente, le nostre scuole si trovano di fronte a un bivio culturale che ha le sue radici più profonde nei due paradigmi “Tradizione *versus* Innovazione”, che la situazione emergenziale ha posto in primo piano.

In quest’ultimo anno, il Ministero dell’Istruzione ha garantito alle scuole notevoli finanziamenti, sia per l’innovazione tecnologica e digitale, sia per il supporto all’apprendimento, attraverso l’erogazione di specifici stanziamenti anche per l’assunzione di personale docente a supporto della didattica.

Il rischio per le nostre scuole è che *Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi*<sup>3</sup> ovvero che prevalga la teoria della conservazione dei sistemi e che, quindi, non cambi nulla.

Questa contraddizione è stata ben messa in evidenza dall’attuale situazione legata all’emergenza sanitaria che stiamo vivendo. I riflettori puntati sulla didattica digitale integrata in modalità sincrona evidenziano in alcuni casi proprio questa criticità: a fronte di una spiccata digitalizzazione e ad un utilizzo massiccio delle nuove tecnologie, si assiste troppo spesso ad un trasferimento della “frontalità d’aula” nella “frontalità di video” con gravi conseguenze nel percorso di apprendimento degli studenti, nel processo di sviluppo della persona umana e nei diritti fondamentali dei discenti che la Costituzione tutela e garantisce.

Il problema non è la Dad (didattica a distanza), ma come viene gestito e affrontato il percorso di apprendimento degli studenti all’interno di un *setting* fortemente digitalizzato in cui i principali canali sono l’audio e il video e in cui la comunicazione frontale risulta decisamente inadeguata rispetto al contesto dell’aula virtuale.

È necessario progettare un nuovo *setting* d’aula virtuale in cui siano proprio gli studenti protagonisti attivi del loro percorso di apprendimento attraverso la responsabilità di realizzazione di compiti autentici, assegnati a piccoli gruppi di lavoro strutturati, in modalità cooperativa e collaborativa. Dunque, è necessario, per esempio, che il *cooperative learning* o la *flipped classroom* non siano più solo un’enunciazione teorica, ma una pratica professionale agita e vissuta. Purtroppo, non sono lo strumento o il canale utilizzato nella Dad a impedire che ciò avvenga, ma la competenza professionale dei Consigli di classe o del *team* dei docenti.

“Sotto la lente d’ingrandimento” non c’è la lezione frontale, troppo spesso violentemente stigmatizzata, ma la competenza professionale del docente nel suo saper essere educatore, donna ed uomo di cultura, professionista in grado di assicurare il successo formativo ai propri studenti anche in situazioni “estreme” come quelle che si presentano attraverso la Dad.

Il *setting* d’aula e il modo di far scuola, come lo abbiamo conosciuto e sperimentato prima negli ordinamenti scolastici post unitari e poi in quelli repubblicani, si richiamano fondamentalmente al *Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Iesu*<sup>4</sup>, il sistema organizzato dei Collegi Gesuiti in cui la didattica, di tipo frontale e trasmissivo, era esercitata attraverso un sistema organizzato di apprendimenti mnemonici. Il sistema ha funzionato e ha superato, indenne, secoli di storia delle civiltà non solo europee, per essere messo in discussione, in

3. Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Le Comete, Feltrinelli, 2002.

4. *Ratio Studiorum* nell’edizione datata 1598 ma edita nel 1599 a Napoli.

Italia, a partire dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso con le contestazioni giovanili e studentesche del 1968.

Nel 1967 viene pubblicato un testo fondamentale per la storia della pedagogia: *Lettere ad una professoressa*<sup>5</sup> in cui viene presentato un sistema educativo e valoriale rovesciato, con al centro le persone con i loro bisogni di cura, di istruzione, di cultura e di formazione.

Ancor oggi, dopo cinquantaquattro anni dalla pubblicazione, è un testo attuale e ricco di spunti di riflessione.

Gli studi delle neuroscienze dimostrano come il sistema comunicativo e trasmissivo della didattica frontale e mnemonica appaia del tutto inadeguato e non rispondente al reale funzionamento del processo di apprendimento che richiede la partecipazione attiva degli studenti<sup>6</sup>.

Il Progetto DLC si inserisce in questo proficuo filone metodologico e didattico della *Scuola di Barbiana* perché, attraverso il processo di ricerca-azione, gli studenti hanno l’opportunità di dialogare con gli autori, con i cosiddetti “classici” di calviniana memoria, di confrontarsi con loro, di entrare a diretto contatto con i testi, con le idee e i valori in essi rappresentati, in un’ideale corrispondenza attraverso il tempo dove “antico” e “moderno” si fondono in una sintesi che è l’esito della ricerca personale degli studenti attraverso la quale sono messi nella condizione di esercitare la propria capacità critica e gettare le fondamenta per lo sviluppo di quel pensiero critico che dovrà accompagnarli lungo tutto l’arco della vita.

## Uno sguardo al futuro

Carlo Verdelli nel *Corriere della Sera* del 2 aprile 2021 pubblica un interessante articolo su *La nuova scuola, restituiamo il futuro ai giovani*.

Il problema centrale che il sistema scuola si trova a dover affrontare non è “*didattica in presenza versus didattica a distanza*”, ma avere dati certi e confrontabili sull’eventuale *gap* formativo ed educativo che il lungo periodo di didattica a distanza può aver generato negli apprendimenti degli studenti. In questa prospettiva, certamente, ci vengono in aiuto le *Prove Invalsi* programmate per i mesi di aprile, maggio e inizio giugno 2021 perché ci consentono di fotografare questo *gap* e ci permettono di avviare un programma strutturato per il recupero.

Discorso diverso, maggiormente delicato, è quello rappresentato dalle conseguenze psicologiche sui giovani che le restrizioni dell’emergenza sanitaria in atto hanno determinato. Gli effetti della riduzione di socialità, di comunicazione in presenza, di relazioni e di vita normale si vedranno nel tempo e dovranno essere adeguatamente supportati con specifiche azioni personalizzate che le scuole saranno chiamate a mettere in campo sin da subito anche con il supporto dei servizi educativi delle AULSS e dei Servizi Educativi dei Comuni.

La scuola, dunque, finalmente di nuovo in primo piano, non solo come servizio alle famiglie, ma come luogo delle relazioni e della comunicazione, della socialità, del diritto allo

5. Scuola di Barbiana, *Lettere ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967.

6. John G. Geake, *Il cervello a scuola. Neuroscienze e educazione tra verità e falsi miti*, Le Guide Erickson, 2016.

studio, come servizio essenziale alla persona che deve essere in ogni caso garantito.

Nel piano della ripartenza, che anche il “sistema scuola” dovrà predisporre e gestire, non dovranno essere trascurate quattro importanti direttrici:

- una politica di stabilità delle dotazioni organiche delle istituzioni scolastiche;
- nuovi modelli di reclutamento del personale in grado di valorizzare l'autonomia scolastica per far fronte alle sfide educative *post pandemia*;
- una nuova sinergia tra sistemi scolastici regionali e Università per la formazione iniziale e continua del personale scolastico, che dovrà essere profondamente modificata per far fronte ai bisogni formativi delle nuove generazioni;
- una rivisitazione dei PTOF delle scuole in cui vengano seriamente strutturati:
  - a) percorsi per le competenze digitali;
  - b) percorsi per l'internazionalizzazione degli studenti con la necessità di far conseguire a tutti un reale livello B2 di conoscenza della lingua inglese in uscita dalla scuola secondaria di secondo grado;
  - c) valorizzazione delle STEM nel curriculum trasversale
  - d) Agenda 2030 nel curriculum d'Istituto.

In questa prospettiva, la ripartizione dei fondi del cosiddetto *Recovery Fund*, o *Next generation EU*, come lo ha battezzato la Commissione europea, rappresenta un banco di prova nel quale la politica dovrà dimostrarsi attenta a sostenere il processo di formazione delle nuove generazioni garantendo pienamente il diritto allo studio.

In un'intervista a cura di Piero Vietti ad Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, comparsa su *Il Foglio* del 6 novembre 2016, il demografo così si pronunciava: *L'Italia “ha pochi giovani, li forma male, non li aiuta a trovare lavoro e non investe sulle loro capacità” [...] “Occorre un salto culturale [...] le nuove generazioni non sono un bene privato dei genitori, ma un bene su cui il paese investe” [...]“Loro vogliono emergere come tutti, ma sanno lavorare in orizzontale, senza barriere o schemi rigidi. Siamo noi che facciamo fatica a leggere gli aspetti positivi di questi ragazzi, schiacciandoli verso rassegnazione o forme di protagonismo negativo. Le nuove generazioni sono gli alleati più credibili del cambiamento”.*

Purtroppo a distanza di quasi cinque anni, l'analisi risulta quanto mai attuale.

In gioco c'è il futuro delle nuove generazioni e, dunque, del sistema paese.

Il mio ringraziamento a tutte le studentesse e a tutti gli studenti che si sono impegnati fattivamente in questo progetto, a tutti gli insegnanti che sapientemente li hanno guidati e in chiusura un ringraziamento particolare alla Dirigente scolastica del Liceo “Fermi” di Padova, prof.ssa Alberta Angelini, e alla prof.ssa Anna Spata, referente del progetto DLC che ha tenuto con competenza *le fil rouge* di questo importante progetto di ricerca-azione.

*Carmela Palumbo*

## Costruire percorsi innovativi per l'apprendimento dei giovani. Le Istituzioni scolastiche e la responsabilità della scelta

*Roberto Gaudio, Dirigente Tecnico dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.*

### Generazione Z<sup>7</sup> e Generazione Alpha<sup>8</sup>

Chi sono le studentesse e gli studenti che hanno maggiormente subito gli effetti delle chiusure dovute alla pandemia?

Si tratta di giovani appartenenti alla cosiddetta *Generazione Z*, *gli attuali adolescenti e post adolescenti, nati tra il 1995 e il 2010, ovvero la prima generazione «sempre connessa a Internet» e che è cresciuta con dispositivi touch<sup>9</sup>*, e di giovanissimi appartenenti alla cosiddetta *Generazione Alpha*, i nati dal 2010 al 2025<sup>10</sup>.

Patrizia Martello, docente di Sociologia dei consumi e della comunicazione alla Nuova Accademia di Belle Arti (NABA) di Milano, in un'intervista pubblicata sull'Indro, ha condiviso alcune definizioni sulla *Generazione Z*: *gli Zeta sono nati e cresciuti in un mondo difficile, complesso e allo stesso tempo piatto e a portata di mano, pieno di innovazioni futuribili ma altrettanto pieno di piccole apocalissi. Circondati dalla tecnologia, sono i veri nativi digitali, almeno i più piccoli che come primo device hanno avuto in mano uno smartphone.*

*[...] Dato il digital divide che ancora esiste in Italia e riguarda sia le famiglie degli studenti che gli insegnanti, questa emergenza ha dato una spinta non troppo gentile ma utile per mitigare questo divario di dotazioni e know how digitali, costringendo tutti a darsi da fare, attrezzarsi e provarci, al meglio delle proprie possibilità, economiche e attitudinali. Nuove competenze cresceranno diffuse.*

*[...]Attualmente in Italia ci sono 5,6 milioni di bambini tra 0 e 9 anni. In tutto il mondo ogni settimana nascono circa 2,5 milioni di Alpha. Per il 2025 questa piccola popolazione potrebbe raggiungere 2 miliardi di individui.*

*[...]La differenza fondamentale che distingue la Generazione Alpha dalle precedenti è che mentre prima la tecnologia veniva usata, d'ora in poi viene vissuta. I bambini di oggi non usano i dispositivi, ma li considerano parte integrante dell'esistenza. I neonati, oggi, si mettono in bocca le dita come gli angoli dei cellulari, e per loro è altrettanto naturale farlo<sup>11</sup>.*

Sono studenti che, a causa della situazione emergenziale che si protrae da oltre un anno,

7. Edoardo Izzo, *Generazione Z, la più informata e gentile, che preferisce mamma e papà agli influencer*, La Stampa, 26 ottobre 2020, <https://www.lastampa.it/cronaca/2020/10/26/news/la-generazione-z-la-piu-informata-e-gentile-che-preferisce-mamma-e-papa-agli-influencer-1.39463729>

8. Mark McCrindle & Ashley Fell, *Generation Alpha*, Headline Publishing Group, 2021.

9. Edoardo Izzo, *cit.*

10. Mark McCrindle & Ashley Fell, *op. cit.*

11. Hotwire e Wired Consulting, *Understanding Generation Alpha*, 2019, <https://cnda.condenast.co.uk/wired/UnderstandingGenerationAlpha.pdf>

soffrono per la mancanza di socialità, per le profonde disuguaglianze dovute al *digital divide* che la pandemia ha amplificato ed accentuato, che rischiano di disperdersi perché alcuni di loro vivono in un ambiente di deprivazione affettiva, culturale, sociale, economica senza adeguati supporti tecnologici e di connettività.

La qualità della tecnologia e della connettività necessaria per supportare il percorso di apprendimento determinano, dunque, un elevato rischio di esclusione perché rappresentano una barriera discriminante per l'accessibilità alle proposte della didattica digitale integrata (*Ddi*) della scuola.

Costruire percorsi di apprendimento innovativi per gli studenti della Generazione Z e, ancora di più, per gli alunni della Generazione Alpha, rappresenta una sfida che richiede al docente una solida preparazione culturale e una competenza digitale esperta nell'utilizzo delle nuove tecnologie.

Il docente, impegnato nella *Ddi* in modalità sincrona, non può pensare di trasferire, *tout court*, le attività didattiche progettate per la classe in presenza nella classe virtuale *on line* in modalità sincrona e di limitarsi ad una videolezione in cui l'io narrante sia rappresentato, in modo esclusivo, dalla voce del docente che parla. Il rischio documentato è quello della "disconnessione cognitiva" da parte degli alunni il cui processo di apprendimento rischia di restare inattivato.

Perciò, durante la videolezione sincrona sarà opportuno: curare il *setting* dell'aula virtuale, utilizzare una comunicazione empatica, dividere il gruppo classe presente nell'aula virtuale in piccoli gruppi di lavoro.

Il docente assegna ad ogni gruppo di lavoro un compito di realtà di una certa complessità che richiede agli studenti un maggior sforzo intellettuale<sup>12</sup> (zona di sviluppo prossimale): esso rappresenta la distanza tra l'effettiva competenza acquisita dello studente e il suo livello potenziale (competenze che si possono acquisire).

Il compito del docente sarà quello di offrire l'impalcatura, lo *scaffolding* di bruneriana memoria<sup>13</sup>, per guidare gli studenti e motivarli a colmare il dislivello tra competenze richieste dal compito assegnato e competenze effettivamente possedute. In questo modo, sarà possibile operare ad un livello di poco superiore a quello dello sviluppo effettivo.

È opportuno che il docente nella progettazione disciplinare per la *Ddi* in modalità sincrona tenga conto del contesto dell'aula virtuale, utilizzando tutte le opportunità tecniche offerte dall'ambiente digitale; sappia poi "affascinare" i propri studenti a partire dai contenuti delle discipline passando attraverso le abilità e competenze da essi veicolati; sappia inoltre organizzare e strutturare i gruppi di lavoro, assegnando ruoli, funzioni e compiti, padroneggiando competenze metodologiche quali, ad esempio, quelle necessarie nel *Cooperative learning*, nella *Flipped Classroom*, nel *Digital Storytelling*, nel *Gamification* e nel *Game-based learning*, le quali ben si prestano ad essere utilizzate nell'ambiente digitale strutturato per l'interazione sincrona.

L'insegnante, attento osservatore delle relazioni, della comunicazione e delle emozioni

12. Vygotskij L. S., *Il processo cognitivo*, Universale Scientifica Boringhieri, Torino 1987.

13. J. Bruner, D. Wood e G. Ross, *The role of tutoring in problem solving*, *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 1976.

dei suoi studenti, avrà cura di strutturare la propria classe virtuale in piccoli gruppi di lavoro (non oltre cinque studenti) e di proporre compiti sfidanti in grado di attivare e sostenere il processo di apprendimento. Questo *setting* dell'ambiente digitale, infatti, è pensato proprio per: favorire la comunicazione e la partecipazione attiva e consapevole di ciascuno; quanto per sviluppare il senso di responsabilità rispetto al gruppo di lavoro e al compito assegnato; e per costruire apprendimenti significativi necessari allo sviluppo delle abilità che rendono le persone competenti.

## Le Istituzioni scolastiche e la responsabilità della scelta

*La prima cosa da fare è allora quella di guardare i nostri giovani con occhi diversi, non come un problema da risolvere, ma come una opportunità per rigenerare il nostro Paese dotandolo di quelle energie e di quelle spinte ideali che solo i giovani hanno se adeguatamente formati e responsabilizzati*<sup>14</sup>. Lorenzo Caselli, Economista, professore emerito Università di Genova, ben evidenzia la necessità di un patto intergenerazionale che ci aiuti a superare questo momento di crisi sanitaria, economica e culturale. In tutto questo le Istituzioni scolastiche giocano un ruolo importantissimo in quanto, anche nella dimensione sincrona o asincrona della *Ddi*, sono chiamate a garantire il servizio pubblico essenziale come concreta espressione del diritto all'istruzione costituzionalmente garantito.

Decidere significa assumersi la responsabilità della scelta e delle sue conseguenze.

L'insegnante e il Consiglio di classe, dunque, rappresentano il centro vitale di questo processo decisionale che investe, in modo totalizzante, la professione docente. Al centro dell'agire educativo, infatti, c'è la persona umana con la ricchezza dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni. Nel processo di formazione un ruolo fondamentale è rappresentato dallo sviluppo dell'autonomia degli studenti che si consegue attraverso un delicato percorso di scelte e di opportunità che, liberamente, vengono accolte. Per scegliere, infatti, devono poter esserci delle alternative: l'unico errore che gli studenti o i docenti possono compiere è quello di non scegliere e lasciare che siano gli altri a scegliere al posto loro.

L'autonomia scolastica riveste, in questo processo, un ruolo fondamentale perché grazie ad essa<sup>15</sup> è possibile personalizzare il percorso di apprendimento degli studenti per renderlo maggiormente rispondente ai bisogni educativi di ciascuno. L'autonomia scolastica, dunque, non solo come processo di decentramento amministrativo per il miglioramento del servizio pubblico, ma anche come momento per ripensare al ruolo e alla funzione del docente chiamato a compiere delle scelte educative sulla base delle esigenze di sviluppo che ha osservato nei propri studenti.

Il mancato esercizio della responsabilità della scelta porta con sé un rischio enorme per l'Istituzione scolastica: l'abbandono scolastico o, peggio ancora, la dispersione scolastica. Quanti sono gli studenti che ogni anno abbandonano la scuola? Dove finiscono? Che cosa accade loro?

14. Lorenzo Caselli, *I giovani e il futuro: il ruolo degli adulti*. Avvenire, 6 luglio 2019.

15. D.P.R. 275/1999, art. 1, 4, 5,6.

Anche nella classe digitale nessuno deve essere lasciato indietro.

Per ottenere questo risultato è necessario, pertanto, che tutti gli attori del processo educativo esercitino completamente, pienamente e professionalmente la responsabilità della scelta educativa.

\* \* \*

Quest'anno il progetto DLC si è posto una sfida molto ambiziosa: *riflettere sui problemi del presente, riflettendo sul passato, per costruire e presentare un'idea per il futuro*<sup>16</sup>. Il futuro, dunque, come opportunità da costruire a partire dal sistema dei valori, dal mondo delle idee e dall'etica di cui i classici<sup>17</sup> sono portatori proprio per quello che possono comunicarci e per come possono ancora parlarci.

Gli insegnanti hanno avuto la responsabilità di guidare i propri studenti fra le dimensioni temporali del passato, del presente e del futuro utilizzando in maniera innovativa la L. 92/2018 che ha inserito l'educazione civica come momento interdisciplinare a cura del Consiglio di classe.

A cosa è finalizzato tutto ciò? Come scriveva Calvino *non si creda che i classici vanno letti perché «servono» a qualcosa. La sola ragione che si può addurre è che leggere i classici è meglio che non leggere i classici. E se qualcuno obietta che non val la pena di far tanta fatica, citerò Cioran: «Mentre veniva preparata la cicuta, Socrate stava imparando un'aria sul flauto. «A cosa ti servirà?» gli fu chiesto. «A sapere quest'aria prima di morire»* ».

Accendere nei propri studenti la passione per la lettura dei classici è una sfida che ogni insegnante sa di dover vincere perché attiene alla dimensione più profonda del senso e del significato dell'insegnare. Permettere ai classici di continuare a parlarci per costruire un'idea di futuro significa attivare in ciascuno un'esperienza personale di riflessione, di sviluppo del pensiero critico e di crescita che, nel confronto e nella condivisione, genera una dimensione creativa feconda.

Grazie a tutti voi che avete voluto questo progetto, avete creduto nei vostri studenti e avete saputo guidarli nella ricerca di un'idea di futuro.

Grazie a tutti gli studenti perché il successo di questa attività si è potuto costruire a partire dalla vostra creatività, dalle energie che avete speso e dalla disponibilità che avete dimostrato a lasciarvi condurre e coinvolgere.

Vi invito a pensare ad un'opportuna collocazione di questo percorso all'interno del *curriculum dello studente*, introdotto a partire dal corrente anno scolastico<sup>18</sup> ed allegato al Diploma rilasciato al termine dell'esame di Stato del secondo ciclo.

Roberto Gaudio

16. *Lettere al 'futuro', linee-guida della ricerca-azione a.s. 2020-2021*, progetto DLC.

17. Italo Calvino, *Perché leggere i classici*, Mondadori, 1981.

18. <https://curriculumstudente.istruzione.it/>

## Alle radici dell'etica democratica: i classici per l'educazione civica. Suggerimenti per la didattica

Franca Da Re, Dirigente Tecnico dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Da quando esiste l'apprendimento formale, nel quale dei maestri, intenzionalmente, attraverso percorsi protratti e strutturati nel tempo impartiscono istruzione ed educazione ai giovani, esiste il problema della stabilità dei saperi.

Gli insegnanti sanno bene, per essere stati prima di tutto studenti essi stessi, che le informazioni assunte dagli alunni vengono facilmente dimenticate. Del resto, Salvemini, in un celebre articolo del 1908, sosteneva che la cultura è *ciò che resta in noi dopo che abbiamo dimenticato tutto quello che avevamo imparato*.<sup>19</sup> Mentre spiegava come le nozioni imparate al solo scopo di rispondere alle richieste scolastiche vengano presto scordate, esortava i docenti a fornire, in luogo di molte informazioni presto obsolescenti, chiavi di lettura interpretative, metodi per imparare, pensiero critico.

Le ricerche sull'apprendimento hanno anch'esse mostrato come i contenuti non siano sinonimo di conoscenza. Per diventare conoscenza, un'informazione deve essere assimilata negli schemi mentali del discente ed elaborata, attraverso il processo di apprendimento. Perché ciò avvenga, è necessario che si verifichino, non necessariamente tutte insieme, alcune condizioni.

L'adulto che insegna deve essere autorevole e rivestire credibilità, rispetto e stima agli occhi degli alunni, oltre che essere capace di instaurare una proficua relazione educativa ed empatica con loro.

Se un insegnante ha passione per ciò che insegna, è probabile che tale passione sia contagiosa e susciti curiosità in chi ascolta.

Infine, gli oggetti di sapere devono assumere, agli occhi dell'alunno, senso, significato, valore. Se i saperi sono contestualizzati, trovano riscontro nella quotidianità, risuonano nell'interiorità dell'alunno, vengono affrontati in un contesto sociale e collaborativo, hanno maggiori probabilità di stabilizzarsi, di essere elaborati, di incrementarsi nel tempo.

“Perché studiamo storia, che sono tutti morti?” “A che serve l'algebra?” “Ungaretti è triste, dovrebbe farsi una vita...” Sono tutte domande e considerazioni che mi hanno fatto giovani alunni delle scuole secondarie di secondo grado, alle prese con nozioni sterili e incomprensibili ai loro occhi.

Eppure ho visto gli stessi alunni accendersi di fronte ad una poesia antica, ma contestualizzata in modo da colpire i loro sentimenti; ascoltare ad occhi aperti vicende storiche narrate come una bella storia; appassionarsi in un dibattito in forma di processo a personaggi storici; applicarsi con interesse ad un problema concreto che richiedeva l'utilizzo di quei calcoli che trovavano astrusi.

I saperi sono inerti, se non incontrano l'interiorità delle persone. L'apprendimento è una

19. Salvemini G., *Che cosa è la cultura*, 1908, Parma 1954 ed. Guanda.

forza vitale per tutti i viventi, in tutti gli ecosistemi. Apprendere significa vivere, perché permette di adattarsi all'ambiente e modificarlo, in ragione delle necessità. Ciò non è diverso nel consorzio umano. Anche per l'umanità, l'apprendimento è vita; si apprende finché si vive e si muore quando si finisce di apprendere. Tale vitalismo dell'apprendimento è visibile e manifesto nei bambini piccoli, quando si entra in una sezione di scuola dell'infanzia; con il progredire degli anni, riusciamo, nella scuola, a trasformare spesso questa spinta vitale in una sofferenza da cui rifuggire. La vitalità rimane negli apprendimenti non formali e informali. Il nostro primo obiettivo dovrebbe essere quello di conservare all'apprendimento, anche quello formale, la spinta vitale che gli è propria. Perciò è indispensabile che esso conservi il legame con la realtà, con l'esperienza vissuta e praticata, con l'interiorità degli alunni e sia vissuto in modo attivo, partecipato e socialmente condiviso.

Una delle prospettive che maggiormente è capace di coinvolgere i giovani nell'apprendimento, è quella civica. Costatare che i saperi proposti contribuiranno alla realizzazione di sé, hanno risvolti nella vita collettiva, nel benessere della comunità e dell'ambiente, impegna i giovani nel lavoro e nell'apprendimento di solito oltre le richieste degli insegnanti.

Mi piace qui riportare alcuni passaggi di due testi di interesse scolastico che, pur essendo datate e non più vigenti, conservano una grande potenza evocativa e attualità, tanto da potere essere stati scritti ai nostri giorni.

Il primo passaggio è tratto dai programmi della scuola elementare del 1945, commissionati dal Governo provvisorio ad un gruppo di lavoro coordinato dal grande pedagogista statunitense Washburne, fautore della pedagogia attiva, esperienziale e democratica. I Programmi rimasero in vigore fino al 1955 e restano un testo di alto valore pedagogico.

Di seguito, riporto un passaggio relativo all'educazione morale e civile.

*La scuola elementare, pertanto, non dovrà limitarsi a combattere solo l'analfabetismo strumentale, mentre assai più pernicioso è l'analfabetismo spirituale che si manifesta come immaturità civile, impreparazione alla vita politica, empirismo nel campo del lavoro, insensibilità verso i problemi sociali in genere. Essa ha il compito di combattere anche questa grave forma d'ignoranza, educando nel fanciullo, l'uomo e il cittadino. (...)*

*È da rilevare che con l'educazione morale e civile si mira, più che a una precettistica di vecchia maniera, alla formazione del carattere, con un avveduto esercizio della libertà nella pratica dell'autogoverno. A tal fine è premessa indispensabile l'unità d'insegnamento.*

*La stessa costituzione delle singole materie è sorta da questa esigenza unitaria e dalla critica all'indirizzo dispersivo delle precedenti partizioni, che favorivano un insegnamento frammentario e slegato.*

Il secondo passaggio è tratto dal DPR 585/1958 che introduceva l'educazione civica nella scuola secondaria di primo e secondo grado.

*La Scuola giustamente rivendica il diritto di preparare alla vita, ma è da chiedersi se, astenendosi dal promuovere la consapevolezza critica della strutturazione civica, non prepari piuttosto solo a una carriera.*

*D'altra parte il fare entrare nella scuola allo stato grezzo i moduli in cui la vita si articola non può essere che sterile e finanche deviante.*

*La soluzione del problema va cercata dove essa è iscritta, e cioè nel concetto di educazione civica. Se ben si osservi l'espressione «educazione civica» con il primo termine «educazione» si immedesima con il fine della scuola e col secondo «civica» si proietta verso la vita sociale, giuridica, politica, verso cioè i principi che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concreta.*

Tutti i saperi, nessuno escluso, contengono valenza civile. Del resto, come ricorda il legislatore del 1958, il sapere che non sia iscritto nella prospettiva civica, rischia di non contribuire alla formazione della persona e del cittadino, ma solo dell'operaio, del tecnico, dello specialista. Ciò che la scuola è chiamata a fare, invece, è sviluppare negli alunni la capacità di utilizzare le proprie risorse di conoscenze, abilità, capacità personali, sociali, relazionali con atteggiamento autonomo e responsabile, sempre nel rispetto di sé, degli altri, del bene comune, mai in violazione di questi principi.

Autonomia e responsabilità sono ciò che connota la persona che agisce in modo competente; queste due dimensioni definiscono l'aspetto etico dell'azione, che rispetta le due regole auree che fin dall'antichità hanno connotato la persona virtuosa: non nuocere e prendersi cura degli altri e del mondo.

Tutto ciò premesso, appare assai chiaro come la cultura classica abbia molto da dire ai nostri giovani e molto da evocare nella loro interiorità.

Del resto, a che servirebbe chiedere loro di imparare il contenuto delle tragedie, il pensiero dei filosofi, le cronache degli storici antichi, se tutto ciò non contribuisse ad interpretare criticamente il presente, a rintracciare gli universali presenti nelle trame delle opere, a rilevare le costanti e le transizioni che si sono succedute nella storia dell'umanità, fino a ai nostri giorni?

Il pensiero classico pervade le società democratiche più di quanto non sembri a prima vista e la lettura critica di molte delle opere antiche può alimentare nelle nostre aule dibattiti fecondi e riflessioni profonde. Il nostro compito è di fare comprendere che non esistono risposte semplici e univoche ai problemi complessi che la realtà sempre ci pone; in questo i classici ci aiutano, se li consegniamo alla lettura e al dibattito critico e non li trattiamo come meri contenuti da apprendere passivamente.

Pensiamo alla ricchezza contenuta nella tragedia greca. La struttura stessa della tragedia richiama riflessioni civiche. La tragedia è connaturata alla democrazia greca, alla partecipazione dei cittadini alle vicende della *polis*. Non a caso, essa va in crisi con la caduta della democrazia e l'insorgere delle tirannidi. Troppo pericolosa per le tirannidi è la potenza critica della tragedia e dei dilemmi che solleva.

Pensiamo, ad esempio, al ciclo tebano di Sofocle. La vicenda di Edipo ci pone davanti alle 'colpe' di cui il re tebano si è macchiato, gravissime allora e oggi, poiché infrangono due tabù su cui anche la nostra civiltà si regge: il parricidio e l'incesto con la madre. Edipo è responsabile e, tuttavia, 'incolpevole', dato che ignorava la colpevolezza delle proprie condotte. Egli,

però si autocondanna senza appello, poiché era sua la legge intransigente che prevedeva la pena per quelle colpe. Egli, in quel processo, è vittima, colpevole, accusatore e giudice, al tempo stesso. In nome della propria integrità, condannerà se stesso all'esilio e alla cecità.

Antigone è forse la tragedia più chiamata in causa nella contemporaneità, per i dibattiti civili. Ella rappresenta il perenne conflitto tra la legge positiva e la coscienza individuale, ma anche tra lo *ius*, i principi morali non scritti, ereditati dai padri e fondati sui legami familiari, e la *lex*, che deve rispondere alla necessità di salvaguardare il governo della *polis* e/o l'ordine costituito, a prescindere dai rapporti personali o tribali. Antigone seppellisce i fratelli, in violazione del divieto posto da Creonte, in obbedienza ad un precetto morale, allo *ius* degli antichi. Sappiamo che cosa comportasse nella cultura greca lasciare i morti insepolti. Creonte può apparire il tiranno che tali precetti spregia con cieca intransigenza e inumanità. Ma la sua condotta potrebbe essere anche letta come necessaria a riportare un minimo di ordine e di convivenza nella città. Chi sarebbe dunque più intransigente, da questo punto di vista? Antigone che caparbiamente va incontro alla morte, senza considerare altri punti di vista o Creonte che altrettanto rigidamente difende gli editti che si è dato, poiché il violarli, in difesa di suoi familiari lo esporrebbe maggiormente ad accuse di parzialità? Nella modernità, quanti si sono trovati nei panni di Antigone? Coloro che, in violazione della legge positiva hanno difeso e salvato gli Ebrei e altre minoranze da persecuzioni e genocidi; chi salva vite di naufraghi contro le leggi degli Stati, ma in obbedienza alle leggi del mare, non si trova forse in panni simili a quelli di Antigone? Ma quali sono i confini alla possibilità per l'individuo di violare la legge positiva in nome dei precetti morali o della coscienza individuale?

Sono domande difficili e complesse, ma che meritano di essere affrontate in classe.<sup>20</sup>

La vicenda di Socrate evoca altre riflessioni. Il filosofo opponeva alla retorica e alle condotte opportunistiche dei politici e delle fazioni del tempo, la necessità di discutere e sottoporre al vaglio della critica qualunque tesi, nella consapevolezza di chi "sa di non sapere"; sosteneva la necessità di aderire alle leggi, all'etica, alla giustizia, anche contro il proprio interesse e fino al supremo sacrificio. Sappiamo l'epilogo della vicenda: le accuse montate, il processo, la condanna. Condannato a morte, egli accetta la sentenza e rifiuta di mettersi in salvo fuggendo, perché ciò contravverrebbe ai propri principi morali. Vicende analoghe nella storia si sono ripetute: i processi alle streghe e agli eretici; ai filosofi come Giordano Bruno e agli scienziati come Galileo; agli oppositori politici di regimi diversi; ma purtroppo, anche vicende tragiche che hanno coinvolto personaggi 'scomodi' nelle democrazie moderne, in forme diverse. Persone che magari non sono state messe a tacere dall'autorità degli Stati, ma comunque dagli stessi non abbastanza difese: per fare solo qualche esempio, Luther King, i magistrati, poliziotti e carabinieri impegnati contro la mafia, spesso fatti oggetto di infamanti calunnie, prima di essere uccisi.

L'Etica Nicomachea di Aristotele ci accompagna alle origini dell'etica democratica. Ciò che è più alto e da perseguire è il bene comune, la giustizia come somma virtù.

Il *Discorso di Pericle* riportato da Tucidide ne *Le guerre del Peloponneso*, parrebbe scritto oggi, come introduzione ad una moderna Costituzione. In quel brano si elogiano i valori che sorreggono la democrazia ateniese: l'amore per la cultura e le arti, la considerazione per la giustizia, il merito, il valore, ma anche il soccorso ai bisognosi e l'accoglienza agli stranieri...

Il testo potrebbe davvero essere utilizzato per rileggere, in chiave comparata, la nostra Costituzione e i suoi principi ispiratori.

Considerando per un attimo il mondo latino, è interessante, ad esempio, la visione politica di Cicerone e la sua *concordia ordinum*, che potrebbe essere utilizzata per riflessioni e confronti verso assetti politici e sociali dei secoli seguenti, fino ai nostri giorni.

La vicenda di Giulio Cesare, fino al suo epilogo, potrebbe essere letta, anche con l'ausilio delle opere letterarie che l'hanno ripercorsa, come paradigma della transizione tra un sistema politico oligarchico, ma comunque distribuito e condiviso, come la *res publica*, a un sistema monocratico e tirannico. Di simili transizioni è piena la storia, per fortuna anche in senso contrario, fino ai nostri giorni. Anche in questo caso, i dilemmi sono complessi: i congiurati furono criminali o difensori della repubblica? Che relazione c'è tra il giudizio morale e la prospettiva storica?

Interessanti, per la lettura dell'eterno difficile rapporto tra l'intellettuale e il potere nella storia, oltre alle opere, sono le vicende personali, fino alla morte, di Seneca e di Petronio Arbitro.

E come dimenticare la figura di Ipazia di Alessandria, testimone della libera scienza e del libero pensiero, vittima dell'integralismo e del fanatismo religioso? La sua vicenda può essere motivo di riflessione e crescita per i giovani, in particolare per le ragazze, per le quali rimane uno dei più luminosi esempi di costruzione di sé, di integrità, cultura e intelletto libero.

I classici, in conclusione, non parlano solo al cittadino, ma anche alla persona e alla sua più profonda interiorità. Le riflessioni di Epicuro sulla felicità, le lettere a Lucilio di Seneca, i frammenti di Saffo e le liriche di Catullo, solo per citarne alcuni, possono risuonare nell'animo dei giovani e portare luce e ricchezza interiore.

Tocca a noi, alla nostra sensibilità, farci Maestri, ma in modo autenticamente socratico, per rendere vivi e attuali i giganti sulle cui spalle ogni giorno camminiamo.

Franca Da Re

20. Per una lettura del rapporto tra legge e *nomos* e dei legami tra la cultura classica e l'educazione civica, si segnala: Cartabia M., Violante L., *Giustizia e mito. Con Edipo, Antigone e Creonte*, ed. Il Mulino.

## Lo sguardo dei classici per interpellare il futuro

*Alberta Angelini, Dirigente Scolastica del Liceo Scientifico Statale “E. Fermi” di Padova.*

Ancora una volta nell’arco di soli sei anni la comunità professionale DLC riesce a dare alle stampe un volume – il terzo! – quale risultato del proprio impegno nel campo della ricerca didattica e della sperimentazione sul versante delle lingue classiche.

È un risultato a dir poco straordinario, considerando l’ambito territoriale ogni anno più vasto – e dunque la variabilità dei contesti e la complessità dei contatti che pure si sono mantenuti vivaci e frequenti – considerando le limitate risorse disponibili e considerando soprattutto l’emergenza sanitaria ancora in essere.

Mentre il temibile virus costringe infatti persone e attività a un ripiegamento, ad accontentarsi di un minimo che appare già molto, DLC riesce a proporre un volume ricco, autentico, colmo di prospettive.

Questo libro, un libro aperto al futuro.

L’essere un testo straordinario va inteso anche per la portata dei contenuti e per la validità dei lavori realizzati, frutto della fantasia degli studenti pur accompagnati, da nord a sud, dai loro appassionati insegnanti.

“Lettere al futuro” è un titolo che avrà forse, in un primo momento, suscitato qualche ironia. Scrivere al futuro in una lingua “morta” – così definita per comune e banale definizione – utilizzando spunti letterari appartenenti ad un mondo lontanissimo: era certo una scommessa, come tutto è scommessa, talvolta addirittura azzardo, nelle proposte DLC.

Come quelle proposte – vinte grazie soprattutto alla capacità organizzativa e allo spirito combattente di Anna Spata – anche quest’ultima è stata accolta, elaborata, e infine portata a compimento; le lettere sono state effettivamente scritte da studenti liceali, nelle aule di istituti molto distanti tra loro, ma tutte allo stesso modo frequentate, fisicamente o virtualmente in DaD, da ragazzi accumulati dal medesimo desiderio di vedere oltre, di sperare, di continuare a sognare il loro domani.

Leggendole, si coglie il nesso tra il pensiero ormai definito degli autori greci e latini e le riflessioni dei ragazzi di oggi, ancora confuse e talvolta ingenuamente com’è giusto che siano: un nesso che orienta, che attribuisce significato.

Un nesso che unifica, per il semplice fatto che le paure, le ansie, i sentimenti, sono gli stessi, così negli adolescenti dell’antica Grecia, o della Roma dei Cesari, del villaggio barbarico come dello studente seduto davanti al monitor di un pc o di uno smartphone ai nostri giorni.

Lo studio del latino, del greco: lingua, letteratura, costumi, pensiero, abitudini... se pro-

posti e mediati da un bravo insegnante possono divenire antidoto allo smarrimento e alla perdita di senso che paiono connotare questi anni difficili.

Non è un esito scontato, tutt’altro.

Questo libro, e la comunità DLC che lo ha voluto e caparbiamente realizzato, sono la prova evidente che quel nesso, quell’alleanza, sono possibili; sono la prova che quella speciale scommessa, nelle nostre scuole e nelle nostre aule, si può infine vincere.

*Alberta Angelini*

## I testi classici e i temi di educazione civica

Anna Spata, co-autrice del progetto DLC (*“Didattica delle Lingue e delle Letterature Classiche”*), promotrice degli eventi e dell’annuale ricerca-azione, referente dell’Ufficio Scolastico Regionale del Veneto, docente presso il Liceo Scientifico “Enrico Fermi” di Padova, curatrice della pubblicazione.

### Questione di ‘obiettivi’: la fiducia nei giovani è fiducia nel ‘futuro’

*“Io ho una fiducia sconfinata nell’uomo, e nella donna ovviamente: credo che l’umanità riuscirà ad uscire bene da ogni situazione. Questa fiducia mi dà fiducia. [...] Non voglio morire male e con l’umor nero del tramonto, come diceva Alfieri. Voglio morire con la speranza che i miei figli, i miei nipoti e i miei pronipoti vivano in un mondo di pace. Bisogna che tutti i giovani si impegnino, perché il futuro sono loro. Non disilludetemi!”*

Queste sono le parole che Andrea Camilleri ha pronunciato a una nota trasmissione televisiva; con flemma (che contraddistingueva la sua parlata macchinosa) il Maestro (‘cantastorie di Porto Empedocle’, come lui si definiva) ha lasciato in eredità alla Scuola un compito importante: *Chi ha il sapere lo deve seminare, come si semina il grano* (per dirla con le sue parole).

È questo l’assunto che ha guidato le scelte degli argomenti contenuti in questo libro: vogliono essere suggerimenti per ‘dialoghi’ con gli studenti, collaborazioni preziose che implicano contaminazioni del ‘sapere’ della tradizione (patrimonio degli insegnati) e delle idee innovative (di cui gli studenti sono portavoce promettenti e interessati) che sono rappresentate in questo volume nelle numerose lettere che contengono le ‘voci’ delle nostre aule: talora spregiudicate o inedite e rivoluzionarie, talora critiche e severe, sempre sincere e oneste.

Si tratta dunque di un contributo di chi insegna (con la convinzione che ogni giorno in classe, reale o virtuale, si costruisce un’esperienza nuova e attiva) e di chi apprende (talvolta anche in situazioni difficili o in contesti complessi) e guarda alla Scuola come opportunità per prepararsi a essere protagonista del ‘futuro’ e per migliorare la vita e il mondo partecipando attivamente al dialogo civile<sup>21</sup>.

### Questione di ‘metodo’: dall’analisi del testo all’argomentazione

La storia della ‘didattica del Latino’ è disseminata di contrasti e di opposizioni: ‘insegnamento linguistico’ vs ‘insegnamento letterario’, ‘metodo induttivo’ vs ‘metodo naturale’..., tuttavia pare che da una questione non si possa prescindere: la centralità del testo, che implica capacità di lettura e di comprensione, studio linguistico-grammaticale e contestualizzazione storica-letteraria e culturale.

21. *Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l’obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l’unico responsabile di tutto.* (Don Milani, *Lettera ai giudici*)

Ciò premesso la seconda questione, sulla quale da molto tempo ci si interroga e che molto influisce sulla scelta del metodo d’insegnamento, è la finalità dello studio del Classico, e le diverse risposte non soddisfano mai completamente: dalla tradizionale e abusata “educazione alla logica” (che privilegia – e talora rende esclusiva – l’analisi attraverso la ‘destrutturazione’ del testo) alla più recente, e accattivante, “ricerca delle radici dell’immaginario e dei generi” (che individua varianti e ricorrenti, *topoi*, originalità creativa e stilemi che distinguono autori antichi e tradizionali tipologie testuali e che si ripercuotono nelle letterature occidentali di tutti i tempi, ma anche nelle diverse tipologie del fantastico e dell’immaginario come il cinema, il fumetto, i video che si producono con frenesia nei *social*).

I percorsi di studio contenuti in questo volume (risultato di attività di ricerca-azione degli insegnanti nelle classi) vogliono rappresentare una risposta a importanti questioni del Classico: (per i docenti) insegnare a studiare testi di lingua e letteratura greca e latina per una riflessione sulle problematiche di attualità, (per gli studenti) sentirsi motivati a seguire un percorso di studi che richiede l’umiltà e la difficoltà di leggere e comprendere i testi del mondo antico con metodo analitico per rielaborare le conoscenze e costruire capacità argomentativa e discutere in modo competente.

A parere dei Docenti del Progetto di ricerca-azione DLC (*Didattica delle Lingue e delle Letterature Classiche*) queste sono le precipue finalità dell’insegnamento del Classico.

Nell’elaborare la proposta i Docenti del Progetto DLC hanno esaminato ciò che, nel corso dei sei anni di ricerca-azione, nelle annuali attività di sperimentazione, è risultato più proficuo, vale a dire ciò che ha portato ai migliori risultati di apprendimento linguistico e letterario, ma anche ciò che ha promosso motivazione e ha facilitato l’apprendimento, mantenendone l’utile acquisizione per lungo tempo. Dall’attenta osservazione è maturata la proposta operativa contenuta in questa pubblicazione su obiettivi condivisi dalla comunità professionale del DLC.

I Docenti DLC concordano nel ritenere che irrinunciabile sia lo studio del testo attraverso l’analisi della sua struttura (‘macro’ del periodo, e ‘micro’ della proposizione), del contenuto, del lessico e della semantica, e degli aspetti formali retorici e della persuasione; tutto ciò è presente in questo volume nelle note ai testi, risultato dell’individuazione delle difficoltà che lo studente incontra nella sua analisi testuale per comprenderne appieno il contenuto e il significato.

I Docenti DLC concordano che sia necessario costruire la ‘narrazione’ scolastica attraverso tematiche rilevanti, selezionando<sup>22</sup> ciò che ‘dà senso’ allo studio del passato che rivela

22. La selezione dei contenuti rinvia naturalmente alla ‘Didattica breve’, di cui si citano, per mero riferimento (certamente conosciuti): Ciampolini F., *La didattica breve*, Il Mulino 1993; Ciampolini F., Piazzini F., *La ricerca metodologico-disciplinare*, Il Mulino 2000; a cura di Piazzini F., *Didattica delle lingue classiche*, in “Pacchetti” *formativi di didattica delle discipline*, I.R.R.E. Emilia Romagna, Bologna 2004 in <http://kidslink.bo.cnr.it/irrsaer/pacchetti/pacc1.pdf>

la sua modernità in una semplificazione (proprio per la lontananza nel tempo) utile per affrontare la riflessione sulla complessità del presente.

I Docenti DLC concordano sull'urgenza di superare l'insegnamento trasmissivo, da sostituire con un apprendimento in cui lo studente è guidato dal docente a comprendere e ad acquisire i meccanismi linguistici e metacognitivi per diventare capace di 'leggere i fenomeni', così da costruire una personale opinione critica per confrontarsi nella micro-società scolastica, e prepararsi a dare il proprio contributo competente al dibattito in società.

### Questione di 'contenuti': dare 'forma' al 'futuro'

A tale proposito quest'anno ai Docenti DLC è parso importante cogliere la sfida dell'obbligatorietà del nuovo insegnamento dell'Educazione civica con proposte di studio tematico che partono dai testi classici per costruire, con la concorrenza di altre discipline, la competenza trasversale di 'cittadinanza attiva'. Si tratta di un'interpretazione della materia di Educazione civica che supera la tradizionale concezione della disciplina<sup>23</sup>, e fa propria sia l'esperienza delle Unità di Apprendimento, sia quella dell'insegnamento dell'Educazione alla cittadinanza<sup>24</sup> che ha suggerito la trattazione di temi sociali e civili della ricerca-azione che è stata svolta dai Docenti del DLC nei precedenti anni scolastici.

La proposta didattica del manuale, co-redatto dai Docenti (che guidano lo studio dei testi) e dagli Studenti (che analizzano i brani scelti e discutono i problemi tematici), descrive un 'metodo' che i Docenti del Progetto DLC applicano quotidianamente in classe, e che nasce dall'esperienza di questi sei anni di attività: lo Studente è al centro dell'apprendimento, lo Studente è il protagonista che pratica l'euristica e l'appropriazione dei contenuti, che rielabora e discute acquisendo sicurezza sul processo dello studio e quindi capacità di utilizzare autonomamente abilità e conoscenze in contesti formali e non formali, scolastici e sociali.

Nel manuale l'argomentazione si esprime in forma epistolare; la scelta non è casuale, vuole infatti riprendere gli obiettivi di *paideia* (insiti nell'epistola senecana) e nel contempo mira a verificare, attraverso un 'compito di realtà', la rielaborazione dell'apprendimento in situazione di contesto reale (con destinatario scelto dallo studente e coerente con il tema, l'obiettivo, i contenuti e le richieste della lettera); si intende far acquisire allo Studente una competenza complessa che presenta precisi vincoli della tipologia testuale, e nel contempo è finalizzata tanto alla realizzazione di un testo argomentativo, quanto a concorrere alla redazione di questa pubblicazione che presenta 'vincoli' di redazione e conformità testuale prefissati.

*Lettere al 'futuro'* è una pubblicazione costituita da tredici proposte di percorsi di studio per l'insegnamento-apprendimento pluridisciplinare di Educazione civica, che afferiscono alle tre aree della materia: lo sviluppo della competenza digitale, i contenuti dell'Agenda

23. L'aggettivo 'tradizionale' si riferisce esplicitamente ai contenuti della materia di Educazione civica che fu introdotta nel 1958 da Aldo Moro, e che divenne una materia curricolare.

24. Si rinvia in particolare al saggio di Moro G., *Cittadinanza*, Milano 2020, ed. Mondadori-Università.

2030 per lo sviluppo sostenibile, l'ambito della Costituzione e delle normative nazionali e internazionali.

Sono state selezionate alcune rilevanti tematiche, presenti nei testi classici e di particolare interesse per gli Studenti per i contenuti civili, sociali e ambientali; gli argomenti sono stati approfonditi con ricerche nella 'rete' di Internet.

Nel quadro generale, delineato dagli interventi autorevoli (il Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico del Veneto Dott.ssa Carmela Palumbo, i Dirigenti Tecnici Franca Da Re e Roberto Gaudio, e la Dirigente Scolastica Alberta Angelini), le tre sezioni dell'insegnamento di Educazione civica (introdotte dai 'docenti esperti': la Prof.ssa Carla Gobbo per la 'competenza digitale', la Prof.ssa Nicole Schmidt per lo 'sviluppo sostenibile', il Prof. Giovanni Astrino per l'area della 'Costituzione') discutono problematiche dei nostri giorni, sulle quali gli studenti riflettono, nella semplicità del giovane pensiero, ma seguendo il rigore dell'analisi, la serietà delle argomentazioni, supportate e approfondite con ricerca nella rete di Internet nel rispetto di regole e *netiquette*, di *privacy* e dei diritti d'autore.

Ogni proposta operativa è suddivisa in sezioni: l'introduzione (curata dal docente) presenta la tematica, segue il testo (in originale, oppure in traduzione, o anche con traduzione a fronte), le note sono curate dagli studenti (che evidenziano le personali difficoltà incontrate nello studio del brano, proponendo osservazioni, chiarimenti, indicazioni grammaticali tali da permettere una comprensione precisa del significato), seguono questionari e quindi alcune lettere selezionate (testi argomentativi in forma epistolare).

Ogni percorso tematico presenta una scheda che presenta, sommariamente, materie e contenuti per la realizzazione dell'Unità di apprendimento da parte di un Consiglio di classe; è parso dunque opportuno segnalare anche la possibile tipologia del corso di studio i cui studenti potrebbero manifestare maggiore interesse per l'argomento.

Si propone questa pubblicazione come un archivio di pratiche, esplorate nel primo anno di esperienza dell'insegnamento dell'Educazione civica.

Questa pubblicazione trova riscontro nel contenitore Google dei Materiali del Progetto DLC, segnalato nel sito dell'Ufficio Scolastico Regionale del Veneto<sup>25</sup>; in tale archivio è conservata una raccolta più ampia di 'lettere' scritte dagli studenti.

*Anna Spata*

25. <https://istruzioneveneto.gov.it/aree-tematiche/certamina-e-concorsi/> in [https://istruzioneveneto.gov.it/argomenti/DLC/MATERIALI DLC](https://istruzioneveneto.gov.it/argomenti/DLC/MATERIALI%20DLC) (Google Drive); Archivio docimologico 2020/2021; *Lettera al 'futuro'*.

# 1. COMPETENZA DIGITALE

## La competenza digitale: insegnare a saper usare con dimestichezza e in modo critico le tecnologie della società dell'informazione

Carla Gobbo, docente di Matematica del Liceo Scientifico Statale "Enrico Fermi" di Padova.

Lo sviluppo della competenza digitale riveste un ruolo centrale nell'insegnamento dell'Educazione Civica perché si tratta di una competenza necessaria ai cittadini: per partecipare alla società dell'informazione, per informarsi costantemente durante tutto l'arco della vita, per allinearsi alla digitalizzazione del contesto sociale, e per esercitare i diritti di cittadinanza digitale.

È diffusa l'errata opinione che i 'nativi digitali' siano dei 'competenti digitali'; uno studio pubblicato nel 2008 dal *British Journal of Educational Technology*<sup>26</sup> sostiene invece che le nuove generazioni, che vivono immerse nella tecnologia, ne facciano un uso di tipo tradizionale (lettura, scrittura, web o email) e che la produzione dei contenuti sia un fenomeno limitato; inoltre l'articolo sottolinea che le differenze delle competenze tra i 'nativi digitali' sono le stesse esistenti tra le generazioni più anziane; pare dunque evidente la necessità di creare opportunità, a partire dalla Scuola, per consolidare tale competenza attraverso esperienze di formazione per un suo uso più esperto, ma soprattutto perché questa competenza possa essere agita in modo critico, un concetto posto al centro dalla Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (18 dicembre 2006)<sup>27</sup>.

Il Ministro per l'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione' ha firmato, a fine luglio 2020, il decreto di adozione della Strategia Nazionale per lo sviluppo delle Competenze Digitali. Nato da un tavolo di lavoro a cui hanno partecipato Ministeri, Regioni, Province, Comuni, Università, Istituti di ricerca, imprese, professionisti, Rai, associazioni e varie articolazioni del settore pubblico, oltre alle organizzazioni aderenti alla Coalizione Nazionale<sup>28</sup>, il documento indica quattro importanti obiettivi: combattere il divario digitale, sostenere lo sviluppo delle competenze digitali lungo i cicli di istruzione, promuovere lo sviluppo delle competenze chiave per il futuro e garantire a tutta la popolazione la possibilità di acquisirle; pertanto la Scuola, sul piano della formazione (in particolare nel periodo dell'obbligo scolastico), è chiamata a dare il suo contributo per contrastare la discriminazione che sul

26. Bennett S., Maton K., Kervin L., *The 'digital natives' debate. A critical review of the evidence*, in *British Journal of Educational Technology*, vol. 39 n. 5, 2008.

27. Definizione di 'competenza digitale' nella Raccomandazione: *La competenza digitale consiste nel saper utilizzare con dimestichezza e spirito critico le tecnologie della società dell'informazione (TSI) per il lavoro, il tempo libero e la comunicazione. Essa è supportata da abilità di base nell'uso del computer per reperire, valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni nonché per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite Internet.*

28. Le organizzazioni sono più di 120, che promuovono oltre 130 iniziative.

piano delle tecnologie informatiche è fortemente presente nelle evidenti disparità territoriali nazionali e nelle infrastrutture ancora fortemente inadeguate rispetto alla sfida internazionale.

Per quanto riguarda l'ambito dell'intervento sono stati indicati quattro assi per l'acquisizione, e l'esperto utilizzo, delle competenze digitali: il ciclo dell'istruzione e della formazione superiore, la forza lavoro attiva, le competenze specialistiche ICT e le competenze chiave del futuro, ed infine le competenze digitali dei cittadini.<sup>29</sup> Se evidenti sono gli obiettivi dei primi tre ambiti, pare necessario evidenziare gli scopi dell'ultimo; educare alla cittadinanza digitale significa rendere i 'soggetti in formazione' cittadini in grado di esercitare la propria cittadinanza utilizzando le Rete e i Media in modo critico e consapevole, per acquisire informazioni e conoscenza, ma soprattutto per esprimere e per valorizzare se stessi, utilizzando gli strumenti tecnologici in modo autonomo e rispondente ai bisogni individuali, con capacità di proteggersi da insidie (quali il plagio, le truffe, l'adescamento), di difendersi dagli *hater* e dai *cyberbulli* (contrastando il linguaggio dell'odio), ma anche rispettando norme specifiche della *privacy* e della tutela del diritto d'autore.

Le competenze digitali sono un universo di abilità tecnologiche che cambiano continuamente con l'evolversi delle tecnologie, e ciò che oggi costituisce la novità, nel momento in cui diventa una nozione universalmente conosciuta, diventerà una nozione data per scontata; questa caratteristica può costituire una grande opportunità per la didattica in quanto sollecita il superamento dell'insegnamento trasmissivo e situato, e proietta verso un continuo costruttivismo della conoscenza flessibile, un 'adattarsi al contesto' che diventa una forma mentale (coerente con lo stato fluido e mutevole della complessità del reale) che si ancora nella cooperazione, in efficaci attività cooperative e autogestite (suggerite e tutorate dal docente), all'interno delle quali trovano senso, e funzione, il pensiero critico e le capacità analitiche del singolo, che partecipa con la sua unicità (bagaglio culturale, personalità, esperienze vissute), concorrendo all'interazione nella comunità di ricerca, o di esperienza, tra pari.

In questa nuova situazione di insegnamento-apprendimento anche il ruolo del docente cambia, egli infatti è il primo che deve mettere in pratica ciò che insegna: esce dalla logica statica di ciò che ha imparato, e trasforma ogni punto di arrivo in una ripartenza, accettando critiche ed errori.

Si modifica la relazione docente-apprendente: l'insegnante esce dalla confortevole zona della propria competenza disciplinare ed entra in un rapporto che non è più verticale, ma diviene orizzontale, un rapporto cioè in cui tutti imparano e apprendono contestualmente, e ogni possibilità di apprendere è condivisa, 'messa in comune'; per raggiungere questo obiettivo è evidentemente necessario superare le forme tradizionali della lezione frontale o quelle genericamente definite 'attive' (per la presenza della mera sollecitazione dello studente), e utilizzare forme di aggregazione per lo studio, il dibattito per il confronto, la realizzazione di materiali fruibili dai pari. In queste situazioni di studio ogni discente è parte attiva, con i personali talenti e le diverse potenzialità delle intelligenze multiple, che

<sup>29</sup>. *Network Digital* 360, 4 agosto 2020.

favoriscono il confronto e la produzione di risultati originali, condivisi e assimilati da tutta la classe.

L'ottica è quella dello 'sperimentare per apprendere insieme' trasformando l'obiettivo dell'apprendimento in prodotto comune di un lavoro di squadra e non nel frutto ambito di una sfrenata competizione individuale in cui vince il più forte o il più furbo. In questo modo l'apprendimento diventa più coinvolgente perché si impara a uscire dai propri confini e a chiedere aiuto e sostegno ad altri, valorizzando la cooperazione, l'intelligenza collettiva, ma anche l'umiltà.

L'attività proposta alla classe attraverso la costruzione di materiali digitali comporta la necessità di essere efficaci, non annoiare chi legge, non dilungarsi, rispettare le regole del luogo in cui si sta intervenendo (sia esso una casella di mail, una chat, un *social network*); in sintesi si tratta di sviluppare la 'competenza della comunicazione online' e questo obiettivo necessita un intenso esercizio, considerando che non in tutti questa capacità è innata, e che la società invece la dà per scontata, emarginando chi incontra difficoltà.

Gli obiettivi da raggiungere, a conclusione del percorso, sono importanti competenze trasversali: il *problem solving* efficace, la capacità di recuperare e di capitalizzare le informazioni, la perizia di gestire i flussi comunicativi *online* nel rispetto di regole (la *netiquette*), l'atteggiamento critico orientato alla valutazione del risultato del lavoro personale o del gruppo utilizzando criteri oggettivi, l'attitudine al miglioramento continuo attraverso la gestione, comprensione e superamento dell'errore.

Introdurre l'insegnamento della competenza digitale in modo permanente attraverso l'Educazione civica implica prendere in considerazione gli stili di apprendimento dei nostri studenti, rapidi e multiformi, ma anche superficiali, instabili e temporanei se non sono guidati a comprendere a fondo, a riflettere e a confrontarsi sulle informazioni apprese; si tratta di proporre di "esplorare ed affrontare in modo flessibile situazioni tecnologiche nuove, nel saper analizzare, selezionare e valutare criticamente dati e informazioni, nel sapersi avvalere del potenziale delle tecnologie per la rappresentazione e la soluzione dei problemi e per la costruzione condivisa e collaborativa della conoscenza, mantenendo la consapevolezza della responsabilità personale, del confine tra sé e gli altri e del rispetto dei diritti/doveri reciproci"<sup>30</sup>.

Carla Gobbo

<sup>30</sup>. Calvani A., Cartelli A., Fini A., Ranieri M., *Modelli e strumenti della valutazione della competenza digitale a scuola*, [http://www.laboratorioformazione.it/index.php?view=download&alias=837-3-lf-calvani-fini-ranieri&category\\_slug=57-competenze-digitali&option=com\\_docman&Itemid=514](http://www.laboratorioformazione.it/index.php?view=download&alias=837-3-lf-calvani-fini-ranieri&category_slug=57-competenze-digitali&option=com_docman&Itemid=514)

## Virtuale vs. reale? Essere cittadini nell'era digitale

Classe II Sezione C del Liceo Classico "N. Spedalieri" di Catania a. s. 2020/2021. Docente di Lingua e cultura latina e di Lingua e cultura greca: Annamaria Tindara Antonella Pavano. Docenti che svolgono l'UdA e che partecipano al Progetto DLC: Gaetanella Cannata (Lingua e Letteratura italiana, Storia e Geografia), Corrada Leonardo (Lingua e cultura straniera), Adriana Rosaria Maria Aiello (Religione).

### Presentazione generale del percorso di studio

L'esigenza di declinare oggi l'educazione alla cittadinanza anche sul versante dell'educazione alla cittadinanza digitale pone a tutti noi sfide complesse, che il recente dettato normativo, non solo nazionale, mette chiaramente in luce e che le trasformazioni nella didattica legate all'emergenza sanitaria hanno reso ancora più urgenti e articolate. In particolare, la riflessione sulla trasformazione delle forme di comunicazione legata alle nuove tecnologie si è rivelata, attraverso il dibattito nella classe impegnata nel percorso di ricerca-azione, come l'esigenza più sentita. Ha indubbiamente influito nella scelta l'esperienza della DAD (e in particolare il suo ripetersi nel corrente a.s.) per la presenza costante nella quotidianità scolastica di strumenti e ambiti in precedenza sentiti dagli studenti come alternativi, se non addirittura in contrapposizione, rispetto al mondo della scuola, della formazione istituzionale e della comunicazione "adulta": il percorso è stato quindi finalizzato, anche attraverso l'esplorazione di risorse per lo studio, la ricerca, l'aggiornamento normativo presenti in rete, alla riflessione sull'uso delle nuove tecnologie a fini formativi e di partecipazione alla vita sociale e civica. Si è in parallelo trattato dei rischi, a vari livelli, potenzialmente connessi all'uso della rete, di tutela della privacy e dei diritti e dei doveri propri della cittadinanza digitale. La riflessione sulla cittadinanza è stata svolta in chiave diacronica a partire dal concetto di cittadinanza nel mondo greco-romano, con una particolare attenzione alla relazione e alle forme della comunicazione fra pari all'interno della collettività: il punto di partenza in tal senso è stato rappresentato dal noto passo platonico in cui viene narrata l'invenzione della scrittura (*Fedro* 274c-275b). I due interlocutori – l'inventore della scrittura Theuth e il re Thamus a cui viene presentata l'invenzione – mettono in luce rispettivamente potenzialità e rischi del nuovo e straordinario *medium*, in quello che si potrebbe definire un confronto fra apocalittici e integrati *ante litteram*, sia per il singolo sia per la collettività. Nella parte conclusiva del brano si accenna infatti alla dimensione del *συνεῖναι* e alle trasformazioni che la nuova tecnologia (in questo caso, la scrittura) potrebbe produrre in tal senso. Nella riflessione sulle trasformazioni nella comunicazione legate invece alle tecnologie digitali gli studenti sono stati accompagnati dalla lettura di testi di varia tipologia che permettessero loro di cogliere la costruzione di un ideale modello di comunicazione e di comunità. In quest'ottica si inserisce la scelta di pubblicare a fine del percorso una lettera 'corale', affrontata e vinta la sfida di far coesistere in un unico testo la pluralità delle voci: felice auspicio nel nostro difficile presente.

### UdA per un Liceo Classico

| AMBITO   | MATERIA                               | CONTENUTI   |
|--|---------------------------------------|---|
| Sviluppo sostenibile                             | Tutte le discipline presenti nell'UdA | cosa significa essere cittadini: riferimenti normativi, testi letterari, informazione giornalistica   |
|  | Italiano                              | la struttura della comunicazione  |
|  | Greco                                 | l'invenzione della scrittura e la trasformazione delle forme di comunicazione   |
|  | Latino e/o Greco                      | l'appartenenza alla collettività: essere cittadini nel mondo antico   |
| Costituzione, normativa nazionale-internazionale | Storia                                | le istituzioni romane: i diritti-doveri del cittadino romano<br><br>essere cittadini oggi: diritti e doveri<br><br>cittadinanza e cittadinanza digitale |
| Competenza digitale e di cittadinanza            | Inglese                               | il corretto utilizzo di Internet: <i>netiquette</i> e rispetto della <i>privacy</i>   |
|  | Religione                             | la relazione con gli altri nel tempo della comunicazione digitale   |

### La trasformazione delle forme di comunicazione. Platone 274e-275b

*La diffusione della scrittura nella Grecia antica trasforma progressivamente e profondamente un mondo che era stato caratterizzato dall'oralità.*

*Il filosofo ateniese Platone (427-347 a. C.)<sup>31</sup>, testimone di questa trasformazione, ne analizza gli effetti nel dialogo Fedro attraverso un μῦθος narrato dal suo maestro Socrate e ambientato in Egitto. Il dio Theuth, εὐρετής dei numeri, del calcolo, della geometria e dell'astronomia nonché del gioco dei dadi e della scrittura, si reca dal sovrano Thamus, signore di tutto l'Egitto, per mostrargli quanto ha inventato. Giunti alla scrittura, all'entusiasmo di Theuth Thamus contrappone molte perplessità.*

<sup>31</sup>. Il testo greco utilizzato (274e-275b) è quello dell'edizione critica di Burnet, *Platonis Opera*, II, Oxford, Clarendon Press, 1960<sup>u</sup>.

«Τοῦτο δὲ, ὦ βασιλεῦ, τὸ μάθημα», ἔφη ὁ Θεῦθ, «σοφωτέρους Αἰγυπτίους καὶ μνημονικωτέρους παρέξει μνήμης τὲ γὰρ καὶ σοφίας φάρμακον<sup>1</sup> εὐρέθη». Ὁ δ'εἶπεν· «Ὡ τεχνικώτατε<sup>2</sup> Θεῦθ, ἄλλος μὲν τεκεῖν δυνατὸς<sup>3</sup> τὰ τέχνης, ἄλλος δὲ κρῖναι τίν' ἔχει μοῖραν βλάβης τε καὶ ὠφελίας τοῖς μέλλουσι<sup>4</sup> χρῆσθαι καὶ νῦν σύ, πατήρ ὢν γραμμάτων, δι'εὐνοίαν τούναντίον<sup>5</sup> εἶπες ἢ δύναται. Τοῦτο γὰρ τῶν μαθόντων λήθην μὲν ἐν ψυχαῖς παρέξει μνήμης ἀμελετησίᾳ, ἅτε διὰ πίστιν γραφῆς ἔξωθεν ὑπ' ἄλλοτριῶν τύπων, οὐκ ἔνδοθεν αὐτοῦς ὑφ' αὐτῶν ἀναμιμνησκομένους· οὐκ οὐκ μνήμης ἀλλὰ ὑπομνήσεως φάρμακον ἦρξες. Σοφίας δὲ τοῖς μαθηταῖς δόξαν, οὐκ ἀλήθειαν πορίζεις· πολυήκοοι<sup>6</sup> γὰρ σοι γενόμενοι ἄνευ διδαχῆς πολυγνώμονες εἶναι δόξουσιν<sup>7</sup>, ἀγνώμονες ὡς ἐπὶ τὸ πλῆθος ὄντες, καὶ χαλεποὶ συνεῖναι, δοξόσοφοι γεγονότες ἀντὶ σοφῶν».

### Note per l'analisi e la comprensione del testo greco

1) φάρμακον: la scrittura viene presentata dal suo inventore Theuth come una medicina, un aiuto per la saggezza e per la memoria (μνήμης, come σοφίας, è un genitivo oggettivo). Il termine φάρμακον può però avere anche il significato di veleno. 2) Ὡ τεχνικώτατε: vocativo maschile singolare dell'aggettivo di grado superlativo τεχνικώτατος (grado positivo τεχνικός). La radice, la stessa del sostantivo τέχνη, è presente in numerosi vocaboli italiani (tecnologia, tecnicismo, ecc.). 3) δυνατός: aggettivo verbale di δύναμαι; seguito dall'infinito come in questo caso (τεκεῖν / κρῖναι), indica la capacità di fare qualcosa. 4) Τοῖς μέλλουσι: participio presente, dativo maschile plurale, del verbo μέλλω, che, accompagnato dall'infinito presente, come in questo caso, o più spesso dall'infinito futuro ha il significato di “stare per, avere intenzione di”: corrisponde in latino alla coniugazione perifrastica attiva. 5) τούναντίον: crasi per τὸ ἐναντίον. 6) πολυήκοοι: letteralmente “uditori di molte cose”<sup>32</sup>. 7) δόξουσιν: 3° persona plurale indicativo futuro del verbo δοκέω con costruzione personale (cfr. videor). In apparenza πολυγνώμονες, gli uomini saranno per lo più ἀγνώμονες e questo si rifletterà anche nelle relazioni umane, poiché diventeranno χαλεποὶ συνεῖναι.

### Questionario

- Quali pregi ha la scrittura, secondo Theuth?
- Quali difetti ha, secondo Thamus, e quali aspetti dell'esistenza riguarderanno?
- Individua comparativi e superlativi presenti nel brano.
- Qual è il significato di τὰ τέχνης?
- Analizza la forma verbale κρῖναι. Qual è il presente indicativo? Quale il tema verbale? Quale significato assume il verbo in questo contesto?
- Individua nel testo i participi e spieganone la funzione.

<sup>32</sup>. Reale G. (a cura di), *Platone, Fedro*. Testo critico di John Burnet, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore, 2005<sup>3</sup>, p. 157.

- Individua nel testo i termini riconducibili al campo semantico della memoria.
- Nel testo ricorre per due volte il futuro παρῄξει, usato tanto da Theuth quanto da Thamus per indicare gli effetti che l'uso della scrittura produrrà negli uomini: metti a confronto i due passi, individua e analizza i termini riferiti agli aspetti positivi e a quelli negativi della diffusione dei γράμματα.
- Dopo aver letto il testo seguente<sup>33</sup>, svolgi una breve ricerca su oralità e scrittura nel mondo greco.

*Platone apparteneva a una generazione di mezzo, posta sul crinale fra due epoche. Per la generazione che l'aveva preceduto, la scrittura era certo socialmente diffusa ma non ancora universalmente accettata come mezzo primario di comunicazione culturale (...) Per contro, la generazione degli allievi e dei successori di Platone – primo fra tutti Aristotele, soprannominato “il lettore” (...) – avrebbe fatto ricorso senza alcun imbarazzo alla scrittura (...) come lo strumento principale per l'esposizione e la trasmissione del sapere filosofico”.*

- Dopo aver letto la *Lettera al futuro* esprimi il tuo parere sulle considerazioni in essa contenute con particolare riferimento alle osservazioni sulla trasformazione delle forme di comunicazione e sull'attualità del brano di Platone. Sulla trasformazione della comunicazione (e non solo) in atto ai giorni nostri ti suggeriamo la lettura della voce *onlife*, neologismo “d'autore” coniato dal prof. Luciano Floridi, nel Vocabolario Treccani ([https://www.treccani.it/vocabolario/onlife\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/onlife_%28Neologismi%29/)).
- Leggi e discuti con le tue compagne e i tuoi compagni di classe i principi contenuti nel *Manifesto della comunicazione non ostile* (<https://paroleostili.it/manifesto>). Quali affermazioni colpiscono maggiormente la vostra attenzione e perché? Esprimete le vostre considerazioni in proposito in un elaborato di una tipologia a vostra scelta (testo scritto, video ...).

### Lettera al ‘futuro’ (testo argomentativo in forma epistolare)

*Livia Avellino, Ivana Cliente, Sofia Agata Conti, Carlo Corsaro, Isabella Fabbri, Gemma Guardo, Carlotta Lopis, Giusy Stefania Manuli, Maria Ginevra Messina, Alessandro Mirone, Zaira Quattrocchi, Leonarda Anna Schillirò, Mario Scuderi, Sofia Zuppelli*

Care generazioni future,  
chissà com'è cambiato il mondo ... Siete ancora sul nostro bellissimo pianeta o avete compiuto una migrazione su un pianeta nuovo e tutto da scoprire? Avete trovato la cura per le malattie al momento incurabili o il modo di prolungare la vita? Nel vostro mondo esistono ancora i libri e il bisogno di studiare?  
Noi siamo il Passato rispetto a Voi, siamo la generazione Z, gli adolescenti degli anni Venti,

<sup>33</sup>. Vegetti M., *Lezione 4: Scrivere la filosofia in Quindici lezioni su Platone*, Appendice a *Platone*, («I Classici del pensiero»), I, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2008, pp. 804-5.

nati nell'era digitale, cresciuti con un cellulare in mano, pronti a condividere ogni momento della nostra vita e a essere criticati sui social. Siamo quelli che, con lo scoppio della pandemia nel 2020, hanno sperimentato la didattica da remoto, quelli che studiavano l'apofonia davanti a un computer e che vedevano i pixel al posto dei volti: siamo la generazione della DAD. Per noi la tecnologia è sempre stata una parte della nostra vita e spesso abbiamo fatto fatica a capire le vecchie generazioni così critiche e non sempre capaci di coglierne il potenziale. Studiando però pian piano ci siamo resi conto che l'innovazione, che sembra appartenere al nostro presente e al futuro, in realtà è un fenomeno proprio di tutte le epoche. Ai tempi di Platone, ad esempio, si discuteva su vantaggi e svantaggi della scrittura, che era indubbiamente una vera rivoluzione in un mondo abituato alla trasmissione orale (come avveniva per i poemi omerici recitati da aedi e rapsodi); con la prof. di greco abbiamo letto un passo del *Fedro* in cui si narra l'invenzione della scrittura e ci siamo resi conto che per molti aspetti la rivoluzione "tecnologica" rappresentata dalla scrittura 'sta' agli antichi Greci come la comunicazione via web a noi. L'inventore della scrittura, il dio Theuth nel *mythos* platonico, infatti considera la scrittura un φάρμακον (medicina) della memoria e della sapienza, il suo interlocutore, il sovrano Thamus, invece uno strumento che procura solo un'illusione di sapienza, non la sapienza vera. Ci ha colpito vedere che di apparenza di sapienza, di illusione di essere saggi solo perché si hanno a disposizione tante informazioni aveva già parlato Platone: è un'osservazione che si adatta perfettamente ai nostri tempi, in cui la quantità di informazioni offerte dalla rete è enorme e molti si sentono autorizzati a esprimere opinioni su ogni argomento, basandosi solo su ciò che hanno letto o sentito sulle piattaforme digitali, spesso senza controllare le fonti o consultarne più di una, senza rielaborazione critica, senza autonomia. Anche Platone sottolinea i rischi del fare affidamento su un elemento esterno, che alla fine produrrà "dimenticanza": per noi studenti, ad esempio, il rischio non è solo dimenticare quanto avevamo imparato, ma anche perdere autonomia, perché trovando tutto sul web noi rischiamo di perdere l'interesse ad analizzare e affrontare gli ostacoli senza l'aiuto costante di Internet; in certi momenti abbiamo la sensazione che facendo affidamento solo sulla tecnologia rischiamo di restarne ipnotizzati, invaghiti al punto che per alcuni diventa più importante condividere una storia su un social piuttosto che vivere le emozioni, le sensazioni, un attimo di gioia o di dolore senza l'uso di uno smartphone. Abbiamo letto anche che con l'illusione della conoscenza le persone diventano χαλεποὶ συνεῖναι (χαλεπός significa aspro, intrattabile, ostile): come non pensare agli *haters*? Nei commenti in rete spesso leggiamo parole indegne di essere utilizzate in un dibattito. La libertà di parola, che è un bene preziosissimo, tutelato anche dalla nostra Costituzione, è qualcosa di molto diverso dalla libertà di aggredire ... Come vedete, la nostra riflessione sul mutamento delle forme di comunicazione ci ha portato a interrogarci su tecnologia, forme della comunicazione e relazioni umane e ad aprire un dibattito interdisciplinare con i nostri insegnanti (a proposito, avete ancora gli insegnanti? Speriamo di sì, e forse non l'avremmo detto prima della DAD ...): con l'insegnante di religione abbiamo discusso riguardo alla qualità e al cambiamento dei rapporti umani nella comunicazione a distanza, facendo riferimento alle Encicliche di Papa Francesco *Laudato si'* e *Fratelli tutti*: anche in quest'ultima si parla di "illusione della comunicazione" e di "informazione senza saggezza" e ci ha colpito particolarmente questa

considerazione: "Paradossalmente, mentre crescono atteggiamenti chiusi e intolleranti che ci isolano rispetto agli altri, si riducono o spariscono le distanze fino al punto che viene meno il diritto all'intimità". Dei problemi legati alla tutela della privacy e dell'importanza di un codice di comportamento nella comunicazione digitale abbiamo trattato anche con la professoressa di inglese, che ci ha parlato di *digital footprint* e della traccia della nostra presenza nel web. Prima della DAD la nostra presenza nel web era legata soprattutto ai social e al divertimento, ma ora ci stiamo rendendo conto che si tratta di una dimensione più complessa che riguarda il nostro essere cittadini. Studiando la storia antica, le culture greca e latina, abbiamo capito cosa significava essere cittadini nel mondo antico: nel mondo di oggi la cittadinanza è anche cittadinanza digitale, e noi siamo cittadini non solo italiani o europei, ma membri di una comunità più ampia, quella appunto del web e questo significa avere diritti e doveri anche in questa dimensione. La rete come la scrittura è un φάρμακον: Platone nel passo del *Fedro* usa questo termine nel senso di medicina, ma φάρμακον può significare anche veleno. Sta a noi scegliere quale uso fare del *medium* (parola latina che indica uno strumento, né buono, né cattivo) digitale. Possiamo valorizzare gli aspetti positivi come, ad esempio, la ricchezza di informazione immediatamente accessibile, l'occasione di visibilità a più livelli (ad esempio per gli artisti, per gli studiosi), la possibilità della relazione diretta nella comunicazione politica, l'immediatezza della comunicazione a distanza (come avremmo fatto senza, ad affrontare malinconia e solitudine, durante la pandemia?). Oppure vogliamo fare prevalere quelli negativi, come i rischi legati alla passività, alla diffusione del plagio, delle *fake news*, alla possibile manipolazione sul piano politico o psicologico, alla mancanza di privacy e alla conseguente vulnerabilità con pericoli anche gravissimi (*phishing*, *cyberstalking*, *cyberbullying*, *body shaming* ...) fino allo sparire di autentiche relazioni umane che invece si dovrebbero sempre preservare e conservare? Preferiamo pensare invece che alle straordinarie opportunità di crescita offerte dalla rete all'individuo possa corrispondere anche la crescita delle comunità, che leggi nazionali e internazionali possano tutelare sempre più gli utenti della rete, ma sappiamo anche che tutti dobbiamo fare la nostra parte in modo che giusto e sbagliato non si debbano misurare semplicemente in followers, che l'apparire non sia più importante dell'essere, che la conoscenza torni a essere un valore in sé e non per il guadagno che produce. Sta a noi scegliere. Il web è come una strada che ci offre due percorsi: chi considera la rete solo una proprietà personale la trasforma in un luogo oscuro, pieno di odio e di rabbia, chi la ritiene un ambito dove essere se stessi e dove poter imparare a crescere da semplice utente della rete diventa un cittadino attivo del web. Care generazioni future, anzi care cittadine e cari cittadini del futuro – speriamo davvero che questo appellativo si adatti a voi e alle comunità di domani – noi speriamo che la rete diventi un luogo più sicuro e non ostile e che possa continuare a offrirci occasioni di condivisione e di creatività, e che affianchi, non sostituisca, il mondo reale, ma perché questo accada dobbiamo, noi oggi, voi domani, fare un uso del web corretto e consapevole, moderato e rispettoso degli altri, solidale e inclusivo. Non possiamo cambiare il passato, ma possiamo costruire il nostro futuro: la nostra promessa è che lo faremo per regalarvi, care generazioni future, un bellissimo presente. Ciao, il vostro passato. Livia, Ivana, Sofia Agata, Carlo, Isabella, Gemma, Carlotta, Giusy Stefania, Maria Ginevra, Alessandro, Zaira, Leonarda Anna, Mario, Sofia.

## 2. SVILUPPO SOSTENIBILE

### Sviluppo Sostenibile

Nicoletta Schmidt, docente di Scienze Naturali, Chimica e Geografia del Liceo Scientifico “Enrico Fermi” di Padova

Lo ‘sguardo’ verso il futuro è oggi rappresentato dal *Recovery Plan* che fissa le importanti sfide italiane per la ripresa dopo la pandemia; tra queste sfide un ruolo importante hanno gli obiettivi del *cluster* della sostenibilità ambientale, che prevede finanziamenti in dieci ambiti strategici per il miglioramento dell’aria e dell’acqua, il contrasto all’inquinamento, il sostegno a un’economia eco-sostenibile per rendere il Paese vivibile, equo e competitivo.

È necessario tuttavia ricordare che le linee-guida del progetto fondano le radici sul concetto di *Sviluppo Sostenibile*, che si definisce nel suo significato attraverso la ricostruzione storica delle sue tappe fondamentali.

Per *Sviluppo Sostenibile* s’intende “uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri”<sup>34</sup>: è questa la definizione storica di Sviluppo Sostenibile, una definizione che coniuga le aspettative di benessere e di crescita economica con il rispetto dell’ambiente e la preservazione delle risorse naturali. Il diritto allo sviluppo per un equo soddisfacimento dei bisogni, sia delle generazioni presenti, sia di quelle future e la tutela ambientale come parte integrante del processo di sviluppo, sono due temi cardine del primo *Summit della Terra* di Rio de Janeiro (1992), che elaborò l’*Agenda 21*, un ampio e articolato programma d’azione, una sorta di ‘manuale’ per lo sviluppo sostenibile del pianeta “da qui al XXI secolo”, da realizzare su scala globale, nazionale e locale, con il coinvolgimento più ampio possibile di politici, mondo produttivo e singoli cittadini.

“Garantire la sostenibilità ambientale” è uno degli otto *Obiettivi di Sviluppo del Millennio*, o semplicemente ‘obiettivi del millennio’ (*Millenium Development Goals-MDGs*), adottati nel 2000 da tutti gli stati membri dell’ONU in occasione del *Vertice del Millennio*: i leader mondiali si sono impegnati a liberare ogni essere umano dalla “condizione abietta e disumana della povertà estrema” e a “rendere il diritto allo sviluppo una realtà per ogni individuo”, proponendo interventi sia contro il degrado ambientale, le disuguaglianze di genere e l’HIV/AIDS, sia per l’accesso all’istruzione primaria, all’assistenza medica e all’acqua potabile. Tali obiettivi avevano come orizzonte temporale il 2015, si rivolgevano in modo diversificato ai Paesi del Nord e del Sud del mondo, e si configuravano come obiettivi di grande portata, tali da richiedere una modifica radicale dei sistemi culturali.

Tema innovativo del “*Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile*” del 2002 a Johannesburg è la necessità di distinguere fra ‘crescita economica’ (basata su espansione quantitativa) e ‘sviluppo’ (legato al miglioramento qualitativo), di valutare i costi sociali e ambientali delle politiche economiche e di sostituire i modelli economici fondati sull’idea di crescita

<sup>34</sup> La definizione risale al famoso *Rapporto Brundtland* (conosciuto anche come *Our Common Future*) pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull’ambiente e lo sviluppo (WCED) presieduta dalla coordinatrice Gro Harlem Brundtland (allora primo ministro norvegese).

con altri basati sul concetto corretto di sviluppo.

Ora non si può più parlare di Sviluppo Sostenibile senza citare l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, una risoluzione approvata dall'Assemblea generale dell'ONU (193 Paesi membri) il 25 settembre 2015, che porta per titolo "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile". È un programma d'azione (cioè un insieme di linee-guida e di azioni per le persone, il pianeta e la prosperità) da attuare entro il 2030, per riorientare l'umanità verso uno Sviluppo Sostenibile e per guidare il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi anni; si tratta di un documento ampio e articolato (41 pagine), costituito da varie parti (Preambolo, Dichiarazione, Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile e traguardi, Strumenti di attuazione e partenariato globale, Monitoraggio e verifica) che ha recepito gli impegni presi nel 2012 dalla Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (Rio+20) e i citati obiettivi del Millennio. La risoluzione individua 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals*, SDGs – con relativi 169 'target' o traguardi) ciascuno dei quali, per essere raggiunto, deve tenere conto delle tre dimensioni che costituiscono nell'accezione moderna lo Sviluppo Sostenibile:

- sostenibilità ambientale (capacità di mantenere la qualità ambientale di idrosfera, atmosfera, litosfera e biosfera, e il rinnovamento delle risorse naturali),
- sostenibilità economica (capacità di generare lavoro e reddito, e di provvedere al sostentamento della popolazione mondiale),
- sostenibilità sociale (capacità di garantire condizioni di benessere umano distribuite in modo equo per classi e genere: sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia).

Questi obiettivi sono indivisibili, interconnessi e universali in quanto sfide comuni per tutti i Paesi e per tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro, e il raggiungimento di ogni obiettivo richiede il contributo, seppur differenziato, di tutti i Paesi. Considerare che nel mondo sono diffuse disparità e diverse potenzialità ha maturato, quindi, una nuova e più ampia accezione dello Sviluppo Sostenibile: non riguarda solo la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, la tutela della vita sott'acqua e sulla terra e il contrasto al cambiamento climatico, ma mira anche ad affrontare questioni relative allo sviluppo economico e sociale, che includono la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame, il diritto alla salute e al benessere psico-fisico e all'istruzione di qualità, l'accesso all'acqua e all'energia pulita per tutti, il lavoro dignitoso e la crescita economica inclusiva e sostenibile, l'innovazione nelle imprese e infrastrutture, l'urbanizzazione in città sostenibili, i modelli di produzione e consumo responsabili, l'uguaglianza sociale e di genere, la giustizia e la pace.

Lo Sviluppo Sostenibile è uno dei tre nuclei concettuali che costituiscono i pilastri della Legge 20 agosto 2019, n. 92; è evidente che l'istruzione sia ritenuta uno strumento strategico per perseguire gli obiettivi prefissati e per formare un cittadino che possa agire da protagonista, in sinergia con società civile, settore privato e comunità scientifica, per una vita dignitosa e un futuro migliore e più sostenibile per tutti.

Nicoletta Schmidt

## Campagna e città: un binomio conciliabile

Classe IV sezione C del Liceo Classico "N. Spedalieri" di Catania a.s. 2020/2021. Docente di Materie letterarie e Latino: Vincenza Iannelli. Docenti che svolgono l'UdA e che partecipano al progetto DLC: Luciano Augusta (Storia ed Educazione civica), Guglielmo La Cognata (Filosofia), Antonio Acquaviva (Diritto), Agata Farruggio (Arte), Adriana Aiello (Religione).

### Presentazione generale del percorso di studio

Attraverso il percorso 'Campagna e città: un binomio conciliabile' una classe quarta di liceo classico si è proposta l'obiettivo di studiare due realtà per lo più dissimili, e di trovare il punto, o i punti, di convergenza in quanto ravvisa un *fil rouge*: oggi tutti e due questi 'luoghi' sono trascurati e deturpati da gesti e comportamenti di molte persone che sono poco, o per nulla, rispettose dell'ambiente in cui vivono, in quanto interessate a sfruttare quanto possono per ricavare profitto, indifferenti ai danni che possono causare.

E più importante che mai è affrontare questo argomento con ragazzi giovani perché l'educazione e il rispetto (non solo verso le persone, ma anche verso le cose e verso l'ambiente) deve partire dalla Scuola, luogo in cui formare in ognuno quel senso civico che rende meritevoli di essere membri di una comunità, cittadini consapevoli dell'importanza di ciò che li circonda, sia un parco o un grattacielo, una fontana o un monumento.

Siamo partiti dall'analisi di un testo classico, la Satira 6 dal II libro di Orazio, nella quale evidente è la propensione per l'ambiente campestre a scapito della città, perché regno di armonia, serenità, benessere (nel senso fisico e morale), genuinità e purezza. Per buona parte dei testi analizzati in questo percorso (latini e italiani), la campagna, come in un incontro di pugilato, ha messo *knock out* (k.o.) la città; tuttavia trarre ovvie deduzioni è fuorviante; pertanto, anche con l'ausilio di altre discipline, è stata proposta un'accurata analisi su ciò che di buono, e di vantaggioso, c'è nella città, e i risultati sono descritti nelle lettere 'al futuro'.

Nella forma di *debate* i ragazzi hanno poi argomentato le loro preferenze per la vita in città / la vita in campagna, e la risposta è stata pressoché corale: preferiscono vivere in città. Pur riconoscendo i pregi del vivere a contatto con la natura, con i profumi floreali, con un'aria salubre, con la quiete legata all'isolamento, la città è preferita perché è il luogo delle relazioni sociali, della mondanità, del progresso, dei divertimenti, dello *shopping*.

Città e campagna sono 'ambienti umani' in cui vivere, e di cui prendersi cura per la tutela e la salvaguardia in quanto 'patrimonio della Nazione'<sup>35</sup>.

Un *habitus* sociale per l'*habitat*!

Perché, se è vero che ognuno ha il suo *angulus* preferito, è necessario che ognuno preservi non solo il suo *angulus*, ma anche quello degli altri perché, quando si parla di comunità civile, non esiste 'mio' o 'tuo', ma solo 'nostro'.

<sup>35</sup>. Articolo 9 della Costituzione italiana.

## UdA per un Liceo Classico/Scientifico/Scienze umane

| AMBITO   | MATERIA    | CONTENUTI  |
|--|------------|--|
| Competenza digitale e di cittadinanza            | Matematica | la ricerca in Internet   |
|  | Italiano   | Il <i>debate</i> e l'argomentazione  |
| Sviluppo sostenibile                             | Storia     | leggi e provvedimenti e politiche virtuose vs realtà devastanti  |
|  | Diritto    | problemi ambientali urbani: i rifiuti; le otto priorità strategiche per una 'città sostenibile'  |
|  | Latino     | da: Orazio, Virgilio, Orazio   |
| Costituzione, normativa nazionale-internazionale | Italiano   | campagna-città: 3-o, da: Tasso e Parini  |
|  | Arte       | l'uomo e il paesaggio  |
|  | Religione  | esempi di sostenibilità, solidarietà, dialogo e accoglienza<br><br>città e campagna come realtà disumane: rottura dei legami, solitudine, indifferenza |
|  | Filosofia  | dal liceo al <i>Kejos</i><br>Aristotele: l'uomo cittadino<br>Epicuro: l'uomo individuo   |

### Città o campagna? Un'antica *querelle*. Orazio, *Sermones*, II, 6, vv. 79-117

In questa satira, in una prima parte Orazio indica la sua preferenza per uno stile di vita improntato alla *paupertas* ('accontentarsi del poco'), alla *metriotes* ('moderazione, via di mezzo fra due estremi'), all'*autarkeia* ('autosufficienza, capacità di amministrare in modo oculato la propria vita e i propri beni') e all'*angulus* ('rifugio prediletto'), coltivabili nel suo podere nella Sabina, dono prezioso del suo protettore, Mecenate; a tutto ciò l'autore oppone scene di vita quotidiana a Roma, caratterizzate dalla vita frenetica e dalle continue pressioni e molestie di vari seccatori, invidiosi della sua amicizia con Mecenate. In una seconda parte, in cui si colloca il brano a seguire, per sottolineare il contrasto tra i due modi di vivere, Orazio inserisce l'apologo di due topi, uno di campagna l'altro di città, che provano a vivere l'uno la vita dell'altro, ma invano, avvalorando nella morale finale l'ideale di vita di Orazio.

[...] «Olim<sup>1</sup>  
rusticus urbanum<sup>2</sup> murem mus paupere<sup>3</sup> fertur<sup>4</sup> 80  
accepisse cavo<sup>5</sup>, veterem vetus hospes amicum<sup>6</sup>;  
asper et attentus<sup>7</sup> quaesitis, ut<sup>8</sup> tamen artum<sup>9</sup>  
solveret hospitiis animum. Quid multa?<sup>10</sup> Neque<sup>11</sup> ille  
sepositi ciceris nec longae<sup>12</sup> invidit<sup>13</sup> avenae,  
aridum et<sup>14</sup> ore<sup>15</sup> ferens acinum semesaque lardi 85  
frusta dedit, cupiens<sup>16</sup> varia fastidia cena  
vincere tangentis<sup>17</sup> male singula dente superbo<sup>18</sup>;  
cum<sup>19</sup> pater ipse domus palea porrectus<sup>20</sup> in horna  
esset<sup>21</sup> ador loliumque, dapis meliora relinquens.  
Tandem urbanus ad hunc: "Quid te iuvat"<sup>22</sup>, inquit, "amice,  
praerupti<sup>23</sup> nemoris patientem vivere dorso? 90  
Vis<sup>24</sup> tu homines<sup>25</sup> urbemque feris praeponere silvis?  
Carpe<sup>26</sup> viam, mihi crede<sup>27</sup>, comes, terrestria<sup>28</sup> quando<sup>29</sup>  
mortales animas vivunt sortita, neque ulla est  
aut magno<sup>30</sup> aut parvoleti fuga: quo<sup>31</sup>, bone, circa, 95  
dum licet, in rebus iucundis vive<sup>32</sup> beatus<sup>33</sup>:  
vive memor quam sis aevi brevis." Haec<sup>34</sup> ubi<sup>35</sup> dicta  
agrestem<sup>36</sup> pepulere<sup>37</sup>, domo levis<sup>38</sup> exsilit<sup>39</sup>; inde  
ambo propositum<sup>40</sup> peragunt iter, urbis aventes<sup>41</sup>  
moenia nocturni<sup>42</sup> subrepere. Iamque<sup>43</sup> tenebat<sup>44</sup> 100  
nox medium caeli spatium, cum<sup>45</sup> ponit<sup>46</sup> uterque  
in locuplete domo<sup>47</sup> vestigia, rubro<sup>48</sup> ubi<sup>49</sup> cocco  
tincta<sup>50</sup> super lectos<sup>51</sup> canderet vestis eburnos,  
multaque de magna superessent<sup>52</sup> fercula caena,  
quae<sup>53</sup> procul exstructis inerant hesterna canistris. 105  
Ergo<sup>54</sup> ubi purpurea porrectum in veste locavit  
agrestem<sup>55</sup>, veluti succinctus<sup>56</sup> cursitat<sup>57</sup> hospes<sup>58</sup>  
continuatque dapes, nec non<sup>59</sup> verniliter ipsis  
fungitur<sup>60</sup> officiis, praelambens<sup>61</sup> omne quod adfert.  
Ille cubans gaudet mutata sorte bonisque 110  
rebus agit<sup>62</sup> laetum convivam, cum subito ingens<sup>63</sup>  
valvarum strepitus lectis excussit utrumque.  
Currere<sup>64</sup> per totum pavidi<sup>65</sup> conclave, magisque  
exanimes trepidare<sup>66</sup>, simul<sup>67</sup> domus alta<sup>68</sup> Molossis<sup>69</sup>  
personuit canibus. Tum rusticus: "Haud mihi vita 115  
est opus<sup>70</sup> hac", ait, et "Valeas!<sup>71</sup> Me<sup>72</sup> silva cavusque  
tutus ab insidiis tenui<sup>73</sup> solabitur ervo"».

## Note per la comprensione e per la traduzione

1) *Olim*: incipit classico delle favole. 2) *rusticus urbanum*: Orazio mette in forte contrapposizione due termini-chiave della satira, in quanto in *rusticus* è presente la radice del sostantivo *rus, ruris* (campagna), mentre *urbanum* deriva da *urbs, urbis* (città). 3) *paupere*: in iperbato con *cavo*. 4) *fertur*: “si dice”, costruzione personale del verbo *feror* (*verbum narrandi*). 5) *rusticus... cavo*: *topos* classico dell’ospitalità, ritenuta come un rito sacro; si fa inoltre riferimento a un’amicizia di lunga data tra il *mus rusticus* e il *mus urbanus*. 6) *rusticus... mus e veterem...amicum*: struttura chiasmica che prevede nel primo caso l’alternanza di nominativo-accusativo, accusativo-nominativo, nel secondo caso invertiti accusativo-nominativo e nominativo-accusativo; poliptoti tra *murem mus* e *veterem vetus*: evidente esempio di *concinntas* oraziana (simmetria perfetta tra chiasmo e poliptoto che si ripete nei due versi). 7) *asper et attentus*: aggettivi connotativi del *mus rusticus* con i quali Orazio esprime l’idea del topo di campagna come zotico e attaccato ai beni. 8) *ut*: valore consecutivo. 9) *artum... animum*: forte iperbato che sottolinea un’altra delle caratteristiche del topo di campagna, quella di essere *artus*. 10) *Quid multa?*: espressione colloquiale che contiene l’ellissi del verbo *dicam*, congiuntivo con valore dubitativo. 11) *Neque... reliquens*: si inizia ad evincere in questi versi il contrasto tra il topo di campagna, che dimostra di essere accogliente e di sacrificarsi per l’ospite, lasciando a quest’ultimo i cibi migliori e per se stesso gli scarti, e il topo di città, che invece si mostra schizzinoso e sprezzante nei riguardi di ciò che gli offre il padrone di casa. 12) *longae... avenae* e poco dopo *aridum... acinum*: iperbati. 13) *invidit*: perfetto indicativo da *invideo*, nel significato di “risparmiare”, qui regge il genitivo della cosa. 14) *aridum et*: anastrofe. 15) *ore*: ablativo strumentale. 16) *cupiens*: participio presente congiunto, con significato di “desiderando” che regge l’infinito *vincere*. 17) *tangentis*: sottinteso *eius*, è il genitivo di un participio sostantivato. 18) *superbo*: altro aggettivo connotativo del modo di essere del topo di città. 19) *cum*: valore avversativo. 20) *porrectus*: participio perfetto da *porrigo* che ci fornisce uno squarcio di vita quotidiana nell’antica Roma; la posizione del topo di campagna mentre mangia nella sua umile dimora ci ricorda, sia pur in un contesto diverso, che era consuetudine dei Romani ricchi mangiare sdraiati sui triclini. 21) *esset*: congiuntivo imperfetto dal verbo *edo*, nel significato di “mangiare”. 22) *iuvat*: da *iuvo*, verbo relativamente impersonale che regge l’accusativo *te*. 23) *praerupti... patientem... dorso*: si riferisce alle difficoltà comportate dalla vita di campagna. 24) *Vis... silvis?*: interrogativa retorica introdotta in modo colloquiale (*vis*, senza congiunzione), con cui il topo di città esterna la sua opinione, prima inespressa. 25) *homines urbemque*: si può rendere con un’endiadi, “comunità civile”. 26) *Carpe... brevis*: si tratta di un invito a cogliere l’attimo e a godersi la vita, poiché questa è caduca e imprevedibile, il che costituisce un concetto epicureo; l’espressione *carpe viam* ricorda il celebre *carpe diem* dello stesso autore (*Odi*, I, 11, 8) che costituiva anch’esso un invito a godersi ogni giorno, poiché il futuro era imprevedibile. 27) *mihi crede*: anastrofe. 28) *terrestria*: sottintende il sostantivo *animalia*. 29) *quando*: valore causale, sta per *quandoquidem*. 30) *aut magno aut parvo*: aggettivi sostantivati. 31) *quo... circa*: tmesi. 32) *vive... vive*: la ripetizione di *vive* rimarca l’invito del topo di città precedentemente espresso. 33) *beatus... memor*: predicativi del soggetto. 34) *Haec ubi dicta*: iperbato.

35) *ubi*: congiunzione temporale. 36) *agrestem*: sottinteso *murem*. 37) *pepulere*: forma arcaica per *pepulerunt*. 38) *levis... nocturni*: predicativi. 39) *exsilit*: da *exsilio*, regge l’ablativo di moto da luogo *domo*. 40) *propositum*: attributo di *iter*, in iperbato. 41) *aves*: regge l’infinito *subprepere*. 42) *nocturni*: enallage, l’aggettivo in luogo dell’avverbio. 43) *lamque... spatium*: perifrasi per indicare il tramonto; la precisazione temporale è espressa in toni solenni in stile epico, con intento parodico. 44) *tenebat nox*: anastrofe. 45) *cum*: temporale. 46) *ponit*: regge in forte iperbato *vestigia*. 47) *in locuplete domo*: la dimora sfarzosa del topo di città è in netta contrapposizione con il *pauper cavus* (vv. 80-81), la modesta tana del *rusticus mus*. 48) *rubro... cocco*: metonimia per dire “rosso scarlatto”; il *cocum* è la cocciniglia, insetto da cui si otteneva il colorante utilizzato nella tintura dei tessuti. 49) *ubi*: regge *canderet*, come il successivo *superessent*, relative improprie che hanno valore consecutivo. 50) *tinctorum... caena*: questo periodo è ricco di iperbati intrecciati (*tinctorum... vestis, lectos... eburnos, multa... fercula, de magna... caena*). Tali termini evocano la ricercatezza dell’ambiente descritto, la cui opulenza è richiamata anche dall’allitterazione al verso seguente della “m” in *multa... magna*. 51) *lectos... eburnos*: Orazio si riferisce ai triclini pregiati, lettini simili a divanette, nelle abitazioni signorili dell’antica Roma, erano disposti lungo tre lati della tavola e sui quali si collocavano i commensali. 52) *superessent*: dà l’idea dell’abbondanza tipica di una cena in un palazzo nobiliare. 53) *quae... canistris*: *quae* è riferito a *fercula*, (“vassoi”, metonimia con cui si vuole indicare il contenuto “avanzi”), così come l’aggettivo *hesterna*; *hesterna* ha valore predicativo e funzione avverbiale (“dal giorno prima”). 54) *Ergo... agrestem*: il soggetto sottinteso è il topo di città. 55) *agrestem*: si trova in posizione enfatica all’inizio del verso per indicare il topo di campagna, allo stesso modo *hospes* alla fine del verso che si riferisce al *mus urbanus*. 56) *succinctus*: il topo di città indossa una tunica arrotolata sui fianchi; nell’antica Roma, i servi erano soliti portare una tunica corta come quella del *mus urbanus* per poter svolgere più agevolmente il loro lavoro. 57) *cursitat*: intensivo di *curro*. 58) *hospes*: un tempo indicava sia colui che ospitava sia colui che era ospitato. 59) *nec non*: in luogo di *et*. 60) *fungitur* regolarmente costruito con l’ablativo (*ipsis... officiis*). 61) *praelambens*: il topo di città svolge il ruolo di *praegustator*, cioè dello schiavo che nei banchetti nobiliari era incaricato di assaggiare i cibi, prima che venissero serviti, per verificare che non fossero avvelenati. 62) *agit laetum convivam*: il verbo *ago* che regge l’accusativo in questo caso si traduce con un’espressione che fa parte del lessico teatrale: “sostiene la parte di...”. 63) *ingens*: forte *enjambement* che sottolinea la drammaticità di quello che sta per verificarsi. 64) *Currere... trepidare*: infiniti narrativi che rendono l’azione più dinamica e concitata. 65) *pavidum... exanimem*: predicativi. 66) *currere... pavidum... exanimem trepidare*: chiasmo. 67) *simul*: sottinteso *ac*, è una proposizione temporale. 68) *alta*: ipallage, l’aggettivo *alta* concorda con il sostantivo *domus*, mentre per significato dovrebbe concordare con *canibus*. 69) *Molossis... canibus*: iperbato; i molossi sono cani originari dell’Epiro impiegati, in modo particolare, nella caccia. Il nome è dovuto al fatto che gli abitanti dell’Epiro si consideravano discendenti di Molosso, uno dei tre figli di Neottolemo e Andromaca. 70) *est opus*: costruzione impersonale in anastrofe che regge l’ablativo strumentale della cosa (*hac vita*) e il dativo della persona (*mihi*). 71) *valeas*: espressione di saluto tipica dello stile epistolare: “Stammi bene, ti saluto”, espressa da un congiuntivo esortativo. 72) *me... ervo*: morale della

favola in cui il topo di campagna, dopo aver provato in prima persona la vita sfarzosa della città, preferisce tornare alle sue umili origini, che gli garantiscono tranquillità e sicurezza, seguendo il principio epicureo del *lâthe biôsas*, del vivere nascosto. 73) *tenui*: ablativo con valore strumentale.

## Questionario

- La favola è inserita all'interno e a completamento di una satira. Qual è l'anello di congiunzione con la parte precedente?
- Come spesso capita nelle favole, pure in questa i protagonisti, gli animali, presentano anche delle caratteristiche umane. Dove si ritrovano? Perché vengono usate?
- Nell'apologo emergono due filosofie di vita diverse a proposito dello stile di vita dei due topi. Quali sono (porta citazioni dal brano) e su cosa si basano? Qual è la posizione di Orazio in merito?
- Come in tutte le favole anche in questa c'è una morale. Dove si trova? E' attinente secondo te al periodo in cui visse Orazio? Motiva la risposta.
- Indica alcuni esempi di figure retoriche che siano particolarmente rilevanti e spiega la loro funzione. Indica alcuni dei termini e/o espressioni più significativi che connotano i due topi.
- Al v. 109 *praelambens* fa riferimento ad un uso ricorrente nei banchetti che si tenevano nelle case dei ricchi. Quale?
- Ai vv. 113 e 114 ricorrono due infiniti? Che valore hanno e qual è la loro funzione?
- Le Satire di Orazio sono espresse in un linguaggio colloquiale. Indicane alcuni esempi nel brano.
- L'apologo propone il *topos* classico del contrasto tra città e campagna. Soffermati su questo tema portando degli esempi di altri autori studiati che ne hanno parlato, non solo nella letteratura classica, evidenziando analogie e/o differenze con il brano di Orazio.

## Lettere al 'futuro' (testo argomentativo in forma epistolare)

Elisabetta Grasso, Giovanni Guastella, Luca Licciardello, Antonio Pagano, Lorenzo Reganati

ANTONIUS CARMELUS PIUS PAGANUS & COMPANY S.D. NOSTRIS FILIIS

Come saprete, stiamo vivendo in tempi bui: inquinamento, razzismo, pandemia Covid-19... la morte di Maradona...

In questo periodo nero (o forse è meglio dire 'di colore'), stiamo iniziando ad apprezzare anche quelli che prima ci sembravano i più insignificanti particolari della nostra frenetica *routine*, come un sabato sera con gli amici, una partita a calcio, un abbraccio, un concerto, un panino con la carne di cavallo, un tramonto, un cielo stellato... Tra una serie tv e un atto della *Locandiera* di Goldoni, chiusi nelle case della nostra grigia città, abbiamo iniziato a pensare un po' al passato, soprattutto ai giorni trascorsi in campagna, non sappiamo se da voi con

tutto quest'inquinamento ci saranno ancora, le campagne, con il loro verde, gli alberi, l'aria pulita, insomma un ambiente totalmente diverso da questo cupo mondo urbano, che ormai per noi è diventata una prigione. Da sempre si parla di questo binomio apparentemente inconciliabile, c'è chi ha preferito la semplicità e la modestia della vita campestre e chi invece il progresso, lo sviluppo ed il lusso della vita cittadina. Ma queste due realtà sono poi così distanti? Il primo a trattare questa tematica è Esopo, favolista greco del VII-VI secolo a.C., il quale scrive la prima versione della favola del topo di città e del topo di campagna. Egli è uno di quelli che esprime una netta preferenza nei confronti del, sicuramente più umile, ma anche più tranquillo, mondo agreste. Anche alcuni filosofi affrontano questo tema: Aristotele, ad esempio, considera la città come parte fondamentale della vita umana, infatti, secondo lui, l'uomo nasce come 'animale sociale' (*zòon politikòn*), che per natura è portato a intrattenere rapporti con gli altri. A differenza sua, Epicuro disprezza la città in quanto la ritiene sede di affanni, che intaccano l'imperturbabilità dell'animo, l'atarassia, valore fondante del suo pensiero filosofico.

Ora però, dirigiamoci nella nostra penisola! Nel I secolo a.C. la filosofia epicurea inizia a diffondersi anche a Roma, attirando l'interesse di molti intellettuali, tra cui Orazio, che nella Satira II, 6 rivisita la favoletta dei due topi del già citato Esopo, e anche lui, così come l'autore greco, rifacendosi ai valori della sua filosofia, come la *metriotes* (moderazione) e il *lâthe biôsas* (vivere nascosto), esalta la campagna a discapito della città; infatti, non poche volte nelle sue opere si lamenta della vita cittadina troppo sfrenata e auspica di poter ritornare alla tranquillità del suo podere in Sabina. Anche Virgilio tratta quest'argomento, in particolare nelle *Bucoliche*, componimenti a tema pastorale, in cui riflette sul tema della Natura in quanto tale, attribuendo ad essa una visione tendente al malinconico, questa infatti non è 'buona', e può sì far fiorire campi ma anche provocare carestie e malattie riducendo allo stremo intere famiglie. In quest'opera inoltre il poeta prevede la venuta di un 'puer', il cui scopo è quello di risollevarle le sorti di una città ormai corrotta e schiava dei vizi. Anche nelle *Georgiche* l'autore tesse l'elogio della campagna, mettendola in antitesi con la città. Egli infatti definisce i contadini fortunati perché ottengono, in modo spontaneo, il nutrimento dalla terra e soprattutto perché sono *procul discordibus armis* ('lontani dalla discordia delle armi'). Essendo noi genitori animalisti e rispettosi di ogni essere vivente, non possiamo non citarvi (Torquato) Tasso! Nel VII canto della *Gerusalemme Liberata*, viene infatti narrato un episodio in cui la principessa Erminia, essendo fuggita dal campo cristiano, si ritrova sperduta in un bosco. Qui incontra degli allegri pastori ed il più anziano fra loro si apre con lei a tal punto da raccontarle la sua storia, che si identifica in parte con l'esperienza vissuta dall'autore: inizialmente cortigiano, si ritrova in un clima dove dominano l'invidia, l'ipocrisia ed il tradimento, per questo motivo decide di abbandonare la corte e di rifugiarsi nella serenità di un *locus amoenus* incorruttibile ed integro. Nell'*Aminta*, inoltre, l'autore auspica un ritorno all'età dell'oro, dove si poteva amare liberamente e non esisteva il vincolo dell'onore, delineando anche le caratteristiche ideali di un ambiente idilliaco.

Un altro intellettuale italiano, Giuseppe Parini, analizza il contesto cittadino di Milano e quello delle campagne della Brianza, luogo natale dell'autore, nell'ode *La salubrità dell'aria*. Il primo ambiente, sporco e malsano, appare come il simbolo della corruzione e del degrado,

mentre il secondo, ventilato e mite, è sede di armonia e gioia. È evidente come entrambi i letterati mostrino una preferenza nei confronti della vita agreste. Nonostante i dotti abbiano sempre prediletto il mondo rurale a quello urbano, il contatto con quest'ultimo è in realtà stato fondamentale, dal momento che rappresenta un centro culturale, di confronto di idee e di progresso. Una svolta cruciale per la rivalutazione delle città è sicuramente stata la Rivoluzione industriale, infatti in questo periodo le fabbriche si moltiplicano e vengono implementati posti di lavoro, di conseguenza i centri urbani iniziano a sovraffollarsi e riconfermano il loro ruolo centrale nell'economia e nello sviluppo tecnologico, ma allo stesso tempo essa ha comportato un aumento dell'inquinamento e un progressivo deterioramento dell'ambiente e del benessere degli uomini. In tale contesto si pone William Blake, che scrive la poesia *The chimney sweeper* in cui viene delineata la giornata tipica dei bambini costretti a lavorare come spazzacamini rischiando ogni giorno di contrarre malattie e di morire e, cercando un modo per evadere dalla triste realtà in cui si ritrovano, sognano di giocare e divertirsi in campagna in nome di quell'infanzia che è stata loro strappata. Questo malessere diffuso ha suscitato negli animi dei poeti romantici una sensazione di ribellione nei confronti dell'eccessiva urbanizzazione e un desiderio di evasione dalla frenesia cittadina e di ritorno al rapporto originale con la Natura. Per loro le parole avevano un gran valore, perciò non possiamo non ricordare anche William Wordsworth, il quale, nella sua poesia *I wandered lonely as a cloud*, contempla un campo di narcisi, che lo solleva dalle inquietudini interiori.

Come potete notare, si è generalmente preferito l'ambiente rurale, che è sempre stato visto come diametralmente opposto a quello industriale, tuttavia in questo presente, per voi passato, stiamo cercando di avvicinare questi due universi rendendo le città 'smart'. Un esempio concreto è Amsterdam, che attualmente vanta il titolo di 'città più ciclabile del mondo', ha infatti più biciclette che cittadini! Per rendere i centri abitati più sostenibili bisognerebbe infatti incrementare gli spazi chiusi al traffico, stimolare la popolazione a prediligere i mezzi pubblici e ancor di più a spostarsi quando possibile in bici o a piedi, ampliare le zone verdi, sensibilizzare al riciclaggio ed alla raccolta differenziata ed infine investire sull'educazione dei giovani affinché si facciano promotori, come speriamo farete anche voi, di una società più ecologica. Per poter attuare tutte queste proposte però è necessario mutare innanzitutto la nostra relazione con l'ambiente, affinché possiamo essere, come dice il buon vecchio Gandhi, 'il cambiamento che vogliamo nel mondo', superando quell'atteggiamento di presunzione ed il desiderio di dominare la Natura modificandone le leggi, ed assumendo invece un atteggiamento di stupore e meraviglia nei suoi confronti, sentendoci responsabili per essa, dal momento che ne siamo parte integrante e danneggiarla significa danneggiare noi stessi. La scienza infatti non deve essere distinta dall'etica, progredire non deve significare dimenticarsi cosa è giusto e cosa è sbagliato, ma devono collaborare per incentivare lo sviluppo senza però distruggere il nostro ecosistema. Questa mentalità deve essere propria non solo dei grandi leader politici, ma anche di ognuno di noi, che come tanti piccoli tasselli possiamo contribuire a rendere questo grande mosaico, che è la nostra Terra, decisamente più bello e funzionale. Proveremo quindi a lasciarvi un pianeta migliore di come l'abbiamo trovato, e auspichiamo, cari figliuoli, che voi facciate altrettanto. In bocca al lupo!

P.S. La regina Elisabetta è ancora viva?

*Allegra Castro, Maria Teresa Cucuzza, Chiara Lo Grasso, Francesca Sileci, Giulia Agata Vaccaro*

Cari Classicisti del futuro,  
come state? Come trascorrete le vostre giornate? E soprattutto, cosa state facendo per tutelare la vostra οἶκος?

Siamo Allegra, Chiara, Francesca, Giulia e Maria Teresa, classiciste dell'anno 2021.

Abbiamo deciso di scrivere questa lettera per trattare con voi un argomento che è stato affrontato non solo nel passato ma ancora oggi e crediamo fortemente che lo sarà anche nei vostri anni. Da sempre infatti è stato ricordato e discusso il rapporto tra i due ambienti città-campagna: entrambi si sono rivelati importanti luoghi per la vita e ottime dimore per l'essere umano. Ovviamente, ogni uomo presenta una propria preferenza per l'uno o per l'altro. Fatta questa doverosa premessa, è nostra preoccupazione invitarvi a riflettere che bisogna prendersi cura della propria dimora, qualunque essa sia, per renderla un ambiente accogliente in cui sia possibile vivere in modo tranquillo e sano. Oggi però non tutti sembrano avere a cuore l'interesse per la cura dell'ambiente in cui si vive, pertanto speriamo che questo atteggiamento di distacco possa essere modificato in futuro.

Sarebbe importante infatti non trascurare né danneggiare l'ambiente in cui si vive, ma al contrario andrebbe migliorato in tutti i modi possibili. Tale obiettivo può essere raggiunto in forme diverse, ponendo attenzione anche a ciò che ormai molti considerano scontato o addirittura inutile: ad esempio, evitando di sporcare l'ambiente attivandosi per pulirlo e 'sanificarlo'; non sprecare l'acqua e le altre risorse rinnovabili e non; ridurre l'inquinamento in tutte le sue forme: acustico, atmosferico, elettromagnetico. Certamente diversi possono essere gli atteggiamenti che noi uomini dobbiamo adottare quando entriamo in relazione con l'ambiente, e alcuni ci sono anche dettati dalla Costituzione, con le cui leggi nel 1986 sono stati istituiti il Ministero dell'ambiente e alcune norme in materia di danno ambientale e nel 2006 è stato istituito un vero e proprio 'codice dell'ambiente'. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che è anche efficace partecipare attivamente alla vita politica, in quanto permette di avanzare proposte volte al bene della città in cui si vive e anche di tutta la comunità: basti pensare che il filosofo greco Aristotele, definendo l'uomo un 'animale sociale', considerava 'cittadino' non colui che semplicemente abitava nella polis, ma colui che era quotidianamente impegnato al servizio della città, prendendo parte alle assemblee. Dunque, questo riduceva i 'cittadini' ad un'esigua stregua di persone: i lavoratori, le donne e gli schiavi erano esclusi da questa cerchia.

A differenza di Aristotele, che faceva della città la sua dimora, Epicuro tendeva ad evitare quanto più possibile il contatto con la vita politica, sostenendo che questa dissipasse l'uomo che, nella visione epicurea, raggiungeva la felicità mediante la ricerca della pace interiore: il cosiddetto λάθη βιώσας ('vivi nascosto'). Proprio per questo motivo la scuola di questo importante filosofo si trovava nei sobborghi di Atene, quanto più lontana dai tumulti della grande città.

Come per Epicuro, anche nelle opere di Virgilio vi era la preferenza per la serenità del mondo agreste in contrapposizione alla vita caotica della città.

Nelle *Bucoliche*, infatti, non solo emergeva la profonda conoscenza del poeta del mondo agreste, ma già nella prima egloga si notava il suo punto di vista attraverso il dialogo tra i due pastori: Melibeeo e Tiro. Il primo era infatti costretto a lasciare la campagna poiché gli erano stati confiscati i terreni, il secondo invece, fortunatamente, era riuscito a conservare i suoi. Virgilio dunque fa intendere che per Tiro il futuro sarebbe stato sicuro poiché egli avrebbe vissuto serenamente nella quiete della campagna, immerso nella natura, a differenza di Melibeeo, il cui futuro sarebbe stato incerto, poiché la città, essendogli del tutto sconosciuta, sarebbe stata per lui fonte di preoccupazione.

Anche l'antico poeta latino Orazio, prediligeva di gran lunga la serenità che poteva trovare nel suo *angulus* in campagna: *Hoc erat in votis: modus agri non ita magnus, hortus ubi et tecto vicinus iugis aquae fons et paulum silvae super his foret.*

'Questo il mio desiderio: un pezzo di terra non molto grande, dove ci fossero un orto e vicino a casa una fonte d'acqua perenne con qualche albero che la sovrasti' (da *Sermones*, II,6).

Orazio infatti quando si trovava in città era sottoposto a continue pressioni da parte dei cittadini, che lo avvicinavano continuamente chiedendogli informazioni di ogni tipo per via della sua amicizia con Mecenate, e dimostravano di essere invidiosi nei suoi confronti, in quanto era riuscito a diventare così importante nonostante le sue umili origini.

Nella stessa satira c'è la famosa favola del topo di città e del topo di campagna nella quale il topo agreste invitava il topo cittadino nella sua tana e, successivamente, il topo di città, ricambiando l'invito, mostrava all'amico la vita urbana. Attraverso l'alternarsi di vicende di vita di campagna svolte nella povera tana del *mus rusticus*, e scene di vita cittadina ambientate nel ricco palazzo del *mus urbanus*, si evince la preferenza per la tranquillità della vita agreste piuttosto che per la frenesia e la caoticità cittadina.

Anche Esopo aveva scritto tempo addietro una favola riguardo ai due topi, ma con una differenza: Esopo diceva che tra i due topi ci fosse un grado di parentela cioè erano cugini. Entrambe le favole presentavano però la medesima morale, che veniva espressa dal topo di campagna, il quale dopo aver visitato la città continuava risolutamente a preferire la sua vita tranquilla e pacata nel *paupere cavo*.

Il poeta romano Trilussa prese poi spunto, nell'800, dalla favola di Esopo, ma ne modificò un po' la morale, rendendola una piccola satira della società dell'epoca, dunque attualizzando la storiella. Nella sua poesia parlava, infatti, del diverso modo di vedere il mondo tra la cultura contadina e quella cittadina, ritenuta più evoluta.

La differenza più significativa era rappresentata dal fatto che, mentre la cultura contadina veniva descritta come leale e dunque il furto era sempre giustamente punito, nella cultura della città il più ricco in un modo o nell'altro riusciva quasi sempre a sottrarsi alla legge a discapito del povero che veniva punito ogni volta.

Tra i vari autori della letteratura italiana, due in particolare mostrarono ripetutamente la loro predilezione per l'ambiente contadino: Torquato Tasso e Giuseppe Parini. Il primo, nella sua favola pastorale chiamata *Aminta* e in alcuni passi della *Gerusalemme Liberata* si soffermava sull'esaltazione dell'ambiente rurale, visto come un *locus amoenus*, criticando invece le corti che venivano definite dei luoghi iniqui, pieni di invidia e di artifici. Il secondo, invece, esaltava l'aria salubre tipica della campagna, dunque anche lui faceva di questo luogo la

sua dimora, scagliandosi contro la noncuranza e la corruzione tipiche della città.

Parlando di città e campagna, non si può non menzionare il Paesaggio, termine complesso a cui vengono attribuiti diversi significati e accezioni. Il significato più importante a proposito della città e della campagna come dimora per l'uomo è quello di paesaggio dal punto di vista geografico e scientifico, secondo cui viene definito 'Una sfera naturale ed antropica'. In questo modo sia la campagna che la città possono prendere l'accezione di paesaggio, così da rendere entrambi i luoghi una dimora per e a misura dell'uomo. Uno degli ambiti in cui più spesso si parla di 'paesaggio' è sicuramente quello dell'arte, in cui già ai tempi del Paleolitico l'uomo utilizzava la pittura come forma di espressione, ritraendo la natura così come era vista senza schemi precisi o alterazioni particolari, affidandosi prettamente alla visione oggettiva dell'occhio umano. Durante il Medioevo questa parola riceve una nuova accezione grazie a Giotto che fu il primo artista a rappresentare un paesaggio definito reale costituito non più da elementi naturali ma da edifici del tempo, come la Cattedrale di Assisi, ambientazione di una delle sue opere, e da persone che conversavano sullo sfondo di città. Durante il Romanticismo, un altro artista di spicco come Constable ritrasse scene rurali familiari della sua giovinezza, raffigurando il paesaggio campestre così come lo ricordava, ovvero un luogo di pace e tranquillità dove era riuscito a sviluppare la sua creatività e la sua passione per l'arte, e rifiutando l'idea contemporanea di dipingere scene mitologiche o storiche. Infatti nel suo dipinto 'Il mulino di Flatford' rappresentava un semplice dettaglio della vita agricola della sua campagna: alcuni contadini che raccoglievano del mais lungo il fiume Stour per poi spedire il raccolto a Londra. Capiamo bene come nel corso dei secoli sia la città che la campagna siano sempre stati due luoghi a misura d'uomo e dimora per quest'ultimo.

Tuttavia, per far sì che questo accada, è necessario riconoscerli come un dono per se stessi, con umiltà e gratitudine. Infatti, come è scritto nel primo capitolo dell'Enciclica di Papa Francesco, 'Laudato Sii', affinché un luogo diventi dimora per l'uomo, bisogna adottare nei confronti di questo uno sguardo di stupore e apprezzamento per far sì che l'uomo non sia o diventi dominatore e sfruttatore incapace di porre limite ai propri interessi, trascurando così il luogo circostante. Invece, accade che nelle campagne, come è scritto nel punto 32 dell'Enciclica, le terre vengano depravate così che lo spazio giovi a se stessi senza curarsi di mantenerlo un luogo pulito, poco sfruttato e alla portata di tutti. Difatti è soltanto grazie alla collaborazione, alla cura, alla precisione e alla conoscenza che un luogo campestre o cittadino che sia può divenire dimora per l'uomo.

Cari Classicisti del futuro, speriamo che la lettura di questa lettera vi abbia fatto capire il nostro pensiero sul possibile connubio tra campagna e città. Noi esseri umani del XXI secolo siamo ormai da decenni impegnati in una battaglia contro qualsiasi forma di inquinamento e di spreco. Per anni abbiamo violentato la natura sfruttando le sue risorse a nostro piacimento e traendo da essa più del necessario. Dopo esserci resi conto dei gravi danni arrecati da noi all'ambiente, ci siamo chiesti: 'Siamo disposti a vivere in un mondo senza spazi verdi, inquinato dalle sostanze di rifiuto prodotte dalle attività industriali e deturpato da una cementificazione selvaggia?'. Prima di giungere ad un punto di non ritorno, gli scienziati ed i governanti dell'intero pianeta hanno stabilito di adottare interventi in ambito politico, scientifico e tecnologico volti al ripristino dell'equilibrio tra l'uomo e la natura. Oggi, ci sentiamo protagonisti

di una missione di importanza globale: soddisfare le esigenze dell'umanità senza alterare gli equilibri della natura. La corretta eliminazione delle scorie prodotte dalle industrie, l'uso di fonti di energia rinnovabili, la riduzione degli sprechi ed il riciclaggio dei rifiuti urbani sono solo alcuni dei tanti accorgimenti da noi adottati per prevenire una catastrofe ambientale. Voi siete riusciti a portare a termine la nostra missione? Che genere di strumenti tecnologici utilizzate per favorire uno sviluppo in armonia con la natura? Siamo certi che apprezzerete il lavoro sino ad oggi svolto da noi contribuendo ancor di più a creare le condizioni per una perfetta armonia tra sviluppo e natura. E quale migliore modo ora per salutarci se non citando i versi del poeta Orazio: *Romae rus optas, absentem rusticus urbem tollis ad astra levis?*

Francesca Aiello, Marco Di Lorenzo, Marianna Grasso, Irene Mirone, Alessandra Verona

Caro Ryuk, S.V.B.E.E.Q.V.

Ti scriviamo questa lettera perché siamo davvero preoccupati. Probabilmente tra qualche anno noi terrestri saremo costretti a trasferirci sul tuo pianeta perché il nostro sarà troppo inquinato. Una volta anche la Terra era bellissima e incontaminata, ma l'avidità e il progresso incontrollato la stanno distruggendo. La natura sembra ribellarsi e non ha tutti i torti, anzi, nonostante tutto, non ci punisce come dovrebbe ma continua ad essere una Madre generosa nei nostri confronti. Non meravigliarti di questa notizia, se ci pensi bene già Orazio parlava di questo problema, elogiando in tutti i modi possibili la vita agreste. 'Perché?' ti chiederai. La campagna è da sempre descritta dall'autore come un perfetto *locus amoenus*, dove regnano pace e tranquillità e che ha delle caratteristiche peculiari, come un ruscello di acqua sempre limpida e fresca o grandi alberi che fanno ombra sotto i quali ci si può riposare. Come puoi notare, tutte queste caratteristiche erano e sono introvabili nell'ambiente cittadino, simbolo per Orazio di caos e confusione. L'autore non tratta del tema dell'inquinamento in modo diretto, ma con i suoi diversi elogi alla semplice vita di campagna è possibile supporre che la città non fosse un luogo dove si viveva volontariamente ma dove si andava per necessità lavorative.

Il genere umano infatti ha vissuto in armonia con la natura per millenni, amandola, godendo dei suoi frutti e celebrando questo idillio con bellissimi paesaggi naturali e opere letterarie. Nell'arte paleocristiana il paesaggio era visto come un elemento marginale, mentre nel periodo medievale assunse un valore simbolico e decorativo, per poi diventare nel XVII° sec. soggetto autonomo, come si può evincere dalle opere di autori inglesi come Constable e Turner. Pensa che qualche secolo fa, verso la fine del 1600, c'era un'accademia chiamata Arcadia i cui temi principali erano la natura e il meraviglioso rapporto tra questa e l'uomo, e prima ancora i poeti sognavano di lasciare il caos e le brutture della città per ritrovare la pace in campagna ed in mezzo al verde. Già nel '700 un poeta, Giuseppe Parini, era nauseato dai miasmi della città e sognava l'aria salubre della campagna. Poi è sopraggiunto il progresso, non solo quello buono che debella malattie, contiene la furia degli elementi, rende la vita più comoda, ma anche quello che si muove ad una velocità incontenibile e distrugge tutto quello che trova sul suo cammino. Dovevamo stare attenti e capire che quelle

nuvole di fumo che provenivano dalle ciminiere delle fabbriche e le acque che non erano più limpide come una volta non erano un buon segnale. Pittori e illustratori, come Gustave Doré, rappresentarono gli *skyline* delle città industriali come continue ciminiere di fabbrica, avvolte nelle nubi di smog e gli scrittori raccontarono di queste città inquinate e malsane: 'Era una città di mattoni rossi, o meglio di mattoni che sarebbero stati rossi se il fumo e la cenere lo avessero permesso. [...] Era una città di macchinari e di lunghe ciminiere, dalle quali strisciavano perennemente interminabili serpenti di fumo, che non si srotolavano mai. [...] il pistone della macchina a vapore andava su e giù con monotonia, come la testa d'un elefante colto da una pazzia malinconica' (C. Dickens, *Hard Times*, 1854). Non ci siamo fermati un attimo a riflettere ed a pensare, caro alieno, che noi facciamo parte della natura! Siamo andati a velocità sempre più folle verso il progresso e presi dall'euforia non ci siamo posti il problema del prezzo da pagare: l'inquinamento.

Tutto ha avuto inizio con la rivoluzione industriale quando gli uomini cominciarono a trasformare drasticamente l'ecosistema, modificando la composizione dell'atmosfera, del suolo e la qualità dell'acqua. Il passaggio dal sistema di produzione artigianale al sistema della fabbrica fu possibile grazie all'uso dell'energia a vapore che azionava le macchine, questa si otteneva bruciando il carbone e, quindi, inquinando. Contestualmente, furono abbattuti molti boschi in modo da ottenere territori per coltivare prodotti agricoli su larga scala e anche per ricavarne il legname (ad esempio, per la costruzione delle traversine per le rotaie delle linee ferroviarie). L'aumento di popolazione e della industrializzazione portò a un disboscamento massiccio, che provocò fenomeni di erosione con conseguenti frane e alluvioni che modificarono drasticamente l'ambiente. Nell'Ottocento l'inquinamento divenne particolarmente grave perché le industrie scaricavano le acque utilizzate per le loro lavorazioni direttamente nei fiumi; gli scarichi delle ciminiere avvelenavano l'aria, compromettendo la salute e colpendo soprattutto l'apparato respiratorio. Questi problemi si aggravarono con lo sviluppo dell'industria chimica, che produceva sostanze fortemente tossiche.

Oggi, nel XXI° sec. i territori idilliaci tanto amati dai poeti dell'antichità stanno subendo delle trasformazioni che li portano a perdere il loro carattere bucolico. Tra questi ci sono le piogge acide, ovvero la caduta di sostanze acide sotto forma di pioggia, e il buco nell'ozono. Tali fenomeni, che recano danni alla biosfera, sono provocati essenzialmente dagli ossidi di zolfo e di azoto presenti nell'atmosfera, per cause naturali e per effetto delle attività umane.

Il nostro pianeta è impregnato dall'inquinamento atmosferico, elettromagnetico, acustico e da quello causato dalla produzione di rifiuti. Pertanto, si è cercato di trovare una soluzione attraverso varie leggi: il Decreto Ronchi n. 22 del 5 febbraio 1997, per esempio, è stato emanato per attuare efficacemente le direttive europee sui rifiuti urbani, sui rifiuti pericolosi e sugli imballaggi. La legge rappresenta i principi di base della gestione dei rifiuti nel nostro Paese, e ha formulato regole precise: ridurre la produzione di rifiuti; incoraggiare il riciclaggio; migliorare la consapevolezza ambientale dei cittadini e stabilire un rapporto positivo tra imprese e comuni. La vera innovazione di questo decreto è l'introduzione di un sistema di tassazione più equo per la produzione di rifiuti. Non pensare che non abbiamo provato a risolvere questo problema, sono in molti che ormai preferiscono ricorrere a fonti di energia rinnovabili, che recuperano i rifiuti e promuovono tecnologie produttive a basso contenuto

di carbonio. Un'altra soluzione per limitare il danno ambientale è la regola delle tre R 'riduci, riusa, ricicla', ma da parte dei 'terrestri' c'è stata molta indifferenza, anche di fronte alla proposta di preferire la mobilità dolce, che consiste nello spostarsi nel modo più ecologico possibile, a quella tradizionale. Alcuni dei servizi che supportano la mobilità dolce sono il *bike sharing* che vuol dire 'condivisione di una bicicletta' e il *car sharing* 'condivisione di una macchina': in diversi punti della città vengono installate delle stazioni dove sono collocate le biciclette o le macchine che si possono prendere in prestito.

Sai Ryuk, solo negli ultimi tempi il mondo si è accorto di essersi fatto prendere la mano, di aver costruito e distrutto senza pensare a tutte le specie animali estinte, allo scioglimento dei ghiacciai a causa dell'innalzamento della temperatura globale, all'aria irrespirabile nelle città, all'effetto serra, a come produrre energia pulita, a come smaltire correttamente i rifiuti. Per questo faresti bene a non venire sulla Terra piuttosto ti chiediamo di ospitarci, pls!

*Fac ut valeas.*

*Simon Di Sano, Aurora Maiolino, Carla Pulvirenti, Paola Riolo, Arianna Schembra  
Discipuli praetori S.P.D.*

A seguito di una attenta indagine su tutto il territorio siciliano, abbiamo riconosciuto la necessità di affrontare un tema rilevante, che siamo certi riguarda ogni abitante della nostra regione. Consapevoli dell'enorme potenziale di cui la Sicilia dispone da un punto di vista paesaggistico, architettonico e urbano, ci rammarichiamo nel riscontrare il per lo più mancato impegno nel favorire lo sviluppo e la crescita degli ambienti metropolitano e campestre. Spesso infatti si è verificato che la città fosse favorita a discapito della campagna, o viceversa, e che dunque uno dei due contesti venisse abbandonato; per cui molte zone di campagna sono rifornite essenzialmente dei beni di prima necessità, e al contrario alcune città, in cui non si è investito nello sviluppo sostenibile, sono molto inquinate e non dispongono di quella rete di trasporti necessari, da una parte, a favorire gli spostamenti e, da un'altra, a limitare gli effetti nocivi dei gas di scarico prodotti dai mezzi privati.

Forti di tali motivazioni consideriamo sarebbe opportuno migliorare e potenziare l'uno e l'altro contesto conciliando i vantaggi di entrambi, che riconosciamo essere numerosi, come ci insegnano le lezioni degli autori antichi così come di molti contemporanei.

Riguardo alla campagna, il primo sostanziale lato positivo è quello dell'aria pura, dovuta al fatto che in essa è presente una bassa densità di popolazione, e dunque i gas di scarico delle macchine sono nettamente inferiori, il che ha una significativa influenza anche sull'umore degli abitanti, così come sulla loro salute: si tratta di un contesto che in generale migliora il sistema immunitario e la salute psicologica. Lo stesso Parini lo riconosceva nell'ode *La salubrità dell'aria*, descrivendo come in città si respirasse un'aria inquinata mentre in campagna il clima fosse 'innocente' e l'aria pura; inoltre, vari tipi di profumi allietano l'ambiente campestre rendendolo un luogo quasi paradisiaco per cui le persone che popolano la campagna vengono definite 'genti fortunate'. All'inquinamento atmosferico si può senza dubbio collegare quello acustico, che è quasi del tutto assente in campagna, garantendo tranquillità e

la possibilità di ritrovare la pace interiore, grazie all'incontaminato contatto con la natura e alla sensazione di armonia con ciò che lo circonda, motivo per cui il famoso filosofo Epicuro aveva scelto di fondare la sua scuola nei sobborghi di Atene, piuttosto che nel centro della polis, circondato da spazi verdi e giardini.

Proprio l'ampia diffusione dei campi e degli spazi verdi costituisce l'ennesimo vantaggio del contesto agricolo, rendendolo così quello che si definisce un perfetto *locus amoenus*, un paradiso terrestre, che nasce ai primordi della letteratura greca, con la descrizione della grotta di Calipso nell'*Odissea*, poi ampiamente ripreso nella letteratura latina da Virgilio, che ambienta i suoi canti pastorali, le *Bucoliche* in un luogo idilliaco, che diventa il reale protagonista dell'opera. O ancora da Tibullo, che nutre il desiderio di condurre la sua vita in campagna – in cui sono ricorrenti gli scenari caratterizzati da ruscelli d'acqua corrente e l'ombra ristoratrice degli alberi – insieme a Delia, donna che amava profondamente. Egli, inoltre, non le conferisce una semplice funzione descrittiva, ma la serenità dell'ambiente rispecchia la serenità dell'anima.

E infine non può non essere menzionato lo scrittore italiano Giovanni Boccaccio, il quale utilizza l'epidemia della peste nel suo tempo come espediente narrativo per raccontare le vicende di dieci giovani, che, per sfuggire all'epidemia, si rifugiano in campagna, luogo sicuro di pace e tranquillità, sottraendosi alla confusione e, nuovamente, in particolar modo in questo caso ai pericoli comportati dalla città.

Vivendo in campagna, inoltre, è possibile condurre uno stile di vita all'insegna dell'*autárkeia*; gli spazi verdi e gli ampi terreni consentono di coltivare il proprio orto e produrre cibi biologici e genuini, abbattendo così numerose spese ed evitando che vengano trattati con sostanze nocive quali pesticidi e insetticidi, o che venga accelerato il processo di maturazione di frutta e vegetali tramite anticrittogamici, concimi e disinfettanti.

È in costante crescita, infatti, il numero di persone che riconoscono la necessità di preferire cibi genuini e di stagione piuttosto che prodotti OGM, tanto che si stanno ormai diffondendo a macchia d'olio i cosiddetti 'mercatini a chilometro zero', in cui è possibile acquistare la frutta e la verdura direttamente dal produttore al consumatore.

Propriamente il termine *autárkeia* è stato introdotto per la prima volta da Epicuro, che proponeva uno stile di vita improntato all'autosufficienza e alla moderazione, e intendeva tale concetto come un invito ad accontentarsi del proprio stato e a soddisfare nel modo più semplice le esigenze naturali, cercando di dipendere il meno possibile dalle passioni mondane, al fine di conseguire la felicità.

Diversi autori nei secoli successivi dimostrarono la loro adesione alla sua dottrina, come ad esempio l'autore latino Orazio nella satira II, 6, in cui riprende l'apologo esopico del topo di campagna e di città.

Per quanto riguarda la città, invece, le sue principali caratteristiche sono la ricchezza e il benessere. L'ampia scelta fra diverse facoltà universitarie e percorsi di studio e le numerose occasioni di trovare lavoro offrono la possibilità di ricoprire un ruolo nella società che garantisca consistenti guadagni. Già a partire dalla letteratura greca, Esopo, nella sua favola del topo di campagna e di città, riconosceva la differenza fra il contesto agricolo, caratterizzato da semplicità e modestia, e quello cittadino in cui, all'interno di lussuosi palazzi, erano pre-

senti pregiati tessuti – nel particolare descrive un drappo dipinto di rosso cocciniglia – letti eburnei, oltre a cibi raffinati, ricercati, ma soprattutto incredibilmente abbondanti.

Anche i diversi autori che nei secoli hanno ripreso il famoso apologo hanno mantenuto una posizione simile a riguardo, come il geniale produttore di cartoni animati, Walt Disney, o lo scrittore francese La Fontaine.

Non va sottovalutato, inoltre, che le città, soprattutto se si tratta di metropoli, comportano una maggiore comodità in diversi campi. Innanzitutto, gli spostamenti sono enormemente agevolati dai trasporti pubblici, anche se in alcuni comuni riconosciamo potrebbero essere potenziati, così da permettere a una più grande moltitudine di persone di raggiungere il proprio luogo di lavoro, i negozi, o in generale i numerosi servizi di cui dispongono le città, come ad esempio le vie dello *shopping*, i centri commerciali, o diversi locali o luoghi di ritrovo per giovani e adulti.

Inoltre, la maggiore densità di popolazione implica che sia presenta una sostanziale varietà di etnie, di culture e dunque anche di mentalità. Succede infatti che gli abitanti delle città risultino avere una mentalità più aperta e in linea di massima abbiano meno pregiudizi nei confronti delle novità.

A questo fenomeno contribuiscono anche la scuola e le università, oltre che a garantire una maggiore cultura e informazione riguardo a varie questioni e problematiche sull'attualità, come il femminicidio, l'omofobia, il razzismo, il fenomeno mafioso e molti altri.

Entrare a contatto con diverse realtà stimola la crescita e lo sviluppo personale. Lo stesso Aristotele, infatti, definiva l'uomo uno *zòon politikòn*, ovvero un 'animale politico', nato per vivere insieme agli altri e socializzare. Era questa la motivazione alla base della sua scelta di fondare la sua scuola al centro di Atene, che al tempo era il cuore pulsante della Grecia. Pertanto, fino al XVIII secolo si è verificato che i contadini si siano progressivamente trasferiti nei centri urbani, soprattutto in coincidenza con la rivoluzione industriale. Proprio per questo diverse zone rurali sono state in qualche modo abbandonate e dimenticate e non hanno attraversato quel processo di progresso che ha comportato un enorme sviluppo delle città.

I benefici del vivere in campagna sono molteplici, sebbene siano presenti una serie di difficoltà; innanzitutto, la vita tranquilla della campagna può rivelarsi piuttosto noiosa, si potrebbero perdere la vitalità e la ricchezza dei grandi eventi della grande città, la vita notturna e gli spettacoli, motivo per cui sarebbe opportuno introdurre cinema, teatri, e palestre dove potersi svagare. Inoltre, data la poca disponibilità di mezzi di trasporto, si impiegherà più tempo per arrivare ovunque e i servizi saranno meno affidabili, di conseguenza sarebbe bene aumentare la rete di trasporti pubblici. In città, tuttavia, il traffico urbano contribuisce pesantemente all'inquinamento dell'atmosfera, motivo per cui sarebbe auspicabile intervenire su più fronti, ad esempio valutando l'utilizzo della bicicletta anziché servirsi dei mezzi di trasporto pubblici. Si potrebbe ricorrere a fonti di energia pulita e rinnovabile, ad esempio installando pannelli solari e fotovoltaici.

Questa è la realtà in cui ci piacerebbe vivere e costruire il nostro futuro.

Per questo, ci appelliamo a Lei, e confidiamo nel Suo aiuto.

La salutiamo cordialmente.

Alice Piccolo, Giorgio Schilirò, Sofia Scuderi, Stefania Stancanelli

Caro Lettore,

chiunque tu sia che hai trovato questa epistola, se mai qualcosa di umano sarà sopravvissuto al cataclisma prossimo venturo, ascolta quanto abbiamo da dirti, noi abitanti della Terra forse all'ultimo capitolo.

Noi ti scriviamo dal 2021, ma già quasi due secoli prima un grande scrittore abitante in una città ancora non certamente sterminata, come quelle che abitiamo noi oggi, aveva scritto: 'Per quanto gli uomini si sforzassero, radunandosi a centinaia di migliaia in un posto piccolo, deturpando quella terra sulla quale si eran stretti, per quanto soffocassero la terra di pietre perché niente, in lei, nascesse, per quanto estirpassero ogni erba che spuntava, per quanto esalassero fumo di pietra, di carbone e di nafta, per quanto tagliassero alberi e cacciassero tutti gli animali e gli uccelli, la primavera era primavera anche in città' (Lev Tolstoj, *Resurrezione*). Noi abbiamo costruito palazzi su palazzi, strade su strade, ponti su ponti, pali della luce, parchi dove ogni alberello è squadrato e levigato, aiuole dove ogni fiore sembra della stessa plastica della penna con cui stiamo scrivendo, e sotto ci sono gallerie della metropolitana, cavi della super-fibra, tubi del metano, cloache, collettori fognari. Abbiamo sostituito plastica e cemento e ferro alla terra e alle foglie. Però le foglie e i fiori hanno vinto lo stesso, almeno fino a oggi, mentre scriviamo e guardiamo fuori dalla finestra del grattacielo dove abitano mille famiglie. Anche tu ancora vedi il giallo delle margherite e il verde dell'erbetta? Noi pensiamo che non li veda più. Stai calpestando prati di cemento e i tuoi figli si stanno arrampicando su alberi di plastica. Il cielo che vedi è vero o è una calotta di vetro colorato per proteggerti dall'atmosfera di fumi e polveri industriali? O è già venuto quell'asteroide a spaccare il fragile cristallo e tu hai respirato quei fumi e quelle polveri e non ci sei più?

Siamo un'Associazione di cittadini che vuole difendere un certo spazio che solo noi conosciamo: un poeta che ci è caro, Orazio, lo chiamava *angulus*. Ogni giorno la città avanza e temiamo di perdere questa battaglia. Ti scriviamo perché speriamo di poterla ancora vincere e che tu ci possa ringraziare per avere salvato il prato su cui stai leggendo questa epistola. Noi cittadini di questa Associazione vorremmo: impedire che vengano costruiti edifici dove c'è l'erba; impedire che vengano costruite strade dove pascolano mucche, che vengano costruiti ponti altissimi dove volano uccelli migratori. Vogliamo che la campagna sia maggiormente valorizzata e che ci possa accogliere: vogliamo piste per le nostre biciclette, casette solo se nascoste dagli alberi, bambini che fanno lezione nei boschi e sui prati.

Devi sapere che la Natura nei testi letterari ha sempre rivestito un importante ruolo all'interno della narrazione, veniva elogiata, citata e analizzata da una vasta gamma di poeti, in quanto considerata il luogo perfetto dove distanziarsi dalla frenetica vita cittadina ed era vista come rifugio paradisiaco, prima che venisse sotterrata da palazzi di cemento e riempita di automobili.

Diversi poeti si sono soffermati sul *topos* classico del rapporto tra città e campagna, esprimendo le proprie idee sulla contrapposizione tra una vita agreste e una vita movimentata. Il poeta Virgilio, ad esempio, nelle *Bucoliche* esalta il ruolo del paesaggio naturale, il quale assumeva i tratti del *locus amoenus* e si configurava come luogo per l'*otium* e il disimpegno.

Mentre nelle *Georgiche* il poeta si sofferma più sul senso civile, e vede la campagna come luogo del *labor*; la natura non è quindi più contemplata, ma duramente lavorata dall'uomo e viene interpretata non più come rifugio individuale, ma come spazio di impegno collettivo. Per Virgilio quello dell'agricoltore è un duro lavoro, ma va elogiato in quanto permette all'uomo di stare in armonia con la natura.

Nel secondo libro delle *Georgiche* invece, Virgilio dedica l'ultima parte ad una lode della vita agreste e celebra la tranquillità quotidiana dei contadini in contrapposizione alla corruzione che caratterizza la città. Infatti, mentre i cittadini sono prigionieri della frenesia e di una vita caotica, gli agricoltori, grazie all'autosufficienza, conducono un'esistenza serena a contatto con la natura.

Un altro poeta che si è dedicato all'analisi della vita campestre, è l'autore inglese William Wordsworth, il quale tramite le sue opere spiega come la natura abbia un'influenza estremamente positiva sulla mente di un uomo, soprattutto su quella di un poeta. Egli nel suo poema *Lyrical Ballads*, pubblicato nel 1798, scrisse che una vita semplice ed agreste è preferibile per coltivare le passioni essenziali dell'animo e della mente umana. Infatti, la vita umile e rustica viene preferita perché in quelle condizioni le passioni essenziali del cuore possono crescere più facilmente, sono meno condizionate e parlano un linguaggio più chiaro ed enfatico; grazie ad una semplice quotidianità i nostri sentimenti si sviluppano in uno stato di maggiore serenità e di conseguenza possono essere compresi maggiormente.

Anche l'autore della *Gerusalemme Liberata*, Torquato Tasso, in uno dei passaggi dell'opera racconta quando la principessa Erminia esce dalla città con addosso l'armatura di Clorinda nel tentativo di recarsi al campo crociato per curare il suo amato, ma viene avvistata dalle sentinelle e messa in fuga. Dopo una lunga fuga Erminia si ritrova in un villaggio campano abitato da pastori, i quali si tenevano lontani dalla guerra, rifugiandosi in quel luogo idilliaco, costituito da 'ombre piacevoli'. Un pastore infatti spiega alla fanciulla che, nonostante il loro stile di vita sia semplice, sa bene che il suo animo non è mai stato preso da desideri di ricchezza né da avarizia in quanto la sua ricchezza è l'acqua limpida del fiume, il suo gregge e il suo orto. Lo scenario che lo attornia è descritto come un luogo paradisiaco: 'vedendo saltare i capri e i cervi snelli, e vedendo guizzare i pesci di questo fiume e gli uccellini spiegare le loro piume in cielo'.

In questo stesso brano vediamo come Tasso contrapponga a tale luogo idilliaco lo stile di vita corrotto che caratterizzava le corti. Infatti, tramite la voce del pastore, esprime la sua idea su queste, definendole 'inique'.

Invece, guardando al presente, caro lettore, la campagna spesso manca di alcune comodità che in città si danno per scontate. Infatti, in campagna è più difficile accedere ai servizi come ospedali, o spostarsi da un posto ad un altro; inoltre, ci sono meno possibilità lavorative, di studio e anche di svago.

Se ti stai chiedendo se è stato sempre così, ti possiamo rispondere con assoluta certezza di no. Infatti, nell'Alto Medioevo esisteva un'economia principalmente agricola e locale che si svolgeva nella *curtis* che era il maggiore centro produttivo; nel Basso Medioevo, invece, con la ripresa economica, le città divennero dei centri economici e politici. Per fare un esempio, in Italia si formarono i Comuni cittadini. Tuttavia, ancora durante l'antico regime, l'85% della

popolazione viveva in campagna.

Ma quando si iniziò a formare la città come la conosciamo oggi? Fra il Settecento e l'Ottocento, con la prima e poi la seconda rivoluzione industriale. È in questo contesto che si assiste al fenomeno dell'abbandono delle campagne da parte dei contadini a causa della disoccupazione, e dell'urbanizzazione: dunque, le città sono diventate sempre più importanti a scapito delle campagne. Anche oggi le persone si spostano dalle campagne alle città portando all'espansione di quest'ultime. Come conseguenza di questa grande quantità di persone nelle città si creano diverse problematiche, fra cui l'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico, e la produzione di rifiuti. Queste problematiche si cercano di risolvere tramite la normativa ambientale, che ha la funzione di tutelare l'ambiente. Ad esempio, nell'articolo 9 della nostra Costituzione si parla di tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico. Tuttavia, fu a partire dagli anni '80 del Novecento che si creò una sensibilità ecologica, infatti, con la legge dell'8 luglio 1986 si istituì il Ministero dell'ambiente, che svolge diversi compiti come quello di conservazione e valorizzazione delle aree naturali protette, di tutela della biodiversità, di gestione dei rifiuti, di promozione dello sviluppo sostenibile, di prevenzione e limitazione di danni ambientali. Nel Decreto legislativo del 5 febbraio 1997 si parla dei rifiuti; attraverso queste norme si vuole ridurre la produzione di rifiuti, incoraggiarne il riciclo e il recupero, far sì che cresca una coscienza ambientale e ci sia collaborazione fra i comuni e le imprese. Nel Codice dell'ambiente sono presenti norme che riguardano la disciplina ambientale, in particolare si parla anche di che cosa sono i rifiuti e come si classificano (urbani o speciali, pericolosi o non pericolosi). I cittadini cercano dal canto loro di riciclare e ridurre i rifiuti, e riusare i prodotti che consumano. Valorizzando la campagna, le problematiche prese in considerazione in queste norme potrebbero essere minori, in quanto, probabilmente, più persone vivrebbero in campagna e ci sarebbero meno persone nelle città.

In ambito artistico ti portiamo l'esempio di un movimento che valorizza particolarmente la natura che è quello della *land art*. Questo movimento artistico, nato negli anni '60 del Novecento, propone come opera d'arte il paesaggio stesso dando enorme importanza alla natura e interessandosi in questo modo della questione ambientale. Inoltre, il paesaggio naturale è sempre stato di grande interesse per gli artisti: per fare un esempio, nell'Ottocento i romantici vedevano il paesaggio come mezzo d'espressione dei sentimenti.

Infine, è innegabile che la valorizzazione della campagna debba essere un interesse di tutti, perché è il luogo dove si va a cercare tranquillità e dove ci si può riavvicinare alla natura. Del rapporto fra uomo e natura secondo San Francesco, ne parla Papa Francesco nell'enciclica *Laudato sii*. San Francesco diceva che l'uomo è unito alla natura da un rapporto di fratellanza che ha come conseguenza il prendersi cura della natura. Il Papa dice che se questo non esiste l'uomo sfrutta la natura, e che si può essere felici in qualunque luogo, che diventa una dimora quando è visto come un bene per sé. L'atteggiamento di San Francesco riproposto dal Papa richiede di prendersi cura del luogo, campagna o città che sia, che è importante per noi: questo dimostra che bisognerebbe dare importanza e valorizzare tutti i luoghi anche la campagna. Infatti, il Papa scrive che l'uomo non dà importanza alla biodiversità, e ci sono problematiche come le disuguaglianze sociali, la criminalità e la violenza che rendono

i luoghi non a misura d'uomo.

Come sarà la vita in città e in campagna in un futuro lontano? Quali soluzioni possiamo immaginare?

Ci siamo resi conto che bisogna avere la capacità di innovare e allo stesso tempo di valorizzare sia la campagna che la città, creando una sintesi tra bellezza, utilità e sostenibilità, partendo dalle rispettive potenzialità fino a colmare i punti deboli. Attualmente la campagna è abitata saltuariamente. Anche i contadini non vi risiedono e gli abitanti della città vi si recano per fare gite o, un po' più stabilmente, nei periodi di ferie e quindi non si può dire che ci vivano. Per favorire un ritorno alla campagna si potrebbero creare delle attrattive e nello stesso tempo evitare che queste diventino un'imitazione della città dove si vive stabilmente. Come avvicinare la città alla campagna? Una soluzione potrebbe essere quella di creare impianti sportivi all'aria aperta che possano suscitare interesse e organizzare spostamenti frequenti dall'una all'altra, con mezzi di trasporto non inquinanti. Anche la coltivazione dei campi potrebbe essere attuata in modo diverso, con mezzi moderni che rendano interessante la vita di campagna perché aperta alla ricerca di colture innovative realizzate in modo naturale senza fare ricorso a conservanti e additivi. E ancora recuperare vecchie fattorie per la produzione e la vendita di prodotti tipici, educare i giovani all'utilizzo di sperimentazioni innovative, riprendere tradizioni e una quotidianità che preveda il ritorno all'autoproduzione. Infatti chi oggi vive in città fa molta attenzione a come viene prodotto il cibo; è così che la campagna va in città. Ma perché non avvicinare anche la città alla campagna, creando un ambiente sostenibile, trasformando la mobilità dei cittadini con la costruzione di aree pedonali e piste ciclabili, riducendo e recuperando i rifiuti, diminuendo l'inquinamento atmosferico, elettromagnetico e acustico, ricorrendo a fonti energetiche rinnovabili, riqualificando zone degradate con parchi ricchi di verde e di spazi che consentano di stare insieme, favorendo così una qualità della vita superiore per consegnare alle generazioni future un mondo migliore? Ancora noi possiamo prendere una bicicletta, pedalare per decine di chilometri, e giungere a quel prato che solo noi conosciamo, tra alberi alti e rocce ancora più alte, e sentire il rumore delle acque che sgorgano e, se i nostri orecchi resistono alle offese del rumore del traffico, anche il ronzio degli insetti e il volo delle farfalle. Noi ancora questo ce l'abbiamo, anche se solo noi sappiamo dove. Noi ancora conosciamo la primavera. E Tu?

## L'acqua

*Classe II sezione D del Liceo Scientifico "E. Fermi" di Padova a.s. 2020/2021. Docente di materie classiche: Anna Spata. Docenti che svolgono l'UdA: tutto il consiglio di classe. Docenti che partecipano al progetto DLC: Anna Spata (Geostoria), Francesco Danielli (Disegno e storia dell'arte), Carla Gobbo (Matematica), Andrea Cattelan (I.R.C.), Franco Mastrilli (Scienze motorie).*

### Presentazione generale del percorso di studio

L'acqua è un bene inestimabile, essenziale per la vita dell'uomo, per questo si usa l'espressione 'oro blu', in quanto preziosa e, in molte aree del mondo, vitale<sup>36</sup>, motivo per cui numerose sono le guerre per il controllo dell'acqua potabile.

Attraverso un percorso di studio, che parte dal passato per arrivare ai nostri giorni, s'intende accompagnare giovani studenti a riflettere sul valore di una fonte di vita e di energia pulita che costituisce risorsa irrinunciabile per il futuro; si chiede l'analisi di testi classici che evidenziano l'utilizzo dell'acqua per scopi pratici e sociali (acquedotti, bagni e latrine), per svago (fonti e terme) e per uso estetico nelle case e nelle città (fontane); si percorre la storia sottolineando come la cultura occidentale e orientale abbiano riservato all'acqua un valore simbolico che ritroviamo nella letteratura, nelle religioni e nell'arte di tutti i tempi e di ogni cultura; si evidenzia inoltre l'uso corretto dell'acqua come elemento essenziale nell'alimentazione, ma anche come strumento per la produzione di chi crea il benessere (nelle città e nelle campagne in cui viviamo) e i 'beni' essenziali, ma si organizzano anche divertimento e turismo in luoghi ameni lungo i percorsi dall'acqua dove oggi ci svaghiamo, come un tempo nell'antica Roma.

L'obiettivo del percorso di studio è generare sensibilità per il problema, partecipando in modo informato (utilizzando consapevolmente Internet come fonte di informazione per elaborare competenti opinioni) e capacità argomentativa per un dibattito sui temi ambientali, tanto cari ai giovani che seguono le iniziative di *FridayForFuture*, un movimento ambientale promosso da Greta Thunberg, le cui campagne ambientali sono molto conosciute.

Il destinatario della riflessione conclusiva è scelto da ogni giovane mittente: un personaggio autorevole al quale presentare un problema idrico e descrivere speranze, utopie, ipotesi, proporre iniziative, presentare soluzioni che, se pur formulate da giovani ragazzi, possono preannunciare 'strade' da intraprendere, siano queste percorsi di studio o attività lavorative e professionali di 'domani'.

Si mira a costruire, tramite il percorso pluridisciplinare di Educazione civica, una competenza complessa e articolata, specifica per il secondo anno del primo biennio: analisi testuale, comprensione profonda di fonti, documenti, materiali, ascolto di relazioni dei docenti, esperti nei capi disciplinari specifici, lettura di brevi brani letterari la visione di un

<sup>36</sup>. Si propone la visione del film del 2019 *Il ragazzo che catturò il vento* su memorie di William Kamkuamba.

film, ricerca in Internet per approfondimenti, rielaborazione dei dati, individuazione della tesi relativa a una problematica, sostenuta con argomentazioni che afferiscono ai contenuti studiati e formulano una soluzione al problema esaminato o un'ipotesi di superamento dell'aspetto critico.

L'Unità di Apprendimento è curata da tutti i componenti del Consiglio di classe, si ritiene infatti che la costruzione di una *nuova cittadinanza* implichi la necessità del raccordo e del dialogo educativo tra le discipline attraverso la costruzione di un'articolata competenza trasversale basata sull'acquisizione del senso dei valori, della salvaguardia del paesaggio e dell'arte, nel segno del confronto interculturale con la diversità, del rispetto per l'ambiente e la comprensione delle moderne problematiche in una realtà sociale di cui si conoscono rilevanti documenti internazionali e l'assenza di un importante 'dettato' costituzionale.

### UdA per un Liceo Classico/Scientifico/Scienze umane

| AMBITO   | MATERIA          | CONTENUTI  |
|--|------------------|--|
| Competenze digitale e di cittadinanza            | Italiano         | imparare ad argomentare  |
|  | Matematica       | ricerca e uso e selezione delle fonti in Internet; <i>netiquette</i> , <i>copy right</i>     |
| Sviluppo sostenibile                             | Latino           | l'acqua nel mondo romano (acquedotti, terme, fonti, fontane, bagni e cloache)                |
|  | Storia dell'arte | dalle terme di Traiano alla fonte del battesimo (simbologia e arte)                          |
|  | Inglese          | il 'turismo dell'acqua'  |
|  | I.R.C.           | l'acqua come simbolo di salvezza e di purificazione  |
|  | Fisica           | l'acqua e l'energia  |
|  | Scienze naturali | caratteristiche dell'acqua e relativi movimenti in ingresso e in uscita dagli esseri viventi |
|  | Scienze motorie  | educazione alimentare  |
| Costituzione, normativa nazionale-internazionale | Geostoria        | fonti nazionali e internazionali; Enti e Stato; le guerre per 'l'oro blu'                    |

Sezione sugli acquedotti curata da: Corbetta Mattia, Mullai Franceska, Nicoletti Edoardo, Vignaga Pietro.

### **Fistulae (le tubature).** Vitruvio, *De architectura* 6,4-5.

Le nostre conoscenze sull'ingegneria idraulica legata agli acquedotti, e a tutte le opere idriche dell'antica Roma, afferiscono a due autori che appartenevano a due diversi campi: Vitruvio Pollione e Sesto Giulio Frontino; il primo era un architetto-ingegnere (all'epoca le due figure professionali non erano distinte) e tuttora resta incerta l'epoca in cui visse; il secondo

era un politico, uno scrittore, ma soprattutto un funzionario vissuto tra il 40 e il 103/4, che si occupò, con serietà e con scrupolo, dell'approvvigionamento idrico di Roma e fu responsabile di acquedotti e servizi connessi, scrisse un'opera in due libri intitolata *De aquaeductu urbis Romae*. I due autori ci forniscono specifiche informazioni: Frontino era interessato anche all'aspetto amministrativo-legislativo, ma sono numerose le informazioni che richiamano quelle vitruviane (sulla topografia dei territori delle sorgenti e sul suolo in cui scorrono i tipi d'acqua, la conservazione e la distribuzione).

Per l'approvvigionamento dalla sorgente alla città numerosi erano i problemi da risolvere lungo il tragitto percorso dalle tubature. Si sceglievano sorgenti collinari per dare pendenza al sistema idraulico che tuttavia, lungo il percorso, poteva incontrare avvallamenti o superamento di alture. I Romani si applicarono per la risoluzione dei problemi, come ad esempio: per attraversare ampie vallate inventarono i ponti (non più alti di 21 metri, ma potevano anche avere più arcate sovrapposte) che ancor oggi possiamo ammirare; per spingere l'acqua verso l'alto e superare alture studiarono la pressione dell'acqua.

[4] Sin autem fistulis plumbeis ducetur<sup>1</sup>, primum castellum<sup>2</sup> ad caput struatur, deinde ad copiam aquae lumen<sup>3</sup> fistularum constituatur, eaeque fistulae castello conlocentur ad castellum, quod erit in moenibus<sup>4</sup>. Fistulae ne minus longae pedum denum<sup>5</sup> fundantur. [...]

[5] Ea autem ductio, quae per fistulas plumbeas est futura, hanc habebit expeditionem<sup>6</sup>. Quodsi caput<sup>7</sup> habeat libramenta<sup>8</sup> ad moenia montesque medii non fuerint altiores, ut possint interpellare, sed intervalla, necesse est substruere ad libramenta, quemadmodum in rivis et canalibus. Sin<sup>9</sup> autem non longa erit circumitio, circumductionibus, sin autem valles erunt perpetuae, in declinato loco cursus<sup>10</sup> dirigentur. Cum<sup>11</sup> venerint ad imum, non alte<sup>12</sup> substruitur, ut sit libratum quam longissimum; hoc autem erit venter<sup>13</sup>, quod Graeci appellant *coelian*. Deinde cum venerit<sup>14</sup> adversus clivum, ex longo spatio ventris leniter tumescit; exprimitur in altitudinem summi clivi.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *duceretur*: passivo impersonale "si utilizza". 2) *castellum*: l'*aquae castellum* è un serbatoio d'acqua; numerosi erano i serbatoi che venivano posti lungo il tragitto percorso dalle tubature, uno era posto all'inizio del percorso, altri lungo il tragitto e non di rado servivano a sollevare il piano di carico del sistema. 3) *lumen*: si tratta di un foro da cui passa la 'luce', oggi diremmo 'sezione', ed era stabilita in rapporto alla quantità d'acqua (*ad aquam*). 4) *in moenibus*: questo serbatoio doveva sorgere in prossimità delle mura. 5) *ne minus longae pedum denum*: "non meno di dieci piedi" era la misura stabilita per ogni unità di tubatura. 6) *expeditionem*: è lemma che si specializza nei diversi campi semantici in cui è utilizzato, in architettura significa "distribuzione, disposizione", qui indica il 'criterio' che Vitruvio suggerisce per costruire tubature in piombo. 7) *caput*: s'intende la sorgente che deve essere scelta vicina alle mura della città. 8) *libramenta*: "naturale pendenza", lungo in percorso la tubatura può incontrare ostacoli come monti e avvallamenti, in tal caso è necessario, dice Vitruvio, provvedere con delle costruzioni *quemadmodum in rivis et canalibus* "come si procede per i

canali e i ruscelli” allo scoperto. 9) due altri possibili problemi sono presentati con periodo ipotetico: “se il percorso non sarà troppo lungo” si risolverà il problema con *circumductio-nibus* “aggirando l’ostacolo”, *sin autem valles erunt perpetuae* “se invece le vallate saranno ampie”. 10) *cursus*: il percorso dell’acqua sarà accompagnato (*dirigentur*) con condutture lungo il pendio. 11) *Cum venerint*: struttura del *cum* narrativo. 12) *alte... ut*: la costruzione deve essere ad altezza tale che (*ut* consecutivo) la tubatura percorra un tratto il più lungo possibile. 13) *venter*: il “ventre” dell’acquedotto, che i Greci chiamano *koilia*. 14) *cum venerit*: “mentre l’acqua raggiunge” l’altra parte del pendio, il ‘ventre’ *leniter tumescit* “aumenta in volume” e l’acqua per la pressione sarà spinta in alto verso la cima del colle.

## Questionario

- Nel testo preso in esame che cosa si descrive? In particolare: quali sono gli espedienti tecnici che sono descritti?
- Rintraccia i termini tecnici presenti nel brano: ricerca il significato e osserva se sono utilizzati in più campi semantici, quindi definisci con accuratezza il significato in questo testo.
- Rintraccia sul testo e fai l’analisi delle proposizioni subordinate.
- Considera ora l’analisi lessicale e lo studio sintattico della proposizione, che hai condotto, e costruisci un breve testo sullo stile dell’autore (per ogni osservazione cita termini o proposizioni presenti su questo testo).
- Nell’introduzione si citano Marco Vitruvio Pollione e Sesto Giulio Frontino e si sottolinea che erano: il primo un architetto-ingegnere dell’epoca e il secondo un amministratore addetto all’approvvigionamento, alla conservazione e alla distribuzione delle acque: a tuo avviso qual è dunque la differenza degli interessi dei due autori e quale ricaduta ha nella composizione delle loro opere?

## Conduttura in piombo e in terracotta. Vitruvio, *De architectura* 6,8-11.

*I Romani usavano diversi tipi di tubi per l’acqua, secondo l’uso che si doveva fare; vi erano tubi in legno per gli orti, tubi in pietra per gli anelli dei sifoni, tubuli in terracotta per irrigare o per lo scolo della acque, fistulae in piombo erano spesso usate per gli acquedotti, poi ancora tubi in bronzo per raccordi o per le tubazioni delle case dei nobili.*

*Nel testo si esaminano due materiali per le tubature e Vitruvio esprime chiaramente la preferenza per quelle in terracotta rispetto a quelle di piombo, anche perché, utilizzando la terracotta, si può risparmiare; scelti infatti tubi di non meno di due pollici assottigliati all’estremità per permettere l’incastro, la terracotta può essere riparata da chiunque e non è necessario interpellare un esperto idraulico.*

*Vitruvio sconsiglia di utilizzare le condutture di piombo da cui si ricava la biacca che è nociva. La biacca, detta anche ‘bianco di piombo’ è una composizione chimica è costituita da carbonato di piombo basico, da cui si ricava un pigmento molto usato nell’antichità (e ancora oggi in pittura), le cui proprietà, e il metodo di produzione, sono descritti da Plinio il*

*Vecchio (Nat. Hist. XXXIV, 54, XXXV 19).*

*Questo passo di Vitruvio è molto preciso sulla descrizione della pericolosità della biacca, dice infatti che durante il processo di fusione, se i corpi degli operai sono investiti dalle esalazioni, si producono danni al sangue; inoltre Vitruvio ricorda che il sapore dell’acqua che passava attraverso tubature di terracotta era più buono.*

*Queste osservazioni di Vitruvio sono certamente alla base di ricerche scientifiche sulla presenza di piombo nell’acqua che bevevano gli antichi romani; come quella condotta dall’Università francese di Lumière, a Lione (pubblicata sulla rivista scientifica USA Proceedings of the National Academy of Science) il cui risultato è notevole, in quanto riscontra che c’era nelle tubature romane una quantità di piombo almeno 100 volte superiore rispetto all’acqua delle sorgenti locali. Il dibattito sulla pericolosità per la salute dei Romani è aperto; è risaputo infatti che la biacca contenuta nel piombo genera il saturnismo che è una malattia molto diffusa nel passato e che in ambito professionale è stata ridotta con accorgimenti igienici adottati per salvaguardare la salute degli operai.*

[8] *Sin autem minore sumptu voluerimus<sup>1</sup>, sic est faciendum. Tubuli crasso corio ne minus duorum digitorum fiant<sup>2</sup>, sed uti hi tubuli ex una parte sint lingulati<sup>3</sup>, ut alius in alium inire convenireque possint ...*

[10] *Habent autem tubulorum ductiones ea commoda<sup>4</sup>. Primum in opere si quod<sup>5</sup> vitium factum fuerit, quilibet id potest reficere. Etiamque<sup>6</sup> multo salubrior est ex tubulis aqua quam per fistulas<sup>7</sup>, quod per plumbum videtur esse ideo vitiosum<sup>8</sup>, quod ex eo cerussa nascitur; haec autem dicitur<sup>9</sup> esse nocens corporibus humanis. Ita quod ex eo procreatur, <si> id est vitiosum, non est dubium, quin ipsum quoque non sit salubre.*

[11] *Exemplar<sup>10</sup> autem ab artificibus plumbariis possumus accipere, quod palloribus occupatos habent corporis colores. Namque cum fundendo plumbum<sup>11</sup> flatur<sup>12</sup>, vapor ex eo insidens corporis artus et inde exurens eripit<sup>13</sup> ex membris eorum sanguinis virtutes. Itaque minime fistulis plumbeis aqua duci videtur<sup>14</sup>, si volumus eam habere salubrem. Saporemque meliorem ex tubulis esse cotidianus potest indicare victus<sup>15</sup>, quod<sup>16</sup> omnes, et structas cum habeant<sup>17</sup> vasorum argenteorum mensas, tamen propter saporis integritatem fictilibus utuntur.*

## Note per l’analisi e la comprensione del testo latino

1) *Sin voluerimus*: il testo inizia con una protasi di periodo ipotetico la cui apodosi è una costruzione perifrastica passiva (*est faciendum*). 2) *ne fiant*: valore esortativo negativo “non si scelgano tubi di spessore di non meno di due pollici”. 3) *lingulati*: “assottigliati” alle estremità a forma di linguetta cosicché si possono incastrare. 4) *commoda*: Vitruvio descrive i “vantaggi” che presentano le condutture di terracotta. 5) *quod*: *aliquod* è sostituito da *quod* in proposizione ipotetica “se capita qualche guasto” la terracotta può essere riparata da chiunque (*quilibet*). 6) *Etiamque*: “inoltre”. 7) *ex tubulis ... per fistulas*: *tubulis* sono le tubature in terracotta, *fistulae* sono invece quelle di piombo. 8) *vitiosus*: il piombo è “nocivo” perché contiene la biacca, *cerussa*, termine che proviene forse dal greco κηρός “cera”.

9) *dicitur*: impersonale passivo “si dice”; Vitruvio riporta la *vulgata* e offre una deduzione “se è nocivo (*vitiosus*) un derivato del piombo, certamente (*non est dubium quin*) lo stesso (*ipsum*) non sarà salubre”. 10) *exemplar*: “sarà di esempio” il colorito pallido (*palloribus*) di chi lavora con il piombo. 11) *fundendo plumbum*: “durante la fusione del piombo”. 12) *flatur*: dal verbo *flor*. 13) *vapor ex eo insidens corporis artus*: “il vapore” che dal piombo si deposita (participio presente con valore attributivo) sui corpi. 13) *eripit*: “provocando dolori” strappa le proprietà (*virtutes*) del sangue dal corpo. 14) *videtur*: costruzione impersonale “sembra opportuno non usare condutture di piombo se vogliamo acqua salubre”. 15) *cotidianus victus*: “le abitudini quotidiane”. 16) *quod*: causale “dal momento che tutti” 17) *cum habeant*: concessiva “pur avendo le tavole imbandite con oggetti d’argento”. 18) *utuntur ficilibua: utor* regge l’ablatoivo “usano tegami di terracotta”.

## Questionario

- Il testo, suddiviso in tre sequenze, presenta tre diverse osservazioni dell’autore: in sintesi descrivi il contenuto di ogni sequenza.
- L’autore esprime una opinione che è poi sostenuta da due argomentazioni: indica la ‘tesi’ e il contenuto di ognuna delle due ‘argomentazioni’.
- Rintraccia i termini tecnici, trascrivili e spiegate il significato.
- Rintraccia le proposizioni subordinate e fanne l’analisi.
- Fai una ricerca sugli effetti dannosi per la salute provocati dal piombo.

*Sezione sulle terme curata da: Bellotta Edoardo, Camuffo Ludovico, Niero Elena, Riello Samuele, Scambia Francesco.*

## Le terme. Vitruvio, *De architectura* 5,9-10.

*Le terme sono per noi moderni il luogo del relax, ma era così anche nel mondo antico?*

*In Grecia le terme erano il ‘ginnasio’, composto da una palestra (dove si svolgevano gli esercizi fisici), il bagno (per le abluzioni in acqua calda) e l’asedra dove i filosofi educavano lo spirito.*

*In Roma le terme divennero un ‘centro polifunzionale’: accanto alla palestra vi era il teatro, la biblioteca, ma anche il ristorante e la locanda; erano un luogo ricreativo e di aggregazione: alle terme si dava appuntamento per concludere una trattativa, per discutere di politica e prendere importanti decisioni. Gli imperatori romani, accorti gestori della propaganda, si occuparono con attenzione di una costruzione che generava benessere, offriva lavoro agli operai e ai commercianti che lavoravano nella struttura, e infine abbelliva e dava prestigio alla città di Roma.*

*L’architetto incaricato di occuparsi della costruzione delle terme doveva curare ogni minimo particolare, sia per quanto riguarda gli aspetti pratici della costruzione, sia per gli aspetti estetici che la rendevano accogliente.*

*Vitruvio, in questo brano, ci informa su aspetti pratici: la scelta del luogo dove costruire le*

*terme, la disposizione delle caldaie che tiene conto anche del criterio dell’economicità: predisponendo una caldaia tra il bagno degli uomini e quello delle donne si poteva sfruttare per tutti e due i sessi l’ambiente; erano un luogo naturalmente alimentato d’acqua dagli acquedotti e il calore era uniformemente distribuito attraverso muri cavi e pavimenti sovrapposti a vespaio, in cui circolava aria calda.*

*Si trattava quasi di un rito: per prima cosa si faceva ginnastica, per passare poi alle vasche (da quella con l’acqua più tiepida e quella con acqua calda), quindi nel tepidarium dove si sostava per circa un’ora ungendosi con oli, poi si passava al caldarium e infine al laconicum (una stanza più calda e secca); a questo punto venivano praticati i massaggi e infine si faceva un bagno nella piscina del frigidarium.*

*Nel periodo medioevale, come molti altri monumenti, le terme furono abbandonate; poi, nel periodo del Cristianesimo, il centro della vita sociale si spostò vicino ai luoghi di culto, e le terme non furono più frequentate; di quelle antiche costruzioni noi conserviamo i resti di edifici che offrono la possibilità di comprendere la loro importanza: architettonica, culturale, sociale ed economica.*

Quoniam haec nobis satis videntur esse exposita, nunc insequentur balnearum dispositionum demonstrationes.

Primum eligendus locus est quam calidissimus, id est aversus ab septentrione et aquilone. Ipsa autem caldaria tepidariaque lumen habeant ab occidente hiberno, sin autem natura loci inpedierit, utique a meridie, quod maxime tempus lavandi a meridiano ad vesperum est constitutum. Et item est animadvertendum uti caldaria muliebria et virilia coniuncta et in isdem regionibus sint conlocata. Sic enim efficietur ut in vasaria et hypocaustis communis sit eorum utrisque.

Aenea supra hypocaustis tria sunt componenda: unum caldarium, alterum tepidarium, tertium frigidarium, et ita conlocanda uti ex tepidario in caldarium quantum aquae calidae exierit, influat de frigidario in tepidarium ad eundem modum, testudinesque alveolorum ex communi hypocausti calefaciantur.

“Poiché mi sembra di avere adeguatamente esposto sul tema, ora passiamo alla descrizione della disposizione dei bagni. Per prima cosa bisogna scegliere un luogo che sia il più caldo possibile, vale a dire che non sia esposto né a settentrione né ad aquilone. Poi i calidari e i tepidari devono ricevere luce da occidente d’inverno, e se la natura del luogo lo impedisse, da mezzogiorno, dal momento che l’orario in cui soprattutto ci si fa il bagno è compreso tra mezzogiorno e il tramonto. Allo stesso tempo si deve fare attenzione a che i calidari, quello per le donne e quello per gli uomini siano contigui e che siano costruiti con la stessa esposizione. In questo modo infatti si otterrà che tutti e due possano usufruire in comune degli accessori e della caldaia. Sopra la caldaia devono essere disposte tre (caldaie): una calda, la seconda tiepida, la terza fredda, così disposte che quanta acqua calda esce dal tepidario (per riversarsi) nel caldario, entri dal frigidario nel tepidario la stessa quantità, e i semicilindri delle vasche escano da una comune caldaia.”

## Questionario

- Quali sono le raccomandazioni dell'autore per la costruzione dei bagni?
- Qual è lo scopo di costruirli come lui suggerisce?
- Quali sono invece le osservazioni tecniche e qual è lo scopo di queste?
- *Quoniam*: di quale tipo di proposizione è introduttore?
- *Videntur*: si tratta di una costruzione personale o impersonale del verbo *videor*? Da che cosa lo deduci?
- *Eligendus est*: di che tipo di costrutto si tratta?
- *Sin autem natura loci inpedierit*: che tipo di proposizione è? Perché è presente questo modo e questo tempo verbale?
- *Quod maxime tempus lavandi ... est constitutum*: che tipo di proposizione è? Analizza *lavandi* e indica da quale parola è retto.
- *Est animadvertendum uti*: che costrutto è *est animadvertendum*, e quale tipo di proposizione introduce *uti*?
- *Efficietur ut*: che tipo di proposizione introduce *ut*?
- Ricerca sul vocabolario italiano cos'è l'ipocausto e trascrivi la definizione.
- *Ita conlocanda uti*: che tipo di proposizione introduce *uti*?
- *De frigidario in tepidarium*: specifica i due complementi.

### L'ambiente delle terme. Seneca, *Epistulae ad Lucilium* 56,1-2.

Le Lettere a Lucilio sono un'opera in forma epistolare che il filosofo stoico Seneca indirizza all'amico Lucilio, tuttavia è ben chiaro che nella veste del destinatario si nasconde ogni lettore al quale l'autore vuole impartire lezioni di una filosofia di forte impronta etica e morale. Per insegnare il comportamento del sapiens Seneca non disdegna di ricorrere ad esempi tratti dalla realtà, dalla vita sociale che in quell'epoca imperiale si svolgeva a Roma.

Nel testo preso in esame Seneca si lamenta: abita accanto alle terme, vorrebbe dedicarsi completamente all'otium, studiare e leggere, invece è continuamente disturbato dagli schiamazzi che provengono dal luogo dove ferve un'intensa attività economica.

Il Lessico Forcellini (Lexicon totius latinitatis) alla voce BALNEUM (forma sincopata di balineum) descrive le terme, un Locus in quo sanitatis aut voluptatis causa simul ut anstergerent sordes corpora lavare veteres consueverunt... "Luogo nel quale gli antichi erano soliti lavare il corpo per fini salutari o per piacere per pulire la sporcizia...": le terme come luogo dove trascorrere il tempo per bagni di sole (raccomandati da medici) e esercizio fisico, ma anche letture in biblioteca, partecipazione a spettacoli teatrali, passeggiate sulle terrazze, conversazioni sotto i portici, giochi a palla, pranzo nella locanda, qualche minuto al bar, una pedicure... Che cosa poteva pensare di tutto questo Seneca, un uomo che si era formato alla Scuola dei Sestii, che prescriveva il vegetarianismo, l'isolamento dalla vita politica e mondana, la concentrazione sulla formazione e sul perfezionamento interiore?

Alla luce di ciò pare possibile leggere il brano come uno sfogo del filosofo che proprio non ne può più della vita che si svolge alle terme.

[...] Ecce undique me varius clamor circumsonat: supra ipsum balneum habito. Propone nunc tibi omnia genera vocum quae in odium possunt aures adducere: cum fortiores exercitur et manus plumbo graves iactant, cum aut laborant aut laborantem imitantur, gemitus audio, quotiens retentum spiritum remiserunt, sibilos et acerbissimas respirationes; cum in aliquem inertem et hac plebeiā unctione contentum incidi, audio crepitum illisae manus umeris, quae prout plana pervenit aut concava, ita sonum mutat. Si vero pilicrepus supervenit et numerare coepit pilas, actum est. Adice nunc scordalum et furem deprensum et illum cui vox sua in balineo placet, adice nunc eos qui in piscinam cum ingenti impulsae aquae sono saliunt. Praeter istos quorum, si nihil aliud, rectae voces sunt, alipilum cogita tenuem et stridulam vocem quo sit notabilior subinde exprimentem nec umquam tacentem nisi dum vellit alas et alium pro se clamare cogit; iam biberari varias exclamationes et botularium et crustularium et omnes popinarum institores mercem suā quādam et insignitā modulatione vendentis.

“[...] Ecco che da ogni parte intorno a me risuona un chiasso indiarvolato: abito sopra a uno stabilimento balneare. Immagina ora tutti i generi di voci che possono frastornare le orecchie: quando (uomini) molto forti si allenano e alzano pesi con il piombo, si affaticano o fingono di affaticarsi, sento grida(re), tutte le volte che buttano fuori il respiro trattenuto, (sento) sibili e i respiri pieni d'affanno; quando capito il qualcuno pigro e che si accontenta di una semplice frizione, sento il rumore della mano che batte sulle spalle, che a seconda che arrivi piana o concava, cambia rumore. Se arriva poi quello che gioca con la palla e inizia a contare i punti, è fatta. Aggiungi ora l'attaccabrighe e il ladro che viene scoperto e quello a cui la sua voce piace nel bagno, aggiungi ora quelli che saltano in piscina con un gran rumore di acqua spostata. A parte questi dei quali se non altro le voci sono normali, pensa al depilatore e la voce stridula con cui per farsi notare ripetutamente parla in falsetto e non tace mai se non mentre depila le ascelle e costringe un altro a urlare al suo posto; poi (ci sono) i vari richiami del venditore di bibite, del salsicciaio, del pasticciere e dei (garzoni) delle osterie che vendono la merce con una loro specifica e caratteristica modulazione della voce.”

## Questionario

- Chi è Seneca? Quando è vissuto? Perché questo autore si occupa di questo argomento?
- Da quanto si legge nel brano l'autore approva o disapprova le terme? Perché? (nella risposta fai puntuali riferimenti al testo, citando dal testo latino frasi o espressioni a sostegno della tua opinione).
- Nel testo sono presenti alcuni termini che riguardano nello specifico l'area semantica delle terme: trascrivili e spiegane il significato (possibilmente con l'etimologia, o con un esame della sopravvivenza o l'uso ai giorni nostri).
- Rintraccia sul testo, evidenzia e fai l'analisi delle proposizioni subordinate; poi rispondi: sono numerose? Che tipo di subordinata prevale?
- Considerando le tue risposte che riguardano il lessico e quelle che riguardano la sintassi del periodo, presenta un'osservazione sullo stile dell'autore.

- Certamente avrai studiato l'argomento delle terme in Storia dell'arte: raccogli i contenuti e scrivi un breve testo che illustri l'importanza sociale di questo edificio e le caratteristiche dell'ambiente.

Sezione sulle fonti curata da: Barba Giovanni, Panizzon Sofia, Sandon Ludovico, Taban Doina, Tayoubi Yousra.

### Le fonti. Il Clutumnio. Plinio il Giovane, *Epistulae* VIII 8.

*Le fonti erano per i Romani un luogo speciale: l'acqua utilizzata nell'Urbe non derivava dal Tevere, ma dalle fonti circostanti, che dovevano restare incontaminate, anche perché ognuna era ritenuta divina ed era dunque un luogo di culto dove la divinità era onorata con sacrifici di animali e offerte floreali.*

*Plinio il Giovane scrive a Voconio Romano, un cavaliere originario di Sagunto (in Spagna), compagno di studi di Plinio e amico dello scrittore e di Plotina<sup>37</sup>, e gli consiglia di andare a visitare la fonte del Clitumno (un affluente del Tevere) che scorre in Umbria lungo la via Flaminia (tra Spoleto e Foligno). Si tratta di una descrizione topica che contiene i caratteri propri del locus amoenus: l'autore descrive il paesaggio collinare, il fresco bosco di cipressi, l'acqua cristallina. Nei secoli successivi numerosi scrittori che visitarono la fonte, ispirati dal luogo, la descrissero, sottolineandone le amene caratteristiche, ricordate in questa lettera di Plinio come in molti testi di altri autori latini: Virgilio, Georgiche II 146-148; Properzio, Elegia II 19,25-26; Stazio, Silvae I 4,128, Claudiano, De consulatu Honorii VI 505; Silio Italico VIII 450; Giovenale Satire XII 13-14.*

*Lord Byron dedicò a questo luogo mistico tre stanze nel quarto canto dell'opera intitolata Pellegrinaggio del cavaliere Aroldo (1812-1813), descrivendo le malinconiche emozioni alla vista della fonte durante il viaggio in Italia.*

*Carducci, percorrendo quei luoghi in carrozza mentre su recava a Spoleto (giugno 1876) come ispettore scolastico, volle soffermarsi alla fonte del Clitumno per trovare ispirazione per la composizione di un'ode dedicata alla sorgente; due giorni prima di recarsi a visitare la sorgente scriveva "Dimani o dopo, andrò alla sorgente del Clitumno, il fiume cantato da Virgilio e da Properzio; alla sorgente intorno a cui sorge un tempio romano; e che fu descritta in una lettera elegantissima di Plinio..."*

C. Plinius Romano suo s.<sup>1</sup>

Vidistine aliquando Clitumnum fontem?<sup>2</sup> ... vide; [...] Modicus collis<sup>3</sup> assurgit, antiqua cupressu nemorosus et opacus. Hunc<sup>4</sup> subter exit fons et exprimitur pluribus venis sed imparibus, eluctatusque quem facit gurgitem lato gremio patescit, purus et vitreus<sup>5</sup>, ut numerare iactas stipes et relucentes calculos possis. Inde non loci devexitate<sup>6</sup>, sed ipsa sui copia et quasi pondere impellitur, fons adhuc et iam amplissimum flumen, atque etiam navium patiens<sup>7</sup>; quas obvias quoque et contrario nisu in diversa tendentes transmittit et perfert, adeo validus ut<sup>8</sup> illa qua properat ipse, quamquam per solum planum, remis non adiuvetur, idem

aegerrime remis contisque superetur adversus. [...] Ripae fraxino multa, multa populo<sup>9</sup> vestiuntur, quas perspicuus amnis velut<sup>10</sup> mersas viridi imagine adnumerat. Rigor aquae certaverit<sup>11</sup> nivibus, nec color cedit. Adiacet templum priscum<sup>12</sup> et religiosum. Stat Clitumnus ipse amictus ornatusque praetexta; praesens numen atque etiam fatidicum indicant sortes.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) Formula epistolare con cui si inizia una lettera "Gaio Plinio saluta il suo Romano". 2) *Videtisne...*: interrogativa diretta con la particella enclitica *-ne* in quanto Plinio non sa se l'amico ha mai visitato il luogo. 3) *Modicus collis*: è il colle di Campello di 500 metri di altezza. 4) *Hunc*: è sottinteso *collem* "dalle sue falde" (*subter*). 5) *purus et vitreus, ut*: la congiunzione *ut* introduce una proposizione consecutiva l'acqua è così "chiara e trasparente che sul fondo potresti contare le monetine che vi vengono gettate (*iactas stipes* e le piccole pietre che luccicano". 6) *devexitate*: ablativo di causa "da lì (l'acqua scorre) non per la pendenza del territorio"; seguito dagli altri due ablativi di causa "ma per l'abbondanza delle sua stessa acqua (*ipsa sui copia*) e in un certo senso per il suo peso (*pondere*". 7) *Patiens*: accordato con *flumen*, la sorgente, presto diventa un fiume che è solcato da imbarcazioni. 8) *adeo validus ut*: la corrente è così forte che un'imbarcazione che segue la corrente (*qua propter ipse*), anche se il terreno è privo di pendenza, non ha bisogno di essere spinta dai remi, mentre quella che si muove in direzione contraria (*adversus*) ha bisogno della forza di remi e perliche (*remis contisque*). 9) *Fraxino... populo*: "frassini e pioppi" singolare per plurale. 10) *Velut*: corrisponde a *velut mersae essent* ipotetica comparativa. 11) *Certaverit*: congiuntivo potenziale il freddo "potrebbe gareggiare con la neve", e il candore non è da meno. 12) Sorge in questo luogo un antico e onorato tempio<sup>38</sup> del dio Clitumno (del *pantheon* delle divinità minori), avvolto e ornato con una toga praetexta (l'abito con orlo di porpora indossato dai senatori); il dio aveva fama di essere un infallibile oracolo e le sue feste erano celebrate il primo giorno di Maggio.

### Questionario

- Nella lettera scritta da Plinio qual è lo scopo del mittente? Da che cosa lo deduci?
- Osserva la sintassi del periodo: che tipo di proposizione prevale? Perché? Per rispondere per prima cosa chiediti che tipo di testo è (narrativo, argomentativo, descrittivo, informativo-espositivo, persuasivo, regolativo, espressivo).
- Qual è la funzione testuale di questo brano (narrativa, descrittiva, argomentativa...)? Da che cosa lo deduci (usa la citazione nel sostenere la tua opinione)?
- Certamente conosci la descrizione del famoso "ramo del lago di Como" nel romanzo di Alessandro Manzoni, *Promessi sposi*; avrai colto gli elementi che collegano il testo manzoniano con la descrizione di Plinio; in particolare, quali aspetti in tutti e due i testi richiamano il topos del *locus amoenus*?

<sup>37</sup>. Plotina era moglie di Traiano.

<sup>38</sup>. James Fenimore Cooper descrive il tempio in *The last of the Mohicans*.

- Riscrivi il testo nel modo in cui preferisci (prosa, *tweet*, spot pubblicitario...) per pubblicizzare questo luogo come zona turistica da visitare: non devono mancare le coordinate geografiche, né il richiamo a testi di autori latini o più moderni che hanno visitato il luogo.

### Le fonti. La *fons Bandusiae*. Orazio, *Carmina* III 13

La localizzazione della fonte Bandusia è incerta: secondo una prima ipotesi è localizzata a Banzi (antica Bantia)<sup>39</sup>, in provincia di Potenza (Basilicata), secondo altri a Licenza, nel territorio sabino, infine Giovanni Pascoli, commentando l'ode di Orazio (III 13), la identifica in una fonte a Venosa; si ritiene infine che si tratti di una fonte nella villa Sabina (il cui nome era forse Digentiae) alla quale Orazio aveva cambiato denominazione, in ricordo di una sorgente presso Venosa, sua terra natale.

La fortuna della descrizione della sorgente è dovuta alle numerose traduzioni dell'ode oraziana e dalle successive interpretazioni di molti autori, come quella che Gabriele D'Annunzio inserisce nella raccolta poetica *Primo Vere* (una riscrittura intitolata, significativamente, *Tradimenti*, che si allontana dalla sobrietà del testo latino per rimarcare aspetti fonici e retorici) e quella di Giovanni Pascoli che evidenzia, nel poemetto latino *Fanum Vacunae*<sup>40</sup>, il significato simbolico della sorgente, interpretata come metafora dell'ispirazione poetica.

#### Orazio, III 13

O fons Bandusiae<sup>1</sup> splendidior<sup>2</sup> vitro,  
dulci digne mero non sine floribus<sup>3</sup>,  
cras donaberis<sup>4</sup> haedo,  
cui frons turgida cornibus  
primis et venerem et proelia destinat.  
Frustra<sup>5</sup>: nam gelidos inficiet tibi  
rubro sanguine rivos  
lascivi suboles gregis.  
Te<sup>6</sup> flagrantis atrox hora Caniculae<sup>7</sup>  
nescit<sup>8</sup> tangere, tu frigus amabile<sup>9</sup>  
fessis vomere tauris  
praebes et pecori vago<sup>10</sup>.  
Fies nobilium tu quoque fontium<sup>11</sup>  
me dicente<sup>12</sup> cavis impositam ilicem  
saxis, unde loquaces<sup>13</sup>  
lymphae desiliunt tuae.

#### Traduzione di Luca Canali

O fonte Bandusia più splendente del cristallo,  
degnata di vino soave, non senza ghirlanda di fiori,  
domani avrai in dono  
votivo un capretto sulla cui  
fronte spuntano appena le corna a promessa  
di lotte d'amore: invano, ché il figlio  
del gregge lascivo domani insanguinerà  
le tue gelide acque.  
L'ora spietata dell'ardente  
Canicola non riesce a toccarti, tu amabile  
frescura offri ai tori stanchi  
del vomere e al gregge errante.  
Anche tu sarai una delle fonti celebri,  
poiché io canto l'elce che domina  
la grotta rocciosa di dove canterine  
balzano le tue acque.

39. Norman Douglas (1868-1952) menziona la fonte ubicata tra Palazzo San Gervasio e Genzano di Lucania. I versi dell'ode che Orazio dedica alla fonte sono scolpiti su una lapide a Banzi (Potenza).

40. Pascoli immagina che, mentre si trova nella sua villa in Sabina, gli appaia in sogno la casa di Venosa dove ha trascorso l'infanzia, e ricorda una fonte del luogo, alla quale Orazio aveva dato il nome di 'Bandusia' per onorare l'omonima ninfa.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *Bandusiae*: potrebbe trattarsi di un genitivo epesegetico (esplicativo) ed il vocativo, posto all'inizio dell'ode (*o fons*) nobilita la piccola località. 2) *Splendidior*: comparativo di maggioranza con ablativo (*vitro*) come secondo termine di paragone; il significato di *splendidus* evidenzia la trasparenza e la limpidezza: Arnaldi F. traduce "più rilucente". 3) *Mero non sine floribus*: "libagioni con vino" indica il vino che si mescola con acqua e le ghirlande di fiori che si gettano nelle fonti durante le feste dei *Fontanalia* ricordati da *cras*, il 13 Ottobre, come dice Varrone in *De lingua latina* VI 22. 4) *Donaberis*: costruito con *aliquem aliqua re*; il capretto (*haedo*) è un maschio e le corna, che stanno spuntando, sono promesse di lotte amorose (*et venerem et proelia*). 5) *Frustra*: l'autore richiama alla realtà, al futuro negato al capretto che non lotterà per il premio amoroso perché attende di essere sacrificato e col suo sangue rosso macchierà (*inficiet*) le limpide acque della fonte. 6) *Te*: in anafora con *tu* del verso successivo. 7) *Caniculae*: è la stella del Cane, o Sirio, che appare al mattino verso la fine di Luglio, poco prima della calura da Orazio descritta con l'efficace accostamento dei due aggettivi *flagrantis atrox*. 8) *Nescit*: nel senso di *nequit* "non può". 9) *Frigus amabile*: "dolce frescura". 10) *Fessis... vago*: i due aggettivi rendono il senso di abbandono dei tori stanchi e del gregge. 11) *Nobilium fontium*: iperbatò che sottolinea il genitivo partitivo "tra le fonti famose" cantate dai poeti "anche tu" diventerai noto. 12) *me dicente*: "poiché io ti canto". 13) *Loquaces... desiliunt*: allitterazione di 'l' che richiama il dolce suono dell'acqua della sorgente.

### Questionario

- Leggi il seguente testo di Marziale (*Epigrammi* 6,42) nella traduzione di Cesare Vivaldi:

Se non ti bagni alle terme d'Etrusco,  
Oppiano, morirai senza sapere  
cos'è un bagno. Non t'accarezzera  
nessuna acqua così, né le sorgenti  
d'Apollo, proibite alle ragazze,  
né la dolce Sinuessa, né la Polla  
calda del Passero, né Terracina  
la superba, né le acque Apollinari  
e nemmeno la principessa Baia.  
In nessun luogo splende più il sereno:  
la luce stessa vi rimane a lungo  
più che altrove e il giorno se ne va  
più lentamente. I marmi del Taigeto  
vi rilucono verdi e rivaleggiano  
con diversa bellezza i blocchi tolti  
da cave più profonde in Frigia e in Libia.

L'onice alabastrina untuosa suda  
vapori secchi e i marmi serpentine  
si scaldano d'una sottile fiamma.  
Se ti piace bagnarti alla spartana  
puoi contentarti d'una sauna asciutta  
per poi tuffarti dentro l'acqua Vergine  
o dentro l'acqua marcia naturale,  
che splende così candida e serena  
da darti l'impressione che la vasca  
sia vuota e l'acqua dentro non ci sia.  
Ma tu ti sei distratto e già da tempo  
mi ascolti con orecchie negligenti:  
Oppiano, morirai senza sapere  
cos'è un bagno.

Dalla lettura dei due testi risulta evidente che gli autori, pur descrivendo proprietà di due luoghi in cui la fonte idrica ha rilevante importanza, hanno uno scopo diverso e anche il tono del testo poetico è diverso: indica e descrivi (cogliendo citazioni dai testi) questi due aspetti.

- Nel testo latino di Orazio sono presenti figure retoriche: rintracciane almeno due, descrivile e commentale in relazione al significato del testo e, se hai studiato l'autore, con riferimento alla sua poetica.
- Riscrivi ognuno dei due testi nella modalità che preferisci (in prosa, messaggio pubblicitario, tweet...) con lo scopo di pubblicizzare il luogo; scegli anche la destinazione della pubblicazione.

Sezione sulle fontane curata da: Bello Leonardo, Maccà Francesco, Marcuzzi Alice, Ventura Sofia.

### **Labrum marmoreum.** Plinio il Giovane, *Epistulae* V 6,15-20.

*Le prime fontane romane ebbero lo scopo utilitaristico di incanalare le acque sorgive in raccoglitori di acqua per abbeverare il bestiame: erano vasche quadrangolari di pietra o di materiale impermeabilizzato, che poggiavano su un pilastrino, all'interno del quale un cannello creava una fontanella; questa soluzione fu utilizzata anche per creare fontanelle a Roma per la raccolta di acque per uso domestico e per abbeverarsi lungo le strade; anche nei cortili delle insulae (i quartieri popolari) si costruivano vasche con fontanelle.*

*Con il trascorrere del tempo i raccoglitori d'acqua urbani iniziarono ad essere abbelliti e fu così avviato il processo di monumentalizzazione del lacus ('fontana'): la vasca divenne circolare (o a emiciclo) e furono costruite intorno delle nicchie per contenere statue di divinità boscherecce o propriamente delle fonti; variarono nel numero le fontanelle che divennero presto delle cascatelle.*

*A livello pubblico la realizzazione tipica era la mostra: fontane che erano poste al termini del condotto principale dell'acquedotto o in diramazioni laterali.*

*Nelle case private dei ricchi romani fontane furono costruite nella domus urbana e soprattutto nei luoghi fuori città utilizzati per feste e intrattenimenti; l'obiettivo era scenograficamente allestire dei ninfei per ricordare i luoghi ameni delle grotte dove vivevano satiri e ninfe.*

*Particolarmente diffuso era il labrum, un ampio bacile, generalmente utilizzato per scopi igienici (come ad esempio vasca da bagno), ma ampiamente diffuso anche come fontana; una condotta fittile, o plumbea, portava l'acqua che veniva convogliata all'interno del piede per uscire da un boccaglio nel bacile; la quantità era controllata attraverso rubinetti e valvole d'arresto: lo zampillo verticale (saliens) era generato dalla pressione.*

*I labra erano collocati in giardini, tra il verde delle piante, come decorazione di ambienti esterni, come testimonia la seguente lettera di Plinio il Giovane. L'autore descrive a Domizio Apollinare una sua villa a Tuscis (Valtiberina), che è stata individuata nell'area di colle Plinio, a San Giustino (Perugia); Plinio dice che era la sua villa preferita (Ep. V 6) e dagli scavi archeologici del sito, individuato come il luogo dove sorgeva il complesso, pare che fosse di notevoli dimensioni.*

*Il labrum nel mondo cristiano assunse una nuova funzione: si trovava all'ingresso delle chiese come acquasantiera, e ancora oggi è utilizzato come fonte battesimale; non di rado antichi labra pagani sono stati riutilizzati per queste funzioni, tuttavia con un diverso si-*

*gnificato dell'acqua in essi contenuta, che assume il significato astratto della purificazione, richiamando la matrice di derivazione ebraica in cui la conversione richiedeva l'immersione nella mikwah. Nelle chiese inizialmente la fonte battesimale era una vasca scavata nel pavimento e costituiva un organismo architettonico indipendente fino al momento in cui (X-XI secolo) il rinnovamento liturgico estese il battesimo ai bambini e la fonte battesimale riprese forma e dimensione del labrum, divenne una struttura in pietra, sorretta da una colonnina e chiusa da un coperchio.*

Villa in colle imo sita<sup>1</sup> prospicit<sup>2</sup> quasi ex summo: ita leviter et sensim clivo fallente<sup>3</sup> surgit, ut<sup>3</sup> cum ascendere te non putes, sentias ascendisse. [...] Ante porticum xystus<sup>4</sup> in plurimas species distinctus concisusque buxo; demissus inde pronusque pulvinus, cui bestiarum effigies<sup>5</sup> invicem adversas buxus inscripsit; acanthus in plano, mollis et paene dixerim liquidus. [...] A capite porticus triclinium<sup>6</sup> excurrit; [...] Contra mediam fere porticum diaeta<sup>7</sup> paulum recedit, cingit areolam, quae quattuor platanis inumbratur. Inter has marmoreo labro aqua exundat circumiectasque platanos et subiecta platanis leni aspergine foveat...<sup>8</sup>

### **Note per l'analisi e la comprensione del testo latino**

1) *Sita*: participio passato "situata" "alla base di un colle" (*in colle imo*). 2) *Prospicit*: "gode della vista" come se si trovasse sopra il colle". 3) *Clivo fallente*: "così lievemente e con un declivio quasi impercettibile (il terreno) s'innalza". 3) *Ut*: con valore consecutivo "tanto che, anche se (*cum... putes*: concessivo) non avverti di salire" sei nella parte più alta. 4) *Xystus*: è la più diffusa forma di giardino romano; il nome derivava dal greco "paesaggio coperto" in quanto si sviluppava in luogo circondato da alberi e da portici (nel testo: è circondato da bossi), mentre in mezzo si realizzavano viali (*ambulationes*) in cui passeggiare. 5) *Bestiarum effigies*: ai romani piaceva creare delle composizioni originali che realizzavano mescolando *arbores silvestres* (abete, faggio, pino silvestre, castagno, rovere, leccio, pioppo, quercia) e *arbores urbanae* (tiglio, cipresso, olivo, palma, olmo, platano); ai bossi (come ancora oggi si usa) amavano dare particolari forme, come quelle di animali qui descritte. 6) *Triclinium*: il triclinio è posto in capo al porticato. 7) *Diaeta*: "l'appartamento" che racchiude un piccolo cortile ombreggiato da quattro platani. 8) *Inter has... foveat*: "Tra questi l'acqua zampilla da una fontana marmorea e spruzza con una delicata pioggerellina i circostanti platani e tutto ciò che vi si trova sotto".

### **Questionario**

- Di quale tipo di testo si tratta (narrativo, descrittivo, espositivo, argomentativo, regolativo)? Motiva la tua risposta.
- Quale criterio ha usato l'autore per permettere al destinatario della lettera (e quindi al lettore del testo) di visualizzare il luogo?
- Qual è il complemento più frequente nel testo? Rintraccialo, trascrivi e analizza.

- Dal punto di vista sintattico del periodo che tipo di proposizioni sono presenti e perché?
- Scrivi un testo descrittivo che sponsorizzi un luogo turistico del Veneto da te conosciuto, in cui vi siano una o più fontane che meritano di essere viste e visitate dal turista. Quindi spiega quali caratteristiche dovrebbe avere una sponsorizzazione turistica di questo tipo.

*Sezione sulle latrine e sui bagni curata da: Conti Pietro, Desideri Alessandra, Hadir Wessal, Marcato Dario.*

### La fognatura. Livio, *Ab Urbe condita* 1, 38, 5.

*La cloaca è una condotta fognaria. La più grande cloaca di Roma è detta maxima ed era stata costruita nel periodo monarchico (come ci testimonia Livio nel brano seguente): il re che ufficializzò la costruzione fu Tarquinio Prisco (616-578 a.C.), ma fu conclusa sotto Tarquinio il Superbo (534-509 a.C.); fu una delle prime grandi opere di ingegneria idraulica romana, che utilizzò le conoscenze etrusche dell'arco a volta, stabile e duraturo nel tempo. Dalla ricostruzione archeologica pare che inizialmente fu scavato un canale sotto il livello del suolo (secondo Livio invece lo scavo nel sottosuolo iniziò fin dai primi lavori dell'opera), che raccoglieva le acque reflue e l'acqua drenata dai terreni acquitrinosi circostanti (collettore di acque nere e bianche della città). In seguito il canale fu coperto per fare spazio allo sviluppo della città; si ha però notizia di controlli e ispezioni successive (ad esempio, sotto Agrippa, fu effettuato uno spurgo), e in seguito la cloaca massima fu ampliata.*

*Della iniziale costruzione della cloaca ci parla, oltre che Livio, anche Plinio; i due autori descrivono le insopportabili condizioni di lavoro degli operai che tentavano di fuggire, cosa che indusse Tarquinio il Superbo a costruire delle forche accanto un luogo dove lavoravano.*

*La costruzione della cloaca aveva l'obiettivo di risolvere problemi igienici della città (dal cattivo odore alle malattie a causa delle acque putride stagnanti) e tuttavia, per le dimensioni dell'opera e la necessità di risolvere importanti problemi statici e idraulici, rappresentava anche il vanto di un'opera di grandi dimensioni, che dava lavoro a molti operai e rappresentava un bene che portava benessere a tutta la società.*

Bello Sabino perfectio<sup>1</sup> Tarquinius triumphans Romam<sup>2</sup> redit. Inde<sup>3</sup> Priscis Latinis [...] Corniculum, Ficulea vetus, Cameria, Crustumium, Ameriola, Medullia, Nomentum, haec<sup>4</sup> de Priscis Latinis aut qui ad Latinos defecerant, capta oppida. Pax deinde est facta. Maiore inde animo pacis opera incohata quam quanta mole gesserat bella<sup>5</sup>, ut non<sup>6</sup> quietior populus domi esset quam militiae, fuisset. Nam et muro lapideo<sup>7</sup>, cuius exordium operis Sabino bello turbatum erat<sup>8</sup>, urbem qua nondum munierat cingere parat, et infima urbis loca circa forum aliasque interiectas collibus conualles, quia ex planis locis haud facile evehebant aquas, cloacis fastigio in Tiberim ductis siccata<sup>9</sup>, et aream ad aedem in Capitolio Iovis quam voverat bello Sabino, iam praesagiente animo<sup>10</sup> futuram olim amplitudinem loci, occupat fundamentis.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *Bello Sabino perfectio*: costruito dell'ablativo assoluto "dopo avere concluso la guerra contro i Sabini"; per ottenere il controllo delle vie commerciali le prime azioni di Tarquinio Prisco furono volte contro la Lega Latina e a Est contro i Sabini che si erano stanziati tra Tevere e Aniene. 2) *Romam*: moto a luogo. 3) *Inde*: poi intraprese la guerra (*capta oppida*: furono conquistate; *capta* sottintende *sunt*). 4) *Haec*: tutte le città nominate erano sotto i Latini Prisci o passate sotto il loro dominio. 5) *Gesserat*: sottinteso 'Tarquinio' che si dedicò alle opere di pace con impegno maggiore di quello profuso nell'organizzazione delle opere belliche". 6) *Ut non... fuisset*: proposizione consecutiva "in modo che la gente non restasse meno impegnata (letteralmente: "troppo quieta"). 7) *Muro lapideo... cingere parat*: "con un muro di pietra iniziò a cingere (la parte del)la città (di Roma) che ancora non era fortificata". 8) *Turbatum erat*: l'opera era stata interrotta a causa della guerra contro i Sabini. 9) *Siccata*: "bonifica le parti più basse della città intorno al foro e le valli con le condutture in discesa verso il Tevere". 10) *Praesagiente animo*: "occupa con fondamenta l'area intorno al tempio di Giove Capitolino che aveva promesso (di costruire) durante la guerra contro i Sabini, già presagendo la futura importanza di (quel) luogo".

### Questionario

- Dopo la descrizione delle conquiste di Tarquinio Livio afferma che *Maiore inde animo pacis opera incohata quam quanta mole gesserat bella*. Facendo riferimento a quanto hai studiato della storia romana antica (e al fatto che era una decisione di politica interna importante dal punto di vista della finanza pubblica), spiega perché un re / un imperatore dedica attenzione particolare all'abbellimento di Roma e alla costruzione di opere pubbliche: quali vantaggi per lui e quali vantaggi per il *populus* (considerato nei diversi ceti sociali).
- Quali particolari aspetti tecnici relativi alla costruzione della cloaca devono essere presi in considerazione dagli ingegneri idraulici romani e sono descritti in questo testo?
- Individua sul testo, trascrivi e analizza i costrutti sintattici del periodo più significativi, quindi presenta osservazioni sul rilievo da te eseguito.
- Certamente l'utilizzo dell'acqua relativo alla fognatura ha un importante risvolto e beneficio sociale e fin dal mondo antico è stata dedicata attenzione e applicazione con studi specifici. Anche oggi lo smaltimento dei rifiuti è un problema rilevante: chi se ne occupa? Quali sono oggi, in questo campo, le nuove problematiche legate alla vita moderna? Quali sono le soluzioni oggi? Quali le prospettive future? Tu che cosa ne pensi?
- Nel testo si accenna al fiume Tevere: qual era l'importanza di questo fiume in Roma e nel corso della Storia romana? Intorno a Roma vi erano poi zone paludose: quali interventi sono stati fatti nel corso della Storia?

**La latrina.** Cicerone, *Ad familiares* 14,20; Seneca, *Epistulae* 86,4-11 (*passim*).

La latrina era, in genere, per i Romani un luogo pubblico; pochi ricchi potevano permettersi una latrina personale in casa; la maggior parte della gente andava a fare i propri bisogni nelle latrine pubbliche (forica), dove si potevano contare anche cento posti a sedere (con buona pace della riservatezza!). Chi arrivava, si sedeva con gli altri su un bancone (generalmente di marmo e privo di sedute anatomiche), sul quale erano stati praticati dei fori a distanza piuttosto ravvicinata; tali banconi erano detti *sellae pertusae*, cioè “sedili forati”. Sotto le sedute scorreva un canale con acqua, la cui funzione era quella che oggi svolge il nostro sciacquone (lavare via tutto). C’era poi un canaletto con acqua scorrevole, scavato nel pavimento, ai piedi di chi stava seduto: serviva a immergervi un bastoncino con in cima una spugna, che veniva usato per pulirsi e quando l’operazione era finita, la spugna veniva staccata sfregando il bastoncino contro l’apertura del bancone e finiva, insieme ai bisogni, nelle fognature.

Le latrine pubbliche dei Romani erano esteticamente curate: c’erano nicchie con statue di divinità (una delle più frequenti era la dea Igea, dal cui nome deriva il nostro termine igiene), fontane con acque zampillanti, pareti con cascatelle d’acqua e bei colori alle pareti. Talvolta, tra un sedile e l’altro erano sistemati dei braccioli con la forma di delfino, che rendevano più comoda la permanenza e servivano a delimitare gli spazi. I materiali usati andavano dal marmo dei sedili, all’opus sectile (intarsi) o al mosaico per i pavimenti, che risultavano così facilmente lavabili.

Non c’erano nemmeno cattivi odori: i gabinetti si trovavano sotto i portici e, se erano in ambienti chiusi, avevano ampie finestre tenute costantemente aperte. Le latrine pubbliche erano a pagamento: chi entrava pagava per il servizio offerto i *conductores foricarum*, appaltatori del fisco. La plebe più povera aveva a disposizione delle giare poste agli angoli delle strade e generalmente in prossimità delle tintorie così da permettere ai tintori (*fullones*) di utilizzare l’ammoniaca per sbiancare i tessuti.

Anche le latrine costituivano dunque una discriminazione: i più ricchi si potevano permettere il bagno in casa (come testimoniato da Cicerone che ordina ai servi di preparare il bagno per il suo arrivo e quello degli ospiti), che decoravano come una delle tante stanze dell’abitazione mentre la plebe doveva accontentarsi.

Seneca lamenta la stravaganza del lusso delle latrine private, non certo per rivendicare uguaglianza sociale, ma per biasimare l’attenzione dell’uomo romano a lui contemporaneo per le cose futili, per la smania di dar prova della propria capacità economica, e la perdita, nel contempo, dei veri valori e degli obiettivi che rappresentano l’integrità morale; come esempio Seneca cita il bagno disadorno di Scipione e, fingendo di essere l’uomo ricco contemporaneo, finge di biasimare l’abitudine di questo uomo ‘sfortunato’, rozzo, che ‘non sa vivere’.

Le latrine avevano una funzione simile a quella delle terme: erano un luogo di socializzazione; non era dunque impossibile perciò che qualcuno entrasse in un bagno pubblico per necessità corporee e ne uscisse con un invito a cena; a testimonianza di ciò Marziale (*Epigrammi* XI 77) dedica a Vacerra dei versi comici e pungenti, accusandolo di frequentare i gabinetti per ‘scroccare’ la cena: *In omnibus Vacerra quod conclavibus / consumit horas et*

*die toto sedet, / cenaturit Vacerra, non cacaturit. “Il fatto che Vacerra spreca le ore nei gabinetti pubblici e se ne sta seduto là tutto il giorno, vuol dire che Vacerra ha voglia di cenare, non di cacare”.*

*Nelle terme, così come nelle latrine si discuteva di politica, si concludevano affari, si prendevano accordi in ogni tipo di attività...*

Tullius s.d. Terentiae suae

*In Tusculanum nos venturos putamus aut Nonis aut postridie: ibi ut sint omnia parata -plures enim fortasse nobiscum erunt et, ut arbitror, diutius ibi commorabimur-; labrum si in balineo non est, ut sit, item cetera, quae sunt ad victum et ad valetudinem necessaria.*

Vale. K. Oct. de Venusino.

“Pensiamo di arrivare alla villa di Tuscolo o il sette o il giorno dopo: guarda che sia tutto a posto (infatti con me ci saranno parecchie persone e, penso, soggiogneremo lì a lungo); se nel bagno non c’è una vasca, che si provveda; così pure per le altre cose, per il vitto e per quanto necessario stare bene.

Addio. Terra venosa, 1 Ottobre.”

[4] *Vidi villam extructam lapide quadrato, murum circumdatum silvae, turres quoque in propugnaculum villae utrimque subrectas, cisternam aedificiis ac viridibus subditam quae sufficere in usum vel exercitus posset, balneolum angustum, tenebricosum ex consuetudine antiqua: [...] [8] In hoc balneo Scipionis minimae sunt rimae magis quam fenestrae muro lapideo exsectae, ut sine iniuria munimenti lumen admitterent; at nunc blattaria vocant balnea, si qua non ita aptata sunt ut totius diei solem fenestris amplissimis recipiant, nisi et lavantur simul et colorantur, nisi ex solio agros ac maria prospiciunt. [...] [9] At olim et pauca erant balnea nec ullo cultu exornata... Non suffundebatur aqua nec recens semper velut ex calido fonte currebat [...] [11] Quantae nunc aliqui rusticitatis damnant Scipionem quod non in caldarium suum latis specularibus diem admiserat, quod non in multa luce decoquebatur et expectabat ut in balneo concoqueret! O hominem calamitosum! Nesciit vivere. Non saccata aqua lavabatur sed saepe turbida et, cum plueret vehementius, paene lutulenta. Nec multum eius intererat an sic lavaretur; veniebat enim ut sudorem illic ablueret, non ut unguentum.*

“Ho visto la villa costruita con massi quadrati, il muro che delimita il bosco, e anche le torri erette a difesa della casa ai due lati, la cisterna, nascosta da fabbricati e da piante, e che dovrebbe essere sufficiente persino al fabbisogno di una truppa, il bagno angusto e buio secondo le abitudini antiche... In questo bagno di Scipione più che finestre ci sono delle piccolissime feritoie, praticate sul muro di pietra, affinché la luce entri senza compromettere la solidità della casa, ma ora dicono che i bagni sono pieni di scarafaggi se non sono fatti in modo da ricevere il sole tutto il giorno da finestre grandissime, se non ci si lava e non ci si abbronzano nello stesso tempo, se dalla campagna non si vedono la campagna e il mare... Invece una volta i bagni erano pochi e disadorni... L’acqua non sgorgava dal basso, non scorreva costantemente nuova come una fonte calda... Di quanta rozzezza oggi alcuni accu-

sano Scipione, perché non si cuoceva al sole, e non aspettava di digerire in bagno! Ah uomo sfortunato! Non sa vivere! Si lavava con acqua non filtrata, ma spesso torbida e, piovendo copiosamente, (era) quasi fangosa. Né molto gli interessava di lavarsi così; infatti veniva per detergersi lì (nel bagno) i sudori, non l'olio profumato”.

## Questionario

- Cicerone invia una lettera per dare disposizione per l'arrivo suo e di alcuni amici e si preoccupa di far trovare pronto il bagno che ritiene importante per la *valetudo*: soffermati a riflettere su questo termine scelto da Cicerone e spiega con precisione il suo significato.
- Confronta il breve testo di Cicerone con quello di Seneca nella sezione in cui descrive il bagno di Scipione: raccogli gli elementi della descrizione, trascrivili e indica in generale, e in modo sintetico, com'era il suo bagno e cosa Seneca vuole dire prendendosi cura di descrivere questo luogo.
- Individua sul testo di Seneca, trascrivi e analizza i costrutti sintattici del periodo più significativi, quindi presenta osservazioni sull'analisi da te eseguita.
- Facendo riferimento all'introduzione di questo argomento, rifletti sulla diversa funzione dei bagni privati e quella dei bagni pubblici nell'antica Roma.
- Oggi, nella cultura occidentale, non esistono più (o sono certamente poco diffusi) bagni comuni pubblici, mentre nella cultura orientale e in quella del Nord d'Europa il bagno era condiviso. Svolgi una ricerca sulla funzione dell'*hammam* e del bagno turco; confronta le informazioni acquisite con le tue conoscenze sull'argomento relative al mondo romano; rifletti sulla funzione della condivisione pubblica-sociale di questo spazio e le esigenze private e personali, indica eventuali altri spazi condivisi per le stesse funzioni in altre culture (come ad esempio quella nordica); spiega scelte e differenze in relazione ai contesti presi in esame.

## Lettera al 'futuro' (testo argomentativo in forma epistolare).

Yusra Tayoubi, classe II sezione D.

Eg. Dott. Colasio Andrea, Assessore del consiglio comunale di Padova, con deleghe alla cultura,

mi chiamo Yusra e frequento la seconda classe del Liceo Scientifico Statale "Enrico Fermi" di Padova; ho avuto modo di studiare a scuola in questi giorni alcuni testi sul tema dell'acqua, che è stato svolto dalla mia classe come percorso tematico di Educazione civica (materia che, come lei sa, da quest'anno è obbligatoria e ha la finalità di sensibilizzare noi studenti su temi, argomenti e problemi che riguardano la società in cui viviamo, con l'obiettivo di renderci consapevoli e responsabilizzarci per essere attivi cittadini che costruiranno il modo del futuro).

Ebbene, studiando questo argomento, partendo dal mondo romano antico, mi sono resa conto del grande patrimonio artistico e culturale che l'Italia possiede in questo campo, e ora

mi rivolgo a lei per esporle qualche conoscenza che ho acquisito e suggerirle la promozione di seminari di studio (che potrebbero essere tenuti dai docenti della Facoltà dei Beni culturali dell'Università di Padova) e di un concorso con un premio per l'idea più originale e di alta fattibilità con una ricaduta economica attraverso la valorizzazione turistica di un luogo artistico.

Come dicevo, a scuola ho imparato che fin dall'antichità l'uomo ha sfruttato l'acqua che è un 'bene' vitale e inestimabile, ma ha anche un valore di 'coesione sociale', infatti i Romani costruivano le terme che erano luoghi di aggregazione dove i cittadini si recavano non solo per il *relax* e lo svago (valore che oggi hanno le terme, che nel nostro territorio patavino sono molto presenti), ma anche per fare sport, per andare a teatro, assistere a spettacoli del circo, leggere in biblioteca, e persino mangiare in locande e chiacchierare al 'bar': era un centro polifunzionale, in cui i cittadini si recavano quotidianamente; ed era anche un luogo molto 'democratico' visto che era frequentato dai ricchi avventori, quanto dalla plebe e dai commercianti che lì facevano dei begli affari. Lo so, Seneca si lamentava: diceva che abitava vicino a un centro termale e che a causa del chiasso non riusciva a concentrarsi e studiare; ma si sa: Seneca era uno stoico e considerava lusso, commercio...: 'consumismo' e 'mali assoluti'.

Parecchi anni dopo Seneca, Traiano aveva contribuito a far di Roma la città più sofisticata al mondo, con tutte le comodità che si potessero desiderare con una catena di acquedotti unica al mondo, un sistema all'avanguardia che sarebbe rimasto per secoli. Giulio Sestio Frontino (un amministratore delle risorse idriche del tempo) ci ha lasciato tutto scritto nella sua opera *De Aquaeducti Urbis Romae*, in ogni dettaglio (dall'approvvigionamento, alla gestione, all'amministrazione finanziaria). Perché Traiano si occupava così tanto di queste questioni? Perché un imperatore che gestiva bene questi problemi ne traeva grandi vantaggi, sul piano del prestigio con le grandi opere, sul piano sociale e del consenso creando benessere per i cittadini che vivevano comodamente e guadagnavano bene nella costruzione di edifici termali e di acquedotti.

Gentile Assessore, lei sa quanto importante sia preservare dall'incuria e dal trascorrere del tempo tutto ciò che possediamo del passato: dalle fontane, ai cippi antichi che troviamo presso le sorgenti, alle quali autori famosi hanno dedicato bellissimi versi o opere (tra gli antichi potrei citare Orazio o il suo *carmen* alla famosa fonte Bandusia, o Plinio il Giovane che ricorda le sorgenti dell'Etrusco; così per la nostra letteratura italiana richiamo i nomi di: Pascoli, D'Annunzio o Carducci; per non parlare poi degli stranieri che tra il '700 e l'800 amavano fare il *gran tour* in Italia); ma vorrei ricordare anche le fonti battesimali nelle chiese che, non di rado, sono *balnea* pagani antichi, di cui conservano il significato simbolico della 'purificazione' in un diverso contesto religioso.

Come far conoscere tutto questo patrimonio?

Una via centrale di Padova si chiama "Riviera dei ponti romani": è possibile che i Padovani non sappiano perché si chiama così?

Conservare, valorizzare, rendere accessibile e fruibile dal punto di vista culturale questo patrimonio idrico antico è una risorsa che può accordare l'interesse culturale con quello turistico ed economico.

Mi rendo conto che è facile suggerire idee, ma che è difficile dar 'forma all'acqua'; ma insegnare agli studenti, camminando per le vie della città, e scoprendo il patrimonio, può essere un nuovo modo per motivare i giovani verso lo studio e verso la realtà cittadina; non è proprio una mia idea, mi è venuta leggendo un libro che la prof. ci ha consigliato *A zonzo per le vie di Roma*, di Paolo Venturi: semplice e interessante, innovativo per la sua idea di insegnare prendendo spunto dalla reale vita cittadina di tutti i giorni.

Resto in attesa di una risposta, e soprattutto di un'iniziativa che sono certa lei promuoverà.  
Yusra Tayoubi.

*Samuele Riello, classe II sezione D.*

Eg. Assessore di Padova con delega per l'ambiente, Gallani Chiara, sono uno studente del Liceo 'E. Fermi' di Padova e le scrivo per esprimere la mia opinione riguardo l'utilizzo improprio dell'acqua potabile, che ho avuto modo di toccare con mano nei quindici anni vissuti nella splendida città di Padova.

Io penso che l'acqua potabile sia più che abbondante qui in Italia che è un Paese nel complesso ricco di risorse idriche, tuttavia è necessario considerare che, l'acqua è, è stata, e sarà un bene di prima necessità, e che, con la crescita demografica mondiale, la domanda di questo bene salirà vertiginosamente, e senza troppo preavviso, aggiungerei.

Diversi Istituti nazionali di statistica stimano una dispersione di acqua potabile di poco inferiore alla metà di quella prelevata (48%), e ne attribuiscono le colpe ad anomalie delle reti idriche.

Ora: noi oggi non riusciamo a trasportare l'acqua da un posto a un altro senza perderne buona parte, mentre 2.000 anni fa l'impero romano costruiva imponenti opere di ingegneria idrica pubblica, tra cui acquedotti lunghi chilometri (comprendenti gallerie e sistemi di decantazione e purificazione, tubazioni impermeabili utilizzando impasti di sabbie), terme che Vitruvio nel *De architectura* ci racconta essere state enormi e con impianti di riscaldamento fenomenali per l'epoca, e poi gli antichi romani costruivano fontane e luoghi ricreativi lungo le sponde delle sorgenti.

Non possiamo fare 'brutta figura' con i nostri 'antenati': bisogna provvedere!

La soluzione del problema potrebbe essere semplice: investire su personale esperto ed esaminare tutta la rete idraulica per cercare i punti di maggiore perdita, quindi intervenire con una ristrutturazione duratura.

L'analisi capillare di tutta la rete permetterebbe interventi solo nei piccoli tratti.

Il risparmio ottenuto dall'intervento sullo spreco potrebbe essere variamente investito: fontanelle pubbliche d'acqua, risparmio nelle bollette per i cittadini...

Lei è un amministratore pubblico, certamente sensibile agli aspetti economici in termini di efficienza ed efficacia degli interventi, è per questo che mi rivolgo a Lei perché si faccia promotore di seminari per lo studio del problema e per l'avvio di interventi strutturali di cui godrà tutta la cittadinanza di Padova.

Cordialmente  
Samuele Riello

*Leonardo Bello, classe II sezione D.*

Egregio Signor Sindaco di Padova, Sergio Giordani, è da ormai alcune settimane che ho intrapreso il programma scolastico di Educazione Civica, che mi ha suggerito diverse riflessioni, una delle quali mi sta particolarmente a cuore, e per questo desidero esporle a lei che certamente è interessato.

Come la capitale d'Italia, Roma, ha molte fontane, anche la città di Padova nel centro di una grandissima piazza denominata Prato della Valle, ha un'isola ellittica centrale (chiamata Memmia) circondata da una canaletta contornata da statue di uomini illustri del passato e con al centro una fontana.

Nell'antica Roma si costruivano fontane pubbliche per dare prestigio alla città di cui rappresentavano il benessere; l'acqua infatti è elemento vitale per l'uomo e averne in abbondanza è testimonianza di ricchezza nel presente e nel futuro.

Nel mondo antico le fontane erano anche luoghi di aggregazione, come le terme che rappresentavano luoghi polifunzionali di socializzazione (un po' come oggi i nostri centri commerciali): feste e celebrazioni si svolgevano lungo le vie di Roma o nei luoghi ameni delle sorgenti, non di rado dedicate a qualche divinità.

Io vorrei che un luogo come la fontana in Prato della Valle, al centro della città di Padova e vicina al luogo di culto cittadino per eccellenza (la basilica di Sant'Antonio), potesse tornare bella e frequentata come un tempo.

Certo lei sa che si tratta di un luogo visitato dai turisti che fanno tappa a Padova, allora io le chiedo di rendere questo posto (ricco di storia) bello per loro e per tutti i Padovani che amano questa piazza.

Riappropriamoci dei nostri luoghi belli e carichi di passato culturale!

Saluti cordiali.

Leonardo Bello

*Doina Taban, classe II sezione D.*

Buongiorno Professoressa, volevo dirle che concordo su quanto lei ha esposto durante l'ultima lezione in cui abbiamo studiato e discusso sul tema dell'acqua.

Condivido pienamente l'idea di dover diffondere il messaggio sull'importanza dell'ambiente che ci circonda e dell'acqua nei suoi diversi usi: dovremmo unire le forze per tutelarla e renderla accessibile a tutti, è infatti uno dei beni più preziosi che abbiamo, è una fonte vitale che da alcuni viene 'data per scontata'; non ci si rende conto che, invece, in alcuni parti del mondo ci sono territori aridi in cui questa fonte scarseggia, e che ci sono almeno 800 milioni di persone che non dispongono di sufficiente acqua pulita per bere e per usi personali; le statistiche informano che 30.000 persone muoiono ogni giorno di sete, e che oltre due milioni di persone muoiono o si ammalano a causa della contaminazione dell'acqua. I dati ci fanno capire quanto sia tragica la situazione, ma, nonostante ciò, le persone che hanno la

possibilità di avere acqua potabile, continuano a sprecarla e a contaminarla con sostanze nocive derivanti dalle attività umane.

L'acqua dovrebbe appartenere a tutti ed essere accessibile a tutti, ma non è così: anche questa risorsa naturale è oggetto di conquista, di gestione con profitto, della tendenza alla privatizzazione.

Se per la popolazione in cui le risorse idriche sono limitate tutto ciò significa quotidianamente lottare per l'approvvigionamento, nemmeno nei ricchi Paesi che dispongono di risorse capaci di rispondere alle richieste della popolazione mancano i problemi; l'acqua infatti è disponibile per l'utilizzo domestico e personale grazie a una complessa organizzazione e ad una gestione che è tutelata e controllata a livello statale, tuttavia ci sono realtà particolare a cui non è garantito questo servizio, come ad esempio ai campi dei rom, o ancora quelli degli extracomunitari che vengono in Italia per la raccolta di pomodori o dei frutti.

L'acqua non può essere considerata una merce qualsiasi, e deve essere garantita; questo concetto è un concetto 'politico' nel più ampio valore e significato di questo termine, ed è il più alto esempio di *humanitas*, quello che ci dovrebbe vedere impegnati nella ricerca, quanto negli intenti per provvedere a garantirlo a tutti gli uomini in qualsiasi parte del mondo abitino, e da qualsiasi parte del mondo provengano.

Impariamo dagli antichi che ci insegnano il valore sacro dell'ospitalità; la giovane Nausica ad Ulisse offre, prima di qualsiasi altra libagione, acqua per dissetarsi e per lavare la salsedine del padre, per ritornare nella società, nella reggia del padre.

Taban Doina

## Acqua dolce e acqua salata

*Classi prime, sezioni C, D, G, H del Liceo Scientifico "A. M. De Carlo" di Giugliano in Campania (Napoli) a.s. 2020/2021. Docenti di materie classiche: Chiariello Raffaele (Latino), Maddaluno Concetta (Latino), Morra Federica (Latino), Rovinello Mario (Latino).*

### Presentazione generale del percorso di studio.

L'acqua è un elemento necessario per il benessere dell'uomo e del pianeta; è preziosa, eppure non a tutti gli abitanti della terra è garantito libero accesso a questo bene di inestimabile valore.

Il 22 marzo 2021 è stato celebrato il *World Water Day*, la giornata mondiale dedicata all'acqua: l'iniziativa punta l'attenzione sull'importanza e la tutela di questa risorsa e sottolinea la crisi idrica mondiale, invitando la popolazione ad adottare comportamenti semplici, ma sani, al fine di garantire a tutti l'approvvigionamento idrico necessario per la sopravvivenza e la garanzia di condizioni igienico-sanitarie adeguate.

La dignità dell'uomo passa anche per la valorizzazione dell'acqua come bene multidimensionale.

Alla luce di questa riflessione l'Unità di Apprendimento proposta dal nostro Istituto è stata strutturata con lo scopo di avvicinare gli allievi a un tema di centrale importanza e guidarli in un percorso di apprendimento, ma soprattutto di ricerca. Il lavoro ha coinvolto attivamente gli allievi delle classi prime nel reperimento delle informazioni, nella selezione delle stesse, nella sintesi dei dati reperiti per ciascuna disciplina e nella messa in relazione delle informazioni raccolte in maniera autonoma e consapevole.

Il percorso è destinato agli allievi del primo anno del primo biennio che iniziano ad avvicinarsi allo studio della lingua latina e approfondiscono in maniera interdisciplinare l'importanza dell'acqua come mezzo di comunicazione e di sopravvivenza, attraverso lo studio dei poemi epici e della nascita delle prime civiltà fluviali. A tale proposito il criterio di scelta dei testi latini ha privilegiato la semplicità e l'immediata comprensione, per dare modo agli studenti di poter riconoscere, e applicare, le prime regole apprese nella fase di approccio allo studio della lingua classica nel primo anno di studio.

Le discipline che hanno concorso allo svolgimento dell'Unità didattica hanno approfondito specifiche tematiche disciplinari, in vista della riflessione conclusiva degli alunni, rappresentata dal testo argomentativo in forma epistolare. I destinatari delle lettere sono stati scelti dagli allievi: un personaggio autorevole o, talvolta, un destinatario non reale, ma immaginario e collocato in un futuro in cui i nostri giovani vorrebbero vedere realizzati i loro auspici e le loro ambizioni.

Perché una lettera al 'futuro'?

Per sottolineare comprendere che l'agire nel presente quotidiano determina il futuro di ogni uomo e della futura società, consapevoli che "La Terra su cui viviamo non l'abbiamo

ereditata dai nostri padri, l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli" (proverbio navajo).

Gli spunti iniziali di ricerca sono stati forniti dai singoli docenti, tuttavia gli allievi sono stati invitati ad approfondire lo studio delle tematiche utilizzando i libri di testo, gli strumenti informatici e i cataloghi online.

Si ringraziano i colleghi che hanno collaborato per la realizzazione dell'Unità di Apprendimento: Mosillo Daria e Felicietto Antonietta (Matematica), Amoruso Olimpia e Pipolo Paola (Inglese), Pianese Vincenza e Volpicelli Barbara (sostegno), Granata Raffaele (potenziamento di Matematica), Riggio Francesca e Marfella Rosaria Maria e Sputazza Carmen (Scienze naturali), Guarino Antonio e Gargano Luciana (Disegno e storia dell'arte), Migliaccio Rosa e Pisani Simona (Scienze motorie), Palma Giuseppina e Rascato Giovanni (I.R.C.), Cammisa Anna (Fisica), Paciello Carmen (Geostoria).

### UdA per un Liceo Classico/Scientifico/Scienze umane

| AMBITO                                | MATERIA          | CONTENUTI                                     |
|---------------------------------------|------------------|---|
| Competenza digitale e di cittadinanza | Matematica       | metodi di rilevazione dei dati                |
| Sviluppo sostenibile                  | Storia           | la colonizzazione greca                       |
|                                       | Storia dell'arte | esempi da Traiano al Cristianesimo            |
|                                       | Inglese          | <i>The World Water Day</i>                    |
|                                       | I.R.C.           | l'acqua nella religione                       |
|                                       | Fisica           | le forze e i loro effetti                     |
|                                       | Scienze naturali | caratteristiche degli stati fisici dell'acqua |
|                                       | Scienze motorie  | l'influenza dell'acqua in sani stili di vita  |

### *De Romanorum Thermis.* Da Aulo Gellio, *Noctes Atticae* V 10.

Alla luce delle testimonianze letterarie e archeologiche rinvenute, sappiamo che le terme erano un luogo dove il popolo romano amava recarsi per ristorare il proprio corpo e incontrare persone nuove, insomma un vero rituale ricreativo. Le *thermae* erano aperte da mezzogiorno fino al tramonto e nel tempo avevano raggiunto dimensioni sempre più ampie e maestose, arricchendosi con lunghi porticati e grandi sale abbellite con statue, marmi e mosaici colorati, botteghe di tonsori, fontane, portici e biblioteche.

Le terme erano aperte a tutti, fatta eccezione per gli schiavi; potevano accedervi uomini e donne, seppur da ingressi separati, appartenenti a ogni estrazione sociale. L'ingresso prevedeva il pagamento di un contributo molto irrisorio, che successivamente, in epoca imperiale,

fu abolito, quale dimostrazione della benevolenza del princeps verso i propri cittadini.

Il testo di seguito analizzato, tratto da Aulo Gellio, illustra la suddivisione delle terme in diversi locali, a cui spesso si aggiungevano piscine natatorie e palestre, dove dedicarsi alla pulizia del corpo e a massaggi rilassanti con essenze e oli profumati, biblioteche e botteghe di barbieri.

Presso gli *sphaeristeria* i frequentatori delle terme potevano esercitarsi nella lotta, nella scherma, oppure giocare a palla, per favorire una sana sudorazione prima del bagno.

Importanti e conosciute terme furono quelle di Traiano e di Caracalla, ma anche nel territorio campano sorsero importanti complessi, tra cui quello di Baia. Nullus in orbe sinus Baiis praelucet amoenis "Nessuna insenatura al mondo risplende più dell'incantevole Baia" sosteneva Orazio (Ep. 1,1,83) e in effetti il parco termale di Baia è ancora oggi un sito di ampio interesse archeologico, così come le terme di Ischia, di Suio e di altre località che facevano parte della Magna Grecia.

Inter alia multaque aedificia publica Romae fuerunt plurimae et celebratae *thermae*. Ad *thermas* multi, *patricii* et *plebei*, conveniebant et ibi multa negotia etiam conficiebant. In *thermis* Romani incolae non solum lavabantur<sup>1</sup> sed etiam in ludis gymniciis se exercebant; praeterea in *thermis* cum amicis disputabatur. *Thermis* varia loca erant; in *frigidario*<sup>2</sup> frigida aqua perfundebatur, in *calidario*<sup>3</sup> autem calida aqua adhibebatur; in *tepidario*<sup>4</sup>, denique, inter *frigidum* et *calidum* *balineum* breviter consistebatur. Saepe in *thermis* Romani antiqui etiam *natorias* et *palastras* inveniebant. Antiquae *thermae* modestae et parvae fuerunt<sup>5</sup>; post Augustum Romanis sumptuosae, amplae et exquisitae *thermae* fuerunt; inter alias *thermas* magnificae et clarae fuerunt *augustanae*, quas Caracalla<sup>7</sup> aedificavit<sup>8</sup> apud *Aventinum*.

Tra gli altri edifici pubblici a Roma vi furono moltissime terme famose. Presso le terme molti, patrizi e plebei, si radunavano e qui portavano anche a termine molti affari. Nelle terme gli abitanti della città di Roma non solo si lavavano, ma si esercitavano anche nei giochi ginnici; inoltre alle terme si discuteva anche con gli amici. Le terme avevano vari locali, nel *frigidario* era versata acqua fredda, nel *calidario* invece si utilizzava acqua calda; nel *tepidario*, infine, si sostava brevemente tra un bagno freddo e uno caldo. Spesso all'interno delle terme gli antichi Romani vi trovavano anche delle piscine e delle palestre. Le terme antiche furono modeste e piccole; dopo Augusto i Romani godono di terme sontuose, ampie e raffinate; tra gli altri complessi termali ricche e famose furono quelle augustane che l'imperatore Caracalla costruì presso l'Aventino.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *lavabantur*: indicativo imperfetto passivo da tradurre in forma media "si lavavano". 2) *frigidario*: presso le antiche terme romane era la sala per il bagno freddo, a cui si accedeva dopo aver superato il *calidario* e il *tepidario*. Dopo aver riscaldato il corpo e dilatato i pori della pelle col bagno caldo, la pratica termale prevedeva che il bagnante si tuffasse nell'acqua fredda della piscina del *frigidarium*; tale repentino passaggio caldo/freddo aveva lo scopo di suscitare una vigorosa reazione circolatoria legata a questa alternanza di bagni caldi e freddi. 3) *calidarium*: il *calidarium* era la sala principale delle terme, molto ampia e luminosa cui gli ospiti si radunavano dopo gli esercizi ginnici per ungersi, lavarsi e asciugarsi; nel *calidarium* di alcuni grandi complessi sono state reperite anche delle vasche per

nuotare, anch'esse riempite con acqua molto calda. 4) *tepidarium*: in questo locale, la cui temperatura era tiepida, i bagnanti sostavano per lenire il passaggio di temperatura da una sala all'altra. 5)  *fuerunt*: indicativo perfetto 3° persona plurale vb. *sum* “furono” 6) *quas*: pronomi relativo accusativo femminile plurale “le quali” (sott. *thermae*) 7) *Caracalla*: fu un imperatore romano della dinastia dei Severi. A Roma fece costruire delle sontuose terme che portano il suo nome. Ancora oggi parte della loro struttura è riconoscibile. 8) *aedificavit*: indicativo perfetto, terza persona singolare “edificò”.

## Questionario

- Quale aspetto della civiltà romana è presente nel testo?
- Sulla base della traduzione, e aiutandoti con le note e con le ricerche che hai condotto, definisci il significato dei termini *calidarium*, *frigidarium* e *tepidarium*.
- Individua e analizza i predicati nominali presenti all'interno del brano.
- Rifletti sulla funzione logica della parola *Romae* all'interno del primo periodo. Di che complemento di tratta?
- *Thermis varia loca erant*: quale costruito è presente all'interno di questa proposizione? Individualo e spiegalo.
- Sulla base dell'analisi condotta sul testo rifletti su quale fosse la funzione svolta dalle terme per il *civis Romanus* e quale evoluzione tali istituti abbiano conosciuto nel tempo.

## Gli acquedotti romani. Frontino, *De aquis urbis Romae*, I 4-10

Sextus Iulius Frontinus visse e operò sotto l'impero dei Flavi, di Nerva e di Traiano; ricaviamo informazioni relative al suo cursus honorum da Plinio di Giovane e da Marziale, dove apprendiamo che Frontino ricoprì la carica di pretore e più volte di console, ma soprattutto che fu curator aquarum, ovvero direttore degli acquedotti, un incarico di grande importanza che giustifica l'interesse per una produzione letteraria preminentemente tecnica. A Frontino sono attribuiti quattro libri di un'opera intitolata *Stratagemata incentrati sul tema della tattica militare*. Lo spunto per la stesura dell'opera sarebbe stato probabilmente fornito dalla partecipazione dello stesso autore alla campagna militare in Britannia al seguito dell'imperatore Domiziano. I critici tuttavia hanno più volte messo in dubbio l'autenticità dell'opera. Sicuramente attribuibile a Frontino è invece il “*De aquis urbis Romae*”, un trattato nato certamente dall'esperienza maturata come curator aquarum. L'opera illustra in maniera dettagliata il tracciato idrico della città di Roma ed è arricchita con precisi riferimenti alle strutture, alla loro posizione e contiene dettagli tecnici relativi ai costi di gestione e manutenzione degli acquedotti. Come è possibile desumere dalla tematica e dalla vocazione non letteraria del testo, il trattato è privo di orpelli retorici ed è caratterizzato da uno stile scarno ed essenziale, ma ricco di tecnicismi. Frontino intendeva, infatti, perlopiù mostrare ai lettori il grado di efficienza e di perfezione raggiunto dalla rete idrica romana. Allo stesso autore appartengono probabilmente dei frammenti sul tema dell'agrimensura, poi confluiti nel *Corpus Agrimensorum Romanorum*. Gli agrimensori si occupavano della misurazione

*dei terreni e di dirimere le controversie giuridiche nate per la definizione dei confini. Il brano in esame offre una panoramica dei principali acquedotti della città di Roma e fornisce per alcuni una precisa indicazione della loro collocazione in città. Riporta, inoltre, una leggenda legata all'origine del nome dell'Aqua Virgo, così denominata dalla vergine che avrebbe aiutato dei soldati assetati a trovare una ingente fonte d'acqua per ristorarsi.*

Ab Urbe condita per annos quadringentos quadraginta unum Romani aquas aut ex puteis aut ex fontibus hauriebant; nunc autem in urbem confluunt Aqua Appia, Anio vetus, Anio novus, Aqua Marcia, Aqua Tepula, Aqua Iulia, Aqua Virgo, Aqua Augusta, Aqua Claudia<sup>2</sup>. Anno tricesimo post initium Samnitici<sup>3</sup> belli aquam Appiam in urbem induxit<sup>4</sup> Appius Claudius Crassus censor; is etiam viam Appiam a Porta Capena usque ad urbem Capuam fecit<sup>5</sup>. Appiae aquae ductus habet longitudinem passuum undecim milium centum nonaginta. Anno ab Urbe condita quadringentesimo octogesimo primo M. Curius Dentatus censor Anionis veteris aquam in urbem perduxit. Agrippa aquam Virginem ex agro Lucullano Romam perduxit. Haec aqua “Virgo”<sup>6</sup> appellata est quod militibus, qui aquam quaerebant, puella virguncula venas aquae monstravit<sup>7</sup>, easque secuti illi ingentem aquae modum invenerunt<sup>8</sup>. Aedicula, fonti proxima, hanc originem pictura ostendit. Incipit Virgo via Collatia circiter ad miliarium octavum in palustribus locis, venit et in rivo subterraneo et supra terram per longitudinem passuum decem quattuor milium centum quinque.

Dalla fondazione della città, i Romani per quattrocentoquarantuno anni attingevano l'acqua dai pozzi o dalle fonti; ora invece confluiscono in città l'Acqua Appia, l'Aniene Vecchio, l'Aniene nuovo, l'Acqua Marcia, l'Acqua Tepula, l'Acqua Giulia, l'Acqua Vergine, l'Acqua Augusta, l'Acqua Claudia. Trent'anni dopo l'inizio della guerra contro i Sanniti, il censore Appio Claudio Crasso fece arrivare l'Acqua Appia in città; questi fece costruire la via Appia (che si estendeva) da Porta Capena fino alla città di Capua. L'acquedotto Appio ha una lunghezza di 11.190 passi. Nel quattrocentoottantunesimo anno dalla fondazione della città il censore Marco Curio Dentato condusse l'Acque del Vecchio Aniene in città. Agrippa fece arrivare a Roma l'Acqua Vergine dal campo di Lucullo. Quest'acqua fu chiamata Vergine perché una fanciulla vergine mostrò dei piccoli rivi d'acqua ai soldati che cercavano l'acqua e questi ultimi, avendoli seguiti, trovarono una ingente quantità di acqua. Un tempietto, vicino alla fonte, racconta questa origine con una pittura. L'acqua Vergine inizia circa otto miglia dalla via Collatina in luoghi paludosi, continua sia in un ruscello sotterraneo sia sopra la terra per una lunghezza di 14.105 passi.

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *Urbe*: Roma. 2) Frontino presenta di seguito un elenco dei principali acquedotti romani; il termine *aqua* assume per estensione il significato di “acquedotto”. 3) *Samniticum bellum*: qui Frontino allude a uno degli scontri che opposero i Romani al popolo dei Sanniti per il possesso del territorio italico. 4) *induxit*: indicativo perfetto terza persona singolare “fece arrivare”. 5) *fecit*: indicativo perfetto terza persona singolare “fece”. 6) *Virgo*: l'acquedotto in realtà fu inaugurato da Agrippa nel 19 a.C. e traeva il nome dalla purezza delle sue acque, sebbene Frontino riporti questa suggestiva leggenda. 7) *monstravit*: indicativo perfetto terza persona singolare “mostrò”. 8) *invenerunt*: indicativo perfetto 3° persona plurale “trovarono”.

## Questionario

- Quale aspetto della civiltà romana tratta Frontino all'interno della sua trattazione?
- Analizza i predicati verbali presenti all'interno del testo.
- Che complementi sono: *ex puteis aut ex fontibus*?
- Che tipo di proposizione è introdotta da *quod* (*quod militibus, qui aquam quaerebant...*)?
- A quale gruppo della terza declinazione appartiene la parola *virgo*?
- Svolgi una ricerca sull'onomastica degli acquedotti romani e sui loro usi. Sulla scorta di quanto già studiato in Storia, rifletti sull'importanza della presenza di un corso d'acqua per la nascita di una civiltà.

### Lettera al 'futuro' (testo argomentativo in forma epistolare).

Tambaro Francesca, classe I sezione H.

Egregio Governatore della Regione Campania De Luca, sto scrivendo questa lettera per informarla sull'esito di alcune delle mie ricerche che potrebbero migliorare l'uso dell'acqua nel nostro territorio. Durante quest'anno scolastico, il mio Istituto ha organizzato un'unità di apprendimento che è stata incentrata sul giusto uso dell'acqua e l'importanza di essa per le nostre attività. Questo lavoro è stato fondamentale per tutti noi poiché abbiamo realmente appreso quanto l'acqua sia indispensabile per la vita umana, rendendoci conto che purtroppo non la stiamo valorizzando nel giusto modo, magari spreandola o inquinandola. Lo scopo delle mie parole è quindi cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica a un più consapevole uso dell'acqua e suggerire a Lei alcune soluzioni davvero ingegnose da adottare.

Tutto il lavoro è stato incentrato sulla produzione di un decalogo con le 10 regole d'oro per evitare lo spreco di questa preziosa sostanza. Facendo più ricerche, abbiamo elaborato un lavoro che comprende molti consigli e accortezze che ci permettono un giusto uso e un maggiore controllo dell'acqua, attività che potrebbero essere introdotte nel nostro territorio che è ricco di risorse, anche perché è davvero di fondamentale importanza cambiare modo di vivere per salvare l'umanità e cominciare da un giusto comportamento nei confronti delle risorse vitali è il giusto passo.

Uno dei punti che abbiamo toccato, che mi ha interessato e che risulta essere affine all'oggetto della lettera, sono le strutture termali.

L'acqua per noi era importantissima anche nell'antichità e dunque queste strutture divennero dei luoghi molto famosi, tanto che gli imperatori fecero a gara per la loro costruzione e per permettere alla maggior parte della popolazione di accedervi, divenendo una parte importante della giornata romana. Le acque termali ancora oggi rivestono una grandissima importanza non solo per la cura della nostra pelle e del sistema respiratorio, ma anche per la ricca storia che si portano dietro, sebbene tutti i benefici non siano a pieno conosciuti da tutti. Governatore, possiamo considerarle delle cure naturali, presenti in natura e nate da fenomeni vulcanici (quindi sottratte alla necessità di una produzione industriale), per di più possono

essere accessibili a gran parte delle persone poiché i cicli terapeutici che vengono prescritti hanno un costo relativamente basso.

Un'ultima cosa, ma non per importanza: sono i benefici legati alla cura di patologie della pelle e al mal funzionamento del sebo, ma anche alla stimolazione della tiroide e della circolazione.

La mia proposta è quella di dare più rilevanza a queste strutture che in Campania sono molto presenti (come le terme di Baia che hanno una importante storia da conoscere e che costituiscono una ricchezza per il nostro territorio) attraverso una campagna volta a sensibilizzare non solo gli abitanti che hanno dei disagi legati ai disturbi che ho descritto prima, ma anche noi studenti, che possono mettere a disposizione le conoscenze scolastiche per costruire tour virtuali, percorsi tematici, insomma per far conoscere ai turisti, e ai cittadini, le bellezze del territorio e le proprietà delle acque termali, come cure alternative e come luoghi storici da scoprire.

Restiamo a sua disposizione perché siamo molto interessati a valorizzare il nostro territorio, quanto a sfruttare nel modo migliore l'acqua, un bene irrinunciabile.

Cordiali saluti

Francesca Tambaro

Santopalo Carlo, classe I sez. G.

Caro Kakarot,

son passati mesi dall'ultima volta che ci siamo sentiti, ma visto che oggi ho un po' di tempo libero ho deciso di scriverti questa lettera.

Purtroppo qui sulla Terra c'è ancora quel famoso virus di cui ti ho già parlato, il SARS-CoV-2, ma io non mi perdo d'animo e neanche la scienza lo fa.

Stiamo progredendo sempre di più sia in medicina, per trovare una cura per il virus, sia in ingegneria aerospaziale, per riuscire a volare fino a casa tua: spero proprio di incontrarti presto da vicino.

Come se non bastasse stiamo esaurendo sempre più velocemente l'acqua, quella misteriosa sostanza trasparente che hanno trovato vicino casa tua. Per noi l'acqua è molto importante (infatti noi umani siamo fatti d'acqua), ma purtroppo ne usiamo troppa, e la usiamo male.

Qui sulla Terra i più giovani, prima di svolgere un lavoro, frequentano un luogo chiamato "scuola" - di cui ti spiegherò meglio nella prossima lettera - dove si studia anche quanto e come sprechiamo (in diversi modi) l'acqua; ad esempio l'uomo secerne sostanze maleodoranti (noi qui diciamo che 'puzziamo!'), e quindi usiamo l'acqua, insieme ad un detergente creato tramite idrolisi alcalina di grassi di origine animale o vegetale (che qui comunemente chiamiamo 'sapone') per profumare o al massimo per 'puzzare' di meno. Tuttavia per le nostre quotidiane docce profumate consumiamo molta acqua, come anche la sprechiamo per altri usi.

Devi però sapere che qui sulla Terra beni e risorse non sono distribuiti omogeneamente, e l'acqua scarseggia in alcune zone del mondo: c'è un grande "pezzo di terra", chiamato "Africa", dove se ne trova a stento e ci sono molte persone e molti 'cuccioli di umani', come li

chiami tu, soffrono per questa grave mancanza.

Di certo ti chiederai come mai non beviamo l'acqua degli oceani (che sulla terra abbiamo in abbondanza), ovvero della macchia celeste che vedi da casa tua: l'alta concentrazione di sale che contiene rende quest'acqua tossica per noi umani, che, per giunta, è inquinata!

Ti spiego: noi ogni giorno facciamo uso di tantissima plastica, gomma... che spesso abbandoniamo lungo corsi d'acqua o gettiamo nel mare.

Il punto è che noi umani siamo dei grandi egoisti, in altre parole ognuno pensa solo a se stesso, e i più deboli e in difficoltà vengono schiacciati.

Esistono sulla Terra dei pezzi di terra che noi chiamiamo "Stati" e per questi territori numerose e continue sono le guerre e le stragi.

Per fortuna non mancano gli umani buoni che si preoccupano e si occupano degli altri e del pianeta: è questo che mi fa sperare che un giorno, spero il prima possibile, la smetteremo di essere come un 'cane che si morde la coda' (ah, dimenticavo: tu non sai né cosa è un cane né cosa è una coda), in altre parole di continuare ad essere i nemici di noi stessi e della nostra casa comune.

Beh, detto ciò, spero di non averti annoiato, e mi auguro di non incappare nell'ennesimo sciopero dei postini interplanetari!

Dal tuo cucciolo di umano, Carlo.

P.S.: Ah! Un'ultimissima cosa, dimenticavo di dirti cos'è che rende certi umani tanto cattivi, qui li chiamano: 'soldi'...

*Vitiello Marica, classe I sezione C.*

Egregio Ministro dell'Istruzione,

mi presento: mi chiamo Marica Vitiello e frequento la prima classe del Liceo Scientifico Statale "A.M. De Carlo" di Giugliano in Campania.

Diverse settimane fa, grazie ad un progetto organizzato dalla mia scuola, ho avuto modo di studiare il tema dell'acqua, che mi ha suscitato svariate riflessioni, ed è proprio per questo che desidero esporre la mia opinione su un argomento che mi sta tanto a cuore.

Questa Unità di apprendimento mi ha insegnato l'importanza fondamentale che l'acqua ricopre sia per l'ambiente, sia per la vita di tutti gli esseri umani; è infatti una risorsa dal valore incalcolabile per le sue proprietà e per i tantissimi usi che ne dimostrano l'essenzialità.

Nell'antica Roma si costruirono fontane pubbliche, terme, acquedotti e, grazie al lavoro degli ingegneri si rese fruibile la grande disponibilità d'acqua nel territorio, tanto che Roma venne denominata *Regina Aquarum* ('Regina delle Acque').

Oggi, invece, sembra che l'uomo abbia dimenticato che l'acqua è una risorsa primaria e che va gestita con molta diligenza e responsabilità, non solo evitando gli sprechi, ma adottando anche comportamenti adeguati.

Dai vari studi scientifici è emerso che il nostro pianeta sta affrontando una grave crisi ambientale ed è necessario che noi ragazzi comprendiamo la gravità della situazione. Io penso che i programmi scolastici dovrebbero prevedere uno studio sul tema dell'acqua, come risorsa

utilizzata nel mondo antico e oggi, ora in modo proficuo e utile, ora sprecata e inquinata.

I giovani sono il futuro del pianeta, ed è proprio dalla loro formazione che dipenderanno le sorti della prossima società.

Senza acqua, non esiste la vita!

La ringrazio per la sua cortese attenzione.

Cordiali saluti,

Marica Vitiello

# COSTITUZIONE

## La programmaticità nella nostra carta costituzionale: una proposta etica prima che giuridica.

*Giovanni Astrino, docente di discipline giuridiche ed economiche del Liceo Scientifico Statale “Enrico Fermi” di Padova.*

Preliminare ad ogni attività didattica sul tema *Costituzione italiana* è la presentazione delle sue caratteristiche tipiche, tra le quali va annoverata la programmaticità cui non sempre viene dedicata la dovuta attenzione.

Il carattere programmatico della nostra carta costituzionale consiste nel fatto che essa non ha la presunzione di aver risolto in maniera storica tutti i problemi, ma nasce dalla consapevolezza che principi e valori rappresentano un programma da attuare, un modello cui ispirarsi nel corso dell'evoluzione del contesto sociale.

Tale impronta fa sì che i problemi di attuazione della stessa Costituzione si estendano nella materia e nel tempo, superando le esigenze “fisiologiche” di dar vita, concretamente, ai nuovi apparati organizzativi previsti per puntare più in alto, ovvero a mettere in moto processi anche lunghi e complessi volti a realizzare gli obiettivi sanciti.

Sono proprio le indicazioni programmatiche disseminate, a pelle di leopardo, nella nostra ‘carta’ a renderla una legge speciale, a farne la “legge delle leggi”, l'architrave su cui poggia l'intero ordinamento giuridico che da essa è orientato.

È una legge speciale e fondamentale che parla di noi, come individui e come collettività, che ci dice chi siamo e come potremmo essere, se solo lo volessimo, che ci indica come sarebbe bello che fossimo, se ciascuno di noi liberamente e convintamente aderisse alle proposte etiche insite nei principi (democratico, lavorista, personalista, pluralista, solidarista, egualitario, internazionalista e pacifista) richiamati nel preambolo.

Ecco che allora l'interpretazione del dettato costituzionale diventa per tutti noi una esortazione a chiederci chi vogliamo essere e attraverso quali scelte, diventa un appello a scoprire come si possa “essere cittadini”, anche senza il riconoscimento giuridico della cittadinanza e viceversa, una sfida a sentire la responsabilità e la fatica della partecipazione attiva alla vita comune, uno stimolo a utilizzare le auspiccate “formazioni sociali” come portentoso strumento attraverso il quale contribuire ed incidere, ciascuno per la propria parte, nella vita politica, economica e sociale del Paese.

La conoscenza e lo studio della Costituzione italiana ci pone davanti a delle opzioni tra valori e principi a volte palesemente antitetici, ci permette di apprezzare il cittadino che siamo e il modello di cittadino che vogliamo essere nella vita di tutti i giorni.

Da qui la richiesta che promana dallo spirito del dettato costituzionale a schierarsi, a prendere posizione a favore della sovranità democratica, oppure per l'onnipotenza del popolo, l'ammonizione a non accontentarsi nel perseguire obiettivi di pura e sola uguaglianza formale, ma di superarla, se necessario di sacrificarla, in nome della uguaglianza sostanziale, vera essenza di giustizia.

Così diventa pressante l'invito a comprendere il disallineamento dei concetti costituzio-

nali di libertà e uguaglianza, con la prima che reclama spazi vitali di autonomia che nessuno, neanche lo Stato, deve violare, e la seconda che trova, proprio nell'intervento dello Stato (in quelle che si chiamano azioni positive), la *conditio sine qua non* per la sua fattuale e sostanziale piena applicazione.

Riaffiora nel testo la necessità e l'opportunità di discernere tra l'impegno, anche e non solo economico, da mettere in campo per favorire e garantire le pari opportunità a tutti e l'approccio semplicistico e lineare alle parità di trattamento, emerge la portata democratica della rappresentatività politica che non può, in maniera disinvolta e superficiale, essere barattata con gli illusori benefici della tanto osannata governabilità.

Siamo chiamati a pretendere quale ruolo debbano avere i partiti politici, perché ogni organizzazione politica, che si tratti di partiti, di movimenti o di associazioni in senso lato, da soggetti facilitatori della partecipazione politica non diventino centri di potere ostativo al concorso democratico dei cittadini alla vita politica del Paese.

Fondamentale obiettivo in chiave programmatica contenuto nella Carta è altresì la possibilità che si possa (e si debba) determinare l'entità del tributo che ciascun contribuente è tenuto a versare allo Stato in base alla sua personale *capacità contributiva*, concetto che ci induce a comprendere e fare proprie le ragioni di equità insite nel criterio di progressività tributaria, quale strumento correttivo di redistribuzione dei redditi, contrapposto alle sempre più frequenti introduzioni di imposte sostitutive e regimi fiscali speciali che violano i principi di solidarietà economica richiamati solennemente all'art. 2 quali capisaldi del sistema tributario italiano.

Quelli proposti dai Padri costituenti sono archetipi cui ispirarsi, modelli ideali verso cui tendere e proprio in quanto ideali, né facili né semplici da raggiungere per i cittadini e per il legislatore ordinario, ma che rappresentano per tutti noi un faro, una mappa fondamentale che indica la direzione da seguire e gli ostacoli da evitare.

Giovanni Astrino

## “Libertà va cercando...”. La libertà di parola: *parrhesia*, silenzio imposto, *fake news*.

Classi III sezione B e IV sezione A del Liceo Classico Scientifico Musicale “I. Newton” di Chivasso. a.s. 2020/2021. Docenti di materie classiche: Antonella Calzavara e Enrica Ciabatti. Docenti che hanno partecipato: Renata Benedetto (Italiano), Fabio Fiore (Storia e Filosofia).

### Presentazione generale del percorso di studio

Il percorso interdisciplinare che presentiamo qui è dedicato al tema della *parrhesia antica*, alla ricostruzione storica, semantica e concettuale dei modi in cui la nozione si presenta in alcune fonti classiche, a partire dal V secolo a.C. sino all'età cristiana.

Il lavoro dei docenti che hanno aderito al progetto muove da una convinzione comune e da un'ipotesi da verificare.

La convinzione è che il tema della *parrhesia* sia un riferimento obbligato per comprendere la prospettiva classica su un tema squisitamente moderno come la libertà di pensiero.

L'ipotesi è che l'idea illuminista di “critica”, che è alla base della formazione di una “Opinione pubblica” di tipo moderno (l'*Öffentlichkeit* del Kant di *Che cos'è l'illuminismo*, 1784), contenga richiami alla tradizione ‘parresiastica’, ma anche elementi di discontinuità e rottura. Una volta verificato, questo aspetto potrebbe essere sviluppato nel corso del prossimo anno scolastico, 2021/22.

Per quest'anno, il gruppo di docenti si è concentrato sulla *parrhesia* antica.

Abbiamo condiviso ovviamente alcune premesse di fondo:

1. l'arco temporale: la parola *parrhesia* appare per la prima volta nella letteratura greca in Euripide, ricorre in tutto il mondo letterario greco antico a partire dalla fine del V secolo a.C. e la si può ritrovare nei testi patristici scritti alla fine del IV e per tutto il V secolo, per esempio in Giovanni Crisostomo;

2. le forme della parola: la nominale *parrhesia*, quella verbale *parrhesiàzesthai*; il sostantivo *parrhesiastes*, frequente soprattutto nel periodo greco-romano, in Plutarco e in Luciano. *Parrhesia* in italiano è tradotto con “parlar chiaro”, in inglese “*free speech*”, in francese “*franc-parler*”, in tedesco “*Freimütigkeit*”. *Parrhesiazesthai* è “usare la *parrhesia*”, mentre il *parrhesiastes* è colui che usa la *parrhesia*, ossia che “dice la verità”;

3. il significato del termine: sul piano etimologico, *parrhesiàzesthai* equivale a “dire tutto”, da “*pan*” (tutto) e “*rhema*” (ciò che viene detto). Sul piano concettuale il filosofo francese Michel Foucault, a cui molto deve questa introduzione, così riassume i tratti essenziali di quello che lui chiama il “gioco parresiastico”: «una specie di attività verbale in cui il parlante ha uno specifico rapporto con la verità attraverso la franchezza, una certa relazione con la propria vita attraverso il pericolo, un certo tipo di relazione con se stesso e con gli altri attraverso la critica (autocritica o critica di altre persone), e uno specifico rapporto con la legge morale attraverso la libertà e il dovere. Più precisamente: la *parrhesia* è un'attività verbale in cui un parlante esprime la propria relazione personale con la verità, e rischia la

propria vita, perché riconosce che dire la verità è un dovere per aiutare altre persone (o se stesso) a vivere *meglio*. Con essa il parlante fa uso della sua libertà scegliendo il parlar franco invece della persuasione, la verità invece della falsità o del silenzio, il rischio di morire invece della vita e della sicurezza, la critica invece dell'adulazione, e il dovere morale invece del proprio tornaconto o dell'apatia morale» (*Discorso e verità nella Grecia antica* (1985), Donzelli, Roma 1998). Sulla base di queste premesse, ogni singolo docente ha provveduto a sviluppare il tema nella disciplina di competenza. In generale, gli ambiti di ricorrenza della *parrhesia* nella cultura antica sono essenzialmente quattro: la letteratura, la retorica, la politica e la filosofia. Tutti ben si prestano a incursioni di carattere interdisciplinare. Il quadro giuridico di riferimento è, naturalmente, l'art. 21 della Costituzione: il docente di potenziamento che nel nostro Istituto appartiene alle discipline giuridiche ha dedicato al tema una specifica unità didattica.

### UdA per un Liceo Classico

| AMBITO   | MATERIA    | CONTENUTI   |
|--|------------|---|
| Competenza digitale e di cittadinanza            | Matematica | ricerca e uso e selezione delle fonti in Internet   |
|  | Italiano   | capacità di argomentare, raccordando i testi antichi a tematiche di attualità               |
| Sviluppo sostenibile                             | Filosofia  | da Platone a Seneca   |
| Costituzione, normativa nazionale-internazionale | Latino     | Catullo ( <i>Liber</i> ) e Tacito ( <i>Annales e Germania</i> )                             |
|  | Greco      | Omero ed Aristofane e di saggi sull'argomento della <i>parrhesia</i>                        |
|  | Storia     | nascita dell'opinione pubblica moderna<br><br>art. 21 Costituzione e la libertà di pensiero |

### Parrehesia

**Il caso Tersite: criticare i potenti.** Omero, *Iliade* II 211-242.

*Isegoria* (da ἴσος, "uguale" e ἀγορεύω, "parlare"), nel linguaggio politico dei Greci, indicava propriamente l'uguaglianza nel diritto di parola in assemblea, e costituiva il fondamento della democrazia ellenica insieme all'isonomia (uguaglianza di fronte alla legge) ed all'iso-

crazia (uguaglianza di potere). Il termine però viene più spesso usato in un'accezione generica, come sinonimo di *parrhesia* (da πᾶν "tutto" e ῥη-, una radice del politematico λέγω "dire") per designare la libertà di parola.

La prima manifestazione a noi nota dell'isegoria si ha nell'*Iliade* (II 211-275), quando Tersite prende la parola per criticare Agamennone e dice praticamente le stesse cose dette poco prima da Achille, ma viene severamente punito e addirittura bastonato da Odisseo. Dunque a Tersite, uomo del *dèmos*, viene sì riconosciuto il diritto di parlare, ma non quello di pronunciare frasi "inopportune" verso il ceto dominante. Criticare i potenti è un privilegio concesso ai potenti: se un individuo qualunque si permette di farlo, il detentore del potere interviene a bloccare la critica sommergendo nel ridicolo il malcapitato che l'ha pronunciata e facendolo così apparire "non credibile" agli occhi della folla.

Il nome Tersite significa letteralmente "lo sfrontato": connotato da Omero come individuo ripugnante per la sua bruttezza e per la sua codardia, è il modello dell'anti-eroe, l'opposto del modello dell'eroe "bello e buono", secondo l'ideale greco della *kalokagathìa*.

Tuttavia, a partire da Concetto Marchesi, diversi studiosi hanno ribaltato il giudizio su di lui, considerandolo come il rivendicatore dei diritti della massa dei soldati. Interessante la provocatoria proposta del filosofo spagnolo Fernando Savater, che di recente (*Corrección política: héroes impertinentes*, *El País*, 4 marzo 2017) ha proposto addirittura Tersite come santo patrono degli utenti di Twitter e degli altri "aracnidi velenosi del web". In effetti Tersite rappresenta la voce, magari anche fastidiosa e inopportuna, ma comunque "fuori del coro", che osa dire qualcosa che non è in linea con il politicamente corretto. Savater lo giudica un esempio di indipendenza nei confronti di una società che proclama, sì, la libertà di espressione, ma poi la nega nei fatti; che rifiuta, sì, la censura, ma ne promuove, poi, la pratica ogni volta che qualcuno non si mostra servilmente allineato con i criteri degli opinionisti mainstream che si esprimono attraverso i media di regime e che impongono una verità di facciata come l'unica possibile, anche quando collide in maniera stridente con l'evidenza dei fatti. Come scriveva Friedrich Dürrenmatt, "davvero tristi i tempi in cui bisogna lottare per ciò che è evidente". Ecco perché Tersite è un eloquente esempio di quella *parrhesia* che, attraverso la letteratura greca, giunge fino a noi non solo come eredità su cui riflettere, ma anche come possibile modello di comportamento, perché il problema, come fa notare Savater, non riguarda il passato, ma è ora più che mai attuale.

211. Ἄλλοι μὲν ὄ' ἔζοντο, ἐρήτυθεν δὲ καθ' ἔδρας·  
 Θεοσίτης δ' ἔτι μῦνος ἀμετροεπῆς ἐκολῶα,  
 ὃς ἔπεα φρεσὶν ἦσιν ἄκοσμά τε πολλά τε ἦδη  
 μάψ, ἀτὰρ οὐ κατὰ κόσμον, ἐριζέμεναι βασιλεῦσιν,  
 215. ἀλλ' ὅ τι οἱ εἶσαιτο γελοῖον Ἀργείοισιν  
 ἔμμεναι· αἴσχιστος δὲ ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε·  
 φολκὸς ἔην, χωλὸς δ' ἔτερον πόδα· τῶ δέ οἱ ὦμω  
 κυρτῶ ἐπὶ στήθος συνοχωκότε· αὐτὰρ ὑπερθε  
 φοξὸς ἔην κεφαλὴν, ψεδνὴ δ' ἐπενήνοθε λάχνη.  
 220. ἔχθιστος δ' Ἀχιλῆϊ μάλιστ' ἦν ἠδ' Ὀδυσῆϊ·

τὼ γὰρ νεικείεσκε· τὸτ' αὐτ' Ἀγαμέμνονι δῖω  
ὄξεα κεκλήγων λέγ' ὀνειδεα· τῶ δ' ἄρ' Ἀχαιοὶ  
ἐκπάγλως κοτέοντο νεμέσσηθέν τ' ἐνὶ θυμῶ.  
αὐτὰρ ὁ μακρὰ βοῶν Ἀγαμέμνονα νείκεε μύθω·  
**225.** “Ἄτρεΐδη τέο δ' αὐτ' ἐπιμέμφεαι ἠδὲ χατίζεις;  
πλεῖαί τοι χαλκοῦ κλισίαι, πολλαὶ δὲ γυναιῖκες  
εἰσὶν ἐνὶ κλισίῃς ἐξαίρετοι, ἅς τοι Ἀχαιοὶ  
πρωτίστῳ δίδομεν εὖτ' ἂν πτολίεθρον ἔλωμεν.  
ἢ ἔτι καὶ χρυσοῦ ἐπιδεύεαι, ὃν κέ τις οἴσει  
**230.** Τρώων ἵπποδάμων ἐξ Ἰλίου υἱὸς ἄποινα,  
ὃν κεν ἐγὼ δῆσας ἀγάγω ἢ ἄλλος Ἀχαιῶν,  
ἢ ἔ γυναιῖκα νέην, ἵνα μίσηται ἐν φιλότῃτι,  
ἢ τ' αὐτὸς ἀπονόσφι κατίσχεαι; οὐ μὲν ἔοικεν  
ἀρχὸν ἐόντα κακῶν ἐπιβασκέμεν υἱᾶς Ἀχαιῶν.  
**235.** ὦ πέπονες κάκ' ἐλέγχε' Ἀχαιῖδες, οὐκέτ' Ἀχαιοὶ  
οἴκαδὲ περ σὺν νηυσὶ νεώμεθα, τόνδε δ' ἐῶμεν  
αὐτοῦ ἐνὶ Τροίῃ γέρα πεσσέμεν, ὄφρα ἴδηται  
ἢ ῥά τί οἱ χήμεις προσαμύνομεν ἦε καὶ οὐκί·  
ὅς καὶ νῦν Ἀχιλῆα ἔο μέγ' ἀμείνονα φῶτα  
**240.** ἠτίμησεν· ἐλὼν γὰρ ἔχει γέρας αὐτὸς ἀπούρας.  
ἀλλὰ μάλ' οὐκ Ἀχιλῆϊ χόλος φρεσίν, ἀλλὰ μεθήμων·  
ἢ γὰρ ἂν Ἄτρεΐδη νῦν ὕστατα λωβήσαιο.”

“Gli altri allora si misero a sedere e stettero fermi ai loro posti. Tersite solo là continuava ad aizzare la rissa senza misura, lui che nel suo cuore conosceva parole villane a non finire, ma a vanvera, senza un criterio, solo per provocare i re, dicendo quel che gli sembrava facesse ridere gli Argivi. Era il più brutto guerriero che fosse venuto sotto Ilio: era sbilenco, zoppo da un piede; aveva le spalle curve, piegate verso il petto; e per di più, in cima, aveva la testa a pera, e una scarsa peluria vi spuntava sopra. Odiosissimo era specialmente ad Achille e a Odisseo: su loro due aveva sempre da ridire. E quel giorno contro il divino Agamennone sbraitando scagliava improperi; ma in verità gli Achei nutrivano verso il re un terribile rancore ed erano indispettiti nel profondo. Così egli, gridando a gran voce, insultava Agamennone con queste parole: «Atride, di che ti lagni? Cosa ti manca ancora? Le tue baracche sono piene di bronzo, hai tante donne nei tuoi alloggiamenti, le più belle, e siamo noi Achei a offrirle a te per primo, ogni volta che prendiamo una città. Di', hai bisogno ancora di oro? E te lo dovrebbe portare qualcuno dei Troiani domatori di cavalli da Ilio per riscattare il figlio, che io o un altro degli Achei ti porterei qui legato? O vuoi una ragazza fresca per farci l'amore, da tenere in disparte tutta per te? Non è giusto che un condottiero cacci nei guai i figli degli Achei! O voi poltroni, miserabili vigliacchi, Achee, non più Achei! Torniamo con le navi a casa, e lasciamolo qui, a Troia, a digerire i suoi privilegi! Così vedrà se anche noi gli siamo di aiuto oppure no; proprio adesso ad Achille, un eroe ben più forte di lui, ha fatto un affronto: s'è preso il suo premio e se lo tiene, lui stesso gliel'ha rapito. Ma non ha proprio

fiele in corpo Achille! È un ignavo: altrimenti sarebbe stata l'ultima volta oggi, o Atride, che tu rechi oltraggio!”

## Note

211. ὅς conta come sillaba lunga per la legge di Schulze; ῥ' : ῥα, epico per ἄρα;  
ἐζοντο: imperfetto e aoristo forte di ἐζομαι: manca l'aumento; ἐρήτυθεν: forma epica di aoristo passivo indicativo 3° pl. di ἐρητύω: manca l'aumento.  
212. Θερσίτης: il nome si considera derivato da θερσιεπής, composto di θέρσος, eolico per θάρσος (audacia), e ἔπος (parola); μούνος = ionico per μόνος;  
ἀμετροεπής = composto di ἀ privativo + μέτρον (misura) + ἔπος (parola) = “che parla senza misura”; ἐκολῶα = imperfetto di κολῶάω, verbo denominale derivato da κολῶός (persona rissosa).  
213. ἔπεα = forma non contratta per ἔπη; ἦσιν = αἴς, dativo femminile plurale del possessivo ὅς = “suo”; ἦδη = piuccheperfetto ind. att. 3a sing. di οἶδα.  
214. μάψ = avverbio che significa “invano”; ἐριζέμεναι = infinito presente attivo eolico di ἐρίζω; ha valore finale.  
215. è un esametro spondaico (presenta uno spondeo in quinta sede); οἶ = ionico per ἑαυτῶ; εἴσαιτο = aoristo ottativo medio 3a sing. da εἶδομαι; si tratta di un ottativo obliquo; γελοῖιον = epico per γέλοιος ο γελοῖος, α, ον; Ἀργεῖοισιν = ionico per Ἀργεῖοις.  
216. ἔμμεναι = eolico per εἶναι.  
217. ἔην = epico per ἦν; ἔτερον πόδα = accusativo di relazione; οἶ = ionico per αὐτῶ (dativo di possesso).  
218. συνοχωκότε = participio perfetto attivo nom. masch. duale da συνοχώω;  
αὐτάρ = epico per ἀτάρ, congiunzione avversativa; cfr. il latino at.  
219. ἔην = cfr. verso 216; κεφαλῆν = accusativo di relazione; ἐπενήνοθε = indicativo perfetto attivo 3a singolare; il verbo ἐνήνοθε (“egli stette”) si trova solo nei composti ed è difettivo del presente.  
220. Ἀχιλῆϊ = ionico per Ἀχιλλεῖ; ἠδ' = ἠδέ = congiunzione epica correlativa di ἠμὲν (“sia... sia”); Ὀδυσῆϊ = ionico per Ὀδυσσεῖ.  
221. νεικείεσκε = ἐνεικείεσκε, imperfetto indicativo 3a sing. attivo senza aumento di νεικείεσκω, frequentativo di νεικέω (“litigo”); αὐτ' = αὐτε, avverbio omerico con lo stesso significato di αὖ (“di nuovo”).  
222. κεκλήγων = epico per κεκληγῶς, participio perfetto attivo nom. masch. sing. da κλάζω; λέγ' = ἔλεγε, imperfetto privo di aumento; ὀνειδεα = ionico per ὀνειδή; τῶ = αὐτῶ (dativo di svantaggio); le forme inizianti con τ dell'articolo in Omero hanno valore di pronomi dimostrativo o relativo.  
223. κοτέοντο = ionico per ἐκοτοῦντο, imperfetto privo di aumento da κοτέω;  
νεμέσσηθεν = forma epica di aoristo passivo indicativo 3a pl. da νεμεσάω; ἐνὶ = ἐν.  
224. ὅ = αὐτός; μακρὰ = neutro avverbiale; νείκεε = ionico per ἐνεικεί, imperfetto indicativo 3a sing. attivo di νεικέω, privo di aumento.  
225. Ἄτρεΐδη = Ἄτρεΐδη; τέο = ionico per τίνος; ἐπιμέμφεαι = ionico per ἐπιμέμφη.

226. πλεῖαι = ionico per πλέαι; τοι = ionico per σοι.
227. κλισίης = ionico per κλισιάις; τοι = ionico per σοι.
228. πρωτίστῳ = superlativo di un superlativo: deriva infatti da πρῶτος, che è già di per sé superlativo; εὖτ' ἄν = ὅταν, congiunzione temporale eventuale che regge il congiuntivo (in questo caso ἔλωμεν); πτολίεθρον = miceneo per πόλιν.
229. ἦ = particella interrogativa che introduce le interrogative dirette, come il latino -ne; in unione con ἦέ (che si trova al verso 232) introduce l'interrogativa diretta disgiuntiva, come il latino utrum... an; ἐπιδεύεαι = ionico per ἐπιδευῆ; ἐπιδεύομαι è forma epica per ἐπιδέομαι; ὄν κέ τις οἴσει = ὄν ἄν τις φέρη; κε è forma eolica per ἄν; la proposizione è una relativa eventuale e di norma vuole il congiuntivo, mentre qui abbiamo un futuro indicativo (οἴσει).
230. ἵπποδάμων = epiteto formulare composto di ἵππος (cavallo) e δαμάω (domare); υἱός = genitivo epico per υἱοῦ oppure υἱέος; ἄποινα = neutro plurale con valore di complemento predicativo dell'oggetto (ὄν); il sostantivo risulta dall'apologia (caduta di un'intera sillaba sotto l'influenza di una sillaba vicina) di ἀπό-ποινα: ποινή è il riscatto.
231. ὄν κεν (= ἄν) ἐγὼ ἀγάγω = cfr. verso 229; questa volta però il verbo è, regolarmente, al congiuntivo.
232. ἦέ = cfr. verso 229; νέην = ionico per νέαν; ἴνα μίσγειαι = ionico per ἴνα μίση (= μειγνύη); μίσγω è la variante omerica per μείγνυμι o μίγνυμι; la proposizione è una finale.
233. αὐτός ha l'ο lunga per la legge di Schulze; ἀπονόσφι = avverbio di luogo in cui si nota la desinenza -φι dell'antico caso strumentale miceneo; κατίσχειαι = epico per κατέχη; presente indicativo m.p. 2a singolare da κατίσχω (in attico κατέχω).
234. ἐόντα = ionico per ὄντα; participio congiunto con un τινα sottinteso ("non è giusto che uno, essendo comandante..."); ἐπιβασκέμεν = eolico per ἐπιβάσκειν; ἐπιβάσκω è causativo di ἐπιβαίνω ("far andare"); υἱάς = epico per υἱούς o υἱέας.
235. πέπονες: πέπων si dice di frutto troppo maturo, infrollito; κάκ' ἐλέγχε' = κακὰ ἐλέγχεα (ionico per ἐλέγχη); letteralmente "indegni disonori".
236. οἴκαδε = i suffissi -δε e -ζε indicano moto a luogo; νηυσί = epico per ναυσί; νεώμεθα = congiuntivo esortativo dal verbo νέομαι (torno indietro); ἔωμεν = congiuntivo esortativo da ἔαω (lascio).
237. αὐτοῦ = avverbio di stato in luogo; Τροίη = ionico per Τροία; πεσσέμεν = eolico per πέσσειν; ὄφρα = epico per ἴνα; introduce una proposizione finale.
238. ἦ... ἦε = nel linguaggio epico equivale a πότερον... ἦ, corrispondente al latino utrum... an, ed introduce le interrogative indirette disgiuntive; ῥά = ἄρα; τί = τι: pronome indefinito, non interrogativo: ha preso l'accento solo per poter reggere l'enclitica οἶ; è un accusativo di relazione ("in qualcosa"); οἶ = epico per αὐτῶ; χῆμεῖς = crasi di καὶ ἡμεῖς.
239. Ἀχιλῆα = epico per Ἀχιλλέα; ἔο = οὔ, genitivo del pronome personale riflessivo di terza persona; nel dialetto attico si usa abitualmente ἑαυτοῦ. L'ο di ἔο si considera lunga per la legge di Schulze.
240. ἀπούρας = participio aoristo debole asigmatico nom. masch. sing. di ἀπαυράω.

241. Ἀχιλῆϊ = cfr. verso 220; μεθήμων = aggettivo derivante da μεθίημι (lascio correre).
242. ἦ = in questo caso la particella non è interrogativa, ma rafforzativa ("davvero, proprio"); ἄν λωβήσαιο = potenziale: si può intendere come l'apodosi di un periodo ipotetico della possibilità la cui protasi resta sottintesa ("se Achille fosse quello di una volta" o simili); λωβήσαιο è ottativo aoristo debole sigmatico 2a sing. medio da λωβάομαι (oltraggiare); Ἀτρεΐδη = Ἀτρεΐδη (vocativo).

## Questionario

- Quale atteggiamento mostra di avere Omero nei confronti di Tersite? Da cosa deriva il suo giudizio negativo sul personaggio?
- In quale luce viene presentato Odisseo? Ti sembra coerente con la caratterizzazione del protagonista dell'*Odissea*?
- Rifletti sulla reazione della "folla", il cui comportamento è tratteggiato con finezza da Omero.
- Evidenzia le caratteristiche della lingua omerica presenti nel brano. Qual è il dialetto predominante?
- Dal punto di vista metrico, qual è la cesura predominante?
- Il brano è ricco di vocaboli che, con la loro stessa cacofonia, vanno a connotare la sgradevolezza del personaggio: evidenziane alcuni.
- Omero opera in un tempo in cui la democrazia è di là da venire, e tuttavia al soldato semplice Tersite è concessa una libertà di parola che anche oggi sarebbe difficilmente concepibile da parte di un uomo della strada nei confronti di un potente: quali riflessioni ti suscita questo fatto?
- I meccanismi di repressione del dissenso conservano analogie in qualsiasi epoca: evidenziane alcune.
- I *social media*, a tuo parere, costituiscono un arricchimento della libertà di parola?
- Motiva la tua risposta.

**La parrhesia come arma politica.** Aristofane, *Lisistrata* 617-634, *Rane* 753-762.

*La Commedia Archàia, per noi rappresentata dal solo Aristofane, è considerata la massima espressione della parrhesia greca, il vertice sommo di quella libertà di parola per cui è famosa la democrazia ateniese. Di recente però (2017) Luciano Canfora ha dedicato ad Aristofane un saggio che mette in discussione e addirittura sovverte la tradizionale visione del commediografo, considerato in genere come un convinto ed appassionato sostenitore della democrazia moderata, un "cimoniano" che, pur anelando alla pace con Sparta ed al termine della sanguinosa guerra del Peloponneso, rimane pienamente nel solco dell'ortodossia democratica. Al contrario, a parere del Canfora, Aristofane giocherebbe un ruolo importantissimo nella liquidazione della democrazia da parte delle frange oligarchiche che rovesciano il regime democratico per ben due volte, nel 411 e nel 404: in entrambi i casi Aristofane avrebbe*

appoggiato convintamente, dalla scena teatrale, i colpi di stato, prima con la Lisistrata e le Tesmofoiazùse e poi con le Rane. Tuttavia è proprio con quest'ultima commedia che egli, a detta del Canfora, getta la maschera: infatti chiede apertamente la condanna a morte di Cleofonte, leader della parte democratica ed accanito oppositore del potere oligarchico (di qui il titolo del saggio).

L'abilità di Aristofane consisterebbe quindi, a giudizio del Canfora, nel presentare al pubblico la "faccia buona" e rassicurante del difensore della democrazia, agendo, in realtà, a nome e per conto di chi intende distruggere il potere popolare: a tale scopo egli si fa interprete della "maggioranza silenziosa" e la sobilla contro i suoi capi, presentandoli come volgari demagoghi. Si tratterebbe quindi, da parte sua, di un uso subdolo e strumentale della parrhesia per finalità eminentemente antidemocratiche. La stranezza di questo atteggiamento può essere spiegata solo andando alla radice dell'equivoco connesso con il termine "democrazia", o meglio con il concetto di "demos", assai distante da quello che si potrebbe oggi immaginare. Il demos infatti, ben lungi dall'identificarsi con la maggioranza dei cittadini, era di fatto una minoranza tenuta sotto controllo dai politici e costituiva la base elettorale della democrazia radicale ateniese: ma questo "popolo" politicizzato non era il pubblico della commedia, composto in prevalenza da contadini e piccoli artigiani che dal continuo stato di guerra avevano tutto da rimetterci.

È soprattutto in occasione dei due colpi di stato oligarchici che Aristofane scopre il suo gioco attraverso tre commedie: Lisistrata (411), Tesmofoiazùse (410 secondo il Canfora) e Rane (405). Lisistrata fu messa in scena alle Lenèe del 411, a gennaio-febbraio (mese di Gamelione): fu dunque concepita nel 412, in un contesto sanguinoso di minacce e rappresaglie volte a piegare il demos. Tutto, dunque, in questa commedia è da leggere in chiave politica: dalla parabasi, che contiene una polemica sul *misthòs*, alle stesse gesta dell'eroina aristofanea, impegnata per l'appunto in un colpo di stato che sarebbe ridicolo, a parere del Canfora, considerare una semplice "coincidenza". Aristofane cambia poi linea al mutare del regime, ciò che avviene con le Tesmofoiazùse, rappresentate a parere del Canfora nel 410 e quindi concepite nel 411, sotto il regime dei Quattrocento. Ma il caso più emblematico è quello delle Rane del 405.

Nella parabasi il coro si schiera apertamente a favore di un'amnistia per chi si era compromesso col governo dei Quattrocento; ma soprattutto, nei versi appena precedenti la parabasi, è presente un feroce attacco nei riguardi di Cleofonte stesso: Aristofane esprime con sfrontata spavalderia la certezza che il demagogo verrà condannato a morte in ogni caso: "Cleofonte deve morire, anche se la votazione in tribunale finirà in parità". Non è la prima volta che Aristofane gioisce per la morte di un avversario politico: nella Pace del 421 aveva esultato per la morte di Cleone. Questa volta però l'affermazione appare un po' troppo "profetica", e questo induce Canfora a datare questi versi alla fine del 405, quando le sorti del processo a Cleofonte erano ormai scontate, e a concluderne, come altri studiosi, che il testo delle Rane a noi pervenuto sia frutto di un rimaneggiamento posteriore.

D'altra parte Aristofane non è nuovo a sorprendenti "profezie": basti pensare alle Nuvole, che riportarono nel 423 un clamoroso insuccesso forse proprio perché tentavano di aizzare il pubblico contro Socrate proponendone la condanna a morte, con argomenti che sono esatta-

mente gli stessi per cui il filosofo verrà mandato a morte ventiquattro anni dopo.

Tanto basta per dare la misura della micidiale potenza della parrhesia se impugnata come un'arma per distruggere un avversario.

### Lisistrata, vv. 617-634

ΧΟΡΟΣ ΓΕΡΟΝΤΩΝ

Ἦδη γὰρ ὄζει ταδί πλειόνων  
καὶ μειζόνων πραγμάτων μοι δοκεῖ,  
καὶ μάλιστ' ὄσφραίνομαι τῆς Ἰππίου τυραννίδος·  
καὶ πάνυ δέδοικα μὴ τῶν Λακόνων τινὲς  
δεῦρο συνελθυθότες ἄνδρες εἰς Κλεισθένους  
τὰς θεοῖς ἐχθρὰς γυναῖκας ἐξεπάρωσιν δόλω  
καταλαβεῖν τὰ χρήμαθ' ἡμῶν τόν τε μισθόν,  
ἔνθεν ἔζων ἐγώ.  
Δεινὰ γάρ τοι τάσδε γ' ἤδη τοὺς πολίτας νοθετεῖν,  
καὶ λαλεῖν γυναῖκας οὔσας ἀσπίδος χαλκῆς πέρι,  
καὶ διαλλάττειν πρὸς ἡμᾶς ἀνδράσιν Λακωνικοῖς,  
οἷσι πιστὸν οὐδὲν εἰ μὴ περ Λύκῳ κεχηνότι.  
Ἄλλὰ ταῦθ' ὕφηναν ἡμῖν, ἄνδρες, ἐπὶ τυραννίδι.  
Ἄλλ' ἐμοῦ μὲν οὐ τυραννεύσουσ', ἐπεὶ φυλάξομαι  
καὶ "φορήσω τὸ ξίφος" τὸ λοιπὸν "ἐν μύρτου κλαδί",  
ἀγοράσω τ' ἐν τοῖς ὄπλοις ἐξῆς Ἀριστογείτονι,  
ὧδέ θ' ἐστήξω παρ' αὐτόν.

CORO DI VECCHI:

Ormai questa faccenda puzza parecchio  
e mi pare che puzzi di qualcosa di serio,  
e in particolare ho sentito l'odore della tirannide di Ippia<sup>2</sup>;  
e ho una gran paura che alcuni degli uomini spartani  
raccolti qui con Clistene<sup>3</sup>  
sobillino con i loro inganni  
queste donne che tutti gli dèi odiano  
ad impossessarsi del tesoro e della nostra paga,  
di cui vivevo io<sup>4</sup>.  
È terribile che queste donne stiano pensando alla politica  
e chiacchierando di lance di bronzo,  
loro che sono donne, e facciano la pace per nostro conto  
con gli uomini spartani, di cui non mi fido  
più che di un lupo a fauci spalancate.  
Stanno tramando complotti contro di noi, uomini,  
per riportare la tirannia. Ma su di me non imporranno un tiranno,

perché starò di guardia  
e d'ora in poi “porterò una spada dentro il mio ramo di mirto”<sup>5</sup>,  
e marcerò al mercato con le armi  
a fianco di Aristogitone, e così starò accanto a lui.

### Rane, vv. 753-762

ΧΟΡΟΣ

Μοῦσα, χορῶν ἱερῶν ἐπίβηθι καὶ ἔλθ' ἐπὶ τέρψιν  
ἀοιδᾶς ἐμᾶς,  
τὸν πολὺν ὀψομένη λαῶν ὄχλον, οὗ σοφίαι  
μυρίαί κάθηνται  
φιλοτιμότεραι Κλεοφῶντος, ἐφ' οὗ δὴ  
χείλεσιν ἀμφιλάλοισ δεινὸν ἐπιβρέμεται  
Θρηκία χελιδῶν  
ἐπὶ βάρβαρον ἐζομένη πέταλον·  
τρύζει δ' ἐπίκλαυτον ἀηδόνιον νόμον, ὡς ἀπολείται,  
κἂν ἴσαι γένωνται.

CORO:

Musa, entra ora nella nostra danza sacra,  
vieni a goderti le mie canzoni, a guardare  
l'enorme folla di persone, dove siedono migliaia  
di intelligenti pensatori,  
innamorati dell'onore più di Cleofonte,  
sulle cui labbra dalla doppia parlata  
ringhia tremendamente una rondine tracia  
appollaiata su quella foglia straniera:  
grida il lamentevole canto dell'usignolo,  
che (Cleofonte) morirà  
anche se (i voti della giuria) fossero in pareggio.

### Note

1. Luciano Canfora, *Cleofonte deve morire. Teatro e politica in Aristofane*, Laterza, Roma-Bari 2017.
2. Ippia fu tiranno di Atene dal 528 al 510.
3. Clistene, un cittadino ateniese, era uno dei bersagli preferiti di Aristofane, ridicolizzato come omosessuale passivo. Qui lo si accusa però di collusione con gli Spartani.
4. La paga a cui si riferiscono i vecchi è il *misthòs*, il pagamento giornaliero di tre oboli elargito dallo Stato ai giurati popolari.
5. Aristofane cita le parole di un canto popolare con cui si celebravano Armodio e Aristogitone, i tirannicidi assassini di Ipparco, fratello di Ippia: “nel ramo di mirto porterò la

spada, come Armodio e Aristogitone quando alle feste di Atene uccisero il tiranno Ipparco”.

### Questionario

- Sapresti riassumere con parole tue la tesi di Luciano Canfora espressa nel saggio *Cleofonte deve morire*?
- Come viene tradizionalmente considerato Aristofane dal punto di vista politico?
- Per quale motivo la fede democratica del commediografo viene messa in dubbio dal Canfora?
- I brani proposti ti sembrano recitati o cantati? Da cosa lo deduci?
- Riconosci nel testo alcuni dorismi? Se sì, quali?
- Aristofane utilizza diverse figure retoriche: identifica le principali.
- La Commedia Archàia fu soggetta a diversi provvedimenti censorii: quali possono essere stati, a tuo parere, i motivi che indussero i governanti a cercar di imbavagliare i comici?
- Per quale motivo, a tuo parere, il comico è più adatto del tragico a veicolare l'opposizione politica?
- Oggi esiste qualche fenomeno paragonabile alla Commedia Archàia?

### Lettera al ‘futuro’ (testo argomentativo in forma epistolare).

Luca Bosso, 4A

Cara attivista incontrata sulla Metropolitana,  
oggi non ho potuto fare a meno, essendo seduto solo qualche posto più a destra di te, di sentire la discussione che stavi avendo con due ragazzi che sghignazzavano in piedi davanti a te. Mi pare di aver colto qua e là riferimenti a battute inappropriate e a comicità discriminante. Mi piacerebbe dimostrarti che la loro tesi ha molto più senso della tua, portando ovviamente prove tangibili di questa affermazione. Partendo da principio: sono ormai quattro o cinque anni che frequento i *social network* più adatti alla condivisione di notizie, e cioè Instagram e Twitter. Basandomi sui ricordi, posso affermare con certezza (non che ci volesse la mia conferma) che il bacino d'utenza è cresciuto a dismisura, sia verso l'alto che verso il basso. Per chi lavora *nei* oppure *con* i *social network* questa è linfa vitale che scorre nella fibra ottica delle loro case: più persone significano più annunci e pubblicità, che ricordiamo essere la principale fonte di guadagno dai *social*; ma soprattutto, nell'utopia immaginata dagli sviluppatori dei *social*, più persone significano maggior scambio di opinioni su qualsiasi tema la mente umana sia in grado di affrontare. Sempre affidandomi ai miei ricordi, constato un'enorme controtendenza rispetto a questa visione celestiale e innovativa dei *social*: difatti è vero che le discussioni sono aumentate a dismisura negli ultimi anni, ma è anche vero che esse non sono praticamente mai costruttive (e qui si potrebbe condurre una polemica abbastanza sensata soprattutto contro Twitter e il suo limite di duecentottanta caratteri). Non è questo però ciò di cui voglio parlare. Ho fatto questa introduzione riguardante i *social network* perché molto spesso queste piattaforme sono teatro di uno dei fenomeni più inutili

e meschini del mondo moderno: le *shitstorm* (neologismo che non sto a tradurre, anche perché chiunque con una minima conoscenza dell'inglese ne comprende il significato). Queste *shitstorm* colpiscono chiunque non sia gradito o abbia fatto una *gaffe* non gradita al popolo di Internet, come ben sai, e spesso, ahimé, i comici sono i punti focali di questi riversamenti di odio gratuito. Ma perché lo sono? È una domanda che ha difficile risposta, ma io ci proverò. Sin dall'antichità (chiaramente mi riferisco alla *commedia archaia* di Aristofane) il comico è quella zecca fastidiosa che salta un po' qui un po' lì per il regno/nazione/paese a spulciare i segreti di tutti per poi riversarli nelle sue opere creando scompiglio nelle menti dei potenti e ilarità in quelle della gente comune. Possiamo dire che il comico sia allora un mezzo del popolo per criticare le *élites*? Per me non è solo questo. I comici, a seconda del loro *target*, hanno le funzioni più disparate: far immedesimare le persone in se stesse, portare il messaggio politico di una fazione a un'altra, risollevarle gli animi dopo qualcosa di molto triste. E perché allora i comici vanno spesso incontro a censura? Perché i loro messaggi sono scomodi (censura televisiva) oppure perché sono (nell'immaginazione di qualcuno) discriminanti (indignazione sui *social*). Tutti i bravi comici (e sottolineo bravi) hanno subito censura o *shitstorm* nella loro vita. Esempi come Dario Fo, Gaber e persino Totò sono più che validi a dimostrare che la morsa della censura ci ha stretto fino a qualche giorno fa, quando il Ministro Dario Franceschini ha eliminato l'obsoleta commissione censura, e perciò finalmente saranno disponibili vecchi film censurati per i motivi più disparati. Rimane la censura in TV e sui *social*. Io penso che il sovrasviluppo della censura nel secolo scorso sia dovuto più che altro a un retaggio culturale che permetteva il fiorire di uno strumento così becero e antisociale e che un rimasuglio di censura sia presente in ogni essere umano. Spesso la confondiamo con l'etica e la morale, ma la censura è molto più meschina e dittatoriale nei suoi concetti. Ti chiedo dunque, cara attivista, di usare pensiero critico per comprendere che una battuta può essere pesante e criticabile nei temi e nei toni, ma è totalmente inaccettabile promuoverne la censura attraverso la giustificazione "non è inclusiva e politicamente corretta" perché, come ti ho dimostrato, la comicità ha un unico obiettivo: essere politicamente scorretta e fuori dal coro. Spero di esserti stato di aiuto, cara attivista incontrata sulla Metro.

## La scelta del disimpegno

### Catullo, *Liber*, 93

*Due brevi versi per proclamare la propria indifferenza nei confronti di uno degli uomini più potenti del momento.*

Nil nimium studeo<sup>1</sup>, Cesar, tibi velle placere<sup>2</sup>,  
nec scire<sup>3</sup> utrum sis albus an ater homo<sup>4</sup>.

“Non mi importa per nulla di sforzarmi di piacerti, o Cesare, né di sapere se tu sia un uomo bianco o nero.”

## Note per la comprensione e l'analisi del testo latino

1. *Nil nimium studeo*: (*nihil*) usato nel senso avverbiale di 'per niente', letteralmente tradotto con 'non mi impegno affatto eccessivamente'.
2. *Velle placere*: infinito dipendente da *studeo*.
3. *Scire*: infinito dipendente da *studeo*.
4. *Utrum...homo*: interrogativa indiretta dipendente da *scire*, questa espressione viene usata da Catullo in modo proverbiale e vuole affermare la sua indifferenza verso l'uomo politico.

### Catullo, *Liber*, 49

In questo carme Catullo rivolge un apparente elogio al grande oratore Cicerone. Si tratta in effetti di un testo ambiguo per l'ampia presenza di iperboli e per l'ambiguità semantica; dunque, con ogni probabilità, di un testo ironico. Non è ancora chiaro però il motivo che spinse Catullo a rivolgere questo 'elogio' nei confronti di Cicerone: probabilmente volle rispondere alle critiche espresse dall'oratore contro i *poëtae novi* o all'attacco verso Clodia espresso nella *Pro Coelio*.

Disertissime Romuli nepotum<sup>1</sup>,  
quot<sup>2</sup> sunt quotque fuere<sup>3</sup>, Marce Tulli<sup>4</sup>  
quotque post aliis<sup>5</sup> erunt in annis,  
gratias tibi maximas Catullus  
agit pessimus omnium<sup>6</sup> poeta,  
tanto<sup>7</sup> pessimus omnium poeta,  
quanto tu optimus omnium<sup>8</sup> patronus.

“O il più eloquente dei figli di Romolo,  
quanti furono e sono, Marco Tullio,  
e quanti mai saranno nel futuro,  
grazie immense da parte di Catullo,  
che è il peggiore di tutti i poeti,  
altrettanto peggiore di tutti i poeti  
quanto tu sei il migliore patrono di tutti.”

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

- 1) *Nepotum*: genitivo partitivo in dipendenza del superlativo *disertissime*. Perifrasi molto altisonante per indicare i Romani.
- 2) *Quot*: indeclinabile.
- 3) *Fuere*: la forma della terza persona plurale in *-ere* anziché in *-erunt* è connotata di arcaismo e caratteristica del latino letterario. Qui conferisce un tono molto solenne.
- 4) *Tulli*: vocativo dei nomi in *-ius*. Quando ci si rivolgeva familiarmente agli amici si utilizzava di solito il vocativo del *cognomen*. L'uso del *praenomen* seguito dal *nomen* è molto ufficiale.
- 5) *Aliis*: letteralmente: altri, rima-

menti.6) *Omnium*: genitivo partitivo. 7) *Tanto*: l'avverbio di quantità riferito a comparativi o superlativi in latino prende sempre forma ablativa. 8) *Omnium*: genitivo partitivo. Qui Catullo ricorre ad un gioco di parole: visto che *patronus* può intendere sia come avvocato difensore che come protettore, l'espressione può essere interpretata sia come il migliore avvocato di tutti (genitivo partitivo) sia come il miglior protettore di tutti (genitivo oggettivo).

## Questionario

- Quale atteggiamento mostra di avere Catullo nei confronti di Cesare e di Cicerone? Da cosa deriva il suo giudizio negativo sul personaggio?
- In quale luce viene presentato Cicerone?
- Individua i superlativi presenti nel Carme 49. In base alle tue letture, l'uso del superlativo costituisce un elemento ricorrente nella scrittura di Catullo?
- Individua la figura retorica presente nei vv. 5-6.
- Come viene giudicata dai *cives* la scelta di Catullo e dei suoi sodali di una vita dedicata alla letteratura? Quanto credi che tale giudizio influenzi il tono dei due componimenti proposti?
- Catullo è un giovane che compie una scelta controcorrente; quali sono gli atteggiamenti verso la politica e i suoi rappresentanti tra i tuoi coetanei? E quanto l'atteggiamento dominante è influenzato, a tuo parere, dalla comunicazione intorno alla politica?

## Lettera al 'futuro' (testo argomentativo in forma epistolare).

Andrea Beria Baret, Margherita Giulia Bussetto, Arianna Lovato, Irene Petrocca, 3B

Caro nonno,  
Dopo la nostra conversazione ho riflettuto molto sulle parole che hai detto e così ho pensato di informarmi meglio facendo delle ricerche; innanzitutto, mi sono domandata che cosa sia la politica e ho capito che è l'arte di governare, di amministrare un Paese in modo da migliorare la società affinché tutti possano trarne vantaggio, per cui bisogna avere adeguate competenze e mostrare dedizione alla cosa pubblica. Dovrebbe essere considerata un'attività nobile, ma viene sottovalutata e derisa. Piuttosto che un mestiere dovrebbe essere una pulsione dell'individuo rivolta all'interesse del bene comune.

I giovani d'oggi hanno perso la motivazione che li animava rispetto ad alcuni anni fa, perché hanno ereditato i valori da una società in cui il senso di responsabilità verso la politica e il nostro futuro sono stati sovvertiti. Oggi è più importante farsi notare piuttosto che avere qualcosa da dire per cui valga la pena di farsi ascoltare, perché viene trasmesso il messaggio per cui interessarsi alla politica non serve a nulla, derivante dal fatto che nelle scuole l'argomento non viene trattato e spesso anche in famiglia non se ne parla.

Un'altra delle cause principali è la modalità con cui la politica viene presentata e comunicata a tutte le persone: attraverso i *social network* in particolare, a cui i giovani ricorrono spesso per informarsi riguardo a ciò che accade nel mondo invece di cercare fonti più attendibili.

Questo genera sfiducia nei confronti del sistema politico e di conseguenza porta gli adulti, ma principalmente i giovani, ad astenersi dal voto. In questo ultimo periodo di pandemia, poi, i giovani si interessano solo a ciò che li tocca più da vicino.

Ma anche nel periodo dell'antica Roma abbiamo esempi di persone che si astenevano dalla vita pubblica, come Catullo, che si rifiutava di partecipare attivamente alla politica nonostante essa fosse un cardine della vita di quell'epoca perché riteneva fosse corrotta e che quindi, per quanta attenzione le avesse dedicato, non sarebbe cambiato nulla, poiché le decisioni venivano prese dai vertici corrotti ed erano destinate a soddisfare gli interessi della classe dirigente e non quelli del popolo.

Il poeta manifesta questo atteggiamento in particolare nel Carme 49, in cui si rivolge a Cicerone in modo ambiguo e con un tono iperbolico che rivela il vero intento (ironico) della poesia. In questo carme probabilmente Catullo voleva rispondere alle critiche rivolte ai *poëtae novi* oppure all'attacco che il grande oratore aveva sferrato nei confronti dell'amata Clodia. È molto importante che i giovani d'oggi si interessino alla politica non solo per essere al corrente di ciò che accade, ma anche per sapere cosa li aspetterà domani. Proprio per questo motivo Piero Calamandrei tenne un discorso il 26 Gennaio del 1955, in cui, rivolgendosi agli studenti universitari di Milano e menzionando l'articolo 34 della Costituzione, affermò che i giovani non possono esimersi dall'interesse verso la politica, perché questo significherebbe vivere passivamente e senza pensare al futuro; vorrebbe dire insultare e prendersi gioco della Costituzione e di tutti coloro che hanno dato la vita affinché venisse realizzata.

## Gli intellettuali al potere

### Seneca e Nerone. Tacito, *Annales* XIV, 53

*Nella Roma descritta da Tacito sul trono siede l'imperatore Nerone, che ha avuto come precettore il grande Seneca. In questo brano Seneca si vede costretto a prendere le distanze da una situazione che gli risulta sempre più difficile da tollerare. Ha visto fallire tutti i tentativi fatti anni prima per rendere Nerone un degno e clemente imperatore e ora non può più fingere di non essere al corrente delle scelte estreme compiute dal suo discepolo. Non può però parlare liberamente, sa che non è solo in pericolo la sua posizione sociale, ma anche la sua vita. Per questo si rivolge a Nerone con un discorso molto ben congegnato e che, ancora oggi, è un capolavoro di abilità retorica e prudenza.*

At Seneca criminantium<sup>1</sup> non ignarus, pro dentibus iis quibus aliqua honesti cura et familiaritatem eius magis aspernante Caesare<sup>2</sup>, tempus sermoni orat<sup>3</sup> et accepto ita incipit: 'quartus decimus annus est, Caesar<sup>4</sup>, ex quo spei tuae admotus sum<sup>5</sup>, octavus ut<sup>6</sup> imperium obtines: medio temporis tantum honorum atque opum in me cumulaisti<sup>7</sup> ut<sup>8</sup> nihil felicitati meae desit nisi moderatio eius. Utar magnis exemplis nec meae fortunae sed tuae. Abavus tuus Augustus Marco Agrippae Mytilenense secretum, C. Maecenati urbe in ipsa velut peregrinum otium permisit; quorum<sup>9</sup> alter bellorum socius, alter Romae pluribus laboribus iactatus ampla quidem sed pro ingentibus meritis praemia acceperant. Ego<sup>10</sup> quid aliud mu-

nificentiae tuae adhibere potui quam studia, ut sic dixerim, in umbra educata, et quibus claritudo venit, quod iuventae tuae rudimentis adfuisse videor, grande huius rei pretium". At tu gratiam immensam, innumeram pecuniam circumdedisti adeo ut plerumque intra me ipse volvam: egone equestri et provinciali loco ortus proceribus civitatis adnumeror? inter nobilis et longa decora praeferebat novitas mea enituit? ubi est animus ille modicis contentus? talis hortos extruit et per haec suburbana incedit et tantis agrorum spatiis, tam lato faenore exuberat? una defensio occurrit quod muneribus tuis obniti non debui<sup>12</sup>.

“Ma Seneca, non ignaro delle ingiurie, poiché gliel riferivano coloro che erano in qualche modo onesti e amici, poiché Cesare lo disprezzava sempre di più, gli domandò un momento di conversazione e, dopo averlo ottenuto, comincio così: “E’ il quattordicesimo anno, Cesare, da quando mi sono avvicinato a te, per la tua speranza, l’ottavo da quando possiedi l’impero, e nel frattempo hai accumulato in me tanti onori e ricchezze che nulla manca alla mia felicità se non limitarla. Citerò grandi esempi, non relativi alla mia fortuna ma alla tua. Il tuo trisavolo Augusto permise a Marco Agrippa di appartarsi a Mitilene e a Gaio Mecenate di soggiornare nella sua stessa città come se fosse uno straniero: dei due uno compagno di guerre l’altro dopo essersi sottoposto a Roma a parecchie fatiche, riceverono grandi ricompense, ma commisurate ai grandi meriti. Io invece niente altro avrei potuto offrire alla tua magnanimità, se non i miei studi per così dire coltivati nell’ombra, e se poi questi ebbero fama, fu solo perché ho affiancato i miei insegnamenti alla tua gioventù; e questa è la grande ricompensa di questa mia opera. E tu mi hai circondato di immensa grazia e di innumerevole denaro al punto che ho riflettuto moltissimo tra me e me: sono forse io, nato in una città di provincia e di condizione equestre, a dover essere considerato come un illustre cittadino? Il mio essere un *homo novus* mi fa distinguere tra i nobili e tra chi ostenta antichi onori? Dov’è quell’animo contento per le cose semplici? Ha costruito simili giardini e cammina lungo questi poderi e tra campi tanto vasti, abbonda di così grandi guadagni? L’unica difesa che mi viene in mente è che non avrei potuto oppormi ai tuoi doni.”

### Note per l’analisi e la comprensione del testo latino

1) *crimiantium non ignarus*: non ignaro delle ingiurie; 2) *aspernante Caesare*: ablativo assoluto con valore causale, in *variatio* rispetto a *non ignarus*; 3) *orat*: riferito a Seneca; 4) *Caesar*: Nerone; 5) *spei tuae admotus*: chiamato alla tua speranza, nel senso di “a soddisfare le tue aspettative/le aspettative verso di te”; 6) *Ut (imperium obtines)* congiunzione temporale: da quando; 7) *cumulasti*: forma sincopata per *cumulavisti*; 8) *ut (nihil felicitati meae desit)*: introduce una consecutiva; 9) *Quorum* nesso relativo; 10) ha valore avversativo; 11) l’intera espressione ha valore appositivo; 12) “falso condizionale”.

### Questionario

- Con quali strategie Seneca argomenta la richiesta di ritirarsi dalla vita politica? In particolare, che funzione riveste la menzione dei *magna exempla*?

- Quali aspetti del rapporto tra precettore e *princeps* vengono richiamati all’interno del passo?
- Quale autocritica svolge il filosofo?
- Individua la ricorrenza dei costrutti partecipiali e spieganne la funzione.
- Svolgi l’analisi del periodo: Ego quid aliud munificentiae tuae adhibere potui quam studia, ut sic dixerim, in umbra educata, et quibus claritudo venit, quod iuventae tuae rudimentis adfuisse videor, grande huius rei pretium.
- Individua i campi semantici prevalenti e motivane la presenza.
- Svolgi una piccola ricerca e individua i luoghi in cui Tacito affronta il problema del rapporto tra intellettuali e potere.
- In più di un’occasione Tacito si ripromette di parlare del suo tempo, ma tale promessa viene sempre differita. Ipotizza le ragioni di questo atteggiamento, svolgendo una breve ricerca storica.
- In diversi momenti della storia agli intellettuali è stata impedita l’espressione libera del pensiero, attraverso la censura e la repressione, più o meno diretta. Approfondisci questo argomento insieme ai tuoi compagni. Dividetevi in gruppi e presentate i risultati della vostra ricerca attraverso una modalità multimediale a vostra scelta (presentazione Power point, Sway, video...).

### Lettera al ‘futuro’ (testo argomentativo in forma epistolare)

Rebecca Bellotti, 3B

Cara lettrice, forse non riesci a immaginare per quale motivo io stia scrivendo una lettera. Nel mio tempo non è più qualcosa di usuale e forse non lo è neanche nel tuo. Molto spesso mi capita di interrogarmi su di te. Come passi le tue giornate; se leggi ancora libri di carta o se preferisci uno schermo; se esistono i computer o se sono già stati sostituiti da qualcosa di diverso. Ma soprattutto mi sono chiesta molte volte se nel tuo tempo ci sono ancora gli stessi identici dilemmi del mio. Chissà se ti sei mai domandata qualcosa sulle persone che scrivono sui giornali (forse non ricordi più che cosa siano) e chissà se vivi in una società che si domanda chi siano gli intellettuali e quale ruolo ricoprano. Sicuramente però avrai sentito parlare dell’imperatore romano Nerone. Se lo ricordi, non puoi ignorare completamente l’esistenza di Seneca. Seneca era un filosofo e scrittore; era stato esiliato da Roma su ordine dell’imperatore Claudio ma, dopo la sua morte, era tornato nell’Urbe per occuparsi dell’educazione dell’erede al trono: Nerone. Questi non dimostrò di essere un grande imperatore, o quantomeno un imperatore virtuoso. Ancora famoso è il matricidio da lui compiuto e anche il suo rapporto con il precettore Seneca. Rapporto fondamentale ai fini di questa mia lettera: in che cosa consisteva questo legame? Il saggio Seneca aveva educato il *princeps* alla *clementia*, certo che fosse l’unica qualità propria di un imperatore: essere capace di perdonare. Seneca capì molto presto di aver fallito: Nerone sembrava aver completamente perso di vista i punti salienti della sua educazione. E il grande Seneca inizialmente non fece nulla: sapeva e non agiva. Quando però capì che l’imperatore aveva davvero superato ogni limite gli chiese il

permesso di ritirarsi a vita privata. Forse troppo tardi.

Sono numerosi gli esempi di intellettuali che hanno dovuto convivere, per buona parte della loro vita, con poteri iniqui. Basti pensare agli intellettuali del Medioevo, costretti a guardare sempre con occhi spaventati il Tribunale dell'Inquisizione; o allo stesso Galileo Galilei, costretto ad abiurare la sua tesi perché contraria ai precetti della Chiesa cattolica. Ma il regime totalitario che maggiormente avvertiamo nel profondo, forse anche perché più vicino a noi nella linea del tempo, è il regime nazista, a cui è strettamente legato quello fascista. Siamo abituati a pensare al Novecento come al secolo che ha regalato al mondo una grande quantità di autori: Pirandello, Pavese, Fenoglio... Quando però pensiamo a questo secolo dal punto di vista letterario tendiamo a dimenticarci l'ambiente in cui questi scrittori sono stati costretti a vivere. Il Fascismo aleggiava sulle loro teste, come il Virus oggi aleggia sulle nostre. Come oggi è impossibile parlare di attualità senza nominare il Virus, così è impossibile parlare di loro senza nominare il fascismo.

In primo luogo occorre fornire una definizione di intellettuale. Intellettuale: persona fornita di una buona cultura o cultore di studi, ritenuto capace di esercitare una profonda influenza nell'ambito di un'organizzazione politica o di un indirizzo ideologico. Ma questo è sempre vero? Sono davvero stati molti gli intellettuali che hanno preso una posizione contraria a quella di un regime totalitario quando questo regime deteneva il potere? Purtroppo la risposta è no. Alcuni di loro hanno appoggiato il regime nazista o il regime fascista al momento giusto. E sempre nel momento giusto hanno negato di aver appoggiato simili poteri, a volte ritoccando ad arte le loro autobiografie. Questo è un comportamento peggiore di quello adottato da Seneca. Lui almeno si è tirato indietro quando Nerone era ancora potente: un intellettuale che è pronto a modificare la propria versione dei fatti basandosi su quello che sembra giusto in quel periodo storico cessa di essere tale. Un intellettuale, poi, non dovrebbe imporre agli altri la sua visione dei fatti. Il suo dovere non è quello di trascinare i propri lettori dalla parte che ritiene essere giusta: il suo compito è chiedersi in che modo possa spingerci ad aprire le nostre menti. Ebbene: cosa potevano fare gli intellettuali quando a reggere il governo dei loro Paesi vi erano uomini come Hitler e Mussolini? Non deve essere stato semplice per un intellettuale tedesco assistere al rogo dei libri sulla pubblica piazza. Non deve essere stato semplice per un italiano l'8 settembre 1943 scegliere se tornare a casa o far parte della Resistenza. Ma cosa avrebbero potuto fare? Criticare il regime e correre il rischio di essere imprigionati o, peggio, uccisi? Fare finta di nulla e continuare a cercare di non perdere la vita ogni giorno? Oppure annuire a qualsiasi nuova legge razziale, pur non essendo d'accordo? Purtroppo molti hanno taciuto. Molti si sono dimenticati di avere una responsabilità nei confronti del popolo. Già, perché avevano e hanno una seria responsabilità: educare il popolo a dissentire. O ad assentire. L'intellettuale non è l'uomo che per obbedire a una consuetudine deve necessariamente dissentire. Non è la persona che deve assentire perché connivente con il potente. Seneca lo ha fatto, andando contro tutti i suoi principi, dimenticandosi di non essere solo un fantoccio nelle mani dell'imperatore. L'intellettuale non deve scordarsi di essere un uomo con un proprio pensiero, come Seneca, ma deve cercare di aprire le menti del popolo. Uno di loro, durante il ventennio fascista, avrebbe potuto prendere due fogli bianchi: in uno scrivere tutto ciò che non era giusto, e nell'altro ciò che era giusto; pubblicare quei due fogli.

Considerando che il primo dei due fogli sarebbe stato fitto di elementi e il secondo un po' di meno, nessun editore avrebbe pubblicato la sua "opera"; compito di quell'uomo far giungere quei due fogli a quante più persone possibili. Ecco, questo è il ruolo dell'intellettuale: aprire gli occhi, le menti e i cuori delle persone e lasciarli decidere da soli. Compito dell'intellettuale è far conoscere; compito dell'uomo capire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Anche se un uomo che teme per la sua vita e per quella dei suoi cari non potrebbe mai procedere in un modo simile. Nel Novecento lo hanno fatto solo le stesse persone che si sono recate sulle montagne dopo l'armistizio, come Fenoglio. Uno scrittore che ha lottato contro il regime totalitario sempre, anche quando la guerra era lontana o quando Mussolini era ancora al potere. Altri intellettuali erano concordi con il regime e alla fine hanno fatto un passo indietro. Non ci sarebbe stato bisogno di tornare sui loro passi se si fossero comportati come dei veri intellettuali: esporre in modo oggettivo tutti i fatti, i pregi e i difetti di qualsiasi situazione. La nostra Costituzione prevede il "diritto alla resistenza". Tutti noi abbiamo il diritto di difendere il nostro regime democratico. L'intellettuale dovrebbe impegnarsi attivamente ad esercitare questo diritto, che forse è anche (e soprattutto) un dovere. Credo che questi uomini dovrebbero prepararci a una nuova catastrofe. In un periodo di pace dovrebbero continuare a parlare dei pericoli in cui la nostra società potrebbe incorrere se smettessimo di ragionare da soli. Dovrebbe cercare di evitare che un giorno un intero popolo si riversi nelle piazze per assistere, con intima contentezza, al rogo dei libri considerati eretici o contro il regime. Questo non è accaduto prima dell'avvento dei dittatori del Novecento. Gli uomini hanno smesso di pensare da soli e sono mancati, purtroppo, intellettuali che abbiano cercato di ricondurli sulla giusta via. Alcuni lo hanno fatto con le armi. Triste è il pensiero di un intellettuale che non può difendere se stesso e ciò in cui crede con una penna.

Infine vorrei parlarti di quello che sta succedendo proprio mentre io sto scrivendo questa lettera. Anche oggi il mondo degli intellettuali è un mondo molto più difficile del nostro. Proprio in questo momento in alcune parti del mondo, persone che hanno osato dissentire o prendere due fogli bianchi per scrivere ciò che, a loro parere, era giusto o sbagliato sono in carcere, un luogo dove si rischia la vita ogni momento. Ai potenti fanno ancora paura gli intellettuali. L'Italia è una democrazia, quindi possiamo dire e pensare ciò che vogliamo. Esistono i *social*, che permettono anche a coloro che non sarebbero convenzionalmente indicati come intellettuali di esprimere la loro opinione. Questo è sicuramente un passo avanti rispetto al passato. Ma non ovunque questo avviene. La democrazia e i suoi principi non sono giunti dappertutto e da qualche parte ci sono ancora intellettuali che devono decidere quale strada imboccare. Quando ancora pensavo che tutto il mondo vivesse in pace credevo che questo fosse stato superato. Oggi vedo le difficoltà di questi uomini; capisco che non deve essere stato facile schierarsi dalla parte sbagliata per gli intellettuali del Novecento. Forse anche tu, lettrice, ti sei trovata di fronte a due scelte e hai preso quella sbagliata. O giusta secondo il tuo regime. Allora voglio ricordarti una cosa fondamentale.

C'è stato un tempo in cui credevi che le ingiustizie si potessero combattere. Un tempo in cui ritenevi che compito dell'intellettuale fosse quello di illuminare le menti. Non a caso l'intellettuale moderno come figura cardine della società nacque nel periodo illuminista. Un tempo in cui anche tu hai scritto su due fogli bianchi i tuoi veri pensieri e credevi che fosse facile

farlo anche durante un regime totalitario. Ti auguro, Rebecca, che tu possa ricordarti questo, anche se la mia, la tua lettera ti raggiungesse al termine della tua vita. Ti auguro con tutta me stessa tre cose. Ti auguro di essere immersa in una società che ti permetta ancora di scrivere quello che pensi, senza che questo ti metta troppa paura. Ti auguro di non perdere mai di vista il vero ruolo dell'intellettuale: illuminare le menti, non far cambiare a tutti costi loro idea. Infine ti auguro di aver sempre il tempo e il coraggio, in qualsiasi situazione, di scrivere su due fogli bianchi.

Con profondo affetto e fiducia nel futuro.

### ***Fake news***

**L'incendio di Roma attribuito ai Cristiani: *fake news*?** Tacito, *Annales* XV, 44.

*La descrizione tacitiana dell'incendio che devastò Roma nel 64 d.C. è contenuta in Annales XV, 44. Di questo incendio abbiamo notizia anche negli scritti di Plinio il Vecchio (Naturalis Historia XVII, 1,5), Svetonio (De Vita Caesarum, Nero 38) e Dione Cassio (Storia romana LXII, 16,18). Tutti gli autori sono concordi nel dire che l'opinione pubblica accusò immediatamente l'imperatore Nerone di aver ordinato l'incendio della città, ma solo Tacito aggiunge che, per far tacere queste dicerie del popolo, Nerone accusò i cristiani di avere dolosamente provocato l'incendio: i cristiani furono così perseguitati ferocemente, condannati alla crocifissione e addirittura arsi vivi. Tuttavia l'assenza di qualsiasi riferimento alla persecuzione dei cristiani negli altri autori ha fatto sorgere il dubbio che il passo tacitiano possa essere il prodotto di una tarda interpolazione, anche a causa di alcuni sorprendenti errori commessi dall'autore<sup>1</sup>, che hanno posto una seria ipotesi sulla paternità tacitiana del brano.*

*Già a partire dall'Illuminismo, e in particolare da Voltaire (1775), era stato insinuato il dubbio che gli Annales di Tacito fossero un falso, sulla base di argomentazioni storiche (incongruenze rispetto a Svetonio e a Plinio il Vecchio) e filologiche (incoerenze stilistiche rispetto al Tacito delle Historiae). In seguito John Wilson Ross<sup>2</sup>, soffermandosi proprio sul brano in questione, affermò che sarebbe stato l'umanista Poggio Bracciolini a falsificare il testo, inserendo negli Annales, quasi alla lettera, un passo di Sulpicio Severo di Aquitania (360-420 d.C. circa)<sup>3</sup>, che aveva raccontato la persecuzione dei cristiani da parte di Nerone. Ma perché mai Bracciolini avrebbe sentito l'esigenza di manomettere il testo tacitiano? Probabilmente per chiudere la bocca a coloro che, durante lo Scisma d'Occidente appena concluso, avevano sollevato dubbi sulla legalità di Roma come sede del trono di Pietro, che era stato martirizzato appunto a Roma da Nerone.*

*Dopo il Ross anche altri studiosi come Hochart, Rougé, Drews e Saumang, sulla base di stringenti argomentazioni storiche, filologiche e stilistiche, confermarono l'ipotesi dell'interpolazione degli Annales. Secondo questi studiosi la notizia della persecuzione dei cristiani in occasione dell'incendio di Roma non sarebbe attendibile, e ciò sarebbe confermato, sia pure in modo indiretto (e con gli ovvi limiti di un argumentum ex silentio), anche da Giuseppe Flavio, il più importante storico ebreo dell'antichità: infatti nel 64 egli si trovava a Roma in qualità di avvocato difensore di due rabbini e in nessuna delle sue opere vi è il minimo accen-*

*no alla persecuzione di Nerone e all'incendio.*

*Ma il Ross non si limita a questo: egli si spinge ben oltre, arrivando a sostenere che gli Annales siano integralmente frutto di una falsificazione di Poggio Bracciolini, e che ad essere falsificato sia stato il codice più antico di Tacito contenente il libro XV degli Annales: il Laurenziano 68.2, detto anche "Secondo Mediceo", oggi conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Tutti gli altri manoscritti che contengono questa parte degli Annales sono copie di questo.*

*Tuttavia, come si dimostrerà altrove, la tesi del Ross appare infondata e non vale quindi a spiegare perché solo in Tacito sia presente la menzione dei cristiani in relazione all'incendio di Roma, né per quale motivo siano presenti nel testo errori ed incongruenze. Naturalmente nulla vieta di pensare che gli Annales siano stati falsificati o interpolati già nel Medioevo, ma l'epoca più probabile per questo tipo di operazione, che richiede competenze storiche e filologiche di altissimo livello, sembrerebbe essere l'Umanesimo. Inoltre ben difficilmente un falsario medioevale avrebbe inserito in un'opera un giudizio negativo nei confronti di Gesù Cristo e dei cristiani.*

*Di fatto, perciò, le ragioni di questa anomalia restano tutte da chiarire.*

Sed non ope humana, non largitionibus principis aut deum placamentis decedebat infamia quin iussum incendium crederetur<sup>4</sup>.

Ergo abolendo rumoris<sup>5</sup> Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis adfecit, quos per flagitia invisos vulgus Christianos appellabat. Auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem<sup>6</sup> Pontium Pilatum supplicio adfectus erat; repressaque in praesens exitibilis superstitio rursum erumpebat, non modo per Iudaeam, originem eius mali, sed per urbem etiam quo cuncta undique atrocitas aut pudenda confluent celebranturque<sup>7</sup>. Igitur primum correpti<sup>8</sup> qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens haud proinde in crimine incendii quam odio humani generis convicti sunt<sup>9</sup>. Et pereuntibus addita ludibria<sup>10</sup>, ut ferarum tergis contacti laniatu canum interirent, aut crucibus adfixi aut flammandi<sup>11</sup>, atque ubi defecisset dies in usum nocturni luminis urerentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat et circense ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi vel curriculo insistens. Unde quamquam adversus sontis<sup>11</sup> et novissima exempla meritis miseratio oriebatur, tamquam non utilitate publica sed in saevitiam unius absumerentur<sup>12</sup>.

“Ma né con le risorse umane, né con i contributi del principe, né con pratiche religiose di propiziazione si poteva far tacere il sospetto che qualcuno avesse voluto l'incendio. Perciò, per far cessare tale diceria, Nerone si inventò dei colpevoli e sottomise a pene raffinatissime coloro che la gente, detestandoli a causa delle loro nefandezze, chiamava cristiani. Origine di questo nome, Cristo, sotto l'impero di Tiberio era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato; e, momentaneamente sopita, questa esiziale superstizione di nuovo si diffondeva, non solo per la Giudea, focolaio di quel morbo, ma anche a Roma, dove da ogni parte confluiva e viene applaudita ogni forma di atrocità o di vergogna. Perciò, da principio vennero arrestati coloro che confessavano, quindi, dietro denuncia di questi, fu condannata una ingente moltitudine, non tanto per l'accusa dell'incendio, quanto per odio

del genere umano. Inoltre, a quelli che andavano a morire si aggiungevano beffe, cosicché, coperti di pelli ferine, perivano dilaniati dai cani, o venivano crocifissi oppure bruciati vivi, per servire da illuminazione notturna al calare della notte. Nerone aveva offerto per quello spettacolo i suoi giardini e celebrava giochi circensi, mescolato alla plebe in veste d'auriga o ritto sul cocchio. Perciò, benché si trattasse di rei meritevoli di pene severissime, nasceva un senso di pietà, in quanto venivano uccisi non per il bene comune, ma per la ferocia di un solo uomo.”

## Note

1) Alcuni esempi: Ponzio Pilato viene indicato come *procurator*, mentre sappiamo che egli era un *praefectus*: un errore ben difficilmente attribuibile ad uno storico documentato e scrupoloso come Tacito; la prima mano che compose il manoscritto Laurenziano 68.2 il più antico, utilizzò il termine *chrestianos* al posto di *christianos*; Nerone viene prima presentato come un pazzo criminale che ordina di incendiare la città di Roma, ma subito dopo si afferma, in modo del tutto incoerente, che egli fece tutto il possibile per salvare la popolazione, costruire ripari, soccorrere la cittadinanza romana durante e dopo l'incendio. 2) *Tacitus and Bracciolini, The Annals Forged in the XVth Century*, London 1878. 3) *Chronicorum Libri II*, 29. 4) Completiva con i *verba impediendi*: questo tipo di subordinata è introdotta da *ne, quominus* (= “che, di”) se la reggente è affermativa, da *quominus, quin* (= “che, di”) se la reggente è negativa, come in questo caso. 5) Proposizione finale realizzata con il dativo del gerundivo (dativo di fine), in ossequio al principio della massima concisione, tipico dello stile tacitano. 6) Come detto alla nota 1, Ponzio Pilato viene indicato erroneamente come *procurator*, mentre era un *praefectus*. 7) Considerazione moralistica con la quale Tacito esprime il suo parere sulla decadenza e la corruzione della Roma imperiale, non diversamente da quanto accade nella *Germania*. Anche questo elemento ha contribuito a far nascere dubbi sulla paternità del brano, come pure dell'intera *Germania* (cfr. Leo Wiener, *A History of Arabico-Gothic Culture*; Volume III, *Tacitus's Germania & other Forgeries*; Innes & Sons, 129435 N. Twelfth St., Philadelphia, Pa., MCMXX, p. 159). 8) Sottinteso *sunt*. Il successivo *qui* sottintende *ii* (ellissi dell'antecedente). 9) *Multitudo ingens... convicti sunt: concordatio ad sensum. Haud... in crimine... quam odio: variatio*; in *crimine* è fra l'altro un costrutto postclassico per indicare il complemento di causa. 10) Letteralmente “da dare alle fiamme” (gerundivo). 11) *Sontis = sontes*. 12) *Tamquam... absumerentur*: comparativa ipotetica. *Non utilitate... sed in saevitiam*: nuova *variatio*.

## Questionario

- Quale atteggiamento mostra di avere Tacito nei confronti dei cristiani? Ti sembra che abbia un'approfondita conoscenza della loro religione?
- Alla luce delle considerazioni introduttive, quali sono gli elementi incongrui e/o contraddittori che è possibile riscontrare nel brano tacitano?
- Per quali ragioni c'è chi dubita della paternità tacitiana del brano?

- Evidenzia le ellissi grammaticali tipiche dello stile tacitano.
- Lo stile tacitano porta alle estreme conseguenze le premesse implicite in quello sallustiano: sai indicare gli stilemi comuni fra i due storiografi?
- Identifica e classifica sintatticamente tutti i congiuntivi presenti nel brano.
- La tesi del Ross, per quanto ardata, è stata vagliata con attenzione e rispetto dai critici posteriori: ti sembra che oggi ci si ponga con un atteggiamento analogo nei confronti di chi è in contrasto con le tesi dominanti?
- Immagina che il Ross avesse a sua disposizione uno strumento come Facebook o Twitter: la sua tesi verrebbe classificata come *fake news* e quindi censurata?
- I cristiani, nell'ottica tacitiana, costituiscono il classico “capro espiatorio” su cui ogni società malata ha bisogno di infierire per illudersi di eliminare la negatività che la pervade: rifletti su questo tema, presente anche nei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni.

**Gli Annales di Tacito opera di un falsario?** Poggio Bracciolini, *Epistulae* I.17, II.7, III.15, 19, 30 Tonelli e LI Gordan.

*Ciò che resta dell'opera di Tacito ci è stato trasmesso grazie a due manoscritti complementari: il Mediceus Prior e il Mediceus Secundus, che hanno fatto da archetipi unici per tutti gli altri.*

*La prima parte degli Annales è tramandata da un codice unico, il Mediceus Laurentianus Plutei 68.1, redatto nel IX sec. a Corvey, in Germania, in scrittura carolina con elementi di merovingica; nelle edizioni critiche di Tacito si è soliti chiamarlo Mediceus Prior. La seconda parte degli Annales e i libri superstiti delle Historiae sono tramandati da più codici, ma l'unico medioevale è il Mediceus Laurentianus Plutei 68.2, di cui tutti gli altri sono apografi (copie). Tale codice contiene i libri 11-16 degli Annales, i primi cinque libri delle Historiae e alcune opere di Apuleio: per questo il manoscritto è anche denominato Tacito-Apuleio.*

*Datato all'XI secolo d.C., esso è redatto in scrittura beneventana, tipica degli amanuensi dell'abbazia di Montecassino. Si ritiene che verso il 1427 il codice sia entrato in possesso di Niccolò Niccoli (1364-1437), grande collezionista di manoscritti antichi e di oggetti d'arte amico di Poggio Bracciolini (1380-1459). Dalle lettere intercorse in questo periodo tra Niccoli e Bracciolini, John Wilson Ross' nel 1878 ha dedotto le prove della falsificazione - anzi, della fabbricazione integrale - degli Annales da parte di Bracciolini.*

*Nel suo libro Ross sostiene infatti che il Laurenziano 68.2 sia, nella sua totalità, un falso costruito da Bracciolini: pertanto egli rigetta la datazione del codice comunemente accettata. Secondo il Ross il manoscritto sarebbe stato realizzato imitando ad arte la tipica grafia del X-XI secolo proprio per farlo sembrare più antico.*

*Ma per quale motivo Ross è indotto a questa conclusione? Innanzitutto egli sostiene che nessun autore antico cita mai un brano tratto dagli Annales fino alla seconda metà del Quattrocento, se si esclude una citazione di Sulpicio Severo di Aquitania (IV-V d.C.), che secondo il Ross sarebbe proprio l'origine dell'interpolazione. Ross dedica poi alcuni capitoli ad una serrata analisi filologica di passi da lui ritenuti incompatibili sia con quanto scritto da Tacito nelle Historiae, sia con ciò che si legge in altri autori dello stesso periodo.*

Ma l'ipotesi di Ross si fonda soprattutto sull'interpretazione di alcune lettere di Poggio Bracciolini, in cui lo studioso britannico ha creduto di individuare le prove della macchinazione che avrebbe portato alla fabbricazione del falso manoscritto. Il movente sarebbe stato, banalmente, l'avidità di denaro: infatti ritrovare un antico manoscritto in quel periodo poteva fruttare guadagni favolosi. Secondo Ross, la stesura del falso testo degli Annales impegnò Bracciolini per un lasso di tempo molto lungo: dal 1422 al 1428 circa; il falso manoscritto vide la luce nel marzo del 1429.

Il punto di partenza, secondo Ross, si troverebbe in una lettera scritta da Bracciolini all'amico Niccoli nel febbraio del 1422, nella quale egli afferma che il cardinale Piero Lamberteschi gli ha fatto una non meglio precisata "offerta" in grado di fruttargli una notevole somma di denaro, offerta che ovviamente Poggio non intende rifiutare. Nei mesi seguenti vi sono altre lettere che alludono al fatto che Bracciolini stava scrivendo qualcosa, ma l'umanista mantiene il più stretto riserbo sull'argomento della sua opera. Poi, in una lettera scritta da Roma il 6 novembre dello stesso anno, improvvisamente egli chiede al Niccoli di fare il possibile per spedirgli alcune carte geografiche di Tolomeo e manoscritti di Svetonio, Plutarco e Livio: tutti autori storici, guarda caso. Il 3 Novembre 1425 Bracciolini scrive al Niccoli che un innominato monaco in Germania gli ha riferito di aver trovato alcuni testi antichi, tra cui Giulio Frontino e "alcune opere di Tacito mai conosciute fino ad allora", e di essere disposto a scambiarle con altri testi pregiati. Secondo il Ross i contatti con il monaco tedesco sarebbero autentici, ma la storia del rinvenimento delle opere di Tacito, invece, sarebbe un'invenzione: infatti Bracciolini, che ormai aveva completato la stesura del falso testo degli Annales, aveva bisogno di un amanuense esperto, capace di imitare alla perfezione la scrittura dell'XI secolo su una pergamena antica, e lo avrebbe individuato in un monaco dell'abbazia di Hersfeld in Germania (della quale egli parla in alcune sue lettere, come quella del 15 Maggio 1427). Il progetto era chiaro: una volta terminato il lavoro di ricopiatura, Poggio avrebbe sostenuto di aver trovato il manoscritto proprio in quell'abbazia tedesca e lo avrebbe venduto per una cifra favolosa.

L'atto conclusivo della trattativa con il monaco è registrato in una lettera scritta da Bracciolini al Niccoli il 26 febbraio 1429: "Il monaco di Hersfeld è venuto qui senza il libro e l'ho rimproverato sonoramente per questo" (Ep. III. 29). In apparenza un totale fallimento. Ma il Ross ne deduce tutt'altro: e cioè che per quella data la ricopiatura del manoscritto era evidentemente stata ultimata, sennonché il poco solerte monaco non aveva ritenuto di doverlo portare con sé; pertanto Bracciolini, nel prosieguito della lettera, afferma di avergli negato tutti i favori da lui richiesti ed aggiunge che spera di ottenere presto il codice usandolo come arma di ricatto e di pressione sul monaco.

Dopo questa data, Poggio non fa più alcuna menzione di questa trattativa.

In seguito, in una lettera che non reca né l'indicazione del mese né quella dell'anno (Ep. III. 30), egli informa il Niccoli di avere finalmente completato il suo "lavoretto", senz'altro specificare di che cosa si tratti, e di essere intenzionato a sottoporlo al suo giudizio. Da notare il fatto che scrive *Opusculum* con la O maiuscola, quasi a voler alludere ironicamente e antifrasticamente ad un'opera in realtà molto impegnativa.

Fra i contestatori del Ross uno dei più significativi è Clarence W. Mendell, che in un suo saggio del 1957<sup>2</sup> ha dedicato ampio spazio alla questione della tradizione del testo tacitano;

egli riporta, fra l'altro, un nutrito elenco di autori che menzionano Tacito o una delle sue opere dal I secolo in poi, confutando l'affermazione del Ross secondo la quale nessun autore citerebbe gli Annales prima del Quattrocento. Se ne deduce che l'opera dello storico, compresi gli Annales, è conosciuta in ogni secolo fino al VI incluso, ben prima della sua riscoperta nel Quattrocento. Il settimo e l'ottavo secolo sono gli unici che non hanno lasciato traccia della conoscenza del nostro autore. Solo il *Dialogus de oratoribus* non è mai menzionato.

Ma l'argomentazione decisiva per confutare la tesi del Ross è un'altra: recenti studi grafologici hanno consentito di accertare che la mano che ha vergato alcune postille del Laurenziano 68.2 è quella di Zanòbi da Strada<sup>3</sup>, contemporaneo e amico di Giovanni Boccaccio (1313-1375), al quale trasmise molti codici di Montecassino o copie di essi. Per molto tempo infatti si è creduto che fosse stato proprio Giovanni Boccaccio a scoprire il manoscritto. Ciò significa che esso era già in circolazione quasi un secolo prima dell'epoca di Poggio Bracciolini, che non può quindi esserne stato l'autore.

La tesi del Ross quindi, per quanto appassionante come un romanzo d'avventura, è da ritenere infondata.

#### Dall'epistolario di Poggio Bracciolini a Niccolò Niccoli.<sup>4</sup>

*Placent mihi quae Pierus imaginatur, quaeque offert; et ego, ut puto, sequar consilium vestrum. Scribit mihi se daturum operam, ut habeam triennio quingentos aureos: fient sexcenti, et acquiescam. Proponit spem magnam plurium rerum, quam licet existimem futuram veram, tamen aliquid certum pacisci satius est, quam ex sola spe pendere. [...] Placet mihi occupatio, ad quam me hortatur, et spero me nonnihilo effecturum dignum lectione; sed, ut ad eum scribo, ad haec est opus quiete et otio literarum<sup>5</sup>.*

"Mi piacciono i progetti di Piero e la sua offerta; ed io, penso, seguirò il vostro consiglio. Mi scrive che farà in modo che io abbia cinquecento aurei in tre anni: arrivi a seicento ed accetterò. Mi prospetta una grande aspettativa di parecchie cose, e per quanto io pensi che sia veritiera, tuttavia pattuire qualcosa di sicuro è meglio che restare appesi alla sola speranza. [...] Mi piace l'occupazione alla quale egli mi invita e spero di poter produrre qualcosa che sia degno di essere letto; ma per questo scopo, come gli ho detto nelle mie lettere, ho bisogno della solitudine e del tempo che sono richiesti dai lavori letterari."

*Vellem aliquam Chartam Ptolemaei Geographiae, si fieri posset; in hoc cogita, si quid forte inciderit; ac etiam Suetonium, aliosque Historicos, et praesertim Plutarchi Viros Illustres non obliviscaris<sup>6</sup>.*

"Vorrei una carta geografica di Tolomeo, se possibile; pensa a questo, se per caso ti capiterà sotto mano qualcosa; ed anche Svetonio ed altri storici, e soprattutto non dimenticarti gli Uomini Illustri [= le Vite Parallele] di Plutarco."

*Cornelium Tacitum, cum venerit, observabo penes me occulte. Scio enim omnem illam*

*cantilenam, et unde exierit, et per quem, et quis eum vendicet. Sed nil dubites, non exhibit a me ne verbo quidem*<sup>7</sup>.

“Quando Cornelio Tacito arriverà, lo terrò ben nascosto presso di me. Conosco infatti tutta quella tiritera, e da dove è arrivato e chi l’ha portato e chi rivendica la sua proprietà. Ma non ti preoccupare, non mi lascerò sfuggire una sola parola.”

*Tu tamen misisti librum sine chartis, quod nescio qua mente effeceris, nisi ut poneret lunam in Ariete. Qui enim potest liber transcribi, si desint Pergamena?*<sup>8</sup>

“Tu però mi hai mandato il libro senza la pergamena, e non so con che testa tu l’abbia fatto, a meno che non ti avesse dato di volta il cervello. Come si può infatti ricopiare un libro, se manca la pergamena?”

*Cornelius Tacitus silet inter Germanos, neque quicquam exinde novi percepi de ejus operibus*<sup>9</sup>.

“Cornelio Tacito tace fra i Germani, e da laggiù non ho più saputo niente di nuovo sulle sue opere.”

*Ego jam Opusculum absolvi, de quo alias ad te scribam, et simul legendum mittam, ut exquirendum iudicium tuum*<sup>10</sup>.

“Io ormai ho finito la mia Operetta, della quale ti scriverò in un’altra circostanza, ed insieme te la manderò da leggere, per conoscere il tuo parere.”

## Note

1) Tacitus and Bracciolini, *The Annals Forged in the XVth Century*, London 1878. 2) Clarence W. MENDELL, *Tacitus: The Man and his Work*, Yale University Press/Oxford University Press (1957). 3) La scrittura di Zanobi è stata riconosciuta nelle postille di molti codici provenienti da Montecassino, tra cui proprio il Laurenziano 68.2. Cfr. G. Billanovich, *Zanobi da Strada tra i tesori di Montecassino*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Rendiconti*, Serie IX, Vol. VII, Fasc. 3, Roma, Bardi Editore, 1996, pp. 653-663. 4) Le edizioni seguite per il testo delle lettere poggiane sono due: T. de Tonelli, *Poggii Opera Omnia*, Firenze, 1832-1861 e P.W.G. Gordan, *Two Renaissance Book Hunters: The letters of Poggius Bracciolini to Nicolaus de Niccolis*, New York, 1974. 5) Ep. I.17 Tonelli del 22 febbraio 1422, scritta dal palazzo del cardinale Beaufort a Londra. 6) Ep. II.7 Tonelli del 6 novembre 1423 scritta da Roma. 7) Ep. LI Gordan del 25 settembre 1427 scritta da Roma. 8) Ep. III. 15 Tonelli del 21 ottobre 1427. L’espressione *ponere lunam in Ariete*, variamente interpretata, dovrebbe corrispondere al nostro “dare i numeri” (letteralmente “mettere la luna nel segno zodiacale dell’Ariete”). *Qui* sta per *quomodo*. 9) Ep. LIX Gordan

dell’11 settembre 1428. 10) Ep. III. 30 Tonelli: non reca né luogo né data. La maiuscola di *Opusculum* è voluta e ricalca esattamente la grafia dell’originale.

## Questionario

- Sapresti sintetizzare con parole tue i motivi che hanno indotto il Ross a negare la paternità tacitiana degli *Annales*?
- Il “monaco di Hersfeld”, nell’ipotesi del Ross, avrebbe avuto un ruolo ben diverso da quello che emerge dalle lettere di Poggio: quale e perché?
- Per quali motivi la critica posteriore ha ritenuto infondate le tesi del Ross?
- Il latino scritto da Poggio ti sembra pienamente conforme a quello “classico” oppure noti delle irregolarità? Motiva la tua risposta.
- Poggio, nel comunicare con un suo intimo amico, utilizza numerosi colloquialismi: sapresti indicarne alcuni?
- Esiste un’opera di qualche autore classico da te studiato con cui possa essere messo a confronto questo stile espressivo?
- Quand’anche la tesi del Ross fosse del tutto infondata, a tuo parere sarebbe opportuno censurarla e precludere al pubblico la lettura della sua opera?
- Ti sembra che la tesi del Ross possa essere considerata un esempio di “complotto”? Motiva la tua risposta.
- Rifletti sul significato di termini come “complotto” o “dietrologia” e sull’uso ambiguo e distorto che spesso se ne fa.

## Lettera al ‘futuro’ (testo argomentativo in forma epistolare).

Gaia Visetti, 4A

Caro Alessandro,  
ci ritroviamo ad affrontare un periodo strano, non è vero? Ormai passo molto tempo in solitudine e non posso fare a meno di riflettere su cose di cui non mi sarei preoccupata prima. Ad esempio, come facciamo a non soccombere sotto il peso delle *fake news*? Ormai ci vengono presentate così tante informazioni, da così tante fonti differenti, e spesso queste si contraddicono tra loro; come facciamo a distinguere il vero dal falso? Come facciamo quando abbiamo bisogno di aiuto, cerchiamo informazioni, ma non possiamo essere sicuri che tali informazioni siano veritiere? Sarebbe tutto molto più facile se tutti diffondessero informazioni comprovate, troppo facile apparentemente. Ma come fare quando queste informazioni vengono manipolate per un fine personale o anche solo per avere qualcosa da dire? Perché non possiamo imparare dalla storia? L’Olocausto fu anche conseguenza di *fake news*: l’esempio più celebre di come informazioni errate, propagandate, il cui scopo era quello di creare odio, abbiano portato ad un genocidio. Ma non possiamo pensare che questa sia una prerogativa esclusivamente moderna. Nella storia informazioni false, fomentate dalla paura o dall’avidità, hanno portato a disastri più o

meno gravi.

L'incendio di Roma del 64 d.C. fu imputato ai cristiani e ne causò la persecuzione. Questo stando a ciò che ci racconta Tacito negli *Annales*, perché Plinio il Vecchio e Svetonio attribuiscono invece all'imperatore Nerone la responsabilità del tragico evento.

Lo scandalo delle Erme, che avvenne ad Atene nel 415 a.C., fu seguito da una "caccia alle streghe" e da una serie di denunce che avevano come unico scopo quello di eliminare gli oppositori politici; lo stesso Alcibiade fu accusato e condannato in contumacia, nonostante siano diverse le fonti che attestano come la sua complicità fosse quasi impensabile.

Pensiamo invece a cosa accade oggi, in seguito alla globalizzazione. Abbiamo tante, troppe informazioni a nostra disposizione, ci sembra di avere il mondo tra le mani. Cosa fare però quando ci troviamo nel mezzo di una pandemia e ci viene detto che bere la candeggina è la soluzione? Potrebbe quasi fare ridere, giusto? Una persona penserebbe che basti un po' di buon senso per non fare qualcosa di tanto rischioso, ma il buon senso andrebbe messo soprattutto nella ricerca, ponendo attenzione alle fonti e confrontando le informazioni. Sarebbe tutto più facile se prestassimo attenzione ad un viaggio sicuro, piuttosto che ad un arrivo veloce.

Sperando di avere presto una tua opinione su questo argomento, ti saluto.

Gaia

## Lo Stato e i cittadini. Lo Stato per i cittadini. *Res publica res populi*

*Classe II A sezione A del Liceo "Marcantonio Flaminio" indirizzo Classico di Vittorio Veneto a.s. 2020/2021. Docente di materie classiche: Daniela Foltran (Latino e Italiano). Docenti che svolgono l'UdA e che partecipano al progetto DLC: Cinzia Giacomini (Greco), Alessio Lavina (Storia e filosofia)*

### Presentazione generale del percorso di studio

Ci sono parole che s'impongono per la forza icastica della loro formulazione e in virtù di questo sono votate a stamparsi indelebili nel libro della memoria. Una di queste è l'esegesi, affidata ad un costrutto appositivo, che Cicerone fa di *res publica*: la *res publica*, cioè lo Stato, è per lui, in maniera molto semplice e lapalissiana, *res populi*. Ebbene, in un periodo in cui lo Stato viene percepito sempre più spesso come un'entità a sé stante, e la politica appare quasi esclusivamente come "un gioco di interessi 'particolari' contrapposti"<sup>41</sup>, queste parole, e più in generale la lezione dei classici, dovrebbero sollecitare la riflessione sulla vera essenza dello Stato, nato proprio per garantire una serena e compartecipata vita civile, nonché imprescindibile garanzia di stabilità (non a caso la parola che lo designa in italiano deriva dal verbo latino *stare*, che significa *inter alias* "essere stabile. Ciò dovrebbe valere a maggior ragione per quella forma di Stato, la "Repubblica", che gli Italiani hanno scelto con il referendum del 2 giugno 1946, quando per la prima volta si pensò di rimettere (*referre*) al voto, ovvero all'espressione del desiderio (*votum*) del popolo, l'opzione tra monarchia e repubblica. La forma di questa neonata *res publica* è tuttora chiaramente definita dall'articolo 1 della Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio del 1848: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". La formula "la sovranità appartiene al popolo" pare riproporre quella ciceroniana di *res populi*. È evidente, dunque, che per penetrarne sino in fondo il senso occorra soffermarsi su chi o che cosa sia il "popolo"; anche in questo caso ci soccorre il *fil rouge* sotteso al ragionamento ciceroniano: il popolo non è un'accozzaglia indistinta di individui, bensì un insieme di persone che coscientemente si uniscono sulla base di un accordo giuridico per perseguire intenti e interessi comuni. Ed è proprio il senso di comunità (che Cicerone non a caso esprime ricorrendo a due lemmi formati dal prefisso sociativo *cum*) e di appartenenza a quella grande *civitas* che è lo Stato che deve essere oggi più che mai rafforzato, nella consapevolezza che la *communis utilitas* può anche, a volte, confliggere con singoli interessi particolari, ma che a lungo andare essa rappresenta comunque l'unico vero vantaggio di cui tutti possono fruire.

Su questa base quindi va impostato il rapporto fra Stato e cittadini, un rapporto di corrispondenza biunivoca in cui lo Stato viene creato, gestito, mantenuto, migliorato dai cit-

<sup>41</sup> Sartori G., *Trasparenza e inganno*, "Corriere della sera", 7 luglio 2007.

tadini e per i cittadini. Laddove invece questa consapevolezza manchi e ciascuno miri solo all'affermazione delle proprie pretese non c'è "popolo" ma, per dirla con Machiavelli, solo "vulgo"<sup>42</sup>, e vengono di conseguenza anche meno alcune delle fondamenta su cui possa erigersi un'autentica *civitas* repubblicana; il che, ovviamente, non significa assenza di confronto o di dibattito pubblico, dato che proprio questo aspetto contraddistingue la maggior vitalità degli organismi repubblicani<sup>43</sup>, ma capacità di trascendere i particolarismi e di operare di volta in volta per soluzioni contingenti che guardino al maggior bene per tutti. Ed è appunto nell'esercizio di una tale prassi politica che l'uomo può manifestare il meglio di sé come *zōn politikōn* (Aristotele) e, secondo Cicerone, realizzare l'opera più gradita alla divinità: *nihil est enim illi principi deo, qui omnem mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius quam concilia coetusque hominum iure sociati, quae 'civitates' appellantur*<sup>44</sup>.

### UdA per un Liceo Classico

| AMBITO   | MATERIA    | CONTENUTI   |
|--|------------|---|
| Competenza digitale e di cittadinanza  | Matematica | la consultazione in Internet  |
|  | Italiano   | l'argomentazione  |
| Costituzione, normativa nazionale-internazionale<br><br>Sviluppo sostenibile | Storia     | assolutismo e Rivoluzione<br><br>la Costituzione italiana e l'organizzazione dello Stato  |
|  | Filosofia  | il pensiero politico fra Seicento e Settecento  |
|  | Latino     | organismi e magistrature della <i>res publica</i> . Forme di governo e "costituzione mista". <i>Iustitia</i> e <i>clementia</i> |
|  | Greco      | studio lessicale-semantic<br><br>diritto naturale e diritto positivo  |
|  | Italiano   | "etica di principi" e "etica della politica"<br><br>responsabilità e corruzione<br>libertà individuale e limiti                 |

42. Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, cap. XVII, in N. Machiavelli, *Tutte le opere*, a c. di Martelli M., Firenze, Sansoni, 1971: "e nel mondo non è se non vulgo".

43. Cfr. *Ibidem* cap. V: "Ma nelle repubbliche è maggiore vita".

44. M.T. Cicerone, *Il sogno di Scipione* a c. di Stok F., Venezia, Marsilio 1993, cap. 13: "Quel dio supremo che regge tutto il mondo nulla gradisce di più (almeno di quel che accade sulla Terra), che quelle aggregazioni che riuniscono gli uomini, associati nel nome del diritto, che si chiamano stati" (trad. di Stok F.).

### Che cos'è uno Stato. M. T. Cicerone, *De re publica* I 39-41 (passim)

*Scipione Emiliano, noto anche come Scipione l'Africano minore, poco dopo l'inizio del I libro del De re publica, prima di affrontare la disamina delle varie forme di governo, si concentra preliminarmente sulla definizione di res publica e sulle ragioni che hanno spinto gli uomini a scegliere una forma di vita associata. "Alla chiarezza dell'esposizione, si accompagna un linguaggio estremamente preciso, che soprattutto nella definizione dei concetti qui presentati si sforza di raggiungere il massimo grado di intelligibilità"<sup>45</sup>, con un rigore e una lucidità che dovrebbero fungere da base per qualsiasi dibattito politico.*

Est<sup>1</sup> igitur, inquit Africanus<sup>2</sup>, res publica res populi, populus<sup>3</sup> autem non omnis hominum coetus<sup>4</sup> quoquo modo congregatus<sup>5</sup>, sed coetus multitudinis iuris<sup>6</sup> consensu<sup>7</sup> et utilitatis communione<sup>8</sup> sociatus<sup>9</sup>. Eius autem prima causa coeundi<sup>10</sup> est non tam inbecillitas<sup>11</sup> quam naturalis quaedam hominum quasi congregatio<sup>12</sup>; non est enim singulare nec solivagum<sup>13</sup> genus<sup>14</sup> hoc [...]. Hi coetus igitur hac de qua<sup>15</sup> exposui causa instituti<sup>16</sup>, sedem primum certo loco domiciliorum causa constituerunt; quam<sup>17</sup> cum locis manueque<sup>18</sup> saepsissent<sup>19</sup>, eius modi coniunctionem tectorum<sup>20</sup> oppidum vel urbem<sup>21</sup> appellaverunt, delubris distinctam<sup>22</sup> spatiisque communibus<sup>23</sup>. Omnis ergo populus, qui est talis coetus multitudinis qualem exposui, omnis civitas<sup>24</sup>, quae est constitutio populi<sup>25</sup>, omnis<sup>26</sup> res publica, quae ut dixi<sup>27</sup> populi<sup>28</sup> res est, consilio quodam regenda est, ut diuturna sit<sup>29</sup>.

### Note per l'analisi e la traduzione del testo latino

1) La terza persona singolare presente del verbo *sum* vale per tutti i soggetti presenti nel periodo. 2) Si intende *Scipione l'Africano*, il condottiero romano noto per aver sconfitto Annibale durante la battaglia di Zama, durante la II Guerra Punica; nonché nonno paterno del protagonista del *Somnium Scipionis* (ossia *Scipione l'Emiliano*). 3) La coppia di parole *populi, populus* è un poliptoto, con la funzione di rimarcare la parola, ma anche di precisarne il significato. 4) *Coetus*, derivato da *cum* e dal part. perf. del verbo *eo*, indica propriamente "andare insieme, riunirsi"; la parola verrà ripetuta, con accezione positiva, poco dopo. 5) *Congregatus* derivato di *cum* e *grex*, "gregge", è parola di accezione neutra, ed indica in generale un insieme, un ammasso di persone o animali; in questo senso si contrappone all'unione positivamente e consapevolmente voluta e organizzata dagli uomini espressa subito dopo da "*coetus multitudinis ... sociatus*". 6) *Iuris* genitivo di *ius*, "diritto"; da esso deriva *iustitia*, "giustizia", in quanto regolata da istituzioni giuridiche e leggi e non esercizio arbitrario. 7) *Consensu*, ablativo di *consensus*, derivato da *cum* e *sentio* e significa letteralmente "sentire insieme"; sottolinea la necessità della condivisione, della concordia (*cum* più *cor, cordis*), derivanti da un "comune sentire". 8) *Communione*, ablativo di *communio*; corrisponde al greco κοινωμία, derivante a sua volta da κοινῶν, "comune". 9) *Sociatus*,

45. Conte G.B., Pianezzola E., *Corso integrato di letteratura latina. 2. L'età di Cesare*, Firenze, Le Monnier, 2003, p. 63.

part. perf. del verbo *socio*, deriva da *socius*, “alleato”; l'accostamento di questo participio al sostantivo *communione* accentua ulteriormente la necessità e l'importanza dell'unione tra i cittadini. 10) *Eius*: concordato con *coeundi*, genitivo del gerundio, dal verbo *coeo* (cfr. *supra* nota 4). 11) *Inbecillitas* derivato di *in* e *baculum*, “colui che si appoggia al bastone” (e quindi fragile e senza forze): “debolezza”. 12) Cfr. *supra* nota 4. 13) *Singulare* e *solivagum* dittologia sinonimica allitterante. 14) *Genus*, dal greco γένος, “stirpe”. 15) *De qua*: compl. di argomento. 16) *Instituti*, part. perf. nominativo maschile plur. da *instiuo* (verbo composto *in* e *statuo*) concordato con *coetus* (“costituitisi”, “stabilitisi”). 17) *Quam* è un nesso relativo e sostituisce *sedem*. 18) *Locis manue*: si tratta di due ablativi strumentali; la traduzione dell'espressione può essere resa meglio in forma libera: “e dopo averla protetta / fortificata” (*cum saepsissent*), “mediante le difese naturali e l'intervento personale” (lett.: “con i luoghi e con il lavoro”). 19) *Saepsissent*: congiuntivo piuccheperfetto da *saepio*, verbo della proposizione subordinata narrativa con valore temporale introdotta da *cum*; da *saepio* deriva in italiano “siepe”, che ha funzione non solo esornativa ma anche protettiva (il tema, in questo senso, viene affrontato anche da Pascoli). 20) *Tectum* è frequente metonimia per *domus*. 21) *Oppidum* e *urbem* sono due complementi predicativi dell'oggetto; indicano due tipi diversi di città: *urbs*: la città estesa; *oppidum*: la città fortificata. 22) *Distinctam*, da *distinguo*, è riferito a *urbem*. *Distinguo* significa “separare”, “marcare”, ma in origine aveva anche il significato di “segnare con uno strumento a punta” (formato dal prefisso *dis*, che suggerisce un'idea di distribuzione, e da “*stinguo*”, che figura in molti termini - “istinto” - con il significato di “pungere”). 23) *Delubris.....spatiisque communibus*: ablativi retti da *distinctam*; *spatiis communibus*, posposto, è un iperbato in forma di epifrasi; si noti come un conglomerato urbano si configura come *urbs* solo se sono presenti templi, ossia luoghi di culto in cui la comunità si riconosce, e spazi pubblici per il ritrovo e il confronto. 24) *Civitas* è l'*urbs* intesa come comunità di *cives*, ossia *constitutio populi*. 25) *Constitutio*, derivato di *constituere* (verbo composto dal prefisso *cum*, con valore pieno, che suggerisce l'idea di unione, e dal verbo *statuo*, con il significato di “costituire”, decidere, stabilire insieme) qui indica “l'ordinamento” che si dà il popolo, in quanto entità politicamente organizzata; pertanto *omnis civitas, quae est constitutio populi* (lett.: “ogni città, che è ordinamento del popolo) va inteso “ogni comunità cittadina, che è un popolo politicamente organizzato”. 26) *Omnis...omnis...omnis*: anafora. 27) *Ut dixi*: inciso parentetico-modale. 28) L'etimologia di *populus* è discussa; si tratta di una forma raddoppiata della radice *par-pal* “mettere assieme”, “riunire” dal sanscrito *pr-nâmi- par-nâmi*, “riempio”; indica un insieme di individui riuniti da territorio, lingua, leggi. I pareri degli studiosi non sono univoci. Alcuni pensano derivi dall'etrusco *poplu* “schiera armata” e dal verbo *populor* “saccheggiare”, ad indicare l'unione degli individui nell'“esercito”, che persegue obiettivi e interessi comuni. 29) *Consilio quodam regenda est ut diuturna sit*, proposizione traducibile con “deve essere governata con una certa autorevole saggezza, affinché si mantengano duratura” ovvero “stabile nel tempo” (*diuturnus* è aggettivo che deriva dall'avverbio *diu*: a lungo); *consilium* significa “decisione”, “deliberazione” ma anche “saggezza”.

## Questionario

- Indica l'argomento del testo e individua le parole chiave.
- Nel testo sono frequenti parole composte con il prefisso *cum*: individuale e classificale grammaticalmente indicando a quali “parti del discorso” corrispondono.
- Individua nel testo le parole indicanti la “città” e precisa il significato specifico di ciascuna.
- Rintraccia i pronomi presenti nel testo e classificali.

## Forme di governo. M. T. Cicerone, *De re publica* I 41-44 (*passim*)

*Definiti i concetti di res publica e di populus, Cicerone, attraverso la voce di Scipione Emiliano, prosegue nella presentazione delle varie forme di governo. Il brano presenta sinteticamente le tre forme di governo possibili per uno Stato, a suo tempo individuate da Aristotele, ossia monarchia, quando il governo è nelle mani di un sol uomo; oligarchia, in cui il potere è distribuito tra più persone scelte; democrazia, di tipo diretto, in cui è il popolo ad autogovernarsi. A patto che si mantenga sempre rispetto al patto sancito tra gli uomini fin dalla nascita della civiltà stessa, ossia tutelare, la giustizia, ciascuna di esse potrebbe essere potenzialmente valida, tuttavia Cicerone evidenzia tuttavia quanto tutte siano fallaci, poiché in ognuna è racchiuso il rischio della degenerazione, qualora vengano meno i valori di giustizia e rettitudine morale nei governanti.*

Id autem consilium<sup>1</sup> primum semper ad eam causam referendum est quae causa genuit civitate. Deinde aut uni tribuendum est, aut delectis quibusdam, aut<sup>2</sup> suscipiendum<sup>3</sup> est multitudini atque omnibus. Quare cum penes unum est omnium summa rerum<sup>4</sup>, regem illum unum<sup>5</sup> vocamus, et regnum eius rei publicae statum. Cum autem est penes delectos<sup>6</sup>, tum illa civitas optimatum<sup>7</sup> arbitrio regi<sup>8</sup> dicitur. Illa autem est civitas popularis - sic enim appellant -, in qua in populo sunt omnia<sup>9</sup>. Atque horum trium generum quodvis<sup>10</sup>, si<sup>11</sup> teneat illud vinculum quod primum homines inter se rei publicae societate<sup>12</sup> devinxit, non perfectum illud quidem neque mea sententia optimum, sed tolerabile tamen<sup>13</sup>, et aliud <ut><sup>14</sup> alio<sup>15</sup> possit esse praestantius<sup>16</sup>. Nam vel rex aequus ac sapiens, vel delecti ac principes<sup>17</sup> cives, vel ipse populus, quamquam id est minime probandum, tamen<sup>18</sup> nullis interiectis iniquitatibus aut cupiditatibus<sup>19</sup> posse videtur aliquo esse non incerto statu. Sed<sup>20</sup> et<sup>21</sup> in regnis nimis expertes<sup>22</sup> sunt ceteri communis<sup>23</sup> iuris et consilii<sup>24</sup>, et in optimatum dominatu vix<sup>25</sup> particeps<sup>26</sup> libertatis<sup>27</sup> potest esse multitudo<sup>28</sup>, cum<sup>29</sup> omni consilio communi<sup>30</sup> ac potestate<sup>31</sup> careat<sup>32</sup>, et cum omnia per populum<sup>33</sup> geruntur<sup>34</sup> quamvis iustum atque moderatum<sup>35</sup> tamen ipsa aequabilitas est iniqua<sup>36</sup>, cum habet nullos gradus dignitatis<sup>37</sup>. [...] Atque hoc loquor de tribus his generibus rerum publicarum non turbatis<sup>38</sup> atque<sup>39</sup> permixtis<sup>40</sup>, sed suum statum<sup>41</sup> tenentibus<sup>42</sup>. Quae<sup>43</sup> genera primum<sup>44</sup> sunt in iis<sup>45</sup> singula vitia<sup>46</sup> quae ante dixi, deinde habent perniciose<sup>47</sup> alia vitia; nullum est enim genus illarum rerum publicarum, quod<sup>48</sup> non habeat iter ad finitimum<sup>49</sup> quoddam malum praecipue ac lubricum<sup>50</sup>.

## Note per l'analisi e la traduzione del testo latino

1) *Consilium*: parola presente anche nell'ultimo periodo del passo immediatamente precedente, etimologicamente legata al verbo *consulo*, nonché al sostantivo *consul*; qui indica l'autorità decisionale che deve essere sempre rapportata al bene comune, causa prima della formazione delle unioni cittadine. 2) Il polisindeto di *aut* introduce le varie forme di governo, che si distinguono in base al numero di persone a cui è conferito il *consilium*. 3) *Tribuendum ... suscipiendum*: riferiti a *consilium* (sottinteso). 4) *Omnium summa rerum*: lett.: "la somma / l'insieme di tutte le cose", cioè: "l'insieme di tutti i poteri", quindi "il potere supremo", "il potere assoluto". 5) La ripetizione di *unum* sottolinea l'opposizione tra uno stato monarchico, guidato da un solo uomo, e quello aristocratico, presentato nel periodo seguente, retto da più individui scelti dal popolo. 6) *Delectos*: participio perf. sostantivato da *deligo*: "uomini scelti". 7) Gli *optimates*, per Cicerone, sono "i migliori", ovvero tutti gli uomini abienti tra *equites* e patrizi capaci di governare in modo disinteressato; il sostantivo deriva da *optimus*, la cui accezione ha un doppio significato: morale, in quanto superlativo di *bonus*, e sociale, in quanto contiene al suo interno *ops*, "ricchezza", "forza". 8) Infinito presente passivo da *rego*. 9) *Omnia*: aggettivo neutro plurale sostantivato; qui significa "tutti i poteri". 10) In questo caso *genus, generis* assume un valore diverso rispetto a quello principale e originario ("stirpe, famiglia"), e va inteso più generalmente come "categoria", "genere", "tipo"; quindi: "E qualsivoglia di queste tre forme di governo". 11) Il *si* introduce un periodo ipotetico della possibilità, quasi a voler segnalare che una situazione "ideale" è "possibile" benché non sempre sia "reale" ("effettuale", per dirla con N. Machiavelli). 12) *Rei publicae societate*: lett.: "in una società di stato", ovvero "in una società politicamente organizzata". L'espressione *res publica*, qui utilizzata per indicare lo Stato civile, in origine indicava una proprietà comune; infatti il sostantivo *res*, che poi ha assunto il significato generico di "cosa", inizialmente aveva un'accezione concreta e designava una proprietà. 13) L'avversativa *sed* unita a *tamen* sottolinea il punto di vista di Cicerone: anche un'organizzazione statale non del tutto perfetta può comunque essere accettabile. 14) *Ut*: qui introduce una consecutiva. 15) *Aliud... alio*: costruzione compendiaria brachilogica. 16) *Praestantius*: comparativo di maggioranza dell'aggettivo *praestans*, concordato con *aliud*: "e tale che uno possa essere preferibile / migliore rispetto all'altro". 17) *Principes cives* qui indica i "primi cittadini", ossia i "cittadini più in vista". Un tempo *princeps* era il senatore più ragguardevole, scelto tra i più anziani che avevano ricoperto la carica di censore; aveva il diritto di parlare e votare per primo. In disuso dal I sec. a.C., questo titolo venne ripreso da Augusto (*princeps senatus*) e dagli imperatori successivi. 18) *Tamen*, correlato con *quamquam*, introduce una proposizione concessiva. 19) Ablativo assoluto di senso negativo con valore ipotetico: "nel caso in cui non si siano frapposte ingiustizie o cupidigie" (sulla funzione nefasta della cupidigia per la vita di una comunità, Dante *docet*). 20) La congiunzione avversativa crea un lieve contrasto con quanto detto precedentemente e introduce l'argomentazione di Cicerone: nessuna forma di governo è intrinsecamente immune da ingiustizie e squilibri sociali. 21) Prima di tre congiunzioni correlative, contribuisce a formare uno schema chiaro ed equilibrato tipico della *concinnitas* ciceroniana. 22) L'aggettivo *expers*, formato dalla preposizio-

ne *ex e pars*, indica il non avere parte in qualcosa, ed è la prima di una serie di parole riferite all'area semantica della privazione e della mancanza; si scostruisce con il genitivo. 23) *Communis* è qui aggettivo di forte valore semantico, formata da *cum* e *munus*, secondo alcuni "compiere il medesimo incarico", per altri "essere obbligati a partecipare"; in ogni caso, conserva un valore di impegno civile collettivo. 24) L'intera frase può essere così intesa: "ma nei regni gli altri (ossia tutti gli altri cittadini, eccetto il re) sono privati della possibilità di partecipare all'elaborazione delle leggi e alla gestione del potere". 25) Avverbio al centro della proposizione, con valore attenuativo, quasi negativo. 26) *Particeps* è semanticamente opposto a *expers*, significa letteralmente "*partem capere*", "prendere parte"; predicativo del soggetto *multitudo*, regge il genitivo *libertatis*. 27) Nome astratto avente la medesima derivazione della parola greca *eleutheria*: l'origine indoeuropea è nel termine *leudherós*, che significa propriamente "comune". Da qui risulta chiaro la natura collettiva e politica di questo termine in Cicerone: l'individuo libero appartiene a una comunità di persone con pari diritti, che vivono in pace, e per il bene comune, la *res publica*, si uniscono contro i nemici esterni. 28) Qui indica il popolo. Spesso questo termine, riferito a più persone, assume un significato negativo, rendibile con il sostantivo "volgo". 29) *Cum* narrativo dal valore causale. 30) Viene qui riproposto secondo un procedimento poliptotico il sintagma *communis consilii*. 31) Derivato da *potere*, forma arcaica di *posse*, indica la possibilità di compiere un'azione, e, in maniera traslata, la capacità di rivendicare tale possibilità. Il termine comprende in sé il prefisso indoeuropeo *pot-*, comune a vari termini di quest'area semantica (cfr. la dea Potnia nelle comunità antiche). 32) Congiuntivo presente di *careo*, dalla radice "*kar*", "tagliare". Continua l'utilizzo di lessico della mancanza, della privazione. 33) Complemento di mezzo. 34) Da *gero, is, gessi, gestum, ere*; verbo legato al lessico dell'amministrazione degli affari di governo (si pensi a "gestire", "gestione" in italiano). 35) Due aggettivi riferiti a *populum; iustum*, da *ius*, "diritto", "legge", indica ciò che deve essere conforme alle leggi umane e divine; *moderatum*, da *modus*, "misura", indica ciò che è equilibrato e rimane nella giusta misura. 36) *Aequitabilitas* deriva da *aequus*, "uguale", "giusto"; si contrappone qui a *iniqua*, aggettivo formato da *in* (negazione) e *aequus*, "ingiusto", creando una sorta di ossimoro. 37) Viene spiegato il concetto precedente, secondo il quale l'uguaglianza diventa un'ingiustizia nel momento in cui non vengono riconosciuti i meriti del singolo individuo. 38) *Turbatis* part. perf. con valore di aggettivo concordato con *tribus his generibus*; dal verbo *turbo, as, avi, atum, are*, indica uno stato di agitazione e disordine, ma è anche associato al mare in tempesta, forse espressione di caos e violenza per eccellenza. 39) Qui la congiunzione, unita a *non*, assume valore di negazione e va tradotta con "né". 40) *Permixtis*: altro part. perf. con valore aggettivale dal verbo *permisceo*, formato da *per e misceo*; il preverbio assume valore rafforzativo; Cicerone si serve del termine per rendere l'idea del rimescolamento di queste tre forme di governo. 41) Questo termine della IV declinazione ha il significato letterale di "posizione, atteggiamento", e quello figurato "stato giuridico, ordinamento"; può essere inteso però, come in questo caso, anche come "equilibrio". È dunque un termine del lessico politico ed esprime bene il senso di stabilità, fermezza, irremovibilità, durabilità che lo Stato ideale ispira, esattamente l'opposto della sensazione di caos suscitata da *turbatis* e *permixtis*. 42) Participio presente legato a *tribus his generibus*. 43) Nesso rela-

tivo, con funzione di aggettivo riferito a *genera*; riprende i concetti espressi precedentemente. 44) In correlazione con *deinde*, esprime il rigore logico ciceroniano. 45) Complemento di stato in luogo figurato che sottolinea la presenza di aspetti negativi in ognuno dei tre generi. 46) Il sostantivo *vitium*, forse derivato dal verbo *vitare* o dall'indoeuropeo *viet*, conserva in ogni caso in sé un valore di "cosa che devia dal retto sentiero", e in latino con il tempo passò dall'indicare un difetto fisico a un'accezione più morale. 47) Aggettivo formato dal prefisso *per*, dal valore intensivo, e dalla medesima radice di *nex*, morte, sottolinea l'idea di rovina e perdita. 48) Pronome relativo riferito a *genus*, introduce una relativa impropria. 49) Espressione che indica il percorso di degenerazione di ogni forma di governo. Secondo Cicerone non esistono forme di governo perfette ma hanno tutte dei difetti che possono condurre alle rispettive forme degenerate. 50) Dittologia sinonimica di aggettivi che si riferiscono a *malum*, sottolineando la rovinosa condizione di precarietà che è propria delle forme di governo degenerate di cui ci parla Cicerone; "verso un male rischioso e pericoloso"; il sintagma può essere inteso come un'endiadi: "verso una condizione negativa e terribile pericolosità".

## Questionario

- Sintetizza l'argomento, illustrando le differenze fra le forme di governo in esso presentate.
- Spiega perché Cicerone ad un certo punto afferma "ipsa aequabilitas est iniqua".
- Individua nel testo le parole usate per indicare il popolo.
- Individua le parole appartenenti all'ambito del potere.
- Spiega il valore assunto da *cum* nei vari punti del testo.
- Scrivi un breve testo argomentativo in cui esprimi il tuo personale punto di vista sulle tre forme di governo qui presentate.

## Lettera al 'futuro' (testo argomentativo in forma epistolare)

Lucia Annibali, classe II sezione A

Cari pronipoti,  
spero che il vostro periodo storico sia migliore del mio e che voi possiate vivere in un mondo libero e pieno di opportunità. Ovviamente, affinché questo succeda, anche la società in cui vivrete dovrà conformarsi ad alcune regole e non potrà prescindere da una organizzazione politica. Perciò in questa lettera voglio illustrarvi le varie forme di governo, in modo tale che sappiate riconoscere quella migliore (anche se non necessariamente essere la vostra) per sapere in che direzione agire ed eventualmente migliorare il mondo e la società di cui farete parte.

Come spero voi sappiate, esistono varie tipologie di governi (ad esempio mentre vi scrivo noi ora ci troviamo in una democrazia), che hanno il compito primario di amministrare un popolo, provvedendo a soddisfarne i bisogni primari e gestendone la politica, interna ed esterna, e l'economia. Ora, l'interrogativo che molti si sono posti è: qual è il governo migliore? Prima

di rispondere, bisogna analizzare attentamente la domanda, poiché può essere soggetta a diverse interpretazioni. Il governo migliore può essere inteso come quello che riesce ad adempiere al suo compito, che è anche il motivo della sua stessa esistenza, oppure è quello che, sempre adempiendo al proprio dovere, riesce a garantire al popolo alcuni valori come la libertà, aspetto su in cui oggi si pone molta attenzione.

Questo quesito è molto antico ed è stato affrontato da numerosi intellettuali del passato. Qui vi riporto il pensiero di Cicerone, grande oratore e pensatore, nonché esponente politico, dell'antica Roma, il quale esaminò le varie tipologie di governo in una nella sua opera, il *De re publica*. Cicerone si sofferma in particolare sulla monarchia (il governo di uno solo), l'aristocrazia, (il governo di pochi), e la democrazia (il governo del popolo), e di tutte trova i principali limiti:

- nella monarchia solo il re è al corrente di tutto mentre il resto del popolo ne è all'oscuro;
- nell'aristocrazia la maggior parte del popolo non ha piena libertà poiché non partecipa alle assemblee e quindi non ha alcun potere;
- nella democrazia, ossia in una situazione di uguaglianza idealmente assoluta fra tutti, non si possono distinguere coloro che hanno dei meriti.

Per Cicerone il governo ideale è proprio quello della Roma repubblicana, in cui queste tre tipologie si intersecano, essendo presenti i consoli, il cui potere sembra retaggio della monarchia, il senato, espressione dell'aristocrazia, e i comizi, tramite i quali si manifesta la democrazia. In questo modo, ovvero attraverso la fusione di queste tre componenti, che danno luogo a una "costituzione mista", si riesce, secondo lui, a far fronte ai vari limiti delle singole tipologie, garantendo un governo che adempia al proprio compito lasciando ai cittadini parte della loro libertà.

Naturalmente la Roma in cui si trovava a vivere Cicerone, pur presentando questa forma di governo, non corrispondeva affatto alla città perfetta che traspare dal *De re publica*, ma era anzi una città percossa non di rado dalla corruzione degli animi di chi doveva garantire l'amministrazione politica, economica e giuridica, corruzione che venne individuata dallo stesso Cicerone e contro cui egli si scagliò ferocemente più volte. Vi porto come esempio l'accusa contro Verre, governatore della Sicilia, che si era arricchito illegalmente durante la sua carriera politica a danno del popolo e che subì le tremende orazioni di accusa di Cicerone. Oggigiorno invece, per gli Europei la migliore forma di governo è la democrazia e credo che questo derivi dalla drammatica esperienza della seconda guerra mondiale.

In particolare, nella Costituzione Italiana il primo articolo recita: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme

e nei limiti della Costituzione". Questa forma di governo quindi dovrebbe garantire libertà e servizi ai cittadini, grazie ad un buon rapporto tra il popolo e gli organi politici e amministrativi; la realtà però è sempre diversa dalla teoria. Per esempio, sebbene nella costituzione venga detto che il popolo deve eleggere dei delegati che lo rappresentino nelle assemblee, questi ultimi non sempre rimangono fedeli agli interessi del popolo ma perseguono i propri. Inoltre ho potuto constatare che il problema della corruzione, presente ai tempi di Cicerone, è ancora attuale, come dimostra il fatto che spesso i politici o altre personalità che ricoprono

ruoli di interesse pubblico si vendono ad altri in cambio di denaro e non svolgono il ruolo assegnato loro dal popolo. Esempi a sostegno di quanto detto sono gli appalti pubblici, come nel caso del ponte Morandi, il quale è crollato per una mancanza di manutenzione, i cui fondi sono stati invece accaparrati da altri. Altro fatto significativo inoltre, che ci tengo a ricordarvi, è un evento della Prima Repubblica, detto "mani pulite", nel corso del quale sono state indagate e processate più di 4520 persone tra politici e altri detentori di cariche pubbliche con l'accusa corruzione e collusione con la mafia.

In conclusione cari pronipoti, vi consiglio di studiare e conoscere il più possibile la realtà, presente e passata, per comprenderla fino in fondo e avere una visuale completa di essa; questo vi permetterà di effettuare scelte consapevoli ed autonome, e magari di vivere un'esistenza più serena e con meno aggirare i vari problemi, per voi e per gli altri della vita.

Con affetto la vostra bisnonna Lucia :)

*Anna Cerrato e Valentina Del Zoppo, classe II sezione A*

Caro Futuro,

come saprai anche tu, da sempre l'uomo ha cercato di sperimentare varie forme di governo con l'intento di trovare quella migliore, che tutelasse i diritti dei cittadini e garantisse la loro sicurezza, ma non è sempre stato così. Nella storia vi sono, infatti, alcuni esempi di personaggi che hanno sfruttato il loro potere per raggiungere i propri scopi a danno dei cittadini. Tra le varie forme di governo sperimentate, una delle migliori è la democrazia che si contrappone alla tirannide, considerata una delle peggiori.

Un autore della letteratura latina che ti esortiamo a tenere a mente e che si è cimentato nell'analisi delle varie forme di governo è Cicerone, il quale ne prendeva in considerazione tre: monarchia, aristocrazia e democrazia. Analizzandone vantaggi e debolezze, comprese che ognuna di queste forme, lasciata a sé stessa, corre il rischio di trasformarsi nelle rispettive forme degenerate: tirannide, oligarchia e olocrazia. Cicerone riflette sul *consensus omnium bonorum*, l'unione dei cosiddetti *boni*, cioè di tutta la gente "perbene" che egli identifica con gli *optimates*. Nella *Pro Sestio*, in particolare, dice che gli unici a dover detenere il potere sono proprio gli ottimati che, vivendo già in una condizione agiata, non ambiscono a ottenere ricchezze o gloria, ma sono realmente interessati al benessere dei cittadini.

Nel mondo greco è Isocrate ad affrontare la questione della democrazia, grazie alla quale viene garantita l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e alle persone umili vengono riservati gli stessi trattamenti delle persone benestanti. Inoltre il popolo può partecipare attivamente alla vita politica ed esprimere una propria preferenza attraverso il voto. La stessa parola "democrazia", infatti, deriva dal greco δῆμος + κράτος, ovvero "potere del popolo". Secondo Isocrate, inoltre, a garantire i diritti dei cittadini era la costituzione, elemento fondamentale dello stato democratico e che per lui rappresentava l'anima stessa della città.

Ma nella storia greca ci sono stati anche degli esempi di uomini che credevano, erroneamente, di poter garantire giustizia e libertà attraverso violenze e soprusi. Una testimonianza di ciò ci è fornita da Lisia, che in uno dei suoi testi parla del governo dei Trenta tiranni. Questi uomini malvagi e calunniatori volevano a ogni costo accumulare ricchezze e per fare ciò si sca-

gliarono contro i meteci che, a quel tempo, si trovavano in una situazione precaria, poiché, essendo stranieri, non godevano degli stessi diritti dei cittadini. I tiranni li accusarono presto di essere una minaccia per lo Stato poiché contrari alla costituzione e vollero punirli uccidendoli e sottraendo loro le ricchezze. Lisia aveva particolarmente a cuore questa problematica dal momento che lui stesso era un meteco e il fratello, in seguito a un'accusa dell'oligarca Eratostene, fu condannato a morte.

Anche oggi nel mondo si possono notare diverse forme di governo. Noi italiani abbiamo la fortuna di vivere in una Repubblica democratica, con una delle più belle costituzioni al mondo, ma purtroppo non è così per tutti i paesi. Non sappiamo se anche tu stai vivendo la stessa situazione, ma nel mondo attualmente esistono ancora alcuni governi totalitari, che limitano le libertà dei cittadini rendendoli prigionieri di uno Stato che in realtà dovrebbe tutelarli e rappresentarli. Un esempio di ciò è la Corea del Nord, che ha adottato una costituzione di tipo sovietico, secondo la quale il sovrano ha il pieno controllo della vita dei cittadini. Fin da bambini, infatti, i nordcoreani vengono istruiti attraverso insegnamenti politicamente orientati, con lo scopo di creare un popolo obbediente che non si ribelli al volere del sovrano. Attualmente in Corea il potere è detenuto dal despota Kim Jong-un, il quale è accusato di grandi atrocità ai danni della sua popolazione tra violenze gratuite e campi di prigionia per i dissidenti. Le notizie che trapelano dalla Corea del Nord, inoltre, sono sempre difficili da verificare perché si cerca sempre di nascondere i soprusi del sovrano e ciò rende ancora più problematica la situazione poiché diventa difficile intervenire.

In paesi come questi il popolo vive costantemente in uno stato di terrore ed è vittima di pesanti ingiustizie. L'errore di personaggi come questi sta nella convinzione di poter creare uno stato basato sulla paura e sulla violenza, quando dovrebbe piuttosto farsi garante della felicità del cittadino.

Noi, in ogni caso, continuiamo a confidare in te nella speranza che tu possa portare situazioni migliori per tutti, ma ricordati sempre di noi e dei nostri errori.

Il tuo passato

Anna e Valentina

## Verso la cittadinanza globale

Classi IV sezioni B e D del Liceo Scientifico “A. Messedaglia” di Verona, a.s. 2020/2021.  
Docenti di lingua e cultura latina: Claudia Mizzotti e Lucia Olini.

### Presentazione generale del percorso di studio

La storia dimostra che il concetto di cittadinanza è mobile<sup>46</sup>, si è evoluto e continua a evolversi in relazione al periodo storico, al territorio, alle civiltà e alle istituzioni. Variano i contenuti stessi della cittadinanza, in termini di diritti e doveri dei cittadini, e variano i criteri per l’acquisizione della cittadinanza.

La flessibilità nel tempo dell’istituto giuridico della cittadinanza, che dipende dalla necessità delle norme di rispondere alle esigenze contingenti, risulta evidente se si guarda al mondo antico come a un laboratorio nel quale sono state sperimentate molte forme esemplari. Le fonti dimostrano che Roma integra progressivamente i popoli conquistati, realizza un impero in cui le prerogative del *civis romanus* sono ambite e diventano comuni a un vastissimo territorio in cui i popoli, che appartengono a un’unica comunità, tuttavia non rinunciano a mantenere la propria eterogeneità culturale. Rifuggendo da forme di semplicistica attualizzazione, alle classi è stato proposto uno studio di caso, dal quale induttivamente ricostruire un quadro storico e giuridico più ampio, sulle coordinate diacroniche e sincroniche, da mettere a confronto con il mondo attuale. Il caso esaminato è quello del poeta greco Aulo Licinio Archia, difeso da Cicerone nel 62 a.C. dall’accusa di aver usurpato il diritto di cittadinanza romana. La lettura dell’orazione *Pro Archia* (di cui ciascuna classe ha prodotto una propria edizione, corredando il testo di ogni capitolo di un’introduzione, un apparato di note e un questionario di analisi e di contestualizzazione) ha evidenziato che, accanto a categorie di individui esclusi dall’esercizio dei diritti (donne e schiavi, ad esempio), «la discriminazione tra nativi e stranieri nel riconoscimento dei diritti è in netta contraddizione con la “rivoluzione copernicana” da cui ha avuto origine la modernità filosofica e politica»<sup>47</sup>. I *peregrini* a Roma, ma anche i meteci ad Atene, non godevano di alcun diritto politico, non potevano cioè esprimere il loro parere e dare il loro contributo alla formazione della volontà collettiva, alle decisioni politiche e alla promulgazione delle leggi che loro stessi, in quanto residenti, dovevano rispettare. Anche per quanto concerne i diritti civili, la loro posizione era di debolezza, di subalternità e per questa ragione potersi dire *cives romani* era un traguardo ambito per i molti che, originari delle province, esercitavano lo *ius migrandi* prima di Caracalla e della *Constitutio*. In molti si spostavano per sfuggire a situazioni di disagio economico, guerre, catastrofi naturali oppure sceglievano la mobilità per offrire e mettere a frutto, secondo la legge della domanda e dell’offerta, le loro qualità. Alla categoria dei “migranti qualificati” appartiene appunto il poeta Archia: a partire dall’età ellenistica diventano numerose le figure non solo di mercanti e faccendieri, ma anche di

46. Mattiangeli 2010, p. 10.

47. Pazé 2019, p. 279.

logografi, filosofi, medici, astrologi, musicisti e *artifices* di vario tipo, *publicani* e giuristi che migrano<sup>48</sup>, entrano nell’orbita di Roma e sfruttano le loro qualità peculiari, apprezzate dalla comunità, per ottenere vantaggi e tutele, aprendo forse la strada per forme di integrazione che siano slegate da presupposti di censo e di qualificazione personale ed estese in seguito *erga omnes*, non solo cioè limitate a categorie specifiche. L’auspicio è che le generazioni future non abbiano più ad affermare «*nos autem, cui mundus est patria velut piscibus equor, exilium patiamur iniuste*»<sup>49</sup> perché i diritti di una piena cittadinanza globale saranno estesi a tutto il pianeta, avranno abbattuto ogni steccato e ogni barriera, rendendo anacronistica ogni forma di esclusione, di discriminazione e di esilio.

Si ringraziano le colleghe Maria Teresa Salvi (Diritto) e Giovanna Spitaleri che hanno collaborato alla realizzazione del percorso (Italiano).

### UdA per un Liceo Scientifico

| AMBITO   | MATERIA                  | CONTENUTI   |
|--|--------------------------|---|
| Competenza digitale e di cittadinanza            | Matematica / Informatica | la ricerca online: selezione e uso dei materiali, attendibilità delle fonti, plagio e violazione del diritto d’autore, l’edizione digitale.<br><br>il metodo della <i>peer review</i>   |
| Sviluppo sostenibile                             | Latino                   | le disuguaglianze nel mondo antico: la schiavitù e la condizione femminile  |
|  | Italiano                 | la letteratura “migrante”: I. Scego, <i>La linea del colore</i> ; M. Mazzucco, <i>Io sono con te. Storia di Brigitte</i> , Einaudi, Torino 2016   |
| Costituzione, normativa nazionale-internazionale | Latino                   | un processo in tema di cittadinanza: l’orazione <i>Pro Archia</i> di M. Tullio Cicerone   |
|  | Italiano                 | il testo regolativo<br><br>il testo argomentativo epistolare  |
|  | Storia                   | conferenza online del prof. Corrado Bologna sul tema “La Costituzione come memoria e progetto dell’identità italiana, fra storia e letteratura”   |
|  | Diritto                  | la <i>civitas</i> a Roma; la cittadinanza nella Costituzione e nelle leggi dello Stato; <i>Ius sanguinis</i> , <i>Ius soli</i> , <i>Ius culturae</i> ; la Costituzione europea e la cittadinanza europea; il concetto di cittadinanza globale; processi migratori, meccanismi di integrazione |

48. Cfr. *Migranti, e lavoro qualificato nel mondo antico* 2019.

49. Dante, *De vulgari eloquentia* 1, 6, 3.

## L'animo virtuoso: natura e cultura. Cicerone, Pro Archia VII 15-16.

A cura di Emma Sempredon e Martina Benciolini

Il settimo capitolo si trova all'interno della ampia *confirmatio extra causam* dell'orazione Pro Archia. Cicerone afferma che una personalità luminosa e straordinaria è il frutto di una natura virtuosa accostata ad una profonda formazione culturale. Elogia lo studio delle lettere, visto come strumento di educazione per i giovani, di diletto per gli anziani e di compagnia. Questi studi, inoltre, sono in grado di offrire rifugio e consolazione nelle avversità e di dare lustro ai successi. Ed è proprio lo studio delle lettere che ha reso esemplari i grandi personaggi virtuosi del passato e di cui Cicerone riporta l'esempio a sostegno della sua tesi. L'oratore conclude con una sorta di paradosso: anche se lo studio fosse solo semplice diletto, vista la sua evidente utilità, esso sarebbe comunque degno dell'animo umano e dell'uomo libero.

[15] *Quaeret quispiam*<sup>1</sup>: 'Quid?<sup>2</sup> Illi ipsi summi viri, quorum virtutes litteris proditae sunt<sup>3</sup>, istane doctrina<sup>4</sup>, quam tu effers laudibus<sup>5</sup>, eruditi fuerunt?<sup>6</sup> Difficile est<sup>7</sup> hoc de omnibus confirmare<sup>8</sup>, sed tamen est certe<sup>9</sup> quod respondeam<sup>10</sup>. Ego<sup>11</sup> multos homines excellenti animo ac virtute<sup>12</sup> fuisse et<sup>13</sup> sine doctrina, naturae ipsius habitu prope divino per se ipsos et moderatos et gravis<sup>14</sup> exstitisse, fateor: etiam illud adiungo, saepius ad laudem atque virtutem naturam sine doctrina quam sine natura valuisse doctrinam<sup>15</sup>. Atque idem ego hoc contendo, cum ad naturam eximiam atque inlustrem accesserit<sup>16</sup> ratio quaedam confirmatioque doctrinae, tum illud nescio quid<sup>17</sup> praeclarum ac singulare solere exsistere.

[16] Ex hoc esse hunc numero, quem patres nostri viderunt<sup>18</sup>, divinum hominem Africanum<sup>19</sup>; ex hoc C. Laelium<sup>20</sup>, L. Furium<sup>21</sup>, moderatissimos homines et continentissimos<sup>22</sup>; ex hoc fortissimum virum et illis temporibus<sup>23</sup> doctissimum, M. Catonem<sup>24</sup> illum senem: qui<sup>25</sup> profecto si nihil ad percipiendam colendamque virtutem<sup>26</sup> litteris adiuventur, numquam se ad earum studium contulissent<sup>27</sup>. Quod si non hic tantus fructus ostenderetur<sup>28</sup>, et si ex his studiis delectatio sola peteretur<sup>29</sup>, tamen (ut opinor<sup>30</sup> hanc animi aversionem humanissimam ac liberalissimam<sup>31</sup> iudicaretis<sup>32</sup>. Nam ceterae<sup>33</sup> neque temporum sunt neque aetatum omnium neque locorum: haec studia adulescentiam alunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, adversis<sup>34</sup> perfugium ac solacium praebent, delectant domi<sup>35</sup>, non impediunt foris, pernoscant nobiscum, peregrinantur, rusticantur<sup>36</sup>.

### Note per la comprensione e per la traduzione

1) *quispiam*: pronome indefinito. 2) *quid*: pronome interrogativo. 3) *quorum...sunt*: relativa propria introdotta da *quorum* pronome relativo genitivo plurale; *litteris* ablativo strumentale, plurale *tantum*. 4) *ne:(ista)-ne* particella interrogativa enclitica. 5) *quam...laudibus*: subordinata relativa propria introdotta da *quam*; *laudibus* ablativo di mezzo. 6) *Illi...viri istane doctrina eruditi fuerunt*: proposizione interrogativa diretta; *illi...viri* riferito agli illustri *viri* del capitolo sesto; *istane doctrina* ablativo strumentale o di causa efficiente. 7) *difficile est*: proposizione principale impersonale. 8) *hoc...confirmare*: proposizione infinitiva soggettiva. 9) *sed...certe*: coordinata avversativa. 10) *quod respondeam*: relativa propria;

*respondeam* congiuntivo potenziale presente attivo. 11) *Ego...fateor*: proposizione principale. 12) *excellent...virtute*: ablativi di qualità. 13) *moderatos et gravis*: predicativi del soggetto retti da *exstitisse*. 14) *et (= etiam)*. 15) *naturam sine doctrina...doctrinam*: disposizione chiasmica dei termini; *quam* introduce termine di paragone. 16) *cum...accesserit*: *cum* con indicativo (terza persona singolare dell'indicativo futuro anteriore attivo di *accedo*, "accostare") con valore temporale. 17) *quid*: valore indefinito, significa "qualcosa, non so cosa di illustre e singolare". 18) *quem...viderunt*: subordinata relativa. 19) *Africanum*: l'Africano minore, Scipione Emiliano, è noto per la vittoria su Cartagine, vittoria che pose fine alla terza guerra punica nel 146. Fonte di ispirazione per Cicerone, viene da questo ammirato e celebrato in una sua opera: "Somnium Scipionis". 20) *C. Laelium*: soprannominato *Sapiens*, Lelio oltre a coprire le più alte cariche politiche affiancò Scipione, suo grande amico, nella guerra contro Cartagine. Appare nel dialogo "Laelius de Amicitia" di Cicerone. 21) *L. Furium*: Lucio Furio Filone, console nel 136, esponente del circolo scipionico, era noto per il suo amore per la letteratura e la raffinatezza greca. Inoltre, era particolarmente celebrata la purezza con cui si esprimeva in latino, tanto che Cicerone lo inserì come uno dei protagonisti del dialogo *De re publica*. 22) *moderatissimos, continentissimos*: superlativi assoluti. 23) *M. Catonem*: detto *Censorius* o *Sapiens*, visse tra il 234 e il 149, fu una delle figure politiche più rilevanti dell'antica Roma. Combatté nella seconda guerra punica e si dedicò alla carriera politica dove ricoprì le più illustri cariche. Viene ricordato per la sua severità e per la sua difesa del *mos maiorum*, ma anche per la vasta cultura e per l'onestà. 24) *illis temporibus*: ablativo di limitazione. 25) *qui*: nesso relativo. (6) *ad... virtutem*: proposizione finale implicita espressa con il gerundivo (*percipiendam colendamque*). 27) *si...adiuventur...contulisset*: periodo ipotetico del terzo tipo. 28) *si...peteretur*: subordinate ipotetiche. 29) *ut opinor*: proposizione incidentale: "come presumo". 30) *humanissimam ac liberalissimam*: predicativi al superlativo assoluto. 31) *tamen...iudicaretis*: coordinata con valore avversativo. (32) *ceterae*: altre, si riferisce a *animi aversiones*: "distrazioni". 33) *adversis*: *adversis* (sott.) *rebus*. 34) *domi*: locativo. 35) *haec...rusticantur*: costruzione per asindeto, il periodo mette in rilievo l'importanza e l'influenza dello studio delle lettere.

### Questionario

- Per quale motivo è importante che gli uomini virtuosi abbiano grande cultura secondo Cicerone?
- Cicerone cita diversi esempi a sostegno della sua tesi. Riportali.
- Perché Cicerone elogia lo studio delle lettere? Perché lo studio è definito degno dell'animo umano?
- Nel testo è possibile rintracciare la figura retorica dell'endiadi. Individua e sottolinea almeno un esempio.
- Nel passo è presente la figura retorica del chiasmo. Individuala e riportala.
- Analizza la seguente proposizione: "tum illud nescio quid praeclarum ac singulare solere exsistere"
- Spiega la funzione di quod nella seguente proposizione: "Quod ... iudicaretis".

- Individua gli ablativi, costruisci una tabella e specificane la funzione.
- Lo stile di Cicerone è caratterizzato da periodi ampi e dalla *concinntas*. Riconosci queste caratteristiche e spiegate l'efficacia.

### **Archia, un romano come si deve.** Cicerone, *Pro Archia* IX, 19-22.

A cura di Giacomo Cestari e Alessandro Kassem

*Nel capitolo IX dell'orazione Pro Archia, Cicerone termina l'exkursus, iniziato nel capitolo precedente, sul rapporto tra i grandi poeti e la patria: infatti nel paragrafo 19 del capitolo VIII Cicerone aveva affermato che abitanti di varie città si contendono il corpo di Omero, per avere il prestigio di poter dire che egli fu un loro concittadino. Lo stesso succede già con Archia, poiché l'Arpinate aveva sottolineato, nel capitolo III, come già alcune città (ad esempio Napoli e Taranto) avessero concesso al poeta la cittadinanza onoraria al poeta greco.*

*Quindi Cicerone tenta di convincere il pubblico che Archia è un uomo degno di appartenente al populus romanus, formula usata molto spesso nell'orazione, proprio per non far scordare alla vasta platea di cittadini che Archia dovrebbe essere considerato come uno di loro.*

*Segue poi una lunga digressione sulle Guerre mitridatiche, combattute dall'88 a.C. al 63 a.C., dalle quali i Romani uscirono vittoriosi: Archia aveva infatti composto versi su queste vicende: a più riprese Cicerone afferma che con il suo lavoro intellettuale Archia non elogia soltanto i comandanti vittoriosi (come Mario e Lucullo), a cui sembrano rivolte le poesie, ma tutto il popolo romano vittorioso.*

*Il popolo romano non dovrebbe quindi essere orgoglioso di un poeta che glorifica le azioni non di un uomo solo, ma di tutto quanto l'Impero?*

[IX] Ergo illi<sup>1</sup> alienum, quia poeta fuit, post mortem etiam expetunt: nos hunc vivum, qui et voluntate et legibus<sup>2</sup> noster<sup>3</sup> est, repudiabimus? praesertim cum omne olim studium atque omne ingenium contulerit Archias ad populi Romani<sup>4</sup> gloriam laudemque celebrandam?<sup>5</sup> Nam et Cimbricas res<sup>6</sup> adulescens attigit, et ipsi illi C. Mario<sup>7</sup>, qui durior<sup>8</sup> ad haec studia videbatur, iucundus fuit. [20] Neque enim quisquam est tam aversus a Musis<sup>9</sup>, qui non mandari versibus aeternum suorum laborum facile praeconium patiaturo. Themistoclem<sup>11</sup> illum, summum Athenis virum, dixisse aiunt, cum ex eo quaereretur, quod acroama<sup>12</sup> aut cuius vocem libentissime audiret: "Eius, a quo sua virtus optime praedicaretur." Itaque ille Marius item eximie L. Plotium<sup>13</sup> dilexit, cuius ingenio putabat ea quae gesserat posse celebrari. [21] Mithridaticum<sup>14</sup> vero bellum, magnum atque difficile et in multa varietate terra marique versatum<sup>15</sup>, totum ab hoc<sup>16</sup> expressum est: qui<sup>17</sup> libri non modo L. Lucillum<sup>18</sup>, fortissimum et clarissimum virum, verum etiam populi Romani nomen inlustrant. Populus enim Romanus aperuit Lucullo imperante<sup>9</sup> Pontum<sup>20</sup>, et regiis quondam opibus et ipsa natura et regione vallatum<sup>21</sup>: populi Romani exercitus, eodem duce, non maxima manu<sup>2</sup> innumerabilis<sup>23</sup> Armeniorum copias fudit: populi Romani laus est urbem amicissimam Cyzicenororum<sup>24</sup> eiusdem consilio ex omni impetu regio atque totius belli ore ac faucibus<sup>25</sup> ereptam esse atque servatam: nostra semper feretur et praedicabitur L. Lucullo dimicante, cum interfectis ducibus depressa hostium classis, et incredibilis apud Tenedum pugna illa

navalis: nostra<sup>26</sup> sunt tropaea, nostra monimenta, nostri triumphus. Quae<sup>27</sup> quorum ingeniiis efferuntur, ab eis populi Romani fama celebratur.[22] Carus fuit Africano<sup>28</sup> superior noster Ennius<sup>9</sup>, itaque etiam in sepulcro Scipionum<sup>30</sup> putatur is esse constitutus ex marmore. At eis laudibus certe non solum ipse qui laudatur, sed etiam populi Romani nomen ornatur. In caelum huius proavus Cato<sup>31</sup> tollitur: magnus honos populi Romani rebus adiungitur. Omnes denique illi Maximi, Marcelli, Fulvio<sup>32</sup>, non sine communi omnium nostrum laude decorantur.

### **Note per la comprensione e per la traduzione**

1) *illi*: si tratta degli abitanti di Colofone, Chio, Salamina e Smirne, che si contendono la salma del corpo del poeta Omero. 2) *et voluntate et legibus*: Cicerone qui vuole sottolineare che Archia appartiene ai Romani sia perché il poeta stesso vuole essere cittadino della Repubblica sia perché, avendo ottenuto la cittadinanza da alcuni municipi alleati (come Reggio, Locri, Napoli e Taranto), secondo una legge romana sarebbe così diventato cittadino a tutti gli effetti. Tuttavia mancano le conferme, poiché l'archivio dove era contenuto il suo nominativo era bruciato in un incendio, distruggendo così le prove che testimoniassero che Archia era a tutti gli effetti cittadino romano. 3) *noster*: complemento predicativo del soggetto. Cicerone vuole sottolineare il fatto che Archia sia da ritenere come un cittadino romano. 4) *populi romani (populus romanus)*: Cicerone ricorre a questa espressione molto spesso, per fare presente a chi lo sta ascoltando che Archia con i suoi scritti non solo ha celebrato i personaggi di cui ha parlato, ma ha esaltato anche tutto quanto il popolo romano, e per questo Cicerone ritiene che come minimo il popolo romano, in segno di gratitudine, debba concedere al poeta la cittadinanza romana. 5) *ad...celebrandam*: proposizione finale costruita con *ad* + gerundivo accusativo. 6) *Cimbricas res*: le guerre cimbriche sono state combattute dal 113 a.C. al 101 a.C. tra l'esercito Romano e una alleanza di tribù galliche e germaniche, tra le quali i Cimbri e i Teutoni. Per i primi 10 anni di guerra i Romani subirono continue sconfitte, fino a quando, nel 102, i consoli Gaio Mario e Quinto Lutazio Catulo riuscirono a contrastarli. Il primo scontro avvenne ad *aquae Sextiae*, dove Mario ottenne una vittoria schiacciante contro le truppe germaniche. Successivamente, dato che Catulo non era riuscito a bloccare i Cimbri e questi ultimi erano arrivati fino nella Pianura Padana, Mario li attaccò nella località di *Rudiae*, vicino a Vercelli. 7) *C. Mario*: Archia aveva composto un poema, intitolato *De bello Cimbrico*, purtroppo a noi non pervenuto. 8) *durior*: aggettivo di grado comparativo assoluto. 9) *a Musis*: metonimia, le Muse, protettrici delle arti, della musica e della poesia, al posto delle arti stesse. 10) *qui...patiaturo*: proposizione relativa impropria con valore consecutivo, con *tam* come antecedente, introdotta da *qui* e con il verbo al congiuntivo. Inoltre *non... facile... patiaturo* è una litote, ovvero si afferma negando il contrario (non consenta facilmente = consente facilmente). 11) *Themistoclem*: Temistocle fu un personaggio politico ateniese che visse durante gli anni dei conflitti tra le *poleis* greche e la potenza imperiale persiana. Egli era un esponente dell'aristocrazia che riuscì a imporsi sul piano politico della città e fu il promotore dell'ampliamento del porto del Pireo e della costruzione di 200 triremi. Questa potenza navale permise ad Atene di contrastare e scon-

figgere l'esercito persiano nella baia di Salamina e rimandarlo nei territori asiatici. Tuttavia non riuscì a mantenere il potere, poiché nel 471 a.C. i suoi avversari politici si allearono contro di lui e venne esiliato per ostracismo. 12) *acroama*: grecismo. 13) *L. Plotium*: fu un retore latino e il primo fondatore di una scuola di retorica a Roma nel 93 a.C. Fu il maestro di Cicerone e scrisse per Lucio Sempronio Atriatino l'accusa *de vi* per la causa contro Marco Celio Rufo, difeso da Cicerone stesso. 14) *Mithridaticum bellum*: le guerre mitridatiche sono tre conflitti combattuti tra la Repubblica di Roma e il Regno del Ponto tra l'88 e il 63 a.C. e prendono il nome dal re del Ponto, Mitridate VI. 15) *magnum...difficile...versatum*: si tratta di un *tricolon*, figura retorica che prevede l'accostamento di tre parole (in questo caso tre aggettivi che qualificano *Mithridaticum ... bellum*) o tre frasi, coordinate per asindeto o polisindeto. 16) *ab hoc*: si intende Archia. 17) *qui*: nesso relativo. 18) *L. Lucullo*: si tratta di Lucio Licinio Lucullo, generale romano che fu al comando dell'esercito romano durante le guerre mitridatiche dal 75 fino al 68 a.C., quando le legioni gli si rivoltarono contro. Successivamente nel 66 a.C. l'*imperium* passò nelle mani di Gneo Pompeo, che sconfisse definitivamente Mitridate VI e riorganizzò le regioni asiatiche. 19) *Lucullo imperante*: ablativo assoluto con valore temporale, come anche in seguito *L. Lucullo dimicante*. 20) *Pontum*: il Ponto è una regione dell'Asia Minore, situata sulle coste del Mar Nero. Inizialmente era sotto il dominio persiano, ma nel IV secolo a.C. fu sede della colonizzazione greca, e nel I secolo a.C. sotto il dominio di Mitridate VI raggiunse il suo apice. 21) *et... et... et*: coordinazione per polisindeto e *tricolon*. 22) *non maxima*: litote, che contrappone l'esercito ristretto dei Romani contro quello enorme degli Armeni (*innumerabilis... copias*). 23) *innumerabilis*: arcaismo che sta per l'accusativo *innumerabiles*. 24) *Cyzicenorum*: si tratta della città di Cizico, importantissimo centro commerciale dell'Asia Minore. Nel 73 a.C. Lucio L. Lucullo sventò il tentativo di Mitridate di assediare la città. 25) *ore ac faucibus*: personificazione della guerra ed endiadi. 26) *nostra... nostra... nostri*: anafora, poliptoto e *tricolon*. 27) *quae*: nesso relativo che introduce una proposizione relativa prolettica. 28) *Africano superiori*: sta parlando di Publio Cornelio Scipione Africano, che sconfisse Annibale durante la battaglia di Zama. Cicerone scrive "Africano maggiore" (*africanus maior*) per distinguerlo dal nipote, suo omonimo, Publio Cornelio Scipione Emiliano, detto "Africano minore". 29) *Africano... Ennius*: Ennio, dopo essere giunto a Roma nel 204 a.C., entra in contatto e diventa amico e celebratore di alcuni nobili illustri, tra cui Scipione l'Africano. 30) *in sepulcro Scipionum*: secondo una tradizione, nel sepolcro degli Scipioni, era stata costruita una facciata, andata distrutta, contenente tre statue: quella di Scipione l'Africano, quella di Scipione l'Asiatico (figlio del precedente) e quella di Ennio. 31) *huius proavus Cato*: Cicerone qui sta parlando di Catone il Censore, che aveva portato Ennio a Roma per avviare la sua carriera. Il genitivo *huius* è riferito a Catone l'Uticense, che molto probabilmente era presente nel momento dell'orazione, e al quale Cicerone si riferisce direttamente. 32) *Maximi, Marcelli, Fulvio*: sono dei plurali collettivi enfatici, riferiti a tutti i componenti della famiglia dei Massimi, dei Marcelli e dei Fulvi. Da ricordare è Quinto Fabio Massimo Verrucoso, detto il "Temporeggiatore" per la descrizione che ne fece Ennio riguardo le tecniche militari adottate durante la guerra contro Annibale; della *gens Fulvia* invece Marco Fulvio Nobiliare a cui Ennio dedicherà l'*Ambracia* per celebrare la vittoria ottenuta nel 189 a.C. dal console contro gli Etoi, nell'Epiro meridionale.

## Questionario

- Per quale motivo Archia, secondo Cicerone, doveva essere considerato un cittadino romano a tutti gli effetti?
- Che cosa aveva fatto Archia per meritarsi la cittadinanza, nel caso non l'avesse mai avuta?
- Quali importanti personaggi storici sono citati nel capitolo?
- *Illi* (r. 1): a chi si riferisce Cicerone?
- *populi romani* (r. 3): perché ricorre spesso quest'espressione?
- *qui...patiatur* (r. 5-6): di che proposizione si tratta? Quale figura retorica noti?
- *magnum...difficile...versatum* (r. 11-12): riconosci una figura retorica? Perché l'Arpinate definisce così la guerra mitridatica?
- Questa è un'orazione di difesa o di accusa? Quali sono le orazioni di accusa di Cicerone? Perché sono così poche, ma allo stesso tempo molto importanti, per una carriera oratoria?
- La *Pro Archia* è una delle orazioni ciceroniane del periodo consolare, ricordi qualche altra importante orazione, di difesa o di accusa, della sua produzione oratoria riguardante questo periodo? Spiega brevemente e contestualizza questa/e orazione/i.

## La cittadinanza nel Diritto romano (sintesi delle lezioni di diritto romano della Dott.ssa Marta Beghin<sup>50</sup>)

a cura di Milena Marconi, Caterina Marcolini, Francesca Ottaviani, Asia Santi

L'insieme delle norme che costituirono l'ordinamento giuridico romano per circa tredici secoli, dalla data convenzionale della fondazione di Roma (753 a.C.) fino all'Impero di Giustiniano (565 d.C.), venne raccolto nel *Corpus iuris civilis*.

Il concetto di cittadinanza è una creazione romana, viene messo a fuoco per la prima volta all'interno del contesto giuridico di Roma.

*Civitas* è l'insieme dei diritti che appartengono ad un cittadino romano. Nel diritto romano la capacità giuridica è legata agli *status* (*libertatis, civitatis, familiae*).

Per essere titolari di diritti e doveri, cioè avere capacità giuridica, bisognava essere soggetti liberi, cittadini romani e non avere una posizione di sottomissione.

La cittadinanza si acquisiva:

-per nascita, all'interno del matrimonio da padre che fosse cittadino romano, oppure all'esterno del matrimonio da madre romana;

-per manomissione: lo schiavo liberato poteva diventare cittadino romano;

-per concessione politica: la concessione della cittadinanza anche agli stranieri divenne un problema e una necessità quando Roma cominciò la sua espansione sia territoriale che commerciale; vennero emanate diverse leggi per questa finalità; la *Constitutio Antoniniana* nel 212 d. C. estese la cittadinanza a tutti gli abitanti dell'impero: tutti coloro che si trovavano all'interno dei confini dell'impero erano tutelati dall'ordinamento giuridico romano;

<sup>50</sup> Marta Beghini, già studentessa del Liceo "A. Messedaglia", è Avvocato e Dottore di ricerca in Scienze giuridiche europee e internazionali; collabora con l'Università di Verona e di Trento per l'insegnamento di Diritto romano e, come studiosa, è autrice di numerose pubblicazioni accademiche.

-per merito: la cittadinanza poteva essere concessa anche per meriti particolari.

Le *Institutiones* di Gaio (c. 168-180 d.C.), tramandate da un unico testimone custodito nella Biblioteca Capitolare di Verona, sono uno scrigno prezioso del diritto romano. In esse c'è grande attenzione circa lo *status* di cittadino. I Romani crearono un complesso di norme per regolamentare la convivenza dei cittadini di origine romana e di origine straniera. La loro ottica era fortemente inclusiva.

Per quanto riguarda la condizione dei cittadini romani: ai cittadini veniva applicato lo *Ius civilis* (complesso di norme che comprendono diritti e doveri). I servi erano equiparati alle *res*, alle cose. Il *pater familias* aveva la potestà sulla moglie e la proprietà di ogni bene della famiglia e degli schiavi (comparati alle *res*). La condizione della donna nella fase più arcaica era di sottomissione e dipendenza dagli uomini della famiglia, poiché la mentalità romana privilegiava il dominio maschile nella vita sociale e familiare, non vi era parità fra i sessi.

Il cittadino poteva (nell'ambito privato): redigere testamento, partecipare ai comizi centuriati, godere di alcune tutele anche nell'ordinamento penale.

L'esilio comportava la perdita della cittadinanza; tuttavia esisteva uno *ius exilii* ovvero "diritto all'esilio volontario": un cittadino poteva decidere di allontanarsi da Roma per evitare una condanna.

I processi a Roma erano di tipo privato e pubblico.

Il processo privato (Diritto privato) riguardava l'utilità dei singoli; le norme del diritto privato regolamentavano gli interessi del singolo in relazione ad altri singoli. Il processo privato scioglieva un conflitto tra privati, relativo ai diritti soggettivi. Durante la storia di Roma ci furono diversi modelli processuali nel processo privato. Nell'età classica si usava il modello del processo formulare, nel quale un qualsiasi cittadino romano era il giudice. Egli decideva sulla base di pareri che venivano espressi dalla giurisprudenza (*iuris prudentes*), da esperti di diritto, che interpretavano le norme giuridiche. Si chiedeva un responso al giurista esperto e il giudice decideva sulla base di questo responso. La sentenza del giudice cittadino romano era sempre espressa nei termini di condanna o assoluzione (senza motivare la sentenza e il proprio convincimento perché non era il suo ruolo). La condanna era espressa sempre e solo in termini pecuniari, cioè consisteva nel pagamento di una somma di denaro.

Il processo pubblico (Diritto pubblico) concerneva l'organizzazione dello stato, l'interesse della collettività; le norme del diritto pubblico erano inderogabili e non modificabili. I processi pubblici erano amministrati da organi dello stato e trattavano violazioni di norme di interesse collettivo, come la cittadinanza (ad es. nel processo ad Archia). Le varie forme del processo pubblico seguirono l'evoluzione costituzionale politica di Roma. Nella fase arcaica questo processo era amministrato dal re; nell'età repubblicana con la *lex Valeria* venne introdotta la *provocatio ad populum*, giudizio del popolo riunito in assemblea: il cittadino perseguito poteva sottrarsi alla pena prevista per il reato (anche alla pena di morte) chiedendo di appellarsi al popolo.

A partire dal II secolo a.C. vengono introdotte le *quaestiones perpetuae*, corti permanenti (tribunali) che avevano la giurisdizione nell'ambito dei reati, fatti illeciti rilevanti nella sfera del diritto pubblico. Questi tribunali erano presieduti da un magistrato; c'erano tante corti perma-

nenti quanti erano i reati. I processi erano tipizzati, distinti a seconda del reato posto in essere.

Il processo pubblico muoveva dalla denuncia di un singolo cittadino, attraverso varie fasi. La fase preliminare era la *postulatio*, nella quale colui che aveva denunciato chiedeva al magistrato il riconoscimento della sua legittimazione all'agire in giudizio. Se il magistrato dava istanza positiva avveniva la presentazione formale dell'accusa.

L'accusatore intimava all'accusato di presentarsi in tribunale e gli imputava il fatto criminoso alla presenza del magistrato e dei testimoni. L'accusatore sottoponeva l'accusato ad un interrogatorio, volto a dimostrare che il suo comportamento non era stato conforme a legge.

Veniva trascritto dal magistrato ciò che veniva detto, seguiva poi accettazione ufficiale dell'accusa da parte del magistrato. Il verbale redatto e firmato anche dall'accusatore comportava l'iscrizione della causa in un registro che riportava tutte le cause instaurate.

L'accusato era a tutti gli effetti *reus* (imputato) e veniva chiamato a rispondere dei fatti che gli venivano imputati. Il magistrato fissava il giorno dell'udienza e le parti erano obbligate a presentarsi in tribunale dove prendeva la parola prima l'accusatore e poi l'accusato (spesso aiutato da difensori esperti di diritto, come Cicerone nella difesa di Archia): questa era la fase del dibattimento.

Espulsi i testimoni, i membri del collegio erano invitati a ritirarsi per deliberare. Ogni giurato riceveva una tavoletta cerata con da un lato la lettera A per l'assoluzione e dall'altra C (per la condanna).

## Lettere al 'futuro' (testi argomentativi in forma epistolare)

Arianna Bertocchi, classe IV sezione D

9 marzo 2021

Carissimi bolognesi del 2050,

vi scrivo con il cuore colmo di gratitudine, ma con la mente distrutta e lacerata dalle torture subite.

Mi chiamo Patrick George Zaki, ho trent'anni e sono nato a Marsoura, una città dell'Egitto. La mia vita è cambiata nel 2011, quando ho assistito alla rivoluzione egiziana. I cittadini chiedevano un rinnovamento del regime politico dell'Egitto, ed è stato proprio questo evento a segnarmi nel profondo. Da quell'anno ho scelto di dedicare la mia vita all'attivismo per i diritti umani e alla lotta contro gli ideali estremisti del mio Paese. Nel 2019 mi sono trasferito nella vostra città per completare i miei studi. Il corso a cui mi sono iscritto in Università tratta temi di estrema attualità, come i diritti della donna dei quali io sono un convinto sostenitore. Il regime del mio Paese ha, però, degli ideali differenti dai miei, proprio per questo motivo, il 7 febbraio 2020, quando sono tornato in Egitto per far visita alla mia famiglia, sono stato catturato, torturato e imprigionato nel carcere di Tora con l'accusa di istigazione alla propaganda sovversiva e di crimini terroristici per aver pubblicato i miei ideali sui *social network*. Amnesty International, l'ONU e altre organizzazioni si sono mobilitate per liberarmi da questo inferno.

Qualche giorno fa sono venuto a conoscenza del fatto che il Consiglio comunale di Bologna,

nella seduta dell'11 gennaio 2021, mi ha conferito la cittadinanza onoraria, un tale privilegio che mai mi sarei immaginato di ricevere. È un vanto e un orgoglio per me poter diventare un cittadino bolognese.

Dal momento che qui in carcere i momenti di estrema difficoltà e di estrema debolezza sono per me infiniti, tento di trasferire la mia attenzione su ciò che mi ha sempre riempito e arricchito l'animo: la cultura.

Riflettendo su questo tema della cittadinanza onoraria mi è tornata alla mente una lezione della facoltà di lettere a cui ho assistito nella vostra prestigiosa Università: il tema centrale della lezione era Cicerone: grande politico, avvocato e oratore romano. Dopo aver letto e analizzato l'orazione *Pro Archia*, l'attenzione del docente si è rivolta sul potere della cultura che, secondo Cicerone, è un fattore sufficiente e fondamentale per conferire la cittadinanza romana ad uno straniero. Archia è stato, infatti, un celebre poeta greco accusato di essersi appropriato illecitamente dei diritti di un cittadino romano. Ma cosa significa effettivamente essere cittadino? Questo ci siamo chiesti noi studenti. Nell'antica Roma la cittadinanza era estesa a una esigua parte della popolazione, erano esclusi principalmente schiavi e donne. Chi godeva di questo "privilegio" aveva diritto di partecipare alla vita pubblica e di andare in giudizio, un diritto di cui io sono attualmente privato poiché il mio processo continua a essere rimandato.

Altro grande diritto di un cittadino è la tutela della persona, in vigore sia in passato ma soprattutto nel presente. Bologna ha fatto leva proprio su questo: concedendomi la cittadinanza onoraria ha accelerato la procedura con la quale un Paese come l'Italia può richiedere garanzie a tutela della mia persona e liberarmi finalmente da questo scempio.

La burocrazia è lenta e gli stranieri come me faticano ad ottenere la cittadinanza. Anzi, io mi sento sotto quest'aspetto molto fortunato a differenza di tutte quelle migliaia di stranieri che prima di ricevere anche un piccolo riconoscimento dall'Italia aspettano anni.

Cittadini bolognesi del 2050, vi scrivo questa lettera il 9 marzo 2021 immaginandomi il mondo che state vivendo come un mondo che si fonda sull'accoglienza del diverso, un mondo in cui la paura che porta all'odio non esiste. A distanza di circa trent'anni mi auguro che tutti i pregiudizi e il disprezzo nei confronti degli stranieri siano scomparsi, ma, purtroppo, so che potrei sbagliarmi. Se la mia immaginazione dovesse essere andata oltre alla realtà, vi chiedo, allora, di portare voi il cambiamento, di combattere contro chi vede il diverso come nemico e di rinnovare il sistema burocratico italiano affinché non rallenti il conferimento della cittadinanza a uno straniero. Lottate perché potreste salvare delle vite, prendete come esempio la mia storia. Leggete il libro *Homo sum* di Maurizio Bettini e capirete che lo straniero è ricchezza. Siate tutti Cicerone nel vostro piccolo, accogliete lo straniero con la sua cultura, pensate a lui come una risorsa, non come una minaccia. Ricordatevi sempre che il potere della cultura permette di liberare l'uomo dalle false credenze impostegli dai governi o dalle società, proprio come sosteneva il celebre Cesare Beccaria.

Combattetevi, cari bolognesi, e diffondete questa mia lettera.

Diamo al mondo un futuro migliore.

Vi saluto calorosamente,

Patrick George Zaki

Anna Begnini e Beatrice Martini, classe IV sezione D

Marzo 2021

Allo straniero

Caro straniero,

È ancora diversa la tua identità dalla nostra? Purtroppo, nella nostra epoca la risposta sarebbe affermativa: viviamo in un mondo dominato dall'individualismo e dalla presunzione che il proprio Paese sia il migliore, e il luogo di provenienza appare come criterio di valutazione della persona. Noi, invece, ti scriviamo in pace, curiose di sapere se la società sia destinata a cambiare, se finalmente, quando leggerai questa lettera, potremo definirci tue concittadine, parte di un'unica identità globale, quella umana.

Oggi l'accoglienza dello straniero è un valore non sempre rispettato: subito, appena raggiunto il varco del confine, le migliaia di fuggitivi in cerca di un rifugio vengono oppresse da luoghi comuni e da sguardi ostili. Invece di dare loro il benvenuto, infatti, gli Stati si lasciano sopraffare dalla paura dell'*hostis* – sempre più inteso nell'accezione di "nemico" piuttosto che di "straniero" – scaricandosi a vicenda, come fosse un peso, la responsabilità dell'accoglienza. Si parla tanto di progresso e di evoluzione, eppure, a questo proposito, gli antichi erano un passo avanti a noi: l'ospitalità era un valore del *mos maiorum* verso il quale tutti, per potersi definire *virii boni*, dovevano orientarsi. Ne è un esempio la storia di Quinto Ennio: il poeta ricordato da tutti come il padre della letteratura latina era in realtà originario di *Rudiae* – motivo per cui diceva di possedere "*tria corda*" (latino, greco e osco) – e poté dare sfogo al suo grande talento solo dopo che Catone il Censore, vincendo la sua nota tendenza reazionaria, lo condusse a Roma. Di certo, però, non si può dire che l'accettazione del prossimo fosse sancita anche dalla legge: Ennio, sebbene fosse stimato e onorato da tutti, non divenne mai cittadino romano. Il titolo di *civis*, infatti, era concesso in base a criteri molto rigidi: per nascita (discendenza da padre romano), per adozione, per manomissione (era il caso degli schiavi liberati), oppure in forza dello *ius migrandi*, ovvero in seguito a uno stabile trasferimento a Roma. Inoltre, per comprendere quanto lo *status* sociale di cittadino fosse una condizione elitaria, basti pensare che – come scrive il giurista Ulpiano nei suoi *Fragmenta* – la libertà non era condizione sufficiente per essere *civis*, in quanto, tra gli uomini liberi, vi erano altre due categorie a cui non era riconosciuto il diritto di cittadinanza (né dello *ius connubii*, ovvero la possibilità di sposarsi con cittadini romani): i *Latini*, che godevano però almeno dello *ius commercii* (diritto di possedere beni e commerciare), e i *peregrini*.

I gradini che separano la condizione romana da quella attuale in merito alla concessione della cittadinanza sono tanti, e, indubbiamente, una tappa cruciale nel 212 d.C. fu l'editto di Caracalla, che prevedeva l'estensione del titolo di *cives romani* ai membri di tutti coloro che risiedevano nell'Impero.

Nei secoli successivi, con i governi monarchici e assolutistici è tornato in vigore lo *ius soli*, secondo il quale tutti gli individui erano sudditi di un sovrano in quanto vivevano nel territorio di un regno che egli governava. Un primo esempio di Stato liberale si ebbe tra il XVIII e il XIX secolo, quando, in seguito alle rivoluzioni americana e francese, si sviluppò il pensiero illuminista basato sui principi di libertà, separazione dei poteri, stato di diritto e uguaglianza.

Fu proprio lo spirito rivoluzionario che portò i francesi a emanare nel 1789 la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino. Questa promulgazione non fu però in grado di frenare le tendenze assolutistiche e di prevaricazione che nel Novecento sfociarono nelle due Guerre Mondiali, un conflitto talmente disastroso da convincere i diversi Stati, esausti, a individuare principi inviolabili di ogni comunità umana (la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo) e ad accordarsi per cooperare: nel 1957, con il Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea (CEE), si sancì la formazione di un libero mercato comune e il 7 febbraio 1992 il Trattato di Maastricht istituì l'Unione Europea e, con essa, il concetto di cittadinanza europea. Oggi, grazie all'enorme progresso tecnologico e informatico, la comunicazione e la collaborazione tra Stati è ben organizzata anche su lunghe distanze. Adesso che i confini politici sono quasi del tutto cancellati; per liberare del tutto la rotta verso la cittadinanza universale bisogna tuttavia rimuovere le barriere mentali che, sebbene la storia abbia più volte dimostrato essere infondate e dannose, sono ancora fortemente radicate.

Pertanto ci rivolgiamo a te, straniero, fiducioso che questo termine – così discusso nell'attuale XXI secolo – non abbia più per te alcun valore, certe che la società abbia compreso che concetti come razza, identità o confine sono solo convenzioni e che l'unico possibile raggruppamento sia quello di cittadini del mondo, tutti uguali sul piano giuridico, ma fortemente diversi per cultura e tradizioni, perché la diversità è ciò che rende speciale e preziosa ogni nazione, ogni regione, ogni individuo. Ci auguriamo che tu possa conoscere la letteratura e la storia che ti precede, cosicché tu possa apprezzare i risultati dei nostri sforzi e trarre spunto dal passato per fare del futuro un posto sempre migliore.

Beatrice e Anna

*Martina Benciolini e Noa Cohen, classe IV sez. B*

Gentilissima prof.ssa del futuro 2030, le scriviamo questa lettera a quattro mani con la speranza di lasciarle testimonianza di alcune nostre riflessioni relative al tema della cittadinanza globale. Ci auguriamo possano essere utili come spunto di discussione con i suoi studenti. Ovviamente tra dieci anni i cambiamenti digitali saranno così vasti da essere per noi inimmaginabili in questo momento. Forse, i suoi studenti faranno solo DAD e avranno gli schermi dei PC incorporati nei muri delle loro stanze o addirittura nei loro cuscini!

Comunque, al di là di qualsivoglia evoluzione tecnologica, speriamo che i pensieri e la possibilità di dividerli abbiano ancora il loro valore e non siate arrivati a dialogare unicamente sotto forma di "test a scelta multipla"!

A scuola con l'introduzione dell'insegnamento dell'Educazione civica stiamo affrontando il tema della cittadinanza globale. Verso una cittadinanza globale dà proprio l'idea di un percorso con una direzione e un verso e noi non siamo certamente arrivati alla sua conclusione, anzi.

Il disastro nucleare di Chernobyl del 1986 non sembra essere stato sufficiente a dimostrare al mondo che alcune problematiche, come appunto l'inquinamento, vanno oltre i confini dei

singoli stati. Oggi la pandemia del Covid-19 ci mostra in modo ancor più dirompente quanto le questioni fondamentali del nostro pianeta abbiano bisogno di una visione cooperativa in cui ci sia una interdipendenza tra politica, economia e salute, ma anche tra globale e locale. Insomma, non è possibile essere indifferenti rispetto alle difficoltà dell'Altro (per Altro intendiamo sia l'uomo sia l'ambiente). Bisogna scegliere di prendersene cura e per farlo è necessario sentire che l'Altro abbia un grande valore e non sia solo un numero, un dato o una fonte di profitto.

Nella nostra Costituzione Italiana l'articolo 3 mette ben in luce il riconoscimento universale della pari dignità dell'essere umano.

A tal proposito ci vengono in mente alcuni libri. Alessandro D'Avenia in *L'appello* mette in luce quanto sia importante il valore della storia e del nome di ogni studente. Liliana Segre in *La sola colpa di esser nati* afferma che è stato fortunato chi nei campi di concentramento possedeva un foglio e una matita con cui scrivere il proprio nome. Anche Dante nei canti del *Purgatorio dà spazio al tema del riconoscimento delle anime che incontra nel suo percorso di purificazione. Pensiamo che proprio il riconoscimento dell'Altro e dell'Ambiente sia la vera base per una cittadinanza globale.*

I nostri pensieri, gentile prof.ssa, vorrebbero dare voce al valore delle persone e alla grande casa-terra, al valore delle differenze e delle particolarità di ognuno che andrebbero esaltate per avvicinarsi e non per allontanarsi.

I ragazzi intrappolati nel ghiaccio della Bosnia, i dimenticati di Lipa, vivono in tende senza riscaldamento e senza bagni a qualche centinaio di km da noi. Questi ragazzi vedono lo stesso nostro cielo, progettano e pensano come noi, ma con l'unica differenza che stanno "al di là del confine". È questa la cittadinanza globale?

Siamo Martina e Noa. Abbiamo 17 anni, frequentiamo il Liceo Messedaglia di Verona.

Io Martina, per *ius sanguinis*, ho la cittadinanza italiana.

Io Noa, pur vivendo in Italia da più di dieci anni, non ho la cittadinanza italiana, perché i miei genitori sono stranieri e chissà quanto ci vorrà ancora per avere risposta alla mia richiesta.

Viviamo in un'epoca digitale, in cui tutto è così veloce e globalizzato per poi ritrovare il tempo della burocrazia completamente desincronizzato rispetto al tempo della vita, come ben racconta Melania Mazzucco in *Io sono con te*. Chissà cosa direbbero i Romani, eccellente esempio di politica migratoria inclusiva, a tal proposito!

Ci piace citare Cicerone che, nell'orazione in difesa di Archia, accusato di avere ottenuto la cittadinanza in maniera illecita (*usurpatio civitatis*), elogia il valore della cultura e di un sapere ampio e unitario in ogni ambito della vita. Chissà, gentile prof.ssa, se i suoi studenti avranno la fortuna di studiare questo autore.

Auspichiamo, come chiede Lucrezio alle Muse nel *De rerum natura* e come esplicitato nell'Agenda 2030, pace tra i popoli, perché solo con essa ci si può dedicare alla cultura. Solo la cultura dello sport, dell'arte e della letteratura può dare gli strumenti alle persone per diventare veramente cittadini globali, amici del pianeta e dell'umanità, capaci di guardare il mondo dall'alto!

Cordiali saluti

Martina e Noa

Nicolò Gaspari e Benedetta Groppello, classe IV sez. B

10/3/2021

Gentile Ministro dell'Istruzione,

le scriviamo questa lettera nella speranza che la leggerà in un lontano futuro. A scuola abbiamo trattato per diverso tempo un tema molto importante: la cittadinanza. In particolare abbiamo discusso di quella romana, soffermandoci sul processo ad Archia. Consegnandole questa lettera, vorremmo tramandare quello che è stato, quello che è e quello che speriamo sarà il titolo di cittadino per analizzare i cambiamenti nel corso della storia.

Prima di cominciare a esporre quello che abbiamo imparato riteniamo che sia utile dare la definizione di questa parola: secondo il dizionario Treccani la cittadinanza è la condizione di appartenenza di un individuo a uno Stato, con i diritti e i doveri che tale relazione comporta come, per esempio, i diritti politici e il dovere di fedeltà, costituendo quindi la facoltà del singolo di esercitare la potestà.

Durante le lezioni abbiamo appreso che la *civitas* è stata un'invenzione dei Romani e richiama il concetto di capacità giuridica, ovvero l'idoneità di un soggetto a essere titolare di diritti e doveri. Questa era concessa non solo ai cittadini dell'Urbe ma anche a quelli nati nel matrimonio con padre romano, a quelli nati al di fuori del matrimonio con madre romana, agli schiavi liberati e ad alcuni cittadini stranieri che, come nel caso di Archia, erano diventati i protetti di *gentes* importanti.

Nel corso dei secoli il diritto è stato soggetto a cambiamenti, che sono rilevabili anche nel nostro codice civile, dove viene affermato che già alla nascita si ottengono diritti e doveri. In particolare si viene in possesso della cittadinanza *iure sanguinis*, cioè quando si nasce o si è adottati da cittadini italiani. Tuttavia per gli stranieri risulta molto difficile ottenerla. Ne è un esempio Brigitte, la cui storia è stata raccontata dalla scrittrice Melania Mazzucco nel libro *Io sono con te*. La donna infatti, dopo essere scappata dal Congo per problemi politici, è venuta in Italia e ha richiesto la cittadinanza, che però le è stata negata innumerevoli volte.

Una caratteristica comune a entrambe le epoche è la possibilità di perderla, nel passato a seguito di comportamenti *contra ius*, dell'esilio, che poteva essere volontario o meno, o del passaggio alla classe sociale degli schiavi, mentre nel presente a seguito della rinuncia espressa dal cittadino o comportamenti incompatibili con le leggi.

Riguardo al futuro per noi è difficile fare delle previsioni, dopotutto siamo solo degli studenti delle superiori, tuttavia siamo consapevoli di rappresentare il "domani" del nostro paese e di essere gli unici che, in qualche modo, possono cambiare gli eventi che verranno in meglio o in peggio. Riteniamo infatti che la decisione dell'attuale Ministero dell'Istruzione di inserire obbligatoriamente un minimo di 33 ore di educazione civica per tutti i gradi scolastici sia a vantaggio di tutti. Grazie a questo noi studenti abbiamo la possibilità di capire meglio il mondo al di fuori della scuola e dei passatempi, evitando così di arrivare impreparati alle decisioni importanti che dovremo prendere in età adulta.

Gentile Ministro, speriamo che leggendo questa lettera si farà un'idea riguardo all'opinione degli studenti del passato, tenendone conto al fine di confrontare le idee del nostro e del suo presente.

Ci auguriamo che questa lettera sarà di suo gradimento.

Cordiali saluti.

Nicolò Gaspari e Benedetta Groppello

Elena Melotto, classe IV sez. B

Caro Matteo,

sono Elena, una ragazza di diciotto anni, e ti scrivo questa lettera nel 2021.

Quando la leggerai non so né in che periodo storico vivrai né come sarà il mondo e le condizioni in cui l'avremo lasciato. L'unica cosa di cui sono certa è quella di averti scelto come compagno, al quale lascio il testimone, affinché possa vincere la gara e portare a termine un faticoso e travagliato lavoro per ottenere la cittadinanza globale nel nostro mondo, o meglio, nella nostra umanità.

Per passarti il testimone, però, mi sento tenuta a raccontarti una storia riguardante infinite vite di esseri umani.

Nella storia, che spero anche tu possa aver avuto la fortuna di studiare, si possono individuare alcuni imperi che hanno avuto il controllo sulla terra fino ad allora scoperta, come l'Impero egiziano, persiano, ottomano, romano, britannico e molti altri.

Tra questi vorrei parlarti dei Romani, coloro che hanno condizionato la vita degli uomini sulla terra, conquistando terre, costruendo acquedotti, inventando il *castrum* romano ma soprattutto il diritto, che ha posto le fondamenta del diritto moderno.

La cittadinanza è la condizione di una persona, detta cittadino, alla quale l'ordinamento di uno Stato riconosce la pienezza di diritti civili e politici.

Questa cittadinanza però nella storia non è sempre stata concessa a tutti gli uomini.

Nell'antica Atene, solo coloro che erano figli di ateniesi erano cittadini e dunque godevano di diritti, come quello del voto o della proprietà privata.

Diversamente, a Roma, ogni persona era identificata dagli *status*, come lo *status civitatis*, che distingueva il cittadino dal non cittadino, lo *status libertatis*, che indicava la situazione di libertà della persona, e infine lo *status familiae*, che distingueva il *pater familiae*, colui che aveva la capacità giuridica, dagli altri membri della famiglia.

Anche nel mondo romano il possesso della cittadinanza non era dunque scontato per tutti alla nascita, ma con la *Constitutio Antoniniana*, emanata nel 212 dall'imperatore Caracalla, fu concessa la cittadinanza a tutti coloro che abitavano entro i confini dell'Impero Romano.

Una storia molto combattuta da Marco Tullio Cicerone viene raccontata nell'orazione *Pro Archia*. Essa descrive l'odissea di Archia al fine di mantenere la cittadinanza romana. È significativa la difesa di Cicerone perché valorizza la cultura e gli studi letterari di Archia, che lo rendono un poeta e uomo degno di ottenere la cittadinanza.

Cicerone ispira il suo pensiero ai principi dell'*humanitas*, cioè ai valori della benevolenza, della solidarietà fra gli uomini e, soprattutto della cultura, che hanno permesso la nascita della civiltà. In ragione di questo, anche se nel mondo antico non esisteva l'idea di diritti umani e uguaglianza che possediamo oggi, possiamo considerare Cicerone un precursore della

modernità, e non a caso il suo pensiero è stato fondativo per l'Umanesimo quattrocentesco. Dopo molti secoli la situazione riguardante la cittadinanza non è molto migliorata. Nel XXI secolo alla nascita si acquista la cittadinanza del paese in cui si è nati e quella dei genitori. La cittadinanza è importante per poter usufruire dei diritti che lo stato offre. Purtroppo però se ci si trasferisce in un altro paese l'ottenimento della cittadinanza è molto lungo e faticoso e può durare anche più di dieci anni. Come puoi intuire questa situazione è molto critica per alcuni e per questo ti sto esortando con tutta me stessa a cambiare questa concezione di cittadinanza.

Una storia che mi ha colpito molto è quella raccontata da Melania Mazzucco nel libro *Io sono con te: storia di Brigitte*. Brigitte è una donna che si ritrova catapultata in un altro paese diverso dal suo senza conoscere la lingua, la città in cui si ritrova e il futuro che la aspetta. Fortunatamente un giorno conosce un uomo che le salverà la vita e grazie al quale riuscirà a realizzare i suoi sogni.

Secondo me in futuro, quando si potrà muoversi tra i vari continenti con molta facilità grazie al progresso delle comunicazioni, ci sarà bisogno di rivalutare il concetto di cittadinanza e la sua funzione.

Dovrai cambiare tu il mondo e far in modo che tutti possano essere cittadini del mondo intero, senza distinzioni di età, sesso e colore della pelle.

Tu darai vita a una concezione di cittadinanza che comprenderà uguali diritti e doveri, uguali possibilità di studio e lavoro, uguali accessi alle cure ospedaliere.

Questo è quello che mi auguro si possa avverare e ti esorto ancora una volta a intraprendere con fiducia questo percorso, che porterà l'umanità intera sul podio della vittoria.

Elena

*Martina Birtele, classe IV sez.D*

Caro bisnipote,  
spero che tu abbia voglia di impiegare qualche minuto del tuo tempo per leggere la mia lettera, la lettera di una ragazza che scrive nel 2021, un anno che, sommato a quello precedente, penso che rimarrà nella storia, sicuramente come esempio negativo. Non ho idea di come la società si potrà evolvere nei prossimi anni ma mi auguro che il mondo in cui vivrai tu sia decisamente migliore di quello in cui io sono costretta a vivere. In ogni caso, oggi vorrei scrivere qualcosa che ti possa far riflettere su una tematica che, nonostante abbia origini antichissime, è comunque estremamente attuale, forse lo è proprio perché la si può confrontare con numerosi modelli del passato. Mi riferisco al concetto di cittadinanza.

Già al tempo dei Romani questa aveva virato verso una connotazione più universalistica rispetto a quella dei Greci, per i quali la cittadinanza era legata alla *polis*, quindi alla città autonoma, piuttosto che alla nazione intera. Per questo mi permetto di dire che la concezione romana ha anticipato quella attuale, sempre meno legata alla territorialità. L'esperienza, infatti, ci insegna che l'unione fa la forza e i Romani questo lo avevano capito, quindi utilizzavano la cittadinanza come strumento di integrazione e sfruttavano le capacità specifiche di

ogni popolazione per accrescere la potenza dell'Impero. Sottolineo anche che molti reges e imperatori non solo non nascondevano il fatto di essere "stranieri" a Roma ma, anzi, lo esaltavano; è il caso per esempio di Claudio, che utilizzava il nome *Clausus* come riferimento alle sue origini sabine e si vantava di esser nato a Lione, distribuendo privilegi alla città che gli aveva dato i natali. A questo punto non riesco ad evitare di domandarmi come sia possibile che oggi, pur avendo alle spalle degli esempi così celebri, l'idea di uno straniero, anche nel caso in cui sia diventato cittadino italiano, come rappresentante della nazione ci terrorizzi tanto. Dovrebbe essere un motivo di vanto ma non ce ne rendiamo conto.

Voglio soffermarmi, poi, su un tema che a me è molto vicino e molto caro: la parità di genere. È collegabile alla nozione di cittadinanza in quanto le donne, nel mondo antico, erano completamente sottomesse agli uomini e, tra i diritti che non avevano, c'era anche quello di ottenere la cittadinanza. Per conseguirla, infatti, si doveva avere lo *status familiae*, quindi, non si poteva essere sottoposti a nessun membro della famiglia, prospettiva assolutamente irraggiungibile per le donne in quel periodo. Tutt'ora non abbiamo assolutamente raggiunto la parità dei sessi, purtroppo ne siamo ancora ben lontani, ma è cambiato nettamente il ruolo della donna nella società o almeno c'è consapevolezza del fatto che esiste ancora una certa disparità di genere, tanto che ci siamo imposti l'obiettivo, entro il 2030, di eliminare ogni forma di discriminazione di genere.

Inoltre, io sono fermamente convinta che dovremmo ricercare più di ogni cosa una "cittadinanza globale" che comprenda, quindi, tutti gli abitanti del globo, indipendentemente dalle origini, dal sesso, dalla religione. Dovremmo dare più importanza all'idea di essere "cittadini del mondo", soffermarci sul rispetto dei diritti umani in tutto il mondo perché, in fondo, siamo tutti sulla stessa barca. Dovremmo imparare di più dal passato e, oltre a non commettere più gli stessi errori, potremmo sfruttare a nostro favore gli insegnamenti che ci fornisce. È utile osservare l'esempio dei Romani che si sono integrati in un'unica comunità valorizzando i punti di forza di ognuno e, allo stesso tempo, rispettandone la cultura per capire quanto la loro idea sia atualizzabile.

Sicuramente il web sta avendo un impatto positivo per quanto riguarda questa concezione universale e si sta creando anche una sorta di "cittadinanza digitale", che imita quella globale ma la trasporta in un mondo alternativo a quello reale.

Magari, nel momento in cui leggerai questa lettera tutti i problemi che ora a me sembrano tanto rilevanti e urgenti saranno stati superati, o, forse, la mia è un'immagine del futuro eccessivamente idealizzata ma, da giovane ragazza sognatrice, io te lo auguro con tutto il cuore. La tua bisnonna Martina

## Civis sum

Classe II sezione A del Liceo Classico “E. Montale” di San Donà di Piave-Venezia a.s. 2020/2021. Docenti di materie classiche e italiano: Elena Marigonda e Dario Donadello.

### Presentazione generale del percorso di studio

Quando San Paolo fu arrestato a Gerusalemme, denunciato dai Giudei a causa della sua predicazione, si dichiarò cittadino romano definendosi *homo romanus*; venutone a conoscenza, il tribuno che lo aveva in custodia ordinò subito di rilasciarlo poiché nessun cittadino romano poteva essere torturato senza un regolare processo. Questo episodio narrato negli *Atti degli Apostoli*, dal quale parte l'analisi proposta, mette in luce vari aspetti del tema in esame, e in particolare il concetto di *civitas* come garanzia e come privilegio. Il percorso si sviluppa studiando le varie tappe della storia romana che hanno condotto alla definizione della nozione di *civis* e delle sue prerogative, alla lotta per la conquista della cittadinanza, alle politiche di concessione testimoniate dai provvedimenti legislativi del I sec. a.C., fino all'estensione decretata nel 212 d.C. dalla *Constitutio Antoniana de civitate*. Le fonti sono soprattutto letterarie (Cicerone, Livio, Tacito), ma anche archeologiche (monete e *glandae* relative al *Bellum sociale*) e giuridiche (Ulpiano, Gaio). I testi considerati testimoniano come le scelte operate in quest'ambito da Roma nelle diverse fasi della sua storia abbiano avuto implicazioni politiche storicamente rilevanti, come la migliore stabilità data dall'allargamento del corpo civico voluto da Romolo in età monarchica, come la maggiore coesione sociale e militare degli Italici seguita alla guerra che li vide protagonisti, come il riconoscimento del ruolo e delle istanze dei provinciali, e infine la possibilità di controllo fiscale su tutti i membri dell'Impero all'inizio del III secolo d.C. Accanto a questi aspetti, più strettamente storici, gli autori proposti offrono anche uno sguardo sulle vicende di singoli protagonisti: stranieri, sposi, schiavi liberati, *socii* che combattevano negli *auxilia*, plebei poveri che avevano come unica ricchezza l'essere *cives* e che ne erano molto gelosi, notabili di città lontane da Roma. Le loro storie testimoniano come a Roma essere cittadini non significava tanto essere radicati in un territorio, in uno spazio definito, quanto appartenere ad una comunità ed essere un soggetto di diritto, e rivelano che il concetto di *civitas*, accompagnandosi a quello di *libertas*, poteva cambiare il destino di una vita. È Cicerone a presentare i casi del poeta Archia e di L. Cornelio Balbo, protagonisti delle omonime orazioni, e del messinese Gavio nelle *Verrine*.

Questo dibattito che fu così pregnante e articolato nella storia romana si ripropone nell'attualità, e tocca il cuore della nostra identità di cittadini: italiani, europei e del mondo. Oggi, inoltre, il termine si è arricchito di declinazioni nuove, come la cittadinanza globale e la cittadinanza digitale, e questo richiede un rinnovato coinvolgimento e un ulteriore impegno di coscienza sia individuale che collettiva.

Ecco perché il percorso di studio si allarga ai temi di Educazione Civica individuati nel

Curricolo di Istituto per la classe seconda, in particolare nei concetti di: cittadinanza, apolidia, asilo, *ius sanguinis*, *ius soli*, *ius culturae*. Esso richiama alle idee di consapevolezza e di responsabilità, di diritti e di doveri, e aiuta a volgere lo sguardo verso chi non gode di questo diritto, ponendo interrogativi sui suoi possibili sviluppi per il futuro.

### UdA per un Liceo Classico/Scientifico/Scienze umane

| AMBITO   | MATERIA                  | CONTENUTI   |
|--|--------------------------|---|
| Cittadinanza digitale e di cittadinanza          | Matematica / Informatica | ricerca, uso e selezione delle fonti in Internet  |
| Sviluppo sostenibile                             | Storia                   | obiettivo 16: promuovere società pacifiche e inclusive orientate allo sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia e costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli |
| Costituzione, normativa nazionale-internazionale | Latino                   | concetti di Cittadinanza italiana ed europea; <i>ius sanguinis</i> e <i>ius soli</i> ; L. 91/1992<br><br>percorso storico-letterario sulla <i>civitas</i> nel mondo romano  |

### Modi privati per ottenere la cittadinanza: il *conubium*. Livio, *Ab urbe condita* libri I, 9

Lo storico Tito Livio racconta che Roma, secondo una leggenda delle origini, si trovò a fare i conti con la penuria di donne, e dunque con il rischio di non avere una discendenza; per questo, dopo che i popoli confinanti le avevano negato sia l'alleanza che la possibilità di contrarre matrimoni, si vide costretta a commettere un'azione che andava contro il *mos maiorum*. È l'episodio noto come “il ratto delle Sabine”. Le donne sabine, pur rapite con l'inganno, divennero spose legittime dei giovani romani, e così divennero partecipi di tutti i loro beni, compreso il diritto di cittadinanza anche per i figli. Questa è la prima testimonianza di una regola valida anche nei secoli successivi: il modo più comune di acquisire la cittadinanza romana era per via ereditaria, ovvero essere figlio di genitori romani. Grazie a questa e ad altre azioni volte a rafforzare il corpo civico, Romolo avviava la città verso una storia di successi politici e militari di grandissimo prestigio.

Iam res Romana<sup>1</sup> adeo erat valida ut<sup>2</sup> cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus nec domi spes

prolis nec cum finitimis conubia essent. Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui<sup>3</sup> societatem conubiumque<sup>4</sup> novo populo peterent<sup>5</sup>: urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac di iuvent, magnas opes sibi magnumque nomen facere; satis scire, origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere<sup>6</sup>. Nusquam benigne legatio audita est: adeo simul spernebant, simul tantam in medio crescentem molem sibi ac posteris suis metuebant. Ac plerisque rogitantibus dimissi ecquod<sup>7</sup> feminis quoque asylum aperuissent; id enim demum compar conubium fore. Aegre id Romana pubes passa et haud dubie ad vim spectare res coepit. Cui tempus locumque aptum ut daret Romulus aegritudinem animi dissimulans ludos ex industria parat Neptuno equestri sollemnes; Consualia vocat. Indici deinde finitimis spectaculum iubet; quantoque apparatu tum sciebant aut poterant, concelebrant ut rem claram exspectatamque facerent. Multi mortales convenere, studio etiam videndae novae urbis, maxime proximi quique, Caeninenses, Crustumini, Antemnates<sup>8</sup>; iam Sabinorum omnis multitudo cum liberis ac coniugibus venit. Invitati hospitaliter per domos cum situm moeniaque et frequentem tectis urbem vidissent, mirantur tam brevi<sup>9</sup> rem Romanam crevisse. Ubi spectaculi tempus venit deditaque eo mentes cum oculis erant, tum ex composito orta vis signoque dato iuventus Romana ad rapiendas virgines discurrit. Magna pars forte in quem quaeque inciderat raptae: quasdam forma excellentes, primoribus patrum destinatas, ex plebe homines quibus datum negotium erat domos deferebant. Unam longe ante alias specie ac pulchritudine insignem a globo Thalassi cuiusdam raptam ferunt multisque sciscitantibus cuinam eam ferrent, identidem ne<sup>10</sup> quis violaret Thalassio<sup>11</sup> ferri clamitatum; inde nuptialem hanc vocem factam.

Turbato per metum ludicro maesti parentes virginum profugiunt, incusantes violati hospitii foedus deumque invocantes cuius ad sollemne ludosque per fas ac fidem decepti venissent. Nec raptis aut spes de se melior aut indignatio est minor. Sed ipse Romulus circumibat docebatque patrum id superbia factum qui conubium finitimis negassent; illas tamen in matrimonio, in societate fortunarum omnium civitatisque et quo<sup>12</sup> nihil carius humano generi sit liberum fore; mollirent modo iras et, quibus fors corpora dedisset, darent animos; saepe ex iniuria postmodum gratiam ortam; eoque melioribus usuras viris quod adnurus pro se quisque sit ut, cum suam vicem functus officio sit, parentium etiam patriaeque expleat desiderium. Accedebant blanditiae virorum, factum purgantium cupiditate atque amore, quae maxime ad muliebri ingenium efficaces preces sunt.

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *res romana*: qui significa “potenza romana” oppure “Stato romano”. 2) *adeo... ut*: introduce una subordinata consecutiva. 3) *qui... peterent*: relativa al congiuntivo con valore finale. 4) *conubium*: il diritto di contrarre matrimonio fra cittadini di due diverse città era uno dei primi diritti concessi da Roma (insieme con il diritto di commercio) per legare a sé la città con cui entrava in relazione. 5) *peterent*: introduce il discorso indiretto degli ambasciatori, reso con la struttura dell'infinitiva e con i verbi *nasci, facere, scire, adfuisse, adfuturam [esse]*. 6) *cum hominibus sanguinem ac genus miscere*: i popoli confinanti rifiutarono

la proposta degli ambasciatori romani di ammettere matrimoni tra le popolazioni, poiché dicevano che sarebbe stato ignobile mescolare il sangue e le stirpi, ma in realtà avevano paura della nascente potenza di Roma. 7) *ecquod*, “perché mai”: introduce una subordinata interrogativa indiretta retta da *rogitantibus*. 8) popoli che circondavano la città; in seguito al ratto delle Sabine si allearono contro Roma. 9) *brevis*: complemento di tempo, con *tempore* sottinteso. 10) *ne*: introduce una subordinata finale negativa che ha per soggetto *quis*: “perché nessuno la violasse”. 11) *Thalassio*: è la spiegazione di un antico rito nuziale: mentre la sposa si recava a casa dello sposo, veniva finto un suo rapimento mentre lei gridava “Thalassio!”. 12) *quo*: introduce una subordinata relativa ed è in caso ablativo in quanto secondo termine di paragone rispetto a *carius*.

## Questionario

- Cosa fa il Senato romano per garantire una nuova generazione?
- Perché i popoli vicini rifiutano la proposta dei Romani? Individua nel testo il periodo che lo spiega. Come reagiscono i Romani a questo rifiuto?
- Individua i gerundivi presenti nel testo e spieganne la funzione.
- Individua nel testo tutti i pronomi relativi e i pronomi indefiniti.
- *Domi* al caso locativo significa qui “in patria”. Quali sono le altre particolarità di questo sostantivo?
- Perché Romolo sostiene che la violenza subita dalle donne è stata causata dalla *superbia* dei loro padri?
- Per quali ragioni le donne dovrebbero considerare un vantaggio il *conubium* con i Romani, nonostante sia stato ottenuto con la forza?

## Modi privati per ottenere la cittadinanza: la *manumissio servorum*.

Ulpiano, *Institutiones* 1, 1, 4

*Un altro modo ‘privato’ di acquisto della cittadinanza romana riguarda la liberazione degli schiavi. È la manumissio, quell’atto volontario del dominus attraverso il quale il servus acquista la condizione di uomo libero e, conseguentemente, una civitas. Varie potevano essere le ragioni che inducevano un padrone ad affrancare uno schiavo, come la generosità, l’affetto o la gratitudine; oppure lo schiavo poteva aver raccolto sufficiente denaro per comprarsi la libertà; accadeva anche che un altro uomo libero riscattasse lo schiavo pagandone il prezzo.*

*La manomissione comportava la concessione della cittadinanza romana solo a determinate condizioni, stabilite da una specifica legislazione. Quando questa pratica divenne di uso comune, lo stato, per limitare le concessioni della civitas optimo iure non sottoposte al potere pubblico, promulgò due leggi – l’Aelia Sentia e la Iunia Norbana del 19 d.C. – che in certi casi concedevano al liberto solo lo status di peregrinus (straniero) o di latinus (privo dello ius suffragii). L’autore del passo è Ulpiano, un politico e giurista romano che nacque a Tiro nel 170 d.C. e morì a Roma nel 228 d.C. Egli evidenzia la differenza tra il diritto naturale, secondo il quale non esistono differenze tra gli uomini, e il diritto romano, che distingue le categorie*

degli uomini liberi, dei servi e dei liberti.

Manumissiones quoque iuris gentium sunt. Est<sup>1</sup> autem manumissio de manu missio, id est<sup>2</sup> datio libertatis: nam quamdiu quis in servitute est, manui et potestati<sup>3</sup> suppositus est, manumissus liberatur potestate. Quae res a iure gentium originem sumpsit, utpote<sup>4</sup> cum iure naturali omnes liberi nascerentur nec esset nota manumissio, cum servitus esset incognita: sed posteaquam iure gentium servitus invasit, secutum est beneficium manumissionis. Et cum uno naturali nomine homines appellaremur, iure gentium tria genera esse coeperunt: liberi et his contrarium servi et tertium genus liberti, id est hi qui desierant esse servi.

Anche le manomissioni appartengono allo *ius gentium*. Manomissione deriva da *manu missio*, cioè dono della libertà: infatti per tutto il tempo in cui uno è nella condizione di schiavo, è sottomesso alla mano e al potere altrui; con la manomissione è liberato dal potere altrui. Questa pratica prese origine dal diritto dei popoli, poiché secondo il diritto naturale tutti sarebbero nati liberi e non sarebbe nemmeno nota la manomissione, poiché sarebbe sconosciuta la schiavitù: ma dopo che in base al diritto si diffuse la schiavitù, ne seguì il beneficio della manomissione.

E benché fossimo chiamati uomini secondo il diritto naturale, in base alla legge cominciarono ad esistere tre categorie: i liberi e, il loro contrario, i servi, e la terza categoria, i liberti, cioè quelli che hanno cessato di essere servi.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *est*: qui significa “deriva”, perché Ulpiano comincia la sua argomentazione dalla spiegazione del termine. 2) *id est*: “cioè”. 3) *manui et potestati*: i termini “mano” e “potere” sono accostati perché il rito di liberazione di uno schiavo prevedeva che il padrone gli ponesse sul capo un bastoncino (*vindicta*), dichiarandolo libero e lasciandolo andare dalla sua mano, che ne rappresentava il potere. 4) *utpote*: “poiché, dato che”. È un avverbio che dà valore causale al *cum* + congiuntivo.

### Questionario

- Spiega la differenza tra *ius gentium* e *ius naturale*. Perché possiamo dire che sono i termini più significativi del passo?
- *Quae res*: di quale costrutto si tratta?
- Individua le due subordinate rese con il *cum* + congiuntivo e indicane il valore.
- Il linguaggio giuridico è caratterizzato da un lessico specifico ripetitivo, perché i termini sono precisi e non possono essere sostituiti da sinonimi. Individua nel testo i termini tecnici del lessico giuridico e indicane il significato.
- Qual era a Roma la condizione sociale dei liberti?
- Ci sono esempi nella storia romana di liberti che hanno ricoperto ruoli politici importanti?

### “Discorso sulla cittadinanza” Livio, *Ab urbe condita* libri VIII, 13

Il console Lucio Furio Camillo, nel 338 a.C. dopo che la Lega Latina venne sciolta e dopo aver represso le ribellioni dei popoli del Lazio, tiene in senato un discorso che lo storico Tito Livio riporta come modello della politica romana: la stabilità e la potenza dello stato nascono dalla capacità di includere e assimilare i popoli sottomessi nel diritto di cittadinanza. In questo passo Tito evidenzia soprattutto la differenza tra le persone con la cittadinanza e quelle che ne sono sprovviste. Infatti, i cittadini romani avevano diritto ad avere un processo in tribunale, potevano votare ed essere votati, commerciare... Mentre gli stranieri o le persone prive di cittadinanza perché nati al di fuori di Roma o perché privi di genitori cittadini romani non avevano tali diritti, quindi potevano subire alcune pene come la fustigazione prima dei processi. Nel caso venissero considerate colpevoli, le persone senza cittadinanza potevano anche essere crocifisse.

[...] Priusquam comitiis in insequentem annum consules rogarent, Camillus de Latinis populis ad senatum rettulit<sup>1</sup> atque ita disseruit: Patres conscripti<sup>2</sup>, quod bello armisque in Latio agendum fuit, id iam deum benignitate ac virtute militum ad finem venit<sup>3</sup>. Caesi ad Pedum Asturamque sunt exercitus hostium; oppida Latina omnia et Antium ex Volscis aut vi capta aut recepta in deditioem praesidiis tenentur vestris. Reliqua consultatio est, quonam<sup>4</sup> rebellando saepius nos sollicitant, quonam modo perpetua pace quietos obtineamus. Di immortales ita vos potentes huius consilii fecerunt ut, sit Latium deinde an non sit<sup>5</sup>, in vestra manu posuerint; itaque pacem vobis, quod ad Latinos attinet, parare in perpetuum vel saeviendo vel ignoscendo potestis. Voltis crudeliter consulere in deditos victosque? licet delere omne Latium, vastas inde solitudines facere, unde sociali egregio exercitu per multa bella magna saepe usi estis. Voltis exemplo maiorum augere rem Romanam victos in civitatem accipiendo? [13] Materia crescendi per summam gloriam suppeditat. Certe id firmissimum longe imperium est quo oboedientes gaudent. Sed maturato opus est quidquid statuere placet; tot populos inter spem metumque suspensos animi habetis; et vestram itaque de eis curam quam primum absolvi et illorum animos, dum exspectatione stupent, seu poena seu beneficio praeoccupari oportet. Nostrum fuit<sup>7</sup> efficere ut omnium rerum vobis ad consulendum potestas esset; vestrum est decernere quod optimum vobis reique publicae sit.

“Prima che richiedessero ai comizi i consoli per l’anno seguente, Camillo sottopose al senato la questione sui popoli latini e disse così: quello che si doveva fare nel Lazio con la guerra e con le armi, grazie alla benevolenza degli dèi e al valore dei soldati, è già stato condotto a termine. Gli eserciti nemici furono sbaragliati presso Pedo e all’Astura; Tutte le roccaforti latine e Anzio da parte dei Volsci o catturate con forza o costrette alla resa sono occupate dai vostri presidi. Ora resta da decidere, dato che con le loro ribellioni sono per noi motivo di preoccupazione, in quale modo possiamo riuscire a calmarli con la pace perpetua. Così gli Dei immortali fecero in modo che voi potenti di questo consiglio abbiate nelle vostre mani il potere di decidere se il Lazio debba esistere o non esistere. Perciò potete

custodirvi la pace nel Lazio, sia preparando per sempre? sia invocando il perdono. Volete punire crudelmente sia i vinti che con gli arresti? offrite di cancellare tutto il Lazio, cambiando in lande desolate le terre dove avete arruolato uno splendido esercito di alleati, del quale vi siete avvalsi in molte e delicate guerre. Volete far accrescere su esempio degli antenati la grandezza di Roma accogliendo i vinti tra i cittadini? [...]"

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *ad senatum referre* significa: sottoporre al senato 2) *patres conscripti*: indica i senatori. 3) *patres conscripti, quod bello armisque in Latio agendum fuit, id iam deum benignitate ac virtute militum ad finem venit*: si traduce liberamente con "Senatori, quello che si doveva fare nel Lazio con la guerra e con le armi, grazie alla benevolenza degli dèi e al valore dei soldati, è già stato condotto a termine. 4) *quonam modo*: significa "in quale modo" e introduce una subordinata interrogativa indiretta, retta da *reliqua consultatio est*. 5) *sit Latium deinde an non sit*: trattasi di un'ulteriore subordinata interrogativa indiretta, dipendente da *posuerint* e traducibile liberamente con "se il Lazio debba esistere o non esistere" 6) *nostrum fuit*: è un genitivo di pertinenza, quindi si traduce con "è dovere di..." o con "è compito del..." oppure con "è proprio del..."

### Questionario

- Il passo di Tito Livio è stato scritto nel 338 a.C.: compi una breve ricerca sugli avvenimenti accaduti in quell'anno, inquadrando il periodo storico caratterizzato dalle lotte interne.
- Chi è il console Lucio Furio Camillo? Svolgi una breve ricerca in merito alle sue imprese.
- Di quali diritti godeva il cittadino romano?
- Come si poteva ottenere la cittadinanza romana?
- Quali erano i diritti di chi godeva della *civitas optimo iure* e della *civitas sine suffragio*?

### "Dignità di cittadinanza" Cicerone, *Pro Balbo* 8, 51

La *Pro Cornelio Balbo* è un'orazione composta da Marco Tullio Cicerone nel 56 a.C., scritta e pronunciata da questi in difesa dello spagnolo Lucio Cornelio Balbo, accusato d'aver ottenuto la cittadinanza romana illecitamente. Per Cicerone questa fu un'ottima occasione per difendere il suo amico Balbo e, nello stesso tempo, per tessere gli elogi di Pompeo. In questo passo viene presentata l'idea di cittadinanza romana, considerata, nel diritto romano, una forma di tutela politica che assicurava un riconoscimento di una serie di diritti e garanzie di cui gli stranieri erano del tutto privi davanti ai magistrati. Erano considerati cittadini a pieno titolo solo gli individui maschi adulti e liberi e si poteva essere ritenuti *civis* solo per nascita da una madre "iustae nuptiae". Secondo Cicerone invece, dovevano essere considerati *civis* soltanto coloro che difendono la patria, faticando e lavorando sodo mettendo spesso a rischio la propria vita, infatti vedeva la cittadinanza come un premio e non come un regalo.

[8] *Nascitur, iudices, causa Corneli ex ea lege quam L. Gellius Cn. Cornelius ex senatus sententia tulerunt*<sup>2</sup>; qua lege videmus <rite> esse sanctum ut cives Romani sint ii quos Cn. Pompeius de consili sententia singillatim civitate donaverit. Donatum esse L. Cornelium praesens Pompeius dicit, indicant publicae tabulae. Accusator fatetur, sed negat ex foederato populo quemquam potuisse, nisi is populus fundus factus esset, in hanc civitatem venire<sup>3</sup>.

[51] *Etenim cum ceteris praemiis digni sunt*<sup>4</sup> qui suo labore et periculo nostram rem publicam defendunt, tum certe dignissimi sunt qui civitate ea donentur pro qua pericula ac tela subierunt. Atque utinam<sup>5</sup> qui ubique sunt propugnatores huius imperi possent in hanc civitatem venire, et contra oppugnatores rei publicae de civitate exterminari! Neque enim ille summus poeta noster Hannibalis<sup>6</sup> illam magis cohortationem quam communem imperatoriam<sup>7</sup> voluit esse: «Hostem qui feriet, erit, inquit, mihi Carthaginiensis, Quisquis erit.» Cuius civitatis sit, id habent hodie leve et semper habuerunt, itaque et civis undique fortis virus adsciverunt et hominum ignobilium virtutem persaepe nobilitatis inertiae praetulerunt.

[8] È nato, giudici, da quella legge che Lucio Gellio e Gneo Cornelio emanarono su consiglio del senato; da questa legge sembra giustamente sancito che siano i cittadini romani quelli ai quali Pompeo individualmente, su ordini del consiglio, aveva donato la cittadinanza. Il fatto che Cornelio l'abbia ottenuta lo dice Pompeo qui presente, le tavole pubbliche affermano ciò. L'accusa lo confessa, però sostiene che nessun membro di uno stato legato a noi da un trattato poteva divenire cittadino romano senza l'esplicito consenso di quello stato.

[51] Infatti se sono degni delle altre ricompense quelli che difendono il nostro stato con fatica e pericolo; allora certamente sono degnissimi che gli venga donata la cittadinanza per la quale affrontarono i rischi delle armi. Oh, se tutti i difensori del nostro impero, dovunque essi si trovino, potessero ricevere la nostra cittadinanza ed esserne invece allontanati tutti gli aggressori della repubblica! E infatti quel nostro sommo poeta ha voluto che quel discorso esortativo non fosse solo di Annibale, ma maggiormente comune a tutti i generali: chi colpirà il nemico, dice, sarà per me cartaginese; chiunque egli sarà. Condizione, quest'ultima, di cui oggi i generali tengono bene poco conto, come del resto in passato. È per questo che hanno accolto tra i cittadini dei valorosi appartenenti a ogni paese e hanno spesso anteposto il valore senza nobiltà alla nobiltà senza valore.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *L. Gellius e Cn. Cornelius*: trattasi di Lucio Gellio e Gneo Cornelio, due consoli. 2) *ex senatus sententia tulerunt*: si traduce liberamente con: "emanarono su consiglio del senato". 3) *Sed negat ex foederato populo quemquam potuisse, nisi is populus fundus factus esset, in hanc civitatem venire*: si traduce: "però sostiene che nessun membro di uno stato legato a noi da un trattato poteva divenire cittadino romano senza l'esplicito consenso di quello stato.". 4) *digni sunt*: costruito di "dignus/indignus", che regge l'ablativo. 5) *utinam*: introduce

un congiuntivo desiderativo. 6) *Hannibalis*: genitivo singolare dal nome proprio “Hannibal” (“Annibale”, generale dei Cartaginesi) 7) *communem imperatoriam*: si può liberamente tradurre: “comune a tutti i generali”.

## Questionario

- Individua i pronomi relativi presenti nel testo.
- Individua il costrutto formato da *videor* e spiegate la funzione.
- Chi sono Lucio Gellius e Gneo Cornelio? Fai una ricerca mettendo in evidenza le loro opere legate alla cittadinanza durante il consolato.
- Chi è Balbo? Compi una ricerca sul motivo per il quale venne accusato.
- Chi è quel sommo poeta che cita Cicerone? Cerca delle informazioni su Ennio e su una delle sue opere più importanti intitolata “*Bellum Poenicum*”
- Che cosa sono le “*publicae tabulae*” che Cicerone nomina nel paragrafo 8? Svolgi una breve ricerca in merito.

**“Tutte le cose antiche furono nuove!”** Tacito, *Annales* XI, 24

*Gli Annales sono una delle opere più importanti e famose di Tacito e narrano le gesta dei quattro imperatori che susseguirono ad Augusto, trattando nel dettaglio i regni di Tiberio e Nerone, ma mostrando anche quelli di Caligola e di Claudio. Essi rappresentano anche un preciso specchio della situazione sociale, politica ed economica che governava a Roma. Purtroppo non tutti i libri sono pervenuti fino ai giorni nostri e lo stesso Tacito non visse abbastanza da poter parlare anche delle storie di Nerva e Traiano. Tacito riporta in essi anche il seguente testo: un discorso dell'imperatore Claudio, da lui pronunciato in Senato nel 48 d.C. a favore della concessione della cittadinanza e della possibilità di entrare in politica agli abitanti della Gallia Comata e a tutti i cittadini Romani, provocando dure reazioni nel Senato contrario alla legge poiché ostile ai Galli. Il discorso evidenzia come l'ingresso di nuove culture e popolazioni sotto all'impero e alla repubblica, abbia sempre giovato per la popolazione romana, mostrando anche come alcuni dei discendenti di alcune di quelle famiglie fossero addirittura membri del Senato. Claudio morirà poi nel 54 d.C. e del suo discorso resterà traccia solo nella Tabula Claudiana, scritta dallo stesso Claudio, e negli Annales di Tacito.*

[24] *Maiores mei, quorum antiquissimus Clausus origine Sabina simul in civitatem Romanam et in familias patriciorum adscitus est, hortantur uti paribus consiliis in re publica capessenda, transferendo huc<sup>1</sup> quod usquam egregium fuerit. Neque enim ignoro Iulios Alba, Coruncanios Camerio, Porcios Tusculo, et ne vetera<sup>2</sup> scrutemur, Etruria Lucaniaque<sup>3</sup> et omni Italia in senatum accitos, postremo ipsam ad Alpem promotam<sup>4</sup> ut non modo singuli viritim, sed terrae, gentes in nomen nostrum coalescerent. [...] Iam (Galli) moribus artibus adfinitatibus nostris mixti aurum et opes suas inferant potius quam separati habeant. Omnia, patres conscripti<sup>5</sup>, quae nunc vetustissima<sup>6</sup> creduntur, nova fuere<sup>7</sup>.*

I miei antenati, al più antico dei quali, Clauso, di origine sabina, furono attribuiti insieme la cittadinanza romana e il patriziato, mi sollecitarono ad adottare gli stessi criteri nel governare lo stato, facendo giungere a Roma tutto ciò che di eccellente vi è all'estero, infatti non ignoro gli Iulii da Alba Longa, i Coruncanii da Camerio, i Porcii da Toscolo e, per non indagare le cose passate, come gli stranieri al Senato dall'Etruria, dalla Lucania e da tutta l'Italia, infine la stessa si espanse fino alle Alpi e per congiungere non solo i singoli individui, ma anche le terre, sotto il nostro nome [...] Già i Galli mischiati coi nostri costumi, le nostre arti e le nostre parentele avevano portato oro e ricchezze piuttosto che esserne separati. Tutte le cose, o padri senatori, che ora sono ritenute antichissime, furono nuove.

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *huc*: tutto ciò 2) *Iulios Alba, Coruncanios Camerio ... Etruria Lucaniaque*: trattasi di una serie di popoli accompagnati dalla loro specifica zona geografica di origine; l'impiego del caso ablativo nella designazione dei vari luoghi funge da complemento di moto da luogo, in osservanza alle regole della formazione dei complementi di luogo con i nomi di città e piccole isole. 3) *vetera*: accusativo neutro plurale, si tratta di un sostantivo neutro sostantivato traducibile come: “le cose passate” 4) *Postremo ipsam ad Alpem promotam*: in tale estratto “promotam” funge da participio retto da un verbo essere sottinteso e pertanto la frase è da tradursi come: “infine la stessa si espanse fino alle Alpi”. 5) *Patres conscripti*: espressione idiomatica indicante i padri senatori 6) *vetustissima*: superlativo assoluto. 7) *fuere*: forma sincopata della terza persona plurale del perfetto del verbo “sum”.

## Questionario

- Individua e indica la funzione dei vari participi rintracciabili nel testo.
- Ricerca con l'aiuto di una cartina i luoghi menzionati nel testo; rintraccia poi a quali regioni o nazioni corrispondono attualmente.
- Qual è l'origine del nome Gallia Comata?
- Compi una breve ricerca sulla vita dell'imperatore Claudio e sulle azioni politiche e amministrative da lui attuate.
- Tacito è l'unica fonte storica inerente al fatto riportato nel passo proposto?
- Compi una breve ricerca in merito.
- Quali sono le argomentazioni attraverso le quali Claudio sostiene la propria tesi? Ritieni che esse siano formulate in maniera valida?
- Individua nel testo i passi più coinvolgenti e attuali, motivandone la scelta con opportuni riferimenti.

**“Vi porteranno via tutto!”** *Oratorum Romanorum Fragmenta* XXXII, 1, 3

*La gens Fannia fu una stirpe romana, da cui discesero diverse personalità di rilievo nel panorama della storia politica di Roma, tra cui almeno un comandante dell'esercito, due*

consoli, un giudice e due tribuni della plebe. Tale gens è attestata fin a partire dal 161 a.C. e al suo interno il praenomen più comune è Gaio. Gaio Fannio Strabone, eletto console nel 122 a.C. grazie all'aiuto di Gaio Sempronio Gracco, critica e si oppone alle idee liberali di Gracco stesso che voleva dare il diritto di voto ai Latini. Non appena entrato in carica, infatti, Fannio passò apertamente dalla parte aristocratica, opponendosi alle misure proposte da Gracco. Decretò l'ordine per tutti gli alleati italici di lasciare Roma e parlò pubblicamente contro la proposta di Gracco di concedere il diritto di voto ai Latini. Parte del suo discorso è stato preservato e, ancora ai tempi di Marco Tullio Cicerone, era considerato un punto di riferimento stilistico di grande pregio e rilievo. Si afferma infatti che tale discorso è stato a lungo ritenuto un capolavoro di retorica ed una delle più importanti orazioni mai pronunciate in merito all'ampliamento della cittadinanza a latini e italici, situazione che porterà all'inizio della guerra sociale. Nel testo si può chiaramente vedere la differenza di pensiero sviluppatasi col tempo, passando da un'idea conservatrice e fondamentalmente razzista ad una molto più moderata ed aperta al cambiamento.

A Gaio Fannio adversus Gracchum dictum est: “Si Latinis civitatem dederitis<sup>1</sup>, credo, existimatis, vos ita ut nunc constitisse, in contione<sup>2</sup> habituros<sup>3</sup> locum aut<sup>4</sup> ludis et festis diebus interfuturos. Nonne illos omnia occupaturos putatis?” - Collegit enim non esse recipiendos<sup>6</sup> in civitatem ex his, quae<sup>7</sup> eventura sint.

Gaio Fannio rispose a Gracco: “Pensate che, se darete ai Latini la cittadinanza, ci sarà ancora posto per voi nelle assemblee, che potrete ancora partecipare ai giochi e alle feste? Non capite che quelli là vi porteranno via tutto?” Ne concluse infatti che non avrebbero dovuto ottenere la cittadinanza coloro dai quali sarebbero derivate simili conseguenze.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *dederitis*: futuro anteriore dal verbo *do*, *das*, *dei*, *datum*, *dare*, seconda persona plurale, diatesi attiva. 2) *in contione*: trattasi di un complemento di stato in luogo, indicante l'adunanza del popolo 3) *habituros*: si tratta di un participio futuro derivante dal verbo *habeo*, *habes*, *habui*, *habitu*, *habere*. 4) *aut*: congiunzione con valore disgiuntivo (*o*, *oppure*). 5) *nonne illos omnia occupaturos putatis*: in tale contesto la forma “nonne” introduce una proposizione interrogativa diretta retorica, presupponente una risposta affermativa. 6) *esse recipiendos*: forma di gerundivo da “*recipio*”, che costituisce una forma di perifrastica passiva all'interno di una subordinata infinitiva. 7) *quae*: introduce una relativa impropria, retta dalla perifrastica attiva costruita con verbo essere al modo congiuntivo, tempo presente.

### Questionario

- Prova a tradurre letteralmente la frase: *collegit enim non esse recipiendos in civitatem ex his*.
- Nel passo preso in considerazione si riscontrano alcune forme di participio futuro: in-

dividuale ed esplicita con precisione i costrutti che esse costituiscono nelle loro diverse occorrenze.

- Traccia un breve quadro storico sui Gracchi e le loro proposte di riforma.
- Compi una breve ricerca sugli obiettivi perseguiti da Gaio Sempronio Gracco nel campo dell'ampliamento della cittadinanza.
- In che cosa consistevano le misure promesse da Gaio Sempronio Gracco a cui Gaio Fannio Strabone si oppone?
- Pensando all'attualità, prova ad elencare posizioni analoghe a quella sostenuta da Gaio Fannio Strabone.
- I due passi sopra proposti riportano due posizioni diametralmente opposte rispetto alla questione della cittadinanza e della sua estensione. Traccia un breve confronto fra le due differenti ideologie, anche tenendo conto del differente periodo cronologico in cui vengono sostenute.
- Nell'opinione di Cicerone e di Quintiliano quali devono essere le caratteristiche stilistiche a cui dovrebbe far riferimento il buon oratore? Compi una ricerca in merito e prova a raffrontarle con il discorso di Fannio.

### “O dolce nome della libertà!” Cicerone, *Actio II in Verrem* 5, 162, 163

*Il testo è tratto dalle Verrine, le orazioni che Cicerone scrisse contro Verre, il propretore della Sicilia che era stato accusato dai Siciliani di concussione e di aver compiuto durante il suo incarico ingiustizie e abusi. Cicerone denuncia duramente un supplizio imposto da Verre ad un certo Gavio, un cittadino romano che era stato arrestato e fatto uccidere senza un regolare processo. Gavio fu portato in mezzo alla piazza di Messina e seviziato sotto gli occhi di tutti: il numero di bastonate aumentava in rapporto al numero di suppliche che Gavio rivolgeva ai suoi giustizieri, che lo crocifissero senza pietà. Cicerone sostiene che in quell'occasione non fu crocifisso solo un uomo, ma furono violati la causa comune della libertà e lo stesso diritto di cittadinanza (ib. 170). Il civis, infatti, a Roma non è semplicemente un individuo appartenente allo spazio della città, ma è colui che condivide con altri cives i diritti politici, in opposizione a tutti gli altri: l'accesso alle cariche pubbliche, la partecipazione alle assemblee, svariati vantaggi sul piano fiscale e la possibilità di essere giudicato attraverso i meccanismi dello ius civile, il diritto romano per eccellenza. Secondo Cicerone, venir meno a questo principio equivale a commettere un attentato nei confronti della patria.*

[162] Caedebatur virgis in medio<sup>1</sup> foro Messanae civis Romanus, iudices, cum interea nullus gemitus, nulla vox alia illius miseri inter dolorem crepitumque plagarum audiebatur nisi haec, ‘Civis Romanus sum.’ Hac se commemoratione civitatis omnia verbera depulsurum<sup>2</sup> cruciatumque a corpore deiecturum<sup>2</sup> arbitrabatur; is non modo<sup>3</sup> hoc<sup>4</sup> non perfecit, ut virgarum vim deprecaretur, sed cum imploraret saepius<sup>5</sup> usurparetque nomen civitatis, crux, — crux<sup>6</sup>, inquam<sup>7</sup>, — infelici et aerumnoso<sup>8</sup>, qui numquam istam pestem viderat, comparabatur.

[163] O nomen dulce libertatis! o ius eximium nostrae civitatis! o lex Porcia legesque

Semproniae<sup>9</sup>! o graviter desiderata et aliquando reddita plebi Romanae tribunicia potestas! Hucine<sup>10</sup> tandem haec omnia reciderunt ut civis Romanus in provincia populi Romani, in oppido foederatorum, ab eo qui beneficio populi Romani fascis et securis<sup>11</sup> haberet deligatus in foro virgis caederetur? Quid? cum ignes ardentisque laminae ceterique cruciatus admovebantur, si te illius acerba imploratio et vox miserabilis non inhiibat, ne civium quidem<sup>12</sup> Romanorum qui tum aderant fletu et gemitu maximo commovebare<sup>13</sup>? In crucem tu agere ausus es quemquam qui se civem Romanum esse diceret<sup>14</sup>? [...]

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *in medio foro*: “al centro della piazza”, l'aggettivo *medio* è usato in funzione predicativa. 2) *depulsurum... deiecturum*: sottinteso *esse*. Infiniti futuri della subordinata infinitiva retta da *arbitratur*. 3) *non modo*: in correlazione con il successivo *sed* “non solo... ma...”. 4) *hoc*: ha funzione prolettica rispetto a *ut* “non solo non raggiunse questo scopo, ovvero allontanare...” 5) *saepius*: comparativo assoluto dell'avverbio con valore intensivo. 6) *crux*: l'anafora serve a suscitare l'indignazione dei lettori. 7) *inquam*: verbo difettivo; qui si trova in una frase incidentale. 8) *aerumnoso*: l'aggettivo significa “carico di affanni, tormentato”. 9) *lex Porcia legesque Semproniae*: queste leggi avevano ribadito alcuni diritti dei cittadini romani, e in particolare il diritto d'appello al popolo. 10) *Hucine*: avverbio interrogativo “fino a questo punto”; anticipa la subordinata consecutiva introdotta da *ut* con il verbo *caederetur*. 11) *fascis et securis*: l'arma del littore era costituita da un fascio di bastoni di legno legati con strisce di cuoio intorno a un'ascia. Il fascio era usato come strumento di giustizia, le verghe servivano per pene minori, e la scure per la pena capitale. 12) *ne... quidem*: “neppure”. 13) *commovebare*: equivale a *commovebaris*. 14) *qui... diceret*: relativa al congiuntivo caratterizzante, con valore consecutivo.

## Questionario

- Come si giustifica la presenza nel testo di quattro vocativi consecutivi? Qual è la loro funzione retorica?
- Perché Cicerone cita la *Lex Porcia* e le *Leges Semproniae* in questo contesto?
- Quali significati può avere il termine *civitas*? Qual è il suo significato in questo testo?
- A cosa si riferisce Cicerone quando dice che “tutto è precipitato così in basso”?
- Nel testo si afferma che questo fatto avviene in una “città alleata” (*oppido foederatorum*). Cerca il significato preciso dei termini *foedus* e *foederatus* e spiega qual era la condizione giuridica delle *civitates foederatae*.
- Le parole *foedus* e *fides* hanno un legame etimologico. Cosa le accomuna sul piano del significato?
- Sottolinea nel testo i passaggi che ti sembrano più drammatici, e individua le espressioni che suscitano maggiore sdegno nei lettori (cerca le figure retoriche).
- Perché Cicerone collega i concetti di rispetto della legge (*ius*) e di libertà? Pensi che questa associazione sia valida ancora oggi?

- Hai in mente uno o più fatti di attualità che ricordano la triste esperienza di Gavio? Quali riflessioni possiamo trarre accostandovi l'esempio proposto da Cicerone?

## “Gli fecero dono della cittadinanza”. Cicerone, *pro Archia poeta* 4-7 (*passim*)

La *Pro Archia* è un discorso di difesa pronunciato da Cicerone nel 62 a.C. a vantaggio di Archia, un poeta greco originario di Antiochia di Siria e residente a Eraclea, in Magna Grecia. Egli era stato accusato da un certo Grattio di aver ottenuto illegalmente la cittadinanza romana e i diritti che ne derivavano. Archia era diventato cittadino grazie alla Lex Plautia Papiria che concedeva la cittadinanza agli Italici, ma non poteva documentarlo, perché i registri che lo attestavano erano andati perduti. Cicerone lo difese sostenendo che per Roma doveva essere considerato un onore aver dato la cittadinanza ad un poeta illustre; mise in risalto i vantaggi della cultura, della poesia e dell'unione della civiltà romana con quella greca. Dopo aver elogiato la poesia, ritenuta di ispirazione divina, e tutti i poeti, Cicerone mise anche in evidenza la devozione di Archia verso lo stato romano, giacché aveva partecipato insieme a Gaio Mario alla guerra contro i Cimbri. Come deduciamo da una lettera scritta da Cicerone ad Attico (I, 16, V) l'anno successivo, Archia fu assolto da tutte le accuse e fu riconosciuto come cittadino romano.

[...] Nam ut primum<sup>1</sup> ex pueris excessit Archias, atque ab eis artibus quibus aetas puerilis ad humanitatem informari solet se ad scribendi studium<sup>2</sup> contulit, primum Antiochiae – nam ibi natus est loco<sup>3</sup> nobili – celebri quondam urbe et copiosa, atque eruditissimis hominibus liberalissimisque studiis adfluenti<sup>4</sup>, celeriter antecellere omnibus ingeni gloria<sup>5</sup> contigit. Post in ceteris Asiae partibus cunctaeque Graeciae sic eius adventus celebrabantur, ut<sup>6</sup> famam ingeni exspectatio hominis, exspectationem<sup>7</sup> ipsius adventus admiratioque superaret. [5] Erat Italia tunc plena Graecarum artium ac disciplinarum, studiaque haec et in Latio vehementius tum colebantur quam<sup>8</sup> nunc eisdem in oppidis, et hic Romae<sup>9</sup> propter tranquillitatem rei publicae non neglegebantur. Itaque hunc et Tarentini et Regini et Neopolitani civitate ceterisque praemiis donarunt<sup>10</sup>; et omnes, qui aliquid de ingeniis poterant iudicare, cognitione atque hospitio dignum existimarunt. [...]

[6] [...] Interim satis longo intervallo, cum esset cum M. Lucullo<sup>11</sup> in Siciliam profectus, et cum ex ea provincia cum eodem Lucullo decederet, venit Heracliam: quae<sup>12</sup> cum esset civitas aequissimo iure ac foedere, ascribi se in eam civitatem voluit; idque, cum ipse per se dignus putaretur, tum auctoritate et gratia Luculli ab Heracliensibus impetravit. [7] Data est civitas Silvani lege et Carbonis<sup>13</sup>: “Si qui foederatis civitatibus ascripti fuissent; si tum, cum lex ferebatur, in Italia domicilium habuissent; et si sexaginta diebus apud praetorem essent professi.” Cum hic<sup>14</sup> domicilium Romae multos iam annos haberet, professus est apud praetorem Q. Metellum<sup>15</sup> familiarissimum suum.

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *ut primum*: “non appena”; introduce una subordinata temporale con il verbo *arcessit*. 2) *ad scribendi studium*: all'attività della scrittura; *scribendi* è un gerundio dipendente da *studium*; 3) *loco*: “famiglia”. 4) *adfluenti*: participio concordato con *urbe*. Significa “frequentata da...” oppure “meta di...” 5) *gloria*: ablativo di limitazione dipendente dal verbo *antecellere*. 6) *ut*: introduce una subordinata consecutiva con il verbo *superaret*. 7) *expectatio... expectationem*: Cicerone usa le figure retoriche del poliptoto e del chiasmo per enfatizzare la fama del poeta Archia e l'ammirazione che suscitava sia in Grecia che in Asia. 8) *quam*: introduce il secondo termine di paragone dipendente dall'avverbio *vehementius*. Gli elementi messi a confronto sono *tum* e *nunc*. 9) *hic Romae*: “qui a Roma”; *hic* è avverbio dimostrativo di stato in luogo, *Romae* è locativo. 10) *donarunt*: forma contratta di *donaverunt*; è costruito con l'accusativo della persona (*hunc*) e l'ablativo della cosa (*civitate ceterisque praemiis*). 11) *M. Lucullo*: politico romano che aveva aiutato Archia ad ottenere la *civitas* nel municipio di Eraclea. 12) *quae*: nesso relativo riferito a *Heracliam*; è un aggettivo riferito a *civitas* che fa da soggetto al *cum* + congiuntivo. 13) *Silvani lege et Carbonis*: Cicerone cita la legge che ha consentito la concessione della cittadinanza ad Archia; essa prevedeva che l'individuo dovesse essere iscritto in una città federata, e residente in Italia. 14) *hic*: “costui”, si riferisce ad Archia. 15) *Metellum*: è il pretore presso il quale Archia si era registrato a Roma, dove risiedeva da molti anni. Archia dunque possedeva i requisiti previsti dalla *Lex Plautia Papiria*: era stato iscritto tra i cittadini di Eraclea, *urbs foederata*, risiedeva in Italia, e si era presentato entro i termini prescritti per la registrazione presso il pretore Metello.

## Questionario

- La difesa di Archia dà l'occasione a Cicerone di sottolineare un principio importante che fondava la cultura romana: Roma aveva il compito di ereditare le migliori espressioni della cultura dei popoli sottomessi e di fonderla con i propri valori tradizionali. Nel corso del II sec. a.C. questa idea aveva visto come principali promotori i membri della famiglia degli Scipioni. Quale idea avevano gli Scipioni del contributo che poteva venire a Roma dalla cultura greca? Quali erano invece le posizioni opposte rappresentate da Catone il Censore?
- Perché Cicerone sottolinea che in passato in Italia e nel Lazio lo studio della cultura greca era più apprezzato rispetto al suo tempo?
- Quale tesi vuole sostenere Cicerone affermando che tutte le città della Grecia e dell'Asia accoglievano con entusiasmo il poeta Archia?
- Per provare la legittimità dello *status* di cittadino di Archia, Cicerone non può avvalersi di documenti scritti, giacché l'archivio dei registri di Eraclea era andato distrutto durante il *Bellum sociale*. Di quale guerra si tratta? Perché è un riferimento storico importante proprio in relazione al tema della *civitas*?
- Nel paragrafo 5 è presente il termine *ingenium*, che deriva dalla radice indoeuropea \*gn presente anche nel verbo latino *gigno* (“produrre, generare”). Spiega il senso esatto del

termine, anche in relazione al talento riconosciuto al poeta Archia. Come è cambiato il significato del suo esito italiano “ingegno”?

- In assenza di prove documentarie della legittimità di cittadino del poeta, Cicerone sposta l'argomentazione sui suoi meriti personali, affermando che Roma non doveva perdere l'occasione di accogliere nel corpo civico un poeta di grandissimo valore. In Italia è prevista la concessione della cittadinanza per meriti speciali con decreto del Presidente della Repubblica (art. 9, comma 2, l. n. 91/1992). Trovi delle affinità tra questa norma e il caso discusso da Cicerone? Quali riflessioni possiamo trarne?
- Questo tema può essere accostato alla discussione attualmente in atto nel Parlamento italiano riguardo alla legislazione sul diritto di cittadinanza, in particolare in relazione allo *ius culturae*. Di cosa si tratta?

## Lettera al ‘futuro’

Ludovica Calzavara, Anna Cataldo, Rossella Lorenzi, Alvise Giulio Spinazzè

Ad uno schiavo del 2121.

Carissimo,

ti scriviamo da cento anni indietro, in un'epoca non generalmente facile da più punti di vista: siamo in un periodo grave e pesante, nel quale la nostra libertà è stata di molto limitata a causa di un pericoloso virus: ci siamo sentiti un po' schiavi nella nostra stessa casa. Ma sappiamo che c'è chi è molto più schiavo di noi, perché, davvero, non può godere della vera libertà. Siamo degli studenti che hanno approfondito il tema della schiavitù, in particolare all'epoca romana, e lo studio del passato unito alla considerazione della situazione presente ci hanno portato a riflettere. Per questo vogliamo scrivere una lettera di desiderio, di ottimismo, di speranza in un mondo migliore dove le libertà e i diritti di tutti vengono tutelati. Nell'antica Roma, gli schiavi erano una vera e propria classe sociale di cui si poteva venir a far parte mediante più modi: per nascita (ovvero essendo figlio di schiavi), come prigioniero di guerra, per condanna o per debiti. Oggi invece è uno stato di prigionia nella quale si cade per nascita in determinati luoghi di dominazione o a causa della povertà. Non possiamo sapere se tra un secolo ci saranno altri modi per cadere in simili condizioni, possiamo solo sperare che siano meno di quelli di oggi. Nell'antica Roma, la schiavitù era non solo diffusa, ma anche legale e molto comune: lo schiavo infatti faceva parte della famiglia romana, occupandosi dei lavori meno nobili e dipendendo completamente *dominus*. Il testo di Ulpiano che abbiamo studiato, ci ricorda che secondo il diritto naturale non ci dovrebbero essere liberi e schiavi, perché siamo tutti uomini. Ma l'economia delle civiltà antiche si fondava interamente sulla manodopera servile: gli schiavi molto spesso vivevano in condizioni terribili, e solo in alcuni casi potevano essere liberati e vivere un'esistenza migliore. Nell'età contemporanea, nonostante la schiavitù sia illegale in molti Paesi (purtroppo non in tutti), essa rimane comunque molto diffusa e praticata soprattutto a danno delle popolazioni di Paesi poco sviluppati, infatti il numero di schiavi è più alto oggi che in ogni altro momento della storia. La schiavitù è oggi un business, ed è praticata la “tratta degli esseri umani”, ovvero la vendita e il

trasporto di schiavi che vengono sfruttati nelle colture di piantagioni prodotte su ampia scala o comunque in lavori che richiedono un grande sforzo fisico. Ci auguriamo vivamente che da questo momento in poi i numeri siano destinati a calare senza più risalire. In epoca romana si poteva uscire da questa condizione tramite la manomissione, cioè la liberazione volontaria da parte del padrone, mentre oggi si può tentare di liberarsi dallo stato di prigionia e scappando dal padrone o, nei Paesi dove è illegale, denunciando l'oppressore, ma anche così non è semplice uscire dallo sfruttamento, dalla povertà e dalla sottomissione. Nell'antico atto di manomissione, lo schiavo diventava uomo libero e quindi acquisiva la cittadinanza romana o latina a seconda dei casi. Oggigiorno gli schiavi sono già cittadini per nascita, ma è chiaro che i loro diritti fondamentali non sono assolutamente rispettati. Come puoi vedere, la schiavitù va avanti da millenni e, seppur ci speriamo molto, le probabilità che tra cento anni sia definitivamente scomparsa sono piuttosto basse. Per quanto sia impossibile, noi speriamo che questa lettera non verrà mai recapitata a nessuno: se non ci fosse nessun destinatario, significherebbe l'abolizione della schiavitù. Desideriamo per il futuro una situazione migliore di quella passata e soprattutto di quella odierna, senza smettere di sperare, per te e per tutti gli altri schiavi che oggi e domani continuano a soffrire, un futuro migliore.

*Alberto Leonardi, Irene Mangano, Daniele Marcon, Emma Parciannello*

Ciao a te, studente del liceo classico del futuro che stai leggendo, questa lettera è stata scritta ormai cent'anni fa perché noi, studenti del liceo classico del passato, desideriamo condividere con te le nostre conoscenze, apprese grazie allo studio di alcuni testi latini, su un tema molto attuale, ma allo stesso tempo datato: la cittadinanza. Ci rendiamo conto che potrebbe sembrare noioso ma, dato che non sappiamo se tu abbia la fortuna di trattare questo argomento a scuola, come abbiamo fatto noi, vorremmo renderti partecipe di ciò che è stato e di ciò che è ora per noi. La cittadinanza è da sempre un elemento fondamentale per la vita di tutti noi, poiché ci garantisce dei diritti fondamentali senza i quali sarebbe difficile vivere. Devi sapere che, sin dai tempi antichi, questa conferiva una serie di vantaggi e molti lottavano per conquistarla, soprattutto gli abitanti dei *municipia* e delle province romane. Come racconta Tito Livio nell'*Ab urbe condita*, la cittadinanza era anche motivo di insurrezione popolare. Infatti, durante il periodo di consolato di Lucio Furio Camillo nel 338 a.C. (anno dello scioglimento della Lega Latina) scoppiarono numerosi dibattiti in merito; il console voleva concedere la cittadinanza agli abitanti italici, appartenenti all'ormai ex Lega Latina, che erano insorti, spiegando al senato e ai comizi, che avevano potere decisionale, l'importanza di questa concessione. Essa, infatti avrebbe garantito a Roma un periodo di pace e prosperità privo di insurrezioni, perché gli abitanti italici, dopo aver ottenuto il tanto agognato privilegio, avrebbero smesso di attaccare la città. Ti sembrerà una cosa irrazionale, ma questi avvenimenti non sono molto lontani dai giorni nostri, anche oggi infatti, in alcuni paesi poco sviluppati, molte persone combattono per acquisire questo diritto ed indubbiamente i guerrieri più feroci sono gli apolidi, che, essendo privi di qualsiasi forma di cittadinanza, sono anche deficitari di qualsiasi altro diritto. Chissà che cosa succederà in fu-

turo, magari tra un po' di anni verrà riconosciuta un'unica tipologia universale di cittadinanza che offrirà a tutti gli abitanti della Terra pari diritti... magari potessimo vivere abbastanza per scoprirlo... Tuttavia non siamo qui solo a lamentarci, dobbiamo anche osservare ed elogiare i passi da gigante compiuti dall'uomo nel corso dei secoli. Adesso, per esempio, possiamo disporre di più una cittadinanza perché la nostra Costituzione ce lo permette, mentre ciò non era possibile al tempo dei romani: basti pensare al caso di Balbo, che venne accusato di essere possessore di due cittadinanze differenti, quella di Cadice e quella romana, imputato per aver ottenuto la seconda illecitamente. Attualmente, se ci pensiamo, è più semplice ottenere la cittadinanza rispetto all'epoca dei fatti sopra citati e i metodi per ottenerla sono cambiati favorendoci notevolmente. Se prima infatti ve n'erano pochi e difficili da attuare, come lo *ius sanguinis*, perseguibile solo nel caso di un matrimonio legittimo in cui il padre fosse cittadino romano o come ancora la concessione per meriti speciali (ad esempio per meriti politici, come nel caso di Balbo), ora ne disponiamo molti in più e siamo propensi a ritenere che in futuro se ne svilupperanno certamente altri. Cosa ne pensi? Ti eri mai interrogato su questi argomenti così importanti? Speriamo questa semplice lettera ti possa essere stata in qualche modo utile e soprattutto che ti possa essere d'aiuto durante il percorso dei tuoi studi classici! Noi dal 2021

*Anna Furlan, Lodovico Moretto, Emma Siciliotto, Pietro Zanella*

Caro nipote, ti sto scrivendo per non dimenticare, perché ciò che è accaduto in passato e ciò che sta accadendo ora non si perda nel corso degli anni: un nuovo modo per vedere la vita e l'andamento delle cose, farti vedere come il vecchio è anche nuovo e come spesso esso possa essere la risposta alle domande che ci poniamo. Studiando i testi latini mi sono accorto di come gli eventi narrati, nonostante fossero ormai vecchi di centinaia, migliaia di anni, fossero ancora sotto alcuni aspetti attuali: l'immigrazione, l'ampliamento del diritto alla cittadinanza, l'ampliamento culturale, questi ed altri argomenti sono, seppur cambiati dal tempo, sempre riconducibili ad eventi anche moderni. Pensa ad esempio alla continua migrazione di persone di tutte le età e di tutti i generi verso paesi più ricchi nella vana speranza di una vita migliore che sta avvenendo nei miei anni. Ciò era avvenuto, a suo modo nelle province romane dove era in corso una continua lotta per la cittadinanza da parte delle popolazioni conquistate. La situazione cambiò molto nel corso della storia, passando da un'idea conservatrice e limitante, ad una più aperta e liberale, arrivando, con l'imperatore Claudio, all'ampliamento del diritto alla cittadinanza a buona parte delle popolazioni Galliche. È interessante inoltre osservare i discorsi pronunciati dai maggiori capi politici dell'epoca: Gaio Fannio, con un discorso mirabile in lessico e in forma, convinse i senatori di come i loro possedimenti e il loro potere sarebbe venuto meno se avessero lasciato la cittadinanza agli italici, facendo leva sul loro egoismo e sul loro desiderio di potere e ricchezza; Claudio al contrario mostrò come i senatori e lo Stato in sé avrebbero giovato economicamente e culturalmente della situazione. Entrambi i discorsi si basano sullo stesso concetto, che ancora oggi risulta importante per tutti:

la continua ricerca di un potere instabile e temporaneo, in grado solo di mantenere una vaga forma di controllo sulla popolazione, di assuefare il continuo bisogno di potere che caratterizza l'animo umano, una finzione creata dall'uomo stesso per controllare i suoi simili proprio come riuscirono a fare prima Fannio, poi Claudio e molti altri prima e dopo di loro. La continua necessità di venire identificati come cittadini di una nazione o di un popolo caratterizza la storia umana e ancora oggi molti muoiono nel tentativo di essere identificati come cittadini di una nazione. Al giorno d'oggi la cittadinanza non è più un concetto basato sulla persona in sé, ma include anche una serie di diritti e doveri che spettano a quest'ultima. Infatti non vi è più una sorta di gerarchia sociale, ma ognuno di noi ha pari libertà. Ognuno di noi oggi ha la consapevolezza di dover rispettare una serie di leggi al fine di convivere in armonia gli uni con gli altri. Ad un dovere corrisponde un diritto e viceversa, è importante che tutti capiscano quanto una cosa che ad oggi appare semplice come la cittadinanza è stata per anni ritenuta un privilegio di pochi e qualcosa per cui sacrificarsi. Concludo dunque questa lettera: spero che tu abbia compreso pienamente il messaggio e il pensiero di questa e che ti abbia fatto pensare non solo al tuo futuro, ma a quello dell'uomo come specie, perché solo guardando al passato si possono evitare gli errori nel futuro.

*Chiara Cecchini, Angelica Gobbo, Isabella Maria Ruggiero, Ester Santin*

Gentile destinatario,  
se questa lettera le è capitata tra le mani le informazioni qui racchiuse le potrebbero essere d'aiuto. Ora si starà chiedendo da chi provenga, tuttavia questo non è rilevante. Le notizie date in seguito derivano da una ricerca svolta nella nostra classe di un Liceo Classico nell'ormai lontano 2021. Abbiamo analizzato due orazioni di Cicerone, composte tra il 70 e il 60 a.C.: la *Pro Archia* e le *Verrine*. La prima è un discorso di difesa pronunciato da Cicerone a vantaggio di Archia, un poeta greco accusato di aver ottenuto illegalmente la cittadinanza romana. Ma il testo di cui vorremmo veramente parlarle ci ha fatto conoscere il caso di un uomo che violò consapevolmente le leggi stabilite da Roma in materia di cittadinanza, ai danni di un altro cittadino. Si tratta di Gaio Verre, il propretore della Sicilia accusato di concussione e di vari altri reati: i Siciliani reclamavano una punizione per i suoi atti ingiusti, tra i quali l'arresto e l'uccisione senza un regolare processo di Gavio, un cittadino romano che fu portato in mezzo alla piazza di Messina e sevizato sotto gli occhi di tutti. Ciò che in questo testo emerge è la violazione dei diritti che la cittadinanza romana garantiva a colui che la possedeva, definito *civis*. Essere cittadino romano, infatti, comportava una notevolissima serie di privilegi, e consentiva l'accesso alle cariche pubbliche e alle varie magistrature (nonché la possibilità di votarle nel giorno della loro elezione), alle assemblee, e la possibilità di essere garantito dal diritto civile, nel caso di coinvolgimento in azioni giudiziarie. Immaginiamo che questi dati storici non le potranno essere d'aiuto sul piano pratico, ma è bene conoscere le vicende passate per comprendere meglio quelle presenti. Anche ai giorni nostri la cittadinanza non è semplicemente una condizione formale, ma porta con sé diversi vantaggi per il cittadino, di natura civile, politica e sociale. Lo Stato italiano riconosce parte di questi diritti

anche ai non cittadini, e tale riconoscimento si ha soprattutto a livello civile e sociale, mentre a livello politico rimane fermo il vincolo con la cittadinanza. Le sarà utile sapere che dal punto di vista civile, al cittadino italiano viene garantita l'eguaglianza dinanzi alla legge e questo riconoscimento si traduce in libertà di movimento, di associazione, di religione, di riunione, di tutela della proprietà e, in genere, in tutte le libertà civili che lo Stato si impegna a garantire, rimuovendo gli ostacoli che ne limitano il godimento, come dice la nostra Costituzione. (art. 3) Non sappiamo in che epoca sta vivendo, magari le cose sono cambiate, ci auguriamo in meglio: speriamo davvero che le situazioni nelle quali i diritti previsti dalla legge sono comunque violati o ignorati come capitò a Gavio, siano sempre meno. Speriamo che la nostra lettera le abbia fatto apprezzare i vantaggi che la cittadinanza porta e che possa esserle d'aiuto in caso i suoi diritti da cittadino venissero violati!

## L'idea di Costituzione e di Stato: il dibattito su libertà, uguaglianza e forma di governo

Classe IV sezione C del Liceo Classico "E. Montale" di San Donà di Piave-Venezia a.s. 2020/2021. Docente di materie classiche: Marin Tania. Docente di italiano: Dalla Mutta Grazia.

### Presentazione generale del percorso di studio

Nell'ambito della definizione del curriculum di Educazione Civica il Liceo Montale ha deciso di affrontare per le classi quarte un contenuto tematico forte, ossia la conoscenza e la riflessione sui significati del dettato costituzionale, nella convinzione che esso sia un interessante nodo concettuale da trattare in diverse discipline. La Costituzione infatti con le sue leggi, i regolamenti, le disposizioni organizzative, rappresenta il fondamento della convivenza e del patto sociale di ogni Paese democratico. Con questo percorso che coinvolge le materie umanistiche (le discipline classiche ma anche l'Italiano e l'Educazione Civica) si intende pertanto indagare il dibattito sulle forme di governo e il rapporto tra forma di governo e libertà dei cittadini. Gli alunni hanno affrontato il tema scelto attraverso la lettura, l'analisi e la traduzione di alcuni *excerpta* tratti da quattro storici greci (Erodoto, Tucidide, Pseudo-Senofonte, Polibio) e un breve passo poetico di un tragediografo (Euripide, *Supplici*). Di questi autori sono stati proposti cinque differenti testi da analizzare e commentare sul tema generale del pensiero politico antico, sulla natura della democrazia e sulla scelta della forma migliore di costituzione. Dopo aver indagato il tema del rapporto tra *politeia*, libertà e democrazia in Grecia, gli allievi hanno affrontato il dibattito politico nella *res publica* romana. La riflessione politica a Roma prende avvio già nella narrazione delle *Storie* di Livio ma trova una compiuta elaborazione nella produzione filosofico-politica di Cicerone. Ogni gruppo ha proposto la lettura e l'analisi di sei diversi passi di un'opera di Cicerone (dal *De legibus* o dal *De re publica*) che avesse come tema generale la libertà politica (o la sua assenza) in relazione allo stato e alle sue leggi o *iura*, o il tema più generale della forma di governo, accostandone la lettura ad un passo di Livio. Per Italiano infine sono stati letti e studiati testi di autori di epoche diverse che affrontano ugualmente la tematica politica (Dante, Machiavelli, Guicciardini, Foscolo, Parini, Manzoni). È nostra convinzione, infatti, che la riflessione sul tema dell'uguaglianza e il dibattito sulla forma migliore di governo, nati in Grecia e sviluppatasi sia in ambito filosofico (Platone, Aristotele) sia in ambito storico-letterario (Erodoto, Tucidide, Polibio), ma poi trapiantati e diffusi a Roma grazie ad autori quali Cicerone, abbiano avuto una grande ricaduta anche nei secoli a venire nella letteratura italiana e siano quanto mai attuali anche ai nostri giorni. Se attualmente, come ha affermato Canfora, siamo entrati in una fase che per certi versi è definibile come postdemocratica<sup>51</sup>, non sarà inutile tentare di indagare e chiarire il rapporto, già complesso

51. Canfora L., *Intervista sul potere*, a cura di Cariori A., Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 5-6: "siamo entrati in una

e ambiguo nel mondo antico, tra potere e democrazia, tra forma di governo e libertà, nella speranza di poterci accostare alla comprensione e alla lettura del presente con un occhio abituato a cogliere le mai semplici dinamiche politiche, per certi versi resi esperti dalle conoscenze dei meccanismi e delle dinamiche del passato. Come conferma il linguaggio della politica che, coniato da Greci e Romani, è giunto attraverso i secoli sino alle lingue europee, il dibattito e il dialogo con gli antichi è sempre vivo e latore di riflessioni, non certo solo a livello lessicale e linguistico<sup>52</sup>.

### UdA per un Liceo Classico (indirizzo tradizionale)

| AMBITO   | MATERIA                     | CONTENUTI   |
|--|-----------------------------|---|
| Competenza digitale e di cittadinanza            | Italiano<br>Latino<br>Greco | ricerca di fonti in Internet<br>analisi delle strutture linguistiche<br>analisi stilistica e retorica |
| Sviluppo sostenibile                             | Italiano<br>Latino<br>Greco | riflessione su tema politico  |
| Costituzione, normativa nazionale-internazionale | Storia                      | Costituzione, leggi e norme   |

### Il *logos tripolitikòs* e il dibattito su libertà, democrazia e uguaglianza in Grecia

#### Erodoto di Alicarnasso, *Storie* III 82, 1-4

Il passo riportato è tratto dal libro III delle *Storie* di Erodoto, storico greco del V sec. a.C. Le *Storie*, che sono la prima opera storiografica della letteratura occidentale giunta nella sua forma completa, si compongono di due blocchi distinti: il primo nucleo (libri I-IV), formato dai logoi, i discorsi, è di carattere non solo storico ma anche geografico ed etnografico, mentre la seconda parte (dal libro V al IX), di carattere più propriamente storico, narra le due guerre persiane a partire dall'analisi delle cause della rivolta ionica, esplosa a Mileto nel

fase in cui la democrazia politica è quasi archiviata", in cui il potere sembra "in gran parte delegato a soggetti non elettivi, di carattere tecnico, magari anche ragguardevoli, che s'impongono attraverso strumenti sempre più sofisticati".

52. Canfora, *ibidem*: "mi sembra innegabile che, per esempio, le tipologie dei sistemi politici siano tuttora quelle classificate non da Aristotele, ma già da Erodoto. Democrazia, oligarchia, tirannide: Machiavelli, Hobbes, Montesquieu si cimentano con i medesimi concetti. E anche noi non inventiamo nulla quando parliamo di regimi «misti», nei quali cioè la democrazia è attenuata da fattori di carattere oligarchico".

499 a.C. Il brano di seguito riportato è tratto dal famoso *logos tripolitikós*, un dialogo in cui le principali forme di governo sono illustrate da tre interlocutori che esprimono differenti opinioni circa il potere politico e la sua distribuzione o ripartizione. Nel pensiero politico erodoteo vengono distinti tre modelli principali di *πολιτεία*: la monarchia, fondata sul potere assoluto del sovrano, l'oligarchia, che contempla il governo di un ristretto numero di persone e, infine, la democrazia, il governo del popolo. Il brano è inserito nel quadro di una vicenda ambientata in Persia, in cui due magi, approfittando della morte del "Gran Re" Cambise, che mette in crisi la stabilità politica e sociale dell'impero Persiano, organizzano un colpo di stato, ma vengono trucidati da un gruppo di congiurati. Fra gli insorti, l'ultimo a prendere parola è proprio Dario, il quale - in sintonia con la forma monarchica - dichiarando che "nulla può apparire meglio di un solo uomo quando sia il migliore", pone l'accento sulle disparità sociali proprie di un regime oligarchico, e sulla malvagità che potrebbe sorgere dai cittadini che possiedono pieno potere politico. Il timore di Dario di uno sconvolgimento politico-sociale è espresso, pur in un diverso contesto storico-politico, anche da Dante alla fine del '200. Nel Purgatorio (Canto VI) l'autore, sotto forma di un'invettiva all'Italia, critica lo stato di corruzione e di disordine che domina la scena politica della penisola. Dante, dunque, dimostra come la decadenza dei costumi possa corrompere anche i membri dell'ideale monarchia. L'apostrofe dantesca coinvolge non solo la Chiesa, i comuni e le signorie, ma anche gli stessi monarchi colpevoli di inerzia, coprendo tutti di un velo di colpevolezza.

[82] τρίτος<sup>1</sup> δὲ Δαρείος ἀπεδείκνυτο γνώμην, λέγων ἔμοι δὲ τὰ μὲν<sup>2</sup> εἶπε Μεγάβυζος ἐς τὸ πλήθος ἔχοντα δοκέει ὀρθῶς λέξαι, τὰ δὲ<sup>3</sup> ἐς ὀλιγαρχίην οὐκ ὀρθῶς<sup>3</sup>. τριῶν γὰρ προκειμένων<sup>4</sup> καὶ πάντων τῶ λόγῳ ἀρίστων ἐόντων, δήμου τε ἀρίστου<sup>5</sup> καὶ ὀλιγαρχίης καὶ μουνάρχου, πολλῶ<sup>6</sup> τοῦτο προέχειν λέγω. [2] ἀνδρὸς γὰρ ἐνὸς τοῦ ἀρίστου οὐδὲν ἄμεινον<sup>7</sup> ἂν φανείη<sup>8</sup> γνώμη γὰρ τοιαύτη χρεώμενος ἐπιτροπεύοι<sup>9</sup> ἂν ἀμωμήτως<sup>10</sup> τοῦ πλήθους, σιγῶτό<sup>11</sup> τε ἂν βουλευματα ἐπὶ δυσμενέας ἀνδρας οὕτω μάλιστα. [3] ἐν δὲ ὀλιγαρχίῃ πολλοῖσι<sup>12</sup> ἀρετὴν ἐπασκέουσι<sup>11</sup> ἐς τὸ κοινὸν ἔχθεα ἴδια ἰσχυρὰ φιλέει<sup>13</sup> ἐγγίνεσθαι: αὐτὸς γὰρ ἕκαστος βουλόμενος κορυφαῖος εἶναι γνώμησι<sup>14</sup> τε νικᾶν ἐς ἔχθεα μεγάλα ἀλλήλοισι<sup>15</sup> ἀπικνέονται, ἐξ ὧν στάσιες ἐγγίνονται, ἐκ δὲ τῶν στασιῶν φόνος: ἐκ δὲ τοῦ φόνου ἀπέβη<sup>16</sup> ἐς μουναρχίην, καὶ ἐν τούτῳ διέδεξε ὅσω ἐστὶ τοῦτο ἄριστον. [4] δήμου τε αὖ ἄρχοντος ἀδύνατα<sup>17</sup> μὴ οὐ κακότη- τα ἐγγίνεσθαι· κακότητος τοίνυν ἐγγινομένης ἐς τὰ κοινὰ ἔχθεα μὲν οὐκ ἐγγίνεται τοῖσι - κακοῖσι<sup>7</sup>, φίλια δὲ ἰσχυραῖοι γὰρ κακοῦντες τὰ κοινὰ συγκύψαντες ποιεῦσι. τοῦτο δὲ τοιοῦτο γίνεται<sup>18</sup> ἐς ὁ<sup>19</sup> ἂν προστάς<sup>20</sup> τις τοῦ δήμου τοὺς τοιοῦτους παύση<sup>21</sup>. ἐκ δὲ αὐτῶν θωμάζεται<sup>22</sup> οὗτος δὴ ὑπὸ τοῦ δήμου, θωμαζόμενος δὲ ἂν ὧν ἐφάνη μούναρχος ἐών<sup>23</sup>, καὶ ἐν τούτῳ δηλοῖ καὶ οὗτος ὡς<sup>24</sup> ἡ μουναρχίη κράτιστον.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo greco

1) τρίτος: predicativo del soggetto Dario. 2) τὰ μὲν... τὰ δέ: correlazione. 3) οὐκ ὀρθῶς: segmento idiomatico ellittico del predicato. 4) τριῶν γὰρ προκειμένων: genitivo assoluto con valore causale. 5) ἀρίστου: agg. al grado superlativo da ἀγαθός. Dario ritiene che il re

sarà il "il migliore"; se non si avvarrà della *παρέκβασις* della monarchia, ossia il cattivo governo. 6) πολλῶ: dativo di misura. 7) ἄμεινον: è un aggettivo neutro comparativo. 8) φανείη: terza persona singolare ottativo aoristo passivo di φαίνω. 9) ἐπιτροπεύοι: verbo all'ottativo pres. con ἂν (potenzialità) indicante superiorità o comando (costruito con il caso genitivo). 10) ἀμωμήτως: avverbio traducibile con "in modo perfetto". 11) σιγῶτο: ott. presente passivo da un verbo contratto in -αω. 12) πολλοῖσι... ἐπασκέουσι: dativi plurali di forma ionica. 13) φιλέει: traduci con "essere solito". 14) γνώμησι: dativo di limitazione. 15) ἀλλήλοισι: forma ionica per ἀλλήλοισι. 16) ἀπέβη indicativo aoristo, impersonale. 17) ἀδύνατα: è sottinteso il verbo essere. 18) γίνεται: forma del verbo γίγνομαι. 19) ἐς ὁ: "fino a che". 20) προστάς: participio aoristo attivo, congiunto con il soggetto τις, dal verbo προϊστημι. 21) παύση: congiuntivo futuro attivo dal verbo παύω, "far cessare-smettere", da non confondere con il passivo παύομαι, "avere fine". 22) θωμάζεται: forma ionica per il verbo θαυμάζω. 23) ἐών: forma ionica del participio presente maschile da εἶμι. Il participio, congiunto con il soggetto μούναρχος, costituisce insieme al verbo ἐφάνη (indicativo aoristo passivo da φαίνω) un participio predicativo del soggetto: si traduca ἐών come verbo principale, e φαίνω avverbialmente. 24) ὡς: introduce una proposizione dichiarativa retta dal verbo essere, sottinteso.

### Questionario

- In che modo Dario argomenta la propria posizione? Aiutati facendo riferimento al testo greco.
- Individua le eventuali figure retoriche presenti nel passo.
- Che funzione grammaticale può avere la particella ὡς seguita dall'aggettivo al grado superlativo? Descrivi la corrispondente costruzione latina.
- In che modo la visione politica a cui aspira il re persiano diverge da quella dantesca? Quali sconvolgimenti politici influenzarono il pensiero di Dante?

### Tucidide, *Storie II, 37, 1-3*

*Il brano proposto è tratto dal secondo libro delle Storie di Tucidide, opera che ha per oggetto le cause e lo sviluppo della guerra del Peloponneso; in particolare costituisce parte dell'Epitafio pronunciato da Pericle in onore dei primi caduti della guerra, morti in seguito all'attacco dei Tebani contro Platea nel 431 a.C. In questo celebre discorso lo stratega ateniese espone l'ordinamento politico della polis, rappresentato dalla democrazia, un governo che include il maggior numero possibile di cittadini e che non si fonda solamente sulla partecipazione di pochi privilegiati. Questa istituzione è assai differente dalle altre presenti in quel periodo e, come sottolinea nel proprio discorso Pericle, non si ispira a nessun regime, è autosufficiente e autonoma. L'ordinamento politico ateniese è innovativo poiché introduce l'isonomia dinanzi alla possibilità di avanzare nelle cariche pubbliche; il ceto sociale non limita un cittadino virtuoso nella possibilità di accedere alle più alte magistrature, e non influisce nel verdetto davanti ad un tribunale. Non bisogna, però, dimenticare che la condi-*

zione di piena cittadinanza valeva solo per i cittadini ateniesi e non per i meteci, le donne e gli schiavi. La parola δημοκρατία, da δήμος, popolo e κράτος, forza, vigore, in questo caso “forza violenta”, ha un’accezione negativa e violenta, come spiega storico Luciano Canfora, e venne forgiata dagli oligarchici con l’intento di screditare una fazione politica che dava importanza al popolo. D’altra parte Aristotele, nella sua *Politica* (IV, 4, 1290a 30-40), per delineare i tratti dell’oligarchia e della democrazia, utilizza quest’esempio: se su millecento abitanti governano solo mille uomini abbienti, e i restanti trecento, umili, non hanno questa possibilità, vige un’oligarchia; se, invece, amministrano il potere i trecento uomini poveri si ha una democrazia. La stessa discussione viene affrontata anni più tardi, nel 1561, anche da Guicciardini nella *Storia d’Italia* (II, 2), in cui si discute di una nuova forma di governo che sia in grado di contrastare gli interessi privati e l’ambizione, e possa allontanarsi, quindi, dalla repubblica parlamentare fiorentina, dove, nonostante fosse data alla maggioranza la possibilità di prendere le decisioni amministrative, tutte le deliberazioni erano prerogativa di pochi. Perché la libertà sia garantita la forma amministrativa dello stato dev’essere popolare, stando alle parole che Guicciardini fa pronunciare al magistrato Pagol’ Antonio Soderini.

[37] χρώμεθα γὰρ πολιτεία<sup>1</sup> οὐ ζηλούση<sup>2</sup> τοὺς τῶν πέλας<sup>3</sup> νόμους, παράδειγμα<sup>4</sup> δὲ μάλλον αὐτοὶ ὄντες τισὶν ἢ<sup>5</sup> μιμούμενοι ἑτέρους. καὶ ὄνομα μὲν διὰ τὸ μὴ ἐς ὀλίγους ἀλλ’ ἐς πλείονας οἰκεῖν<sup>6</sup> τὸ ἴσονδημοκρατία<sup>7</sup> κέκληται· μέτεστι<sup>8</sup> δὲ κατὰ μὲν τοὺς νόμους πρὸς τὰ ἴδια διάφορα πᾶσι τὸ ἴσον, κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν<sup>9</sup>, ὡς ἕκαστος ἔν τω εὐδοκίμῳ, οὐκ ἀπὸ μέρους τὸ πλεον ἐς τὰ κοινὰ<sup>10</sup> ἢ ἀπ’ ἀρετῆς προτιμᾶται, οὐδ’ αὖ κατὰ πενίαν, ἔχων<sup>11</sup> γέ τι ἀγαθὸν δοῦσαι τὴν πόλιν, ἀξιώματος ἀφανεία κεκάλυται. [2] ἐλευθέρως δὲ τὰ<sup>12</sup> τε πρὸς τὸ κοινὸν πολιτεύομεν καὶ ἐς τὴν πρὸς ἀλλήλους τῶν καθ’ ἡμέραν ἐπιτηδευμάτων ὑποψίαν, οὐ δι’ ὀργῆς τὸν πέλας<sup>13</sup>, εἰ καθ’ ἡδονὴν τι δοῦναι, ἔχοντες, οὐδὲ ἀζημίους μὲν, λυπηρὰς δὲ τῇ ὄψει ἀθηδόνας προστιθέμενοι<sup>14</sup>. [3] ἀνεπαχθῶς δὲ τὰ ἴδια προσομιλοῦντες τὰ δημόσια διὰ δέος μάλιστα οὐ παρανομοῦμεν, τῶν τε αἰεὶ ἐν ἀρχῇ ὄντων ἀκροάσει<sup>15</sup> καὶ τῶν νόμων, καὶ μάλιστα αὐτῶν ὅσοι<sup>16</sup> τε ἐπ’ ὠφελίᾳ τῶν ἀδικουμένων κείνται καὶ ὅσοι ἄγραφοι ὄντες αἰσχύνην ὁμολογουμένην φέρουσιν.

### Note per l’analisi e la comprensione del testo greco

1) πολιτεία: il termine fa riferimento all’organizzazione politica di una πόλις, e, quindi, al tipo di costituzione adottato, ma anche alla condizione del polites, e all’insieme dei suoi diritti. La costituzione determina l’attività politica e legislativa, insieme anche alla condizione del cittadino: nel sistema ateniese, che Pericle definisce un παράδειγμα, il cittadino è chiamato a partecipare alla vita politica, perché per fare l’interesse della maggioranza (πλείονας) è necessario confrontare le opinioni e individuare i problemi relativi alla gestione della città. 2) ζηλούση: participio presente femminile singolare dal verbo ζηλόω, riferito a πολιτεία in funzione di participio congiunto. 3) τῶν πέλας: si può rendere l’avv. sostantivato, che significa “vicino”, in unione all’articolo come “dei popoli vicini”. 4) παράδειγμα: nome del predicato costituito dal verbo ὄντες,

che ha come soggetto αὐτοὶ; si può tradurre l’espressione con “essere d’esempio”. 5) ἢ: congiunzione comparativa, preceduta dall’avverbio μάλλον, che introduce una subordinata comparativa, traducibile con “piuttosto che”. 6) διὰ τὸ... οἰκεῖν: subordinata causale resa in modo implicito con l’infinito sostantivato οἰκεῖν preceduto dalla preposizione διὰ. 7) δημοκρατία: nasce con il legislatore Solone (638-558 a.C.) come un tentativo di diminuire gli eccessi dell’aristocrazia terriera, ad esempio la riduzione in schiavitù dei debitori insolventi. La riforma censitaria di Solone aveva favorito il formarsi di una nuova classe mercantile, la stessa che nel 560 a.C. appoggerà il tiranno Pisistrato nel suo colpo di stato contro gli aristocratici. Fu soltanto con la fine della tirannide dei Pisistratidi che Atene si impegnò nella costruzione di istituzioni democratiche, in cui la sovranità era detenuta dal popolo, che operava tramite l’ekklesia, costituita da tutti i politai, e la boulé, il consiglio dei 400. 8) μέτεστι: “spetta”, verbo all’indicativo presente da μέτεμι; il soggetto di questo verbo, τὸ ἴσον, si trova alla fine della proposizione e il complemento di termine ad esso riferito è πᾶσι. 9) κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν: espressione correlata alla precedente κατὰ μὲν τοὺς νόμους tramite le particelle μὲν e δὲ. 10) ἐς τὰ κοινὰ: traduci quest’espressione come “per lo stato”. 11) ἔχων: participio congiunto con sfumatura ipotetica, che si può rendere come “se è in grado di”. 12) τὰ: il neutro plurale può essere reso con il sostantivo “rapporti”. 13) τὸν πέλας: ved. nota 3. 14) οὐδὲ ἀζημίους... προστιθέμενοι: letteralmente “aggiungendo allo sguardo pesi fastidiosi (λυπηρὰς δὲ), che invece non recano danno (ἀζημίους μὲν)”. 15) ἀκροάσει: da non confondere con il verbo ἀκροάζομαι: si tratta del sostantivo ἀκρόασις al caso dativo, che regge i due genitivi.

### Questionario

- Svolgi un’analisi stilistica del testo e un’analisi delle proposizioni subordinate presenti.
- Perché, a parere di Pericle, Atene costituisce un παράδειγμα per le altre città? Quali sono gli argomenti usati per sostenere questa tesi?
- Quali tematiche politiche emergono dal passo? Raccogli il lessico politico in una scheda.
- A partire dalla lettura di Machiavelli (*Principe* IX) e di Guicciardini (*Storia d’Italia*, II, 2) sapresti identificare quali caratteristiche della democrazia rimangono invariate? E quali invece sembrano mutare?

### Euripide, *Supplici*, 429-454.

*Il brano analizzato, tratto dalle Supplici di Euripide, è un passo del dialogo tra il re ateniese Teseo e un araldo inviato da Creonte, tiranno di Tebe. Qui Teseo espone il principio dell’isonomia presente nella sua città, e cioè la parità di diritti tra i cittadini, che rappresenta il fondamento della libertà: in una democrazia chiunque può prendere la parola (grazie alla παρρησία), fornendo un utile contributo all’intera cittadinanza. Il discorso di Teseo si contrappone a quello dell’araldo, che aveva descritto il governo di Tebe come il più auspicabile, perché l’unico capace di gestire eventuali insurrezioni popolari grazie alla presenza di un*

unico capo. Una simile opposizione tra due diverse e antitetiche forme di governo si ritrova nell'epistola scritta da Ventimiglia tra il 19 e il 20 febbraio 1799 nelle Ultime Lettere di Jacopo Ortis di Ugo Foscolo. Il protagonista, alter ego di Foscolo, è un esule veneziano costretto a fuggire in Francia, dopo la cessione della Repubblica veneziana all'Austria da parte di Napoleone. La decisione aveva frantumato i sogni dei patrioti che vedevano nel generale francese un liberatore. L'attaccamento ai valori di libertà, democrazia e patria hanno plasmato nell'Ortis una coscienza che lo porta a vivere la propria esistenza in un rapporto simbiotico con la propria patria: tutto ciò è stato possibile perché egli si è nutrito di valori fondamentali come quelli a cui fa riferimento anche Teseo. La rivelazione da parte di Napoleone delle proprie velleità dominatrici e l'ambizione di diventare un sovrano incontrastato lo rendono il perfetto esempio del dittatore, ossia di quello che Teseo identifica come il tiranno, che, abolendo la forma democratica, assoggetta i cittadini e li priva dei valori fondanti dell'ἐλευθερία e della παρρησία. Queste sono le critiche mosse da Teseo al re di Tebe nel dialogo con l'araldo. In un mutato contesto storico-politico, Ortis drammaticamente afferma che, persa ogni speranza a causa del comportamento di Napoleone, appare inutile la condizione di esule e risulta doveroso nei confronti della propria coscienza e delle tombe degli avi calpestate dai nemici ritornare in Italia, dove aspetterà "tranquillamente la prigionia e la morte".

οὐδὲν τυράννου<sup>1</sup> δυσμενέστερον πόλει,  
430 ὅπου τὸ μὲν πρῶτιστον<sup>2</sup> οὐκ εἰσὶν νόμοι  
κοινοί, κρατεῖ δ' εἷς τὸν νόμον κεκτημένος  
αὐτὸς παρ' αὐτῷ: καὶ τόδ' οὐκέτ' ἔστ' ἴσον.  
γεγραμμένων δὲ τῶν νόμων ὃ τ' ἀσθενῆς  
ὁ πλούσιός τε τὴν δίκην ἴσην ἔχει<sup>3</sup>,  
435 ἔστιν δ' ἐνισπεῖν τοῖσιν ἀσθενεστέροις  
τὸν εὐτυχοῦντα ταῦθ', ὅταν κλύη κακῶς,  
νικᾷ δ' ὁ μείων τὸν μέγαν δίκαι'<sup>4</sup> ἔχων.  
τοῦλεύθερον<sup>5</sup> δ' ἐκεῖνο· τίς θέλει<sup>6</sup> πόλει  
χρηστόν τι βούλευμ' ἐς μέσον φέρειν ἔχων;  
440 καὶ ταῦθ' ὁ χρήζων λαμπρὸς ἐσθ', ὁ μὴ θέλων  
σιγᾷ. τί τούτων ἔστ' ἰσαίτερον πόλει;  
καὶ μὴν ὅπου γε δῆμος αὐθέντης χθονός,  
ὑποῦσιν ἀστοῖς ἦδεται νεανίαῖς:  
ἀνὴρ δὲ βασιλεὺς ἐχθρὸν ἠγεῖται τόδε,  
445 καὶ τοὺς ἀρίστους οὐς τ' ἂν ἠγῆται φρονεῖ  
κτείνει, δεδοικῶς<sup>7</sup> τῆς τυραννίδος πέρι<sup>8</sup>.  
πῶς οὖν ἔτ' ἂν<sup>9</sup> γένοιτ' ἂν ἰσχυρὰ πόλις,  
ὅταν τις ὡς λειμῶνος ἠρινοῦ στάχυν  
τόλμας ἀφαιρῇ κάπολωτίζη νέους;  
450 κτᾶσθαι δὲ πλοῦτον καὶ βίον τί δεῖ τέκνοις  
ὡς τῷ τυράννῳ πλείον' ἐκμοχθῆ βίον;  
ἢ παρθενεύειν παιῖδας ἐν δόμοις καλῶς,

τερπνὰς τυράννοις ἡδονάς, ὅταν θέλη,  
δάκρυα δ' ἐτοιμάζουσι;

## Note per la comprensione del testo greco

1) τυράννου: nell'Atene del V secolo la figura del τύραννος divenne un leitmotiv della propaganda politica: la figura del tiranno, detentore del potere senza il consenso degli altri, venne mostrata nelle rappresentazioni teatrali a scopo "educativo" per mantenere vivo nel cuore e nella mente dei cittadini l'avversione verso una figura che veniva percepita come l'antagonista della democrazia. 2) πρῶτιστον: forma poetica per πρῶτιστος. 3) ἴσην ἔχει: con questa affermazione Teseo vuole porre l'accento sulla condizione di parità di diritti di cui godevano i cittadini ateniesi. Tuttavia venivano riconosciuti come cittadini solo coloro i cui genitori erano entrambi di nascita ateniese, con l'esclusione di donne, schiavi e meteci. La partecipazione attiva alla vita politica era perciò appannaggio di una ristretta cerchia di abitanti. 4) δίκαι': elisione per δίκαιος. 5) τοῦλεύθερον: crasi tra articolo neutro e ἐλεύθερον. 6) τίς θέλει...ἐς μέσον φέρειν ἔχων: in questi versi Euripide focalizza l'attenzione sulla di libertà di parola. In greco esistono due termini, che esprimono questo concetto: παρρησία e ἰσηγορία. Il primo significa letteralmente "libertà di dire tutto", da intendersi come "schiettezza". Il secondo invece indica la libertà di poter parlare nelle assemblee pubbliche. La πολιτεία si basava inoltre anche sull'aspetto dell'isonomia, ovvero il diritto garantito a tutti i cittadini di partecipare in ugual modo al potere politico. 7) δεδοικῶς: dal verbo δεῖδω, participio perfetto maschile, congiunto con il soggetto del periodo, ἀνὴρ βασιλεὺς, da rendere con un gerundio, con una relativa o con una subordinata causale. 8) τῆς τυραννίδος πέρι: la preposizione πέρι si trova in anastrofe rispetto al complemento che introduce. 9) ἂν: dà valore potenziale all'ottativo del verbo γίγνομαι (γένοιτ'), "come potrebbe essere...".

## Questionario

- Teseo ripete più volte il termine "leggi": a cosa si riferisce? Perché è così rilevante il riferimento al νόμος nella descrizione di una forma di governo?
- Quale valenza assume in particolare il termine βασιλεὺς nell'estratto? Quale altro termine viene utilizzato per indicare il capo di una città, nello specifico Tebe?
- In cosa differisce l'idea di potere di Euripide da quella presentata da Foscolo ne *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*?

## Pseudo-Senofonte, Costituzione degli Ateniesi, I 1-10

L'autore della Costituzione degli Ateniesi, che ha come focus la descrizione del totale e oppressivo predominio del δῆμος sulla vita dello stato, rimane anonimo forse proprio perché in questo trattato vengono esposti argomenti pungenti. Si fa riferimento, infatti, all'incompetenza del popolo, come si può notare nel passo proposto (I, 5-8), attraverso argomenti quali

l'auspicabile governo dei "buoni" (I, 9) e il desiderato assoggettamento del popolo. L'opera è incentrata sulla discussione tra un detrattore del δῆμος "tradizionalista" e uno "intelligente", che hanno lo scopo di esporre l'orientamento politico dell'autore, impersonato dall'oligarca conservatore. Apre la discussione quest'ultimo, sostenendo che la sua non vuole essere un arringa in favore del sistema democratico, ma l'elaborazione di una tesi ostile alla democrazia<sup>53</sup>. Tra i temi trattati dai due interlocutori vi sono l'εὐνομία, il buon governo della città, che spetta ai χρηστοί. L'interlocutore tradizionalista osserva che il δῆμος a causa della sua stoltezza non è in grado di comprendere nemmeno l'utile per sé, mentre "l'intelligente" afferma che queste caratteristiche sono funzionali al suo predominio. Qui si propone la lettura e l'analisi dell'incipit dell'opera, ove emergono alcune caratteristiche attribuite al popolo, quali la sfrenatezza, l'ingiustizia, l'ignoranza, il disordine e la povertà (ἀκολασία, ἀδικία, ἀμαθία ἀταξία e πονηρία), in opposizione alle qualità dei χρηστοί, capaci di governare bene e punire i malvagi, ponendo un freno agli eccessi del δῆμος.

La presenza di un'opposizione tra due classi sociali tra loro contrapposte si è perpetuata nel corso della storia e questa dualità tra i nobili e il ceto più povero è ravvisabile anche in molte opere della letteratura italiana. Tra queste un esempio è *Il Giorno di Giuseppe Parini*, in cui l'autore ritrae la classe nobile con intento ironico, sottolineandone la crudeltà verso i ceti più bassi. Nell'episodio de *La Vergine Cuccia* viene ripresa la tematica dell'ingiustizia perpetrata da parte della dama nei confronti del servo (vv. 517-576), la cui vita viene stravolta e rovinata per il solo fatto di aver calciato la cagnolina della nobile signora.

[1] περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας<sup>1</sup>, ὅτι μὲν εἶλοντο τοῦτον τὸν τρόπον τῆς πολιτείας οὐκ ἐπαινῶ διὰ τόδε, ὅτι ταῦθ' ἐλόμενοι εἶλοντο<sup>2</sup> τοὺς πονηροὺς ἄμεινον πράττειν<sup>3</sup> ἢ τοὺς χρηστούς: διὰ μὲν οὖν τοῦτο οὐκ ἐπαινῶ<sup>4</sup>. [...] [5] ἔστι δὲ πάση γῆ τὸ βέλτιστον<sup>5</sup> ἐναντίον τῆ δημοκρατία: ἐν γὰρ τοῖς βελτίστοις ἐνὶ ἀκολασία τε ὀλιγίστη καὶ ἀδικία, ἀκρίβεια δὲ πλείστη εἰς τὰ χρηστά, ἐν δὲ τῷ δήμῳ ἀμαθία τε πλείστη καὶ ἀταξία καὶ πονηρία<sup>7</sup>: ἢ τε γὰρ πενία αὐτοὺς μᾶλλον<sup>8</sup> ἄγει ἐπὶ τὰ αἰσχροὰ καὶ ἡ ἀπαιδευσία καὶ ἡ ἀμαθία <ῆ> δι' ἔνδειαν χρημάτων ἐνίοις<sup>9</sup> τῶν ἀνθρώπων<sup>10</sup>. [...] [8] ὁ γὰρ δῆμος βούλεται<sup>11</sup> οὐκ εὐνομούμενης τῆς πόλεως<sup>12</sup> αὐτὸς δουλεύειν, ἀλλ' ἐλεύθερος εἶναι καὶ ἄρχειν, τῆς δὲ κακονομίας αὐτῷ ὀλίγον μέλει: ὁ γὰρ σὺ νομίζεις οὐκ εὐνομεῖσθαι, αὐτὸς ἀπὸ τούτου ἰσχύει ὁ δῆμος καὶ ἐλεύθερός ἐστιν. [9] εἰ δ' εὐνομίαν<sup>13</sup> ζητεῖς, πρῶτα μὲν ὄψει<sup>14</sup> τοὺς δεξιωτάτους<sup>15</sup> αὐτοῖς<sup>16</sup> τοὺς νόμους τιθέντας<sup>17</sup>. ἔπειτα κολάσουσιν οἱ τοὺς πονηροὺς καὶ βουλεύσουσιν οἱ χρηστοὶ περὶ τῆς πόλεως καὶ οὐκ ἐάσουσι μαινομένους ἀνθρώπους βουλεύειν οὐδὲ λέγειν οὐδὲ<sup>18</sup> ἐκκλησιάζειν. ἀπὸ τούτων τοίνυν<sup>19</sup> τῶν ἀγαθῶν τάχιστ' ἂν ὁ δῆμος εἰς δουλείαν καταπέσοι<sup>20</sup>.

53. Il punto di vista dell'opera è conforme alle posizioni politiche espresse da Megabizo, nel logos tripolitikós di Erodoto (III, 81, 2-3), secondo cui il demos (definito come massa inutile) agisce inconsapevolmente (senza senno, ἄνευ νόου).

## Note per l'analisi e la comprensione del testo greco

1) πολιτείας: può avere diversi significati a seconda del contesto, come "appartenenza alla città", "vita da cittadino", "amministrazione della città", "condizione di vita", "azione politica", "incarico politico", "regime politico", "regime democratico/democrazia". 2) ἐλόμενοι...εἶλοντο: poliptoto. 3) πράττειν: forma attica da πράσσω. 4) περὶ δὲ...οὐκ ἐπαινῶ: nella frase ricorrono alcuni elementi in anafora, ovvero πολιτείας, ὅτι, εἶλοντο, οὐκ ἐπαινῶ. 5) τὸ βέλτιστον: superlativo da ἀγαθός. 6) ἐν: terza persona singolare presente da ἐνεμι. 7) πονηρία: è un sostantivo che ritorna molte volte all'interno del testo, per esempio nei paragrafi 1, 5 e 9. 8) μᾶλλον: aggettivo indeclinabile. 9) ἐνίοις aggettivo plurale maschile al caso dativo. 10) ἔστι δὲ...τῶν ἀνθρώπων: come si può notare, in questo periodo sono presenti molti termini che presentano l'α privativo e molti aggettivi al grado superlativo. 11) βούλεται: deriva dal verbo βούλομαι, regge l'infinito δουλεύειν. Condivide la stessa radice del verbo successivo, βουλεύουσιν, che si ripete due volte, e deriva dal verbo βουλεύω, "decidere". 12) εὐνομούμενης τῆς πόλεως: genitivo assoluto, che può essere reso con valore causale, "poiché la città è ben governata"; εὐνομούμενης deriva da εὐνομέομαι, un participio presente mediopassivo al caso gen. sing. femm. 13) εὐνομία: termine che occorre più volte e che indica il "buon governo". Si trova in opposizione con κακονομία, il "cattivo governo". 14) ὄψει: futuro da ὀράω terza persona singolare, di forma attiva. 15) δεξιωτάτους: aggettivo superlativo, da δεξιός, al caso accusativo riferito ad αὐτοῖς. 16) αὐτοῖς: dativo di vantaggio, da αὐτός. 17) τιθέντας: participio presente al caso accusativo da τίθημι. 18) οὐδὲ...οὐδὲ: anafora della negazione. 19) τοίνυν: particella indeclinabile traducibile come "in seguito". 20) καταπέσοι: terza persona singolare aoristo ottativo attivo, da καταπίπτω, il cui significato è "cadere".

## Questionario

- Quale argomento viene trattato nel testo? Proponi un'analisi schematica delle tematiche principali.
- Quali sono i termini più significativi del passo connessi con la tematica politica? Evidenziali elencandone le diverse accezioni e la loro etimologia.
- Proponi l'analisi delle proposizioni subordinate presenti nel brano.
- Il punto di vista dell'autore è quello di un oligarca conservatore: non a caso si parla di χρηστοί e πονηροί. Rifletti su quali basi l'autore formula questa distinzione e se nella letteratura classica a te nota siano presenti altre posizioni fortemente aristocratiche e avverse al popolo.
- È evidente l'antitesi tra "nobili" e "malvagi" nella *Costituzione degli Ateniesi*. Similmente anche nell'episodio de *La Vergine Cuccia* tratto da *Il Giorno* di Parini vi è la contrapposizione tra due figure: la dama e il servo. Individua le analogie e le differenze tra le due opposizioni.
- È possibile ravvisare ancora oggi questa dualità all'interno della società contemporanea? Se sì, in che senso?

## Isocrate, *Panegirico* 104-106

Un'orazione in cui è possibile ritrovare la tematica politica è il Panegirico (380 a.C.): qui Isocrate discute della necessità di riunire tutti i Greci allo scopo di combattere i Persiani e compone un ampio elogio politico e culturale di Atene che contribuì a rendere celebre l'orazione. Il sogno politico di Isocrate è che la Grecia ritorni all'antico splendore e che Atene ritorni ad essere l'incontrastata potenza egemone di un tempo. L'importanza politica ateniese, infatti, non è più la stessa: è passato un secolo dalle guerre persiane, in cui Atene aveva dato prova della sua grandezza, e ben venticinque anni dalla guerra del Peloponneso, conflitto da cui Atene non si era mai ripresa definitivamente. Ora è necessaria una solidarietà più stretta tra i Greci che devono giungere alla pace, alla "concordia nazionale", per combattere nuovamente uniti il nemico comune, i Persiani. Ὀμόνοια ed ἡγεμονία sono i motivi conduttori dell'orazione: l'Ὀμόνοια è finalizzata alla conservazione dell'autonomia e della libertà delle città greche minacciate dalla pace di Antalcida, mezzo imperialistico nelle mani dei Persiani e degli Spartani, ma di fatto sembra strumentale all'affermazione della necessità del ripristino dell'egemonia ateniese. Nel testo proposto, l'oratore critica i regimi oligarchici mettendo a confronto i metodi di governo delle due potenze greche, Atene e Sparta: quando le πόλεις greche erano subordinate all'egemonia di Atene, prevalevano ricchezza e libertà, mentre sotto Sparta dominano disparità politiche e violenza. Sono illustrati i vantaggi della democrazia ateniese: dal libero accesso alle cariche pubbliche alla concessione dei diritti civili (ma non politici) ai meteci. È proprio grazie a questa παιδεία che Atene e i suoi cittadini sono vissuti lontani dalla tirannide per settant'anni, indipendenti dai barbari, liberi da guerre civili e in pace con tutti, motivo per cui dovrebbe essere Atene a guidare la Grecia, non Sparta. Un concetto molto importante che è sottolineato nell'orazione è quello di ἐλευθερία, libertà, che rappresenta un valore fondante della politeia degli Ateniesi e che differenzia la concezione politica ateniese da quella spartana.

L'idea e il valore dell'ἐλευθερία compaiono molti secoli dopo, con un'accezione diversa e più moderna, nell'ode Marzo 1821 di Manzoni, in cui l'autore sottolinea il senso di sottomissione che attanaglia gli italiani, costretti a servire lo straniero austriaco nella loro stessa patria. La dominazione austriaca soffoca la libertà e l'indipendenza italiane, e offusca l'identità dei cittadini che si sentono in una situazione simile a quella delle πόλεις greche, in pericolo a causa dell'Impero persiano o succubi dell'egemonia di una sola polis (sia essa Atene, Sparta o Tebe): non rappresentati, senza voce, ignorati e per questo frustati, rabbiosi e desiderosi di rivendicare la propria libertà. A distanza di più di duemila anni, la libertà rimane la vittoria più grande per un popolo, un diritto essenziale per l'uomo e un valore fondamentale per la vita.

[103] οἶμαι δὲ πᾶσι δοκεῖν τούτους κρατίστους προστάτας γενήσεσθαι τῶν Ἑλλήνων, ἐφ' ὧν οἱ πειθαρχήσαντες ἄριστα τυγχάνουσι πράξαντες. [...] [104] οὐ γὰρ ἐφθονοῦμεν<sup>1</sup> ταῖς ἀξανομέναις<sup>2</sup> αὐτῶν, οὐδὲ ταραχὰς ἐνεποιοῦμεν πολιτείας ἐναντίας παρακαθιστάντες<sup>3</sup>, ἴν' ἀλλήλοις μὲν στασιάζοιεν, ἡμᾶς δ' ἀμφοτέρωθεν θεραπεύοιεν, ἀλλὰ τὴν τῶν συμμάχων ὁμόνοιαν κοινὴν ὠφέλεια νομίζοντες τοῖς αὐτοῖς νόμοις ἀπάσας τὰς πόλεις διωκοῦμεν<sup>4</sup>, συμμαχικῶς ἀλλ' οὐ δεσποτικῶς

βουλευόμενοι<sup>5</sup> περὶ αὐτῶν, ὅλων μὲν τῶν πραγμάτων<sup>6</sup> ἐπιστατοῦντες<sup>7</sup>, [105] ἰδίᾳ<sup>8</sup> δ' ἐκάστους ἐλευθέρους ἐῶντες<sup>9</sup> εἶναι, καὶ τῷ μὲν πλήθει βοηθοῦντες<sup>10</sup>, ταῖς δὲ δυναστείαις<sup>11</sup> πολεμοῦντες, δεινὸν ἡγούμενοι τοὺς πολλοὺς ὑπὸ τοῖς ὀλίγοις εἶναι<sup>12</sup>, καὶ τοὺς ταῖς οὐσίαις ἐνδεεστέρους τὰ δ' ἄλλα μηδὲν χείρους ὄντας ἀπελαύνεσθαι τῶν ἀρχῶν [...] [106] [...] μετὰ γὰρ ταύτης οἰκοῦντες ἐβδομήκοντ' ἔτη διετέλεσαν<sup>13</sup> ἄπειροι<sup>14</sup> μὲν τυραννίδων, ἐλεύθεροι δὲ πρὸς τοὺς βαρβάρους, ἀστασίαστοι δὲ πρὸς σφᾶς αὐτοῦς, εἰρήνην δ' ἄγοντες<sup>15</sup> πρὸς πάντας ἀνθρώπους.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo greco

1) ἐφθονοῦμεν: da φθονέω, prima persona plurale, imperfetto indicativo. 2) ἀξανομέναις da ἀξάνω, è un participio dativo plurale collegato ad αὐτῶν, riferito a città, quindi "delle loro città". 3) παρακαθιστάντες: participio presente, accusativo plurale da παρακαθίστημι, letteralmente "collocare presso", da tradurre qui come "formare, creare". 4) διωκοῦμεν da διοικέω, prima persona plurale dell'imperfetto indicativo attivo, contratto. 5) βουλευόμενοι: participio presente nominativo plurale, da rendere come verbo personale. 6) πραγμάτων: sostantivo, genitivo plurale, retto dal verbo ἐπιστατοῦντες, da rendere come "libertà". 7) ἐπιστατοῦντες: participio nominativo plurale maschile, di forma contratta da ἐπιστατέω, letteralmente "sovrintendere, avere cura", ma in questo caso, da rendere con il significato di "lasciare, preservare". 8) ἰδίᾳ: dativo femminile da ἴδιος "nella propria terra", al maschile "proprio, privato". 9) ἐῶντες: dal verbo ἐάω "lasciare", participio indicativo, che regge una proposizione infinitiva (verbo εἶναι). 10) βοηθοῦντες: da βοηθέω (verbo che regge τῷ μὲν πλήθει). 11) ταῖς δὲ δυναστείαις: letteralmente "contro i capi", in questo contesto si può tradurre anche "contro il dispotismo". 12) δεινὸν...εἶναι: sottinteso "perché", il participio presente al nominativo plurale maschile ἡγούμενοι, che deriva da ἡγέομαι, il quale regge un'infinitiva i cui verbi sono εἶναι, che ha come soggetto τοὺς πολλοὺς, e ἀπελαύνεσθαι, che ha come soggetto τοὺς ταῖς οὐσίαις ἐνδεεστέρους (ἐνδεεστέρους comparativo di ἐνδεής); letteralmente "i più mancanti in ricchezze", che si può rendere con "i più poveri". 13) οἰκοῦντες...διετέλεσαν: costruito del participio predicativo, la perifrasi si può tradurre "continuarono a vivere". 14) ἄπειροι: aggettivo che deriva da ἄπειρος regge il caso genitivo (τυραννίδων). 15) ἄγοντες: participio che deriva dal verbo ἄγω con il significato di "conservare, mantenere".

### Questionario

- Perché Atene aveva deciso di mantenere un comportamento pacifico nei confronti delle città conquistate?
- L'autore critica il regime oligarchico e si dimostra favorevole verso una forma di governo più tollerante e pacifica. Individua le parole chiave che evidenziano la posizione dell'autore in merito, e motiva la tua scelta.
- Con quali argomenti Isocrate condanna il regime oligarchico? Che cosa era ritenuto inve-

ce vantaggioso per la città?

- Confronta il brano di Isocrate sia con l'ode *Marzo 1821* di Manzoni sia con il coro dell'atto terzo dell'*Adelchi*. Individua, facendo opportuni riferimenti ai testi, le sezioni in cui è presente il tema della libertà, ἐλευθερία. A quale libertà fa riferimento Manzoni? A quale, invece, Isocrate?
- Quali differenze possiamo trovare tra il modo di comportarsi di Atene nei confronti delle città conquistate e quello del dominatore austriaco nei confronti dell'Italia (Manzoni, *Marzo 1821*)?

## Polibio, Storie VI 4, 2-7

*Nei passi presentati, tratti dal VI libro delle Storie, Polibio espone, prima di analizzare l'esemplare esperienza romana, la propria teoria sulle varie forme di governo. Stando a quanto egli dice, esistono sei forme di governo, tre buone e tre nocive, che si succedono nel corso della storia in un processo di ritorno ciclico, secondo la cosiddetta teoria dell'anaciclosi. Bisogna considerare che non era poi così astrusa, per i classici, la tendenza a descrivere la storia attraverso una prospettiva regressiva: già Esiodo nelle Opere e i giorni (vv. 107-201) aveva narrato il mito delle cinque stirpi, un racconto in cui egli considerava la condizione degli uomini attraverso la ricostruzione di un passato di progressiva degenerazione. Del resto sia Platone nel Politico (XXXI 291 d-e; XLI 302 d-e-303 b), sia Aristotele nella Politica (III, 7, 1279 a-b) avevano esposto le varie tipologie di costituzione, disponendole in un ordine gerarchico che teneva conto del progressivo peggioramento storico. Pertanto, nonostante possa risultare contrastante rispetto all'odierna concezione della storia, che è, invece, tendenzialmente progressiva, non deve stupirci il ciclo fatale proposto da Polibio. Monarchia, tirannide, aristocrazia, oligarchia, democrazia e oclocrazia si susseguono secondo un andamento degenerativo, in una sequenza alternata in cui ad una costituzione buona segue una forma di governo peggiore. Giunti all'oclocrazia il ciclo si rinnova, come un anello che ritorna su se stesso, e si ricomincia dalla monarchia, secondo un eterno ritorno all'eguale. Come dirà Machiavelli in una delle sue opere (Istorie fiorentine, libro V - capitolo I): "così sempre da il bene si scende al male, e da il male si sale al bene". Infatti, dal momento che un governo, raggiunto l'apice della perfezione, non può migliorarsi oltre, inevitabilmente tende a degenerare; analogamente, una volta decaduto, non potendo peggiorare ulteriormente, non può far altro che migliorarsi. L'unica opzione data agli uomini per tentare di deviare da questo ciclo - come indicato da Polibio - è quella di optare per una costituzione mista, che sia il prodotto della composizione delle costituzioni semplici. Il governo misto decade solo nel momento in cui l'equilibrio interno si sposta in favore di una sola forma semplice di governo. Si riporta, di seguito, il passo in cui Polibio, avendo spiegato le differenze tra il percorso politico greco e romano, descrive con chiarezza quello che è secondo lui il miglior modello di costituzione: un modello che può definirsi tale se assume ogni caratteristica di regno, aristocrazia e democrazia, forme di governo delle quali rispettive differenze e somiglianze, nonché particolarità, decide di occuparsi nel passo sottostante.*

οὔτε<sup>1</sup> γὰρ πᾶσαν<sup>2</sup> δήπου μοναρχίαν εὐθέως βασιλείαν ῥητέον<sup>1</sup>, ἀλλὰ μόνην τὴν ἐξ ἐκόντων συγχωρούμενην καὶ τῇ γνώμῃ τὸ πλεῖον ἢ φόβῳ καὶ βίᾳ<sup>3</sup> κυβερνωμένην· οὐδὲ<sup>1</sup> μὴν πᾶσαν<sup>2</sup> ὀλιγαρχίαν ἀριστοκρατίαν νομιστέον, ἀλλὰ ταύτην, ἥτις<sup>4</sup> ἂν κατ' ἐκλογὴν ὑπὸ τῶν δικαιοτάτων καὶ φρονιμωτάτων<sup>3</sup> ἀνδρῶν βραβεύηται. παραπλησίως οὐδὲ<sup>1</sup> δημοκρατίαν<sup>5</sup>, ἐν ἣ πᾶν πλήθος κύριόν ἐστι ποιεῖν ὅ, τι ποτ' ἂν αὐτὸ βουλευθῆ καὶ πρόθηται<sup>6</sup> παρὰ δ' ᾧ πάτριόν ἐστι καὶ σύνηθες θεοὺς σέβεσθαι<sup>7</sup>, γονεῖς<sup>8</sup> θεραπεύειν, πρεσβυτέρους αἰδεῖσθαι<sup>7</sup>, νόμοις πείθεσθαι<sup>7</sup>, παρὰ τοῖς τοιούτοις συστήμασιν ὅταν<sup>9</sup> τὸ τοῖς πλείοσι δόξαν νικᾷ, τοῦτο καλεῖν δεῖ δημοκρατίαν<sup>5</sup>. διὸ καὶ γένη<sup>8</sup> μὲν ἕξ εἶναι ῥητέον<sup>1</sup> πολιτειῶν, τρία<sup>10</sup> μὲν ἅ πάντες<sup>2</sup> θρυλοῦσι καὶ νῦν προεῖρηται, τρία<sup>10</sup> δὲ τὰ τούτοις συμφυῆ, λέγω δὲ μοναρχίαν, ὀλιγαρχίαν, ὀχλοκρατίαν. Πρώτη μὲν οὖν ἀκατασκεύως<sup>11</sup> καὶ φυσικῶς συνίσταται μοναρχία, ταύτη δ' ἔπεται καὶ ἐκ ταύτης γεννᾶται<sup>12</sup> μετὰ κατασκευῆς καὶ διορθώσεως<sup>13</sup> βασιλεία.

## Note per l'analisi e la comprensione del testo greco

1) οὐδὲ: si ha un utilizzo anaforico dell'avverbio e delle congiunzioni di negazione, seguite poi dalla ripetizione di aggettivi verbali, in particolare di ῥητέον. 2) πᾶσαν: l'agg. anaforico è in poliplotto con πάντες, al nomin. masch. plurale. 3) φόβῳ καὶ βίᾳ... δικαιοτάτων καὶ φρονιμωτάτων: si tratta di due coppie sinonimiche, che creano un forte contrasto. φόβῳ e βίᾳ sono due dativi singolari, l'uno che indica la "paura", l'altro la "violenza". Entrambi servono a dare una forte connotazione negativa al carattere politico e sociale del regno che, governato da violenti, getta i suoi cittadini nella paura e nel terrore. Al contrario δικαιοτάτων καὶ φρονιμωτάτων, entrambi aggettivi a grado superlativo, hanno un'accezione fortemente positiva e vengono usati per descrivere i governanti dell'aristocrazia. δίκαιος ha il significato di "giusto" e φρόνιμος di "saggio". 4) ἥτις è una forma di nomin. femm. sing., derivante dal pronome relativo indefinito ὅστις. 5) δημοκρατίαν: uso anaforico. 6) βουλευθῆ καὶ πρόθηται: variatio costituita dall'uso di due verbi dal significato molto simile. Il primo si traduce con "volere", mentre il secondo con "preferire". 7) σέβεσθαι, αἰδεῖσθαι, πείθεσθαι: sequenza di infiniti medio-passivi presenti. 8) γονεῖς ... γένη: Polibio ricorre spesso all'uso di termini sinonimici simile ma in contesti diversi: infatti usa γένη (accusativo plurale di γένος) per indicare i "generi" principali delle forme di governo, mentre adopera γονεῖς per indicare la "prole" e la "progenie". 9) ὅταν: si tratta di una congiunzione generalmente seguita dal congiuntivo (ὅτε + ἄν), qui rappresentato da νικᾷ. 10) τρία: anafora di τρία, accus. plur. da τρεῖς, riferito alle forme di governo (γένη πολιτειῶν). 11) ἀκατασκεύως: forma avverbale dal sostantivo ἀκατάσκευος, significa "senza elaborazione" o "semplicemente". 12) γεννᾶται: voce derivante dal verbo contratto γεννάω, assume due differenti sfumature di significato: alla diatesi media di "generare da sé" mentre alla diatesi passiva di "essere generato". 13) διορθώσεως: sostantivo femminile, genitivo singolare da διόρθωσις, che si può tradurre come "correzione" o "miglioramento".

## Questionario

- Nel testo è presente più volte l'aggettivo verbale ῥητέον: Dopo aver indicato il verbo da cui deriva e il suo paradigma, spiega il significato dell'aggettivo verbale in questo contesto.
- Alla riga sesta quale subordinata viene introdotta da ὅταν? In quali altri modi si può esprimere la stessa proposizione?
- Descrivi le principali caratteristiche che per l'autore devono essere incluse nel concetto di democrazia, spiegando, poi, i generi di πολιτεία proposti.
- Alla luce di quanto tradotto, letto ed analizzato, e tenendo presente il contesto storico e sociale in cui vive l'autore, quali ti sembrano essere le finalità del suo *logos tripolitikós*?
- Nelle *Istorie fiorentine* (libro V, capitolo II), Niccolò Machiavelli pone l'accento sullo schema di miglioramento e degenerazione di un governo. Confronta questa concezione con quella del greco Polibio, trovando analogie e differenze.

## Lettera al 'futuro'

Morgana Lucchetta, Classe IV C Classico

Cara Marianna,  
ho deciso di scriverti una lettera. Ma non una lettera qualsiasi. Una lettera che faccia riflettere. Una lettera che ti faccia comprendere il valore dell'uguaglianza e della libertà. Vorrei inoltre sapere come stai. Non è semplice per nessuno, soprattutto per voi ragazzini, vivere questo momento storico. La pandemia che ci ha colpiti non sembra fermarsi. Ogni giorno che passa aggiunge un anello ad una catena che vincola la nostra vita. Una catena già fatta di notevoli privazioni: della possibilità di socializzare, di festeggiare in famiglia momenti indimenticabili, di trasmettere, con una semplice stretta di mano, ciò che siamo ad una persona vicina. In un momento storico in cui ci sentiamo privati della nostra libertà. Ma è proprio questo il punto che solleva in me degli interrogativi. Forse non è solo la pandemia a limitarci, forse lo eravamo già prima del suo avvento. Penserai...ma io ero libera! Anch'io lo credevo, ma poi mi sono chiesta: che cos'è veramente la libertà? Personalmente credo che non ci sia una definizione che possa esprimere al meglio questo concetto. Forse anche perché, come disse Martin Luther King, non c'è una vera libertà dal momento che "la mia libertà finisce dove comincia la vostra". Ad ogni modo, con il termine libertà siamo soliti intendere il potere agire secondo i propri ideali, ma prima ancora, esprimere senza vincoli. Credo comunque che non sia solo la pandemia a limitarci, eravamo in qualche modo 'prigionieri' ancor prima. Le mie riflessioni prendono avvio dai concetti di *isonomia*, *isegoria*, e *eleutheria* che, secondo l'insegnamento di storici e filosofi dell'antica Grecia quali Tucidide e Aristotele, sono il fondamento di una *polis* democratica. Seppur fortunati in quanto cittadini di una democrazia che ha come fondamento l'uguaglianza di tutti i cittadini - non solo i cittadini maschi adulti come nell'Atene classica -, in realtà possiamo notare che ancor oggi i principi portanti dello Stato democratico sembrano non essere sufficientemente e profondamente realizzati. Perché dico questo? Perché sono cosciente della condizione delle donne nel nostro Paese. Non voglio

che questa sembri una lettera femminista, ed effettivamente non lo è, desidero solamente la concreta realizzazione della parità di genere. Vorrei unicamente riflettere, condividendo con te, su dati oggettivi e concentrarmi sulla condizione politica femminile della nostra penisola. L'altro giorno dopo cena, ero seduta comodamente sul divano a leggere una rivista, quando un articolo ha catturato il mio sguardo. Si parlava del quadro politico femminile in Italia: in 75 anni di storia della Repubblica, solo il 6,6% di Presidenti, Ministri e Sottosegretari sono state donne. Una Presidente, nel nostro Paese, non si è mai vista, nemmeno in un film di fantasia, in una serie TV: l'eventualità di una donna al comando non è neppure considerata. Lo stesso Aristofane, che pure in una delle sue commedie - le *Ecclesiazuse* (forse del 392 a.C.) - ipotizza un governo al femminile, ne mostra subito la natura utopica e l'impossibilità della sua attuazione. Oggi, rispetto a ieri, molto è cambiato, ma non abbastanza. Non è solo questo a far classificare l'Italia al 76° posto su 153 paesi censiti per l'equità di genere: e il tasso di occupazione femminile, le differenze salariali? Il mercato del lavoro al femminile è stato ulteriormente aggravato dalla pandemia: del calo di occupazione registrato, il 75% è composto da donne. È dunque possibile ambire alla libertà e all'uguaglianza quando ancora la maggior parte dei Paesi è portatrice di una visione maschilista, che discrimina la donna e non le consente una concreta uguaglianza nel mondo del lavoro? Quando ancora spesso è il marito a poter lavorare e la moglie a doversi prendere cura della casa e dei figli? È possibile vivere in un mondo in cui una ragazza non può giocare a pallone a livello professionale o aspirare ad una carriera politica senza essere derisa o etichettata in modo sessista? Un mondo in cui spesso le figlie sottostanno alle decisioni imposte dai padri, accettando un futuro già prefigurato in quanto donne? Cara Marianna, con questa lettera voglio invitarti ad amare te stessa. Amati perché la tua vita e i tuoi diritti di cittadina e donna sono fondamentali. E se un giorno qualcuno si opporrà ad un tuo desiderio, criticando il tuo modo di essere, i tuoi progetti di vita o semplicemente il tuo sesso, tu continua a perseverare nel tuo intento, anche più determinata di prima. Solo così ti avvicinerai alla vera libertà.  
In attesa di tue notizie, la tua "sorellina" Morgana

Pablo Mazzon, Classe IV C Classico

Caro Matteo,  
devi sapere che con la prof. di italiano abbiamo letto una serie di testi scritti da uomini che hanno fatto la storia, e, in particolar modo, abbiamo approfondito la figura di un certo Machiavelli. Non sto qua a dirti i titoli delle opere che ha scritto (tanto te li scorderesti subito), a te basterà sapere che in una di queste parla della storia di Firenze, e in un'altra, in cui menziona un certo Tito Livio, presenta alcune sue idee riguardanti la politica. È molto bella la politica, sai Matteo? Chiaramente è un po' complicata dato che è stata inventata dagli uomini che, come avrai potuto osservare nell'arco della tua breve vita, sono assai complessi, però è molto interessante. È sicuramente riduttivo ma, giusto per farti capire, potremmo dire che la politica si occupa di stabilire ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. Ebbene, secondo Machiavelli, in principio, gli uomini decisero di conferire i poteri di governo ad una persona

sola, che avrebbe dovuto essere la più capace, in modo da rendere tutti felici e contenti. Ad un certo punto, però, gli uomini smisero di conferire il potere alla persona più intelligente, valente e affidabile, e decisero di darlo per via ereditaria; puoi immaginare quanti incompetenti al potere! Allora alcuni uomini iniziarono a far circolare l'idea che forse era giunto il momento di fare qualcosa, e convinsero la gente a spodestare l'incompetente di turno al governo. Ecco come stabilirono la necessità di un governo di pochi ma buoni, per cui si passò ad un'aristocrazia. Per capire cosa fosse un'aristocrazia, prova ad immaginare che in classe tua i due rappresentanti convincano i compagni a mandare via la professoressa perché siete stanchi di un'autorità che vi dice cosa fare e che vi riempie di compiti. A questo punto i vostri rappresentanti, siccome sono stati loro ad avere l'idea, vi dicono che è giusto che siano loro a prendere il comando, ma vi promettono di tenere in considerazione le vostre opinioni e le vostre richieste. Fin qua tutto a posto. Ma ora prova ad immaginare che quegli stessi rappresentanti, tanto simpatici e gentili, di colpo si stanchino di stare sempre ad ascoltare le vostre idee, e decidano di assumere il comando al 100%. Magari all'inizio potreste anche accettarlo, però prova a pensare se, oltre a ciò, un bel giorno vi dicessero che dovete dargli le vostre merendine... Eh no! Qua le cose cambiano, lo spuntino è vostro e non si tocca. Ecco che sorge un problema. La stessa cosa accadde, secondo Machiavelli, agli uomini: ad un certo punto si passò dall'aristocrazia all'oligarchia, e poi la gente, cacciati quei pochi al potere, decise di passare ad una forma di democrazia, dove tutti potessero dire la loro, e..dove nessuno potesse rubarti la merendina. Questa è tutta un'altra storia, eh? Pensa un po' Matte, sei libero di dire quello che vuoi, di fare quello che vuoi e nessuno ti chiede il tuo spuntino... Sei in classe con i tuoi compagni e siete liberi! Tutto bellissimo fino ad un certo punto però. Perché un bel giorno il tuo amico Demian magari per sbaglio versa il suo tè sul quaderno di Carlo, e Carlo, alquanto irascibile, decide di tirare un pugno a Demian: tanto non c'è la prof. che può mettere la nota! Ti lascio immaginare in che modo degenererebbe la situazione. Comprendi che una classe del genere non sarebbe possibile, perché non ci sarebbero limiti, ma nemmeno una società così sarebbe possibile, perché gli uomini si scannerebbero a vicenda. Infine Machiavelli osserva che questa concatenazione di eventi è continua, e dice: "così sempre da il bene si scende al male, e da il male si sale al bene". Da una figura capace al comando si degenera fino ad una libertà sfrenata, e da una libertà senza limiti si rende necessaria un'autorità che riporti l'ordine. In realtà devi sapere che Machiavelli non fu il primo a parlare di questo. Già nell'antica Grecia, infatti, un certo Polibio riteneva che esistessero sei forme di governo, tre buone e tre un po' meno, e che l'unico modo per sottrarsi al cosiddetto processo dell'anaciclosi - ovvero a quel continuo passaggio da una forma di potere all'altra -, fosse quello di adottare una costituzione mista, che conservasse soltanto gli aspetti migliori della varie forme di governo. Una sorta di mix tra prof. al comando, rappresentanti alla guida e volere collettivo; stai pur certo che nessuno ti avrebbe rubato la merenda! Ci sarebbero ancora molte cose che vorrei dirti Matte, ma le informazioni che ti ho dato sono sufficienti per ora, per cui preferisco lasciarti alle tue riflessioni. Segnati le domande che possono venirti in mente e fammi sapere che ne pensi di quello che ti ho detto.

Ora vado, a presto.

Pablo

## **Il rapporto tra libertà e politica: le forme di governo, la civitas romana e le leges**

### **Cicerone, *De Legibus* I, 19**

*Il brano proposto è tratto dal libro I del De Legibus di Marco Tullio Cicerone, un'opera filosofico-politica (databile agli anni 53-51 a.C. circa) scritta in forma dialogica in cui l'autore esprime la pressante necessità di un rinnovamento morale della società romana e della sua classe dirigente, mettendoci a confronto con temi tuttora attuali per l'uomo, come il rapporto tra diritto ed etica, la responsabilità giuridica e l'integrità morale. La prima parte del passo evidenzia che l'ignoranza del diritto porta a contrasti, illustrando le conseguenze negative dell'indifferenza nei confronti della vita politica. Molti secoli più tardi, nel '200, anche Dante si esprimerà contro questo male, come emerge dal Canto VI del Purgatorio. L'Italia del poeta fiorentino, infatti, paragonata ad una "nave senza nocchiere" in quanto in balia del disinteresse cittadino frutto dell'ignoranza del diritto, lotta contro forti dissidi interni ("e ora in te non stanno senza guerra li vivi tuoi" vv. 82-83).*

*Come spiega Cicerone, il diritto viene dalla legge naturale, eterna e razionale: la ratio, che è divina e discende dagli dèi, è la legge che accomuna gli uomini, così come il diritto è comune a tutto il genere umano). In particolare, nell'estratto proposto, Cicerone riflette sul significato della parola "legge" indagando la sua doppia etimologia, dal sostantivo greco νόμος (connesso al verbo νέμειν, "distribuire"), che richiama il concetto di equità inteso come giusta ripartizione e dal latino lex, da lĕgĕre, con il significato di "scegliere" che rimanda alla scelta tra giusto e sbagliato operata dall'homo sapiens. La lex per l'autore rappresenta l'esordio del diritto (iuris exordium), l'essenza della natura (naturae vis), la mente e la ragione (mens ratioque) e dunque il meccanismo in virtù del quale l'uomo riesce a distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato.*

[18] Marcus: Non ita est, Quinte, ac potius ignoratio iuris litigiosa est<sup>1</sup> quam scientia. Sed hoc posterius<sup>2</sup>: nunc iuris principia videamus. Igitur doctissimis viris proficisci placuit a lege, haud scio an recte, si modo<sup>3</sup>, ut<sup>4</sup> idem definiunt, lex est ratio summa, insita in natura, quae iubet ea quae facienda sunt, prohibetque contraria. Eadem ratio, cum est in hominis mente confirmata et perfecta, lex est.

[19] Itaque arbitrantur prudentiam<sup>5</sup> esse legem, cuius ea vis sit, ut<sup>6</sup> recte facere iubeat, vetet delinquere, eamque rem illi Graeco putant nomine<sup>7</sup> νόμον<sup>8</sup> a suum cuique tribuendo<sup>9</sup> appellatam, ego nostro a legendo<sup>9</sup>. Nam ut<sup>10</sup> illi aequitatis, sic nos delectus vim in lege ponimus, et proprium tamen utrumque legis est. Quod<sup>11</sup> si ita recte dicitur, ut<sup>12</sup> mihi quidem plerumque videri solet, a lege ducendum est<sup>13</sup> iuris exordium. Ea est enim naturae vis, ea mens ratioque prudentis, ea<sup>14</sup> iuris atque iniuriae regula<sup>13</sup>. Sed quoniam in populari ratione omnis nostra versatur<sup>15</sup> oratio, populariter interdum loqui necesse erit, et appellare eam legem, quae scripta sancit quod vult aut iubendo aut prohibendo, ut vulgus appellare solet. Constituendi vero iuris ab illa summa lege capiamus exordium, quae, saeculis<sup>16</sup> communis omnibus, ante nata est quam scripta lex ulla aut quam omnino civitas constituta.

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *litigiosa est*: traduci con “è fonte di litigi”. 2) *posterius*: avverbio al grado comparativo da *poster*, *postera*, *posterum*. 3) *si modo*: intendi “*ad condicionem*”. 4) *ut*: congiunzione seguita dall'indicativo, qui da intendersi con valore modale. 5) *prudentiam*: predicativo dell'oggetto di *legem*, che è il soggetto della proposizione infinitiva retta da *arbitrantur*. 6) *ut*: introduce una proposizione al congiuntivo strettamente correlata alla proposizione relativa precedente. 7) *Graeco...nomine*: sintagma in iperbato. 8) *nòmon*: si tratta del sostantivo greco νόμος, “legge”, citato al caso accusativo. 9) *tribuendo...a legendo*: forme di gerundio al caso ablativo, come i successivi *iubendo aut prohibendo*. 10) *ut*: con valore avverbiale (“come”), correlato all'avverbio seguente *sic* (“così”). 11) *quod*: nesso relativo. 12) *ita...ut*: nuova correlazione tra due avverbi, (“così..come”). 13) *ducendum est*: perifrastica passiva con sfumatura di dovere o di necessità riferita a *exordium*. 14) *ea...regula*: nelle coordinate alla principale vi è l'elissi del verbo *est*. 15) *in populari...versatur*: qui il verbo *versor* si costruisce con *in* + ablativo e assume significato di “mirare a”. 16) *saeculis*: forma sincopata del sostantivo *saeculum*.

## Questionario

- Che tipo di subordinata è *ut recte facere iubeat* presente a paragrafo 18? Analizzala.
- Che effetto sortisce l'uso frequente del gerundio a paragrafo 19?
- A che cosa si riferisce *utrumque* a r. 6?
- Quali sono le figure retoriche più presenti nel passo? E quale tipo di subordinata occorre più frequentemente?
- A tuo parere all'interno del brano emerge l'idea ciceroniana del *consensum omnium honorum*? Se sì, in quali passaggi?
- A cosa porta l'ignoranza del diritto secondo Cicerone? In che modo questa ideologia può essere paragonata a quella dantesca?

## Cicerone, *De officiis* I, 25

Il *De Officiis* di Cicerone, un trattato dedicato al figlio Marco e finalizzato all'educazione della gioventù romana, tratta della formazione del buon civis, attivo nella scena politica della città. Composta nel 44 a.C. durante il periodo di allontanamento dell'autore da Roma in seguito al cesaricidio, il trattato evidenzia l'importanza della partecipazione dell'individuo al progresso e al miglioramento della res publica. Nel primo libro Cicerone si occupa soprattutto dell'analisi del concetto di officium in relazione all'honestum e al decorum: in I 20 l'autore precisa in modo significativo che la *societas hominum* o *vitae communitas* si fonda sulla iustitia, e sulla beneficentia (chiamata anche benignitas o liberalitas). L'uomo, infatti, secondo l'Arpinate, dev'essere capace di conoscere e rispettare la misura attraverso un sistema di regole volto all'osservanza della iustitia, assente quando l'esercizio delle funzioni pubbliche è dato a chi antepone il vantaggio personale alla communis salus. In una simile situazione lo stato si trova ostaggio del dominatus di un solo uomo, privato della

tutela garantita dai summi viri, che mettono a disposizione le proprie risorse ed energie a favore della causa comune. Affinché quest'istituzione rimanga salda, come spiega Cicerone nel *De re publica*, I, 45, è necessario che nello stato viga un'equa distribuzione dei poteri, di modo che ciascuno ricopra saldamente il posto che gli spetta e non si verifichino occasioni di sovvertimento o condizioni per cui il governo possa crollare. L'interesse umanistico del Trecento e del Quattrocento permise la circolazione delle opere di Cicerone fra gli intellettuali fiorentini, tra cui Machiavelli. Costui, homo novus come l'Arpinate, riprese e adattò diversi aspetti del pensiero ciceroniano. L'elemento che caratterizza la natura umana per Cicerone è la ratio, che serve all'uomo ad acquisire consapevolezza e a comprendere i propri doveri nella dimensione della civitas. In tutto il *De Officiis* l'autore cerca di elaborare principi etici e morali di valore universale, rifiutando, quindi, un'ottica di relativismo etico. Su questo la prospettiva di Machiavelli risulta decisamente diversa: la sua riflessione politica non parte da principi filosofici, bensì dall'osservazione della realtà effettuale, come è realista la sua concezione dell'uomo, a suo parere più propenso al male che al bene: l'essere umano, abituato a simulare e a dissimulare, sarebbe incline a fare il proprio interesse, noncurante dei valori morali. Anche gli obiettivi sono diversi: in Machiavelli la riflessione è volta alla conservazione del potere, quindi all'actio, che ha come campo d'azione il presente, in Cicerone, invece, il fine è l'educazione culturale e pedagogica dell'uomo politico.

[20] De tribus autem reliquis<sup>1</sup> latissime patet ea ratio, qua<sup>2</sup> societas hominum inter ipsos et vitae quasi communitas continetur<sup>3</sup>; cuius<sup>4</sup> partes duae: iustitia, in qua virtutis splendor est maximus, ex qua viri boni nominantur, et huic coniuncta beneficentia, quam eandem vel benignitatem vel liberalitatem appellari licet<sup>5</sup>. Sed iustitiae primum munus est, ut<sup>6</sup> ne cui quis noceat, nisi lacessitus iniuria, deinde ut<sup>6</sup> communibus pro communibus utatur, privatis ut suis. [...] [25] Expetuntur autem divitiae cum<sup>7</sup> ad usus vitae<sup>8</sup> necessarios, tum ad perfrueudas<sup>9</sup> voluptates. In quibus<sup>10</sup> autem maior est animus, in is pecuniae cupiditas spectat<sup>11</sup> ad opes et ad gratificandi facultatem<sup>12</sup>, ut nuper M. Crassus negabat<sup>13</sup> ullam satis magnam pecuniam esse ei, qui in re publica princeps vellet<sup>14</sup> esse, cuius<sup>15</sup> fructibus exercitum alere non posset. Delectant etiam magnifici apparatus vitaeque cultus cum elegantia et copia, quibus<sup>16</sup> rebus effectum est, ut infinita pecuniae cupiditas esset<sup>17</sup>. Nec vero rei familiaris amplificatio nemini nocens<sup>18</sup> vituperanda est<sup>19</sup>, sed fugienda semper iniuria est.

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *De tribus...reliquis*: sott. *generibus* o *partibus honesti*; “delle altre tre parti dell'onesto”. 2) *qua*: pronome relativo riferito a *ratio*, con valore strumentale. 3) *continetur*: predicato verbale riferito sia a *societas* che a *communitas*. 4) *cuius*: nesso relativo riferito a *ratio*. 5) *licet*: da questo verbo dipende un'infinitiva che ha come soggetto *quam* e come predicato verbale *appellari*. 6) *ut*: introduce una subordinata completiva dichiarativa retta dall'espressione *primum munus est*. 7) *cum... tum*: correlazione da rendere come “quanto... tanto”. 8) *ad usus vitae*: complemento di fine; *usus* qui è da intendersi come “esigenza”. 9) *ad perfrueudas voluptates*: subordinata finale resa con *ad* e gerundivo, in *variatio* rispetto al complemento

di fine precedente; il gerundivo *perfruendas* deriva dal verbo *fruor* il cui significato è amplificato dal preverbo *per*. 10) *quibus*: nesso relativo. 11) *spectat*: il verbo, che deriva da *specio*, è formato dall'aggiunta del suffisso frequentativo *-to*, che sottolinea l'idea di abitudine e consuetudine. 12) *gratificandi facultatem*: gerundio al caso genitivo, che deriva dal verbo *gratificor*, e dipendente dal sostantivo *facultatem*, traducibile come "possibilità di favorirsi". 13) *negabat*: questo verbo regge un'infinitiva il cui soggetto è *magnam pecuniam*, il cui predicato è rappresentato da *satis esse*. 14) *vellet*: in questa subordinata relativa, introdotta dal pronome *qui* riferito ad *ei*; come nella relativa successiva (*cuius... posset*), il predicato verbale è al modo congiuntivo a causa del fenomeno dell'attrazione modale. 15) *cuius*: il pronome relativo si riferisce al sostantivo *pecuniam*. 16) *quibus*: nesso relativo. 17) *ut... esset*: subordinata completiva dichiarativa retta dalla locuzione *effectum est*. 18) *nocens*: è possibile tradurre questo participio presente (dal verbo *noceo*) come una subordinata ipotetica "qualora non nocca a nessuno". 19) *vituperanda est*: perifrastica passiva, dal verbo *vitupero* è presente anche nella coordinata avversativa successiva (*fugienda... est*), in iperbato.

## Questionario

- Quale caratteristica delle persone dall'animo grande mette in luce Cicerone in questo passo? E qual è la posizione dell'autore rispetto a questo atteggiamento?
- Tra gli esempi citati per sostenere la sua tesi Cicerone nomina anche la figura di Marco Crasso. Svolgi una breve ricerca su questo personaggio, soffermandoti in particolare sul suo rapporto con le ricchezze.
- Spiega in che modo Machiavelli nel IX Capitolo del *Principe* ha saputo distanziarsi in modo originale dall'opera filosofica di Cicerone nell'elaborazione del suo pensiero politico.

## Cicerone, *De re publica* II, 12<sup>54</sup>

Il *De re publica* è ambientato nella villa di Scipione l'Emiliano dove il padrone di casa, Lelio, Furio Filo e Manlio Manilio, dialogano tra loro sulla difficile situazione che stava vivendo il governo di Roma. In quel periodo infatti la *res publica* era amministrata da uomini ambiziosi, che non vedevano più nei principi dei propri predecessori il fondamento del loro operare. Al paragrafo 12 del libro II Scipione analizza la fase storica successiva alla morte di Romolo: il popolo, trovandosi senza re, non sopportava di essere governato dagli ottimati, cui lo stesso Romolo aveva concesso titoli importanti. Dotati di quella che Scipione definisce come "agreste praticità", i Romani delle origini videro che non era la progenie di un re a caratterizzarlo come ottimo capo, ma il valore e la saggezza che gli erano propri. Altra tematica importante è quella della *libertas*: secondo Cicerone depositario della libertà è il popolo insieme alla

54. Il testo del *De re publica* di Cicerone preso qui come riferimento è citato sulla base dell'edizione a curadi Castiglioni L. uscita per il *Corpus Paravianum*, Ciceronis, *De re publica librorum sex quae supersunt*, recensuit L. Castiglioni, Paravia, 1947, e riproposta anche nel volume con traduzione a fronte: Marco Tullio Cicerone, *Dello stato*, a cura di Anna Resta Barrile, Bologna Arnoldo Mondadori Editore 1992.

*potestas dei consoli e all'auctoritas del senato: non a caso proprio nel De re publica I, 25 definisce - attraverso le parole di Scipione l'Africano - la res publica come res populi, dove per popolo si deve necessariamente intendere "una società organizzata, che ha per fondamento l'osservanza del diritto e la comunanza di interessi". Illuminante a questo proposito risulta il confronto con il pensiero di Sallustio che, nonostante la diversa concezione politica, nel De Catilinae coniuratione, presenta Catilina come l'artefice della cospirazione per porre fine alla repubblica e al mos maiorum. La congiura di Catilina era stato un momento particolarmente delicato per Roma perché risultava minata l'idea di libertà, uno dei valori più sacri e sentiti della repubblica. Come emerge dal passo I 6-7 dell'opera sallustiana, la nascita del popolo Romano è avvenuta a partire dalla fusione di Enea e dei profughi troiani con gli Aborigines: questo diede vita dapprima ad un gruppo eterogeneo al suo interno per linguaggio, costumi e tradizioni, successivamente ad una comunità civile e prospera. Nel momento in cui l'invidia dei popoli confinanti, scaturita dall'opulenza, assunse un ruolo di primo piano, iniziarono anche le guerre di conquista, concluse in modo mirabile perché combattute in nome della libertà, della patria e della famiglia. Se Cicerone incarna la voce più eminente nell'esaltazione del concetto di libertà, non da meno sembra esserlo Sallustio: in ogni sua chiarificazione dei motivi che portarono alla grandezza e al declino della repubblica romana, c'è sempre la libertà come forza motrice di ogni azione: grazie alla libertas Troiani e Aborigeni, fusi a formare il popolo latino, poterono crescere economicamente e diventare una comunità civile. Come sottolinea anche Foscolo nella Lettera da Ventimiglia tratta da Le ultime lettere di Jacopo Ortis, i Romani si espansero "finché non trovando più dove insanguinare i lor ferri, li ritorceano contro le proprie viscere."*

[XII] 'Ergo' inquit Scipio 'cum ille Romuli senatus, qui constabat ex optimatibus, quibus ipse rex tantum tribuisset ut' eos patres vellet nominari patricosque eorum liberos, temparet post Romuli excessum ut ipse regeret sine rege rem publicam, populus id non tulit, desiderioque Romuli postea regem flagitare non destitit; cum prudenter illi principes novam et inauditam ceteris gentibus interregni ineundi<sup>2</sup> rationem excogitaverunt, ut quoad<sup>3</sup> certus rex declaratus esset, nec sine rege civitas nec diuturno rege esset uno, nec committeretur<sup>4</sup> ut quisquam inveterata potestate aut ad deponendum<sup>5</sup> imperium tardior esset aut ad optinendum munitior. quo quidem tempore novus ille populus vidit tamen id quod fugit<sup>6</sup> Lacedaemonium Lycurgum, qui regem non deligendum duxit, si modo hoc in Lycurgi potestate potuit esse, sed habendum, qualiscumque is foret, qui modo esset Herculi stirpe generatus; nostri illi etiam tum agrestes viderunt<sup>7</sup> virtutem et sapientiam regalem, non progeniem, quaeri oportere.

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *tantum... ut*: subordinata consecutiva, con il verbo *vellet*, che regge un'infinitiva. 2) *ineundi*: gerundivo del verbo *ineo*. 3) *quoad*: congiunzione temporale. 4) *nec esset uno, nec committeretur*: frasi correlate dalle congiunzioni *nec...nec* e rette da *ut*. 5) *ad deponendum*: gerundivo del verbo *depono, deponis, deposui, depositum, deponere*. 6) *quod fugit*: subordi-

nata relativa riferita al pronome determinativo *id*; segue poi un'altra subordinata relativa, retta da qui con il verbo *duxit*, che in questo contesto ha il significato di "pensare/ritenere".  
7) *viderunt*: introduce una subordinata infinitiva, con *oportere*, che a sua volta regge il verbo *quaeri*.

## Questionario

- Chi sono gli ottimati e qual è il loro rapporto con Romolo?
- Per quale motivo viene istituito un periodo di interregno? Chi lo promuove?
- Qual è l'opinione di Licurgo? Perché viene nominato?
- Perché l'idea di Licurgo è così lontana dall'opinione del popolo romano?
- Come si presenta il periodare da un punto di vista sintattico e stilistico?
- Quale visione emerge nel passo in merito al cambiamento politico della Roma antica?
- Cicerone presenta lo stato come *res populi*; in che modo il popolo presentato da Foscolo, a differenza di quello romano, partecipa alla vita pubblica?
- Cicerone afferma che chi guida un popolo debba essere una persona scelta in base al proprio valore e alla propria saggezza; nelle riflessioni di Jacopo Ortis, invece, quali caratteristiche dei governi di quel periodo vengono messe in luce?

## Cicerone, *De legibus* I, 43-45

Intorno al 52 a.C. Cicerone scrisse il *De legibus*, un dialogo tra tre interlocutori: Cicerone, suo fratello Quinto e l'amico Attico. Le idee qui espresse da Cicerone sono – come ha affermato Pagnotta – “tese a rafforzare l'ordinamento della res publica grazie ad un progetto di riforma istituzionale le cui proposte di legge dovevano essere fondate sul rispetto della tradizione, delle istituzioni più antiche di Roma e su principi filosofici di validità universale”<sup>55</sup>. Il sunto principale da cui parte la riflessione è la nozione di diritto naturale: le leggi non derivano da semplici convenzioni, ma trovano il loro fondamento nella natura, che è eterna, universale e divina. Anche l'uomo è partecipe del divino in quanto essere dotato di ratio e sulla base della propria natura divina è incline ad amare gli altri. Il diritto pertanto non poggia su un utile particolare ma ha come fondamento la natura divina, grazie alla quale gli uomini possono cogliere appieno il significato e il valore di ogni virtù come la *liberalitas*, la *patriae caritas*, la *pietas*, l'osservanza dei culti e dei riti verso gli dèi. Per distinguere le leggi “buone” da quelle “cattive” a parere di Cicerone non si può usare come riferimento nessun'altra legge se non quella naturale, che differenzia l'honestum dal disonesto, permettendo di separare i vizi dalle virtù.

Nel corso della storia le figure che avrebbero dovuto rappresentare un modello di virtù non sempre si sono dimostrate adeguate a questa responsabilità. Un esempio di tale incapacità si trova ben espresso nel poemetto in endecasillabi sciolti *Il Giorno di Parini*, in particolare

<sup>55</sup> Pagnotta F., *Il De legibus di Cicerone in chiave didattica: introduzione, sintesi, note di approfondimento, bibliografia*, in “SIAC” 19, XI, 2010, p. 1, [https://www.tulliana.eu/documenti/pagnotta\\_legibus.pdf](https://www.tulliana.eu/documenti/pagnotta_legibus.pdf).

*nell'episodio de Il Risveglio*, vv. 1-143, in cui l'autore presenta in chiave ironica e con evidente intento satirico i difetti e i limiti dell'aristocrazia del '700. Il nobile milanese qui ritratto, infatti, si rifiuta di prestare servizio militare, come era previsto per i giovani di buona famiglia, dedicandosi piuttosto ai vizi, al gioco e ai piaceri della vita.

[43] Atqui si natura confirmatura ius non erit, virtutes omnes<sup>1</sup> tollantur. Ubi<sup>2</sup> enim liberalitas, ubi patriae caritas, ubi pietas, ubi aut bene merendi<sup>3</sup> de altero aut referendae gratiae voluntas poterit existere? Nam haec nascuntur ex eo quod natura propensi sumus ad diligendos homines, quod fundamentum iuris<sup>4</sup> est. Neque solum in homines obsequia, sed etiam in deos caerimoniae religionesque<sup>5</sup> tollentur, quas non metu, sed ea coniunctione quae est homini cum deo conservandas<sup>6</sup> puto. Quod<sup>7</sup> (si) populorum iussis, si<sup>8</sup> principum decretis, si sententiis iudicum iura constituerentur, ius esset latrocinari<sup>9</sup>, ius adulterare, ius testamenta falsa supponere, si haec suffragiis aut scitis multitudinis probarentur. [44] [...] Atqui nos legem bonam a mala<sup>10</sup> nulla alia nisi naturae norma<sup>11</sup> dividere possumus. [...] Nam, ut communis intellegentia<sup>12</sup> nobis notas res effecit easque in animis nostris<sup>13</sup> inchoavit<sup>14</sup>, honesta in virtute ponuntur, in vitiis turpia<sup>15</sup>. [45] [...] Nam si<sup>16</sup> opinione universa virtus, eadem<sup>17</sup> eius etiam partes probarentur. Quis<sup>18</sup> igitur<sup>19</sup> prudentem et, ut ita dicam<sup>20</sup>, catum<sup>21</sup> non ex ipsius habitu sed ex aliqua re externa iudicet? Est enim virtus <boni alicuius<sup>22</sup>> perfecta ratio, quod certe in natura est: igitur omnis honestas eodem modo.

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *virtutes omnes*: Cicerone si riferisce alle virtù elencate successivamente, ovvero la *liberalitas*, la *caritas*, la *pietas*, e la *voluntas referendae gratiae*. 2) *ubi*: anafora dell'*ubi*, che si ripete per 4 volte, e introduce una interrogativa diretta. 3) *merendi*: è un gerundio al caso genitivo, derivante dal verbo *mereor*. 4) *iuris*: è uno dei temi centrale dell'opera. 5) *in homines obsequia...in deos caerimoniae religionesque*: costruzione parallelistica. 6) *conservandas*: gerundivo all'accusativo plurale femminile da *conservo*. 7) *Quod*: ha qui valore avversativo. 8) *si*: da notare l'anafora del *si* ipotetico. 9) *latrocinari*: infinito presente da *latrocinor*. 10) *legem bonam a mala*: è evidente la forte contrapposizione tra legge buona e cattiva. 11) *nulla alia nisi naturae norma*: anastrofe, ordina in questo modo, *nisi nulla alia norma naturae*. Sono presenti assonanze e allitterazioni con i suoni di *n*, *l* e *a*. 12) *intellegentia*: dai qui il significato di “capacità di percepire”. 13) *nos ... nobis ... nostris*: da notare la figura retorica del poliptoto. 14) *inchoavit*: da *inchoo*, terza persona singolare indicativo perfetto; significa “incominciare”, “intraprendere”. 15) *Honesta in virtute ... in vitiis turpia*: la disposizione dei termini è chiastica. 16) *si*: proposizione caratterizzata dall'ellissi del verbo essere. 17) *eadem*: si noti il poliptoto tra *eadem* e *eodem*. 18) *Quis*: introduce una interrogativa diretta con verbo *iudicet*. 19) *igitur*: avverbio anaforico. 20) *ut ita dicam*: proposizione incidentale. 21) *igitur prudentem et, ut ita dicam, catum*: è presente la consonanza della lettera “t”. 22) *boni alicuius*: genitivo di pertinenza da tradurre con “è proprio di alcuni uomini”.

## Questionario

- Individua e svolgi l'analisi delle subordinate presenti nel paragrafo 43.
- Sono presenti nel testo dei termini appartenenti al lessico giudiziario? Se sì, quali? Spiegane il significato in relazione al brano proposto.
- Quali sono le caratteristiche che dovrebbe presentare una *lex bona*?
- Nel passo I, 17 dell'*Ab urbe condita* Livio narra lo scontro tra Sabini e Romani per la gestione del potere avvenuto tra il 753 a.C e il 751 a.C.. Dopo le rivolte del popolo, si giunse a decretare che questo stesso avrebbe eletto il re. Leggi il racconto di Livio e rifletti: *Hodie quoque in legibus magistratibusque rogandis usurpatur idem ius, vi adempta: priusquam populus suffragium ineat, in incertum comitiorum eventum patres auctores fiunt. Tum interrex contione advocata, "Quod bonum, faustum felixque sit" inquit, "Quirites, regem create: ita patribus visum est. Patres deinde, si dignum qui secundus ab Romulo numeretur creaveritis, auctores fient."* Adeo id gratum plebi fuit ut, ne victi beneficio viderentur, id modo sciscerent iuberentque ut senatus decerneret qui Romae regnaret.
- In cosa consiste lo *ius* citato da Livio? Quali sono le differenze e le analogie nei contenuti espressi dai due autori? Le leggi di cui parla Livio rispondono maggiormente alle caratteristiche della *lex bona* oppure *mala*, secondo la definizione proposta da Cicerone?
- Ne *Il Giorno* vv. 1-143 di Parini sono criticati i vizi del Giovin Signore, mentre sono messe in evidenza le virtù del contadino e del fabbro. Fai un paragone tra le *virtutes* di cui parla Cicerone e quelle presenti nel testo di Parini.

## Libertà e forma di governo in Cicerone e Livio

Nel primo libro del *De re publica*, trattato di filosofia politica organizzato in forma di dialogo, si discute la forma migliore di organizzazione statale: Scipione Emiliano, interlocutore principale del dialogo, si confronta su questo tema con Caio Lelio e altri uomini politici del suo tempo. Nel primo libro (I 28-29), il portavoce di Cicerone, Scipione, sostiene che nessuna delle tre forme di governo (monarchia, aristocrazia e democrazia) gli sembra preferibile perché ognuna di esse può degenerare rispettivamente in tirannide, oligarchia e olocrazia (il governo della plebe). Questa visione politica era stata ampiamente discussa anche da Polibio che formulò la teoria dell'anaciclosi o ciclicità: lo storico greco sosteneva che inevitabilmente alle tre forme di governo positive devono succedere quelle negative, in un ciclo continuo e perpetuo. Cicerone però attua una chiara ripresa della teorizzazione greca attraverso l'opera stessa di Platone, con l'obiettivo di criticare indirettamente la situazione politica del suo tempo e in particolare la figura di Cesare, il cui governo si era presto trasformato in una dittatura. A Roma in età arcaica il personaggio storico che si impegnò a creare le condizioni per una nuova forma politica priva di ogni forma di dispotismo fu Bruto, promotore dell'insurrezione che provocò la cacciata dell'ultimo re, Tarquinio il Superbo, rendendo possibile così la fine della monarchia e l'inizio della repubblica a Roma (Livio, *Ab urbe condita* I 59-60). In II, 1, Livio racconta che, dopo il tentativo fallito di restaurazione della monarchia, Collatino, membro della famiglia dei Tarquini e eletto console insieme a Bruto, venne da lui indotto a

dimettersi per evitare il sospetto di regno con queste parole: "Hunc tu -inquit - tua voluntate, L. Tarquini, remove metum. [...] absolve beneficium tuum, aufer hinc regium nomen". Il concetto di libertà, essenziale nell'istituzione della forma repubblicana, viene opposto a quello di regno, tollerabile "fin quando non si è conosciuta la dolcezza della libertà" ("libertatis dulcedine nondum experta" I, 17). Una riflessione sulla dominazione e il tema della libertà sono presenti anche nell'opera di Manzoni: nel coro dell'atto terzo dell'*Adelchi* (vv. 7-24), vuole ricordare al popolo italico la forza dei Longobardi nella guerra contro i Franchi, e spronarlo a muoversi contro la presenza austriaca in Italia. Manzoni, quindi, esorta i suoi connazionali ad opporsi alla sottomissione straniera e a combattere per la libertà e l'indipendenza, facendo in questo modo emergere un forte sentimento patriottico, nel tentativo di contribuire concretamente alla riscossa politica, militare e sociale del proprio paese. In questo senso, la nozione di libertà si rivela quanto mai attuale, destinata a persistere nei secoli e a rinnovarsi in accezioni politiche e sociali sempre nuove.

## Cicerone, *De re publica* I

[XLV] Quod ita cum sit, <ex> tribus primis generibus longe praestat mea sententia regium, regio autem ipsi praestabit id quod<sup>1</sup> erit aequatum et temperatum ex tribus primis rerum publicarum modis<sup>2</sup>. Placet<sup>3</sup> enim esse quiddam in re publica praestans et regale, esse aliud auctoritati principum inpartitum ac tributum, esse quasdam res servatas iudicio voluntatique multitudinis<sup>4</sup>. Haec constitutio primum<sup>5</sup> habet aequabilitatem quandam [magnam], qua<sup>6</sup> carere diutius vix possunt liberi, deinde firmitudinem<sup>7</sup>, quod<sup>8</sup> et illa prima facile in contraria vitia convertuntur, ut<sup>9</sup> exsistat ex rege dominus, ex optimatibus factio, ex populo turba et confusio.

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *quod*: introduce una proposizione relativa propria, i cui verbi sono futuri anteriori passivi *erit aequatum et temperatum*. 2) *ex tribus primis... modis*: iperbato. 3) *placet*: terza persona singolare dal verbo *placeo* da rendere impersonalmente. 4) *esse ...multitudinis*: in queste due infinitive, costruite in modo parallelistico, l'autore spiega la suddivisione del potere. 5) *primum*: avverbio. 6) *qua*: introduce una relativa propria, il cui soggetto è *liberi* e il verbo è *possunt*, che regge l'infinito *carere*. 7) *firmitudinem*: accusativo retto dal verbo iniziale *habet*. 8) *quod*: introduce una proposizione causale. 9) *ut*: introduce una proposizione consecutiva il cui verbo è *exsistas*, accompagnato dai complementi *ex rege*, *ex optimatibus* ed *ex populo*.

## Questionario

- Quali sono le tre forme di governo che Scipione illustra in *De re publica* 45?
- Quale costituzione viene considerata la più importante da Scipione? Perché?

## Livio, Ab urbe condita II

[1] Quid<sup>1</sup> enim futurum fuit, si<sup>2</sup> illa pastorum convenarumque<sup>3</sup> plebs, transfuga ex suis populis, sub tutela inviolati templi<sup>4</sup> aut libertatem aut certe impunitatem adeptam, soluta regio metu agitari coepta esset tribuniciis procellis, et in aliena urbe cum patribus<sup>5</sup> serere certamina, priusquam<sup>6</sup> pignera<sup>7</sup> coniugum ac liberorum caritasque ipsius soli, cui<sup>8</sup> longo tempore adsuescitur, animos eorum consociasset? Dissipatae<sup>9</sup> res nondum adultae discordia forent, quas fovit tranquilla moderatio imperii eoque nutriendo<sup>10</sup> perduxit ut<sup>11</sup> bonam frugem libertatis maturis iam viribus<sup>12</sup> ferre possent. Libertatis autem originem inde magis quia<sup>13</sup> annum imperium consulare factum est quam quod deminutum quicquam sit ex regia potestate numeres.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *Quid*: introduce una proposizione interrogativa indiretta. 2) *si*: periodo ipotetico, il cui verbo è *coepta esset* e il soggetto è *illa plebs*, al quale è riferito *transfuga* e il participio *adepta*, da *adipiscor*. 3) *convenarum*: “forestieri”. 4) *templi*: “asilo politico” 5) *patribus*: da tradurre come “patrizi”. 6) *priusquam*: introduce una proposizione temporale, il cui predicato verbale è *consociasset*. 7) *pignera*: “pigni d’amore”, qui “legami”. 8) *cui*: introduce una relativa propria, il cui verbo è *adsuescitur*. 9) *dissipatae...forent*: disposto in iperbato è un congiuntivo indipendente che assume valore potenziale. 10) *eoque nutriendo*: ablativo assoluto. 11) *ut*: introduce una proposizione completiva, il cui verbo è *possent*. 12) *maturis viribus*: ablativo assoluto. 13) *quia*: proposizione causale, il cui verbo è *factum est*.

### Questionario

- Nel passo di Livio compare più volte la parola libertà. Spiega perché fosse così importante per Livio nella creazione di una nuova forma di governo e nella storia della *res publica* romana.
- Com'è cambiata l'idea di libertà dall'epoca romana fino all'800? E l'idea di popolo? A tuo parere esisteva nell'antica Roma un sentimento nazionale tra i cittadini o si è venuto a formare solo in un momento successivo? Motiva la tua risposta, svolgi una ricerca su questo argomento.

### Cicerone, De re publica I, 28-29

I passi presentati sono tratti dal I libro del De re publica. La tematica politica, in particolare la riflessione sul funzionamento dello Stato e sulle varie forme di governo, emerge anche all'interno del De legibus, tuttavia, nel De re publica (IV-V) assume una posizione rilevante il governante ideale - il cosiddetto princeps, o tutor et procurator rei publicae, una figura capace di garantire la stabilità dello stato e porre l'interesse pubblico al di sopra di quello privato. Il rimpianto per il tempo antico e il fiele per la decadenza dello Stato, in un periodo

nel quale andava delineandosi l'incipiente guerra civile tra Cesare e Pompeo, spinsero Cicerone a riflettere sulla forma di stato migliore, e a presentare le proprie osservazioni, dando vita ad un dialogo tra Scipione Emiliano e alcuni suoi amici. Nella riflessione di Cicerone ogni genus rerum publicarum prevede vitia perniciosi che inducono alla degenerazione in una forma corrotta (“ad finitimarum quoddam malum praeceps ac lubricum”): dal potere regale si può giungere al dominatus di uno solo (il tyrannus), dall'aristocrazia si rischia di incorrere in forme oligarchiche pericolose e tiranniche e infine la stessa potestas populi o democrazia evolve verso l'oclocrazia, furor e licentia multitudinis. Proprio dall'adozione di una forma dialogica, nonché dalla scelta del titolo e del tema politico trattato, possiamo cogliere in Cicerone l'ispirazione chiaramente platonica, in particolare alla celebre Πολιτεία, la Repubblica. Tuttavia, a differenza del filosofo greco, che aveva delineato uno stato ideale, Cicerone individua la forma statutale più compiuta nella costituzione romana repubblicana. In essa erano mirabilmente condensati in un unico ordinamento le tre forme di governo principali: l'elemento monarchico nell'istituzione del consolato, l'elemento aristocratico nel senato e quello democratico nei comizi. Quella del regime “misto” era una teoria che, oltre a risalire ad Aristotele (Politica, IV 11 1296 a 7-9), al peripatetico Dicearco e allo storico greco Polibio (Storie, VI), verrà ripresa anche da Machiavelli: all'interno dei Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio (I, cap. 2) l'autore sostiene, infatti, che l'unico modo per ottenere stabilità politica è quello di optare per una forma di governo che prenda vita dall'insieme di tutte e sei le forme statuali possibili; in questo modo ogni variante di governo controllerebbe l'altra “sendo in una medesima città il Principato, gli Ottimati, e il Governo Popolare”. Tuttavia nel pensatore latino l'armonizzazione tra le tre forme avviene in proporzioni distinte: basti pensare che l'elemento democratico è considerato alla stregua di una mera “valvola di sfogo” per le pulsioni irrazionali del popolo.

[XXVIII] Atque hoc loquor de tribus his generibus rerum publicarum<sup>1</sup> non turbatis atque permixtis, sed suum statum tenentibus<sup>3</sup>. Quae<sup>2</sup> genera primum sunt in iis singula vitiis<sup>4</sup> quae ante dixi, deinde habent perniciosi alia vitia<sup>4</sup>; nullum est enim genus illarum rerum publicarum, quod non habeat iter ad finitimum<sup>5</sup> quoddam malum praeceps ac lubricum<sup>6</sup>. [XXIX] [...] itemque ex ea genus aliquod ecflorescere ex illis quae ante dixi solet, mirique sunt orbes et quasi circuitus<sup>7</sup> in rebus publicis commutationum et vicissitudinum; quos cum cognosse sapientis est, tum vero prospicere independentis<sup>8</sup>, in gubernanda re publica<sup>9</sup> moderantem cursum atque in sua potestate retinentem<sup>10</sup>, magni cuiusdam civis et divini pae-ne est viri<sup>11</sup>. Itaque quartum quoddam genus rei publicae maxime probandum esse sentio, quod est ex his quae prima dixi moderatum et permixtum tribus.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *de tribus...publicarum*: complemento di argomento formato da *de* + abl., traducibile come “forme di governo”. 2) *Quae*: nesso relativo al caso nom. riferito a *genera*, in iperbato rispetto a *singula*. 3) *turbatis...tenentibus*: da notare la forte contrapposizione, sottolineata dall'avversativa *sed*, tra lo stato alterato (*turbatus*) e confuso (*permixtus*), e lo stato stabile

nella sua condizione naturale. La struttura sintattica della frase è variata attraverso il participio presente *tenentibus* (“che mantengono”). 4) *vitia*: è rilevante notare come Cicerone personifichi lo stato, attribuendogli vizi, normalmente pertinenti alla sfera umana. C’è un evidente poliptoto formato da *vitiis* e *vitia*. 5) *ad finitimum*: supino attivo del verbo *finio*. 6) *praeceps ac lubricum*: i due aggettivi, entrambi concordati a *malum* e dal significato affine, formano una coppia sinonimica. *Praeceptus* significa “pericoloso”, come anche *lubricus* (“mal-sicuro”). È così ripresa l’idea di insicurezza già introdotta all’inizio del passo con i due participi perfetti *turbatis atque permixtis*, quasi a formare una “ring composition”. 7) *mirique... circuitus*: i sostantivi *orbis* e *circuitus*, di norma usati per esprimere sfericità di un pianeta e il suo moto circolare, qui assumono il significato di “giro di parole”. 8) *prospicere inpendentis*: il verbo *prospicio*, che significa “provvedere a”, regge il dativo del participio presente del verbo *impendeo* (qui “minacciare”), riferito ai mutamenti pericolosi dello stato. 9) *gubernanda re publica*: gerundio all’abl. dal verbo *gubernare* concordato con *re publica*; può essere reso attraverso una proposizione temporale. 10) *in gubernanda...retinentem*: compl. oggetto retto dal part. pres. *inpendentis*. *Corsum* può essere tradotto con “condizione”, significato molto simile a *statum* (paragrafo XXVIII).

## Questionario

- Spiega che valore assume *quod* alla fine del paragrafo XXVIII.
- Come definiresti lo stile utilizzato dall’autore? Vi sono figure retoriche particolarmente adoperate? Se sì, perché? Fornisci degli esempi tratti dal testo.
- Quali sono, secondo Cicerone, i compiti di un filosofo e di un valido uomo politico?
- In *Ab Urbe condita libri XXIV 25* Livio narra le vicende di due politici sicelioti, Adranodoro e Temisto, durante la seconda guerra punica. Traduci il seguente estratto e cerca di instaurare un collegamento con la tematica politica proposta dal passo di Cicerone. “*Ea natura multitudinis est: aut seruit humiliter aut superbe dominatur; libertatem, quae media est, nec struere modice nec habere sciunt; et non ferme desunt irarum indulgentes ministri, qui auidos atque intemperantes suppliciorum animos ad sanguinem et caedes inritent.*”
- Nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (I, cap. 2), Machiavelli cita diversi esempi di realtà politiche, a suo avviso di successo, che hanno in comune la stabilità determinata dall’ordine prudente delle leggi e l’applicazione della forma mista di governo. Quali sono? E qual è, invece, il pensiero di Cicerone a proposito della miglior forma di governo?

## Lettera al ‘futuro’ (testo argomentativo in forma epistolare)

Carlotta Basso, Camilla Bitozzi, Sara Cuzzolin, Eliana Guerra, Sara Lazzarini, Francesca Minetto, Anna Munerotto, Classe IV C Classico

Ai Potenti del Mondo.

Noi giovani studenti abbiamo deciso di rivolgere a voi questa lettera perché consapevoli che, grazie alla vostra influenza, avete più possibilità di noi di rendere questo pianeta un

posto migliore. Ma come è cambiata la concezione di potere nel corso della storia? Inizialmente le ricchezze derivavano dal possesso di terre che venivano tramandate da padre in figlio, poi i potenti diventarono coloro che erano considerati abili guerrieri oppure coloro che erano capaci di governare. E oggi? Chi siete voi Potenti oggi? Come venite considerati dal popolo e quanta influenza avete?

Attualmente il potere è legato principalmente all’influenza che un individuo ha nella società. Ci sono due diverse categorie di potenti: coloro la cui autorità è nota a livello mondiale, come uomini politici e celebrità, e coloro che rimangono quasi occulti nelle loro ricchezze, basti pensare ai proprietari di imprese petrolifere e ai boss mafiosi. Negli ultimi anni si sono distinte alcune figure sulla scena politica e sociale, tra cui l’ex presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che ha dato prova molte volte di non aver saputo gestire il potere adeguatamente e in favore della popolazione statunitense. All’inizio della sua presidenza ha promosso la costruzione del “muro della vergogna”, posto confine tra Messico e Stati Uniti per impedire il flusso migratorio, decisione ritenuta discriminatoria; si è inoltre rifiutato di collaborare alla realizzazione degli obiettivi inerenti al clima. Durante l’emergenza sanitaria è stato promulgatore di disinformazione, suggerendo agli americani di iniettarsi disinfettante tramite endovena come rimedio per il Covid provocando gravi conseguenze. Negli ultimi mesi, infine, non ha appoggiato il movimento per i diritti degli afroamericani “Black lives matter”, supportando le azioni violente della polizia in svariate occasioni. L’influenza e la potenza possono essere sfruttate anche a beneficio della popolazione, come ha dimostrato il neopresidente degli Stati Uniti d’America Joe Biden, che ha ripristinato l’Obamacare, revocato da Donald Trump, e ha deciso di bloccare la costruzione del muro voluto dal precedente presidente.

Fino a qui abbiamo cercato di ricostruire come l’idea di potere sia cambiata nel tempo, riformulandosi e adattandosi alle diverse dinamiche sociali, politiche ed economiche: sin dall’antichità voi Potenti avete sempre rivestito un ruolo rilevante, se non determinante, nella storia. Alcuni di voi hanno dimostrato fino a quale orrore può arrivare il delirio onnipotente di menti perverse, altri hanno dato prova che il potere comporta l’opportunità di rinnovare e migliorare, curare vecchie ferite e trasformarle in terreno fertile per il seme della rinascita. Il fatto è che voi potenti avete una possibilità che non tutti abbiamo: la possibilità di scegliere, di decidere come usare la vostra influenza e il vostro prestigio. Voi avete il potere di fare la differenza, di rendere questo mondo un posto migliore per i vostri figli e i figli dei vostri figli. Oggi, in qualsiasi momento stiate leggendo queste parole, chiedetevi: “cosa ho fatto io per migliorare questo pianeta?” e provate a darvi una risposta. Chiedevi se siete riusciti ad apportare anche un minimo miglioramento nel governo del vostro paese, chiedetevi se durante la situazione emergenziale che stiamo vivendo avete investito i vostri soldi nella sicurezza e nella ricerca, chiedetevi se mentre intere nazioni erano e sono tutt’ora sconvolte da guerre civili, avete usato almeno un centesimo del vostro ascendente per inviare aiuto, per soccorrere chi ormai non aveva più speranza. Chiedetevi, mettetevi in discussione, fatevi delle domande e datevi delle risposte.

Quello che noi vorremmo invitarvi a fare, è riflettere. Sì, riflettere su che cosa potreste investire per realizzare un cambiamento positivo non per voi stessi, ma per tutti. Pensate all’interesse comune, al bene della *res publica*, ai problemi di tutti, e per riuscire a costruire concretamen-

te qualcosa, coltivate l'altruismo, non l'egoismo. Noi giovani scommettiamo su di voi per un futuro migliore, consapevoli che non ci deluderete.

Carlotta, Camilla, Sara, Eliana, Sara, Francesca, Anna

Chiavone Antonio Maria, Mazzon Pablo, Muslioski Mustafa, Petronio Maria Vittoria, Vazzoler Agnese, Zanuccoli Gabriele, Classe IV C Classico

Gentile Governatore L. Zaia, abbiamo deciso di rivolgere questa lettera a Lei, figura istituzionale cruciale nella gestione dell'emergenza pandemica nella nostra regione, il Veneto. Vorremmo sottolineare positivamente il modo in cui Lei si è distinto, promuovendo diverse occasioni di dialogo con i suoi concittadini, rendendoli partecipi delle decisioni e delle direttive della Regione: la sua personalità è forse divenuta una tra le più note e vicine per noi che abitiamo nel Veneto. In questi anni ha sicuramente avuto modo di consolidare il suo bagaglio d'esperienze e conoscenze, frutto di un duro lavoro, a cui vorremmo che attingesse per aiutarci a rispondere ad un quesito che ci siamo posti.

Non è semplice cercare di capire che cosa sia la politica, tanto meno cercare di spiegarla o definirla, dal momento che verte su molti aspetti, e costituisce dunque un argomento assai ampio e complesso. Ad ogni modo quest'anno a scuola abbiamo provato ad immergerci in questa affascinante realtà con la quale Lei si trova a contatto ogni giorno e abbiamo capito che fare politica vuol dire prendere delle decisioni avendo come fine il bene collettivo. Qualsiasi azione noi facciamo comporta delle conseguenze, tanto nella vita del singolo quanto in quella degli altri, pertanto risulta fondamentale considerare quelli che sono gli effetti delle nostre azioni. Per poter prendere buone decisioni è importante, innanzitutto, avere chiari alcuni valori universalmente validi, che accompagnano l'uomo dai suoi albori e sono insiti nella sua natura. Uno degli ideali più importanti da ricordare è indubbiamente il reciproco rispetto, che si traduce in dialogo e inclusione. Soltanto questo, infatti, garantisce a tutti gli individui una prospettiva di uguaglianza sociale, elemento chiave del sistema comunitario sin dalla democrazia ateniese, poiché nel momento in cui il singolo ha cura del suo vicino è possibile annullare i divari. Compito delle istituzioni, e anche dei cittadini, è dunque quello di garantire tale equilibrio, impegnandosi al fine di promuovere atteggiamenti positivi all'interno della comunità, il cui fondamento e scopo è la giustizia. In una società ogni individuo ha un proprio ruolo, nel momento in cui ciascuno vi si attiene si realizza la giustizia, condizione essenziale della vita dello Stato. Per giustizia s'intende non solo quella espressa dai codici e dal diritto, ma anche quella più strettamente etica, che Cicerone nel *De Officiis* (I, 20) affianca alla virtù della generosità, considerando entrambe colonne portanti alla base del bene comune, che è da perseguire. Talvolta, leggi giuridiche e norme morali si trovano in disaccordo e non sempre sembra possibile conciliarle. Lei cosa pensa a riguardo, e in che modo si armonizzano questi due aspetti nel suo lavoro?

Sappiamo che questa domanda non è semplice e immediata, intanto noi la ringraziamo per il tempo dedicatoci e le chiediamo di tenere sempre a mente queste parole di Max Weber:

"Tre qualità possono dirsi sommamente decisive per l'uomo politico: passione, senso di responsabilità, lungimiranza".

Distinti saluti.

Antonio Maria, Pablo, Mustafa, Maria Vittoria, Agnese, Gabriele

Comino Alice, Ferraresi Pietro, Lucchetta Morgana, Tauro Emma, Vacilotto Riccardo, Zmali Rafaela, Classe IV C Classico

Agli Indifferenti,

a voi che da sempre lasciate il vostro Paese in balia delle scelte altrui.

Fin dall'antichità siete rimasti inerti nella vita pubblica: lo testimonia il vostro nome, dal latino *indifferens*, "mancante di differenza"; voi che tra due cose non fate distinzione. Lo stesso Dante vi colloca nel vestibolo dell'Inferno, dove siete condannati ad inseguire una bandiera indistinta, come in vita non parteggiaste per alcuna fazione. E a voi, che in particolare non prendete parte alla vita politica della vostra *res publica*: è una *res publica*, una "cosa" comune a tutti i cittadini! Essa nasce dal confronto e dalla collaborazione di ogni singolo individuo, che porta al mantenimento dell'interesse comune di uno Stato (il *to koinòn*), senza cui l'individuo perde il valore della propria identità. È indispensabile, dunque, che ognuno di voi, sciagurati, si applichi per una partecipazione attiva e costruttiva alla cittadinanza. Basterebbe anche solo un piccolo gesto: acquistare un quotidiano, cercare in modo attento informazioni nel web, avvalersi del proprio diritto di voto ogni qualvolta sia possibile. Capacità critica. È questo che si richiede. Non svolgere il ruolo di semplici spettatori, ma prendere parte alla scena. Si parla spesso del fatto che questo sarebbe compito degli "intellettuali": in realtà il vero intellettuale non è colui che soffoca tra miriadi di libri, ma colui che usa le proprie conoscenze per diffondere una consapevolezza comune, e in questo senso tutti noi cittadini abbiamo il compito di impegnarci in prima persona. La dilagante presenza nella società di stereotipi porta ognuno di noi a temere il giudizio altrui, limitando il desiderio e la capacità di esprimere in modo critico e costruttivo la propria opinione. Nessuno cerca di dare un contributo personale alla discussione politica, spesso preferendo rimanere nell'ombra come forma di protezione da possibili critiche. Abbiamo paura di recitare il nostro ruolo non solo di attori, ma anche quello più semplice di comparse: siamo ormai solo degli spettatori disinteressati. La maggioranza delle persone tende ad assumere come propria l'opinione di altri di cui si fida, parteggiando per un partito piuttosto che per un altro, a volte con la convinzione che il pensiero altrui sia più 'giusto' del proprio. Dobbiamo smetterla di temere di essere giudicati. Il giudizio altrui non sarà mai deleterio quanto le conseguenze prodotte dalla nostra indifferenza politica. Si tratta di una delle peggiori offese alla Costituzione. Le conseguenze possono essere irreparabili: una tra le tante, la degenerazione della politica. Questo tema viene affrontato dallo stesso Dante nel *Purgatorio*. Anche il poeta fiorentino evidenzia come la trascuratezza e l'indifferenza per la politica abbia condotto al degrado: l'Italia viene, infatti, definita "serva" (v. 75) perché subordinata all'arbitrio delle potenze imperiali, che nel Trecento la resero un teatro di guerra. L'immagine che Dante costruisce dell'Italia del XIV

secolo con la metafora della “nave senza nocchiere” (v. 77) sembra riflessa nella situazione socio-politica odierna: la classe politica dirigente traballa sui continui rinnovamenti di governo che si sono succeduti dal 1946 ad oggi. Siamo nella XVIII legislatura, ma abbiamo fiduciato e destituito 66 governi. È, dunque, opportuno, affinché non si ripresentino tali mali che voi, Indifferenti, siate memori di questo passato talora travagliato e che possiate trarre da esso un utile insegnamento: dobbiamo schierarci e partecipare alla cosa pubblica, ispirandoci al valore della giustizia. Dobbiamo maturare i nostri ideali solo attraverso la cultura e l’informazione. Abbiamo una possibilità al di fuori di ogni immaginazione agli occhi dei nostri avi: grazie al web possiamo conoscere in tempo reale ciò che si è appena discusso in Parlamento, ciò che stabiliscono i nuovi decreti. Dobbiamo amare la nostra Patria, riscoprendo e valorizzando quell’unità e quell’identità collettiva che nasce dall’essere cittadini consapevoli della nostra democrazia. L’importanza dell’amore per la patria diventa un vero e proprio tema nella letteratura romantica, ripreso dallo stesso Foscolo che nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* esprime la propria delusione politica in seguito al trattato di Campoformio, condannando il disinteresse patrio: esso, infatti, sfocia in conseguenze controproducenti non solo per il proprio Paese, ma per tutti. Vi esortiamo, dunque, ignavi! Partecipate anche voi al dibattito comune! Che la vostra voce, unita alle nostre parole, si trasformi in un potente grido comunitario! Indifferenti, poniamo fine a tutto questo!

Alice, Pietro, Morgana, Emma, Riccardo, Rafaela

*Francesca Minetto, Classe IV C Classico*

Cara Francesca del futuro,  
sento la necessità di rivolgermi a te che, in fin dei conti, mi conosci più di chiunque altro e so che, quando leggerai questa lettera, rivivrai tutte le mie parole e ne farai tesoro. Oggi mi confronto con te sul concetto di rispetto della legge e sul senso di responsabilità individuale e collettiva. Noi viviamo in armonia grazie alle leggi e al diritto che pongono le basi per la nostra convivenza. Mai come adesso questo ci tocca: per gestire la situazione emergenziale lo Stato sollecita i cittadini alla responsabilità e al rispetto delle normative. Vorrei condurre la mia riflessione attraverso cinque parole: *evasione, paura, rabbia, responsabilità e domani*. In primis sento in me il desiderio di *evasione*: chi ora non vorrebbe evadere dalla realtà? A un anno di distanza desidero più che mai scappare dalla realtà: mi mancano gli amici e le uscite di gruppo, mi manca persino il privilegio di andare a mangiare una pizza il sabato sera. Sono piccole cose un tempo scontate, ora cariche di significato. Sicuramente una lezione l’abbiamo imparata: mai sottovalutare le libertà che abbiamo, perché solo quando vengono meno ci rendiamo conto di quanto siano preziose. Ho *paura* di perdere gli anni migliori della mia vita, quelli più spensierati, anni che nessuno mi restituirà e potrà mai ricompensare. Ho *paura* di soffrire, di sopportare la solitudine che vedo quando mi fisso sullo schermo del PC e osservo i miei compagni di classe. Ho paura che le persone che amo possano star male. Ho paura quando ascolto le notizie al telegiornale: quante stragi, quante catastrofi. E allora mi chiedo: perché? In me la *rabbia* come un fuoco mi brucia l’anima. Non sono mai stata così

arrabbiata e così delusa. Questo sentimento va ascoltato, interiorizzato e controllato perché è una forza devastatrice. Mi chiedo come fa la gente ad essere indifferente a tutto questo, a non rispettare le regole. Infinite volte mi sarebbe piaciuto uscire con gli amici e passare una serata spensierata, ma non l’ho fatto. La voglia di ritornare alla normalità è molta ma non è possibile vanificare tutti gli sforzi fatti fino ad ora. So che è dura, ma credo anche che lo sforzo di tutti possa solo che facilitare il “lavoro” a chi combatte in prima linea con il nemico invisibile. In questo caso si parla di maturità e di *responsabilità*. Che grande parola che è responsabilità, vero? Alcune persone non ne comprendono l’importanza e il peso. Oggi più che mai si fa appello alla responsabilità di tutti: semplici gesti come indossare correttamente la mascherina e seguire le normative anti-Covid. Ma responsabilità significa molto di più: amore verso il prossimo, rispetto verso se stessi e verso gli altri. Bisognerebbe rieducare il singolo a questo principio che è la base di ogni relazione: se ognuno di noi pensasse meno a se stesso e più all’altro, il mondo sarebbe sicuramente un posto migliore. E che dire del *domani*? Tutto è incerto, ma la speranza è l’ultima a morire. Ti auguro di coltivare le tue passioni, di trovare la tua strada e di non smettere mai di credere nei tuoi sogni. Niente è impossibile, solo con la determinazione si raggiungono i propri obiettivi. Abbi cura di te!

Francesca

## I miti di fondazione di Roma: alla ricerca del fondamento della convivenza

Classe II sezione A del Liceo Classico del Collegio Vescovile Pio X di Treviso a.s. 2020/2021. Docente di materie classiche: Tonon Giacomo.

### Presentazione generale del percorso di studio

La richiesta di trovare un senso al proprio percorso scolastico dà spesso vita a un difficile e complesso confronto tra le nuove generazioni e i professori di Liceo. È difficile trasmettere l'idea che la scuola sia una importantissima palestra, in cui si sperimentano molti aspetti della vita: relazioni, fragilità, capacità. Infatti non accade raramente, durante le ore di lezione, di dialogare con gli studenti di tematiche attuali, o di quanto viene riportato da giornali e notiziari, perché molti di loro, checché se ne dica, annusano e hanno il desiderio di capire cosa succede non solo nella loro città, regione o nazione, ma anche di quanto sta avvenendo nel mondo. A volte il punto di vista che si viene a formare dagli interventi degli studenti appare poco incline a ideali di vita improntati su una uguaglianza del diritto per tutti gli uomini e su una visione democratica e aperta.

I classici possono sempre venire in aiuto in queste situazioni e fornire punti di vista ben differenti e forse più lungimiranti di quelli condivisi nel nostro tempo. Per questo ritornare alle origini della grande civiltà romana può offrire spunti interessanti per una riflessione su come venga percepita e affrontata la convivenza tra gli uomini in un tempo, quello di oggi, ricco più che mai di scambi, interazioni, migrazioni. La ricerca-azione ha provato a mettere in luce possibili connessioni e richiami tra le tematiche affrontate nei primi 3 articoli della Costituzione italiana - incentrati sulla sovranità del popolo, su doveri di solidarietà sociale e sull'uguaglianza di diritti senza discriminazione - e alcuni motivi presenti nelle narrazioni, a cavallo tra storia e mito, della fondazione di Roma da parte di Romolo. Spesso i racconti della nascita dell'Urbe sono stati rappresentati dagli autori greci e latini secondo schemi e categorie coeve a chi scriveva e forse, agli occhi di un moderno risultano antichi, ma forse poco veritieri. Per immaginare un contesto verosimile a quello nel quale hanno agito i protagonisti delle vicende è sembrato utile, nonché affascinante, immergersi nel lontano VIII secolo a.C. grazie al recente film *Il primo re* del regista italiano Matteo Rovere. Girato quasi fosse un documentario, la pellicola ha permesso agli studenti di entrare con forza in un orizzonte molto distante dal nostro, ma anche da quello che viene fornito spesso dagli stessi autori classici, ma che ha permesso una comprensione maggiore dei fatti narrati.

Partendo da un iniziale confronto tra alcuni significativi brani che descrivono la fondazione romulea di Roma secondo Tito Livio (*Ab Urbe condita*, 1,7), Plutarco (Βίοι Παράλληλοι, Ῥώμυλος, 11) e Dionigi di Alicarnasso (Ῥωμαϊκή Ἀρχαιολογία II, 2-3), gli studenti hanno intrapreso un percorso alla ricerca di ulteriori fonti che potessero ricollegarsi ai contenuti dei primi articoli della Costituzione.

È stato così possibile riflettere sul senso della richiesta di Romolo ai vicini Etruschi di in-

segnare ai nuovi abitanti di Roma quali riti fossero necessari perché la fondazione della città avvenisse sotto i migliori auspici; soffermarsi sul significato del *mundus* latino e del gesto emblematico dei primi abitanti di gettare all'interno dello stesso una zolla della terra da cui provenivano, per poi mescolarle insieme; meravigliarsi di fronte alla volontà di Romolo di lasciare ai primi abitanti la decisione su quale forma di governo adottare; rivedere sotto un punto di vista alternativo il famoso episodio del Ratto delle Sabine, che potrebbe apparire superficialmente solo un fatto di violenza; ritrovare nella famosa lotta tra Orazi e Curiazi, ambientata qualche tempo dopo la fondazione, ma che porta dentro di sé ancora modelli arcaici, alcuni fondamenti di uguaglianza del diritto e di sovranità del popolo.

### UdA per un Liceo Classico

| AMBITO   | MATERIA        | CONTENUTI   |
|--|----------------|---|
| Competenza digitale e di cittadinanza            | Latino e Greco | ricercare, selezionare e utilizzare le fonti da Internet<br><br>l'argomentazione                            |
| Sviluppo sostenibile                             | Latino e Greco | le società pacifiche ed inclusive<br><br>la giustizia e le istituzioni<br><br>la responsabilità individuale |
| Costituzione, normativa nazionale-internazionale | Latino e Greco | articoli 1, 2, 3 della Costituzione Italiana  |

### Rito di fondazione. Tito Livio, *Ab Urbe condita*, 1,7

*Il primo libro dell'opera Ab Urbe condita di Livio è un eccellente esempio a cui avvicinarsi per conoscere la storia della fondazione di Roma da parte di Romolo. L'autore patavino, dopo aver introdotto la narrazione ricordando gli eventi dell'arrivo di Enea in Italia e del suo insediamento nel Latium, si sofferma poi sul famoso episodio della nascita di due fratelli gemelli, Romolo e Remo, che saranno destinati a fondare Roma. Nonostante le vicende si evolvano in uno scontro fratricida (risulta necessario sottolineare e comprendere come durante l'VIII sec. a.C. nella penisola italica, ma probabilmente in tutta Europa, le relazioni e i rapporti tra le persone avessero una connotazione violenta molto più accentuata rispetto ad oggi), alcuni elementi riportati permettono di sviluppare una riflessione grazie a uno spostamento del punto di vista. Mentre narra le vicende dei rituali annessi alla fondazione della città, Livio racconta che Romolo, probabilmente privo delle conoscenze per compiere questi sacrifici, attinge dalle pratiche e dalle tradizioni delle popolazioni limitrofe, dimostrando di riconoscere la necessità di rivolgersi all'altro per rendere la propria azione più efficace.*

Priori<sup>1</sup> Remo augurium<sup>2</sup> venisse fertur, sex vultures<sup>3</sup>; iamque nuntiatio augurio<sup>4</sup> cum duplex numerus Romulo se ostendisset, utrumque regem<sup>5</sup> sua multitudo consalutaverat: tempore illi praecepto, at hi numero<sup>6</sup> avium regnum trahebant. Inde cum altercatione congressi certamine<sup>7</sup> irarum ad caedem<sup>8</sup> vertuntur; ibi in turba ictus Remus cecidit. Volgatior<sup>9</sup> fama est ludibrio<sup>10</sup> fratris Remum novos transiluisse muros<sup>11</sup>; inde ab irato Romulo, cum verbis quoque increpitans<sup>12</sup> adiecisset, “Sic deinde, quicumque alius transiliet moenia mea,<sup>13</sup> “interfectum<sup>14</sup>. Ita solus potitus<sup>15</sup> imperio Romulus; condita urbs conditoris<sup>16</sup> nomine appellata<sup>17</sup>. Palatium primum, in quo ipse erat educatus, muniit. Sacra dis aliis Albano ritu, Graeco Herculi, ut ab Evandro instituta erant, facit. [...] Haec tum sacra Romulus una ex omnibus peregrina suscepit, iam tum immortalitatis virtute partae ad quam eum sua fata ducebant fautor.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) Grado comparativo dell'aggettivo *primus*, utilizzato in funzione predicativa, che indica la presenza di due soggetti (Romolo e Remo). 2) Soggetto dell'infinitiva retta da *fertur*. 3) Sostantivo e aggettivo numerale in funzione epesegetica di *augurium* 4) È un ablativo assoluto con un participio perfetto (valore passivo). 5) Predicativo dell'oggetto *utrumque*. 6) *Tempore illi...hi numero* è un chiasmo con *numero* in opposizione a *numeroe hi a illi*. 7) Ablativo con funzione causale. 8) *cum altercatione congressi certamine irarum ad caedem... ictus...cecidit* allitterazione del suono velare k, effetto reso ancor più evidente se si legge la frase seguendo la pronuncia classica o *restituta*. 9) Grado comparativo dell'aggettivo *vulgatus*. 10) Ablativo con funzione causale. 11) Subordinata infinitiva retta da *fama est*. 12) Participio presente dal verbo *increpito* con funzione congiunta. 13) Il discorso di Romolo sottintende un verbo, probabilmente “morirà”. 14) Participio perfetto, che con il verbo *esse* sottinteso forma un infinito perfetto, retto sempre da *fama est*. 15) Participio perfetto, con il verbo *est* sottinteso, per formare un perfetto del verbo deponente *potior*. 16) I due sostantivi *condita* e *conditoris* formano una figura etimologica, ovvero l'avvicinamento di due o più parole che traggono origine dalla stessa radice di significato. 17) Vedi *potitus*.

### Questionario

- Quale motivo adducono i sostenitori di Romolo per riconoscerlo come re a discapito del fratello? E quelli di Remo?
- A quale conseguenza porterà la disputa tra le due fazioni?
- Livio menziona una versione alternativa per la morte di Remo, riportala brevemente.
- Quale avvertimento viene dato da Romolo a chi vorrà provare a contrastarlo?
- Quale spiegazione fornisce Livio dell'origine del nome di Roma?
- Che tipo di proposizione è *ut ab Evandro instituta erant*?

### Mundus. Plutarco, *Vite Parallele*, 11

Nelle “*Vite Parallele*” lo storico nato a Cheronea propone a coppie le vite di un personaggio romano e di uno greco in cui si possano riconoscere dei tratti comuni. All'interno di questa grandiosa opera non poteva mancare la figura di Romolo, accostata a quella di Teseo. Dopo aver seppellito il fratello, il primo re di Roma, come narrato anche da Livio nel passo precedente, richiede la presenza di uomini stranieri che potessero indicare e insegnare riti propiziatori che accompagnavano solitamente la fondazione di una città. Davvero significativo è il gesto che viene compiuto allora dai primi fondatori della nuova città: dopo aver scavato una fossa, chiamata *mundus*, ciascuno di loro getta una zolla di terra, che aveva portato dalla propria patria; tutte le zolle vengono mescolate nella fossa, simbolo della mescolanza che sta alla base della creazione di una nuova città, destinata alla fama grazie anche all'apporto singolare di ciascun fondatore.

Ὁ δὲ Ῥωμύλος ἐν τῇ Ῥεμωρία<sup>1</sup> θάψας<sup>2</sup> τὸν Ῥέμον ὁμοῦ καὶ τοὺς τροφεῖς, ᾠκίζε<sup>3</sup> τὴν πόλιν, ἐκ Τυρρηνίας<sup>4</sup> μεταπεμψάμενος<sup>5</sup> ἄνδρας ἱεροῖς τισι θεσμοῖς<sup>6</sup> καὶ γράμμασιν ὑφηγουμένους<sup>7</sup> ἕκαστα καὶ διδάσκοντας<sup>8</sup> ὥσπερ ἐν τελετῇ. Βόθρος γὰρ ὠρύγη<sup>9</sup> περὶ τὸ νῦν Κομίτιον<sup>11</sup> κυκλοτερῆς, ἀπαρχαί τε πάντων, ὅσοις νόμῳ μὲν ὡς καλοῖς ἐχρῶντο, φύσει δ' ὡς ἀναγκαίοις, ἀπετέθησαν<sup>12</sup> ἐνταῦθα. Καὶ τέλος ἐξ ἧς<sup>13</sup> ἀφῆκτο<sup>14</sup> γῆς ἕκαστος ὀλίγην κομίζων μοῖραν ἔβαλλον εἰς ταῦτόν καὶ συνεμείγνυον. Καλοῦσι δὲ τὸν βόθρον τοῦτον ᾧ καὶ τὸν Ὀλυμπον ὀνόματι μουνδον<sup>15</sup>. Εἶθ' ὥσπερ κύκλον κέντρον περιέγραψαν<sup>16</sup> τὴν πόλιν. Ὁ δ' οἰκιστὴς ἐμβαλῶν<sup>17</sup> ἀρότρον χαλκῆν ὕνιν, ὑποζεύξας<sup>18</sup> δὲ βοῦν ἄρρενα καὶ θήλειαν, αὐτὸς μὲν ἐπάγει περιελαύνων αὐλακα βαθεῖαν τοῖς τέρμασι, τῶν δ' ἐπομένων ἔργον ἐστίν, ἃς ἀνίστησι βώλους τὸ ἄροτρον, καταστρέφειν εἴσω καὶ μηδεμίαν ἔξω περιορᾶν ἐκτροπομένην. Τῇ μὲν οὖν γραμμῇ τὸ τεῖχος ἀφορίζουσι, καὶ καλεῖται κατὰ συγκοπήν<sup>19</sup> πωμήριον<sup>20</sup>, οἷον ὀπισθεν τεῖχους ἢ μετὰ τεῖχος· ὅπου δὲ πύλην ἐμβαλεῖν<sup>21</sup> διανοοῦνται, τὴν ὕνιν ἐξελόντες<sup>21</sup> καὶ τὸ ἄροτρον ὑπερθέντες διάλειμμα ποιοῦσιν. Ὅθεν ἅπαν τὸ τεῖχος ἱερὸν πλὴν τῶν πυλῶν νομίζουσι· τὰς δὲ πύλας ἱερὰς νομίζοντας οὐκ ἦν ἄνευ δεισιδαιμονίας τὰ μὲν δέχεσθαι, τὰ δ' ἀποπέμπειν τῶν ἀναγκαίων καὶ μὴ καθαρῶν.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo greco

1) Remoria è un luogo riconosciuto da alcuni autori (lo stesso Plutarco nel capitolo 9 della Vita di Romolo e anche Dionigi di Alicarnasso Ant. Rom. 1,87-3) come il luogo di sepoltura di Remo oppure come la rupe, in latino *saxum*, sotto cui fu edificato il tempio della Bona Dea subsaxana (Ovidio, *Fast.*, V 148-52). 2) Participio aoristo debole sigmatico dal verbo θάπτω. 3) Imperfetto dal verbo οἰκίζω, va tradotto con un passato remoto italiano. 4) Τυρρηνία era il nome con cui i Greci chiamavano l'Etruria, come Τυρρένοι erano chiamati gli Etruschi. 5) Participio aoristo debole sigmatico da μεταπέμπω. 6) Dativo strumentale. 7) Participio presente da ὑφηγέομαι, riferito al termine ἄνδρας, con valore congiunto e sfumatura finale. 8) Participio presente da διδάσκω, con lo stesso valore di ὑφηγουμένους.

9) Aoristo secondo passivo da ὀρύσσω riferito a βόθρος. 10) Traslitterazione della parola latina *comitium* nell'alfabeto greco. Plutarco utilizza come lingua il greco classico del V secolo, ma spesso è costretto a inserire termini latini translitterati perché non esiste un corrispettivo nella sua lingua madre. 11) Aoristo passivo da τίθημι riferito al nominativo plurale ἀπαρχαί. 12) Pronome relativo indicante origini, moto da luogo riferito al termine γῆς, in funzione prolettica. 13) Piuच्heperfetto da ἀφικνέομαι. 15) Traslitterazione greca del termine latino *mundus*, che significa mondo, ma anche cielo, cosmo. 16) Participio aoristo debole sigmatico da περιγράφω. 17) Participio aoristo forte da ἐμβάλλω. 18) Participio aoristo debole sigmatico da ὑποζεύγνυμι. 19) Per forma sincopata di *pomerium* si intende l'unione delle due parole *poste murus* anticamente chiamato *moerus* (vedi Semerano 2007 s.v. *murus*). 20) Traslitterazione greca del termine latino *pomerium*, vedi nota precedente. 21) Infinito aoristo secondo da ἐμβάλλω. 22) Participio aoristo forte da αἰρέω.

## Questionario

- A quale popolazione si rivolge Romolo per ottenere indicazioni sui riti da compiere per la fondazione di Roma?
- Vicino a quale edificio, costruito in seguito, viene scavato il *mundus*?
- Quali sono i significati di *mundus* riportati da Plutarco?
- Analizza il termine ἄς (riga 11) identificando che tipo di proposizione subordinata introduce.
- Descrivi come avviene il tracciamento del solco per delimitare i confini della città e spiega perché in certi tratti l'aratro viene sollevato.
- Individua i punti di contatto con il testo di Livio (1,7), motivando l'inserimento di tali elementi in entrambi gli autori.

## Valori e Stato. Dionigi di Alicarnasso, Ῥωμαϊκή Ἀρχαιολογία II, 2-3

*Lo storico del I sec. a.C. Dionigi di Alicarnasso dedica un intero lavoro alla storia di Roma. L'intento dello scrittore è di illustrare la grandezza dell'Urbe, non ancora molto conosciuta al pubblico greco. La Ῥωμαϊκή Ἀρχαιολογία risulta infatti la prima opera, scritta in greco, dedicata alla città laziale. Risulta chiaro anche il tentativo di convincere il lettore che i Romani siano discendenti dei Greci giunti in Italia dall'Arcadia molto tempo prima della guerra di Troia. Come nelle Vite Parallele di Plutarco anche lo scrittore cario vuole sottolineare quanto siano evidenti le affinità tra i due popoli, in modo da rendere onore sia alla città che domina sul Mediterraneo, sia alla sua terra d'origine. Il passo riportato, dal libro secondo, è ricco di elementi significativi per la ricerca di valori e ideali improntati su una convivenza rispettosa e sulla multiethnicità delle genti che fonderanno Roma. Viene infatti ricordato nelle prime righe come i Latini siano una commistione di popolazioni giunte dalla Grecia e in seguito mescolatisi anche ca genti barbare cambiano il nome in Latini, dal re che ne controlla i territori. Dopo la morte di Romo (così infatti viene riportato il nome del fratello che non diventerà re), Romolo fonda la città e si preoccupa non soltanto di dare una solidità architettonica alla*

*città, ma si sofferma a riflettere sulla forma di governo migliore per il nuovo insediamento, convocando un'assemblea di tutti gli abitanti. Per quanto anacronistico e poco verosimile possa sembrare il racconto di Dionigi, gli spunti sono davvero notevoli. Romolo afferma che non sono i fossati o gli alti muri a proteggere una città o a renderla più grande e famosa, ma le virtù, anche belliche, dei cittadini e la concordia interna: la struttura dell'ordinamento politico e sociale è infatti il perno attraverso cui una città può prosperare. Il nuovo re ricorda che presso i barbari, ovvero i Greci, sono state sviluppate tre forme di governo e chiama il suo popolo a decidere quale sia la soluzione migliore per Roma, rendendosi disponibile a comandare o a essere comandato. La modernità e democraticità del passo è davvero ineguagliabile, anche per noi moderni, e il riferimento alla sovranità del popolo richiama in modo esemplare il primo articolo della Costituzione italiana.*

Γένος δὲ τὸ τῶν Ἀλβανῶνμικτὸν ἦν ἔκ τε Πελασγῶν καὶ Ἀρκάδων καὶ Ἐπειῶν τῶν ἐξ Ἥλιδος ἐλθόντων<sup>1</sup>, τελευταίων<sup>2</sup> δὲ τῶν μετὰ τὴν Ἰλίου ἄλωσιν ἀφικομένων<sup>3</sup> εἰς Ἴταλίαν Τρώων, οὓς<sup>4</sup> ἤγεν Αἰνεΐας ὁ Ἀγχίσου<sup>5</sup> καὶ Ἀφροδίτης. Εἰκὸς<sup>6</sup> δὲ τι καὶ βαρβαρικὸν ἔκ τῶν προσοίκων ἢ παλαιῶν οἰκητόρων ὑπολιπὲς τῷ Ἑλληνικῷ συγκαταμιγῆναι<sup>7</sup>. Ὀνομα δὲ κοινὸν οἱ σύμπαντες οὗτοι Λατῖνοι ἐκλήθησαν<sup>8</sup> ἐπ' ἀνδρὸς δυναστεύσαντος<sup>9</sup> τῶν τόπων Λατίνου τὰς κατὰ τὸ ἔθνος ὀνομασίας ἀφαιρεθέντες<sup>10</sup>. [...] Οἰδὲ ἀγαγόντες τὴν ἀποικίαν ἀδελφοὶ δίδυμοὶ τοῦ βασιλείου γένους ἦσαν· Ῥωμύλος αὐτῶν ὄνομα θατέρω, τῷ δ' ἑτέρω Ῥῶμος<sup>11</sup>. [...]. Οὐ μὲντοι διέμεινάν γε ἀμφοτέρω τῆς ἀποικίας ἡγεμόνες ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς στασιάσαντες, ἀλλ' ὁ περιλειφθεὶς<sup>12</sup> αὐτῶν Ῥωμύλος ἀπολομένου<sup>13</sup> θατέρου<sup>14</sup> κατὰ τὴν μάχην οἰκιστὴς γίνεται<sup>15</sup> τῆς πόλεως καὶ τοῦνομα<sup>16</sup> αὐτῆ τῆς ἰδίας κλήσεως ἐπώνυμον τίθεται. [...] Ἐπεὶ οὖν ἦ τε τάφρος αὐτοῖς ἐξείργαστο<sup>17</sup> καὶ τὸ ἔρυμα τέλος εἶχεν<sup>18</sup> αἶ τε οἰκῆσεις τὰς ἀναγκαίους κατασκευὰς ἀπειλήφesan<sup>19</sup>, ἀπήτει δ' ὁ καιρὸς καὶ περὶ κόσμου πολιτείας ᾧ<sup>20</sup> χρῆσονται<sup>20</sup> σκοπεῖν, ἀγορὰν ποιησάμενος<sup>21</sup> αὐτῶν ὁ Ῥωμύλος ὑποθεμένου<sup>22</sup> τοῦ μητροπάτορος καὶ διδάξαντος<sup>23</sup> ἂ<sup>24</sup> χρῆ λέγειν, τὴν μὲν πόλιν ἔφη ταῖς τε δημοσίαις καὶ ταῖς ἰδίαις κατασκευαῖς ὡς νεόκτιστον<sup>25</sup> ἀποχρώντως κεκοσμησθαι<sup>26</sup> ἡξίου δ' ἐνθυμῆσθαι πάντα ὡς οὐ ταῦτ' ἐστὶ τὰ πλείστου ἄξια ἐν ταῖς πόλεσιν. οὔτε γὰρ ἐν τοῖς ὀθνεῖοις πολέμοις τὰς βαθείας τάφρους καὶ τὰ ὑψηλὰ ἐρύματα<sup>27</sup> ἱκανὰ εἶναι τοῖς ἔνδον ἀπράγμονα<sup>28</sup> σωτηρίας ὑπόληψιν παρασχεῖν<sup>29</sup>, ἀλλ' ἐν τι μόνον ἐγγυᾶσθαι τὸ μηθὲν ἐξ ἐπιδρομῆς κακὸν ὑπὲρ ἐχθρῶν παθεῖν<sup>30</sup> προκαταληφθέντας<sup>31</sup>, οὔθ' ὅταν ἐμφύλιοι ταραχαὶ τὸ κοινὸν κατάσχωσι<sup>32</sup>, τῶν ἰδίων οἴκων καὶ ἐνδαιτημάτων τὰς καταφυγὰς ὑπάρχειν<sup>33</sup> τινὶ ἀκινδύνους. σχολῆς γὰρ ἀνθρώποις ταῦτα καὶ ῥαστώνης βίων εὐρησθαι<sup>34</sup> παραμύθια, μεθ' ὧν οὔτε τὸ ἐπιβουλεῦον τῶν πέλας κωλύεσθαι μὴ οὐ πονηρὸν εἶναι οὔτ' ἐν τῷ ἀκινδύνῳ βεβηκέναι<sup>35</sup> θαρρεῖν τὸ ἐπιβουλεύομενον<sup>36</sup>, πόλιν τε οὐδεμίαν πω τοῦτοῖς ἐκλαμπρυνθεῖσαν<sup>37</sup> ἐπὶ μήκιστον εὐδαίμονα γενέσθαι<sup>38</sup> καὶ μεγάλην, οὐδ' αὖ παρὰ τὸμὴ τυχεῖν<sup>39</sup> τινὰ κατασκευῆς ἰδίας τε καὶ δημοσίας πολυτελοῦς κωλυσθαι<sup>40</sup> μεγάλην γενέσθαι καὶ εὐδαίμονα· ἀλλ' ἕτερα εἶναι τὰ σώζοντα καὶ ποιῶντα μεγάλας ἐκ μικρῶν τὰς πόλεις· ἐν μὲν τοῖς ὀθνεῖοις πολέμοις τὸ διὰ τῶν ὀπλων κράτος, τοῦτο δὲ τόλμη παραγίνεσθαι καὶ μελέτη, ἐν δὲ ταῖς ἐμφυλίαις ταραχαῖς τὴν τῶν πολιτευομένων ὁμοφροσύνην, ταύτην

δέτον σώφρονα καὶ δίκαιον ἐκάστου βίον ἀπέφηνεν<sup>41</sup> ἰκανώτατον ὄντα τῷ κοινῷ παρασχεῖν. Τούς δὴ τὰ πολέμια τε ἀσκοῦντας<sup>42</sup> καὶ τὰ τῶν ἐπιθυμιῶν κρατοῦντας ἄριστα κοσμεῖν τὰς ἑαυτῶν πατρίδας τείχη τε ἀνάλωτα τῷ κοινῷ καὶ καταγωγὰς τοῖς ἑαυτῶν βίοις ἀσφαλεῖς τούτους εἶναι τοὺς παρασκευαζομένους· μαχητὰς δὲ γε καὶ δικαίους ἄνδρας καὶ τὰς ἄλλας ἀρετὰς ἐπιτηδεύοντας τὸ τῆς πολιτείας σχῆμα ποιεῖν τοῖς φρονίμως αὐτὸ καταστησαμένοις<sup>43</sup>, μαλθακούς τε αὖ καὶ πλεονέκτας καὶ δούλους αἰσχυρῶν ἐπιθυμιῶν τὰ πονηρὰ ἐπιτηδεύματα ἐπιτελεῖν. [...] Καὶ οὔτε ταῖς εὐπραγίαις τῶν ὀλίγων οὔτε ταῖς δυστυχίαις τῶν πολλῶν ἕτερόν τι ἢ τὸ τῆς πολιτείας σχῆμα ὑπάρχειν αἴτιον. εἰ μὲν οὖν μία τις ἦν παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις βίουτάξις ἢ ποιούσα εὐδαίμονας τὰς πόλεις, οὐ χαλεπήνῃ γενέσθαι σφίσι τὴν αἴρεσιν αὐτῆς<sup>44</sup>. νῦν δ' ἔφη πολλὰς πυνθάνεσθαι τὰς κατασκευὰς παρ' Ἑλλησὶ τε καὶ βαρβάροις ὑπαρχούσας, τρεῖς δ' ἐξ ἀπασῶν ἐπαινουμένας μάλιστα ὑπὸ τῶν χρωμένων ἀκούειν, καίτουτων οὐδεμίαν εἶναι τῶν πολιτειῶν εἰλικρινῆ, προσεῖναι δὲ τινὰς ἐκάστη κῆρας συμφύτους, ὥστε<sup>45</sup> χαλεπὴν αὐτῶν εἶναι τὴν αἴρεσιν. ἡξίου τε αὐτοὺς βουλευσαμένους ἐπὶ σχολῆς εἰπεῖν εἴτε ὑφ' ἑνὸς ἄρχεσθαι θέλουσιν ἄνδρὸς εἴτε ὑπ' ὀλίγων εἴτε νόμους καταστησάμενοι πᾶσιν ἀποδοῦναι<sup>46</sup> τὴν τῶν κοινῶν προστασίαν. Ἐγὼ δ' ὑμῖν, ἔφη, πρὸς ἣν ἂν καταστήσῃσθε<sup>47</sup> πολιτείαν εὐτρεπῆς καὶ οὔτε ἄρχειν ἀπαξιῶ οὔτε ἄρχεσθαι ἀναίνομαι.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo greco

1) Participio aoristo secondo con valore attributivo da ἔρχομαι. 2) Aggettivo riferito a tutti i popoli Greci menzionati, con valore predicativo. 3) Participio aoristo secondo con valore congiunto da ἀφικνέομαι. 4) Pronome relativo riferito ai popoli Greci. 5) Sottinteso υἱός, figlio. 6) Εἰκός è participio perfetto attivo neutro dalla forms difettiva εἰκα, qui è sottinteso il verbo ἐστί, da tradurre con “è verosimile”. 7) Infinito aoristo passivo da συγκαταμείγνυμι. 8) Aoristo passivo da καλέω. 9) Participio aoristo passivo da δυναστεύω riferito al re Latino. 10) Participio aoristo passivo da ἀφαιρέω. 11) Il fratello di Romolo viene menzionato da Dionigi di Alicarnasso come Romo. 12) Participio aoristo passivo da περιλείπω. 13) Participio aoristo da ἀπόλλυμι, e forma un genitivo assoluto con il successivo θατέρου. 14) Da tradurre come ἕτερος, “l'altro”. 15) Forma alternativa di γίγνεται. 16) Crasi per τὸ ὄνομα. 17) Piuçheperfecto medio, 3° sing. da ἐργαζομαι, “fu ultimato”. 18) Imperfetto da ἔχω. 19) Perfetto da ἀπολαμβάνω. 20) Pronome relativo riferito a κόσμου πολιτείας “ordinamento politico” e retto dal verbo χρῆσονται, futuro da χράω. 21) Participio aoristo da ποιέω. 22) Participio aoristo da ὑποτίθημι, insieme al sostantivo μητροπάτπρος forma un genitivo assoluto “su consiglio del nonno”. 23) Participio aoristo da διδάσκω. 24) Pronome relativo neutro plurale che introduce la proposizione relativa χρῆ λέγειν “le cose che era necessario dire”; l'antecedente ταῦτα è omesso. 25) Aggettivo sostantivato, riferito a πόλιν, formato dall'aggettivo νέος e dal verbo κτιζω. 26) Infinito perfetto da κοσμέω. 27) Da notare l'accostamento di due termini e aggettivi opposti “né profondi fossati né alti baluardi”. 28) Aggettivo che indica l'incapacità di fare: α privativo insieme al verbo πράσσω. 29) Infinito aoristo forte da παρέχω. 30) Infinito aoristo forte da πάσχω. 31) Participio aoristo

passivo da προκαταλαμβάνω con valore ipotetico “se fossero stati colti di sorpresa”. 32) Protasi del periodo ipotetico del secondo tipo indicante eventualità. 33) Infinito presente utilizzato come verbo dell'apodosi del periodo ipotetico. 34) Aoristo infinito medio da εὕρισκω, retto probabilmente da un λέγεται sottinteso. 35) Infinito perfetto da βαίνω e retto dal seguente θαρρεῖν. 36) Participio presente medio-passivo sostantivato da ἐπιβουλεύω, in contrapposizione con il precente participio attivo sostantivato τὸ ἐπιβουλεύον. 37) Participio aoristo passivo, riferito a πόλιν, in funzione predicativa, da ἐκλαμπρύνω. 38) Infinito aoristo da γίγνομαι. 39) Infinito aoristo da τυγχάνω. 40) Infinito perfetto da κωλύω. 41) Indicativo aoristo debole da ἀποφαίνω. 42) Participio presente sostantivato da ἀσκέω, in funzione predicativa e retto da un verbo sottinteso. 43) Participio aoristo al caso dativo da ἴστημι, con funzione sostantivata. 44) εἰ μὲν οὖν μία... αἴρεσιν αὐτῆς periodo ipotetico del'irrealtà nella protasi si trova εἰ + imperfetto, all'apodosi ἂν + infinito. 45) Introduce una proposizione consecutiva. 47) Infinito aoristo da δίδωμι. 48) Congiuntivo aoristo primo da καθίστημι, insieme alla particella ἂν con valore eventuale.

### Questionario

- Individua le popolazioni di origine greca menzionate nel brano ed esponi brevemente da quale zona della Grecia provengono.
- Quali sono le prime operazioni che vengono svolte dopo lo scavo del fossato?
- Secondo Romolo, a che cosa solamente possono servire grandi fossati e alte mura nei momenti di grande pericolo?
- Per quale fine erano state create alte mura, fossati e abitazioni private?
- Quali sono gli elementi che salvano le città e le fanno ingrandire?
- Romolo menziona tre tipologie diverse di forme di governo presso i barbari (Greci). Prova a individuarle e a ricostruirne le caratteristiche, riflettendo su quale scelta verrà fatta per Roma.
- Che valori vuole trasmettere il discorso finale di Romolo, e che cosa può voler dire ai nostri giorni εὐτρεπῆς?

### Il matrimonio. Tito Livio, *Ab Urbe condita*, I, 9

*Ben noto a tutti è il famoso episodio del Ratto delle Sabine da parte dei primi cittadini di Roma, privi di donne e di conseguenza privi anche di generazioni future che possano far sviluppare la città di Roma da poco fondata. Ad un primo sguardo infatti l'elemento che risalta di più è l'utilizzo della violenza perpetrata dai Romani nei confronti delle mulieres delle popolazioni sabine, attirate con l'inganno a una festività, per poi essere rapite e obbligate al matrimonio. Una lettura più attenta e un cambiamento del punto di vista permettono però lo sviluppo di ulteriori considerazioni. Innanzitutto i Romani non utilizzano la violenza e il rapimento come primo approccio, Livio (e anche Romolo) evidenziano come venga inoltrata precedentemente una richiesta formale dalla iuventus romana nei confronti delle popolazioni limitrofe con la richiesta di inviare a Roma alcune donne da prendere in sposa*

per instaurare così delle alleanze con le altre popolazioni. Tali rapporti devono essere inseriti nel contesto corretto, infatti nell'VIII sec. a.C. non raramente i matrimoni avvenivano a legittimare accordi e societates tra gruppi di persone. Questa richiesta sottintende, come già sottolineato in precedenza, la consapevolezza del popolo romano della mancanza di una entità fondamentale per la prosperità della città: tale vuoto poteva essere colmato solo rivolgendosi alle altre popolazioni per trarne entrambi vantaggi concreti per il futuro. In questa ottica può risultare interessante il discorso conclusivo di Romolo, che tranquillizza le donne e i loro parenti, affermando che le future mogli verranno rispettate, per quanto poteva essere rispettata una donna nell'VIII sec. a.C., e prospettando una parità tra coniugi (diritto espresso chiaramente nel secondo articolo della Costituzione) che sembra ancora oggi essere un diritto (e un dovere) molto lontano dall'attuazione completa.

Iam res Romana adeo erat valida ut<sup>1</sup> cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum<sup>2</sup> hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent. Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque novo populo peterent<sup>3</sup>: urbes quoque, ut cetera, ex infimo<sup>4</sup> nasci; dein, quas sua virtus ac di iuvent<sup>5</sup>, magnas opes sibi magnumque nomen facere<sup>6</sup>; satis scire, origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam<sup>7</sup> virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere<sup>8</sup>. Nusquam benigne legatio audita est. Aegre id Romana pubes passa et haud dubie ad vim spectare res coepit. Cui<sup>9</sup> tempus locumque aptum ut daret<sup>10</sup> Romulus aegritudinem animi dissimulans ludos ex industria parat Neptuno equestri sollemnes; Consualia vocat. Indici deinde finitimis spectaculum iubet; quantoque apparatu tum sciebant aut poterant, concelebrant ut rem claram exspectatamque facerent. Multi mortales convenere<sup>11</sup>, studio etiam videndae nouae urbis, maxime proximi quique, Caeninenses, Crustumini, Antemnates; iam Sabinorum omnis multitudo cum liberis ac coniugibus venit. Invitati hospitaliter per domos cum situm moeniaque et frequentem tectis urbem vidissent, mirantur tam breui rem Romanam creuisse. Ubi spectaculi tempus venit deditaque eo mentes cum oculis erant, tum ex composito orta<sup>12</sup> vis signoque dato<sup>13</sup> iuventus Romana ad rapiendas<sup>14</sup> virgines discurrit. [...] Turbato per metum ludicro<sup>15</sup> maesti parentes virginum profugiunt, incusantes violati hospitii foedus deumque invocantes cuius<sup>16</sup> ad sollemne ludosque per fas ac fidem decepti venissent. [...] Sed ipse Romulus circumibat docebatque patrum id superbia factum qui conubium finitimis negassent; illas tamen in matrimonio, in societate fortunarum omnium civitatisque et quo nihil carius humano generi sit liberum fore<sup>17</sup>.

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *Ut* con valore consecutivo riconoscibile anche dall'antecedente *adeo*. 2) La mancanza di donne porta a pensare che i primi abitanti di Roma non fossero padri di famiglia, ma più probabilmente individui che non per necessità avevano dovuto, o erano stati costretti ad allontanarsi dalla propria gente. 3) *Qui societatem...peterent* è una proposizione relativa impropria con sfumatura finale. 4) È un chiaro riferimento a quanto accennato nella nota 2,

riguardo alle umili origini dei primi abitanti di Roma. 5) *Quas sua virtus ac di iuvent* è una subordinata relativa in funzione prolettica. 6) Infinito storico retto da un sottinteso *ferunt*. 7) Infinito futuro da *desum*, è sottinteso *esse*. 8) Il concetto di mescolanza, determinato dal verbo *miscere*, fa capire come la grandezza già presagita di Roma si fondi sulla necessità di includere altre popolazioni. 9) *Cui* è un nesso relativo riferito a *vim*. 10) *Ut daret* anche la successiva *ut faceret* sono due subordinate finali. 11) Forma sincopata per *venerunt*. 12) Perfetto da *orior*, è sottinteso *est*. 13) Ablativo assoluto. 14) Gerundivo in accusativo da *rapio* con *ad* esprime un valore finale. 15) *Turbato per metum ludicro* è un ablativo assoluto. 16) Pronome relativo riferito a *deum*. 17) “ciò di cui nulla è più caro agli uomini, dei figli”. *Fore* è infinito futuro da *sum*, *quo* è il secondo termine di paragone, in ablativo, del comparativo *carius*.

### Questionario

- Da che cosa sono aiutate le città che nascono *ex infimo*, secondo Romolo?
- Quale ruolo hanno svolto gli dei nella fondazione di Roma?
- Come reagì la gioventù romana di fronte al rifiuto delle popolazioni vicine di instaurare alleanze tramite matrimoni?
- Che costruito è *videndae nouae urbis* e che valore sintattico esprime?
- Il termine *tectis* viene utilizzato con quale funzione di figura retorica? A cosa rimanda in realtà?
- Quale offesa viene lamentata dai parenti delle donne sabine invitati alla festa?
- Oltre ai figli, quali altri benefici avrebbero avuto le mogli, secondo le parole di Romolo?

### Il giudizio. Dionigi di Alicarnasso, Ῥωμαϊκὴ Ἀρχαιολογία III, 22, 3-6

Quest'ultimo brano, come anche il precedente, rappresenta il frutto del lavoro di ricerca, svolto attraverso alcuni articoli forniti agli studenti, di brani di autori classici che avrebbero potuto fornire connessioni e collegamenti con quanto espresso nei primi tre articoli della Costituzione. Questa premessa risulta d'obbligo in quanto ciò che viene narrato da Dionigi di Alicarnasso nel seguente brano, estratto da terzo libro della sua opera più famosa, non riguarda direttamente la fondazione romulea di Roma. Il processo di Orazio infatti viene fatto risalire all'epoca del terzo re di Roma, Tullo Ostilio. La presenza di una atmosfera di arcaicità, e anche di epicità, rappresentata dallo scontro tra i tre fratelli Orazi, paladini di Roma, e i tre fratelli Curiazi, difensori di Alba Longa, può far considerare anche questo brano stimolante per la tesi che ha dato il moto alla ricerca-azione. È noto a tutti lo svolgimento dello scontro per il primato nel Lazio tra le due città, che, vantando un antenato comune in Romolo, preferiscono non dare luogo a una battaglia campale per evitare di rendere empia questa guerra. Le sorti del conflitto verranno decise dai rappresentanti già menzionati. Dopo fasi alterne, risulterà vincitore l'ultimo degli Orazi sopravvissuto, che tornato nella sua città dovrà subire il rimprovero violento della sorella Camilla, promessa sposa di uno dei fratelli Curiazi. In uno scatto d'ira Orazio uccide la sorella. Gli abitanti di Roma non

rimangono indifferenti a questa uccisione, tanto che si presentano dal re Tullo Ostilio per richiedere un regolare processo. L'accusa e la difesa sono talmente ben congegnate che non si riesce a giungere a un verdetto conclusivo e il re è incerto se sia meglio assolvere o condannare l'imputato. Tullo Ostilio decide così di affidare il giudizio al popolo, dimostrando ancora una volta come il parere della popolazione sia condizione contemplata (è ravvisabile qui un possibile riferimento al primo articolo della Costituzione). È possibile aggiungere una ulteriore analisi: stupisce infatti come gli abitanti di Roma, nonostante Orazio avesse consegnato loro la supremazia sulla città di Alba Longa, non esitino ad accusarlo di essersi macchiato del sangue della propria stirpe, delitto molto grave nella Roma antica. Un parallelo con il secondo articolo della Costituzione è in questo caso ben ravvisabile, in quanto viene riconosciuto a Orazio un trattamento del tutto simile a quello di un cittadino comune, per quanto egli fosse stato celebrato come un eroe.

Καταγαγόντι<sup>1</sup> δὲ αὐτῶ<sup>2</sup> τὸν ψηφισθέντα<sup>3</sup> ὑπὸ τῆς βουλῆς θρίαμβον καὶ τὰ πολιτικὰ πράττειν ἀρξαμένω<sup>4</sup> προσέρχονται<sup>5</sup> τῶν πολιτῶν ἄνδρες οὐκ ἀφανεῖς τὸν Ὀράτιον ἄγοντες ὑπὸ δίκην<sup>6</sup>, ὡς<sup>7</sup> οὐ καθαρὸν αἵματος ἐμφυλίου<sup>8</sup> διὰ τὸν τῆς ἀδελφῆς φόνον· καὶ καταστάντες<sup>9</sup> μακρὰν διεξήλθον<sup>10</sup> δημηγορίαν τοὺς νόμους παρεχόμενοι τοὺς οὐκ ἔωντας ἄκριτον ἀποκτείνειν οὐθένα<sup>11</sup> καὶ τὰ παρὰ τῶν θεῶν ἀπάντων μηνίματα ταῖς μὴ κολαζούσαις πόλεσι τοὺς ἐναγεῖς διεξιόντες<sup>12</sup>. Ὁ δὲ πατήρ<sup>13</sup> ἀπελογεῖτο περὶ τοῦ μειρακίου κατηγορῶν τῆς θυγατρὸς<sup>14</sup> καὶ τιμωρίαν οὐ φόνον εἶναι τὸ πραχθὲν λέγων δικαστὴν τε αὐτὸν ἀξιῶν εἶναι τῶν ἰδίων κακῶν ἀμφοτέρων γενόμενον<sup>15</sup> πατέρα<sup>16</sup>. συχνῶν δὲ λόγων ῥηθέντων<sup>17</sup> ὑφ' ἑκατέρων πολλὴ τὸν βασιλέα κατεῖχεν ἀμηχανία, τί τέλος ἐξενέγκη περὶ τῆς δίκης<sup>18</sup>. οὔτε γὰρ ἀπολυῖσαι<sup>19</sup> τοῦ φόνου τὸν ὁμολογοῦντα<sup>20</sup> τὴν ἀδελφὴν ἀνηρηκέναι<sup>21</sup> πρὸ δίκης καὶ ταῦτα<sup>22</sup> ἐφ' οἷς οὐ συνεχώρουν ἀποκτείνειν οἱ νόμοι καλῶς ἔχειν ὑπελάμβανεν, ἵνα μὴ τὴν ἀρὰν καὶ τὸ ἄγος ἀπὸ τοῦ δεδρακότος<sup>23</sup> εἰς τὸν ἴδιον οἶκον εἰσενέγκηται<sup>24</sup>, οὔτε ὡς ἀνδροφόνον<sup>25</sup> ἀποκτεῖναι τὸν ὑπὲρ τῆς πατρίδος ἐλόμενον προκινδυνεῦσαι καὶ τοσαύτης αὐτῆ δυναστείας γενόμενον αἴτιον ἄλλως τε καὶ τοῦ πατρὸς ἀπολύοντος αὐτὸν τῆς αἰτίας<sup>26</sup>, ᾧ<sup>27</sup> τὴν περὶ τῆς θυγατρὸς ὀργὴν ἢ τε φύσις ἀπεδίδου πρῶτω καὶ ὁ νόμος. ἀπορούμενος δὲ τί χρήσεται τοῖς πράγμασι τελευτῶν κράτιστον εἶναι διέγνω<sup>28</sup> τῷ δήμῳ τὴν διάγνωσιν ἐπιτρέπειν. γενόμενος δὲ θανατηφόρου κρίσεως<sup>29</sup> τότε πρῶτον ὁ Ῥωμαίων δῆμος κύριος τῆ γνώμη τοῦ πατρὸς προσέθετο καὶ ἀπολύει τοῦ φόνου τὸν ἄνδρα.

1) Participio aoristo in caso dativo da ἀγω, congiunto al pronome personale αὐτῶ. 2) Si riferisce al terzo re di Roma Tullo Ostilio. Il pronome è retto dal verbo προσέρχονται. 3) Participio aoristo passivo da ψηφίζω, collegato al termine θρίαμβον. 4) Participio aoristo dativo da ἄρχω. 5) Presente storico, da tradurre con un passato remoto. 6) ἄγοντες ὑπὸ δίκην “citandolo in giudizio”. 7) valore causale. 8) οὐ καθαρὸν αἵματος ἐμφυλίου “era macchiato dal sangue della propria famiglia”. 9) Participio aoristo da καθίστημι “Mentre istituivano il processo”. 10) Indicativo aoristo, il soggetto è ἄνδρες. 11) Forma alternativa per οὐδένα. 12) Participio presente da διεξιμι “ricordando”. 13) È il padre dell’Orazio sopravvisuto, egli accusa la figlia Camilla di aver tradito il popolo romano

perché promessa a uno dei fratelli Curiazi. 14) Genitivo retto dal participio κατηγορῶν. 15) Participio aoristo da γίγνομαι. 16) Predicativo di δικαστὴν. 17) Genitivo assoluto, il participio ῥηθέντων è aoristo dal verbo εἶρω. 18) Proposizione interrogativa indiretta con sfumatura dubitativa “su quale esito emettere riguardo al processo”. 19) Infinito aoristo da ἀπολύω, “assolvere” retto da καλῶς ἔχειν ὑπελάμβανεν “Egli infatti pensava non essere una cosa buona”. 20) Participio sostantivato riferito a Orazio. 21) Infinito perfetto da ἀναιρέω. 22) È utile sottintendere “avere compiuto” prima di ταῦτα. 23) Participio perfetto al caso genitivo dal verbo δράω. 24) ἵνα...εἰσενέγκηται proposizione finale, εἰσενέγκηται è congiuntivo aoristo da εἰσφέρω. 25) Predicativo riferito a τὸν ἐλόμενον, che è participio aoristo medio da αἰρέω. 26) Genitivo assoluto. 27) Pronome relativo riferito a τοῦ πατρὸς. 28) Aoristo terzo da διαγιγνώσκω. 29) Genitivo assoluto. 30) Indicativo aoristo da τίθημι.

## Questionario

- Da chi viene decretato il trionfo per la vittoria su Alba Longa?
- Quali leggi vengono menzionate dall'accusa nei confronti di Orazio?
- Chi prende le difese del giovane romano e quali motivi adduce? Perché si reputa l'unico giudice a poter esprimere un parere in questa situazione?
- Quali opinioni contrastanti rendono il re così dubbioso sul verdetto da prendere?
- Quale sentenza viene comminata infine dal popolo chiamato a essere giudice?

## Lettera al ‘futuro’ (testi argomentativi in forma epistolare)

Lavinia Casciarri

Caro lettore del futuro, non so quando ti capiterà questa lettera tra le mani, ma mi auguro vivamente che si tratti di un momento storico scevro dai pregiudizi e dalle ostilità sociali che ammorzano il mondo attuale. Malgrado siano passati quasi 3000 anni dalla fondazione di Roma, i cui miti impartiscono preziose lezioni circa l'importanza della convivenza e dell'inclusione di tutti i cittadini, logoranti ideologie razziste e di egocentrismo sono tuttora endemiche. A questo proposito, convivenza costituisce un dilemma che ancora oggi perturba l'uomo. Negli ultimi anni, un progressivo interesse per la sfera personale, a discapito della dimensione collettiva, ha determinato diffuse propensioni all'individualismo e l'autoreferenzialità. Tali atteggiamenti si pongono in antitetica contrapposizione alla società auspicata dai primi tre articoli della Costituzione Italiana: un contesto dove il popolo esercita la sovranità, vigono la giustizia, l'uguaglianza e il rispetto nei riguardi del prossimo, e ci si adopera ai fini di includere tutti i soggetti all'interno di un sistema. Questo concetto era noto agli antichi ed è stato veicolato incisivamente dai miti della fondazione di Roma: lo studio e l'interpretazione di alcuni testi di autori greci e latini concernenti il Natale della Città Eterna si rivelano provvidenziali per riaffermare l'importanza del coinvolgimento civico, l'integrazione del “diverso” e il valore di

una comunità multi-etnica.

Le "Βιοι Παραλλελοι" dello scrittore greco Plutarco (46 d.C.- 125 d.C.) fungono da ragguardevole fonte di informazioni per la ricerca del fondamento della convivenza: si tratta di una serie di ventidue biografie che pongono a confronto le vite di uomini insigni pertinenti al mondo greco e romano. Il primo parallelo tracciato da Plutarco è quello tra Teseo, mitico eroe fondatore dell'Attica, e Romolo, a cui la leggenda attribuisce la creazione di Roma. Sulla base del paragrafo 11, testo "Ρωμυλος", si evince che il protagonista, nell'atto di istituire l'Urbe, chiama alcuni uomini Etruschi affinché lo istruiscano circa il processo di formazione di una comunità. Successivamente, invita ciascuno di coloro giunti *in auxilium* a deporre una manciata di terra del proprio paese nella fossa circolare da lui scavata. Infine, mescola rendendo l'insieme omogeneo e privo di distinzioni visibili, designa con l'appellativo di *mundus* questo solco, che rappresenta il fulcro attorno al quale viene tracciato il perimetro della città per antonomasia. Il gesto del re romano, che non solo richiede alle popolazioni confinanti di assistere alla fondazione del suo regno, ma anche di contribuirvi attivamente donando un frammento simbolico del proprio suolo, denota una virtù fortemente democratica di coinvolgimento di tutte le *gentes* nella nascita di una civiltà. Tale precetto è sancito dall'articolo 3 della Costituzione Italiana, secondo cui la Repubblica ha il dovere di adoperarsi per la partecipazione effettiva di tutti i cittadini alle organizzazioni e alle attività dello Stato. Inoltre, la predetta normativa dispone l'ottemperanza alla rimozione, da parte della Repubblica, di tutti gli ostacoli di ordine sociale che, limitando la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono lo sviluppo della nazione e il coinvolgimento civico. Lo storico latino Tito Livio, all'interno della sua opera più celebre *Ab Urbe condita* – concepita come un vastissimo e minuzioso resoconto della storia di Roma dalla fuga di Enea da Troia alla morte di Druso Maggiore, figlio illegittimo di Augusto, nel 9 a.C. – presenta una vicenda cruciale per individuare l'origine dell'uguaglianza tra *cives* di popolazioni differenti e sesso opposto: il ratto delle Sabine. Si narra che, a un certo punto, la potenza di Roma era talmente solida da poter annientare qualsiasi stirpe confinante; ciononostante, la penuria di donne, precludendo la possibilità di procreazione, avrebbe minato significativamente lo sviluppo della *res Romana*. Dunque, Romolo invia degli ambasciatori alle genti vicine con l'intenzione di suggellare alleanze e matrimoni, ma in nessun luogo i mandati vengono accolti benevolmente. Essendosi sdegnati, i Romani decidono di allestire dei giochi grandiosi da bandire ai popoli limitrofi come pretesto per il rapimento delle vergini Sabine. Essi accorrono in massa e, generata una situazione di scompiglio generale, i giovani Romani si avventano sulle fanciulle straniere. Ad ogni modo, Romolo le informa che il sequestro era frutto

della superbia dei loro genitori, i quali avevano negato il diritto di matrimonio, favorito dagli dei, e le rassicura che, presso la civiltà latina sarebbero state trattate dignitosamente, alla pari del consorte, con il quale avrebbero condiviso il possesso dei beni, della cittadinanza e dei figli. Malgrado le modalità violente che Romolo impiega per assolvere al suo nobile proposito, l'integrazione delle figure femminili come persone aventi i medesimi diritti dei mariti, e l'estensione a codeste della facoltà di gestione del patrimonio e dei figli, configura un atto mirabile ed esemplare di osservanza dei diritti fondamentali dell'uomo, quali la parità sociale, scevra da qualsivoglia discriminazione di stampo razziale, sessuale, linguistico, culturale

e religioso, e il riconoscimento dei titoli inviolabili di ogni soggetto.

Infine, la vicenda del processo all'Orazio, descritta dallo storico greco Dionigi di Alicarnasso (60 a.C.-7 a.C.), offre spunto di riflessione sul principio della sovranità detenuta ed esercitata dal popolo, nozione espressa dall'articolo 1 della Costituzione Italiana. Il libro III della sua "Ρομαιχη Αρχαιολογια" riporta che Orazio, designato da Tullo Ostilio come *difensor urbis* contro i Curiazi di Albalonga, uccide la sorella, macchiandosi così del sangue della sua stessa stirpe, e, conseguentemente, viene citato in giudizio. Vengono formulati numerosi argomenti da parte del padre, favorevole all'omicidio, che, a sua detta, rappresentava una punizione legittima, e non un crimine, e da parte del re, dubbioso se pronunciare una sentenza benevola nei confronti di colui che era stato destinato alla protezione della patria, o ostile, poiché Orazio aveva agito prima di un regolare processo e per una ragione non contemplata dall'ordinamento. Di conseguenza, Tullo Ostilio decide di delegare il giudizio del deputato al popolo, che scioglie l'uomo dall'accusa. Il sovrano, conferendo il potere decisionale al *vulgus*, compie un gesto assolutamente rivoluzionario e degno di nota, in quanto assume i connotati di un autentico processo di democratizzazione.

Alla luce delle considerazioni sovraespresse, appare evidente la presenza di alcuni retaggi della nostra Costituzione nei miti della fondazione di Roma. A distanza di quasi 2000 anni, lo storiografo Dionigi di Alicarnasso espone il primo esempio di giuria popolare, responsabile di una sentenza sulla pena di morte, nella storia della civiltà latina, il greco Plutarco delucida come l'egemonia e lo sviluppo florido del Caput Mundi sia stato originato dal sincretismo e dalla sinergia con le *gentes* limitrofe, dagli scritti del latino Tito Livio si desume l'esistenza già al tempo di principi di uguaglianza tra entrambi i generi e valorizzazione dello straniero. In conclusione, le vicende della genesi della Città Eterna forniscono una misura del ruolo fondamentale che un contesto di connubio riveste non solo per la mera crescita demografica, ma anche per lo sviluppo culturale, politico ed economico di una nazione. Al giorno d'oggi, diffuse presunzioni di superiorità etnica e l'indisposizione a prodigarsi per il bene comune hanno indotto diversi governi a credere di poter agire in autonomia, prescindendo da un network di sostegno globale. Contrariamente, si rivela essenziale ristabilire la virtù dell'uguaglianza mediante la confutazione del concetto di "razza" e divulgare la consapevolezza che l'individualismo è destinato a risultare solo nel rovinoso declino di uno stato – a maggior ragione, la corrente pandemia illustra la vitale necessità di una forma di cooperazione mondiale e l'efficacia della mobilitazione di tutti i cittadini per il perseguimento del benessere collettivo, nozioni espresse in maniera quasi profetica e provvidenziale dai miti della fondazione di Roma.

Lavinia

Davide Rossi

Cari ragazzi del futuro,

Vi scrive un ragazzo che col greco e del latino...beh, non ci andava molto d'accordo! "Gli Elleni combattono Zeus ma gli Spartani fulminano gli dei", queste furono state le prime frasi che traducevo al Ginnasio. Devo ammettere che di fronte a questi risultati non pensai da su-

bito: "Oh, non sono tanto bravo a tradurre!", infatti pensavo: "Ma che diavole di mondo era quello degli antichi?". Venendo alle cose più serie, ditemi: perché studiare e tradurre testi che parlano di dei che si mettono con altri dei, che litigano tra loro lanciandosi addosso pianeti e distruggendo città, scommettendo sulla gente o trasformandosi in animali per conquistare belle ragazze? Eppure vi dirò che sono passati ben due anni da quelle prime traduzioni e quelle apparenze così vane fatte di complementi, nomi, verbi e articoli che parevano star bene messi lì come gli ordinavo. No, non dico di essermi migliorato di certo, ma posso testimoniare che i testi tradotti hanno saputo accendere in me moltissime riflessioni che mai avrei immaginato. Ho affrontato di recente con la mia classe un progetto del tutto nuovo, che mi ha fatto scoprire quanto la letteratura greca e latina (che noi del ginnasio studiamo) narrante la mitica fondazione di Roma sia in realtà attualissima e ricca di significati, testimonianze concrete e racconti in grado di specchiare perfettamente molte tematiche del mondo d'oggi, e persino in grado di essere comparata coi principali problemi di contravvenzione dei primi tre articoli della nostra costituzione. "Oh, no! Ora comincia a dirci le solite storie!" starete pensando. Sì, vi scriverò citando esempi che probabilmente avrete già sentito, il mondo degli antichi è composto sempre dalle stesse persone ed è sempre quello! Prima però vorrei cominciare con una domanda: Cosa provate voi quando vi guardate allo specchio? Cosa? Mi state dicendo che quando vi guardate allo specchio non provate mai niente? Non vi chiedete mai qualcosa come "oddio, che spettinato/a che sono", oppure "guarda come sono in forma oggi!" o anche "Per Giove! (tanto per rimanere in tema classico) guarda che malconcio! Strano! Eppure guardate sempre voi! Ciò che intendo dire è che in qualsiasi cosa che noi guardiamo e riguardiamo o che sentiamo e riconsociamo ancora, c'è sempre qualcosa di nuovo che ci scuote e colpisce sempre. Tutto dipende dalla prospettiva dalla quale si guardano tutte le cose. Ditemi con sincerità: siete fieri del paese in cui vivete? Io che appartengo al passato non saprei dedurre la vostra risposta, semmai vi saprò dire la mia: il nostro è un paese meraviglioso che come un giardino è da curare collettivamente. Ma delle erbacce! Parliamone di quelle erbacce che lo gremiscono! Il tremendo calo demografico è ad esempio uno dei principali problemi che occupano (e preoccupano) il nostro paese! Un problema tra molti! Perché questi problemi? La risposta ci viene data dalle cicatrici che la storia ha lasciato nella terra fino a oggi, cicatrici di lettere e parole che a noi aspiranti classicisti piacciono parecchio, come gli interessanti testi di Plutarco. Il calo demografico di allora (ritornando all'esempio di prima) non si causò solo per conseguenza delle epidemie e delle carestie, ma anche dell'ideologia accresciuta in quei tempi di crisi e povertà. Oggi nella mia Italia il dato delle nuove nascite è in calo, non solo per causa dell'economia spesso in crisi o della scarsità di assistenze sanitarie o quant'altri servizi, bensì per l'ideologia che naviga nelle nuove famiglie data dal fatto che si vive in una nuova epoca, fare figli è vista come una fatica, un impegno per la vita e una promessa eterna a sé stessi, una promessa di cura. Mentre nel passato fare figli significava una necessità da abbondare, nel mio presente questa necessità viene tradotta come "optional". Studiando i diversi miti di fondazione di Roma e cercando punti utili per trarre riferimenti con i primi tre articoli della nostra costituzione, ci siamo scontrati con diverse figure come Acca Laurentia, probabile punto di connessione con tutti i diritti delle donne e le leggi che tutelano la loro protezione; Enea, il suo possente arrivo

in Italia che ci ha fatto riflettere sui diritti di proprietà, gli immigrati che con frequenza cercano casa seguendo anch'essi il loro Fato. Infine loro, come si poteva non nominarli? Romolo e Remo, interessatamente definiti "primus" da un comparativo di funzione predicativa, in un libro di Tito Livio *Ab Urbe condita*. Essi furono i primi re leggendari di Roma. Nei diversi testi che in questo progetto abbiamo analizzato, abbiamo letto svariati miti sulla fondazione della città di Roma dalle arie mistiche e mitologiche, talvolta davvero assurde ma non di certo prive di spunti di riflessione. Siamo anche stati aiutati dalla visione del film "Il primo re" di Matteo Rovere. Sapete che razza di mondo era quello del Lazio, in quegli anni consacrati dalla memoria come "gli anni di Roma", anni che inizialmente immagineremo come anni gloriosi usciti fuori da dei bellissimi versi di Omero. Altro che Omero! In quegli anni ci si menava a sangue ogni volta che si litigava o si violava qualcosa. Il film è senz'altro un film bellissimo di cui vi consiglio la visione, ma quanto sangue! Botte, occhi che saltano via, gente che prende fuoco, altri che si tagliano con le spade... Sembrerebbe difficile da questi accaduti trarre coerenze con la nostra società, o forse... Tutto sommato no! Pensate ragazzi, a Remo che per farsi beffe di Romolo salta il fossato della Roma nascente, che circondava la fossa comune nella quale erano stati posati gli oggetti cari alle popolazioni riunite lì. Romolo si arrabbia con fratello per il gesto, tanto che decide di ucciderlo. Non vi fa venire in mente nulla tutto questo? Nemmeno le leggi sul fondamento della convivenza? Nel corso della storia l'umanità ha imparato a rimanere unita per superare i momenti più difficili. Non so quando mai starete leggendo questa lettera ma non vi dico niente se vi nomino il "Covid-19"? Ebbene quell'epidemia che l'Italia rimanendo unita e rispettando le restrizioni imposte riuscì a sconfiggere? (sappiate che nel mio tempo deve ancora accadere, ma mi piace immaginare che vada così). Perché pur con tutte le sue lotte e le molte battaglie Roma rimase in piedi per secoli, imparando che si vive più a lungo in alleanza con qualcuno che da soli. La convivenza è importante, non solo (come nel caso di Roma con Atene) questo determina una ricca espansione della cultura, convivere significa anche avere un appoggio l'un con l'altro, godere di un aiuto reciproco e di una maggior richiesta di uguaglianza dei diritti. Come non poter quindi fare riferimento alla nostra società? Cari ragazzi, si potrebbe andare avanti per pagine intere a parlare delle tantissime nozioni che abbiamo appreso in questo meraviglioso progetto. Quando un testo antico è in grado di aprire gli occhi e la mente di uno studente alla realtà che lo circonda, si rispolvera una bellezza attuale e preziosa che la letteratura antica riserva. Personalmente posso testimoniare con fierezza che "i soliti" autori del mondo antico sono diventati nel corso degli ultimi mesi oggetto di studio, osservazione e approfondimento capace di donare sguardo critico al paese nel quale vivo. Dico a voi che sarete ragazzi e un giorno uomini del futuro, assieme a me probabilmente (chi lo sa?) scriverete la terra dell'avvenire, la salvaguarderete in nome di cittadini, cittadini di uno stato che non dovrà perdere la sua bellezza, e che rimarrà sempre una vostra casa, un giardino da curare non solo grazie a ciò che saprete ma innanzitutto grazie a ciò che sarete.

Davide

Angelo Bergamo

Salve,  
studente del futuro, questo è un tema che ho scritto per il DLC, un progetto che coinvolge gli studenti del liceo classico. Ho lasciato una copia del mio lavoro qui, nell'ultimo cassetto della scrivania dell'aula, perché so che i professori non vi guardano mai all'interno, e che gli studenti sono di norma curiosi di sapere quello che c'è lì dentro, magari una traccia per una versione; e perciò spero che questa ricerca possa essere utile a qualcun altro che la troverà, per esempio te.

Quest'anno per il DLC ci è stato chiesto di scrivere un tema argomentativo con la seguente tesi da sostenere o confutare: sono già rintracciabili nei miti di fondazione di Roma alcuni nuclei basilari degli articoli della nostra Costituzione che si riferiscono alla uguaglianza dei diritti per tutti i cittadini? Dopo settimane di ricerche sono arrivato alla convinzione di sostenere questa tesi. Questi che vi sto per esporre sono tre illuminanti esempi a sostegno della mia tesi: "Scavò una fossa di forma circolare nella zona dove ora è il comizio, per deporvi le primizie di tutto quanto era utile secondo consuetudine o necessario secondo natura. Ed infine ciascuno, portando un po' di terra dal paese da cui proveniva, la gettò dentro e la mescolò insieme." Fu Plutarco, ne "βίοι παράλλελοι" a scrivere questo testo riferendosi a Romolo. Qui il testo riguarda una fossa dove ognuno degli uomini di Romolo mette un po' di terreno della sua zona d'origine. Si tratta di un rito particolare indicante che coloro che hanno scelto di seguire il nuovo re, indipendentemente dal paese di provenienza, sono considerati uguali ed uniti l'un l'altro. Tra loro non ci sono distinzioni. Sono tutti sottoposti allo stesso modo alla legge ed agli dei. Proprio la legge ci porta al secondo testo tratto da la Ῥωμαϊκὴ Ἀρχαιολογία di Dionigi di Alicarnasso: "Si presentarono a lui alcuni illustri cittadini e citarono in giudizio Orazio, poiché, avendo ucciso la sorella, egli si era macchiato del sangue della propria stirpe. Durante il giudizio essi tennero un lungo discorso, citando le leggi che non consentono di uccidere alcuno impunemente e ricordando l'ira di tutti gli dei contro le città che puniscono i maledetti." Dionigi sta descrivendo il processo a Orazio. Egli era un nobile romano, uno dei tre fratelli che avevano sconfitto i Curiazi di Alba Longa. Compiendo questa impresa aveva aumentato la gloria di Roma e per questo veniva considerato un eroe; tuttavia, questo non gli impedisce di venire giudicato davanti alla corte per l'assassinio di sua sorella. Questo fatto, insieme al rito descritto da Plutarco, mostra che nessuno era al di sopra della legge e tutti i cittadini erano considerati di pari diritti e doveri. In questi testi è presente un'eco dei principi descritti nell'articolo 3 della Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali." L'articolo 3 però non è l'unico rintracciabile, anche il primo "La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione" può essere ricondotto ad un fatto descritto ancora una volta da Dionigi di Alicarnasso: "Romolo aggiunse anche che riteneva giusto che i cittadini con calma decidessero se fosse loro intenzione essere governati da uno solo o da pochi o, istituite le leggi, affidare a tutti la sovrintendenza ai pubblici affari." Il discorso di Romolo è un'importante testimonianza di come il popolo fosse partecipe delle decisioni importanti da

prendere. Proprio come oggi fa il popolo italiano quando è chiamato alle urne il giorno delle elezioni. Da questi testi è chiaro che, essendo la cultura italiana derivata da quella romana, i principi identificati dai romani come i più importanti, sono considerati tali anche da noi, principi come l'uguaglianza, la partecipazione ed il rispetto della legge. Questi principi però non sono accettati da tutti alla stessa maniera, spesso nascono diverbi riguardi diverse interpretazioni dei principi o riguardo il rifiuto di essi. Alcuni sostengono che sia lecito non partecipare al comando del paese se si è in disaccordo con tutti i rappresentanti del popolo, oppure che l'uguaglianza non sia non sia necessariamente un bene. Tutto questo perché 60 milioni di italiani hanno 60 milioni di idee differenti, ed ognuno ha le sue interpretazioni sostenute dai suoi ragionamenti, ed è impossibile che tutti vadano d'accordo.

Angelo

## Individuo e società: l'educazione nel mondo greco, la scuola nel mondo romano, l'istruzione superiore ai tempi del Covid-19

Classe IV ginnasio del Collegio Vescovile "Pio X" di Treviso a.s. 2020/2021. Docente di materie classiche: Di Meo Francesca.

### Presentazione generale del percorso di studio

Educazione e istruzione sono due parole chiave per ogni civiltà nonché il fondamentale motore di crescita di un popolo. Il modo di vivere e l'organizzazione quotidiana della vita sono il riflesso di una società in cui lo scambio e la trasmissione di informazioni e di conoscenze, ma anche di esperienze e di tradizioni fra varie generazioni costituiscono la base dell'insegnamento. La storia antica della nostra umanità è stata in gran parte caratterizzata da questo tipo di insegnamento. Per i Greci chi non aveva ricevuto un'adeguata educazione correva il rischio di non essere considerato degno di appartenere alla collettività. I Greci dunque riconoscevano all'educazione un valore fondamentale per l'individuo e per la collettività. Per i Romani il trasferimento dei contenuti culturali da chi li possedeva a chi non li possedeva era il nodo dell'istruzione. Nel mondo romano l'istruzione aveva un ruolo importante per la formazione di un buon cittadino. Gli stili di comportamento, i valori, le pratiche di uso quotidiano costituivano la base del percorso formativo di una persona ed erano acquisiti in primis tramite l'osservazione e l'imitazione del comportamento di individui che rappresentavano un modello. La figura dell'insegnante e le finalità didattiche concorrevano all'attuazione del processo di apprendimento di uno studente. Oggi l'educazione e l'istruzione nel nostro Paese rientrano nei diritti della Costituzione italiana e sono fondamentali per la crescita dell'individuo e della collettività. Negli ultimi tempi, a causa di una pandemia mondiale (emergenza Coronavirus Covid-19), il sistema scolastico italiano ha dovuto momentaneamente rivedere l'organizzazione didattica, con l'attivazione della "Didattica a distanza", soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado. La DAD è una modalità di didattica che permette ad insegnanti e studenti di proseguire il percorso di formazione e apprendimento anche se "fisicamente" distanti. In tal senso quindi il supporto online e l'uso di strumenti digitali giocano un ruolo fondamentale.

Come nell'antichità, anche oggi, seppur in maniera differente, la figura del docente e gli obiettivi didattici concorrono ad elevare la qualità dell'apprendimento degli alunni. In che modo, tramite la DAD, si può continuare a dare valore al rapporto con gli insegnanti? Come si possono adeguare ed ottimizzare le finalità didattiche a fronte degli strumenti digitali?

In questo percorso di ricerca-azione, gli alunni dapprima hanno studiato, tramite un approccio generale, il sistema dell'educazione in Grecia, poi hanno approfondito il sistema scolastico dei Romani, tramite le testimonianze letterarie di autori quali Quintiliano, Sant'Agostino e Orazio. Dallo studio dell'educazione e dell'istruzione presso le civiltà clas-

siche sono nate considerazioni e riflessioni di confronto sul sistema scolastico attuale, in Italia, e sullo sviluppo e sui cambiamenti del mondo della scuola dall'antichità ad oggi.

### UdA per un Liceo Classico

| AMBITO   | MATERIA    | CONTENUTI  |
|--|------------|--|
| Competenza digitale e di cittadinanza            | Matematica | ricercare in Internet                            |
| Sviluppo sostenibile                             | Latino     | caratteristiche dell'istruzione nel mondo romano |
|  | Greco      | caratteristiche dell'istruzione nel mondo greco  |
| Costituzione, normativa nazionale-internazionale | Storia     | art. 33 e art. 34 della Costituzione Italiana    |

### Istruzione individuale o collettiva? Quintiliano, *Institutio oratoria* I, 2, 1-2

Si può considerare Quintiliano il precursore dei docenti della scuola pubblica moderna. L'autore mette in luce l'importanza, nel percorso formativo di un bambino, della scelta da parte dei genitori dell'ambiente nel quale far educare il proprio figlio. Per i Romani abbienti la scelta si poneva fra l'educazione più tradizionale, quella impartita tra le mura domestiche attraverso la figura di un precettore e le scuole "pubbliche", nelle quali gruppi di bambini venivano seguiti da un pedagogo. Quintiliano mette in evidenza le ragioni che spingono certi genitori all'insegnamento individuale, anche se nei passi successivi esprimerà la sua preferenza per l'insegnamento collettivo.

[1] Sed nobis iam paulatim ad crescere puer<sup>1</sup> et exire de gremio<sup>2</sup> et discere serio incipiat. Hoc igitur potissimum loco tractanda quaestio est, utiliusne sit domi<sup>3</sup> atque intra privatos parietes studentem continere, an frequentiae scholarum et velut publicatis praeceptoribus tradere. [2] Quod quidem cum iis a quibus clarissimarum civitatum mores<sup>4</sup> sunt instituti, tum eminentissimis auctoribus video placuisse. Non est tamen dissimulandum esse nonnullos qui ab hoc prope publico more privata quadam persuasione dissentiant. Hi duas praecipue rationes sequi videntur: unam, quod moribus magis consulant fugiendo turbam hominum eius aetatis<sup>5</sup> quae sit ad vitia maxime prona, unde causas turpium factorum saepe extitisse utinam falso iactaretur: alteram, quod, quisquis futurus est ille praeceptor, liberalius tempora<sup>6</sup> sua inpensurus uni videtur quam si eadem in pluris partiatur.

"[1] Ma ormai inizi a crescerci un po' questo fanciullo e esca di casa e ad apprendere se-

riamente. Dunque, a questo punto bisogna soprattutto trattare la questione se sia più utile tenere lo studente a casa e tra le pareti domestiche o affidarlo alla frequenza scolastica e per così dire a precettori pubblici. [2] E vedo, certo, che questo fu raccomandabile sia secondo coloro da cui furono istituiti i fondamenti civili di grandissime città, sia secondo illustri autori. Non bisogna, tuttavia, nascondere che vi sono alcuni che dissentono da questa abitudine, quasi universale, con una certa personale convinzione. Costoro sembrano seguire due ragioni soprattutto: la prima, per il fatto che provvedono, a loro dire, meglio ai buoni costumi, rifuggendo la folla di essere umani di quell'età, che è particolarmente soggetta ai vizi, per cui volesse il cielo che falsamente si dibattesse spesso sull'evidenza di cause di fatti vergognosi; la seconda per il fatto che, chiunque stia per diventare precettore, pare che dedichi più generosamente il suo tempo a uno solo che se lo stesso si dividesse fra molti.”<sup>56</sup>

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *puer*: nominativo singolare dei nomi in *-er* della seconda declinazione, da *puer*, *puerū*.  
2) *de gremio*: de + ablativo, complemento di moto da luogo figurato. 3) *domi*: complemento di stato in luogo espresso nell'antico caso locativo 4) *mores*: nominativo plurale della terza declinazione, da *mos*, *moris*, m. 5) *aetatis*: genitivo singolare della terza declinazione, da *aetas*, *aetatis*, f. 6) *tempora*: accusativo plurale della terza declinazione, da *tempus*, *temporis*, n.

### Questionario

- Quali sono le due scelte d'insegnamento possibili per l'istruzione primaria?
- Quali sono le due ragioni che portano alcuni genitori alla scelta dell'insegnamento individuale?
- Che funzione svolge il sostantivo *domi*?
- Quali parole italiane hanno la radice del sostantivo *domus*?
- Ritieni che, nel tempo attuale di pandemia, l'istruzione individuale sarebbe più vantaggiosa di quella collettiva?

### Gli svantaggi dell'insegnamento individuale. Quintiliano, *Institutio oratoria* I, 2, 4-8

Quintiliano dà avvio alla discussione riguardante la scelta fra insegnamento individuale quindi domestico ed insegnamento collettivo. L'autore critica la pretesa che l'istruzione a casa possa rivelarsi migliore per tenere la degradazione morale lontana dal fanciullo. Infatti il ragazzo potrebbe riscontrare la corruzione morale nelle persone che abitualmente frequenta, come lo stesso 'domesticus praeceptor' o negli schiavi di casa. Addirittura i valori del mos

<sup>56</sup>. Traduzione di M. Gammarota.

*maiorum* possono trovare terreno fertile per la corruzione a partire dai genitori che, non solo viziano i loro figli in età infantile, ma li espongono anche a scurrilità e li rendono partecipi di spettacoli senza decoro durante i banchetti.

[4] Si crede che la scuola corrompa i costumi; è possibile, ma questo può succedere anche in casa, e ce ne sono molti esempi, tanti, per Ercole!, quanti di morale religiosamente rispettata sia nell'uno che nell'altro luogo. La differenza consiste interamente nella natura di ciascuno e nell'educazione ricevuta. Prendi un animo incline ai vizi, aggiungivi negligenza nella formazione e nella tutela del pudore infantile: lo stare appartato offrirà non più piccola occasione alle malefatte. Per esempio, anche il maestro privato potrebbe esser disonesto, e non si può dire che la compagnia dei servi mascalzoni sia più sicura di quella dei liberi poco onesti. [5] Ma se buona è l'indole del ragazzo e sveglia e attenta la premura dei genitori, è possibile scegliere come precettore una persona molto rispettabile – del che si preoccupano i più responsabili – e una forma di educazione assai severa, e nondimeno aggiungere al fianco del proprio figlio, come amico, un uomo serio o un fedele liberto, la cui ininterrotta compagnia renda migliori anche quei ragazzi che davano apprensioni sulla loro riuscita. [6] Alle quali sarebbe facile porre rimedio. Oh se non fossimo noi stessi a rovinare le abitudini dei nostri ragazzi! Abbiamo tanta fretta di rammollire l'infanzia con le delicatezze! Quella forma di educazione fiacca, cui diamo il nome di indulgenza, spezza tutti i nervi della mente e del corpo. Che cosa non desidererò ad ogni costo da adulto quel bambino che si strascina su tappeti di porpora? Non ha ancora imparato a balbettare le prime parole, che già s'intende di stoffe di porpora e ordina ostriche. “[7] Ne educiamo il palato prima di insegnare loro a parlare; crescono sulle lettighe: se ne scenderanno a terra, eccoli pendere dalle mani di chi li sorregge dall'una e dall'altra parte. “La nostra soddisfazione è grande, se diranno qualcosa di piccante. Accogliamo con risa e baci parole che non si dovrebbero permettere neppure alle scurrilità alessandrine. E non c'è da meravigliarsi: siamo noi che glielo insegniamo, [8] da noi le ascoltano, vedono le nostre amiche, i nostri concubini; ogni banchetto echeggia di canzoni oscene, si permette loro di assistere a spettacoli, il cui nome basta a far arrossire. Da qui derivano prima la consuetudine, poi l'abito mentale. I disgraziati imparano i vizi, prima di sapere che sono tali; poi, froli e snervati, non è che ricevano dalla scuola codesti mali, ma ve li introducono.”<sup>57</sup>

### Questionario

- In quante e in quali parti si può suddividere l'argomentazione di Quintiliano?
- Perché Quintiliano sostiene che, con l'educazione domestica, i fanciulli sono maggiormente sottoposti al rischio di corruzione morale?
- Pensi che l'educazione familiare, oggi, mantenga il suo ruolo fondamentale nella crescita dei bambini e dei giovani? Racconta, in un breve testo narrativo, la tua personale esperienza.

<sup>57</sup>. Traduzione di R. Faranda e P. Pecchiura.

## I vantaggi dell'insegnamento collettivo. Quintiliano, *Institutio oratoria* I, 2, 18-22

Quintiliano mette in evidenza i vantaggi dell'insegnamento collettivo, vera educazione e non semplice trasmissione nozionistica. Emerge, in particolare, un aspetto importante per la crescita personale del fanciullo: frequentando la scuola "pubblica", il bambino si proietta e si abitua a vivere in società; inoltre, confrontandosi con gli altri, corre meno rischi di rimanere passivo psicologicamente e cognitivamente. La scuola è considerata quindi palestra di vita.

"[18] Prima di tutto, il futuro oratore, che è destinato a vivere una vita di relazione con molta gente e ad esporsi continuamente in società, si abitui fin da ragazzo a non esser timido in pubblico e a non intristire nella solitudine di una vita umbratile. Il pensiero va sempre tenuto sveglio e teso, mentre, se si apparta, langue e, tenendosi nell'ombra, arrugginisce; oppure, al contrario, si gonfia di vuota e superba sicumera: perché è naturale che troppo conceda a sé chi non si vuol paragonare a nessuno [19] Poi, però, quando uno così abituato deve mostrare in pubblico i frutti dei suoi studi non ci vede in pieno giorno e inciampa in cose per lui del tutto nuove, come deve fatalmente accadere a chi avrà imparato a fare in solitudine quanto dovrà fare tra la folla. [20] Non parlo delle amicizie, le quali, basate su vincoli, vorrei dire, religiosi, durano saldamente fino alla vecchiaia: infatti, essere iniziati ai medesimi riti religiosi non costituisce un legame più indissolubile che essere iniziati ai medesimi studi. Dove il futuro oratore acquisterà il cosiddetto senso comune, se si sarà appartato dagli scambievoli rapporti, che sono naturali non solo agli uomini, ma anche agli esseri privi di ragione e di parola? [21] Si aggiunga il fatto che, a casa sua, egli può apprendere solo quanto sarà insegnato a lui, nella scuola, anche quanto sarà insegnato agli altri. Sentirà ogni giorno molte cose approvare, altre correggere, gli sarà un'utile lezione il rimprovero della pigrizia, l'elogio della diligenza, [22] la lode ne susciterà l'emulazione, si convincerà che è vergognoso restare indietro a un suo pari e che dà soddisfazione l'aver superato i migliori. Tutto ciò accende di entusiasmo l'animo, ed è vero che l'ambizione, malgrado sia un difetto, è tuttavia spesso uno stimolo alle virtù."<sup>58</sup>

### Questionario

- Quali sono i punti di forza dell'insegnamento collettivo, secondo Quintiliano?
- Quali sono gli svantaggi sul piano psicologico e su quello cognitivo che possono emergere in coloro che ricevono un insegnamento individuale?
- Dal punto di vista storico, perché, in età imperiale, nasce l'esigenza della scuola di Stato?
- Esprimi, in un breve testo descrittivo, le sensazioni che ti suscita l'espressione: "La scuola è palestra di vita".

<sup>58</sup>. Traduzione di R. Faranda e P. Pecchiura.

## Strumenti di apprendimento: l'importanza della selezione delle letture. Quintiliano, *Institutio oratoria* I, 8, 5-6; I, 9, 1-2; II, 4, 2

Per Quintiliano è fondamentale la qualità delle letture da sottoporre al bambino, in seguito all'apprendimento da parte del fanciullo della capacità di leggere e scrivere. Si comincia con la lettura dei due poeti più celebri dell'antichità: Omero e Virgilio. Anche la lettura dei tragici ha la sua utilità. Non si possono trascurare i lirici, soprattutto gli elegiaci: è però necessaria un'accurata selezione di tali poeti e anche delle parti di singole opere da sottoporre nell'età dell'infanzia, in modo che queste letture non risultino sconvenienti dal punto di vista morale. Quintiliano nomina la 'ratio loquendi' e l'enarratio auctorum' quali due materie fondamentali per l'istruzione del bambino. Prima di dedicarsi alla retorica, per esercitarsi nella riscrittura e nella parafrasi di un testo, il fanciullo può servirsi delle favole di Esopo. In seguito, al fine del perfezionamento della produzione scritta, il ragazzo lavorerà su argomenti di storia: in questa fase il giovane sarà seguito dal 'rhetor'.

I, 8 [5] Ideoque optime institutum est ut ab Homero atque Vergilio lectio inciperet, quamquam ad intellegendas eorum virtutes firmiore iudicio opus est: sed huic rei superest tempus, neque enim semel legentur<sup>1</sup>. Interim et sublimitate heroi carminis animus<sup>2</sup> adsurgat et ex magnitudine rerum spiritum ducat et optimis inbuatur. [6] Vtilis tragoediae: alunt et lyrici, si tamen in iis non auctores modo sed etiam<sup>3</sup> partes operis elegeris: nam et Graeci licenter multa et Horatium nolim in quibusdam interpretari. Elegia vero, utique qua amat, et hendecasyllabi, qui sunt commata sotadeorum<sup>4</sup> (nam de sotadeis ne praecipendum quidem est), amoveantur si fieri potest, si minus, certe ad firmius aetatis robur reserventur.

I, 9 [1] Et finitae quidem sunt partes duae quas haec professio pollicetur, id est ratio loquendi et enarratio auctorum, quarum illam methodicam, hanc historiam vocant<sup>5</sup>. Adiciamus tamen eorum curae quaedam dicendi primordia quibus aetatis nondum rhetorem capientis instituant. [2] Igitur Aesopi fabellas, quae fabulis nutricularum proxime succedunt, narrare sermone puro et nihil se supra modum extollente, deinde eandem gracilitatem stilo exigere condiscant: versus primo solvere, mox mutatis verbis interpretari<sup>6</sup>, tum paraphrasi audacius vertere, qua et brevare quaedam et exornare salvo modo poetae sensu permittitur.

II, 4 [2] Et quia<sup>7</sup> narrationum, excepta qua in causis utimur, tris accepimus species, fabulam, quae uersatur in tragoediis atque carminibus<sup>8</sup> non a ueritate modo sed etiam a forma ueritatis remota, argumentum, quod falsum sed uero simile comoediae fingunt, historiam, in qua est gestae rei expositio, grammaticis autem poeticas dedimus: apud rhetorem initium sit historica, tanto robustior quanto uerior.

"I, 8 [5] Pertanto, molto opportunamente si è deciso di incominciare dalla lettura di Omero e di Virgilio, sebbene per comprendere i loro pregi, sia necessaria una capacità di giudizio più salda: ma per questo c'è tempo, e inoltre quei poeti non li leggeranno una sola volta. Frattanto, l'animo si elevi per l'eccellenza della poesia eroica e tragica ispirazione dalla gran-

dezza delle vicende narrate e si imbeva degli ideali più nobili. [5] Le tragedie sono utili; nutrono anche i lirici, se tra questi si saranno scelti non solo gli autori, ma anche le parti delle singole opere; i Greci, infatti, sono frequentemente licenziosi e non vorrei spiegare alcuni passi di Orazio. L'elegia invero, specie quella di argomento amoroso, e gli endecasillabi, che sono parte di versi sotadei (dei sotadei veri e propri non è neppure il caso di parlare), siano tenuti lontani, se è possibile, se no, siano riservati a un'età moralmente più salda.

I, 9 [1] E sono state definite le due parti che questa professione promette di prendere in considerazione, e cioè la tecnica espressiva e l'esposizione degli autori, delle quali l'una si chiama metodica e l'altra esegesi. Sottoponiamo tuttavia all'attenzione dei maestri certi primi esercizi di eloquenza con i quali istruiranno ragazzi che, per età, non sono ancora in grado di comprendere la retorica. [2] Dunque i ragazzi imparino a raccontare in una lingua pura e senza eccessi le favolette di Esopo, che vengono subito dopo le favole narrate dalle nutrici, poi a metterle per iscritto con la stessa semplicità: in primo luogo dovranno passare dai versi alla prosa, quindi spiegare con parole diverse, infine operare una parafrasi piuttosto libera, con cui si potrà o riassumere o abbellire il testo, senza modificare il senso dato dal poeta.

II, 4 [2] E poiché sappiamo che delle narrazioni, esclusa quella che viene impiegata nei processi, esistono tre generi, la favola mitologica, che si trova nelle tragedie e nelle poesie, lontana non solo dalla verità, ma anche dalla verosimiglianza; gli intrecci delle commedie, che sono non vere, ma verosimili; la storia, in cui c'è l'esposizione di imprese, abbiamo assegnato ai grammatici le opere poetiche: il retore inizi dunque con l'esposizione della storia, tanto più solida quanto più veritiera.”

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *legentur*: indicativo futuro passivo da *lego, legis, legi, lectum, legere*. 2) *animus*: nominativo singolare della seconda declinazione, da *animus, animi* m. 3) *non... modo sed etiam*: congiunzione coordinante correlativa. 4) *sotadeorum*: i versi sotadei prendono la loro denominazione da Sotade di Maronea, poeta giambico del III sec. a.C. 5) *vocant*: indicativo presente attivo. 6) *interpretari*: infinito presente passivo. 7) *quia*: congiunzione subordinante che introduce una proposizione causale. 8) *in tragoediis atque carminibus*: complemento di stato in luogo figurato.

### Questionario

- Come vengono denominate le due materie fondamentali per l'istruzione del bambino? In cosa consistono?
- Di quali autori Quintiliano consiglia la lettura in età infantile? Perché?
- Quali parole latine indicano autori e generi letterari? Sottolineale.
- Individua la causale presente nel testo latino.

- Quali letture ti hanno particolarmente colpito quando frequentavi la scuola primaria?
- Secondo te, quale utilità può avere l'approccio a letture qualitativamente alte nell'età dell'infanzia? Elenca alcune letture che consiglieresti ai bambini della scuola primaria.

### La figura dell'insegnante: i ricordi delle punizioni corporali. Orazio, *Epistulae* II, 1, 64-72

*Nell'antichità erano impiegati metodi educativi molto forti, attestati da alcuni poeti, che in età adulta scrivono di non aver dimenticato le percosse ricevute quando erano studenti. A questo proposito Orazio – nel passare in rassegna i poeti del passato e nell'esprimere le proprie considerazioni sul valore estetico della loro poesia, con particolare riferimento all'opera dello storico Tito Livio – ricorda la severità del suo maestro Orbilio, dandoci un ritratto dell'insegnante retrivo e rigidissimo. Orazio infatti racconta che era costretto a imparare i versi di Livio Andronico a colpi di verga per mano del suo maestro.*

|  |    |
|--|----|
| Si veteres ita miratur laudatque <sup>1</sup> poetas<br>ut nihil anteferat, nihil illis comparet, errat;   | 65 |
| si quaedam nimis antiquae, si pleraque dure<br>dicere credit eos, ignave multa fatetur,<br>et sapit et mecum <sup>2</sup> facit et Iove <sup>3</sup> iudicat aequo.<br>Non equidem insector delendave carmina Livi<br>esse reor, memini quae plagosum mihi parvo | 70 |
| Orbilium dictare; sed emendata videri<br>pulchraque <sup>4</sup> et exactis minimum distantia miror.   |    |

“Se (la folla) ammira e loda i poeti antichi tanto da non anteporre e da non paragonare a quelli nessun altro autore, sbaglia; se crede invece che essi usino troppo certe forme arcaiche e per loro oscure, se ammette che molte sono deboli, dimostra buon senso ed è d'accordo con me e giudica con retto criterio. Certamente non infierisco né penso che si debbano distruggere i poemi di Livio, che – ricordo bene – il manesco Orbilio dettava a me fanciullo; ma mi meraviglio che sembrino corretti e belli e non lontani dalla perfezione.”

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *miratur laudatque*: indicativi presenti, entrambi della prima coniugazione, coordinati dalla particella enclitica *-que*. 2) *mecum*: complemento di compagnia con il *cum* postposto al pronome personale espresso in caso ablativo. 3) *Ioue*: ablativo singolare da *Iuppiter, Iovis*, m.; è una particolarità del tema della terza declinazione. 4) *pulchra*: aggettivo femminile della prima classe da *pulcher, pulchra, pulchrum*.

## Questionario

- Quale metodo utilizza il maestro Orbilio per costringere Orazio a imparare i versi di Livio Andronico?
- Quale altro autore latino, di età cristiana, ricorda le punizioni corporali ricevute a scuola? In quale opera ne parla?
- Qual è l'aggettivo riferito a *Orbilium*?
- Scrivi un breve dialogo in cui un maestro parla con un suo alunno, dopo che l'allievo ha commesso un errore durante una lezione. Tieni presente che l'insegnante si rivolge all'alunno con accortezza e con pazienza per fargli capire lo sbaglio commesso. Nel tuo dialogo quindi cura bene le scelte lessicali.

### Ricordi scolastici da dimenticare. Agostino, *Confessiones* I, 9, 14-15

*Agostino, nel ricordare le percosse subite in età scolare, prova biasimo per il fatto che gli adulti non capiscono e sottovalutano le esigenze dei bambini, punendone comportamenti che sarebbero giustificabili per l'età che hanno. Secondo i criteri che l'autore considera nelle sue riflessioni, egli difatti anticipa proprio quei criteri che saranno applicati, nell'educazione infantile, dagli studiosi di pedagogia, molto tempo dopo.*

[14] [...] inde in scholam<sup>1</sup> datus sum ut discerem litteras<sup>2</sup>, in quibus quid utilitatis esset ignorabam miser. et tamen, si segnis in discendo essem, vapulabam. laudabatur<sup>3</sup> enim hoc a maioribus, et multi ante nos vitam istam agentes praestruxerant aerumnosas vias, per quas transire cogebamur multiplicato labore et dolore filiis Adam. invenimus autem, domine, homines rogantes te et didicimus ab eis, sentientes te, ut poteramus, esse magnum aliquem qui posses etiam non apparens sensibus nostris exaudire nos et subvenire nobis. nam puer coepi rogare te, auxilium et refugium<sup>4</sup> meum, et in tuam invocationem rumpebam nodos linguae meae et rogabam te parvus non parvo affectu, ne in schola vapularem. et cum me non exaudiebas, quod non erat<sup>5</sup> ad insipientiam mihi, ridebantur a maioribus hominibus usque ab ipsis parentibus, qui mihi accidere mali nihil volebant, plagae meae, magnum tunc et grave malum meum.

[15] estne quisquam, domine, tam magnus animus, praegrandi affectu tibi cohaerens, estne, inquam, quisquam (facit enim hoc quaedam etiam stoliditas: est ergo), qui tibi pie cohaerendo ita sit affectus granditer, ut eculeos et ungulas atque huiusmodi varia tormenta (pro quibus effugiendis tibi per universas terras cum timore magno supplicatur) ita parvi aestimet, diligens eos qui haec acerbissime formidant, quemadmodum parentes nostri ridebant tormenta quibus pueri a magistris<sup>6</sup> affligebamur? non enim aut minus ea metuebamus aut minus te de his evadendis deprecabamur, et peccabamus tamen minus scribendo aut legendo aut cogitando de litteris quam exigebatur a nobis. non enim deerat, domine, memoria vel ingenium, quae nos habere voluisti pro illa aetate satis, sed delectabat ludere et vindicabatur in nos ab eis qui talia utique agebant. sed maiorum nugae negotia vocantur, puerorum autem talia cum sint, puniuntur a maioribus, et nemo miseratur pue-

ros vel illos vel utrosque. nisi vero approbat quisquam bonus rerum arbiter vapulasse me, quia<sup>7</sup> ludebam pila puer et eo ludo impediabar quominus celeriter discerem litteras, quibus maior deformius luderem. aut aliud faciebat idem ipse a quo vapulabam, qui si in aliqua quaestiuncula a conductore suo victus esset, magis bile atque invidia torqueretur quam ego, cum in certamine pilae a conclusore meo superabar?

“[14] Quindi fui mandato a scuola per imparare i primi rudimenti. Povero bambino, io non ne conoscevo l'utilità; eppure, se mi dimostravo pigro, venivo battuto. E i maggiori approvavano, essi che prima di noi e proprio in quella stessa età avevano tracciato le vie angosciose sulle quali dovevamo camminare noi nell'intensificato doloroso travaglio dei figli di Adamo. Trovai, sì, alcuni che ti pregavano, e da essi conobbi, per quanto potevo capire, l'esistenza di un grande Essere il quale, pur senza essere percepito dai sensi, era in grado di ascoltarmi e di aiutarmi. Ed io, fanciullo, cominciai a invocarti, mio aiuto e mio rifugio, e nell'invocarti scioglievo gli impacci della mia lingua: fanciullo, ma con passione non piccola, chiedevo di non essere battuto a scuola. Che se non ero esaudito – e non senza una ragione a mio riguardo – i lividi delle percosse, male grande e grave per me, movevano a riso i miei maggiori e persino i miei genitori che pur non mi desideravano affatto alcunché di male.

[15] Vi è qualcuno, o Signore, qualche anima così grande, stretta a Te da intenso amore, vi è qualcuno – il che può accadere anche per una certa forma di insensibilità – che, in codesta intima ed affettuosa unione con Te, arrivi a far così poco conto dei cavalletti, degli unghioni e di simili strumenti di tortura – per evitare i quali ti si supplica con angoscia grande e generale – da sorridere di coloro che ne sono atterriti, come i miei genitori si burlavano delle torture inflitte a noi bambini dai maestri? Torure che non ci incutevano minor terrore (di quelle), né con minore intensità ti pregavamo di allontanarcele: e tuttavia si peccava, non traendo dallo scrivere, dal leggere, dal riflettere quel profitto che si esigeva da noi. Non che facessero difetto, o Signore, memoria o ingegno, da Te elargitimi largamente per quella età: ma mi piaceva, mi piaceva giocare, e quelli che mi castigavano non si conducevano diversamente. Ma i giuochi dei grandi prendono il nome di affari, e quelli dei fanciulli, per nulla differenti, sono puniti dai più anziani: nessuno sente compassione né di essi né degli uomini; né di entrambi. A meno che un giudice retto estimatore trovi giusto che io fossi battuto perché, fanciullo, giocavo alla palla e il gioco mi impediva di fare quei rapidi progressi in quelle scienze con cui, più grande, avrei giocato meno innocentemente. Ma colui che mi batteva agiva forse in modo diverso, quando, vinto da un collega in una qualsiasi discussione, si rodeva la bile e di invidia più di me quando ero stato vinto in una partita di palla da un compagno di giuoco?”<sup>59</sup>

### Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *in scholam*: complemento di moto a luogo. 2) *litteras*: particolarità della prima declinazione con significati diversi al singolare e al plurale. 3) *laudabatur*: indicativo imperfetto

<sup>59</sup> Traduzione di C. Vitali, in *Sant'Agostino, Confessioni*, Milano, Rizzoli Bur, 1974, pagg. 61-63.

con diatesi passiva. 4) *auxilium et refugium*: sostantivi con funzione di apposizione. 5) *erat*: indicativo imperfetto del verbo *sum*. 6) *a magistris*: complemento d'agente. 7) *quia*: congiunzione subordinante causale.

## Questionario

- Che ricordi ha Agostino della scuola e del suo rapporto con gli adulti?
- In chi trovava rifugio Agostino quando necessitava di aiuto, da bambino?
- Cerca e sottolinea nel testo le parole che appartengono alla semantica della religione.
- Alla luce della testimonianza di Agostino, esponi una tua riflessione orale (5 minuti circa) sull'importanza, oggi, del rapporto fra alunni e insegnanti.

**Le punizioni corporali non sono utili.** Quintiliano, *Institutio oratoria* I, 3, 14-17

*Quintiliano esprime la sua assoluta contrarietà sul ricorso alle punizioni corporali inflitte agli scolari: l'autore mette in rilievo conseguenze e danni spesso traumatici nelle vite dei bambini che vengono puniti con metodi violenti. Egli inserisce il suo giudizio in un progetto educativo che lo vede precursore delle dottrine pedagogiche moderne.*

[14]Caedi vero discentis, quamlibet id receptum sit et Chrysippus non improbet, minime velim, primum quia deforme atque servile est et certe (quod convenit si aetatem mutes) iniuria: deinde quod, si cui tam est mens inliberalis ut obiurgatione non corrigatur, is etiam ad plagas ut pessima quaeque mancipia durabitur<sup>1</sup>: postremo quod ne opus erit quidem hac castigatione si adsiduus studiorum exactor adstiterit. [15] Nunc fere neglegentia paedagogorum<sup>2</sup> sic emendari videtur ut pueri non facere quae recta sunt cogantur, sed cur non fecerint puniantur. Denique cum parvolum verberibus coegeris, quid iuveni facias, cui nec adhiberi potest hic metus et maiora discenda sunt? [16] Adde<sup>3</sup> quod multa vapulantibus dictu deformia et mox verecundiae futura saepe dolore vel metu acciderunt, qui pudor frangit animum et abicit atque ipsius lucis fugam et taedium dictat. [17] Iam si minor in eligendis custodum et praeceptorum moribus fuit cura, pudet dicere in quae probra nefandi homines<sup>4</sup> isto caedendi iure abutantur, quam det aliis quoque nonnumquam occasionem hic miserorum metus. Non morabor<sup>5</sup> in parte hac: nimium est quod intellegitur. Quare hoc dixisse satis est: in aetatem infirmam et iniuriae obnoxiam nemini debet nimium licere.

“[14] Tuttavia, anche questa è la prassi e Crisippo non la respinge, io non vorrei assolutamente che i bambini subissero punizioni corporali; anzitutto perché ciò è sconveniente e utile solo con gli schiavi ed è anche offensivo (mentre può essere conveniente con gli allievi più grandi); in secondo luogo perché, se uno ha un'indole tanto ignobile da non essere corretta con il rimprovero, costui si indurrà anche di fronte alle percosse, come tutti gli schiavi; infine perché non ci sarà bisogno di questo tipo di castigo se sempre sarà vicino un precettore. [15] Oggi, a causa della negligenza dei maestri, sembra quasi giusto che il castigo arrivi

in modo che i bambini non siano costretti a fare ciò che devono, ma siano puniti per non averlo fatto. Ma dunque quand'anche avrai obbligato il bambino con le percosse, che cosa farai al ragazzo, per il quale non vale più questa minaccia e che deve imparare nozioni più difficili? [16] Aggiungi il fatto che alcuni bambini che venivano battuti sono capitati spesso, per il dolore o la paura, inconvenienti spiacevoli, motivo di futura vergogna: e la timidezza che ne scaturisce distrugge il coraggio, abbatte l'animo e insinua la noia e il desiderio di fuggire dalla vita. [17] E se scarsa è stata l'attenzione nel selezionare il comportamento di sorveglianti e maestri, mi vergogno a dire per quali infamie uomini scellerati abusino di codesto diritto di picchiare, e quale vergognosa opportunità offra talvolta anche ad altri questo terrore dei poveri bambini. Non mi dilungherò su questo punto: è già troppo ciò che si intuisce. Perciò sarà sufficiente avere affermato questo principio: a nessuno deve essere concesso troppo nei confronti di un'età debole ed esposta all'offesa.”

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *durabitur*: indicativo futuro passivo. 2) *paedagogorum*: genitivo plurale della seconda declinazione, da *paedagogus*, *paedagogi*, m. 3) *adde*: imperativo presente seconda persona singolare da *addo*. 4) *homines*: nominativo plurale della terza declinazione, da *homo*, *hominis*, m. 5) *morabor*: indicativo futuro passivo.

## Questionario

- Perché Quintiliano ritiene sconvenienti le punizioni corporali per i bambini?
- Quali conseguenze derivano nei bambini che subiscono tali punizioni?
- Chi è Crisippo, che viene nominato all'inizio del testo?
- Le parole *iniuria* e *neglegentia* che significati assumono in questo contesto?
- Individua e analizza tutte le voci verbali che hanno diatesi passiva.
- Racconta un episodio in cui ti sei sentito gratificato da un tuo insegnante: scrivi quindi una breve lettera nella quale, oltre a raccontare il tuo episodio, cogli l'occasione per ringraziare il tuo insegnante.

## L'insegnante ideale. Quintiliano, *Institutio oratoria* II, 2, 4-8

*Quintiliano mette in luce le doti umane e professionali che distinguono l'insegnante ideale. Oltre a possedere le competenze disciplinari, il maestro deve avere la predisposizione giusta verso i suoi alunni, con i quali è fondamentale creare un rapporto di sincerità e di fiducia. Così il suo insegnamento resterà nei suoi discenti, facendoli crescere sia intellettualmente sia umanamente.*

[4] [...] Sumat igitur ante omnia parentis erga discipulos suos animum, ac succedere se in eorum locum a quibus sibi liberi [5] tradantur existimet. Ipse nec habeat uitia nec ferat. Non austeritas<sup>1</sup> eius tristis, non dissoluta sit comitas, ne inde odium, hinc contemptus oria-

tur. Plurimus ei de honesto ac bono sermo sit: nam quo saepius monuerit, hoc rarius castigabit; minime iracundus, nec tamen eorum quae emendanda erunt dissimulator, simplex in docendo, patiens laboris, adsiduus [6] potius quam inmodicus. Interrogantibus libenter respondeat, non interrogantes percontetur ultro. In laudandis discipulorum<sup>2</sup> dictionibus nec malignus nec effusus, quia [7] res altera taedium laboris, altera securitatem parit. In emendando quae corrigenda erunt non acerbus minimeque conementumeliosus; nam id quidem multos a propo studendi [8] fugat, quod quidam sic obiurgant quasi oderint. Ipse aliquid, immo multa cotidie<sup>3</sup> dicat quae secum auditores referant. Licet enim satis exemplorum ad imitandum ex lectione suppeditet, tamen uiua illa, ut dicitur, uox alit plenius, praesupcipueque praeceptoris quem discipuli, si modo recte sunt instituti, et amant<sup>4</sup> et uerentur. Vix autem dici potest quanto libentius imitemur eos quibus fauemus.

“[4] [...] Verso di loro, dunque, assuma anzitutto i sentimenti di un padre, e sia convinto di prendere il posto di quanti gli affidano i figli. [5] Egli non abbia vizi e non li ammetta negli altri. La sua serietà non assuma i tratti della cupezza e la sua affabilità non sia sguaiata, affinché a causa della prima non gli venga antipatia e a causa della seconda scarso rispetto. Parli senza risparmi di ciò che è onesto e di ciò che è bene: quanto più spesso ammonirà, tanto più raramente punirà. Si adiri il meno possibile, ma non finga di non vedere i difetti da correggere, sia semplice nelle spiegazioni, resistente alla fatica, assiduo ma non eccessivo. [6] Risponda di buon grado a chi gli fa domande, di sua iniziativa interroghi chi non gliene pone. Nel lodare le esercitazioni degli allievi non sia né troppo stretto né troppo largo, poiché il primo atteggiamento fa venire a noia lo studio, il secondo genera eccessiva sicurezza. [7] Quando corregge gli errori non si mostri aspro e offenda il meno possibile, perché il fatto che alcuni biasimino i ragazzi quasi come se provassero astio verso di loro, ne allontana molti dal proposito di studiare. [8] Ogni giorno dica qualche frase, anzi, molte frasi che i suoi uditori poi ripetano fra sé. Ammettiamo pure, infatti, che fornisca abbastanza esempi da imitare grazie agli autori che legge: la viva voce, come si usa dire, nutre però in maniera più piena, specie quando appartiene a un maestro che i discepoli, purché ben educati, amano e tremano. D'altronde, a stento si può esprimere quanto più volentieri imitiamo coloro verso i quali siamo ben disposti.”<sup>60</sup>

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

- 1) *austeritas*: nominativo singolare della terza declinazione, da *austeritas*, *austeritatis*, f.
- 2) *discipulorum*: genitivo plurale della seconda declinazione, da *discipulus*, *discipuli*, m.
- 3) *cotidie*: avverbio di tempo
- 4) *amant*: indicativo presente attivo.

## Questionario

- Rispetto alle linee didattiche del tempo in cui vive, quali sono gli elementi di novità che

<sup>60</sup> Traduzione di S. Corsi.

Quintiliano introduce nella sua visione sul maestro ideale?

- Individua e sottolinea, all'interno del testo, le voci verbali all'indicativo futuro semplice.
- Secondo te, quali sono le caratteristiche dell'insegnante ideale oggi? Delineale e illustrale, in un testo descrittivo, a partire dalle considerazioni di Quintiliano.

## Lettera al 'futuro' (testi argomentativi in forma epistolare)

*Biancamaria Adelaide Clamar, classe I sezione A.*

Chiarissimo Onorevole Ministro Patrizio Bianchi, sono Biancamaria Adelaide Clamar e frequento la quarta ginnasio al Collegio Vescovile Pio X di Treviso. Le scrivo per renderLe nota una problematica che ho riscontrato spesso nel breve corso dei miei studi. Di frequente, ho notato che noi studenti non conosciamo il vero valore della scuola e spesso la consideriamo quasi un peso. In classe, per ri-conoscere (conoscere di nuovo) gli ideali e i principi della scuola, abbiamo letto molti testi sulla scuola romana e un approfondimento sulla scuola greca.

Nell'antica Roma, i bambini iniziavano a studiare a circa sette anni, il loro insegnante era il *ludi magister*, letteralmente il maestro del gioco. Questo docente aveva il compito di insegnare lettura, scrittura e aritmetica. Il percorso di studi durava all'incirca cinque anni e, alla fine, gli alunni avevano imparato poco più delle nozioni basilari per poter lavorare. Nonostante l'atmosfera caotica durante le lezioni, i maestri esigevano la disciplina e, come testimoniano Quintiliano e Agostino, punivano fisicamente i pigri e i ribelli, con bacchette sulle mani o sulla schiena. Alcuni tra i ragazzi proseguivano il loro corso di studi con la scuola secondaria. Questa durava dai tre ai cinque anni ed era frequentata da coloro che avrebbero dovuto prendere posizioni di rilievo in società. Il loro maestro era il *grammaticus* ed aveva il compito di insegnare la grammatica e di far conoscere gli autori: infatti, durante la scuola secondaria, ci si concentrava sull'analisi di testi, con i quali si insegnavano anche altre materie, dall'astronomia alla storia dell'arte. L'insegnamento comprendeva sia la lingua latina che quella greca. Chi voleva intraprendere una carriera politica frequentava la scuola superiore. L'insegnante era il *rethor* ed educava i ragazzi alla "conoscenza delle sottili arti del dire": ciò consentiva a forensi e a politici di esprimersi adeguatamente in pubblico e di convincere gli uditori.

Gli strumenti di apprendimento erano molto ridotti rispetto ai nostri, specialmente perché le nozioni erano insegnate oralmente. Gli allievi usavano una cartella, detta *capsa*, generalmente cilindrica, contenente il necessario per scrivere. Una serie di tavolette di legno coperte di cera scura e legate l'una all'altra formavano una specie di quaderno e un bastoncino appuntito veniva usato per incidere sulla cera. Gli scolari più abbienti potevano permettersi di scrivere su fogli di *charta* che venivano conservati in un rotolo detto *volumen*. Non si usavano tavoli. Essendo le scuole ubicate in luoghi in affitto o in spazi pubblici, non si potevano portare i banchi. Il maestro sedeva su una sedia con lo schienale detta *cathedra* e davanti a lui, seduti su panche, stavano i suoi discepoli. Le lezioni si tenevano in luoghi riparati, di solito sotto portici o tettoie o in stanze in affitto vicine al Foro, generalmente separate dal mercato

da una tenda. Sia a Roma che in Grecia, lo scopo della scuola era formare i ragazzi a parlare in pubblico. Naturalmente, oggi i fini dell'istruzione non si limitano solo all'arte del saper parlare, ma comprendono una crescita personale e culturale molto più significative. Eppure, in queste civiltà la scuola era percepita come fondamentale, un dovere e non, come spesso la interpretiamo noi, un peso. Questo credo sia dovuto al fatto che noi diamo l'istruzione per scontata e non ci soffermiamo più su quanto importante sia davvero. Forse la scuola è stata arricchita da troppi accessori: computer, LIM, libri digitali. Questi hanno impreziosito l'apparenza, ma può darsi che la sostanza si sia persa sotto una moltitudine di cavi e luci blu. E se, solo per un momento, tornassimo a non avere i libri come un tempo, forse poi capiremmo quanto sono davvero importanti?

La ringrazio per il Suo tempo e per la Sua attenzione.

Distinti saluti,

Biancamaria Adelaide Clamar

*Elisa Damian, classe I sezione A.*

Cari futuri studenti del ginnasio, mi chiamo Elisa Damian e frequento la IV ginnasio presso il Liceo Classico del Collegio Vescovile Pio X, a Treviso.

In questo periodo, io e la mia classe stiamo trattando la figura dell'insegnante e il rapporto tra il maestro e l'allievo nel corso della storia romana; per approfondire l'argomento, abbiamo letto e analizzato dei testi in Latino di alcuni celebri autori.

Come scrive Quintiliano (*Institutio Oratoria* I, 3, 14-17), a quell'epoca gli insegnanti ricorrevano spesso a metodi coercitivi nei confronti degli allievi: queste modalità erano adottate per costringere gli alunni ad imparare i testi degli autori o per fare in modo che si comportassero adeguatamente durante le lezioni.

I ragazzi erano costantemente puniti attraverso bacchettate sulle mani o addirittura sulla schiena. L'autore Quintiliano ritiene che questa modalità di punizione non sia efficace, poiché provoca un indelebile trauma nel bambino che la subisce.

Anche Sant'Agostino, in *Confessiones* I, 9, 14-15, esprime un'opinione negativa nei confronti degli insegnanti, lamentandosi del fatto che, durante le lezioni, veniva punito dagli insegnanti stessi, se questi lo vedevano distratto. Inoltre l'autore afferma che, in realtà, egli non riceveva alcuna motivazione dell'apprendimento nozionistico che gli veniva impartito; dunque non ne comprendeva l'utilità e, per questo, se ne disinteressava. Così cominciava a cercare rifugio in Dio, con il quale si confidava e invocava il Signore per supplicarlo che non venisse battuto a scuola.

Lo strumento che veniva utilizzato per punire gli allievi distratti era la *ferula*, una bacchetta che infliggeva sulle loro mani diverse ferite, le cui cicatrici rimanevano visibili anche con il passare del tempo. Questa bacchetta lasciava dei traumi soprattutto nell'anima degli allievi, i quali si sarebbero ricordati la loro brutta esperienza fino all'età senile, come raccontano Quintiliano e Agostino.

Al giorno d'oggi, fortunatamente, i docenti non ricorrono più a punizioni corporali, dato che danneggerebbero l'allievo non solo fisicamente, ma anche a livello psicologico.

Purtroppo, però, ormai da più di un anno, la pandemia causata dal Covid-19 ha provocato un allontanamento dalla realtà e ci ha quasi abituati ad uno schermo, impedendoci di relazionarci come vorremo con le altre persone, tra cui gli insegnanti e coloro che si occupano della nostra istruzione.

La mia speranza per il futuro è che il rapporto studente-docente possa tornare ad essere normale e sereno: in quest'ultimo periodo, purtroppo, queste due figure hanno incontrato varie difficoltà nell'avere un semplice dialogo faccia a faccia, a causa della didattica a distanza. Dunque, confido in un rallentamento del contagio epidemiologico in atto e auspico un progressivo ritorno alle relazioni come lo erano prima della pandemia.

Spero che, nel momento in cui andrete a leggere questa epistola, possiate condividere la vostra opinione in merito.

*Ad maiora semper!*

Elisa Damian

*Elisabetta Gyulai, classe I sezione A.*

Elisa, mia cara compagna di classe, ti scrivo questa lettera per discutere con te di un argomento che abbiamo trattato a scuola. Sto parlando della figura dell'insegnante e della relazione tra il docente e gli alunni. Baserò le mie argomentazioni su testi in lingua latina, che, nonostante siano stati composti molti secoli fa, per numerosi aspetti risultano essere assai moderni, talmente tanto da poter essere scambiati per attuali.

Quando parliamo di scuola, pensiamo all'istruzione e all'educazione, che certamente sono gli aspetti più importanti del mondo scolastico, ma molto spesso dimentichiamo che la scuola non è solo imparare, studiare e fare i compiti. C'è infatti un altro elemento fondamentale da considerare, senza il quale non si potrebbe procedere con l'apprendimento. Mi riferisco alle relazioni di amicizia che si creano tra gli studenti e quelle che si formano tra il professore e ogni studente. Oggi, in particolare, vorrei proprio riflettere sul rapporto che nascerà un insegnante e il suo alunno, un rapporto che dovrebbe essere il più possibile basato sulla fiducia. La fiducia reciproca è, infatti, indispensabile. Un bravo insegnante sa incuriosire e appassionare i suoi studenti. Un alunno, dal canto suo, dopo aver riconosciuto l'affidabilità del professore, si fida e si lascia guidare. Quando viene a mancare questa relazione, immaginare di poter procedere verso un obiettivo è impensabile. Non si tratta solo di empatia, ma di un vero e proprio affidamento. Quanto ciò sia importante, noi studenti lo stiamo sperimentando in questo periodo di pandemia, in cui, in base alla situazione epidemiologica della regione in cui viviamo, molto spesso siamo costretti a restare chiusi in casa davanti ad un computer per sei ore, non avendo nessun altro con cui interagire, al di là del nostro schermo. Nessuno lo avrebbe immaginato, eppure a volte ci capita di rimpiangere i vecchi tempi in cui eravamo tutti i giorni a scuola e anche solo parlare con qualche compagno poteva farci stare

meglio. Autori come Quintiliano nell'*Institutio Oratoria*, Orazio nelle *Epistulae* ed Agostino nelle *Confessiones* riflettono sul tema della scuola e, nella fattispecie, del rapporto alunno-insegnante. Naturalmente non trattano situazioni di difficoltà come quella pandemica in cui ci troviamo ora, ma le idee e i concetti principali sembrano coincidere con i nostri, tanto da sembrare, come ho scritto prima, moderni. In particolare Agostino e Quintiliano parlano anche di un punto di rottura nella relazione insegnante-alunno; riportano nei testi i loro pensieri e persino le loro esperienze con le punizioni fisiche, che gli alunni non potevano evitare quando trasgredivano le regole. Che cosa si otteneva utilizzando la violenza contro gli studenti? Di sicuro non la loro educazione, ma soltanto la perdita della fiducia. Se gli insegnanti puniscono duramente gli alunni, questi non si fideranno più di quelli che dovrebbero essere un punto di riferimento e continueranno a ribellarsi.

Ti ho espresso il mio punto di vista, mi piacerebbe sapere che cosa ne pensi tu. Attendo con piacere una tua risposta.

Un caro saluto, Elisabetta

## Un alunno, un “libro”, una “penna” ... e un insegnante?

*Classe II sezione B dell'I. I. S. 'G. B. Ferrari' di Este-Padova a.s. 2020/2021. Docente di Lingua e cultura latina e di Lingua e letteratura italiana: Loretta Sturaro. Docenti che partecipano al Progetto DLC: Milena Albertin (Storia e geografia), Giorgia Bellenghi (Disegno e storia dell'arte), Orianna Caramore (Lingua e cultura Inglese), Delfina Marcato (I. R. C.). Docenti che contribuiscono allo svolgimento dell'UdA: tutto il Consiglio di Classe.*

### Presentazione generale del percorso di studio

Il quarto obiettivo dell'agenda ONU 2030 è il diritto all'istruzione. L'educazione viene riconosciuta così come uno dei 'pilastri' su cui fondare il futuro. Ma quale educazione, quale scuola? La pandemia di Covid-19 poi ha riacceso i riflettori su radicate criticità della prassi dell'insegnamento e ne ha fatte emergere di nuove, che soprattutto i ragazzi hanno vissuto e continuano a vivere nella loro quotidianità. Sono queste le 'occasioni' sottese al presente percorso, proposto in una classe seconda liceo scientifico.

Si è cercato di seguire nello sviluppo dell'argomento un ordine cronologico. Per questo le attività hanno preso avvio da testi di autori classici. In particolare nella fase iniziale se ne è proposto uno che fosse capace di stimolare la curiosità dei ragazzi e che non facesse loro avvertire subito i molti secoli che effettivamente li separavano dalla realtà in esso presentata. Poi si è proseguito con altri, vari per contenuto e tipologia, che sono stati integrati anche da reperti archeologici e opere d'arte, in modo che gli allievi potessero formarsi un quadro più preciso sulla scuola dell'epoca romana, ma anche interrogare se stessi. Protagonisti non erano più solo le testimonianze letterarie e materiali, ma anche gli allievi con il loro immaginario, con la loro partecipazione emotiva e razionale.

Con il contributo dei docenti delle altre discipline – il progetto DLC ha infatti trovato naturale espansione nell'insegnamento di Educazione civica – la trattazione ha conosciuto poi uno sviluppo sia sull'asse diacronico che sincronico. È stata tuttavia privilegiata l'indagine sulle attuali realtà scolastiche nel mondo e sull'importanza della scuola nella formazione del ragazzo e del cittadino, anche nella sua nuova veste digitale. È così emersa la necessità sia di colmare la disparità di accesso all'istruzione, sia di intervenire subito contro il nuovo tipo di analfabetismo, quello informatico, per favorire la formazione di cittadini completi, poiché il cosiddetto mondo virtuale, per quanto impalpabile, ha una presenza sempre maggiore nella vita di ognuno.

In tutte le fasi del progetto la metodologia della ricerca-azione ha permesso a ogni alunno di costruire, sotto la vigilante guida dei docenti, la propria conoscenza e di pervenire a conclusioni continuamente confrontate con quelle dei compagni.

Il percorso si è concluso con la stesura di testi argomentativi da parte dei ragazzi, i cittadini che domani saranno capaci, almeno si spera, di effettuare e sostenere scelte per uno sviluppo sostenibile e per un futuro a dimensione d'uomo.

## UdA per un Liceo scientifico

| AMBITO   | MATERIA                    | CONTENUTI  |
|--|----------------------------|--|
| Competenza digitale e di cittadinanza            | Italiano                   | testi (letterari e non) sulla scuola<br>consultazione delle fonti<br>l'argomentazione                          |
|  | Scienze<br>Matematica      | <i>fake news</i><br><i>netiquette</i> in rete e a scuola (in DaD e in DDI); <i>privacy</i> ; <i>copy right</i> |
| Sviluppo sostenibile                             | Latino                     | la scuola nel mondo romano   |
|  | Disegno e storia dell'arte | la scuola nei reperti archeologici e nelle opere d'arte  |
|  | Storia e geografia         | storia della 'scuola'<br>analfabetismo e istruzione oggi nel mondo   |
|  | I.R.C.                     | Don Bosco: 'formare buoni cristiani affinché diventino onesti cittadini'                                       |
|  | Lingua e cultura inglese   | La scuola del futuro: un possibile scenario (Asimov)   |
|  | Scienze motorie            | l'importanza di regole   |
| Costituzione, normativa nazionale-internazionale | Geostoria                  | l'istruzione in fonti nazionali e internazionali   |

### La gratitudine per il padre (Orazio, *Sermones*, I, 6, vv. 65-78)

Orazio (I secolo a.C.) ci lascia un'originale testimonianza dell'insegnamento nell'antica Roma in alcuni passi delle sue satire, intitolate 'Sermones', per il loro tono discorsivo e familiare. In particolare nella sesta del primo libro riconosce che la sua indole, intaccata solo da pochi e lievi difetti, è la preziosa eredità del padre. Poiché infatti egli desiderava per il figlio un'ottima educazione, cercò di trasmettergli i grandi valori della vita e, anche a costo di enormi sacrifici, gli permise di frequentare una scuola di Roma a cui solo i figli di senatori e cavalieri potevano accedere. La scelta di suo padre, un uomo di bassa estrazione sociale (era

un liberto) ma saggio, non era dettata dal desiderio che il figlio diventasse 'qualcuno' e ricoprì cariche prestigiose, ma dall'aver capito sia in cosa consiste la vera nobiltà di un uomo e sia l'importanza di avere validi maestri.

Atqui<sup>1</sup> si vitiis mediocribus ac mea paucis mendosa est natura, alioquin recta<sup>2</sup>, velut si egregi inspersos reprehendas corpore naevos<sup>3</sup>; si neque avaritiam neque sordis nec mala lustra obiciet vere quisquam mihi<sup>4</sup>, purus et insons, (ut me collaudem) si et vivo carus amicus<sup>5</sup>: causa fuit pater his qui macro pauper<sup>6</sup> agello<sup>7</sup> noluit in Flavi ludum<sup>8</sup> me mittere, magni quo pueri magnis e centurionibus orti<sup>9</sup> laevo suspensi loculos tabulamque lacerto<sup>10</sup> ibant octonos referentes Idibus aeris<sup>11</sup>; sed puerum est ausus Romam portare<sup>12</sup> docendum<sup>13</sup> artis quas doceat quivis eques atque senator semet<sup>14</sup> prognatos.

### Note per la comprensione e per la traduzione

1) *Atqui*: 'eppure'; congiunzione avversativa rispetto a ciò che è espresso nei versi precedenti e cioè che la stima di Mecenate nei confronti di Orazio non era stata condizionata dalla bassa estrazione sociale del padre. 2) *si ... recta*: ordinare così: *si mea natura est mendosa vitiis mediocribus ac paucis, alioquin recta*; è la prima di tre protasi della realtà la cui apodosi (*causa fuit pater his*) si trova al v. 71; *vitiis*: ablativo di causa retto dall'aggettivo *mendosa* (da *mendum*, 'difetto'). 3) *velut ... naevos*: comparativa ipotetica da ordinare così: *velut si reprehendas naevos inspersos corpore egregio*; *reprehendas*: esempio di 'tu' retorico, che può essere tradotto con un'espressione impersonale; *egregio*: l'aggettivo *egregius* (da *e/ex + grex, gregis*, cioè 'fuori del gregge'), se riferito a cose, indica un fatto 'eccellente, straordinario', mentre, se detto di persone, qualcuno che si distingue dalla massa; *inspersos... naevos*: iperbato, figura retorica che consiste nella separazione di due parole strettamente connesse mediante l'inserimento tra loro di altri termini; *inspersos = insparsos*. 4) *si ... mihi*: riordinare così: *si quisquam neque (= si nemo) obiciet vere mihi avaritiam neque sordis (=sordes) nec mala lustra*; *avaritiam*: 'falso amico' che non va tradotto con 'avarizia', ma con 'avidità, sete di denaro'; *lustrum*: è la tana dei cinghiali, ma qui metaforicamente indica un bordello. 5) *purus ... amicus*: ordinare così: *si vivo purus (ut collaudem me) et insons et carus amicus*; *purus et insons*: predicativi del soggetto; *ut me collaudem*: incidentale con congiuntivo concessivo. 6) *pauper*: aggettivo con valore concessivo che regge *macro agello*; *pauper* indica colui che possiede solo lo stretto necessario per vivere. 7) *agello*: da *agellus*, alterato di *ager*; è un diminutivo-vezzeggiativo che non solo indica le ridotte dimensioni del campo, ma anche la cura impiegata per coltivarlo e il forte legame affettivo a quel pic-

colo appezzamento. 8) *Flavi ludum*: scuola elementare del maestro Falvio a Venosa, antica città dell'Apulia, ai confini con la Lucania, dove Orazio era nato. 9) *magni ... orti*: ordinare: *quo magni pueri, orti e magnis centurionibus*; *quo*: avverbio di luogo. 10) *laevo ... lacerto*: ordinare: *suspensi loculos tabulamque laevo lacerto*; il participio perfetto *suspensi*, riferito a *pueri* e coordinato per asindeto, ha qui valore mediale ("io attacco a me") e *loculos tabulamque* si può intendere come complemento oggetto sul tipo *induor arma*. 11) *ibant ... aeris*: ordinare così: *ibant referentes Idibus octonos (asses) aeris*; *octonos*: l'aggettivo numerale distributivo, che letteralmente significa 'otto per volta', indica la paga mensile del maestro, qui ricordata come indice della qualità scadente della scuola, anche se in genere i maestri elementari erano pagati poco; *idibus*: le idi corrispondono al quindicesimo giorno nei mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre e al tredicesimo per tutti gli altri. 12) *portare*: affettivo in luogo di *ducere*. 13) *docendum*: gerundivo con valore finale, riferito a *puerum* e reggente gli accusativi *artis* (= *artes*) e *progantos*, poiché il verbo si costruisce di norma con il doppio accusativo (*aliquem aliquid docere*, 'insegnare qualcosa a qualcuno'); *doceo* ha qui valore causativo. 14) *semet*: parola formata da *se* e dal suffisso accentuativo *-met*.

## Questionario

- Chi è stato il primo maestro di Orazio? È una consuetudine per i romani? Motiva la risposta.
- Analizza *his* che compare al v. 71 e indica di quali caratteristiche del poeta fu 'causa il padre'.
- Perché Orazio usa il verbo *ausus est* per indicare la scelta del padre di condurlo a Roma per effettuare gli studi?
- Perché il padre di Orazio sceglie per il figlio una scuola non nella natia Venosa, ma a Roma?
- Per quale motivo Orazio riferisce l'ammontare della paga mensile del maestro?
- Da cosa appaiono caratterizzate la città e la campagna in questo componimento in relazione alla scuola e come vengono connotate?
- Pensi che per la mentalità antica questo testo possa definirsi rivoluzionario? Giustifica la tua affermazione.
- Qual è, secondo Orazio, il fine dell'istruzione? Ti pare che sia in linea con una certa ideologia tecnocratica, oggi piuttosto diffusa, secondo la quale ogni conoscenza deve essere orientata all'utile concreto?
- Quale fine deve avere, secondo te, l'istruzione?

## Un maestro insopportabile (Marziale, IX, 68)

*Marziale (I secolo d. C.) è uno dei più noti autori di epigrammi, brevi componimenti caratterizzati dalla vivacità del linguaggio colloquiale e dalla varietà di situazioni ispirate alla realtà quotidiana.*

*Con la sua consueta ironia ci porta, con questi versi, all'interno di un'antica scuola romana, dove un maestro è odiato non solo dagli scolari stessi a causa dei suoi metodi brutali, ma anche dai vicini di casa, costretti a sopportare fin dalle prime luci dell'alba le sue urla e il rumore delle sue percosse.*

Quod tibi nobiscum est<sup>1</sup>, ludi scelerate magister<sup>2</sup>,  
 invisum pueris virginibusque caput<sup>3</sup>?  
 Nondum cristati<sup>4</sup> rupere<sup>5</sup> silentia<sup>6</sup> galli:  
 murmure<sup>7</sup> iam saevo verberibusque<sup>8</sup> tonas.  
 Tam grave<sup>9</sup> percussis incudinibus<sup>10</sup> aera resultant,  
 causicum medio cum faber aptat equo<sup>11</sup>;  
 mitior in magno clamor furit amphitheatro<sup>12</sup>,  
 vincenti parmae<sup>13</sup> cum<sup>14</sup> sua<sup>15</sup> turba favet<sup>16</sup>.  
 Vicini<sup>17</sup> somnum non tota nocte rogamus:  
 nam vigilare leve est, pervigilare grave est.  
 Discipulos dimitte tuos. Vis, garrule, quantum  
 accipis ut clames, accipere ut taceas<sup>18</sup>?

## Note per la comprensione e per la traduzione

1) *quod ... est*: forma colloquiale che letteralmente significa 'cosa a te è con noi', ma che può essere resa con 'cos'hai contro di noi'; *tibi*: dativo di possesso; *nobiscum*: corrisponde a *cum nobis*; nel complemento di compagnia con i pronomi personali la preposizione *cum* va posposta come enclitica ai singoli ablativi; queste forme latine trovano continuazione nell'italiano poetico o arcaico *meco*, *teco*, *seco*. 2) *magister*: parola formata dall'unione di *magis* e del suffisso comparativo *ter*. 3) *invisum ... caput*: iperbato, figura retorica che consiste nella separazione di due parole strettamente connesse, in questo caso l'aggettivo *invisum* e il sostantivo *caput*, mediante l'inserzione di altri termini; *virginibus*: evidentemente al tempo di Marziale anche alle bambine era lecito frequentare la scuola del *ludi magister*. 4) *cristati*: attributo di *galli* in iperbato, qui con valore puramente esornativo. 5) *rupere*: terza persona plurale del perfetto indicativo attivo del verbo *rumpo*; corrisponde quindi a *ruperunt*. 6) *silentia*: plurale poetico, che può essere tradotto al singolare. 7) *murmure*: da *murmur*, *murmuris*, parola che mira a riprodurre onomatopeicamente il continuo e fastidioso parlare e sgridare del maestro. 8) *verberibusque*: le punizioni corporali venivano inflitte con la verga (*ferula*) o, nel caso di mancanze gravi, con una striscia di cuoio (*scutica*). 9) *grave*: neutro dell'aggettivo *gravis* qui con funzione avverbiale, secondo un uso frequente in poesia. 10) *percussis incudinibus*: ablativo assoluto. 11) *causicum ... equo*: Marziale si riferisce all'usanza di molti ricchi romani di porre negli atrii delle loro abitazioni private statue equestri in bronzo raffiguranti se stessi, poiché in pubblico potevano essere esposte solo quelle aventi per soggetto un'autorità; *medio ... equo*: può essere tradotto con 'alla parte centrale (della statua) del cavallo'; iperbato; *faber*: sostantivo derivato dal verbo *facio*, che dal significato generico di 'colui che fa' è passato ad indicare il maestro della lavorazione del ferro e dei

metalli in genere. 12) *magno ... amphiteatro*: iperbato, che enfatizza le dimensioni del luogo. 13) *parmae*: (da *parma*, *parmae*) sostantivo che indica la più piccola variante di scudo di un gladiatore, la quale, per la scarsa protezione offerta, era spesso causa di sconfitta; per metonimia indica il gladiatore armato di quello scudo. 14) *cum*: regge l'indicativo *favet* e quindi introduce una proposizione temporale. 15) *sua*: al posto dell'atteso *eius*; si giustifica con l'essere riferito a *vincenti*, soggetto logico della frase. 16) *favet*: regge il dativo *parmae*. 17) *vicini*: apposizione del sottinteso *nos*. 18) *discipulos ... taceas*: Marziale ricorre alla tecnica del *fulmen in clausola* (battuta conclusiva ad effetto), grazie alla quale l'epigramma si chiude con un finale insolito e fulmineo; contribuiscono efficacemente alla sorpresa del lettore il poliptoto (figura retorica che consiste nell'utilizzo a breve distanza di uno stesso vocabolo cambiandone le funzioni morfosintattiche) *accipis/accipere* e l'antitesi *clames/taceas*.

## Questionario

- Tenendo conto delle tue conoscenze, spiega chi è il *magister ludi*?
- Come viene definito il *magister* nei primi due versi?
- Di quale punto di vista sono espressione le parole che definiscono il *magister*?
- Quale ritratto del *magister* emerge da questi versi? Per quali motivi?
- In italiano, oltre a 'maestro', ci sono altre parole che designano colui che svolge questa professione, come ad esempio 'insegnante' (in origine un participio presente di *insignare*, una voce tarda che si riconnette al sostantivo *signum*, che indica un 'tratto distintivo', e all'aggettivo *insignis*, che significa 'distinto', 'egregio'), oppure il più formale 'docente' (da *doceo*, 'insegnare'). Ne conosci qualche altra? Considera l'etimologia dei termini appena citati ed eventualmente di quelli da te individuati; quale idea veicolano di chi svolge la funzione dell'insegnamento?
- Confronta l'idea veicolata dai termini usati per indicare chi insegna e quella che emerge da questo epigramma di Marziale.
- Con cosa viene confrontato il chiasso provocato dal maestro?
- Quali termini vengono utilizzati in latino o in italiano per indicare i ragazzi che frequentano la scuola? Qual è la loro etimologia? Quale idea è implicita nei termini individuati?
- Pensi che quanto si legge in questo epigramma di Marziale sia specchio fedele della realtà scolastica al tempo dell'autore? Per rispondere considera sia le tue conoscenze relative alla scuola romana, in particolare quella del primo secolo dopo Cristo, sia il genere a cui appartiene questo componimento e gli artifici stilistici che vi compaiono.

## L'impertinenza degli studenti (Plauto, *Bacchides*, vv. 437-448)

Il seguente passo è tratto dalla commedia 'Bacchides', scritta da Plauto (III-II sec. a.C.), un importante commediografo latino.

Due gemelle, intelligenti e di spregiudicata moralità, attirano nelle loro reti due giovani amici. I loro padri vanno dalle sorelle per ricondurli a casa, ma vengono sedotti dalle lusinghe delle ragazze.

La trama sembra non suggerire alcun legame con il mondo dell'istruzione, ma in realtà l'opera può essere considerata una parodia della prassi scolastica. In particolare in questi versi il pedagogo Lido lamenta la decadenza dei suoi tempi, dovuta agli atteggiamenti dei padri, che non solo si rivelano troppo indulgenti, ma anche si vantano se i loro figli hanno mancato di rispetto al maestro e sono arrivati persino ad essere violenti nei suoi confronti.

*Plauto, quindi, attraverso la sua 'vis comica', sollecita la riflessione sul problema della collaborazione tra scuola e famiglia.*

PH Alii, Lyde, nunc sunt mores<sup>1</sup>. LY Id equidem ego<sup>2</sup> certo scio.

Nam olim populi prius honorem capiebat suffragio<sup>3</sup>

quam<sup>4</sup> magistro desinebat esse dicto oboediens<sup>5</sup>;

at nunc, prius quam septuennis est<sup>6</sup>, si attingas<sup>7</sup> eum manu,  
extemplo puer paedagogo tabula dirrupit caput.

Cum patrem adeas<sup>8</sup> postulatum<sup>9</sup>, puero sic dicit pater:

"Noster esto<sup>10</sup>, dum te poteris defensare<sup>11</sup> iniuria".

Provocatur<sup>12</sup> paedagogus: "Eho senex minimi preti,<sup>13</sup>

ne attigas<sup>14</sup> puerum istac causa<sup>15</sup>, quando fecit strenue<sup>16</sup>".

† It magister quasi lucerna uncto expretus linteo. †<sup>17</sup>

Itur<sup>18</sup> illinc<sup>19</sup> iure dicto<sup>20</sup>. Hoccine<sup>21</sup> hic pacto potest

inhibere imperium<sup>22</sup> magister, si ipsus<sup>23</sup> primus vapulet<sup>24</sup>?

## Note per la comprensione e per la traduzione

1) *Alii, Lyde, nunc sunt mores*: *alius* significa 'altro', nel senso di 'diverso'; il padre cerca di ridimensionare le colpe del figlio per calmare le ire di Lido affermando che i costumi sono molto diversi da quelli del passato. 2) *equidem ego*: nesso accentuativo. 3) *populi ... suffragio*: nel periodo non compare nessun soggetto, ma se ne può sottintendere uno generico, come ad esempio *puer, iuvenis, aliquis*. 4) *prius ... quam*: solitamente scritto *priusquam*, introduce una proposizione temporale. 5) *oboediens*: participio presente in funzione nominale costruito col dativo della persona (in questo caso *magistro*); quindi *oboediens dicto magistro* si traduce con 'obbediente al comando del maestro'. 6) *prius ... est*: soggetto sottinteso (*puer*). 7) *si attingas*: protasi di periodo ipotetico di secondo tipo (possibilità) con 'tu generico'. 8) *adeas*: 'tu generico'. 9) *postulatum*: supino attivo del verbo *postulo* (tecnicismo giudiziario) con valore finale dopo un verbo di movimento. 10) *esto*: seconda persona singolare dell'imperativo futuro del verbo *sum*; 'sarai nostro', cioè 'ti riconoscerò mio degno figlio'; la frase riecheggia formule giuridiche (come ad esempio *ius esto*) qui scherzosamente applicate a situazione comune. 11) *defensare*: frequentativo o iterativo (cioè che insiste nella ripetizione o durata dell'azione espressa dal verbo di partenza) di *defendo*; si può tradurre 'difendere a denti stretti'. 12) *provocatur*: *provoco* (da *pro*, 'davanti', e *voco*, 'chiamare') è un tecnicismo giudiziario; il maestro è chiamato in forma solenne dal padre per essere rimproverato al posto del ragazzo. 13) *minimi preti*: genitivo di stima, che può essere tradotto 'che non vali niente'; il padre si unisce al figlio nella scarsa considerazione per il maestro. 14) *ne*

*attigas*: congiuntivo esortativo negativo corrispondente a un imperativo negativo; *attigas* = *attingas*. 15) *istac causa*: complemento di causa prolettico (cioè ‘che costituisce anticipazione’) della proposizione *quando ... strenue*; *istac* forma rafforzata di *ista*. 16) *quando ... strenue*: proposizione causale oggettiva; l’avverbio *strenue* può essere qui tradotto ‘bene’. 17) il verso è **scritto tra due simboli simili a croci** di tipo mortuario, chiamati *cruces desperationis*, che gli editori di testi greci e latini utilizzano per isolare parole che risultano dissonanti rispetto al testo tanto da far pensare che siano corrotte, ma delle quali non si riesce a trovare una ‘correzione’ convincente; data l’oscurità di *expretus*, si dà al termine un valore contestuale e quindi una traduzione potrebbe essere questa: ‘se ne va il maestro fasciato (?) con una benda unta (d’olio, a scopo di medicazione) come una lucerna’. 18) *Itur*: forma impersonale. 19) *illinc*: avverbio di moto da luogo. 20) *iure dicto*: ‘pronunciata la sentenza’; l’espressione, presa dal linguaggio giuridico, è usata in senso ironico. 21) *hoccine*: aggettivo dimostrativo rafforzato da *-cee -ne (=num)* e concordato con *pacto*. 22) *inhibere imperium*: il verbo *inhibeo* oltre al significato di ‘trattenere’, ‘frenare’, ha anche quello di ‘esercitare’. 23) *ipsus*: forma arcaica per *ipse*. 24) *si ... vapulet*: protasi di periodo ipotetico di secondo tipo o della possibilità.

## Questionario

- A quale pratica educativa fa riferimento l’espressione *si attingas eum manu*? Com’era considerata nella scuola romana?
- Cos’è la *tabula* citata nel testo? A cosa serve di solito e quale uso improprio ne fa l’allunno?
- Il testo fa riferimento a due ‘generazioni’ di allievi: quali caratteristiche li contraddistinguono?
- Credi che nel testo siano adombrate anche due ‘generazioni’ di padri? Se sì, quali caratteristiche li possono contraddistinguere?
- Quali sono i motivi della risposta del padre al maestro?
- Nel testo compare una similitudine. Individuala e spiegate il significato.
- Nel testo ricorrono diversi termini o espressioni dell’ambito giuridico. Individuali e cerca di spiegare l’uso che ne fa l’autore e i motivi della sua scelta.
- Ti sembra che quanto letto nel testo sia una realtà di altri tempi o possa ancora essere attuale? Motiva la tua risposta con adeguati esempi.
- Quale pensi sia il corretto rapporto tra insegnante, genitori, allievo?

## Basta picchiare gli alunni! (Quintiliano, *Institutio Oratoria*, I, 3, 14-15)

L’*Institutio Oratoria*, cioè ‘L’educazione dell’oratore’, è il capolavoro di Marco Fabio Quintiliano (I sec. d.C.). Si tratta di un ampio e dettagliato trattato di retorica, che funge da manuale per tutti coloro che vogliono impegnarsi nell’educazione.

In questa pagina famosissima l’autore affronta il problema delle punizioni corporali, molto diffuse nella pratica scolastica romana e approvate anche dai teorici dell’educazione. Egli si

oppone fermamente al loro utilizzo, non tanto perché siano umilianti per l’allunno, quanto piuttosto perché risultano inutili o persino controproducenti a favorire l’apprendimento.

La sua ferma condanna delle percosse fa di lui un precursore delle dottrine pedagogiche moderne.

Caedi<sup>1</sup> vero<sup>2</sup> discentis<sup>3</sup>, quamlibet id receptum sit<sup>4</sup> et Chrysippus<sup>5</sup> non improbet, minime velim<sup>6</sup>, primum quia deforme<sup>7</sup> atque servile est et certe (quod convenit si aetatem mutes<sup>8</sup>) iniuria<sup>9</sup>: deinde quod, si cui tam est<sup>10</sup> mens inliberalis<sup>11</sup> ut obiurgatione non corrigatur, is etiam ad plagas ut pessima quaeque mancipia durabitur: postremo quod ne opus erit quidem<sup>12</sup> hac castigatione si adsiduos studiorum exactor<sup>13</sup> adstiterit.

Nunc fere<sup>14</sup> neglegentia paedagogorum sic emendari videtur<sup>15</sup> ut pueri non facere quae<sup>16</sup> recta sunt cogantur, sed cur<sup>17</sup> non fecerint puniantur. Denique cum parvulum verberibus coegeris, quid iuveni facias, cui nec adhiberi potest hic metus et maiora<sup>18</sup> discenda sunt<sup>19</sup>?

## Note per la comprensione e per la traduzione

1) *caedi*: infinito presente passivo di *caedo*, che significa ‘tagliare’, ‘fare a pezzi’, qui usato in senso metaforico, pur non escludendo ferite anche piuttosto severe; la collocazione iniziale di rilievo contribuisce a dare risalto alla gravità della pratica di picchiare gli alunni dalla quale l’autore vuole prendere le distanze. 2) *vero*: con valore avversativo. 3) *discentis*: sta per *discentes*; participio nominale, soggetto in accusativo dell’infinitiva. 4) *receptum sit*: da *recipio* nell’accezione di ‘accogliere’, ‘accettare’. 5) *Chrysippus*: Crisippo, filosofo greco del III sec. a. C., autore di un trattato, perduto, intitolato *L’educazione dei figli*. 6) *velim*: congiuntivo presente di *volo*; questo modo verbale è indice di una certa cautela nel fare una proposta educativa che si allontana dalla consuetudine ed è giustificato proprio dalla constatazione della larga diffusione delle percosse nella scuola. 7) *deforme*: da *deformis*, *deforme*, aggettivo della seconda classe, formato *de* e *forma* (lo stampo per il formaggio), che significa ‘malformato’; qui però assume il valore figurato di ‘brutto’, ‘sconveniente’. 8) *quod ... mutes*: ‘tu generico’, che corrisponde a una forma impersonale; ‘cosa su cui si è d’accordo, se si cambia l’età, cioè se si considerano età successive a quella dell’infanzia, per le quali si reputa indegno ricorrere alle percosse, ritenute dai romani lecite invece per fanciulli. 9) *iniuria*: parola formata da *in* privativo e *ius*; significa ‘azione contraria al diritto’ e quindi ‘ingiuria’, ‘offesa’. 10) *si ... est: cui*, che corrisponde a *alicui*, insieme a *est* dà origine al costrutto del dativo di possesso, perciò la traduzione sarà ‘se qualcuno ha’. 11) *inliberalis*: aggettivo formato dal prefisso privativo *in* e da *liberalis*, derivato da *liber*; significa ‘estraneo a un uomo libero’. 12) *ne ... quidem*: ‘neppure’. 13) *exactor*: (dalla stessa radice del verbo *exigere*) era la persona preposta a sorvegliare che si compisse quanto prescritto dalla legge, in particolare in ambito fiscale (‘esattore delle tasse’); qui riferito al pedagogo, indica che egli deve controllare e pretendere che il ragazzo faccia sempre il suo dovere. 14) *fere*: avverbio. 15) *videtur*: costruzione impersonale di *videor*; ‘sembra opportuno’. 16) *quae*: introduce una proposizione relativa con l’antecedente *ea* sottinteso. 17) *cur*: l’uso di *cur*, di per sé interrogativo, al posto di *quod* o *quia* causali ricorre con verbi indicanti ‘accusare’, ‘condannare’,

‘punire’. 18) *maiora*: neutro sostantivato; indica l’accresciuto livello degli studi. 19) *discenda sunt*: perifrastica passiva personale; il gerundivo concorda con *maiora*.

## Questionario

- Nella parte iniziale del testo è citata un’autorità filosofica greca in ambito pedagogico? Di chi si tratta? È contemporaneo a Quintiliano? Cosa pensava delle pene corporali?
- Quintiliano accetta acriticamente il pensiero del noto filosofo citato nelle prime righe del brano oppure prende le distanze da lui? Motiva la tua risposta con precisi riferimenti al testo.
- Ritieni che il passo proposto sia di natura narrativa, espositiva, descrittiva o argomentativa? Motiva la tua risposta.
- Qual è la posizione di Quintiliano rispetto alle punizioni corporali?
- Qual è il primo motivo addotto da Quintiliano per sostenere la sua idea relativamente alle punizioni corporali?
- Qual è il secondo motivo addotto da Quintiliano per sostenere la sua idea relativamente alle punizioni corporali?
- Qual è il terzo motivo addotto da Quintiliano per sostenere la sua idea relativamente alle punizioni corporali?
- Sono indicati anche altri motivi per cui le punizioni corporali possono diventare persino controproducenti?
- Vi sono nel testo degli elementi che guidano il lettore nell’individuare i motivi che sconsigliano l’uso di percosse?
- Con che tipo di proposizione si chiude il passo proposto? Qual è la sua natura e il suo scopo?
- La posizione di Quintiliano è dettata da motivazioni di ordine moralistico o pragmatico (cioè pratico)?
- Individua le strategie stilistiche dall’autore. Le reputi efficaci rispetto allo scopo che egli si prefigge?
- Nel passo ricorrono alcune parole che rimandano agli schiavi. Individuale. Quale considerazione implicita emerge di essi?
- Tenendo conto delle tue conoscenze, ritieni che la visione di Quintiliano riguardo al nodo problematico affrontato nel testo presenti aspetti di originalità o rispecchi una consuetudine radicata nel mondo romano?

## 5. Le qualità del buon maestro (Quintiliano, *Institutio Oratoria*, II, 2, 5-8)

Nel ricco scenario dei testi antichi, l’*Institutio Oratoria* di Quintiliano è uno dei pochi ad argomentare sulla figura del maestro di scuola.

Il noto autore latino descrive un maestro ideale, colui che è in grado di coniugare la competenza tecnica e l’integrità morale, un maestro né troppo severo né troppo permissivo, ma

giusto, senza preferenze nei confronti di alcuni alunni, capace inoltre di correggere i propri allievi senza peccare di superbia o crudeltà. Quintiliano, avvalendosi di osservazioni tratte dall’esperienza e del buon senso, sostiene che un atteggiamento equilibrato e un metodo di valutazione corretto favoriscano il rispetto e la stima degli allievi nei confronti del maestro, permettendo di ottenere risultati migliori nell’apprendimento.

Sumat<sup>1</sup> igitur ante omnia parentis<sup>2</sup> erga discipulos suos animum, ac succedere se<sup>3</sup> in eorum locum, a quibus sibi liberi tradantur<sup>4</sup>, existimet. Ipse nec habeat vitia nec ferat. Non austeritas eius tristis, non dissoluta sit comitas, ne inde odium, hinc contemptus oriatur<sup>5</sup>. Plurimus ei de honesto ac bono<sup>6</sup> sermo sit<sup>7</sup>: nam quo saepius monuerit<sup>8</sup>, hoc<sup>9</sup> rarius castigabit; minime iracundus<sup>10</sup>, nec tamen eorum<sup>11</sup>, quae emendanda erunt, dissimulator; simplex in docendo, patiens laboris, adsiduus potius quam immodicus. Interrogantibus libenter respondeat, non interrogantes<sup>12</sup> percontetur<sup>13</sup> ultro. In laudandis discipulorum dictionibus<sup>14</sup> nec malignus nec effusus<sup>15</sup>, quia res altera taedium laboris, altera securitatem parit<sup>16</sup>. In emendando<sup>17</sup>, quae<sup>18</sup> corrigenda erunt, non acerbis minimeque contumeliosus<sup>19</sup>; nam id<sup>20</sup> quidem multos a proposito studendi fugat, quod quidam sic obiurgant, quasi oderint<sup>21</sup>. Ipse aliquid, immo multa cotidie dicat, quae secum auditores referant<sup>22</sup>. Licet<sup>23</sup> enim exemplorum ad imitandum ex lectione suppeditet, tamen viva illa, ut dicitur, vox alit plenius praecipueque eius praeceptoris, quem discipuli, si modo recte sunt instituti, et amant et verentur. Vix autem dici potest, quanto libentius imitemur eos<sup>24</sup> quibus favemus<sup>25</sup>.

## Note per la comprensione e per la traduzione

1) *sumat*: congiuntivo esortativo, come i seguenti *existimet*, *ferat*, *habeat*, *sit*; il soggetto di tutti questi predicati verbali è un sottinteso *magister*. 2) *parentis*: genitivo da riferire ad *animum*. 3) *succedere se*: subordinata infinitiva dipendente da *existimet*; viene usato *se* perché il soggetto di *succedere* è lo stesso del verbo della sovraordinata. 4) *quibus ... tradantur*: proposizione relativa con congiuntivo indiretto (l’autore riporta ciò che il *magister* deve pensare); *sibi*: ‘a lui’, cioè al maestro; riflessivo ‘indiretto’, perché riferito al soggetto della proposizione reggente. 5) *non ... oriatur*: il periodo è costruito con grande abilità formale come suggeriscono l’anafora (*non ... non*), il chiasmo (*austeritas ... tristis ... dissolutas ... comitas*) e i correlativi *inde ... hinc*; la concentrazione di figure retoriche risulta infatti efficace per sottolineare i due atteggiamenti estremi che il maestro deve evitare e cioè la ‘rigida severità’ e la ‘permissiva compiacenza’; *dissoluta*: l’aggettivo *dissolutus*, *a*, *um*, che letteralmente significa ‘sciolto’, ‘slegato’ può essere tradotto con ‘permissivo’, non con il nostro ‘dissoluto’. 6) *de honesto ac bono*: aggettivi neutri sostantivati, che, retti dalla preposizione *de*, costituiscono un complemento di argomento. 7) *plurimus ei ... sermo sit*: ‘la maggior dei suoi discorsi parli ...’; *ei*: dativo di possesso. 8) *quo saepius monuerit*: proposizione comparativa di uguaglianza introdotta dall’avverbio *quo* (‘quanto’) usato davanti all’avverbio *saepius* alla forma comparativa; *monuerit*: futuro anteriore che sottolinea come l’ammonire debba precedere il castigare. 9) *hoc*: ‘tanto’, ablativo di misura in correlazione con il precedente *quo*; il latino classico ad *hoc* preferisce *eo*. 10) *minime iracundus*: sottintesi il soggetto *magister*

e la copula *sit* (congiuntivo esortativo). 11) *eorum*: genitivo neutro sostantivato, specificazione di *dissimulator*. 12) *interrogantibus ... non interrogantes*: participi presenti sostantivati; poliptoto. 13) *respondeat ... percontetur*: congiuntivi esortativi con soggetto sottinteso *magister*. 14) *dictionibus*: ablativo retto dalla preposizione *de* e concordato con il gerundivo *laudandis*; le *dictiones* erano brevi esposizioni orali di componimenti effettuati dagli allievi su temi indicati dal maestro. 15) *nec malignus nec diffusus*: ancora sottintesi il soggetto *magister* e la copula *sit*. 16) *quia ... parit*: proposizioni causali oggettive. 17) *in emendando*: gerundio di *emendo*, formato da *ex* ('far uscire/liberare da') e *mendum* (difetto), quindi 'correggere'. 18) *quae*: relativo con antecedente *ea* sottinteso. 19) *non ... contumeliosus*: sottintesi *magister* e *sit*. 20) *id*: prolettico rispetto alla proposizione introdotta da *quod*. 21) *quasi oderint*: proposizione comparativa ipotetica; , *odi, odisti, odisse* è un verbo difettivo, mancante del presente e dei tempi da esso derivati; il perfetto (logico) ha valore di presente. 22) *quae ... referant*: proposizione relativa con valore finale. 23) *licet*: morfologicamente è **un verbo** (*licet; licuit, licere*), ma qui ha valore di congiunzione subordinante concessiva, che regge *suppeditet*. 24) *quanto ... eos*: interrogativa indiretta. 25) *quibus favemus*: proposizione relativa; il verbo *faveo* regge il dativo.

## Questionario

- Osserva le parole del brano. A quali sfere semantiche sono riconducibili? Solo a quella dell'educazione o anche ad altre? Quali? Per quali motivi?
- Quali caratteristiche deve avere il maestro? Perché?
- Secondo Quintiliano, intercorre qualche relazione tra il *monere* e il *castigare*?
- Quali sentimenti devono provare gli alunni nei confronti del maestro?
- Nel passo compare la parola *auditores*. Quale significato assume qui? Quale particolare aspetto dell'apprendimento sottolinea l'etimologia di questo termine? Il medesimo concetto è ribadito anche in altre parti del testo?
- Quale ti sembra sia la natura del passo (descrittiva, narrativa, informativa, precettistica, ...)? Giustifica la tua risposta con precisi riferimenti al testo (considera, per esempio, il modo verbale spesso utilizzato).
- Ritieni che Quintiliano prediliga un insegnamento cattedratico o una scuola attiva e dialogica? Quali parti del testo ti hanno aiutato a rispondere? Tu quale insegnamento reputi migliore? Perché?
- Quali sono, secondo Quintiliano, le conseguenze della simpatia verso un modello? Pensi che valga solo per la scuola o anche per la vita? Argomenta la tua risposta.

## Una scuola ... inutile (Petronio, *Satyricon*, 1-3)

*Nella Roma repubblicana gode di particolare prestigio la 'rhetoris schola', ossia la scuola di retorica, nella quale si apprende principalmente l'arte del bel parlare, essenziale per la carriera politica e la professione di avvocato. Nei primi due secoli dell'età imperiale però molti sono gli intellettuali che sottolineano la decadenza della retorica e dell'eloquenza. A questo*

*coro appartiene anche Petronio, illustre scrittore romano vissuto nel I secolo d.C. e autore del 'Satyricon'.*

*Nel brano che segue, il protagonista dell'opera, Encolpio, si trova nel portico di una scuola ed è impegnato con Agamennone, un professore di retorica, in una discussione sulle cause della corruzione dell'eloquenza. Egli si scaglia con dure parole contro l'insegnamento impartito al suo tempo nelle aule e in particolare contro la moda delle declamazioni, che allontana i ragazzi dalla vita vera. Inaspettatamente alcune pesanti critiche rivolte alla scuola della Roma antica appaiono molto attuali, soprattutto quando si fa riferimento agli insegnamenti trasmessi ai giovani senza collegamento, almeno apparente, con la realtà.*

«**Num**<sup>1</sup> alio<sup>2</sup> genere furiarum<sup>3</sup> declamatores<sup>4</sup> inquietantur, qui declamant: "Haec vulnera pro libertate publica<sup>5</sup> excepi, hunc oculum pro vobis impendi: date mihi [ducem], qui me ducat ad liberos<sup>6</sup> meos, nam succisi poplites<sup>7</sup> membra non sustinent<sup>8</sup>?"». Haec ipsa tolerabilia essent, si<sup>9</sup> ad eloquentiam ituris<sup>10</sup> viam facerent. Nunc et<sup>11</sup> rerum tumore<sup>12</sup> et sententiarum vanissimo strepitu hoc<sup>13</sup> tantum proficiunt, ut<sup>14</sup> cum<sup>15</sup> in forum venerint, putent se in alium orbem terrarum delatos<sup>16</sup>. Et ideo ego adulescentulos existimo in scholis stultissimos fieri<sup>17</sup>, qui nihil<sup>18</sup> ex his quae in usu habemus aut<sup>19</sup> audiunt aut vident, sed piratas cum catenis in litore stantes, sed tyrannos edicta scribentes quibus imperent filiis ut<sup>20</sup> patrum suorum capita praecidant, sed responsa in pestilentiam data ut virgines tres aut plures immolentur, sed mellitos<sup>21</sup> verborum globulosos<sup>22</sup> et omnia dicta factaque quasi papavere et sesamo<sup>23</sup> sparsa.

## Note per la comprensione e per la traduzione

1) *Num*: introduce una proposizione interrogativa diretta retorica che presuppone una risposta negativa; può essere tradotto in italiano con 'forse', 'forse che'. 2) *alio*: da *alius*, con il significato di 'altro', 'diverso'; è probabile che questa precisazione faccia riferimento a una citazione delle furie fatta da Encolpio nella parte dell'opera precedente a questa, ma non nota; il *Satyricon* è infatti giunto a noi privo della parte iniziale, oltre che di quella finale. 3) *furiarum*: le furie sono le personificazioni femminili della vendetta. 4) *declamatores*: 'coloro che producono declamazioni', ossia discorsi ad alta voce, tipici della scuola di retorica; si distinguono in *controversiae* (discorsi per la difesa in casi giudiziari fittizi) e *suasoriae* (consigli dati in un momento critico a un personaggio storico o immaginario con lo scopo di convincerlo ad effettuare determinate scelte). 5) *pubblica*: 'comune'. 6) *liberos*: il nominativo plurale maschile dell'aggettivo *liber, libera, liberum* viene usato come sostantivo col significato di 'figli'; a differenza di *filius*, che indica un legame biologico, *liberi* designa un rapporto giuridico, poiché precisa che le persone di cui si sta parlando non sono solo *fili*, ma anche di nascita non servile, cioè libera. 7) *succisi poplites*: fa riferimento alla crudele consuetudine di tagliare i tendini delle ginocchia al nemico vinto per impedirne la fuga. 8) *Haec vulnera ... non sustinent*: nella *controversia* vengono prese le difese di un reduce. 9) *si*: introduce la protasi di un periodo ipotetico di terzo tipo (impossibilità nel presente). 10) *ituris*: participio futuro del verbo *eo* usato in funzione nominale. 11) *et... et*: congiunzioni

correlative affermative da tradurre con 'sia ... sia'. 12) *tumore*: da *tumor*, che significa 'gonfiore', ma, considerato il contesto, si può tradurre con 'enfasi'. 13) *hoc*: prolettico rispetto alla proposizione introdotta da *ut*. 14) *ut*: regge *putent* e ha valore esplicativo o dichiarativo, poiché spiega il precedente *hoc*. 15) *cum*: regge *venerint*; *cum* narrativo con congiuntivo perfetto per esprimere anteriorità rispetto a tempo principale. 16) *se ... delatos*: infinitiva oggettiva con l'infinito perfetto passivo *delatos* (sottinteso *esse*), che esprime un rapporto di anteriorità; l'uso di *se* è giustificato dall'identità di soggetto tra reggente e subordinata. 17) *fieri*: infinito presente del verbo semideponente *fio*, qui usato con il significato di 'diventare', 'divenire'. 18) *nihil*: pronome indefinito negativo; nella traduzione bisogna inserire la negazione 'non' anche davanti ai verbi *audiunt* e *vident*, sebbene nel testo non sia presente, perché in latino due negazioni si elidono, risolvendosi in un'affermazione. 19) *aut... aut*: congiunzioni disgiuntive esclusive in correlazione. 20) *ut*: introduce la proposizione completiva volitiva retta da *imperent*. 21) *mellitos*: il termine assume una connotazione negativa ed è traducibile con 'melensi'. 22) *globulosos*: il termine *globulosus*, derivato da *globulus* (diminutivo di *globus*), indica un piccolo ammasso di forma tondeggianti. 23) *papavere et sesamo*: i semi di papavero e di sesamo, spesso usati nella cucina degli antichi romani, coprivano con il loro sapore forte quello delle pietanze.

## Questionario

- Nel passo proposto compaiono due volte le virgolette. Spiegane l'uso.
- Chi sono i *declamatores*? A quali esseri mitologici vengono accostati? -Considerando anche l'etimologia del nome di queste figure del mito, quale significato può assumere tale associazione?
- Quale impressione provano i ragazzi quando entrano per la prima volta in tribunale? Perché?
- Come diventano i ragazzi frequentando la scuola secondo l'io narrante? Perché?
- Di cosa sentono parlare i ragazzi a scuola? Come risulta quindi la loro preparazione?
- Qual è il significato dell'affermazione finale del brano in cui si parla di semi di papavero e sesamo?
- Quali giudizio complessivo esprime l'io narrante rispetto alla prassi scolastica del suo tempo? Qual è l'accusa di fondo che le viene mossa?
- Le accuse di Encolpio alla scuola del suo tempo vengono rivolte da alcuni, con le dovute distinzioni, anche a quella di oggi? Le condividi?
- Quale dovrebbe essere, secondo te, il fine dell'insegnamento?

## Lettera al 'futuro' (testo argomentativo in forma epistolare).

Gruppo 1 della classe II sezione B scientifico

Este, 13 aprile 2021  
Cara Amanda,

oggi voglio parlarti della scuola. Lo so che tante volte ti ho impedito anche solo di menzionarla, ma in questo periodo particolare in cui siamo nuovamente rinchiusi in casa e non abbiamo la possibilità di entrare in aula, ho riflettuto molto su di essa e mi piacerebbe che anche tu lo facessi, almeno un pochino.

Per iniziare vorrei porti questa domanda: se tu avessi la possibilità di viaggiare nel tempo, sceglieresti di frequentare la scuola degli antichi romani, oppure preferiresti andare in una scuola ipertecnologica dove i libri sono impalpabili e gli insegnanti sono robot imparziali e preparatissimi su tutto?

Per quanto le opzioni siano allettanti, soprattutto la seconda, io non sceglierei nessuna delle due. Preferisco infatti la scuola del presente.

In primo luogo, al tempo dei romani quasi sicuramente, in quanto donna, non avrei potuto ricevere nessun tipo di istruzione, infatti solo in alcuni casi rari le fanciulle avevano questa fortuna. È irragionevole che di solito le ragazze non potessero frequentare gli ambienti scolastici, perché non ritenute degne oppure adatte. Questa idea, a dire il vero, purtroppo non è scomparsa. Infatti ancora oggi, sebbene la situazione sia nettamente migliorata, l'11% delle donne nel mondo è analfabeta.

In secondo luogo, un grave problema della scuola antica era rappresentato dagli insegnanti e dalla loro metodologia di lavoro. I ragazzi dovevano ascoltare quello che il maestro diceva, memorizzarlo e ripeterlo come dei pappagalli. In epoca imperiale poi si era diffusa nelle scuole di retorica la moda delle declamazioni, cioè dei discorsi per la difesa in casi giudiziari fittizi o per dare consigli in un momento particolarmente critico a un personaggio storico o immaginario, aiutandolo così ad effettuare determinate scelte, tutte situazioni che i ragazzi non avrebbero mai incontrato nella vita reale.

Agli alunni poi non era ammesso avere difficoltà di nessun tipo, pena una bacchettata sulle dita o, peggio, una frustata. Certo c'era anche chi condannava questa consuetudine, come per esempio Quintiliano. Basandosi sulla sua esperienza di insegnante, aveva scritto una specie di manuale, una guida per i docenti in cui egli si dimostrava contrario alle punizioni corporali. Sosteneva che il maestro doveva ammonire piuttosto che percuotere gli allievi. La sua però doveva essere una voce un po' fuori del coro e poco ascoltata. Questa pratica violenta è infatti arrivata fin quasi ai nostri giorni. Sicuramente avrai sentito anche tu raccontare dai tuoi nonni di maestri che insegnavano a suon di bacchetta, ancora quindi forse molto simili al *plagosus Orbilius*, il maestro del noto poeta latino Orazio.

Oltre che per le percosse i docenti erano molesti anche per il loro continuo gridare, che, secondo la testimonianza forse un po' iperbolica del poeta Marziale, iniziavano ancor prima che i galli cantassero, infastidendo non solo i ragazzi, ma anche coloro che abitavano vicino alla scuola, tanto che avrebbero pagato il maestro non perché spiegasse, ma perché stesso zitto.

Già lo so cosa sta passando per la tua mente, Amanda. Stai pensando che questa è la scuola di duemila fa, ma che quella del futuro è tutt'altra cosa. Sicuramente sarà molto diversa, ma questo non significa che sarà effettivamente migliore.

Forse tra un millennio, se l'umanità non si sarà estinta, o forse tra un secolo o forse solo tra qualche anno gli insegnanti saranno sostituiti da dei robot. I libri già si stanno dematerializzando e le lavagne pure. Isaac Asimov, uno scrittore del Novecento di origine russa, in un

suo racconto di fantascienza, ci ha offerto un'anticipazione di un possibile scenario scolastico di un futuro ormai non così tanto lontano. Due giovanissimi studenti, in seguito all'innovazione tecnologica, sono alle prese con una didattica individuale ed elettronica, ma non sono particolarmente soddisfatti. Nessuno nega che i robot possano per certi aspetti essere migliori degli insegnanti in carne ed ossa. Sanno tutto di tutto, non sbagliano, non si confondono, non dimenticano nulla, non si arrabbiano, non alzano la voce, non fanno distinzioni. Dunque perfetti, mi dirai tu. Troppo perfetti ti dico io, tanto che insegnanti così non li vorrei proprio e sicuramente non li vorresti nemmeno tu, se ci pensi bene. Ti piacerebbe essere trattata esattamente come tutti gli altri? Non parlo di ottenere preferenze, ma di essere riconosciuta per le tue caratteristiche, per la tua unicità. I prof-robot sanno tutto, sono infallibili, ma manca loro la cosa più importante, l'umanità.

La scuola inoltre non deve solo insegnare nozioni, che nel tempo possono anche essere dimenticate, ma deve soprattutto trasmettere dei valori, deve insegnare il rispetto, l'onestà, la responsabilità, l'onore, l'ospitalità, l'amicizia, la tolleranza, la pace, la solidarietà, la gentilezza, il saper vivere con gli altri. Come può un aggeggio parlante fatto di metallo, bulloni e circuiti sofisticatissimi insegnare a bambini e ragazzi tutto questo?

Comunque se non vuoi tenere in considerazione le osservazioni dei protagonisti inventati del racconto di Asimov, che rimpiangono la scuola con i libri, con i compagni di classe e con gli insegnanti, anche noi abbiamo avuto un piccolo assaggio di una possibile didattica tecnologica a causa della pandemia. Inizialmente (ricordi?) eravamo tutti felici. Finalmente si poteva dormire fino a pochi minuti prima delle otto, i libri potevano quasi andare in soffitta, tutto era a portata di click. Sembrava una passeggiata questa nuova didattica, ma ora si sta rivelando una vera tortura e ci fa rimpiangere quella di poco tempo fa. Certo non era perfetta, ma sicuramente preferibile a questa. La scuola infatti, oltre ad essere l'ambiente in cui si apprendono le varie nozioni, dalle più semplici alle più complesse, è anche quello in cui condividere emozioni con i compagni di classe, ansia e stress prima delle verifiche, mani sudate durante le interrogazioni, riflessioni, dubbi o chiarimenti dei docenti.

Ecco perché preferisco questo tipo di scuola, anche se credo che possa essere migliorata, diventando così la scuola con la 's' maiuscola.

Spero di non averti annoiata più di un prof vecchio stampo o di prof-robot e di rivederti presto a scuola.

La tua compagna di banco

*Gruppo 2 della classe II sezione B scientifico*

Este, 13 aprile 2021

Cari giovani,

anch'io sono un ragazzo come voi e proprio per tale motivo vi scrivo questa lettera per farvi riflettere sulla scuola. Certo, potete dire che è faticosa, talvolta noiosa o stressante. Potete anche ritenere che sia inutile con tutte le sue nozioni che sembrano non servire a niente nella vita di tutti i giorni. Prima, però, di trarre affrettate conclusioni, prima di bocciare la scuola, vi

invito a considerare alcuni aspetti.

In primo luogo, pensate a quanto voi siete fortunati a frequentarla, rispetto ad altre generazioni. Nell'antichità, infatti, l'istruzione non era un diritto di tutti come al nostro tempo, ma un privilegio per una ristretta cerchia di studenti appartenenti a famiglie abbienti, che potevano sia rinunciare al contributo del lavoro dei figli piccoli, sia permettersi il materiale didattico e i docenti. Sempre in quel periodo storico, poi, la scuola era riservata ai soli maschi, mentre le giovani donne erano costrette a rimanere a casa per imparare a diventare le future mogli e madri, impossibilitate a ricevere un'istruzione e a conoscere il mondo. Nel passato, inoltre, anche i metodi educativi erano molto differenti rispetto a quelli dei nostri giorni, in quanto i maestri di allora non erano soliti risparmiare severe punizioni, anche corporali, agli studenti che si dimostravano particolarmente chiassosi durante le ore di lezione o poco studiosi o, peggio, forse sembravano tali solo perché le richieste che venivano ad essi rivolte non erano proporzionate alle loro capacità. Non mi credete? Leggetevi, per esempio, per il mondo romano qualche pagina di Plauto o di Orazio o, se volete anche ridere un po', di Marziale, che in alcuni suoi epigrammi, nonostante il tono scherzoso, ci fa capire come gli insegnanti fossero duri, severi e anche violenti con gli alunni, risultando così poco adatti a tale professione. È vero che un altro autore latino, Quintiliano, ci fornisce un ritratto diverso dell'insegnante. Ci parla infatti di un buon maestro, dotato di preparazione tecnica e moralmente ineccepibile; ce lo descrive con l'animo di un padre, in modo tale che venga stimato e preso come esempio dagli alunni, né troppo severo, per non far disprezzare agli studenti lo studio, né troppo buono, per non suscitare in loro superficialità e poco impegno, e ancora sempre disponibile ed equo nelle valutazioni. Questa immagine però è quella del maestro ideale, che Quintiliano delinea in una famosa opera. Il suo insomma è un invito rivolto ai docenti ad essere così, ma quanti lo hanno accolto, anche nel corso dei secoli successivi? Quindi, da queste riflessioni è possibile capire come la scuola antica non fosse solo un privilegio riservato a pochi, ma anche un luogo poco piacevole per chi poteva frequentarla.

Se potete perciò ritenervi fortunati rispetto ai giovani di un tempo, altrettanto potete fare nei confronti di vostri coetanei di altre parti del pianeta. Purtroppo infatti ancor oggi la situazione scolastica risulta critica in molte zone della Terra, specialmente in alcuni Paesi dell'Africa, dell'Asia o dell'America latina, spesso caratterizzati da regimi dittatoriali. Le persone che vivono in questi territori hanno difficoltà persino ad avere un livello di istruzione elementare. La conseguenza? L'ignoranza, anche dei propri diritti, e la sottomissione. Gli stessi detentori del potere agiscono con la precisa volontà di istruire il meno possibile la popolazione per manovrarla più facilmente e avere meno oppositori. Arrivano persino ad usare la violenza contro chi sostiene la scuola. Vi sembra impossibile? Leggete il libro-testimonianza di Malala, allora! Malala è una ragazza del Pakistan che ha vissuto sin da bambina la guerra nel suo paese e le privazioni che derivano da essa, in particolare per le donne sotto il dominio di un regime di matrice islamica estremista. Per questo, oltre alle altre ingiustizie, ha dovuto subire la chiusura della sua scuola e quindi la privazione del suo diritto allo studio. Il suo combattere per ciò che le spettava le è costato un attentato alla vita quando aveva solo quindici anni e l'obbligo di lasciare la sua terra per avere un po' di sicurezza.

Capite perciò quanto sia stata dura e pericolosa, per alcune persone, la battaglia per cerca-

re di garantirsi una cosa che a noi sembra scontata e banale come la scuola?

Noi ragazzi italiani di oggi possiamo davvero ritenerci privilegiati. Gli articoli 33 e 34 della Costituzione della Repubblica Italiana, infatti, riconoscono rispettivamente la libertà di insegnamento e il diritto per tutti allo studio. Questi articoli sono frutto di lungo impegno e duro lavoro di chi è arrivato prima di noi e ha lottato per ottenere un bene così prezioso, proprio come ha fatto Malala per il suo Paese. Abbiamo il dovere quindi di non vanificare i tanti sacrifici compiuti.

Per di più, cari ragazzi, in questo particolare momento storico che stiamo vivendo, dovrete capire ancor meglio quanto sia importante andare a scuola. Ormai è più di un anno che la DaD è entrata nel nostro percorso di vita scolastica, ma questa risulta essere una 'brutta copia' della scuola vera e propria. Certo è un'opportunità poter proseguire gli studi anche in questa pandemia grazie alla tecnologia, ma spero che questa modalità non sostituisca mai del tutto la vera scuola, che permette anche di imparare a vivere insieme.

Dunque, cari giovani, invito ognuno di voi a guardare la scuola con altri occhi, So che potrete incontrare alcune difficoltà durante il cammino, ma riflettete sul grande sacrificio, anche di vite umane, che è stato purtroppo necessario per garantire a tutti una scuola libera ed accogliente come quella da noi frequentata. D'ora in poi provate a vedere la scuola non come una noiosa imposizione, ma come un'opportunità per crescere e maturare, per vivere meglio e per avere i mezzi necessari per portare nel mondo i cambiamenti che vorreste vedere in esso. Infatti, se si studia e si conosce il mondo, sarà possibile tentare di migliorare gli aspetti in cui si riconoscono ancora delle ingiustizie e delle discriminazioni.

Lo studio può quindi essere la soluzione vincente non solo per migliorare le vostre vite, ma anche la premessa per un mondo in cui vengono garantite libertà, uguaglianza e rispetto.

Un giovane come voi

### *Gruppo 3 della classe II sezione B scientifico*

Este, 13 aprile 2021

Cari insegnanti,

avete scelto una strada non facile, avete scelto una professione che non gode di particolare prestigio sociale, avete scelto un'attività ripetitiva, secondo i più, ma, oserei dire, avventurosa per certi versi. Avete scelto l'insegnamento. Quindi insegnate! Fatelo! Fatelo al meglio! Metteteci tutti voi stessi!

Insegnare non è semplicemente parlare per ore e ricevere uno stipendio, non è neppure un solo lavoro, ma un insieme di attività, che può un po' ricordare un sistema di scatole cinesi. Come quelle, può riservare sorprese, a volte non piacevoli, ma altre davvero sorprendenti.

Voi siete certamente coloro che insegnano, che trasmettono le proprie conoscenze e competenze e ne verificano l'apprendimento, ma come sosteneva pure Don Giovanni Bosco, voi dovete anche cercare di scoprire il potenziale e le inclinazioni di ogni alunno e indirizzarlo verso un ambito lavorativo e un futuro ideale per lui, in cui possa sviluppare le sue abilità e sentirsi realizzato.

Ma la scuola e il vostro dovere di insegnanti non si fermano solo all'avviamento verso una professione. Voi, maestri e professori, infatti, dovete abbattere i pregiudizi e la mentalità educando i vostri alunni al rispetto e alla tolleranza. In un mondo sempre più oppressivo e conformista, dovete poi aprire la mente dei ragazzi e guidarli a diffidare di ciò che oggi la società mondiale propone attraverso, ad esempio, pubblicità, slogan o altri mezzi che non mirano alla salute e al benessere dell'individuo, ma solo al profitto. In altre parole dovete stimolare in noi ragazzi uno spirito critico che ci impedisca di cadere nelle tante reti seducenti e ingannevoli che ci vengono tese e ci difenda da privazioni e sottomissioni.

Voi stessi poi dovete essere un esempio di integrità morale per noi. Ricordate quello che affermava Quintiliano, il più celebre maestro di oratoria. Egli sosteneva che un insegnante è colui che deve fornire un modello di riferimento ai suoi allievi, per mezzo di qualità e comportamenti degni di lode. Aggiungeva anche che chi insegna non deve essere né severo né permissivo, né amato né temuto, né violento, perché si è più portati a imitare chi si ammira piuttosto che chi si disprezza. Voi che insegnate dovete quindi trasmettere i valori utili per la vita, quali il rispetto, l'onestà, la lealtà, la collaborazione e l'espressione libera delle proprie opinioni.

Dovete inoltre assumervi un'altra responsabilità, quella di educare gli allievi a essere cittadini responsabili. Questo implica che i ragazzi devono imparare a rispettare le regole e le leggi, a sentirsi parte di una comunità, a essere attivi nella vita politica dello Stato per mezzo, ad esempio, del voto e ad accettare con rispetto le diversità fisiche, culturali o di pensiero.

Tuttavia, sono ancora molte le critiche rivolte a voi insegnanti, che sicuramente non invogliano i giovani a scegliere questa professione e possono demotivare voi stessi che già la svolgete. Molte volte noi alunni sminuiamo la scuola perché il metodo d'insegnamento ci sembra pesante. Il nostro problema principale è appassionarci a ciò che studiamo e, se questo non avviene, tendiamo ad attribuire le responsabilità ad altri. La colpa di certo non ricade tutta sui professori, pur non essendo un'opzione da escludere completamente. Tuttavia accanto ad alcuni docenti che per qualche ragione non riescono a instaurare una buona relazione con i loro allievi ve ne sono altri dotati di capacità di appassionare i ragazzi a studiare la materia da loro insegnata, convinti che questo sia la chiave del successo.

Altre lamentele riguardano il programma o le attività svolte, che non preparerebbero alla vera vita al termine degli studi, al lavoro. È questa un'accusa antichissima. Per esempio, già nel *Satyricon*, la nota opera dello scrittore romano Petronio, vissuto nel primo secolo dopo Cristo, il protagonista, capitato per caso nel portico di una scuola, si scaglia con dure parole contro l'insegnamento impartito nelle aule del suo tempo e disprezza quella che era diventata la moda delle declamazioni, esercizi di oratoria formali e privi di legami con la realtà. Potreste difendervi sicuramente sottolineando intanto che la scuola non deve preparare unicamente al lavoro, perché esso è una parte molto importante della vita degli uomini, ma solo una parte; non tutto deve essere finalizzato ad esso. Inoltre la preparazione che date ai ragazzi italiani non deve essere particolarmente scadente, se all'estero trovano facilmente un impiego.

Diversi genitori poi vi attribuiscono la responsabilità degli insuccessi dei figli e alcuni diventano anche piuttosto violenti, non solo verbalmente, come ci ricordano alcuni tristi episodi di cronaca. Talora sono

i figli stessi che si ‘fanno giustizia’, degni eredi di quel *discipulus* ricordato da Plauto nella commedia intitolata *Bacchides*, che rompe sulla testa del maestro la tavoletta per scrivere. È vero sono casi che succedono, ma per fortuna sono isolati. È un rischio che potete correre, del resto nessun lavoro è esente da pericoli. Inoltre potete avere la consolazione che sono abbastanza numerosi i genitori che sanno distinguere se i bassi risultati dipendono dal professore o dallo scarso impegno o limitate capacità del figlio.

Forse, però, quello che potrebbe preoccupare di più voi e quelli che vorrebbero svolgere la vostra stessa professione è la vostra attuale condizione di ‘specie a rischio di estinzione’. Internet o impeccabili automi dotati di intelligenza artificiale sono quasi pronti a sostituirvi, ma io e, ne sono sicuro, molti altri ragazzi, se non proprio tutti, dopo un anno di scuola telematica saremo, magari inaspettatamente, vostri sostenitori. La rete, sicuramente, ci offre tantissime informazioni, anzi troppe, ma ci servono strumenti critici.

Per tutto questo, vi ripeto, continuate a fare il vostro lavoro e fatelo bene.

Un allievo

## Metodi educativi nell’istituzione familiare

*Classe III sezione E del Liceo Scientifico “E. Fermi” di Padova a.s. 2020/2021. Docente di materie classiche: Anna Spata, Docente che svolge l’UdA e che partecipa al progetto DLC.*

### Presentazione generale del percorso di studio

L’Unità di apprendimento parte dal presupposto che ‘educare’, ‘istruire’ e ‘formare’ sono azioni educative che nel tempo si susseguono, dall’infanzia all’adolescenza, e si basano principalmente su relazioni familiari che maturano e che, via via, si modificano.

Come Comenio<sup>61</sup> educò i bambini con primi erudimenti della vita (intrecciando disegni e parole), Chirone<sup>62</sup> portava i suoi allievi per i boschi (a misurarsi nella caccia per imparare la determinazione e il coraggio), e Aristotele preparava l’uomo alla vita in società (per prendere decisioni con consapevolezza, con responsabilità e con accortezza), così la famiglia accompagna l’individuo nella crescita e nello sviluppo cognitivo ed emotivo.

Il percorso si concentra sullo studio dell’istituto familiare e in particolare sulla figura del ‘padre’ che nella società occidentale<sup>63</sup> ricopre da sempre un ruolo rilevante. Attraverso la commedia terenziana si propone la riflessione sui modelli educativi: patriarcale impositivo, tollerante e permissivo, dialogante e costruttivo e fondato sull’accompagnamento alla crescita in cui si sviluppano i talenti e si dà spazio alla progettualità personale del proprio futuro. Il testo latino offre spunti di analisi che sono sviluppati attraverso la lettura di testi di letteratura europea<sup>64</sup>, per arrivare alla moderna riflessione di Massimo Recalcati<sup>65</sup>. Se Terenzio coglie e descrive la crisi del modello familiare catoniano della tradizione romana e suggerisce di avviare un nuovo rapporto generazionale fondato sull’*animi moderatio* (“la temperanza”), negli anni ’60 la figura del padre perde il ruolo centrale nella famiglia<sup>66</sup> e ricerca una nuova ‘identità’ e un diverso rapporto col figlio<sup>67</sup>; ma, a partire dagli anni

61. Giovanni Amos Comenio, teologo pedagogista, visse nel Seicento; l’opera più conosciuta è l’*Orbis pictus*, il primo libro illustrato per l’infanzia in cui si descrive, con illustrazioni e didascalie, l’universo della prima metà del XVII secolo.

62. Chirone, figlio di Crono e di Filira, fu il più saggio dei centauri, maestro di Asclepio e pedagogo di Achille.

63. Si possono ricordare antiche figure mitiche e della cultura: Crono, Abramo, Agamennone.

64. Alcuni esempi: Padron ‘Ntoni nei *Malavoglia* di Verga, il padre Herman a cui Franz Kafka si rivolge con una lettera, il padre di Zeno nel romanzo di Italo Svevo, Ugo Edoardo Poli a cui il figlio Umberto Saba dedica il sonetto *Mio padre è stato per me l’assassino*, Domenico padre di Pietro protagonista del romanzo *Con gli occhi chiusi* di Federigo Tozzi, il ‘padre padrone’ dell’omonimo romanzo di Gavino Ledda, da cui è tratto il film di Vittorio e di Paolo Taviani.

65. Massimo Recalcati, nel saggio *Il complesso di Telemaco*, identifica nella figura omerica il figlio che attende il ritorno del padre esprimendo la necessità di conoscere l’‘ordine’ e la ‘regola’.

66. In quel periodo la contestazione dell’istituzione familiare genera nuove realtà come la comune degli hippy; e con la fecondazione artificiale il padre sembra perdere persino la funzione biologica.

67. Nel racconto *Il gioco dello scippo* della raccolta intitolata *Dopo il pescecane* di Luigi Malerba un padre affronta l’apatia del figlio regalandogli la lambretta con cui il ragazzo e un compagno si divertono nel gioco dello scippo, che il padre commenta ‘Da quando gioca allo scippo mio figlio è molto migliorato [...] se torna presto ci met-

'70, l'assenza fisica del padre nella quotidianità familiare (fenomeno che Recalcati definisce 'svaporazione' del padre) determina nel ragazzo inquietudine e vuoto esistenziale<sup>68</sup>.

Il quadro giuridico antico (basato sulla *patria potestas* e sul *mos maiorum*) è oggi rappresentato dal diritto di famiglia, che, con l'intervento di riforma, afferma l'unicità dello stato di figlio, introduce disposizioni circa l'ascolto del minore, puntualizza la nozione di 'stato di abbandono' e prevede la segnalazione di situazioni di disagio alle competenti autorità.

### UdA per un Liceo delle Scienze umane

| AMBITO   | MATERIA          | CONTENUTI  |
|--|------------------|--|
| Competenza digitale e di cittadinanza            | Informatica      | ricerca e uso e selezione delle fonti in Internet; <i>netiquette</i> , <i>copy right</i>   |
| Sviluppo sostenibile                             | Latino           | Terenzio   |
|  | Italiano         | testo di fine '800 e della letteratura contemporanea   |
|  | Scienze umane    | il complesso di Edipo, di Narciso e di Telemaco: da Freud a Recalcati  |
| Costituzione, normativa nazionale-internazionale | Storia / Diritto | art. 21 Carta di Nizza-Unione Europea; artt. 8 e 14 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo L. 151/1975; Dlgs 154/2013; L. 19/2013 |

### **Potestas vs Auctoritas.** Terenzio, *Adelphoe* I,II, 81-154 (*passim*)

*Demea ha due figli, Ctesifone ed Eschino, il primo è allevato dal padre al rigoroso rispetto del mos maiorum e a una condotta di vita dedita al lavoro e a un comportamento morigerato, nel pieno rispetto della patria potestas; Eschino, educato dal fratello di Demea, Micione, vive in modo gaudente e spensierato perché il padre adottivo è convinto che in giovane età sia naturale che un ragazzo si diverta e faccia esperienze. Eschino s'innamora di Bacchide, ma non ha il coraggio di vivere la relazione per timore del padre, per questo il fratello rapisce per lui la ragazza; il gesto non è compreso da Demea (che pensa si tratti dell'ennesima intemperanza del figlio) e incolpa Micione di avere educato Eschino in modo permissivo ed eccessivamente tollerante. I due modelli di educazione sono confrontati da Terenzio attraverso un dialogo tra i due senes.*

tiamo davanti al televisore e guardiamo assieme uno spettacolo e alla fine ci scambiamo le nostre impressioni".

68. Questo 'nichilismo esistenziale è osservato e descritto da Umberto Galimberti nel saggio *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli 2008.

**Demea:** Capiti al momento giusto: stavo cercando proprio te.

**Micione:** Perché sei così scuro in volto?

**Demea:** E me lo domandi? Dov'è Eschino? E mi chiedi perché sono scuro in volto?

**Micione:** (*A parte*) L'avevo detto...! (*A voce alta*) E che ha combinato?

**Demea:** Cosa ha combinato? Non si vergogna di nulla, non ha paura di nessuno, ritiene di non dover rispettare alcuna legge. Lasciamo perdere ciò che ha combinato in passato, ma adesso ha veramente superato il limite!

**Micione:** Cosa è successo?

**Demea:** Ha buttato giù una porta e fatto irruzione in casa altrui; ha pestato a sangue il padrone e tutti i suoi schiavi; ha rapito la donna di cui era innamorato. Lo gridano tutti: è uno scandalo! Mentre venivo qua in quanti, caro Micione, me l'hanno detto! È sulla bocca di tutti. E poi, se vogliamo citare un esempio, non vede come suo fratello si occupa degli interessi di famiglia, vive sobriamente in campagna e non ha mai combinato niente di simile? Queste cose, Micione, mentre lo dico per lui, le dico per te: sei tu che lasci che si rovini. [...]

**Micione:** Tu, Demea, sbagli nel giudicare queste cose. Non è un delitto andare a donne e ubriacarsi, quando si è giovani, non è un delitto, no di certo; e neppure scassare una porta. Né tu né io lo abbiamo fatto solo perché eravamo in miseria. Adesso tu ti fai merito di come ti sei comportato allora perché eri povero? È ingiusto: se ne avessimo avuto i mezzi, lo avremmo fatto anche noi. E se tu fossi un uomo, lasceresti che lo facesse anche il figlio che tieni con te, adesso che l'età glielo permette, invece che lo faccia lo stesso dopo averti sotterrato, quando non sarà più il momento.

**Demea:** Per Giove! Vuoi farmi impazzire! Non è uno scandalo fare questo quando si è giovani? [...] (*Demea si allontana*)

**Micione:** Non è tutto vero e non è tutto sbagliato quello che dice. La faccenda dispiace anche a me, ma non ho voluto far vedere che mi dava fastidio. È fatto così: se voglio calmarlo devo contrastarlo e cercare di fargli cambiare idea; tuttavia essere comprensivo gli riesce difficile; ma se alimento la sua collera finisco per impazzire con lui. Eschino però in questa faccenda qualche torto ce l'ha. Non c'è prostituta con cui non sia andato o a cui non abbia dato del denaro; infine, poco fa (forse gli erano venute a noia tutte), mi ha detto che voleva sposarsi. Ho pensato che gli fossero sopiti i bollori ed ero contento. Invece: rieccoci di nuovo! Comunque sia, voglio sapere da lui come stanno le cose e informarmi se è in piazza. (*Micione si allontana*)

### Questionario

- Demea mette al corrente il fratello Micione di un fatto grave commesso da Eschino: di che cosa si tratta? Che cosa non sa Demea?
- Qual è la reazione di Micione? Di che cosa si preoccupa Demea?
- Quali sono le argomentazioni con cui Micione difende il suo modello educativo? Che tipo di modello è (descrivilo brevemente)?
- Qual è il modello educativo di Demea?
- Demea pronuncia una frase che rivela l'affetto per il figlio Eschino e una 'sensibilità so-

ziale': che cosa dice? Alla fine del brano Micione, rimasto solo, riflette: quale decisione prende e perché?

### **Educare alla 'responsabilità'.** Terenzio, *Adelphoe* IV,V, 610-635 (*passim*)

Micione si è recato a casa di Panfila (la ragazza sedotta da Eschino) per tranquillizzare lei e la madre sul fatto che Eschino farà il suo dovere; anche Eschino si è recato lì perché vuole chiarire che ha rapito Bacchide per esaudire il sogno d'amore del fratello.

Padre e figlio si trovano di fronte alla porta della casa di Panfila e iniziano a discutere.

| Testo latino  | Testo italiano   |
|---|--|
| <p><b>MI.</b> Quid lacrumas?<br/><b>AE.</b> Pater, obsecro, ausculta.<br/><b>MI.</b> Aeschine, audivi omnia et scio: nam te amo: quo magis<sup>4</sup> quae agis curae sunt mihi<sup>2</sup>.<br/><b>AE.</b> Ita velim<sup>3</sup> me promerentem ames dum<sup>4</sup> vivas, mi pater, ut me hoc delictum admisisse in me, id<sup>5</sup> mihi vehementer dolet, et me tui pudet<sup>6</sup>.<br/><b>MI.</b> Credo hercle: nam ingenium novi tuom liberale; sed vereor<sup>7</sup> ne indiligens nimium sies. In qua civitate tandem te arbitrare<sup>8</sup> vivere? Virginem vitiasti, quam te ius<sup>9</sup> non fuerat tangere. Iam id peccatum primum magnum, magnam, at humanum tamen: fecere<sup>10</sup> alii saepe item boni. At postquam evenit, cedo<sup>11</sup> numquid circumspexti? aut numquid<sup>12</sup> tute prospexti tibi quid fieret? qua fieret<sup>13</sup>? si te ipsum mihi puduit<sup>14</sup> proloqui, qua resciscerem? haec dum dubitas, menses abierunt decem. Prodidisti et te ex illam miseram et gnatum<sup>15</sup>, quod quidem in te fuit. Quid? credebas dormienti haec tibi confecturos<sup>16</sup> deos? Et illam sine tua opera in cubiculum iri deductum domum? Nolim<sup>17</sup> ceterarum rerum te socordem eodem modo. Bono animo es, duces uxorem hanc.<br/>[...]</p> <p><b>AE.</b> Quid hoc est negoti<sup>18</sup>? hoc est patrem esse aut hoc est filium esse? si frater aut sodalis esset, qui magis morem gereret?<br/>hic non amandust? hicine non gestandus<sup>19</sup> in sinu est? hem: itaque adeo magnam mi inicit sua commoditate curam, ne inprudens faciam<sup>20</sup> forte quod nolit; sciens cavebo.</p> | <p><b>Micione:</b> Perché piangi?<br/><b>Eschino:</b> Papà, ti prego, ascoltami.<br/><b>Micione:</b> Eschino, ho sentito e so tutto. Ti voglio bene, e per questo mi preoccupo di più per ciò che fai.<br/><b>Eschino:</b> Vorrei meritarmi il tuo affetto finché vivi, caro papà; di questo mi dispiace: di avere commesso dentro di me questa colpa, e mi vergogno davanti a te.<br/><b>Micione:</b> Lo credo, per Ercole, conosco infatti la sincerità del tuo cuore, ma temo che tu sia troppo sconsiderato. In quale paese credi di vivere? Hai sedotto una ragazza che non avevi diritto di toccare. Già questa prima colpa è grave, grande, ma umana: spesso molti altri uomini onesti l'hanno commessa. Ma dopo che è accaduto, ti sei guardato intorno? Hai pensato a cosa fare e a come farlo? Se ti vergognavi di confessarmelo tu stesso, come potevo saperlo? E mentre tu esiti, sono trascorsi nove mesi: per quello che riguarda te, hai ingannato te stesso, quella poveretta e tuo figlio. E che? Credevi che mentre tu dormivi gli dei avrebbero risolto i tuoi problemi? E che quella ragazza, senza che tu muovessi un dito, te l'avrebbero portata a casa, in camera? Non vorrei che anche in altre questioni tu fossi così indolente. Sta' tranquillo, la sposerai. [...]</p> <p><b>Eschino:</b> Ma che storia è questa? Questo è essere padre o questo è essere figlio? Se fosse stato un fratello o un amico, come avrebbe potuto aiutarmi di più? E non dovrei volergli bene? Non dovrei portarlo nel cuore? Ecco: in questo modo, con la sua premura, mi fa nascere una grande preoccupazione di non far mai, nemmeno senza volerlo, niente che lui non voglia; ora lo so e starò attento.</p> |

## Note per l'analisi e la comprensione del testo latino

1) *quo magis*: nesso relativo. 2) *quae agis curae sunt mihi*: costruzione di *sum* con il doppio dativo: di fine (*curae*) e di vantaggio (*mihi*). 3) *velim*: congiuntivo con valore ottativo da cui dipende la completiva. 4) *dum*: con il congiuntivo, ha il significato di "finché". 5) *id dolet*: "di questo mi vergogno", *id* è chiarito dall'infinitiva epesegetica. 6) *pudet*: costruzione del verbo impersonale con l'accusativo della persona e il genitivo dell'oggetto. 7) *vereor*: "temo che" regge *ne* e congiuntivo. 8) *arbitrare*: è forma arcaica di *arbitraris*. 9) *ius*: attraverso questo termine e il precedente, *civitate*, Micione rimprovera il figlio di non avere rispettato le regole e la moralità civile. 10) *fecere*: è forma sincopata di *fecerunt*. 11) *cedo*: "dimmi". 12) *numquid... numquid*: sono domande retoriche e si conosce la risposta. 13) *quid fieret, qua fieret*: elegante parallelismo con *variatio* che ripete il precedente *numquid circumspexti?... numquid ... prospexti*. 14) *puduit*: l'insistenza sul verbo impersonale costituisce un'area semantica; il verbo è qui costruito con l'accusativo della persona e l'infinitiva. 15) *gnatum*: equivale a *filium*. 16) *confecturos*: infinitiva di posteriorità che ha per soggetto *deos*. 17) *nolim*: congiuntivo desiderativo da cui dipende l'infinitiva. 18) *negoti*: genitivo partitivo dipendente da *hoc*. 19) *amandust... gestandus*: doppia perifrastica per rimarcare il senso del dovere. 20) *ne... faciam*: completiva che dipende da *curam*.

## Questionario

- Eschino e Micione si incontrano: qual è l'atteggiamento del padre nei confronti del figlio?
- Quale sentimento nutre Eschino prima di parlare col figlio? Quali sono le parole o le espressioni latine che descrivono questo sentimento?
- Micione rimprovera il figlio adottivo Eschino: *In qua civitate tandem te arbitrare vivere? Virginem vitiasti, quam te non ius fuerat tangere*. Si può affermare che Micione richiama il figlio all'"acquisizione di una moralità civile"; tenendo conto del contesto testuale, spiega il significato di questa affermazione.
- Considera i versi: *Iam id / peccatum primum magnum, magnam, / at humanum tamen: / fecere alii saepe item boni. At / postquam evenit, cedo numquid / circumspexti? aut numquid tute / prospexti tibi quid fieret? qua fieret?*; rispondi alle seguenti domande: *at* e *tamen* a quale parte del discorso grammaticale appartengono e perché l'autore rimarca sul loro valore semantico? Grammaticalmente da che cosa comprendi che le prima due interrogative sono retoriche? *Circumspexti* e *prospexti* sono forme verbali sincopate, esamina il prefisso e metti in evidenza il diverso significato che ogni prefisso attribuisce al verbo, quindi nel contesto spiega cosa Micione chiede al figlio considerando l'esame che hai condotto sui due verbi.
- Confrontando i due testi Micione sembra cambiare idea (da padre tollerante e permissivo, a padre che rimprovera il figlio per essere stato *indiligens*); in verità Micione è (come si comprende leggendo tutta la commedia) un sostenitore del "relativismo etico", principio in base al quale non esiste un solo modo di agire eticamente corretto, infatti in un passo della commedia egli dice "Questo il tale può farlo senza danno, il talaltro no, non perché

sia diversa la cosa che hanno fatto, ma diverso è chi l'ha fatta". Facendo riferimento ai due testi spiega il comportamento apparentemente contraddittorio di Micione, coerente però con la teoria del 'relativismo etico' che lui sostiene.

### Lettera al 'futuro' (testo argomentativo in forma epistolare)

Riccardo Barigazzi, classe III sezione E.

Caro papà,  
di recente, in classe, con la professoressa di Latino, abbiamo parlato del rapporto tra padri e figli e volevo discuterne un po' con te che sei il mio punto di riferimento in famiglia.  
In questi anni sono cambiato, come credo tu abbia notato, e soprattutto negli ultimi due-tre anni ci siamo confrontati molto sulla mia educazione.

Fin da bambino ho provato nei tuoi confronti nello stesso tempo timore e amore; ti temo da sempre perché ho avuto (e tuttora ho) paura delle tue reazioni per i miei sbagli. Sai papà, ho studiato nella commedia *Adelphoe* di Terenzio (un antico autore latino) che il giovane Ctesifone aveva la stessa paura nei confronti del padre Demea, lo temeva tanto da non raccontargli il desiderio di amare una ragazza. Il padre Demea non dava mai ragione al figlio e il suo metodo educativo era basato sulla *patria potestas*, che poneva il *pater familias* in una posizione superiore rispetto agli altri membri della *familia*.

Il tuo modello di educazione, papà, secondo me, è come quello di Demea, e penso che il modello pedagogico di Demea fosse molto efficace per quei tempi; oggi i genitori sono più permissivi, ma anche molto indifferenti nei confronti dei figli.

Già, caro papà, le tue regole e i tuoi divieti (ne sono sicuro!) sono efficaci e io e i miei fratelli, seguendoli, evitiamo di 'prendere brutte strade', ma la tua severità non dovrebbe influenzare il clima familiare.

Non voglio avere paura di te, come Franz racconta in una lettera a suo padre; voglio poter parlare con te, voglio poterti chiederti consiglio!

Ho letto in un brano dell'autore Federigo Tozzi di un padre insensibile e prepotente nei confronti del figlio Pietro; ogni tanto anche tu, papà, hai questo atteggiamento con me: quando ti faccio arrabbiare, non posso mai risolvere il problema 'faccia a faccia', ma devo sempre aspettare che ti passi l'ira prima di tornare a parlarti.

Caro papà, è strano come un argomento scolastico mi abbia suggerito di scriverti i pensieri che non ti avevo mai detto.

Da ciò che studiato e letto ho capito che da sempre è difficile fare il padre, ed è difficile essere figlio, ma ho anche profondamente sentito la mia stima e il mio affetto nei tuoi confronti, quanto compreso il tuo profondo interesse per noi che vorrei tu confermassi spesso con la tua presenza assidua, che mi manca: cenare tutti assieme o fare una corsa, io e te, per l'argine, durante la quale troverei l'occasione per confidarmi con te, per chiederti consigli e per condividere ansie e preoccupazioni della mia adolescenza.

Ti abbraccio forte  
Riccardo

Sara Griggio, classe III sezione E.

Caro papà,  
ti scrivo questa lettera perché, come sai, mi è più facile scrivere che parlare; penso che le parole scritte siano meditate e pensate, e che le parole non abbiano tempo.

Devi sapere che in Latino abbiamo studiato Terenzio, che è un grande commediografo latino 'rivoluzionario' per il suo tempo perché nelle sue commedie presentò la riflessione su temi sociali 'scomodi', tra i quali il rapporto tra padre e figlio, di cui vorrei discutere con te.

Terenzio crede che le situazioni problematiche non vadano risolte con la forza, secondo rigidi schemi, ma con l'esercizio di quella che lui chiama 'flessibilità morale' e con il dialogo tra le generazioni. Mentre Terenzio propone la moderazione nel rapporto padre-figlio, per la società romana dell'epoca la severità era un principio fondamentale del *pater familias* che dirigeva la famiglia secondo il sistema del *mos maiorum*.

Io credo che se una volta i genitori erano poco permissivi, ora lo siano troppo. Si sa che l'adolescenza è un periodo complicato e instabile nella vita di un ragazzo, per questo, secondo me, c'è bisogno di regole e di certezze; e con 'regole' intendo principalmente regole morali, valori da mantenere nel tempo, valori etici della società moderna.

Ti chiederai, papà, se penso che voi siate dei genitori troppo permissivi nei miei confronti? E che ritenga di aver bisogno di più restrizioni?

No, certamente: siete dei genitori meravigliosi, la mia riflessione riguarda la società in cui viviamo. Mi capita di vedere che bambini delle elementari abbiano già un dispositivo tecnologico, e mi chiedo se i loro genitori si siano posti il problema di quanto possa essere dannosa per i bambini; Internet soprattutto modella il nostro modo di vedere le cose, ci 'oscura la realtà'.

Penso che i genitori di oggi, pur di non vedere il proprio figlio triste, lo accontentino comprandogli ogni cosa e non pensino che crescere alle dipendenze di social e di Internet indebolisca la capacità futura di prendere decisioni e assumersi responsabilità.

Quel *mos maiorum*, un tempo alla base della pedagogia familiare, era, secondo me, una parte fondamentale nell'educazione dei giovani; quei valori andrebbero oggi un po' 'svecchiati', ma i principi alla base sono ancora validi per costruire un uomo e una donna equilibrati, sereni e forti.

Certo, non esiste un modello di educazione uguale per tutti (ognuno è un universo unico e originale), ma, a mio avviso, è necessario identificare con chiarezza un sistema di valori da trasmettere ai ragazzi attraverso la famiglia.

È questo 'dono' che ho ricevuto da voi, un 'bene' prezioso che costituisce il mio punto di riferimento, e che desidero trasmettere ai miei figli.

Un bacio, caro papà. La tua Sara

Carola Fontana, classe III sezione E.

Caro signore della panchina,  
le è mai capitato di pensare a come sarebbe stato il rapporto fra lei e sua figlia se foste

vissuti nella Roma del III o del II secolo a.C.? Lei sarebbe stato un *pater familias* legato alla tradizione romana antica del *mos maiorum* o sarebbe stato quel *pater familias* di cui ci parla Terenzio, cioè un *pater* più liberale e aperto al dialogo?

Di solito, lì seduti sulla sua panchina, parliamo del 'meteo' e di quelle sue sigarette che non ha mai saputo abbandonare, oggi invece ho deciso di scriverle su un argomento che sto studiando a scuola, e che mi interessa molto, e poi lei mi dirà cosa ne pensa.

Del *pater* della *familia* romana possiamo leggere nei libri di Storia, in Internet e nella letteratura latina dove Plauto lo descrive come il patriarca che governava la famiglia rigorosamente rispettando il *mos maiorum*, mentre Terenzio, vissuto nel bel mezzo del cambiamento sociale, nella commedia *Adelphoe*, propone un nuovo modello educativo basato sul dialogo e l'equilibrio tra la permissività e la severità, ed è proprio il modo di educare i figli di Terenzio che io condivido!

Ora, sarò schietta: avrei potuto parlare di questo argomento con i miei genitori, oppure con un amico, ma mi interessa conoscere il parere di una persona che tutti i pomeriggi se ne sta sola seduta su una panchina, che chiacchiera malinconicamente con me perché non ha più una famiglia e l'unica figlia è lontana e non scrive mai, nemmeno un *tweet*.

Esaminando le diverse figure di 'padre' che posso rintracciare nelle opere letterarie o in quelle cinematografiche, mi sembra che dopo Terenzio si sia imposta l'immagine patriarcale onnipotente: un padre che vorrebbe plasmare il figlio 'a sua immagine e somiglianza'; una figura che la psicanalisi associa a Narciso. A me questo sembra il 'peggiore degli incubi': questi padri fanno crescere i figli nient'altro che per soddisfare le loro attese e raggiungere i loro obiettivi; è come chiudere i figli in una personale scatola che diventa sempre più stretta, mano a mano che i figli crescono, fino a che l'aria, lì dentro, non riesce più a circolare. Può anche succedere che a questi genitori i figli si ribellino ed entrino in un doloroso circolo conflittuale che li porta ad essere 'in guerra con il mondo', privati della serenità della giovinezza. Questo mi sembra un 'omicidio' in cui la 'vittima' è l'anima che è privata della libertà che dovrebbe avere per diritto.

Mi chiederai: qual è il compito di un genitore? Secondo me è quello di fornire ai figli gli strumenti per farli fiorire al massimo della loro 'personale bellezza'. Come suggerisce Recalcati, nei suoi seminari, un figlio deve crescere con il dialogo (dal racconto delle favole ai lunghi discorsi durante i momenti di intimità); poi un genitore deve saper perdonare e sollecitare il figlio ad assumersi le responsabilità; infine deve regalare il suo tempo, da dedicare ai figli che hanno bisogno della sua presenza. Caro mio compagno (con cui condivido tramonti e sospiri) con la tua fantasia i tuoi ricordi viaggiano per la galassia, ma tu sei sempre qui, solo. Io credo che non sia troppo tardi per riprendere il dialogo con tua figlia, per ripensare con lei al passato, e per fare nuovi progetti. Spero di avere presto una sua risposta.

La tua giovane amica della panchina

## Bibliografia, sitografia, filmografia

### 1. COMPETENZA DIGITALE

#### Virtuale vs. reale? Essere cittadini nell'era digitale

##### LINGUA E CULTURA GRECA E LATINA

Campanini C., Scaglietti P., *Il Greco di Campanini. Lingua, lessico, civiltà*, Milano, Sansoni per la scuola, 2017.

Havelock E. A., *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, Roma- Bari, Laterza, 1973.

Reale G. (a cura di), *Platone, Fedro*. Testo critico di J. Burnet, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori Editore, 2005<sup>3</sup>

Vegetti M., *Lezione 4: Scrivere la filosofia in Quindici lezioni su Platone*, Appendice a *Platone*, (<<I Classici del pensiero>>), I, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2008.

Ardone V., Panico M., Pirozzi C., *Ludus in tabula*, Bologna, Zanichelli, 2017.

Accademia della Crusca (<https://accademiadellacrusca.it>)

Bibliotheca Augustana (<https://www.hs-augsburg.de/~harsch/augustana.html>)

Hub Campus (<https://campus.hubschola.it>)

Italiano digitale. La rivista della Crusca in Rete (<https://id.accademiadellacrusca.org>)

Manifesto della comunicazione non ostile (<https://paroleostili.it/manifesto>)

The Latin Library (<https://thelatinlibrary.com>)

Vocabolario Treccani (<https://treccani.it/>)

Voci dal mondo antico (<http://www.poesialatina.it>)

Zetesis (<http://www.rivistazetesis.it>)

##### LINGUA E CULTURA ITALIANA

Gineprini M., Livi B., Seminara S., *L'isola*, Loescher, 2015.

##### STORIA

Rizzo D., Parisi G., *Nuovo viaggio nella Geostoria*, Mondadori Scuola, 2017.

##### LINGUA E CULTURA STRANIERA

Leonard C., Sharman E., *Identity. What's your story? A2 -B1*, Oxford, Oxford University Press, 2019.

##### I.R.C.

Papa Francesco, Lettera Enciclica "Laudato si'", Città del Vaticano, Edizioni San Paolo, 2015, cap., p. 47, cap.3, pp. 102-105.

Papa Francesco, Lettera Enciclica "Fratelli tutti", Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2020, cap. 1, pp. 9 -12 e 42 -55; cap. 3, pp. 87 -111; cap. 6.

## 2. SVILUPPO SOSTENIBILE

### Campagna e città: un binomio conciliabile

#### LINGUA E CULTURA LATINA

Cantarella E., Guidorizzi G., *Civitas*, 2, Milano 2019, Mondadori Education, pp. 43-49; 51-56; 61-62; 142-145; 178-179; 221-223; 227-228.

Bettini M., *Mercurius*, 2, Milano, Sansoni per la scuola, 2018, pp. 172-176; 226-227.

Garbarino G., Pasquariello L., *Colores*, 2, Milano-Torino, Paravia Pearson, 2012, pp. 174-178.

Mortarino M., Reali M., Turazza G., *Primordia rerum*, 2, Torino, Loescher, 2019, pp. 239-241.

Conte G.B., Pianezzola M., *Forme e contesti della letteratura latina*, 2, Milano, Le Monnier scuola, 2015, pp. 204-210.

De Bernardis G., Sorci A., *Roma antica*, 2, Palermo, Palumbo, 2015, pp. 368-377.

<http://www.lefiabe.com/esopo/topocampagna.htm>

<http://www.inrete.ch/cult/FAVOLE/La%20Fontaine/LaFontaine-Il%20Topo%20di%20citta%20e%20il%20Topo%20di%20ocampagna.htm>

<https://www.tornoincampagna.it/il-topo-di-campagna-e-il-topo-di-citta/>

<https://www.bing.com/videos/search?q=Il+cugino+di+campagna+Walt+Disney&&view=detail&mid=4476812629B1429DADD74476812629B1429DADD7&&FORM=VRDGAR&ru=%2Fvideos%2Fsearch%3Fq%3DIl%2Bcugino%2Bdi%2Bcampagna%2BWalt%2BDisney%26qpvt%3DIl%2Bcugino%2Bdi%2Bcampagna%2BWalt%2BDisney%26FORM%3DVDRE>

[http://bifrost.it/ELLENI/4.Origini/03-Eta\\_dell\\_uomo.html#1](http://bifrost.it/ELLENI/4.Origini/03-Eta_dell_uomo.html#1) <https://profrossi.wordpress.com/2013/03/07/il-mito-delleta-delloro-ieri-ed-oggi/>

<https://www.lottavo.it/2020/06/il-paradiso-perduto-alcune-interpretazioni-e-variazioni-del-topos-delleta-delloro/>

[http://www.edu.lascuola.it/edizioni-digitali/Cappelli/HortusApertus/vol\\_2/ virgi\\_testi\\_7.pdf](http://www.edu.lascuola.it/edizioni-digitali/Cappelli/HortusApertus/vol_2/ virgi_testi_7.pdf)

<http://www.umbrialeft.it/opinioni/mito-dell%E2%80%99et%C3%A0-dell%E2%80%99oro>

<https://docu.plus/it/doc/latino/de-rerum-natura-libro-v-lucrezio/34566/view/>

<http://thule-italia.com/wordpress/2013/08/16/le-cinque-eta-delluomo/>

<https://www.lottavo.it/2020/06/il-paradiso-perduto-alcune-interpretazioni-e-variazioni-del-topos-delleta-delloro/>

[library.weschool.com/lezione/jacopo-sannazaro-arcadia-riassunto-rinascimento-italiano-5893.html](http://library.weschool.com/lezione/jacopo-sannazaro-arcadia-riassunto-rinascimento-italiano-5893.html)

<https://www.giovanireporter.org/2018/11/02/esiodo-leta-delloro-e-vernant/>

<https://gabriellagiudici.it/jean-pierre-vernant-leta-delloro-uomini-e-dei/>

[https://online.scuola.zanichelli.it/perutellilletteratura/files/2010/04/testi-it\\_orazio\\_t63.pdf](https://online.scuola.zanichelli.it/perutellilletteratura/files/2010/04/testi-it_orazio_t63.pdf)

<https://www.losbuffo.com/2018/11/04/dossier-il-tema-delleta-delloro-nellarte-tra-il-xvi-e-il-xx-secolo/>

## **GHOSTORIA**

Gentile G., Ronga L., Rossi A., *Il Nuovo Millennium*, 2, Milano, La Scuola, 2016.

<https://www.snpambiente.it/>

<https://www.arpa.sicilia.it/>

<https://www.isprambiente.gov.it/it/sistema-nazionale-protezione-ambiente>

<https://www.greenplanner.it/2017/10/02/salvaguardia-dell-ambiente/>

<https://ilgiornaledellambiente.it/ambiente-definizione-salvaguardia>

## **DIRITTO**

Cotena S., *Cittadinanza e Costituzione per la scuola secondaria di secondo grado*, Napoli, Simone per la scuola, 2019, pp. 253-255, 263-267.

## **LINGUA E LETTERATURA ITALIANA**

Carnero R., Iannaccone G., *Vola alta la parola*, 2, Firenze, Giunti-Treccani, 2019, pp. 563-566; 596-599.

Id., 3, pp. 485-488.

<http://www.accademianuovaitalia.it/index.php/scienza-e-societa/darwinismo-e-animalismo-2/2590-citta-o-campagna>

[https://www.deaplanetilibri.it/libri/lettere-dalle-citta-del-futuro?utm\\_source=A4&utm\\_medium=QUARTINO&utm\\_campaign=LCFLANCIO](https://www.deaplanetilibri.it/libri/lettere-dalle-citta-del-futuro?utm_source=A4&utm_medium=QUARTINO&utm_campaign=LCFLANCIO)

[https://www.habitante.it/habitare/living-e-tendenze/vivere-in-campagna-o-in-citta-bisogna-scegliere/?cli\\_action=1615126625.959](https://www.habitante.it/habitare/living-e-tendenze/vivere-in-campagna-o-in-citta-bisogna-scegliere/?cli_action=1615126625.959)

<https://www.lifegate.it/fridays-future-lettera-italia>

<https://www.libreriamo.it/storie/vi-scrivo-dal-vostro-futuro-lettera-da-italia-a-mondo/>

## **FILOSOFIA**

Gentile G., Ronga L., Bertelli M., *Skepsis*, I A, Torino, Il Capitello, 2018, pp. 452-458

Id., I B, pp. 18-24, 30-31, 45-46.

## **STORIA DELL'ARTE**

<https://www.ocula.it/files/OCULA-FluxSaggi-TREZZA-Il-paesaggio-in-pittura.pdf>

<http://www.covaweb.it/scuola21/wp-content/uploads/2015/03/IL-PAESAGGIO-ITALIANO-NELLA-STORIA-DELLARTE.pdf>

<https://www.arpa.umbria.it/resources/docs/micron%2027/micron-27-24.pdf>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/paesaggio/>

Cadario M., Colombo S., *L'arte di vedere*, I, II, III, Torino, Bruno Mondadori-Pearson, 2014

Negri A., Fiaccadori G., Bora G., *I luoghi dell'arte: storia, opere, percorsi*, Electa-Roma, Bruno Mondadori, 2004.

## **I.R.C.**

Papa Francesco, *Lettera enciclica Laudato sii*, Città del Vaticano, Edizioni San Paolo, 2015, pp. 51-60, 111-114, 131-133, 140-149.

Calogero S., *La città di Catania*, Sala Consilina, Edizione Agorà, 2020.

Dato G., *La città di Catania*, Roma, Officina edizioni, 1983.

*Ripensare San Cristoforo*, video prodotto dalla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Catania, progetto curato dal Master in Storia ed Analisi del Territorio.

*Spazi d'incontro nella città contemporanea*, Pdf realizzato dall'architetto G. Rizza.

<https://www.ilsussidiario.net/news/agricoltura-4-o-il-covid-non-frena-gli-investimenti-hi-tech-nel-2020-balzo-del-20/2142477/>

<https://www.youtube.com/watch?v=wcahZFVAbdw&list=PLV5t4GgVIVI-2itlzmuh1ae-pkCjr2ohS5&index=4>

<http://www.georgofili.info/contenuti/lintelligenza-delle-piante-cosi-il-fagiolino-si-orienta-per-arrampicarsi/15441>

<http://www.georgofili.info/contenuti/lagritech-in-italia-cresce-del-20-ma-meno-che-allestero/15494>

## **L'acqua**

## **LINGUA E CULTURA LATINA**

Piazzini F., Zanasi F., *Multas per gentes*, Cappelli, Bologna, 2006 e contenuti digitali del CD. Venti P., *A zozzo per le vie dell'antica Roma*, Trieste, Agenzia libraria editrice, 2011, pp. 137-153.

[https://www.persee.fr/doc/efr\\_0223-5099\\_1997\\_act\\_230\\_1\\_5107](https://www.persee.fr/doc/efr_0223-5099_1997_act_230_1_5107)

<https://historiaeantiquae.com/storia-romana/archeologia/le-terme-romane/>

<https://docplayer.it/14954714-I-bagni-pubblici-le-terme.html>

<https://www.romanoimpero.com/2012/12/le-fontane-romane.html>

<https://www.romanoimpero.com/2011/04/latrine-romane.html>

[https://www.persee.fr/doc/mefr\\_0223-5102\\_1999\\_num\\_111\\_2\\_2096](https://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5102_1999_num_111_2_2096)

Film *Il ragazzo che catturò il vento*, 2019, diretto e interpretato da Chiwetel Ejiofor (in Netflix).

## **STORIA DELL'ARTE**

Cricco G., Di Teodoro F.P., *Itinerario nell'arte*, voll. 1 e 2, Bologna, Zanichelli.

## **MATEMATICA**

<https://nonsidivideperzero.blogspot.it/>

<http://thebeginners.altervista.org/category/home/>

## **I.R.C.**

Anghinoni A., *L'acqua nella Bibbia* (sito Internet).

Doglio C., *I simboli nella Bibbia* (sito Internet).

Boismard M.E., *Acqua*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti.

Di Virgilio G., *La categoria biblica dell'acqua e il suo simbolismo*, in *Note di Pastorale Giovanile*, 2003.

Castronovo F., *Simboli biblici: l'acqua* (sito Internet).

#### SCIENZE MOTORIE

Fiorini, Lovecchio, Coretti, Bocchi, *Educare al movimento, allenamento, salute e benessere*, Dea Scuola.

Del Nista, Parker, Tasselli, *Sullo Sport, conoscenza, padronanza, rispetto del corpo*, D'Anna.

#### Acqua dolce e acqua salata

#### LINGUA E CULTURA LATINA

Ardone V., Panico M., Pirozzi C., *Ludus in Tabula*, Bologna, Zanichelli, 2017.

Fiorini S., Puccetti F., *Tempus Descendi*, Torino, D'Anna, 2014.

Nicola S., Garciel L., Tornielli L., *Codex*, Torino, Petrini, 2016.

Fedeli P., *Il sapere letterario III*, Napoli, Ferraro, 2003.

Alberto Angela, *Gli acquedotti romani*.

<https://www.youtube.com/watch?v=M-1pJx-1CA4>

<http://www.protezionecivile.gov.it/>

<https://www.worldwaterday.org/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Terme\\_romane](https://it.wikipedia.org/wiki/Terme_romane)

#### LINGUA E CULTURA STRANIERA

<https://www.worldwaterday.org/>

<https://learnenglishteens.britishcouncil.org/study-break/video-zone/plastic-ocean>

<https://learnenglishteens.britishcouncil.org/study-break/video-zone/can-massive-invention-save-our-oceans>

<https://learnenglishteens.britishcouncil.org/study-break/video-zone/why-ocean-salty>

<https://learnenglishteens.britishcouncil.org/study-break/video-zone/world-water-crisis>

#### SCIENZE NATURALI

<https://www.usgs.gov/special-topic/water-science-school/science/il-ciclo-dellacqua-water-cycle-italian>

<https://www.culligan.it/straordinarie-caratteristiche-acqua/>

<https://acquadelrubinetto.gruppocap.it/ambiente/recupero-dellacqua-piovana/>

<https://youtu.be/owYvxYWjmOk>

<https://www.youtube.com/watch?v=1sTBgTDdClo>

<https://www.youtube.com/watch?v=88x1rXrhWHs>

[https://www.youtube.com/watch?v=EuS8mkRx1\\_g](https://www.youtube.com/watch?v=EuS8mkRx1_g)

<https://www.youtube.com/watch?v=IVo2vWEbfvk>

<https://www.youtube.com/watch?v=ujIAZXdwAuY>

<https://www.youtube.com/watch?v=9gA6oHtvC-I>

#### GEOSTORIA

[http://www.liceodascanio.edu.it/pvw/app/PELS0007/pvw\\_img.php?sede\\_codice=PEL-S0007&doc=2246480&inl=1](http://www.liceodascanio.edu.it/pvw/app/PELS0007/pvw_img.php?sede_codice=PEL-S0007&doc=2246480&inl=1)

<https://www.youtube.com/watch?v=UoVGEofhPhU>

<https://www.youtube.com/watch?v=oH-ht5bedZU>

<https://www.youtube.com/watch?v=kcfzF6rV7EQ>

#### I.R.C.

<https://asvis.it/goal6/articoli/396-5693/accesso-allacqua-per-tutti-lattualita-della-laudo-to-s>

### 3. COSTITUZIONE

“Libertà va cercando...”. La libertà di parola: *parrhesia*, silenzio imposto, *fake news*

#### DIRITTO

Zagrebel'sky G., *Questa repubblica, Cittadinanza e costituzione*, Le Monnier, 2015.

<https://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione.pdf>

#### LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

Alfieri V., *Del Principe e delle lettere*, <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-a/vittorio-alfieri/del-principe-e-delle-lettere/>

Brecht B., *Vita di Galileo*, Torino, Einaudi, 1997.

Machiavelli N., *Il Principe, Al Magnifico Lorenzo figlio di Piero de' Medici*, Milano, Feltrinelli, 1979.

Parini G., *La caduta*, in *Il Giorno e le Odi*, Milano, Mursia, 1984.

Serianni L., *Leggere scrivere argomentare*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

#### LINGUA E CULTURA LATINA

Billanovich G., *Zanobi da Strada tra i tesori di Montecassino*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, Rendiconti, Serie IX, Vol. VII, Fasc. 3, Roma, Bardi Editore, 1996.

Canfora L., *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Catullo, *Liber*, Milano, Garzanti, 1975.

Mendell C.W., *Tacitus: The Man and his Work*, Yale University Press/Oxford University Press, 1957.

Musti D., *Il pensiero storico romano*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, Roma 1998, Salerno, vol. I: *La produzione del testo*.

Ross J.W., *Tacitus and Bracciolini*, London, The Annals Forged in the XVth Century Tacito, 1878, *Annales*, XIV, Roma 1990, Società Editrice Dante Alighieri.

Wiener L., *A History of Arabico-Gothic Culture; Volume III, Tacitus's Germania & other Forgeries*, 129435 N. Twelfth St., Philadelphia, Pa., MCMXX, Innes & Sons

[https://digilander.libero.it/Hard\\_Rain/storia/Tacito.htm](https://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Tacito.htm)

#### LINGUA E CULTURA GRECA

Canfora L., *Cleofonte deve morire. Teatro e politica in Aristofane*, Roma-Bari, Laterza, 2017.  
Savater F., *Corrección política: héroes impertinentes*, El País, 4 marzo 2017.

#### FILOSOFIA

Foucault M., *Discorso e verità nella Grecia antica* (1985), Roma, Donzelli, 1998.  
Foucault M., *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France* (1984), Milano, Feltrinelli, 2011.  
Habermas J., *Storia e critica dell'Opinione pubblica* (1962), Roma-Bari, Laterza, 2006.  
Kant I., *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo*, 1784.

#### LINGUA E CULTURA STRANIERA

History of journalism  
<https://www.youtube.com/watch?v=rZFbQEzcLLc&t=288s>;  
<https://www.youtube.com/watch?v=OoREobdb-Eg>  
*The Press in the UK and in the USA; The Power of the Press*, <https://collezioni.scuola.zanichelli.it/>  
“Magna Carta”  
British Library, <https://www.bl.uk/magna-carta/videos>;  
<https://www.bl.uk/magna-carta/articles>

#### Lo Stato e i cittadini. Lo Stato per i cittadini

#### LINGUA E CULTURA GRECA

Lesky A., *Storia della letteratura greca*, Milano, Il Saggiatore, 2016.  
Guidorizzi G., *KOSMOS, L'universo dei Greci*, vol. II, Torino, Einaudi Scuola, 2015.  
Porro A., Lapini W., Razzetti F., *Letteratura greca, L'età classica*, vol. II, Torino, Loescher, 2008.  
Mosconi G., *Passato e presente nella didattica storica. Spunti di riflessione fra l'Epitafio di Pericle e la Costituzione Italiana*, in «Scholia. Didattica», 3, 3 (2001), pp. 47-61.  
[http://www.perseus.tufts.edu/Perseus collection greek and Roman Material](http://www.perseus.tufts.edu/Perseus%20collection%20greek%20and%20Roman%20Material)

#### LINGUA E CULTURA LATINA

Agnello G., Orlando A., *Uomini e voci dell'antica Roma. Dalle origini all'età di Cesare*, voll. I e II, Palermo, Palumbo, 2015.  
Cicerone M.T., *Il sogno di Scipione* a c. di Stok F., Venezia, Marsilio, 1993.  
Conte G.B., Pianezzola E., *Corso integrato di letteratura latina, vol. 2, L'età di Cesare*, Firenze, Le Monnier, 2003.

#### STORIA E FILOSOFIA

Abbagnano N., Fornero G., *La ricerca del pensiero. Storia, testi e problemi della filosofia. Dall'Umanesimo all'empirismo*, Paravia, Milano-Torino, 2015.  
Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G., *Il dizionario di politica*, Torino, Utet, 2004.  
Bresciani M., Palmieri P., Rovinello M., Violante F., *Storie. Il passato nel presente*. voll. I e II, Firenze, Giunti, 2019.

#### LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

Sartori G., *Trasparenza e inganno*, “Corriere della sera”, 7 luglio 2007.  
Sciascia L., *Il giorno della civetta*, Milano, Adelphi, 1993.  
Machiavelli N., *Tutte le opere*, a c. di Martelli M., Firenze, Sansoni, 1971.  
[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

#### Verso la cittadinanza globale

Agier M., *Lo straniero che viene*, Raffaello Cortina, Milano, 2020.  
Aime M., *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino, 2004.  
Id., *Comunità*, Il Mulino, Bologna, 2019.  
Bauman Z., *Stranieri alle porte*, Roma-Bari, Laterza, 2016.  
Bearzot C., *I Greci e gli altri. Convivenza e integrazione*, Salerno editrice, Roma, 2012.  
Bettini M., *Contro le radici*, Il Mulino, Bologna, 2011.  
Id., *Homo sum. Essere “umani” nel mondo antico*, Einaudi, Torino, 2019.  
Bettini M. e Barbero A., *Straniero. L'invasore, l'esule, l'altro*, Encyclomedia, Milano, 2012.  
Calzolaio V. e Pievani T., *Libertà di migrare. Perché ci spostiamo da sempre ed è bene così*, Einaudi, Torino, 2016.  
Cicerone M.T., *Il poeta Archia*, a cura di E. Narducci, Rizzoli, Milano, 1992.  
Id., *Pro Archia*, a cura di A. Riboldi, Signorelli, Milano, 1995.  
Elice M., *Per la storia di humanitas nella letteratura latina fino alla prima età imperiale*, in *Incontri di filologia classica XV (2015-2016)*, 253-295.  
Errede G., *Il mito dell'appartenenza. Politeia greca e civitas romana a confronto*, in “Materialismo Storico”, n° 1/2019 (vol. VI).  
Mattiangeli D., *Romanitas, latinitas, peregrinitas. Uno studio essenziale sui principi del diritto di cittadinanza romano*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2010.  
Mazzucco M. G., *Io sono con te. Storia di Brigitte*, Einaudi, Torino, 2016.  
Mercogliano F., *Hostes novi cives. Diritti degli stranieri immigrati in Roma antica*, Jovene Editore, Napoli, 2020.  
Muronì A., *La cittadinanza romana tra esperienza storica e attualità*, in «Diritto e Storia», 14, 2016.  
Narducci E., *Cicerone. La parola e la politica*, Laterza, Roma-Bari, 2009.  
*Nel segno della parola*, a cura di I. Dionigi, Rizzoli, Milano, 2005.  
Nicolet C., *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*, Editori Riuniti, Roma, 2019 (prima edizione italiana 1976).

Pazè V., *La diseguaglianza degli antichi e dei moderni. Da Aristotele ai nuovi meteci*, in "Teoria politica. Nuova serie Annali", 9, 2019.  
Poma G., *Le istituzioni politiche del mondo romano*, Il Mulino, Bologna, 2002.  
Remotti F., *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Laterza, Roma-Bari, 2019.  
Scego I., *La mia casa è dove sono*, Loescher, Torino, 2012.  
Ead., *La linea del colore*, Bompiani, Milano, 2020.  
Sen A., *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari, 2008.  
Todorov F., *L'identità europea*, Garzanti, Milano, 2019.  
Valditara G., *Civis romanus sum*, Giappichelli, Torino, 2018.

### Civis sum

Bettini, M., *Homo sum. Essere "umani" nel mondo antico*, Torino, Einaudi, 2019.  
Canfora L., *Il cittadino*, in Vernant J. P., *L'uomo greco*, Roma, Laterza, 1991.  
Errede G., "Il mito dell'appartenenza. Politeia greca e civitas romana a confronto" (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), *Materialismo Storico*, n° 1/2019 (vol. VI).  
Moreschini, C., (a cura di), *Tito Livio, Storia di Roma dalla sua fondazione*. Note al libro I, Milano BUR, 1993<sup>6</sup>.  
Muronì, A., *Civitas Romana: emersione di una categoria nel diritto e nella politica tra Regnum e Res publica*, in *Diritto@Storia*, Rivista internazionale di scienze giuridiche e tradizione romana 11/2013.  
Nicolet C., *Il cittadino, il politico*, in Giardina A. (a cura di), *L'uomo romano*, Roma, Laterza, 1989.  
Reali, Turazza, *Cicerone*, in AA.VV., *Loci scriptorum. Antologia modulare di autori latini*, Torino, Loescher, 2011.  
Rohr Vio F., *Civitas restituta, civitas data. Riflessioni sulla gestione di un privilegio*. Relazione al Convegno Nazionale "Civis Romanus sum", Centro di Antropologia del Mondo Antico, Treviso 15.11.2016.  
<http://www.comune.bologna.it/iperbole/llgalv/iperte/cittadino/testimona/civisrom>  
<http://storieromane.altervista.org/cittadini-e-barbari/>  
<http://www.thelatinlibrary.com/>

### L'idea di Costituzione e di Stato: il dibattito sulla libertà, uguaglianza e forme di governo nelle civiltà classiche e nella letteratura italiana tra '500 e '700

Bertelli L., "Progettare la polis", in *Storia dei Greci e dei Romani*, vol. 5, L'identità dei Greci. Gli spazi e le regole della convivenza, Milano-Torino, Einaudi, 2008 (prima edizione *I Greci*, Storia Cultura Arte Società, vol. II/2, Una storia greca. Definizione, a cura di Settis S., Einaudi, Torino, 1997), pp. 567- 618.  
Canfora L., "Il cittadino", in Vernant J. P., *L'uomo greco*, Roma, Laterza, 1991.  
Canfora L., "Polibio", in *Lo spazio letterario della Grecia Antica*, vol. I, La produzione e la circolazione del testo, Tomo II, L'ellenismo, Roma, Salerno Editrice, 2007<sup>2</sup> (prima edizione

1993), pp. 823-845.  
Canfora L., "Pericle, la democrazia imperialista", *Corriere della sera* 11/07/2008: <https://atistoria.ch/mediateca/lezioni-dautore/luciano-canfora-lorigine-greca-della-parola-democrazia>  
Canfora L., *Intervista sul potere*, a cura di Cariori A., Roma-Bari, Laterza, 2013.  
Costabile F., "Atene e Roma alle origini della democrazia moderna": <https://www.giappichelli.it/media/catalog/product/excerpt/9788892105966.pdf>  
Canfora L., Corcella A., "La letteratura politica e la storiografia", in *Lo spazio letterario della Grecia Antica*, vol. I, La produzione e la circolazione del testo, Tomo I, *La polis*, Roma, Salerno Editrice, 2007<sup>2</sup> (prima edizione 1992), pp. 433-72.  
Cicerone M.T., *Dello stato*, a cura di Resta Barrile A., Bologna, Arnoldo Mondadori Editore, 1992.  
De Martino F., "Il modello della città-stato", pp. 433-458, in *Storia dei Greci e dei Romani*, vol. 22. I caratteri della storia di Roma. Economie, ambienti, poteri e forme sociali, Milano-Torino, Einaudi, 2009 (prima edizione *Storia di Roma*, vol. IV, Torino, Einaudi, 1989).  
De Vido S., "Il dibattito sulle costituzioni nelle Storie di Erodoto", pp. 63-76, in *Poteri e legittimità nel mondo antico. Da Nanterre a Venezia in memoria di Pierre Carlier*, a cura di De Vido S., Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2014.  
<https://arca.unive.it/retrieve/handle/10278/42620/31286/Dibattito.compressed.pdf>  
Erodoto, *Logos tripolitikós (III 79-84)*, Florilegium, Testi latini e greci tradotti e commentati, serie greca, vol. XIV: <http://verbanoweb.it/discovertendo/greci/erodoto/Erodoto%20-%20Logos%20tripolitikos.pdf>  
Errede G., "Il mito dell'appartenenza. Politeia greca e civitas romana a confronto" (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), *Materialismo Storico*, n° 1/2019 (vol. VI) 165: <http://ojs.uniurb.it/index.php/materialismostorico/article/viewFile/2110/1884>  
Giorgini G., "Il concetto di libertà nella tradizione repubblicana: una rassegna concettuale", (Università di Bologna, Dip. Politica, Istituzioni, Storia): [https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/5533/1/Giorgini\\_E&P\\_I\\_1999\\_1.pdf](https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/5533/1/Giorgini_E&P_I_1999_1.pdf)  
Hartog F., "La storiografia fra passato e presente", pp. 959-981, in *Storia dei Greci e dei Romani*, vol. 6. *La cultura dei Greci*, Milano-Torino, Einaudi, 2008 (prima edizione *I Greci Storia Cultura Arte Società*, vol. II /2, *Una storia greca. Definizione*, a cura di Settis S., Torino, Einaudi, 1997).  
Musti D., *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma-Bari, Laterza, 2018<sup>6</sup> (prima edizione 1995)  
Luperini R., Cataldi P., Marchiani L., Marchese F., "I discorsi sopra la prima deca di Tito Livio", pp. 177-190; "Istorie fiorentine", pp. 192-194; "La Storia d'Italia", pp. 299-304; "Il principe", pp. 216-252, in *Le parole le cose. Medioevo e Rinascimento*, vol. 1, Palermo-Firenze, Palumbo Editore, 2019.  
Luperini R., Cataldi P., Marchiani L., Marchese F., "Il Giorno", pp. 486-496; "Le Ultime lettere di Jacopo Ortis", pp. 600-610; "Le odi civili: Marzo 1821 e il cinque maggio", pp. 780-785; "L'Adelchi", pp. 793-795, in *Le parole le cose. Dal Manierismo al Romanticismo*, vol. 2, Palermo-Firenze, Palumbo Editore, 2016.  
Manzoni A., *Inni sacri, Tragedie*, introduzione a cura di Spinazzola V., Milano, Garzanti, 1984, pp. XXIV-V (prima edizione 1974).

Marzot G., "Il classicismo politico di Foscolo", pp. 94-96, in *Officina letteraria. Guida al tema di letteratura*, a cura di Materazzi M., Bologna, Thema editore, 1995<sup>4</sup> (prima edizione 1984).  
Pagnotta F., *Il De legibus di Cicerone in chiave didattica: introduzione, sintesi, note di approfondimento, bibliografia*, in "SIAC" 19, XI, 2010, p. 1, [https://www.tulliana.eu/documenti/pagnotta\\_legibus.pdf](https://www.tulliana.eu/documenti/pagnotta_legibus.pdf).  
Tosi R., Rosa P. (a cura di), *Perieghesis. Percorsi di letteratura nella Grecia Classica*, Bologna, Cappelli Editore, 2008, pp. 188-242.  
Luciano Canfora: <https://youtu.be/KXwezVmCyo>  
Pietro Vannicelli: <http://www.leussein.eurom.it/il-tiranno-e-la-febbre-della-democrazia-intervista-con-lo-storico-pietro-vannicelli/>  
<http://www.thelatinlibrary.com/>  
<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/>

### I miti di fondazione di Roma: alla ricerca del fondamento della convivenza

Ampolo C., *Le origini di Roma rivisitate*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, classe di Lettere e Filosofia, serie 5, Edizione della Normale, Pisa, 2013, pp. 217-247.  
Bettalli M., *Introduzione alla storiografia greca*, Carocci, Roma, 2009.  
Cairo G., *Roma, tra storia ed archeologia: religione, istituzioni, territorio nell'epoca delle origini*, dottorato di ricerca, Alma Mater Studiorum, Bologna, 2009.  
Cairo G., *Romolo figlio del fuoco*, Patron Editore, Bologna, 2010.  
Fusco U., *Fondatori di Roma, capostipiti dei latini e dinastia albana*, in *La Leggenda di Roma, IV, Dalla morte di Tito Tazio alla fine di Romolo, altri fondatori, re latini e cronologia della fondazione*, Borgaro Torinese, 2014, pp. 358-439.  
Hagen E., *Discorsi sul Palatino*, in *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, Morlacchi Editore, Perugia, 2018, pp. 591-604.  
Semerano G., *Le origini della cultura europea*, vol. II, Dizionari etimologici, Olschki Editore, Firenze, 2007.  
*Il Primo Re*, di Matteo Rovere, Italia, 2019.

### Individuo e società: l'educazione nel mondo greco, la scuola nel mondo romano, l'istruzione superiore ai tempi del Covid-19

#### LINGUA E CULTURA LATINA

Nicola S., Garciel L., Tornielli L., *Codex*, vol. 1, Dea Scuola, Novara, 2016, pp. 259-264.  
Garbarino G., Pasquariello L., *Veluti Flos*, Paravia, pp. 891-910.  
Diotti A., Dossi S., Signoracci F., *Millennium. Dall'età di Tiberio alla letteratura cristiana*, vol. 3, SEI, Torino, 2004, pp. 439-452.  
<https://www.romanoimpero.com/2016/04/la-scuola-romana.html>

#### LINGUA E CULTURA GRECA

Agazzi P., Villardo M., *Hellenisti*, vol. 1, Zanichelli, Bologna, 2018, pp. 230-231.

#### STORIA

[https://www.senato.it/1025?sezione=121&articolo\\_numero\\_articolo=33](https://www.senato.it/1025?sezione=121&articolo_numero_articolo=33)  
[https://www.senato.it/1025?sezione=121&articolo\\_numero\\_articolo=34](https://www.senato.it/1025?sezione=121&articolo_numero_articolo=34)

### Un alunno, un "libro", una "penna" ... e un insegnante?

#### LINGUA E CULTURA LATINA

<https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/come-te-lo-spiego/a-scuola-dai-romani-listruzione-per-pochi-che-non-serve-alla-vita/>

#### GEOSTORIA

Flocchini N., Guidotti Bacci P., Moscio M., Sampietro M., Lamagna P., *Sermo et humanitas*, Edizione gialla, vol. 1, Milano, Bompiani, 2014, pp. 422-23.  
Scaravelli I., *Digito. Il latino in 75 lezioni*, vol. 1, Bologna, Zanichelli, 2012, pp. 64-65.  
Agazzi P., Sisana L., Bubba C., *@d litteram. Corso di lingua e cultura latina*, ed. Arancione, vol. 1, Bologna, Zanichelli, 2014, pp. 268-271.  
Marisaldi L., *Colonne d'Ercole. Geostoria*, vol. 2, Bologna, Zanichelli, 2014, pp. 185-187.  
Brancati A., Pagliarani T., *Dialogo con la storia*, vol. 2, Milano, La Nuova Italia, 2010, pp. 177-179.  
Cantarella E., Guidorizzi G., *Oriente e Occidente*, vol. 2, Milano, Einaudi Scuola, 2018, pp. 165-167.  
<https://www.youtube.com/watch?v=Vv8qxzpWNO4>.

#### DISEGNO E STORIA DELL'ARTE

Bonner S.F., *L'educazione nell'antica Roma*, Roma, Armando, 1986.  
Carcopino J., *La vita quotidiana a Roma*, Bari, Laterza, 1971.

#### LINGUA E CULTURA INGLESE

Asimov I., *Earth is Room Enough*, Doubleday & Co., 1955.

#### I. R. C.

[https://it.cathopedia.org/wiki/San\\_Giovanni\\_Bosco](https://it.cathopedia.org/wiki/San_Giovanni_Bosco)  
[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=9577:don-bosco-nel-contesto-pedagogico-del-suo-tempo&catid=405&Itemid=1234](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=9577:don-bosco-nel-contesto-pedagogico-del-suo-tempo&catid=405&Itemid=1234)  
[http://www.paedagogica.org/doc/incollingo\\_don\\_bosco\\_pedagogia\\_di\\_periferia.pdf](http://www.paedagogica.org/doc/incollingo_don_bosco_pedagogia_di_periferia.pdf)  
[https://www.sdb.org/it/Don\\_Bosco/Biografiche/Documenti/Domenico\\_Savio\\_Magone\\_Besucco](https://www.sdb.org/it/Don_Bosco/Biografiche/Documenti/Domenico_Savio_Magone_Besucco)  
<http://www.settimananews.it/educazione-scuola/don-bosco-leducatore/>

#### LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

Eco U., *A che serve il professore?*, La bustina di Minerva, "L'Espresso", 17 aprile 2007.  
Yousafzai M., *Io sono Malala*, Milano, Garzanti, 2013.

## Metodi educativi nell'istituzione familiare

### LINGUA E CULTURA LATINA

Roncoroni, Gazich, Marinoni, Sada, *Latinitas*, vol. 1, Signorelli C.

Ascolto MP3: "La famiglia: struttura e matrimonio"

<https://www.romanoimpero.com/2010/05/la-gens-romana.html>

### LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

Kafka F., *Lettera al padre*

[http://www.salottoconti.it/public/F.Kafka\\_Lettera-al-Padre.pdf](http://www.salottoconti.it/public/F.Kafka_Lettera-al-Padre.pdf)

Ledda G., *Padre padrone*

videoascolto in <https://www.youtube.com/watch?v=GgG3wGc7FSc&t=12s>

Malerba L., *Il gioco delle scippo* nella raccolta *Dopo il pescecane*

videoascolto in <https://www.youtube.com/watch?v=XTm-C5jlvR8>

Saba U., *Mio padre è stato per me 'l'assassino'*

[https://online.scuola.zanichelli.it/letturingioco/files/2011/04/antologia\\_vol1-05.pdf](https://online.scuola.zanichelli.it/letturingioco/files/2011/04/antologia_vol1-05.pdf)

Sartre J.P., *Le parole*, Il Saggiatore, 2011 (trad. De Nardis L.)

Svevo I., *La coscienza di Zeno*, capitolo *La morte del padre*

<http://www.paroleinfuga.it/display-text.asp?IDopera=39215>

Tozzi F., *Con gli occhi chiusi*, capitolo 7° *La morte del padre*

<http://www.paroleinfuga.it/display-text.asp?IDopera=39215>

Verga G., *I Malavoglia*, capitolo 1°

<https://letteredidattica.deascuola.it/letteratura/risorse/biblioteca-oidatabase-brani/padron-ntoni-e-la-saggezza-popolare/>

### SCIENZE UMANE

Recalcati M., *Il complesso di Telemaco*

presentazione in videoascolto in [https://www.youtube.com/watch?v=PadH\\_7kxBoU&t=7s](https://www.youtube.com/watch?v=PadH_7kxBoU&t=7s)

Recalcati M., *Dalla crisi la nascita* <https://www.youtube.com/watch?v=RljKDeWA1Ho>

Galimberti U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, 2008.

presentazione in videoascolto in <https://www.youtube.com/watch?v=UQcvpevBVfI>

### DIRITTO

Scalisi V., *'Famiglia' e 'famiglie' in Europa*

<https://www.unipa.it/dipartimenti/di.gi./specializzazioni/professionilegali/.content/documenti/scalisi.pdf>

## Ringraziamenti

*Tutti abbiamo fatto esperienza  
di cosa può essere un'ora di lezione:  
visitare un altro luogo, un altro mondo,  
essere trasportati, catapultati in un altrove,  
incontrare l'inatteso, la meraviglia, l'inedito.*

Massimo Recalcati

È un onore per chi scrive poter concludere il volume dichiarando un debito di gratitudine verso i molti protagonisti di un'opera come questa, frutto di una corralità e di un comune sentire certo professionale, ma, prima ancora, frutto di una sintonia che lei stessa ha potuto gustare direttamente incontrando gli autori, tutte persone bellissime, interessanti, legate tra loro dall'amore verso l'insegnamento, la passione per lo studio e una sincera amicizia che si rinsalda occasione dopo occasione.

Pazienti tessitori di questa comunità virtuosa sono i Professori Anna Spata e Gianni Segà, che senza sosta – e senza sforzo apparente – ogni anno creano il contesto, pensano un tema, lo descrivono, lo affidano alle scuole, ne raccolgono le primizie, incoraggiano, sollecitano, danno compimento al lavoro collettivo: a loro l'ammirazione e il plauso di tutti.

Ad insegnanti e studenti, attori e destinatari di ogni intervento formativo, il ringraziamento per aver saputo mettere a frutto una proposta che sotto le loro mani ha preso forma e consistenza, divenendo parte di un lavoro in grado di integrare e orientare i saperi, capace cioè di sublimare la conoscenza in tensione etica e in competenza civile.

Ancora un grazie a chi resta dietro le quinte, ma non per questo è meno importante: i docenti contitolari, i genitori degli studenti, il personale amministrativo, lo staff editoriale, i collaboratori tutti.

Infine, l'ultimo pensiero, e un sincero grazie, va al direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, Carmela Palumbo e ai Dirigenti Tecnici Franca Da Re e Roberto Gaudio: il loro autorevole contributo e la loro affettuosa vicinanza ci permettono di credere in una amministrazione scolastica non distante dagli studenti e dagli operatori, quanto invece pronta a valorizzare quanto di bello tra loro si realizza, giorno dopo giorno.

*Alberta Angelini*

Stampato per conto di REM RICERCA ESPERIENZA MEMORIA  
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese  
nel mese di giugno 2021